OMELIE E SERMONI DEL SIGNOR ABATE BOILEAU PREDICATORE ORDINARIO DEL RE, ...

Charles Boileau, Arcangelo Agostini



QUARESIMALE

Del Signor

ABATE BOILEAU.

OMELIE
E
SERMONI

Del Signor

ABATE BOILEAU

Predicatore ordinario del RE,

SOPRA I VANGELI DELLA QUARESIMA.

Traduzione dal Francese

DI SELVAGGIO CANTURANI.



IN VENEZIA, MDCCXIII.

Presso Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



PREFAZIONE.



Ra i molti Discorsi del fu Signor Abate Boileau, già promessi al pubblico, si ha creduto fosse convenevole il cominciare dalla Quaresima ch'ebbe l'onore di predicare alla presenza del Re, e delle loro Maestà Britanniche.

Lo studio ch'egli aveva fatto del cuore umano, delle sue varie passioni, de' suoi vizj e delle sue virtù: la notizia speziale ch'egli aveva della Corte e di quanto si dinomina, Vivere del Mondo, gli somministrarono una gran facilità a formar Ritratti così al vivo, che ognuno vi può raffigurar se medesimo. Vedrannosi in molte sue Opere certi modi fini e brillanti, una morale viva e pressante, un' applicazione ingegnosa de' luoghi più ragguardevoli della Scrittura, a' costumi di questo Secolo.

Nelle sue Omelie sopra certi Vangeli, come sopra quelli della Cananea, del Figliuol Prodigo, della Samaritana, della Femmina Peccatrice, segue tanto esattamente le sue materie, che non fugge a lui circostanza alcuna, sopra la quale non facia riflessioni di tutta edificazione. Quanto più sono difficili gli argomenti a trattarsi, tanto più sembra aver egli voluto proccurar di riuscirvi. Leggasi a questo fine l'Omelia da lui fatta sopra la Passione.

Occor-

Occorrendo allora la Festa di S. Giuseppe nel Venerdì della quarta Settimana di Quaresima, gli diede luogo di fare l Elogio di S. Giuseppe, sotto il titolo *Del Silenzio dell' Uomo Giusto*. Si potrà, dalla forma ch' ei dà a questo Panegirico, giudicare quanto si de' attender negli altri che potranno comparire in pubblico tra sette ovver otto mesi.

Si ha fuggito di mettere in quest'Opera alcun luogo de' *Pensieri Scelti* di quest' Autore. Alle volte si ha solo additato nel margine alcuno de gli argomenti che si potran leggere, quando si voglia dar loro maggior estensione.



T A-

TAVOLA
DE' DISCORSI E DE' DISEGNI.

IL NIENTE DEL MONDO ed il Penfiero della morte. pag. 1

Nel Mercoledì delle Ceneri.



Allorchè ci vien detto, nel metterci ful capo le ceneri, di ricordarci che non fiamo fe non polvere, e ritorneremo in polvere; ci vien dato a conofcere con quefte parole, il Niente del Mondo e la certezza della Morte. *Divifione*. Il Mondo è un Niente, e tuttavia c'incanta. La Morte è certa, e tuttavia con orrore non vi penfiamo. Debbon correggerfi l'una coll'altra quefte idee. Il riflettere fulla Morte ci fa conofcere il Niente del Mondo; e il riflettere ful Niente del Mondo ci mitiga la memoria della Morte. La neceffità della Morte è una prova fenfibile del Niente delle Creature. Prima propofizione. E il Niente delle Creature ben meditato, è un potente rimedio contro gli orrori della Morte. Seconda propofizione. a carte 1. 2.

Prove del I. Punto. Il Niente del Mondo e la vanità delle Creature fi fcoprono per tutto, in ogni tempo, in tutte le perfone: ma il mal è che quantunque fe ne rimanga convinto, fempre vi fi refta fegretamente attaccato. 2. Il mezzo per riaverfi da quefta illufione è il penfare alla Morte che il tutto confonde e diftrugge. 2. 3. 4. Con quefta Iddio fa conofcere ch'egli folo è grande. 4. 5. Si fanno fopra ciò belle rifleffioni, ma fovente fono inutili, e non toccano che la più leggiera fuperfizie dell'Anima. 5. 6.

Prove del II. Punto. Non ritroviamo cofa alcuna in quefto mondo che non mitighi gli orrori della Morte, e non ritroviamo cofa alcuna nella Morte che ci faccia aver difpiacere di lafciare le dolcezze di quefto mondo. Bifogna morire: Ecco con che abbiamo a condannare il noftro attacco al mondo. Bifogna morire: Ecco con che abbiamo a guarirci dagl'incanti feduttori del Mondo. Quefto Mondo non è che un niente, e ben prefto farà un niente per noi. 7. &c.

LA POCA FEDE della maggior parte de' Criftiani. 11

Nel Giovedì dopo le Ceneri.

Divifione. La Fede di cui fi fanno onore i Criftiani è fovente per effi un fuggetto di vergogna e di fcandalo: la Fede che dovrebbe giuftificarli è fovente per effi un fuggetto di riprovazione e d'infortunio. Hanno ricevuta la Fede, ma fovente colla lor vita malvagia la difonorano: quefto fa l'enormità del loro peccato. Hanno ricevuta la Fede; ma dacchè la difonorano, ne divengono più colpevoli, e meritano maggiori le pene: quefto fa l'eccello del loro infortunio. 12

Prove del I. Punto. Se la Fede non produce ne' Criftiani gli effetti che vi de' produrre; e fe colla lor vita malvagia la difonorano; non è loro che un fuggetto di vergogna e di fcandalo, al-

lor-

lorchè si mettono in paragone con molti che non l'ebbero, e menarono una vita più regolata. 12. 13. &c. I Pagani. 14. Gli Ebrei. *ivi*. &c. Gli Eretici che sono rientrati nel sen della Chiesa, e quelli che ne sono per anche separati, menano alle volte una vita che de' far arrossire i Cattolici, quando ne menano una perversa. 15. 16. &c.

Prove del II. Punto. Allorchè si disonora colle sue male operazioni la propria Fede, il peccato n'è maggiore, e il gastigo ne sarà più terribile, che se non si avesse ricevuta. 17. &c. Il peccato n'è maggiore: La Fede che ha giustificati infiniti altri, non serve che a renderli più colpevoli; e i Pagani che saranno venuti di Oriente e di Occidente si arricchiranno colle loro spoglie. 17. 18. &c. Il gastigo ne sarà più terribile: *Saranno cacciati nelle tenebre esteriori, dove vi saran pianti e stridori di denti*. 18. 19. &c.

L'AMOR DE' NEMICI ed il Perdono delle ingiurie. 22

Nel I. Venerdì dopo le Ceneri.

Divisione. Bisogna amare i proprj nemici; questo comanda Gesucristo nel Vangelo. L'Oracolo vi è formale: Ma ve ne sono i quali dicono ch'è troppo difficile il risolversi ad amarli; ed altri, che gli amano e lor perdonano. E troppo difficile l'amarli: bisogna tuttavia ubbidire. Gli amano, e lor perdonano: Ma è da temere che non eseguiscano codesto precetto con tutta l'esattezza e sincerità ch'ei domanda. V'è un odio che si manifesta e resiste: Ma ve n'è anche uno che si occulta e nasconde. 22

Prove del I. Punto. Allorchè vuole Gesucristo che sieno amati i proprj nemici, si può riconoscere in questo Precetto tutta la severità e tutto il merito della Legge. Parla da Signore: Ecco l'autorità e la severità della Legge, per sottomettere cuori ribelli. Dice, che amando i suoi nemici, si diventerà Figliuolo del Padre celeste, e perfetto com' egli è: Ecco il merito e la ricompensa dell'eseguimento della Legge, per mitigare la difficoltà che si ritrova in questo Precetto. 23

Prove del II. Punto. Tra tutte le Leggi, non può trovarsene alcuna che sia tanto mal osservata, quanto quella dell'amor de' nemici. *Son io che vi parlo*; dice Gesucristo: ma sovente non è perch' ei precisamente parli e comandi, che succede il riconciliarsi con essi. *Io che vi parlo, vi dico d'amare i vostri nemici*: ma sovente sotto falsi pretesti di Religione si crede di essere in diritto di odiarli. *Io che vi parlo, vi dico di far del bene a coloro che v'odiano*: Ma sovente si crede di esser dispensato di dar loro questo contrassegno del proprio amore. 27. &c.

SPIRITO E STATO DEL CRISTIANO Formato sull'esempio di Gesucristo. 31

Nella I. Domenica di Quaresima.

Divisione. Gesucristo fu condotto dallo Spirito di Dio: Prima circostanza, espressa dal Vangelo. Fu condotto nel diserto per esser tentato dal Demonio: Seconda circostanza. Il Tentatore ritirossi e lasciollo: Terza circostanza. C'insegnano tutte che il vero carattere del Cristiano è l'avere come Gesucristo, lo Spirito di Dio per guida, il Diserto per asilo, e la Vittoria per porzione. 31. 32.

Prove del I. Punto. Non v'era alcuno che come Gesucristo potesse avere il di-

diritto di guidarsi; non vi fu nulladimeno giammai alcuno ch'abbia voluto esser meno padrone di se. 32. S. Luca dice ch' ei fu spinto dallo Spirito Santo nel diserto; S. Marco soggiugne che vi fu cacciato; e San Matteo non parla che di una condotta dolce e tranquilla: Ma sotto codeste tre idee, il vero Cristiano è un Uomo che si abbandona senza riserva a' varj impulsi che di lassù riceve. 32. Sia che lo Spirito Santo lo conduca, sia che lo spinga, sia che si serva d' altri mezzi per metterlo nello stato in cui lo vuole. 34. &c.

Prove del II. Punto. Allorchè San Matteo ci fa sapere che lo Spirito Santo condusse Gesucristo nel Diserto per esservi tentato dal Demonio, con questo ci specifica due cose; il tempo e il luogo della tentazione. Il tempo: Gesucristo aveva poco prima ricevuto il Battesimo. Il luogo: Il Demonio lo tenta in un orrido Diserto. Tutte codeste circostanze non sono espresse senza gran Misterj, poichè da una parte vi scopriamo la necessità e i pericoli della tentazione; e dall'altra, il vantaggio e i mezzi per non soccombervi. 35. &c.

Prove del III. Punto. Nella persona e nelle grazie di Gesucristo vittorioso della tentazione ritroviamo il segreto di riportar la vittoria nelle nostre. 38. Il primo mezzo offeritoci dalla grazia a questo fine, è il persuaderci prima d'ogni cosa, che v'è un Dio. 39. Il secondo è l' ascoltar con docilità la sua santa Parola. *ivi*. Il terzo l'adorarlo e non servire ad altri che a lui. 40. &c.

IL GIUDIZIO FINALE. 41

Nel Lunedì della I. Settimana di Quaresima.

Divisione. LA veduta di nostre colpe spaventi orribili ci cagiona, quando pensiamo a quel giorno della manifestazione de' cuori: Ma l'esame che vi sarà fatto di tutto ciò ch'è da noi chiamato, nostre virtù, non de' men spaventarci. Il pensiero dell' inesorabil giustizia di Dio in quel giorno delle sue vendette, ci raccapriccia: ma l'abuso fatto da noi delle grazie di sua misericordia, de' produrre ancora in noi nuovi orrori. 41. 42

Prove del I. Punto. Tutti gli Uomini compariranno avanti al Tribunale di Gesucristo, per rendergli conto di tutti i peccati che avranno commessi. Saranno loro presenti i tempi, le persone, i luoghi, i mezzi de' quali si saranno serviti per commetterli, e gli artifizj che avranno impiegati per nasconderli. 42. Le virtù sopra le quali si fondano saranno parimente esaminate, *e le loro stesse giustizie giudicate*. 43. 44. &c.

Prove del II. Punto. Tutte le perfezioni di Dio compariranno con pompa nel Giudizio Universale: la sua Possanza facendo uscire in un batter d'occhio tutti i morti dai loro sepolcri. 46. La sua Giustizia nel gastigo e nella confusione de' peccatori. 47. La sua Misericordia togliendo loro ogni consolazione ed ogni speranza. 48. &c.

L' ORAZIONE. 55

Nel Giovedì della I. Settimana di Quaresima.

Divisione: NOn solo bisogna far Orazione; ma bisogna far sempre Orazione. Quando si fa Orazione come si deve, si resta sempre esaudito, quantunque, secondo le apparenze, non si resti esaudito: Se ne vede l'esempio nella Femmina Cananea. Ella ha fatto Orazione, ed ha sempre fatto Orazione. Ella ne fu favorevol-

mente ascoltata; bench' esteriormente sia stata rispinta e vilipesa. Il vero Cristiano, benchè sembri far altro, fa sempre Orazione, e Iddio sempre l' esaudisce quand' anche sembra non esaudirlo. 51

Prove del I. Punto. La grazia e l' Orazione sono di una indispensabile necessità; e siccome non v'è azione che meriti una eterna ricompensa, se la grazia non n'è il principio: così non v'è mezzo di vivere Cristianamente, se non si apre a Dio la propria bocca, per tirare a se il di lui Spirito, e per domandargli la sua grazia. Bisogna far sempre Orazione, e non arrestarsi giammai. 52. Si può farlo, perchè l'Orazione consiste nella elevazione di un Anima che sentendo le sue necessità, si rivolge a Dio, e per andare a lui esce da' confini del peccato. 52. Si può far sempre Orazione, perchè non v'è azione che non possa servir di Orazione ad un Cristiano. 53. Si può parimente e si de' far orazione con perseveranza come la Femmina Cananea. 55

Prove del II. Punto, Iddio esaudisce coloro che lo pregano, quand' anche sembra non esaudirli. Dapprincipio Gesucristo non risponde cosa alcuna alla Cananea; le protesta parimente, non esser mandato che per le pecorelle smarrite della Casa d'Israele; e finalmente soggiugne, che non è conveniente il dare il pane de' Figliuoli a' Cani. Questo silenzio, questo rifiuto, questo disprezzo potevano far credere, che non le avrebbe accordata cosa alcuna, pure ella ottenne quanto desiderava. 56. &c. Iddio non ci ascolta, perchè vuole, gli domandiamo, prima di tutte le cose, la nostra propria santificazione; pare ci neghi ciò che gli domandiamo, perchè vuole che abbiamo nella sua infinita bontà una confidenza ferma e perseverante. 56. &c.

LA FALSA PENITENZA degli ultimi Secoli. 61

Nel Venerdì della I. Settimana di Quaresima.

Divisione. LA Penitenza dev' esser reale e sincera; ma quella de' nostri giorni non è sovente che una Penitenza di cerimonia e in idea. La Penitenza dev' esser severa e mortificante; ma quella che vien fatta oggidì, non è che una Penitenza comoda e mitigata. 62

Prove del I. Punto. Intorno a' Peccati enormi commessi in tutto il corso di un anno, è solito il contentarsi di prender la pena di raccontarli ad un Confessore. 62. Si de' concepire un dolor sincero di aver offeso Dio, e formare un buon proponimento di non più offenderlo; e sovente non si fa del Sacramento di Penitenza che una cerimonia. 63. In vece di odiare e detestare i proprj peccati, è solito il contentarsi di recitarli. 64. Da questo nasce l'abuso di un Sacramento ch' essendo interno, si pretende ridurlo ad un esteriore ingannevole. 66. &c.

Prove del II. Punto, I Peccatori vogliono essere risanati di una maniera comoda, dolce, e secondo il genio delle loro passioni. Sono convinti della necessità del rimedio, ma la di lui amarezza lor sembra insopportabile. 67. &c. Bisogna alzarsi, portare il proprio letto, camminare come il Paralitico del Vangelo; e codeste tre cose che fanno conoscere la severità della Penitenza, condannano la dilicatezza di quella che fanno. 68. &c.

LA RELIGIONE CRISTIANA. 72

Nella II. Domenica di Quaresima.

Divisione. NOn v' è che la Religione Cristiana la quale ci scopra chi noi siamo; che c' insegni chi dobbiamo essere; che ci faccia essere ciò ch' è necessatio che siamo. S' ella non ci mostrasse ciò che noi siamo, ci lascierebbe nella nostra ignoranza: se non c' insegnasse ciò che dobbiamo essere, ci lascierebbe nella nostra corruzione; e se non ci facesse essere ciò ch'è necessario che siamo, ci lascierebbe nella nostra debolezza. Ma ella c' istruisce, ci santifica, ci aiuta. Instruendoci, ci fa vedere la sua verità; santificandoci, la sua purità; ajutandoci, la sua forza. 72.73

Prove del I. Punto. Prima del Vangelo non v' è stato alcuno che abbia perfettamente conosciuta la natura dell' Uomo. 73. Nè quella di Dio. *ivi*. Da questo trasser l'origine le stravaganze e le bestemmie de' Pagani. 74. La sola Religione Cristiana ha scoperto ciò ch' era incomprensibile nell' Uomo: la sua inclinazione al male, coll' amor del bene: la guerra continua tra la parte superiore e l'inferiore; l'una delle quali vuol comandare, e l' altra non vuol ubbidire. La trasfusione del peccato originale, che n' è la vera causa, non è stata scoperta che dalla Religione Cristiana. *ivi e ne' seg.*

Prove del II. Punto. Tutti gli obblighi dell' Uomo si riducono a tre principali che contengono tutti gli altri; a quelli che lo risguardano, a quelli che risguardano il Prossimo, e a quelli che risguardano Dio. Ora la Religione Cristiana, in preferenza di tutte le altre Sette, ha insegnato all' Uomo il soddisfare a questi tre obblighi. 76. &c.

Prove del III. Punto. Tre cose sono necessarie all' Uomo, affinchè diventi ciò che dev' essere; l'esempio, il soccorso, la ricompensa: l'esempio per condurlo, il soccorso per ajutarlo, la ricompensa per incoraggirlo. Ora la Religione Cristiana è la sola che proccura all' Uomo questi tre vantaggj. 79.80.&c.

LA CONVERSIONE DIFFERITA. 83

Nel Lunedì della II. Settimana di Quaresima.

Divisione. PRomettere di convertirsi e non passar oltre, è un mettersi in un troppo gran pericolo di non convertirsi giammai. I. Con queste dilazioni si rende il peccatore incapace di travagliare utilmente alla sua conversione. II. Con queste dilazioni si rende indegno di ottenerla da Dio. 84

Prove del I. Punto. S' è difficile il conoscere il cuore de' peccatori in generale, è ancora più difficile il conoscere la disposizione nella quale sono quelli che differiscono la loro conversione. 84. &c. Son eglino apparentemente persone sincere: vogliono convertirsi; ma desidererebbono che ciò non fosse sì presto: hanno a prendere delle misure; e per prenderle giuste, bisogna le prendano di lontano. 85. Non si de' lor credere; perchè i pretesti che adducono, le promesse che fanno, e le speranze che concepiscono, sono tre cose che li mettono fuor di stato di convertirsi. 85.&c.

Prove del II. Punto. Coloro che differiscono la lor Conversione sono indegni di ottenerla da Dio per tre ragioni. Si allontanano da Dio, e si compiacciono nell' allontanarsene. Che posson' eglino aspettare, se non che Iddio dal suo canto si allontani da essi? Hanno una gran freddezza verso Dio: Che posson' eglino aspettare, se non che Iddio abbia freddezza maggiore verso di essi? Si burlano di Dio. Che possono aspettare;

se non che Iddio si burli di essi, e gli condanni all'Inferno? 89. &c.

IL FIGLIUOL PRODIGO. 93

Nel Venerdì della II. Settimana di Quaresima.

Divisione. LO stato nel qual' è ridotto il Figliuol Prodigo, ci fa conoscere qual sia la miseria de' Peccatori, ed il bisogno che hanno di uscirne. La bontà colla quale suo Padre lo accoglie, c' insegna qual sia verso di loro la misericordia di Dio, e con qual confidenza debbono gettarsi nelle sue braccia. 94

Prove del I. Punto. Il Vangelo ci rappresenta il Figliuol Prodigo come un Licenzioso che domanda a suo Padre la porzione dell'avere che a lui tocca; come un giovane sciocco che fugge la vista di suo Padre, e se ne va in paese lontano; come un infame che diviene brutale, e tanto si degrada che va a servire un Padrone il quale lo manda a pascere i Porci. In tutte queste circostanze si possono riconoscere le azioni del peccatore, e lo stato funesto in cui si riduce. 94. Questo stato obbliga il Figliuol Prodigo a fare delle seriose riflessioni, sopra quello ch'era, e sopra quello che patisce. 97. I peccatori ne debbono far delle simili. *ivi.* &c.

Prove del II. Punto. Iddio ha verso i peccatori una misericordia preveniente, una misericordia indulgente, una misericordia soprabbondante. Una misericordia preveniente; il Figliuol Prodigo era ancora lontano, allorchè suo Padre che lo vide, gli andò incontro. Una misericordia indulgente; mosso a compassione, l' abbracciò; e baciò questo figliuolo che l' aveva lasciato, ed offeso. Una misericordia soprabbondante; concesse a questo Figliuolo più di quello ei domandava: il Figliuolo si sarebbe contentato di esser posto nel numero de' Servi di suo Padre; e questo Padre gli fece restituire i di lui abiti, la sua libertà, il suo primo posto. 99. &c. Qualche cosa di simile succede verso i Peccatori; e questo de' consolarli. 100. &c.

LA CONFESSIONE. 104

Nella III. Domenica di Quaresima.

Divisione. IL pretendere di ottenere il perdono de' suoi peccati, e poter salvarsi senza far buone confessioni, è un grande abuso. Il pretendere far buone confessioni, e tra' Confessori scegliere quelli che si credono più facili, e più indulgenti, è un abuso che non è meno pericoloso. Tra Confessori scelti, il pretendere non conceder loro sopra di se medesimo se non tanta autorità, quanta si giudica essere conveniente al proprio genio, è un abuso che non è men fatale. Così la necessità di una buona Confessione, la scelta di un buon Confessore, e la sommessione che gli è dovuta, entrano nell' economia della salute. 104

Prove del I. Punto. Si brama sinceramente convertirsi e far una buona Confessione? Bisogna vincere due grandi ostacoli; la vergogna e il timore. 106

Prove del II. Punto. Nella condotta dell' Anime, e tra un gran numero di Confessori, è d' una estrema importanza il fare una scelta giudiziosa di quelli che si credono essere i migliori. 108. A questo fine, bisogna scegliere, primamente, quelli che sono più spirituali, e più atti alla condotta de' Penitenti per la strada retta. Per secondo, quelli che compariscono più prudenti, e più ripieni di quello spirito

di

di saviezza ch'è egualmente lontana da una severità che dispiace, e da una condescendenza ch'è molle. Bisogna che facciano in prò de' lor Penitenti ciò che Raffaele ha fatto per Tobia, e Natan per Davide. 109

Prove del III. Punto. Vi sono due sorte di autorità in un Confessore; una autorità di esame e di discussione; un' autorità di censura e di gastigo. Al Confessore appartiene l'esaminare lo stato de' suoi Penitenti; il riflettere sopra la manifestazione che de' lor peccati gli fanno; il tentare per quanto è possibile, le piaghe de' suoi infermi; e questo è quanto si dinomina, autorità di esame, e di discussione. Al Confessore appartiene il pronunziare giuridicamente sopra le azioni delle quali i suoi Penitenti si confessano colpevoli, l' impor loro Penitenze proprie ad espiare le lor colpe passate, e a preservarli contro le future; e questo è quanto si dinomina un' autorità di censura e di gastigo. Ora in queste due occasioni, debbono i Penitenti sottomettersi all' autorità che sopra di essi ha un Confessore, aprendogli il proprio cuore, come l' aprissero a Dio, e ricevendone le Sentenze ch' ei pronunzia, come se le pronunziasse loro il medesimo Iddio. 111. &c.

I VARJ CARATTERI DELL' IRA. 115

Nel Lunedì della III. Settimana di Quaresima.

Divisione. V'è un' Ira turbolenta e precipitata: v'è un' Ira taciturna e lenta. La prima si manifesta, la seconda si nasconde: Ma o si manifesti, o si nasconda, o taccia, produce gran mali. 116

Prove del I. Punto. L' Ira toglie all' Uomo l'uso della ragione, e con questo lo disonora, e lo fa simile a' bruti. Primo effetto. L'Ira turba il riposo della sozietà civile, e ne rompe i legami più dolci. Secondo effetto. 117. &c.

Prove del II. Punto. L'Ira muta e lenta è ancora più da temersi che un trasporto violento e precipitato. Nell' una s' innalzano tacitamente le macchine, si concertano e si preparano gl' inganni. Nell' altra si abbandona se stesso altamente alla sua passione, come Uomo ebbro, di cui i fumi del vino bevuto, hanno sconvolto il cervello. Non è alcuna di queste Ire scusabile quando vi restano violate le Leggi della Carità Cristiana; ma quelle che si manifestano, compariscono men colpevoli, di quelle che per meglio vendicarsi, stanno chete. Son queste ire dalla Scrittura dinominate, ora Ire di riserva, ora Ire di zelo, ora Ire di dispetto e di afflizione. Un raffinamento Politico dissimula le prime; un velame di divozione copre le seconde; una malignità di gelosia avvelena le terze. 121. &c.

LA GRAZIA. 125

Nel Venerdì della III. Settimana di Quaresima.

Allorchè si esortano i Mondani a non render inutile la Grazia di Dio, fanno tre grandi Obbiezioni sopra la di lei necessità, la di lei gratuità, e la di lei forza. La Grazia, dicono, è necessaria, non possiamo far senza lei alcuna azion buona; aspettiamo dunque che Iddio ce la conceda. La Grazia è gratuita, non possiamo meritarla; in vano dunque la domanderemo, e quando la doman-

dassimo, non abbiamo diritto alcuno di ottenerla. La Grazia è infinitamente forte, supera ogni sorta di ostacoli; non dobbiamo dunque temere di opporne ad essa; quando a Dio piacerà il darcela, saprà romperli. 125

Divisione. A queste tre obbiezioni, tre risposte. È vero che la Grazia è necessaria, e senza lei non possiamo far opere buone; ma ella desidera che ne facciate. È vero che la Grazia è gratuita, e non dipende da' vostri meriti; ma ella si accomoda alle vostre inclinazioni e a i vostri bisogni. È vero che la Grazia è forte, e supera i maggiori ostacoli; ma ella resta disgustata alle volte da' minori che le vengono opposti. Non si de' dunque separare, nè la sua necessità da i di lei desiderj, nè la sua gratuità dalle di lei circospezioni, nè la sua forza dalla di lei dilicatezza. 126

Prove del I. Punto. Oltre la natura e la Legge, la Grazia è assolutamente necessaria: questo è stato deciso contro Pelagio. Ad ogni opera buona che noi facciamo, abbiamo bisogno di un nuovo soccorso; questo è stato decretato contro i Semipelagiani. La perseveranza è una Grazia; questo è stato provato contro Celestio. La vita eterna è parimente una Grazia; questo è stato sostenuto contro Giuliano. 126. Ma s' ella è tanto necessaria che non si può far senza lei alcuna opera meritoria della vita eterna, si de' forse star in riposo e contentarsi di attenderla? No; bisogna che l'Uomo la domandi, e cooperi al desiderio ch' ella ha di comunicarsi ad esso. 127. Da questo l' Uomo resta umiliato, ed attratto. *ivi*. Iddio avendo sì ben disposte le cose a nostro vantaggio, cosicchè troviamo meglio il nostro conto, nella dipendenza in cui siamo dalla Grazia, che se non ne avessimo bisogno. 128. Se ne ritrova una prova eccellente nella condotta tenuta da Gesucristo verso la Samaritana. Qual Femmina aveva più bisogno della Grazia rispetto allo stato in cui trovavasi? Ma a favor di qual Femmina ha Gesucristo dimostrato maggior desiderio ed ardore di guadagnarla? *ivi*.

Prove del II. Punto. La gratuità della Grazia è provata contro i Pagani, contro gli Ebrei, e contro i Pelagiani: Contro i Pagani che il tutto attribuivano a' loro meriti; contro i Pelagiani che si contentavano della natura e della Legge; contro gli Ebrei che si facevano onor della Legge. 130. Ma quantunque la Grazia sia gratuita e indipendente da ogni merito, non lascia di accomodarsi alle cose dalle quali non dipende. 131. Non sarebbe più Grazia se l' Uomo la meritasse: ma parimente non avrebbe più il nome di Grazia s' ella non lo favorisse. Con questo mezzo Iddio ha voluto conciliare gl' interessi del suo onore e del suo amore. *ivi*. Si serve ella d' ogni sorta di mezzi per guadagnarci; servesi della forza e dell' artifizio. *ivi*. Esempio della Samaritana. 132

Prove del III. Punto. Il conciliare la sovrana possanza della Grazia colla podestà che la libertà umana ha di resisterle, è cosa molto difficile. 133. La Grazia è forte, e doma alle volte i maggiori peccatori; è dilicata, e alle volte i maggiori Santi la perdono. Pure la sua forza non è opposta alla sua fragilità, nè la sua fragilità alla sua forza. 134. &c.



LA LIMOSINA.

Nella IV. Domenica di Quaresima.

Divisione. VI sono gran relazioni tra la Penitenza e la Limosina. La Penitenza ha qualche cosa di aspro e di penoso; ma la Limosina può mitigarne i rigori: e se quando si ha con che far la Limosina, non si fa, a qualunque Penitenza si condanni se stesso, nulla serve per la salute. Colla Limosina, la Penitenza che si farà, sarà più facile: senza la Limosina, sarà inutile. La Limosina ajuta a far una Penitenza salutare, e se non si fa la Limosina, qualunque Penitenza si faccia, ella non sarà di alcun merito appresso a Dio. 137

Prove del I. Punto. La Penitenza ha le sue regole per tutti, ma può avere le sue mitigazioni. 138. Ora se v'è qualche cosa che la mitighi, questa è la Limosina; ella prega per le persone Ricche, proccura la lor riconciliazione e il lor perdono, e i Poveri che per esse fanno penitenza, lor somministrano appresso Dio gran soccorsi: I Grandi eziandio, e i Ricchi sono per questo più obbligati a i Poveri, che i Poveri a coloro i quali fanno ad essi limosina. *ivi*, &c. L'Orazione mostra a Dio i lor bisogni, il Digiuno le pene, la Limosina i donativi. L'Orazione gli domanda la remission de' peccati, il Digiuno vi dispone, la Limosina la facilita. A coloro che sono deboli e poveri, si dice: fate Orazione; a coloro che hanno sanità e forze, si dice: digiunate; a coloro che sono Ricchi ed infermi, si dice: fate Limosina, se volete che Iddio vi faccia misericordia. 139.

Prove del II. Punto. Un Uomo Ricco faccia qualunque penitenza, nulla gli servirà senza la Limosina. Due cose rendono la Penitenza utile e meritoria: il togliersi i piaceri vietati, e l'esattezza fedele nel soddisfare agli obblighi, e nel sopportare le pene del proprio stato. A questo non può supplir la Limosina. 142. Ma quello che si toglie a' proprj piaceri, dev'esser impiegato a far la Limosina; ed in qualunque stato si sia, si può farla. *ivi*. Il Mercatante, l' Artigiano, l' Avvocato, il Giudice, &c. 143. Questo è quanto si dinomina da San Paolo una Carità ingegnosa. Con questo il Povero riporta profitto da' risparmj che si possono fare, e da' soccorsi che gli si apportano. 144. &c.

IL S. SACRIFIZIO DELLA MESSA. 146

Nel Lunedì della IV. Settimana di Quaresima.

Divisione. TRa coloro che vengono ad udire la Santa Messa, ve ne sono che non hanno tutta l'intelligenza che potrebbono averne; e bisogna ammaestrarli. Se ne trovano molti che non v'hanno la divozione che aver dovrebbono; e bisogna lor mostrare ciò che dev'edificarli. Se ne vede una infinità d' altri, che ne disonorano la santità; e bisogna confonderli. 146

Prove del I. Punto. Allorchè Iddio ha creato l'Uomo a sua Immagine, è stato suo disegno il farsene un Adoratore che gli offerisse de' Sacrifizj. *ivi*. Ma qualunque fossero, non erano che deboli figure di quello che de' offerirsi nella Legge nuova, nel quale un Dio fosse insieme insieme quello che offerisce, quello ch' è offerito, e quello ch' è la medesima of-

ferta. Un Dio si offerisce ad un Dio: Ecco la verità della Religione. Un Dio si offerisce ad un Dio per noi: Ecco il vantaggio della Religione. Un Dio si contenta offerir se stesso per le nostre mani: Ecco la condescendenza e l'utilità della Religione; e tutto ciò trovasi nel Sacrifizio della Messa. 147. E vero che il Sacrifizio del Figliuolo di Dio s' è fatto sulla Croce, ma v'è una gran differenza da farsi tra quel Sacrifizio, e quello della Messa. *ivi*. In questo Gesucristo unisce insieme, lo stato della sua gloria e quello della sua morte: lo stato della sua gloria per riparar le ignominie del Calvario; lo stato della sua morte per applicarcene i meriti. 148. Questo basta per ispirare a' Cristiani, non solo maggior venerazione per lo Sacrifizio della Messa, ma eziandio maggior assiduità, raccoglimento, attenzione a quanto vi si opera: pure vi si assiste con queste disposizioni? *ivi*.

Prove del II. Punto. Le cerimonie della Messa non hanno cosa che non sia misteriosa e sufficiente per edificare i veri Fedeli. Vi si vede un rinnovamento di quanto si operò per l' addietro sul Calvario. Vi si vide allora Gesucristo carico de' peccati degli Uomini, espiare que' peccati, ed applicarvi un sommo rimedio; e questo è quanto si rinnova nelle tre parti della Messa, delle quali la prima è dal suo principio fino alla Consacrazione; la seconda dalla Prefazione della Consacrazione fino all' ingresso della Comunione; e la terza dalla Comunione fino al fine della Messa. 150. Tutto ciò richiede l' assistere alla Messa in uno spirito di penitenza, in uno spirito di confidenza, e in uno spirito di unione. *ivi*.

Prove del III. Punto. Se non v'ha cosa che renda maggior onore a Dio quanto il Sacrifizio della Messa, e se per questa ragione ella è dinominata in preferenza ad ogni altra cosa, l' Azione del Cristiano. 154. Si può dire, rispetto all' empietà che vi si commettono, non esservi cosa che disonori con tanto scandalo la Religione; non esservi cosa che provi meglio la verità di questa Religione quanto il Sacrifizio della Messa; non esservi cosa, rispetto alla poca pietà che vi si porta, che faccia conoscer di vantaggio che non si ha religione alcuna. 155. &c.

LA CECITA SPIRITUALE. 157

Nel Mercoledì della IV. Settimana di Quaresima.

Divisione. SI possono distinguere due sorte di Cecità che sono in tutto terribili. Una Cecità che ogni peccatore deve attribuirsi, come essendone egli stesso la causa; ed una Cecità, nella quale ogni Uomo ostinato dimora, come essendo giustamente abbandonato da Dio. La prima è una Cecità di volontà e di elezione: la seconda è una Cecità d' incredulità e di ostinazione. *ivi*.

Prove del I. Punto. E una bestemmia il dire che Iddio con un atto positivo della sua onnipotente volontà, accechi coloro che accecare gli piace, e tenendo la benda fatale del suo sdegno nelle sue mani, l' applichi agli occhj loro, per toglier loro il modo di vedere. *ivi*. Egli si contenta di abbandonarli a loro stessi, e di permetter loro il fare ciò che lor detta la malvagia lor volontà, ben sapendo che mancando loro la sua Grazia, saranno strascinati nell' abisso che avranno scavato a se stessi, dalla loro malizia. 158. Due cose ve li conducono come per via di gradi: Un difetto di applicazione a i loro doveri, questa è la prima; un difetto di sincerità e di dab-

dabbenaggine, questa è la seconda. Un difetto d' applicazione a' loro doveri; pensano ad ogni altra cosa, vivono in una distrazione abituale e volontaria; primo grado che li conduce alla cecità. Un difetto di sincerità e di dabbenaggine; si fanno delle false massime, s'ingannano, e non credono ingannarsi. 159. Questa cecità viene dalle passioni, alle quali si permette sopra sestesso il dominio. Si prefigge a sestesso una Legge, sopra la quale si decide; gli Avari, i Ladri, gli Usuraj, i Licenziosi si fanno delle Leggi a lor modo, e con questo ciò ch'è veramente un peccato enorme passa per un error perdonabile. 160

Prove del II. Punto. V'è non solo una cecità di volontà e di elezione; ma ancora una d'incredulità e di ostinazione; e questa è più funesta, e più difficile da guarirsi della prima. 162. I Peccatori che l'incorrono, sono ribelli alla luce; e se i primi non fanno il bene che sarebbe necessario facessero, perchè non conoscono ciò che dovrebbon conoscere; gli altri nulla vogliono conoscere, per non aver a fare il bene che sarebbe da essi conosciuto. *ivi*. Tali sono i Sensuali e gl'Impudichi, gli ostinati e i pretesi animi intrepidi. Sansone e gl' infami tentatori di Susanna: ecco esempj che risguardano i primi. *ivi*. 163. I Farisei che volevano contrastare il miracolo fatto da Gesucristo, illuminando il Cieco nato: ecco un esempio che risguarda i secondi. 164

LE AFFLIZIONI. 167

Nel Giovedì della IV. Settimana di Quaresima.

Divisione. PEr consolar un Cristiano afflitto, non si de' ascoltare, nè la natura ch' è troppo sensibile al male, nè le passioni che sono troppo ribelle, nè il Mondo ch'è troppo corrotto ed ingiusto. Bisogna aver riccorso alla Legge che ogni vero Cristiano de' compire, al Modello sopra di cui de' regolarsi, alla Ricompensa che può attendere. La volontà di Dio è ch' egli soffra: eccò la sua Legge; Gesucristo ha con verità più di lui sofferto: ecco il suo Modello; Brevi e leggiere sofferenze saranno seguite da una gloria senza fine: ecco la sua ricompensa. 168. Voi tutti che siete afflitti, ricevete di buon cuore le afflizioni che vi sopraggiungono; farete la volontà di Dio ch' è la vostra Legge. Vi renderete simili a Gesucristo, ch' è il vostro Modello; vi proccurerete una gloria e una felicità senza fine, che sarà la vostra Ricompensa. *ivi*.

Prove del I. Punto. Se v'è qualche cosa che debba dare ad un Cristiano un fondamento ragionevole d' inquietudine, è la difficoltà di sapere se nello stato in cui si trova, ei faccia o non faccia la volontà di Dio. Sa bene che a cagione de' suoi peccati, si allontana dalla Legge, e dall' ordine in cui dev' essere: Ma quando anche ei mena una vita che sembra cristiana, non sa s' ei sia nel posto, nel quale desidera Iddio ch'egli sia. *ivi*. &c. Pure la volontà di Dio dev' esser fatta da lui; ma non si conosce mai meglio di farla che quando si riceve di buon cuore, le afflizioni ch' ei manda. 169. Primamente, perchè l'Uomo naturalmente vi ripugna, e quando soffre ciò che non vorrebbe soffrire, se si ab-

ban-

bandonasse al suo proprio genio, può credere di far la volontà di Dio. *ivi*. Per secondo, ricevendo con umil pazienza le disgrazie che gli succedono, prende i sentimenti de' più grand' Uomini, le avversità più patenti de' quali non hanno servito che a dar esempj più patenti della sincerità e della magnanimità del loro cuore. 170. Queste son le Croci che portar si debbono, e vengono da Dio. *ivi*.

Prove del II. Punto. La Religione Cristiana è la sola che può fare a coloro che sono afflitti, belle ed utili lezioni. 172. Lor propone a questo fine grandi esempj; come quelli di Giuseppe, di Giobbe &c. e principalmente quello di Gesucristo che in tutte le maniere è stato afflitto. 173. Sopra di lui dobbiamo formarci; e l' amore che gli portiamo, non è mai più vero nè più grande, che quando accettiamo di buon cuore le umiliazioni, le perdite e le infermità che ci sopraggiungono. *ivi*. Il suo esempio è per noi una lezione di patimenti; e l' onore che ci fa di associarci a i suoi, ci dev' essere una sorgente infinita di gioja. 174

Prove del III. Punto. Si possono distinguere nella Religione tre sorte di gloria; quella delle parole, quella delle azioni, quella delle sofferenze. 176. Quest' ultima supera le due altre: colle parole si predica la Fede; colle azioni si onora; colle sofferenze si sostiene e si difende. Predicar la Fede; è un talento che Iddio concede. Onorar la Fede; è una grazia che Iddio fa. Soffrir per la Fede; è una gloria che Iddio proccura. 176. Di queste afflizioni sofferte con gioja, i Santi si sono gloriati, eglino che hanno saputo che una ricompensa senza fine da esse è dipendente. *ivi*.

IL SILENZIO DELL' UOMO GIUSTO, nella persona di S. Giuseppe. 178

Nel Venerdì della IV. Settimana di Quaresima.

Divisione. NElla condotta tenuta da San Giuseppe, la quale fa il suo vero carattere, si può distinguere un Silenzio di discrezione, un Silenzio di umiltà, un Silenzio di carità e di coraggio. Un Silenzio di discrezione, per conservar l' onor di Maria; un Silenzio di umiltà, per nasconder il suo proprio potere; un Silenzio di carità e di coraggio, per salvar la vita a Gesucristo. Un Silenzio di discrezione nella tentazione più dilicata; un Silenzio di umiltà nella maggior elevazione; un Silenzio di carità e di coraggio nelle più penose disgrazie: questo si dinomina il Silenzio dell' Uomo Giusto, e il carattere di San Giuseppe. 178. e seg.

Prove del I. Punto. Iddio avendo voluto che il suo Verbo si facesse Uomo, aveva eletta la via del Matrimonio, senza però che alcun commerzio carnale avesse parte nella di lei concezione miracolosa. Codesto mistero essendo ignoto a Giuseppe, restò molto sorpreso nel vedere la sua Sposa incinta: ma siccome egli era savio e giusto, prese il partito di tacere, per non disonorarla pubblicamente. 179. &c. E il suo silenzio fu un silenzio di discrezione; ma quando l' Angiolo gli ebbe detto, che ciò era di lei nato, era stato formato dallo Spirito Santo; fu un silenzio di riverenza. Prima non volle dire ad alcuno il fondamento di sua afflizione, ma poi non volle dimostrar ad alcuno la causa della sua gioja. Se non avesse taciu-

ciuto, che avrebbono detto gli Ebrei, che avrebbono pensato di Maria? Ha dunque ¡salvato il suo onore colla sua discrezione e col suo silenzio. 180

Prove del II. Punto. Essendo tutta la gloria degli Ebrei di aver qualche parte nella nascita del Messia, sarebbe stata una grandissima gloria di Giuseppe, se avesse detto che Maria sua Sposa, l'avesse posto al mondo; tuttavia tacque, e non si può considerare il suo silenzio, se non come un effetto di straordinaria Umiltà. Primamente: Questa era una gloria ch' ei ritrovava nella sua Famiglia, e gli era come domestica. 183. Secondariamente, perchè nella sua grand' elevazione non ebbe alcun movimento di vanità. 184. Non fu questo nè un silenzio di superbia, nè una modestia contraffatta. *ivi.*

Prove del III. Punto. E cosa molto stravagante il dire, che il silenzio sia un contrassegno di coraggio e di forza. 186. Tal fu nulladimeno quello di San Giuseppe, che senza dir parola, salvò Gesù dalla crudele persecuzione di Erode, di cui ingannò la vil Politica. *ivi*. Senza star in forse, senza esitare, senza domandar all' Angiolo perchè gli dicesse, di prender la Madre e il Figliuolo, e di fuggire in Egitto; partì in fretta, non avendo per tutta consolazione se non quella che gli somministrava una ubbidienza muta, e la speranza di poter essere il Salvatore del suo medesimo Salvatore. 187



LA MALDICENZA. 188

Nella V. Domenica di Quaresima.

Divisione. Vi sono delle Maldicenze che non si condannano, non si conoscono, e delle quali, per lo meno, non si vuol credersi colpevole. Come non si condannano, bisogna farne vedere la malignità. Come non si conoscono, bisogna scoprirne gli artifizj. Come non si vuol credersene colpevole, bisogna combatterne le scuse. La Maldicenza è un peccato che si può dire essere insieme insieme odioso e gradito; ecco la sua malignità. Un peccato che regna per tutto, e tuttavia non cerca che di nascondersi, e di mascherarsi; ecco i suoi artifizj. Un peccato che porta seco tutta la sua enormità, e pure vuol comparire leggiero e poco considerabile; ecco le sue scuse. *ivi*.

Prove del I. Punto. E facile il comprendere che non vi sia cosa più odiosa e nello stesso tempo più gradita della Maldicenza, se si considerano due cose; l'una che naturalmente si ama la propria riputazione, e per conseguenza naturalmente si odia tutto ciò che la oscura; l'altra che la riputazione altrui ispira sovente una mortal gelosia, e per conseguenza, si ascolta con una gioja segreta, ciò che può cancellarne o diminuirne lo splendore. 189. Se questa è la corruzione di nostra natura, la Grazia c'ispira due movimenti del tutto opposti; un movimento di disprezzo e d' indifferenza, quando la maldicenza personalmente ci assalisce; un movimento d'odio, e di aversione, quando l'altrui riputazione ferisce. 190. Non v' è cosa più odiosa della Maldicenza, o si consideri rispetto al principio che la fa operare. *ivi*.

ivi. O si consideri rispetto alle misure e le cautele ch'ella prende. 191

Prove del II. Punto. Si scorrano tutte le diversità de' peccati, non se ne ritroverà alcuna che abbia maggior estensione della Maldicenza. 192. *e seg.* Si potrebbe credere con questo ch'ella si faccia conoscere in una infinità di maniere: pure non v'è cosa di lei più artifiziosa, nè più difficile a discoprirsi. 193. Come non si possono spiegare secondo tutte le particolarità, gli artifizj, de' quali si servono i Maldicenti per nascondere i loro peccati, basta distinguerne di due sorte; altri dicono male colla compassione, ed altri dicono male col silenzio. *ivi*.

Prove del III. Punto. Pare ad un Maldicente che si faccia grave il suo peccato, ed impiega per nasconderne o diminuirne l'enormità tutti gli artifizj e tutte le scuse. 195. Ciò ch'ei dice, lo dice inconsideratamente per una certa volubilità di lingua; lo dice eziandìo sovente senza riflessione; prima scusa. *ivi*. Dice la verità; seconda scusa; ma nè l'una, nè l'altra toglie ch'ei non sia effettivamente colpevole. 196

LA SANTIFICAZIONE delle Domeniche e delle Feste. 198

Nel Lunedì della V. Settimana di Quaresima.

Divisione. LA Santificazione delle Domeniche e delle Feste è una delle più belle prove dell'eccellenza e della santità della nostra Religione. La profanazione che si fa delle Domeniche e delle Feste, è uno de' maggiori scandali che disonorino la nostra Religione. 199

Prove del I. Punto. La Domenica è il più santo, e per dir così, il primogenito de' nostri giorni; questo è il primo omaggio che de' tributarsi al Signore, e la gran prova dell'eccellenza della Religione da noi abbracciata: prova indispensabile, che Iddio esige dalla nostra fedeltà: prova pubblica ch' egli attende da noi per l' edificazione de' nostri fratelli. *ivi*.

Prove del II. Punto. Vi sono sopra le Domeniche e le Feste, due precetti; l' uno di non far cosa alcuna che sia vietata dalla Legge; l' altro di fare ciò che la Legge comanda, e di farlo secondo il sentimento della Legge. Ora rispetto a queste due cose, si fa una scandalosa profanazione delle Domeniche e delle Feste. 203. &c.

IL PECCATO, LE LAGRIME, E L' AMORE della Femmina Peccatrice. 208

Nel Mercoledì della V. Settimana di Quaresima.

Divisione. Allorchè San Luca parla della Femmina Peccatrice, dice ch'ella ha peccato, pianse, e molto amò. Così tutto ciò che di lei può dirsi, a tre cose si riduce; a' peccati da lei commessi, e detestati; alla penitenza da lei fatta, e alle lagrime versate; al perdono da lei ottenuto, e dal suo grande amore meritato. 209

Prove del I. Punto. Benchè nel Vangelo non si parli nè del peccato, nè del nome della Femmina che vi è dinominata Peccatrice; si conosce però da questo Epiteto la sua vanità, il suo disegno di piacere, le sue maniere obbliganti che non sono senza peccato. *ivi*. Detesta il suo, e sarebbe da desiderarsi che coloro e quelle che l' imitano ne' suoi disordini, l'imitassero nel suo dolore. 211

Pro-

Prove del II. Punto. Il tutto sembra misterioso nella penitenza e nelle lagrime di questa Femmina; vi si trovano una prontezza, un ardimento, ed una generosità di tutta edificazione. Dacch' ella sa che Gesù è in Casa del Fariseo, vi accorre senza starsene più in forse: Penitenza e Lagrime pronte. Dacch'è in quella Casa, piagne, senza mettersi in pena di ciò che si dirà, e di ciò che si penserà di lei: Penitenza e Lagrime ardite e pubbliche. Non si contenta di piagnere, sacrifica ciò che ha di più prezioso, i suoi capelli, i suoi baci, i suoi profumi: Penitenza e Lagrime generose. 213

Prove del III. Punto. Gesucristo dice della Femmina Peccatrice che ha molto amato; ha amato la sua Divinità, la sua Umanità, la sua Giustizia, la sua Misericordia. 217. L' ha amato più che i suoi adoratori ch' ella lascia, più che la sua riputazione ch'ella sacrifica, più che le sue vanità. *ivi*. &c. Questo è quanto le ha meritato il perdono de' suoi peccati. *ivi*.

LA FALSA PRUDENZA del Secolo. 218

Nel Venerdì della V. Settimana di Quaresima.

Divisione. NEll'Assemblea tenuta da' Farisei contro Gesucristo, si può conoscere fino a qual punto giunga l'ingiustizia e la malignità de' falsi Savj del Secolo; e nella vendetta che Iddio ne ha fatta, si vede la condotta della sua Sapienza, per esterminarli e confonderli. Hanno tutto tentato, e tutto osato: ecco il peccato degli Ebrei: Hanno tutto arrischiato, e tutto perduto: ecco la loro disavventura. 219

Prove del I. Punto. Esaminando con attenzione la condotta che gli Ebrei hanno tenuta verso Gesucristo, si conoscerà facilmente fino a qual punto possa giugnere la più raffinata malizia de' pretesi Savj del Secolo. Basta il considerare tre cose; la lor Assemblea, il Fine che si propongono, il Pretesto di cui si servono. Sono persone che tengono il primo posto nella Sinagoga; non formano altra risoluzione che di condannare un Uomo innocente, e per pretesto allegano il ben comune. *ivi*.

Prove del II. Punto. I Farisei hanno un bell' adunarsi per far morir Gesucristo, acciò non perisca tutta la Nazione, e nella speranza di ritrovare colla sua morte, una prosperità impunita: Quanto temevano, è lor succeduto, e nulla di quanto speravano è lor riuscito. In queste due cose Iddio ha confusi i lor maligni progetti, ed annichila sovente quelli de' falsi prudenti del Secolo. 224

LA BUONA E LA MALA COMUNIONE. 228

Nella Domenica delle Palme.

Divisione. LA Chiesa considera la Comunione Pasquale come un nuovo trionfo, o come un nuovo oltraggio a Gesucristo: Come un nuovo trionfo che gl'innalzano le Anime Fedeli, le quali lo ricevono in istato di grazia; come un nuovo oltraggio che gli fanno le Anime empie che lo ricevono in istato di peccato. 228. Le prove e i contrassegni di una buona Comunione, i segni e i caratteri di una mala Comunione. 229

Prove del I. Punto. Per parteciparte con frutto i Divini Misterj bisogna imi-

imitar Gesucristo. Imitandolo nell' odierno trionfo si mostrano i contrassegni di una buona Comunione. 229

Prove del II. Punto. Tra gli Ebrei ve n'erano che odiavano Gesucristo, e concepivano il barbaro disegno di farlo morire; ed altri ve n' erano che lo disprezzavano, e dopo leggere commozioni restavano in una fredda indifferenza: e queste sono le due cattive disposizioni di una infinità di Cristiani verso Gesucristo nella Comunione Pasquale. Gli uni lo ricevono in istato di colpa, e lo fanno morire in se stessi; gli altri sotto pretesto di non rendersi colpevoli di quel sacrilegio, poco si curano di riceverlo. I primi lo crocifiggono colla loro Ipocrisia; i secondi lo trattano con disprezzo, col mezzo del loro scandalo. 233

NEL VENERDI SANTO. 238

Divisione. GEsucristo è morto com' era conveniente che un Dio morisse: Noi lo facciamo giornalmente morire, come gli Ebrei l'hanno fatto morire una volta: se quest' è, dobbiamo piagnere piuttosto sopra di noi che sopra di lui. Egli malgrado tutte le umiliazioni e tutti i dolori da Uomo, muore da Dio: Noi, malgrado tutti i lumi della nostra Fede, il rispetto, e il riconoscimento di cui gli siamo debitori, lo facciamo morire da Ebrei. 239

Prove del I. Punto. Supposto, come è certo, che Gesucristo si sia fatto Uomo per salvar gli Uomini, era conveniente ch'ei soffrisse e morisse, come ha sofferto ed è morto. In questo la sua Sapienza, la sua infinita Possanza, e il suo Amore comparvero. 240. Apparteneva alla sua Sapienza ch' egli si abbandonasse al timore, alla mestizia e alla noja. *ivi*. La sua forza e la sua infinita possanza sono comparse nel far che la sua sola parola facesse cadere a terra i Soldati che volevano prenderlo. 243. Nel rendersi Signore de' suoi Giudici. 244. Il suo amore l'ha volontariamente condannato al genere di morte da lui eletto. 246

Prove del II. Punto. I Peccatori sono tanti Giuda che hanno dato Cristo in potere de' suoi nemici; tanti Caifa che ne hanno fatto la Vittima de' loro risentimenti; tanti Erodi che l'hanno disprezzato; tanti Farisei che l'hanno dato in preda alla lor gelosìa; tanti Pilati che l' hanno sacrificato al lor interesse; tanti Ebrei che hanno gridato che sia crocifisso. 247

NEL GIORNO DI PASQUA. 258

Divisione. VI sono due gran differenze tra il Sepolcro di Gesucristo e quello degli altri Uomini. Nel Sepolcro di questi, deploriamo la fragilità della lor gloria, ed in quello di Gesucristo discopriamo della sua la grandezza. Nel Sepolcro degli altri Uomini, quanto ne attendevamo, con esso loro è seppellito; ed in quello di Gesucristo, ritroviamo de i potenti soccorsi che sostengono le nostre speranze. *ivi*.

Prove del I. Punto. La gloria che accompagna i Re in questa vita, non discende con essi ne' loro Sepolcri; e benchè nella vita di Gesucristo ella paresse averlo abbandonato, egli esce glorioso dal suo Sepolcro. 259. Così l'aveva predetto e se n' è veduto il compimento. 260. Ha dato in tutti i modi incontrastabili contrassegni della sua Risurrezione. 261

Prove del II. Punto. La veduta del Sepolcro di coloro che ci sono cari,

non ha cosa alcuna che non ci affligga, e non ci spaventi; ma la veduta di quello di Gesucristo non ha cosa alcuna che non debba consolarci e rallegrarci. Gettando lo sguardo sopra il Sepolcro di coloro che ci sono cari, non sappiamo dove sono; e se c' insegnano la strada della morte, non c' insegnano quella della vita; ma considerando il Sepolcro di Gesucristo, sappiamo ch' ei ci mostra le strade della vita, e i mezzi di renderla felice. 263. Gesucristo uscendo dal suo Sepolcro, ha vinto i due maggiori nemici degli Uomini, la morte da essi temuta, e il peccato di cui sono schiavi. E risuscitato per la lor consolazione e per loro giustificazione. *ivi*.

Fine della Tavola de' Discorsi e de' Disegni.

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Fr. Tommaso Maria Gennari Inquisitore, nel Libro intitolato: *Omelie e Sermoni del Signor Abate Boileau Predicatore del Re, tradotte dal Francese da Selvagio Canturani*, non esservi cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concediamo licenza a Paolo Baglioni, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Publiche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 20. Marzo 1713.

(Girolamo Venier Kav. Proc. Rif.

(Marin Zorzi Rif.

(Gio: Francesco Morosini Kav. Rif.

Agostino Gadaldini Segr.

1 L



IL
NIENTE DEL MONDO,
ED
IL PENSIERO DELLA MORTE.

Nel Mercoledì delle Ceneri.

Memento homo quia pulvis es, & in pulverem reverteris. *Gen.* 3.



Omincio in questo giorno, N, una delle più difficil' imprese, in cui possa impegnarmi il mio Ministerio. Vengo ad annunziare la santa Parola ad una illustre Udienza, e a dichiarare a tutti i vizj la guerra. Armato, come vuole l'Appostolo che lo sia del Vangelo il Ministro, vengo ad assalire tutti i peccatori, ed aspettando che Gesucristo salga sulla sua croce per combatterli, la Chiesa mi somministra un poco di cenere per confonderli.

Allorchè Iddio inviò Moisè a Faraone, gli lasciò la sua Verga affinchè operasse miracoli, e comandogli l'andare a dire a quel Principe: *Colui ch'è, m'ha inviato a voi.* Sembrami che la Chiesa tenga in questo giorno un'assai somigliante condotta, acciocchè io dica ch'ella mi mette in mano, in vece della Verga di Moisè che afflisse l'Egitto, la Croce che consola i peccatori, ed in luogo di queste parole, *Colui ch'è,* quest'altre mi presta: Mortale tu se'un niente; al più *non se' che polvere, e ritornerai in polvere.*

A queste parole leggo sul volto de' miei Uditori, una cert'aria più trascurata e più smarrita che 'n altri giorni. Sia pietà, sia mestizia; o si affliggano perch'è passato il tempo di una turbolenta allegrezza, o si rappresentino una lunga carriera di penitenza, o un mesto e doloroso avvenire; sono più dell'ordinario raccolti; e siccome l'immagine della morte dipignesi al vivo agli occhj loro da questa misteriosa cerimonia di ceneri, così vi fan riflessioni, dalle quali vorrebbon sovente astenersi.

Son elleno però necessarie, e non v'ha cosa tanto utile ad un Cristiano che voglia con verità travagliare nell'opera di sua salute, quanto un'avviso di questa importanza: *Sovvengati che se' polvere, e ritornerai in polvere.*

Il niente del mondo, e la certezza della morte: ecco, N, quanto queste pa-

parole v'insegnano. Quando il mondo non fosse un niente, non dovreste amarlo, perchè lo lascierete colla morte; e quando non foste costretti a lasciarlo, non dovreste averlo in istima, perchè non è che un niente. *Se' polvere*: ecco il niente del mondo. *Ritornerai in polvere*: ecco la certezza della morte. La morte è dipinta dal niente del mondo; il mondo è dipinto nella certezza della morte; e l'immagine dell'uno e dell'altra è la cenere.

Durate fatica nello staccarvi dal mondo? Rammentatevi che quanto è a voi d'intorno non è che cenere, e voi medesimi non siete che cenere: *Memento homo, quia pulvis es.* Durate fatica nel comprendere che il mondo non sia che cenere, e questo sia tutto quello che siete? Rammentatevi che vi ritornerete, *& in pulverem reverteris.*

Divisione. V'alletta il Mondo, vi fa tremare la morte; correggete l'una coll'altra di queste idee. Il riflesso della Morte vi farà conoscere il niente del Mondo: questo vi dimostrerò nel mio primo punto. Il riflesso del niente del Mondo vi mitigherà la rimembranza della Morte; ne farò del mio secondo punto il suggetto.

La necessità della Morte è una prova sensibile del niente delle creature; prima proposizione: e 'l niente delle creature ben meditato è un potente rimedio contro gli orrori della Morte; seconda proposizione.

Signore, qui il vostro soccorso imploro, ed accordarmelo vi prego. Allontanate da me ciò, che non verrà se non da me; e confondete tutte le mie idee s'elleno non vengon da voi. E voi Vergine Santa in cui ho una special confidenza, non mi negate la vostra protezione, da me a voi domandata, ripetendo le parole dell'Angiolo. *Ave.*

I. PUNTO. Tra le verità che s'insegnano, ve ne son di particolari, le quali non son conosciute che in certi paesi, e da gente di una tal professione; ve ne sono di oscure che in tutti non ritrovano capacità per essere penetrate; ve ne sono di equivoche, approvate dagli uni, e negate dagli altri; ve ne sono di misteriose e nascoste, che non si apprendono se non con assidue letture e dopo giudiziose riflessioni.

Non è così di quella del niente del Mondo, e della vanità delle creature. Ella è una verità che dapertutto, in ogni tempo, in ogni luogo, ad ogni sorta di persone si manifesta. Non v'è bisogno nè di maestro per insegnarla, nè di spiegazione per intenderla. I buoni e i cattivi, i dotti e gl'ignoranti ne convengono; se gli uni se ne lagnano, se gli altri vi compariscono indifferenti, tutti ne fanno una pubblica approvazione.

Sarebbe a desiderarsi che quanto n'è convinto l'intendimento, tanto ne fosse commosso il cuore. Ma il mal è, che, quantunque si conosca il niente del Mondo, vi si ha sempre un attacco segreto. Una non so qual *malìa di cose vane* che nasconde quanto v'è di più chiaro, ed avvelena quanto v'è di migliore, una pompa abbagliatrice del mondo, e come Sant'Eucherio favella, una bugia di piaceri, un'idea adulatrice conceputa di ciò che si mira, di ciò che si sente, di ciò che si possede questo cuore insensato inganna e corrompe. *Fascinatio nugacitatis. Sap. 4.* *D. Eucherius Epist. paran. ad Valerian.*

Non si riaverà egli mai da questa fatale e troppo comune illusione? Consideri ciò che ad esso è d'intorno, ciò che ne' secoli trapassati è succeduto, ciò che da lui si de' attendere, e non lascierà mai di succedergli: ritroverà senza cercar molto da lungi; con che risanarsi dalla sua cecità. Conducasi, dice lo Spirito Santo, alle tombe de' morti, quel mucchio orribile di cadaveri lo farà ben presto uscire dalla sua stupidezza. La morte che senza parola, fa più col suo silenzio che l'espressione de' più valenti Oratori, gli scoprirà del mondo la vanità, e togliendo i colori ingan- *Ipse ad sepulchra ducetur, & in congerie mortuorum vigilabit. Iob 21.*

gannevoli co' quali si liscia, lo farà veder qual' egli è.

In vano si fan valere quelle gran distinzioni che separano i nobili da i plebei; quelle dignità che si propongono come oggetto della pubblica venerazione; quelle ricchezze e quel credito che somministrano tanta possanza: la morte che non la perdona ad alcuno, il tutto rovescia, il tutto distrugge, il tutto uguaglia e confonde; gli Scettri de i Re colle catene degli Schiavi, i palagi de i Principi colle capanne de i Pastori. La maestà non l'abbaglia, l' eloquenza non la lusinga: non possono contaminarla le ricchezze, muoverla i piaceri, allontanarla la sanità, intenerirla i lamenti e le lagrime.

Quand'anche i lumi della Fede non ci scoprissero questo niente del Mondo, la morte sola sarebbe capace di toglier la maschera che lo nasconde, e di farcelo vedere qual'egli è. Cosa stupenda! I lumi della Fede ci accecano, e le tenebre della morte c'illuminano. I lumi della Fede ci accecano, per non veder la vanità abbagliatrice del Mondo: *Stornate le mie pupille*, diceva il Profeta; ma le tenebre della morte c' illuminano perchè questa vanità sia meglio da noi veduta, e la nostra cecità risanata.

In vano dunque, o fiacchi Mortali, tentate contro la morte, certi mezzi che non servono se non a far sentire più vivamente la vostra miseria. In vano dunque vi figurate nella memoria degli Uomini una spezie d'immortalità, atta a riparare i fragili avanzi di una vita da voi perduta. Avvezzi agli elogj, onde siete aggravati, credete che la posterità abbia a tenere lo stesso linguaggio, tenuto da tante bocche venali da voi pagate a sì caro prezzo; e i secoli avvenire abbiano a parlare di voi, come si parla a voi.

Dacchè reso avrete l'estremo sospito, ognuno spiegherassi naturalmente sulle buone o cattive azioni che da voi saranno state prodotte. Il timore obbligava molti a tacere; la speranza non più li costrignerà a mentire. Vi sarà fatta giustizia, o s'ella vi sarà negata dopo la vostra morte, cercheransi con una maligna vendetta, certe azioni che annientiranno la vostra gloria. Si attribuiranno i vostri felici successi alla fortuna, a mille bizzarri accidenti, e senza contentarsi di prendersi la libertà di dire ciò che si pensa, usurperassi l'autorità di pensare ciò che si vorrà. *O vanità delle vanità! O Uomo vivente, tu non se' in te stesso che vanità!*

Che dirò d'un'altro mezzo, dall' orgoglio del mondo tanto sovente impiegato per nascondere la sua miseria? Che dirò di que' Monumenti, di quegli Epitaffj, di quell'apparato di una lugubre magnificenza, che per verità non servono, se non ad innalzare, senza pensarvi, trofei più illustre alla morte, la quale come in cerimonia si fa comparire?

Con che scrupolosa circospezione nella morte de' propri congionti, si soddisfà a certi doveri che voglionsi dal costume osservati? si lasciano scorrere alquanti giorni prima di comparire in pubblico, o per raddolcire o per meglio studiare un dolore che non è sovente se non nel bruno. Vengono in folla gli Amici, l'ore sono assegnate per dar udienza a' consolatori.

Nell'oscurità di un luogo, in cui altro non si ha che a contraffare un mesto tuono di voce, si ascoltano i forzati sospiri di coloro che dall'uso e dal convenevole sono invitati a quella sorta di scene. Vi son parimente per allora de' tempi d'interdetto, per certi divertimenti, de' quali è solito con ipocrita afflizione privarsi: e sovente il più allegro erede se ne astiene, affinchè si creda esser egli più vivamente commosso da una morte da lui lagrimata ed attesa.

L'elogio de' Grandi è pronunziato

da certi Oratori, i quali alle volte più pensano alla propria riputazione, che a quella dell'Eroe, di cui hanno ad esprimer le lodi. Que' discorsi sì gastigati non affliggono il cuore se non per rallegrare l'immaginazione; e sono ad essi più cari i loro pensieri, che del defonto le azioni. Impiegano maggior arte a nascondere i suoi vizj, che a scoprire le sue virtù; e se impongono alla voce pubblica sopra difetti conosciuti il silenzio, non è se non per farla parlare in lor favore: *O vanità delle vanità! O Uomo vivente, tu non se' in te stesso che vanità!*

Nel punto di morte ella si scopre e si fa sentire. Allora non più si tratta di ricchezze, di nobiltà, di qualità di corpo e d'animo. Coloro che hanno fatto tremar la terra non più sono distinti se non perchè si piagne con maggior pompa, il lor niente: quel Principe terrore de' suoi nemici, non è che un poco di cenere; il suo coraggio, la sua riputazione, la sua possanza non sono per esso lui che un niente: *Ecce quàm nihil est homo.*

Confessate qui, N, la podestà della morte. Il niente un momento prima della di lei comparsa, ingannava, un momento dopo ingannar più non può; gli amici, i parenti stanno d'intorno al letto dell'infermo; l'abbandonano dacchè si fa veder questa morte. Reca maraviglia il non esservi che un'istante tra quelle assiduità e quest'abbandono: a che maravigliarsene? Il niente è scoperto: allora i figliuoli lasciano i lor genitori, le moglj i lor mariti, i domestici i lor padroni, i suddìti i lor sovrani; è questa una solitudine universale.

O Re immortale de' secoli! così ci date a conoscere di esser veramente grande. Crear gli enti e distruggerli, trar dal niente l'Universo, e poter farvelo rientrare quando a voi piaccia, senza che ne costi nè il minimo grado alla vostra gloria, nè la minima alterazione alla vostra felicità, nè il minimo sforzo alla vostra possanza: ecco in che consiste la vostra grandezza, e 'l niente di vostre creature.

Tal è l'idea che dalla morte ce ne viene somministrata, morte che può chiamarsi da noi la dipositaria del nostro niente per la sua fedeltà, lo specchio del nostro niente per la sua evidenza, la prova del nostro niente per la vergogna che l'accompagna. A lei appartiene il renderlo palese, perchè noi ce lo nascondiamo; lo spiegarcelo, perchè da noi è mal conosciuto; il rinfacciarcelo, perchè vi ci attacchiamo. Ce ne lamentiamo, e l'amiamo, la morte ben meditata ce ne staccherà per virtù, come la morte sofferta ce ne sradicherà per necessità.

Se la gloria del mondo fosse eterna, in vano direbbesi, ch'ella *è un fumo*; amerebbesi un fumo che non dileguerebbesi mai. Se le ricchezze del mondo fossero eterne, in vano assomiglierebbonsi *alle foglie*; amerebbonsi foglie che non sarebbono mai cadenti. Direbbesi in vano che la *bellezza è un fiore*; amerebbesi un fiore che non potrebbe restar appassito dal tempo: che la *felicità è un sogno*; amerebbesi un caro sogno che non sarebbe da cosa alcuna interrotto: che il mondo *è un' ombra*; sarebbe un ombra che sempre ci sarebbe compagna: finalmente che tutto ciò ch' è creato non è *che un niente;* correrebbesi dietro un niente, di cui non iscoprirebbesi mai la fragilità.

Ma la morte lo scopre, col farci vedere il mondo qual'è, quale che da' Profeti è dipinto. *E un' ombra*; ma un' ombra che passa. *E una polvere; ma già terminata. E un fiore che apparisce il mattino, e la sera si secca. E una foglia che è rapita dal vento*, e non apparisce che tralle agitazioni che precedono la sua caduta. *E un sogno, ma sogno già sparito.* E un fumo che in un istante svanisce. Per quanto lunghi sembrino della vita i giorni, bisogna

gna che ben presto finiscano, e mille anni agli occhj del Signore sono, non solo come un sol giorno, ma come un giorno ch'è già passato.

Per l'ordinario si dice, che debbonsi rimirar le creature con gli occhj della Fede; ma la morte ce ne discopre a sufficienza la vanità: e se colla Fede di cui facciam professione, ne siamo tuttavia ammaliati, possiamo dire, che ciò succeda dal non esser ella abbastanza evidente? Giacchè la morte è tanto sensibile, giacch' ella si dipigne nella nostra immaginazione co' lineamenti più vivi e più penetranti; giacchè siamo stati sovente gli spettatori, e i testimonj di quanto agli altri è accaduto; ciò che ci getta in questo deplorabil errore, è l'affetto sregolato del nostro cuore, e non la colpa di nostra Fede.

Non separiamo dunque l'idea della morte da quella del mondo, se vogliamo conoscerne il niente. Ella tutte le prevenzioni dell'amor proprio in suo favore allontana, e nella sua vera situazione ce lo dipigne. Ella risvegliando in noi quanto v'è di ragione e di buon gusto, alza la gran cortina che nascondeva a noi quel misterio di vanità. O quante perniziose sottigliezze in riguardarla svaniscono! O quanti casi di coscienza in consultarla si decidono! E un detto nel secolo in cui siamo, assai volgare, che per venir in chiaro di molte cose tanta scienza non sia necessaria; basti ben istudiare il mondo: ma in qual cosa s'imparerà? Ciò si conseguirà quando nella morte si studj.

Fanno per la maggior parte i Cristiani belle riflessioni sopra il niente del mondo; ma per un segreto artifizio dell'amor proprio di cui poco si diffida, non fanno di queste riflessioni l'uso che da essi dovrebbe esserne fatto. Sarebbe necessario che ne distaccassero i loro cuori, che la fragilità e la perdita delle creature lor ispirasse per esso loro un vero disprezzo: e con un deplorabile rovesciamento di condotta, non fanno queste riflessioni che passare sopra la più leggera superfizie delle lor anime. Ben sanno non esservi cosa alcuna di solido e di permanente in questo mondo, e pure non lascian di amarlo. Gelosi della gloria del loro cuore, avrebbono desiderio che quanto amano non fosse mutabile: e ciò che gli affligge è il vedere che lor fuggiranno un giorno della lor cupidigia gli oggetti.

Vorrebbe l'ambizioso che le cariche e le dignità, delle quali è in possesso, avessero qualche cosa di solido, per rendere il suo nome immortale. Ne conosce abbastanza il niente, ma sì mal lo conosce, e se ne approfitta sì poco, che gli si fa piacere di trarlo d'inganno quando gli si fan nascere nuove speranze.

Non piagne il suo peccato, deplora solo la sua disavventura: e se questo mondo più costante di quel che non è, volesse fare in suo favore i primi risalti, sarebbe contento di prestargli di una fedeltà il giuramento. Lo sfortunato successo fa tutta la sua afflizione; e negl' increscevoli contrattempi che gli succedono, il suo dolore è sì poco Cristiano, che il dispiacere di non aver potuto ottenere ciò che da lui era richiesto, da lui si dinomina penitenza.

L'uomo sensuale si lagna sopra la poca durata de' piaceri del mondo, ma l'accorgersi che gli fuggono è la cagion principale delle sue lagrime. Allorch' ei vede la dolce tranquillità degli Uomini dabbene, che son distaccati da' piaceri insipidi, oggetti di sua ricerca, come Balaam in vedere la bella disposizione del campo degl' Israeliti, esclama: *Giacobbe o quanto i tuoi padiglioni son belli! quanto le tue valli e l'acque che le irrigano, sono amene! Perchè non poss' io morire della morte di questi Uomini giusti*; e ritrovare la loro felicità ne' giorni estremi della mia vita? Ma non osserva ch'ei mena sempre la Num. 24.

ſteſſa vita; ha ſempre al mondo lo ſteſſo attacco; vorrebbe avere inſieme inſieme l'aggradevol del vizio e il ſolido della virtù: ſimile a quell'inſenſato Profeta, che come i giuſti deſiderava morire, ma com'eglino ricuſava di vivere.

Ben ſa l'Avaro che le ſue ricchezze non l'accompagneran nella morte; queſto è tutto quel che l'affligge. Non ſi affligge di amarle, ma di eſſer coſtretto al rilaſcio. E un altro Mica che non può ſoffrire con tranquillità, degl' Idoli ſuoi la rapina, e ſe informazione ſi prende del ſuggetto di ſua inquietudine, com'egli riſponderà: *Mi ſono ſtati rapiti gli Dei d'oro e d'argento che m'ero fatti, e mi chiedete qual ſia di mia afflizione la cauſa?* Iudic. 18.

Quella Dama che vede cancellarſi dal tempo i lineamenti di ſua bellezza, e gli anni, di tutte le ſue cautele più forti comparir ſul ſuo volto, comincia a riflettere ſopra il niente del mondo. Tanto egli era niente allorchè la ingannava, quanto egli è allorch'ella lo ſcopre: ma ella nol riguarderebbe più come un niente, s'ella poteſſe ancora piacergli,

Con tutto ciò ſi luſinga di aver ſentimenti di pietà, quando la bizzaria o l'infedeltà delle creature eccita la ſua collera, e non ſi accorge che tutt'altramente ne giudica Iddio. Meno ella penſa ad eſpiar le ſue colpe, che a conſolarſi di ſue afflizioni, e quando non più dovrebbe attaccarſi al mondo, bench'ei ceſſaſſe di eſſer per eſſa un niente, è pronta a ſacrificarſi di nuovo per eſſo, ſe, tuttochè un niente, può far ritorno.

Felici quelli e quelle che riſguardano il niente del mondo con ſentimenti del tutto oppoſti! Ma come, direte voi, penſare alla morte, la di cui ſeparazione è sì afflittiva e sì dura? Come? Eccovi il modo. Richiamate nel voſtro ſpirito il niente del mondo, egli vi mitigherà la rimembranza di morte, eſſendo l'uno de' più poſſenti rimedj contro gli orrori, e gli ſpaventi da eſſa recati. Queſto è del mio ſecondo punto il ſuggetto.

Non ſolo per umiliar l'uomo, vuol la Chieſa che i ſuoi Miniſtri gli mettano ſulla fronte le ceneri, lo vuole ancora per iſtruirlo; io aggiungo ancora per conſolarlo. II. Punto.

Ciò che appariſce dell'Uomo, è tanto poco ciò che fa l'Uomo, che il non conſiderarlo ſe non per rapporto al ſuo corpo, è un conoſcerlo male. Nella miglior parte di ſe egli è immortale, e ſe viene obbligato a penſare alla terra da cui traſſe l'origine, è affinch'ei penſi ad un'altro luogo, cui de' portare i ſuoi deſiderj. *Sovvengati o Uomo che tu ſei cenere*, ma puoi tu metterlo in dimenticanza? la morte che da ogni parte agli occhj tuoi ſi offeriſce te ne fa ſovvenire: ſovvengati più toſto che ſe' immortale, e che quando il tuo corpo ſarà cibo de' vermi, l'anima tua che non può morire, ſarà ad eſſo ſopravvivente.

Adamo era ſtato creato per eſſere immortale. Dopo il ſuo peccato gli diſſe Iddio: *Tu ſei polvere, e ritornerai in polvere*. Noi abbiamo perduto com' egli quel vantaggio, ma il noſtro perire non men che il ſuo, nella minor parte di noi ſteſſi conſiſte. Dal Paradiſo delle delizie in cui era, paſsò egli in una terra d'eſilio, e noi che per un tempo ſiam rilegati in codeſta terra, ciò che far poſſiamo, è il travagliare per riacquiſtar il diritto da noi già avuto alla noſtra patria, e di cui fummo infelicemente privati.

Occupati vivamente da queſto penſiero, e da queſto deſiderio animati, in queſto mondo non ritroverem coſa alcuna, che non mitighi gli orrori di morte. Nulla ritroverem nella morte che ci faccia eſſer afflitti per la perdita delle tranſitorie dolcezze del mondo. Biſogna morire; ecco con che condannare il noſtro attacco al mondo. Biſogna

gna morire; ecco con che risanarci dagl'incanti seduttori del mondo.

Se volessimo trar profitto da una verità di questa importanza, sarebbe questo un presagio di nostra felicità, ed un contrassegno di nostra saviezza. Ma il mal'è, che non consideriam quasi mai come il dover lo richiede, nè il mondo nè la morte. Ciò che a noi sta d'intorno ci abbaglia; quello in che saremo ridotti, ci spaventa. Correggansi idee tanto malvage.

Non osiamo pensare alla morte; primo contrassegno di nostra cecità: pure come siamo certi ch'ella de' giugnere, allontaniamo dal nostro spirito quell'ora estrema, per timore che ci rechi afflizione di sua vicinanza il riflesso; di nostra cecità contrassegno secondo. Vogliam noi guarire da queste due illusioni e cercare i rimedi possenti contro gli orrori che dalla morte ci son recati? rappresentiamoci il niente del mondo, primo rimedio; rappresentiamoci che ben presto ei non sarà cosa alcuna per noi, secondo rimedio. Mi spiego.

Se nella pena che si ha di pensare alla morte, dicessi che si de' vincere l'orror ch'ella reca, che si de' soffrirne, gustarne, berne con anticipazion l'amarezza, non direi cosa se non ragionevole: ma voglio, N, esser circospetto colla vostra dilicatezza, e per rendervi la morte più familiare, mi contento a prima giunta di dirvi, che quanto da voi si mira, quanto a voi sta d'intorno, quanto cade sotto a' sensi vostri, perirà. Consultate la Storia del Mondo dalla sua creazione persino a voi: Ella è la Storia del suo niente. Quella elevazione di cui più non v'è memoria, quelle grandi azioni dimenticate o vilipese, que' Re degradati, dalla morte fatti scender dal trono in un antro oscuro: ricercasi più per mitigare insensibilmente i vostri orrori?

In esaminare codesta continua rivoluzione di cose della terra, lo intendimento che sopra le grandezze umane s'innalza, par che renda soddisfatta la sua naturale alterigia, ritrovando ragioni per disprezzarle. Quando ciò non fosse che per vendicarsi o delle afflizioni ch'elle cagionano, o della gelosia ch'ell'eccitano, o de' rispetti ch'elle domandano, quanto più comparisce il loro splendore, tanto più rappresentasene il niente con questa riflession che si fa: quanto saran'elleno per durare?

Non debbono le ricchezze passar dalle nostre mani, in quelle de' nostri eredi che le attendono? La nobiltà ricevuta da' nostri Antenati scenderà ella con noi nelle nostre tombe? Muojono i nostri amici e ci abbandonano: ne faremo noi sempre de' nuovi? Tutto dalle nostre pupille sparisce, dal canto nostro non isspariremo pur noi? Con questi pensieri vi prepariamo la nostra immaginazione, vi avvezziamo il nostro spirito: il volto della morte tanto terribile non ci sembra; il niente del mondo e quello in cui saremo ridotti, ne abbonaccia appoco appoco gli orrori.

Segreto maraviglioso del Cristianesimo a noi insegnato, e che è molto opposto a quello di cui la moral de' Pagani si gloria! Hann'eglino voluto considerare il mondo come qualche cosa di grande, e la gloria, di cui si trovavano avere il possesso, come un bene che avrebbono conservato malgrado la morte.

A giudicar senza passion delle cose, è senza dubbio più naturale e più confacevole agli Uomini, lo sprezzar questa gloria per abbonacciare della morte gli orrori, che 'l non averne orrore per acquistar questa gloria.

Se amate dopo la morte questa riputazione e questa chimerica immortalità, amate dunque la vita per potervi far azioni, che di essa sien meritevoli; ovvero se credete che il disprezzo della morte sia per meritarla a voi, chi può assicurarvi che l'otterrete? Non

vedete in quali contradizioni voi vi gettate? Che follìa sprezzar la morte, perch' è seguita dalla gloria, e sprezzar la gloria, perch' è preceduta dalla morte? Quest' è fare un cerchio d'intorno al proprio orgoglio per non vederlo.

Non è partito migliore sprezzare a prima giunta la gloria, perch' è un niente, e poscia sprezzar la morte, perchè niente ci toglie col torla a noi? Questo è il gran segreto che dalla Religione Cristiana, ben differente da quella de' Pagani, ci viene insegnato? Questo è il gran segreto di saper ben morire, per mitigar l'afflizione che può darsi dall' idea della morte, per ritrovar anche nel pensarvi una consolazione e una dolcezza interiore.

Domandate a quella Dama per l' addietro occupata nella segretezza delle sue pratiche, ne' suoi piaceri, ne' servigj da lei resi e da lei ricevuti, in udire di questi le lusinghe, di quelli le preghiere, impegnando gli uni per l'interesse, gli altri per la gratitudine, molti per la speranza: domandate a quella Dama che prima impallidiva al solo nome della morte, donde dirivi ch' ella vi pensa? La sua bellezza ch' è appassita, la sua fortuna ch' è scemata, la sua riputazion ch' è perduta, l' hanno fatta dolcemente pensare alla morte, e appoco appoco ne hanno corretta l'amarezza.

Questo scendere al particolar condurrebbemi troppo da lungi. Sol mi contento di dirvi, che per discorrere secondo le regole del retto giudizio, non vi son che due mezzi per addolcire gli orrori della morte, l' uno nel non pensarvi, l' altro nel pensarvi sovente, l' uno perdendola di vista, l'altro avvezandosi con esso lei.

Il primo sembra più naturale: questo forse sarebbe eletto da voi: ma mille oggetti lugubri che si offeriscono agli occhj vostri, la vicissitudine delle stagioni, le frequenti malattie d' uomini e di animali, la consumazione di vostre forze richiamano malgrado vostro il pensiero di morte. Gli sforzi medesimi che si fanno per metterla in dimenticanza, cagionano maggior afflizione che la sua ricordanza, e v'è minor pena nel pensarvi che nello stornarla dal pensiero. Qualunque cautela si prenda per perderla di vista, è sempre un grave supplizio; incessantemente ella si presenta, e malgrado una continua varietà di piaceri, che l'uno all'altro succedono, stiasi pur nel mezzo alle sue concubine come Baltassar, si pensa veder una mano delinear cifere misteriose di una disgrazia imminente, di cui la memoria avvelena le insipide dolcezze delle delizie mondane.

Gl' intervalli di afflizione, che vengono di quando in quando a turbare il riposo di Babilonia, sono molto più violenti di quelle, che si soffrono volendosi addomesticare con essa, e non se ne soffrono poche, se non quando vi si addomestica col pensiero del niente del mondo.

Non è così di coloro, che, per servirmi de' termini della Scrittura, *mettono in questo niente la lor confidenza*. La necessità di far un testamento, ch'è come una confessione solenne della lor morte, gli spaventa; le rughe seminate su loro volti, sono violenti testimonianze che lor dispiacciono. Prendono parimente tante cautele per diminuire all' altrui pupille il numero degli anni loro, che hanno posto in dimenticanza a qual anno sien giunti, e volontieri annullerebbono il giorno della lor nascita, se potessero spignere addietro quello della lor morte.

In questa impotenza nella quale si trovano, cadono in una seconda spezie di cecità, la quale non è che troppo comune, e di cui tuttavia poco si accorgono. Non possono impedirsi di pensare alla morte, ma la rimirano in un certo sfondato nel quale lor comparisce molto distante. Come l'animo

loro

loro s'intertiene in quel lungo intervallo, che a se stessi promettono, così il vantaggio che v'è di non esser sì presto colpito da quel dardo fatale ne rintuzza quasi tutta la punta.

Diciamolo senza inorpellamento: meditiamo assai l'altrui morte, ma non pensiamo quasi alla nostra; trall' infinità di esempj che ce ne avvisano, v'è per noi qualche dilicata eccezione che ci consola. Se ci affliggiamo perchè la morte ha rapito un nostro amico, una gioja segreta s'introduce in mezzo al dolore, come ch'ella non ci abbia sì tosto a rapire. Qualunque protesta da noi si faccia di morire come l'uomo da noi già amato, v'è qualche dolcezza nelle nostre lagrime, e piagnendolo ci rallegriamo di restare ancora per piagnerlo.

Si considera senza commozione un pericolo che si crede da se lontano, si fa eziandio un segreto piacere della sua lontananza. Cecità deplorabile, dalla quale la rapida figura del mondo, che incessantemente se'n passa, e passerà ben presto per noi, potrebbe guarirci.

Imperocchè cos'è lo struggimento d'una infinità di cose che ci allettavano? Il dolore che altera la nostra sanità, la famiglia pomposa, di cui non apparisce più alcun vestigio, i nomi che pronunziavansi con tanto fasto, e sì presto son caduti in dimenticanza, le case che consacravansi dall'adulazione, e sono abborrite dalla posterità, il capriccio della fortuna, la disgrazia di persone di merito, abbandonate, la rapidità del tempo che il tutto rapisce, e non può forzarsi al ritorno: cos'è tutto ciò, se non una prova sensibile, ed un avviso personale della prossimità della morte che ci assedia, ci preme, ci dice, non esservi tra lei e noi che un picciol punto che ci divide?

Ora quando queste riflessioni si fanno, si rende a se stesso più familiare e più dolce la morte, si attende, vi si prepara lo spirito. Quanto io dico è egli vero? Chiedetelo a San Paolo, vi risponderà, ch'ei vi considera *come vittima ch'ha di già ricevuta l'aspersione per esser sacrificata: che il tempo di sua partenza è imminente, ha terminata la sua carriera, altro non gli resta, che il ricevere la corona di giustizia, che gli è riserbata, e dal Signor giusto Giudice gli sarà conferita*; riflessioni che sono per esso lui tanti soggetti, non d'inquietudine e di dolore, ma di consolazione e di gioja.

Chiedetelo ad un altro Appostolo, vi risponderà, che tra poco de' l'anima sua uscir dal suo corpo com'è solito l'uscir da una tenda, che dall'uno all'altro luogo trasportasi, e questa nuova venutagli dal medesimo Gesucristo, in vece di affliggerlo, lo rallegra.

Sopra di ciò prevengo, N, il vostro pensiero. Ben anderebbe tutto ciò, dite voi, se fossimo un S. Paolo, ovvero un S. Pietro; non avrebbe cos'alcuna la morte che ci recasse spavento, che non ci somministrasse molt'allegrezza.

Confesso ciò che voi dite; ma ne deduco per conseguenza, che quando nel mondo alcun vi considera, o come vittima l'aspersion della quale fa conoscere, che il suo dover esser sacrificato è imminente, o come uomo, che non avendo stabile abitazione, sgombera al primo cenno che ne riceve; non ha in avvicinarsi alla morte, gli orrori, da tant'altri sofferti, che avendo come gettate le radici profonde in terra, non ne vengono sradicati che con violenza. Gli uni esclamano come Agag sotto la spada di Samuele: *O morte amara! così tu ci dividi da quanto da noi è più amato?* Gli altri come David, *Ho versato l'anima mia dentro di me, contento che in uscire dalla fragil mia tenda, passerò in un tabernacolo ammirando nella Casa di Dio*. Di quali esser volete, miei cari Uditori? Siete più vicini di quello pensate all'ora di vostra mor-

morte. Quali sono sopra di ciò le vostre risoluzioni?

Non potete prenderne nè di più savie, nè di più utili, quanto applicandovi personalmente queste parole della Chiesa: *Ricordati o Uomo che se' cenere, e ritornerai in cenere*. Ella non dice solo, confessa, conosci: ella dice, *ricordati*.

Non dice solo a quell'avaro: Insensato tu devi perder la vita; e per chi saranno que' tesori da te ammassati col dispendio del tuo riposo, della tua libertà, della tua coscienza. Non dice solo a quel politico: la morte è per confondere tutti i tuoi disegni, rompere tutte le tue misure, annichilare tutti i tuoi progetti. Non dice solo agli uni e agli altri: conoscete, confessate: suppone che non si possa disconvenirne: ma dice loro: *Ricordatevi*, perchè se non si può negarlo, si può metterlo in dimenticanza; e quello chiede la Chiesa è, che non se ne perda la memoria, *Memento*.

Ella non si contenta di dire: Ricordati, o Uomo, che morirai; non solo gli dice, tu morirai; ma tu ritornerai in cenere: perchè? Perchè i Grandi non sono a un tratto spogliati de' contrassegni della loro grandezza: i lor titoli, le lor arme, la storia delle loro conquiste, tutto il fasto, e tutta l'opulenza mondana compariscono ne' lor funerali: ma in quella terra di miseria, nella quale vanno a sparire alle nostre pupille, altro più non hanno che la nudità per porzione, altro più non hanno che la corruzione, e i vermi per vestimento. In quella terra, in cui vanno ad essere relegati, tutti possono dire con un gran Re, di esser ridotti nell'oscurità come gli altri uomini del secolo che sono morti: *Collocavit me in obscuris sicut mortuos saeculi*.

Entrate ne' luoghi sotterra, dove son collocati l'un dopo l'altro que' Re, que' Conquistatori, que' fulmini di guerra, non vi ritroverete che una successione di annichilate grandezze. Gettate gli occhj su que' giovani Principi dalla morte precipitosamente rapiti al mondo, sono come se non fosser mai stati, non avendo fatt'altro che passar dal seno delle lor genitrici in quello della tomba: *Fuissem quasi non essem, de utero translatus ad tumulum*.

Confessate, riconoscete il vostro niente, voi tutti a' quali annunzio in questo giorno per la prima volta la santa parola, riconoscete il vostro niente; ma quello ch'io vi domando, è che vi ricordiate di quanto v'ho detto, *Memento*.

Femmine mondane, giovani leggere, ed allegre, che correte alle commedie, agli spettacoli, alle adunanze profane, ricordatevi che tratteransi ben presto nelle vostre persone una Tragedia, e Scene più reali, e più funeste. Que' divertimenti vi somministrano della gioja nel furore delle vostre passioni: ne ritroverete voi nell'ora di vostra morte? Temete il pensarvi per non mettere il disordine nella circolazione de' vostri piaceri; ma in punto di morte penserete voi tranquillamente a que' piaceri, da' quali vi sentirete staccati?

Uomini di giuoco e di dissolutezza, che passate tanto gentilmente il tempo, ricordatevi che ben presto non ve ne sarà più per voi, e il Signore nol richiamerà che per dirvi: potevi impiegare que' giorni che da me t'erano stati concessi, nell'opera di tua salute; e tu gli hai sacrificati alla tua perdizione. Alcune riflessioni seriose sopra il tuo ultimo fine t'avrebbono fatto camminare per le strade della penitenza, tu le hai rispinte per correre con maggior furore per quelle di tue concupiscenze; conosci ora a quale stato sei giunto. Lo strepito delle creature t'ha tratto fuor di te stesso, i lor vezzi seduttori t'hanno incantato, Babilonia dissoluta t'ha fatt'ebbro col vino di sue

pro-

prostituzioni . I fumi delle tue gioje cominciano a dissiparsi; rumuori; eccoti per tuo errore dannato.

Prevenite, miei cari Uditori, una disavventura sì grande, e dite a Dio ne' medesimi sentimenti di pietà, e di compunzione, come il Patriarca Giobbe diceva : *In questi giorni di tentazione e di battaglia, ne' quali io mi trovo, attendo che giunga il mio cambiamento. Voi mi chiamerate, o Signore, ed io vi risponderò : so che numeraste tutti i miei passi ; ma perdonatemi le mie colpe. Ah quante ne ho commesso ! e che sarà di me, se contro di me le scrivete ? Vorrete far pompa di vostra possanza contro una foglia, che dal vento è rapita ? Qual bene risulterebbe a voi nell' opprimermi, e nel perseguitare inaridita una stoppia?* Job c. 14.

Nel dolore in cui mi getta de' miei peccati il riflesso, *datemi, o Signore, un po' di riposo, affinch' io respiri, prima che io me'n vada senza speranza di ritorno, in quella terra di miserie, e sempre di oscurità ricoperta ; in cui regna un disordine ed un orrore eterno.* Cap. 10.

Le vostre mani m' hanno formato ; elleno han dat' ordine alle parti diverse del corpo mio ; vorrete voi precipitarmi in un abisso e dannarmi ? Sovvengavi che m' avete impastato agguisa di loto, e tra poco mi ridurrete in polvere. Se v' ho offeso, e se malgrado i miei peccati sino a questo punto mi perdonaste; non abbandonate, o Signore, l' opera vostra : concedetemi che io sia tutto vostro nel tempo, e nella beata eternità. *Amen.*

LA
POCA FEDE
DELLA
MAGGIOR PARTE DE' CRISTIANI.

Nel Giovedì dopo le Ceneri.

Audiens Jesus, miratus est, & sequentibus se dixit : Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel. *Matth.* 8. Omelia.



Onfessiamo, N, non aver la Chiesa cosa alcuna che non sia misteriosa nell'Economia delle verità, che da lei sono in questo santo tempo proposte alla nostra meditazione. Jeri facendoci sovvenire non esser noi se non cenere, ci rappresentò dover noi ben presto rientrare in quella da cui siamo usciti ; ed in questo giorno, com' *ella vuol fare un Uomo nuovo in Gesucristo*, dopo aver distrutto *insieme co' suoi vizj e colle sue concupiscenze l' antico*, comincia dalla prima delle virtù, ch' è la Fede.

Non è questo per anche tutto il di lei disegno. Jeri umiliò l' alterigia dell' Uomo paragonandolo con poca polvere che serve di scherzo al vento; e in questo giorno prendendolo da una parte che ancora è di maggior umiliazione per lui, paragona la di lui Fede con quella di un idolatra, e di uno straniero.

Nuo-

Nuovo fondamento di confusione! Quali noi siamo, non possiamo essere altro che cenere; ma possiamo e dobbiamo essere altro che Pagani. Iddio ci ha fatti di polvere, per farci ritornare in polvere: ma non ci ha fatti Cristiani per non esser migliori degl' Idolatri: *Siamo cenere per ritornare in cenere*; questa è nostra natura: ma siamo noi Cristiani per rientrare nel seno della Gentilità? sarebbe questo un nostro delitto.

Jeri fu rappresentato a noi il nostro niente; oggi ci son rinfacciati i nostri vizj. Jeri ci fu detto, siete Uomini mortali; oggi, non siete veri Cristiani. Jeri ad ogni Uomo da me veduto, dicevo: Non sei che cenere avanti a Dio: oggi dico alla maggior parte de' miei Uditori, ciò che da Gesucristo, parlando del Centurione, fu detto a coloro che lo seguivano: Non ho trovato in Israele una sì gran Fede.

Su questa idea non posso, a mio parere, far cosa migliore, quanto il paragonare la maggior parte di coloro, che son da me riguardati come i *Domestici della Fede*, con coloro che gli sono stranieri. Abbiam compassione di coloro che non han ricevuto, o non han conservato questo dono celeste; ci gloriamo di averlo ricevuto e di esserne i depositarj: fin quì sembriamo avere sopra di loro grandi avvantaggj; ma s'eglino son più degni di compassione che noi, noi siamo sovente di loro più biasimevoli. Perchè? per due ragioni che di questo Discorso saranno tutta la divisione.

Divisione. La Fede di cui si fanno orrore i Cristiani, è sovente per essi un suggetto di vergogna, e di scandalo. La Fede che dovrebbe giustificarli, è sovente per essi un suggetto di riprovazione, e d'infortunio.

Hanno ricevuta la Fede; ma sovente colla lor vita malvagia la disonorano: questo fa l'enormità del loro peccato. Hanno ricevuta la Fede; ma dacchè la disonorano, ne divengono più colpevoli, e meritano maggiori le pene: questo fa l'eccesso del loro infortunio. Due proposizioni da me ritrovate nel mio Vangelo, di cui farò una spezie di Omelia e di Parafrasi.

In questo giorno ho men bisogno di lume, che di lagrime. Scopro abbastanza della maggior parte de' Cristiani l'infedeltà, ma io non ho bastevol veemenza per lagnarmene, eglino non hanno confusione bastevole per correggersene. Signore, coprite il loro e il mio volto di lagrime. La lor vergogna v'intenerisca, e il mio dolore vi muova: ve ne domando la grazia per &c. *Ave.*

1. Punto.

Se Gesucristo che, a mio avviso, non dovrebbe di cosa alcuna maravigliarsi, perchè nulla gli è ignoto e nuovo, si maraviglia della Fede del Centurione, io non ne ritrovo ragione migliore di quella che n'è da Origene addotta, che tra le cose le quali son veramente grandi agli occhj di Dio, non ve n'è alcuna che tanto sia di allettarlo capace, quanto la Fede che da lui viene.

Nihil in conspectu Dei mirabile est quasi magnum vel pretiosum sicut fides: hanc miratur honorificãs, hanc acceptabilẽ sibi æstimat. *Orig. hom. 5. de diversis.*

Senza questa Fede, i miracoli non son che illusioni; con essa sono avvenimenti straordinarj che recan stupore. Senza questa Fede, la morte è il supplizio di un infelice; con essa è d'un Cristiano il trionfo: *Senza questa Fede è impossibile piacere a Dio*; con essa diventasi delle sue compiacenze l'oggetto. Senza questa Fede, per semplici cerimonie passano i Sacramenti: con essa sono misterj. Senza la Fede, non v'è che inutilità nell'opere buone; ella ne fa il merito; non v'è che inutilità nelle orazioni; ella somministra loro la forma; non v'è che inutilità ne' soccorsi della Chiesa; ella ne proferisce la domanda; non v'è che inutilità nella speranza; ella l'anima e la sostiene.

Gesucristo ascoltò molte orazioni, ma dimostrò aver gran riguardi per la Fe-

Fede di coloro che eravano. Operò molti miracoli; ma disse sovente che gli operò in favor di coloro che in uno spirito di Fede avevano ad esso ricorso. Ciò che da lui fu insegnato, è la Fede; ciò che fu ricompensato da lui, è la Fede; ciò che lo eccitò a maraviglia, è la Fede. Senza la Fede, Figliuoli d'ira, vittime dell'Inferno, esiliati dal Cielo, ecco ciò che noi siamo.

Gemiamo dunque sulla sorte infelice di coloro a' quali non è stata questa grazia concessa; e quando ci mettiamo in paragone con essi, rallegriamoci della nostra felicità: ma se questa Fede non ha operato nell'anime nostre gli effetti che doveva produrvi, e se colla nostra vita malvagia disonorata l'abbiamo: Che giusto fondamento di orrore! Che cumulo, e ch'eccesso di peccato! Non si può dir, che di tali Cristiani la Fede non sia, che un suggetto di vergogna e di scandalo, quando paragonasi a molte persone che non l'hanno avuta, ed hanno menato una vita della loro più regolata? Soffrite, N, ch'io entri in codesta particolarità di morale, e a prima giunta cominci da' Pagani che nella loro stessa infedeltà, hanno di che far arrossire la maggior parte de' Cristiani de' nostri giorni.

Sopra di che si pretende sovente di far onore alla propria Fede, e di trarne qualche vantaggio? Si pretende, perchè si ha, per esempio, l'attenzione di far giustizia, di ben educare i proprj figliuoli, di non far torto ad alcuno, di pagare i suoi debiti, di obbligare i suoi amici, di riempiere con esattezza i doveri delle sue cariche. Tutto ciò, N, è lodevole; ma se in questo voi vi arrestate; qual onore fate alla vostra Fede, e non poss'io domandarvi con Gesucristo, *se questo non facciano i civili Pagani?*

Voi fate giustizia nel foro; ma poco la fate nella vostra famiglia. Educate i vostri figliuoli nello studio delle lettere umane; ma poco vi mette in pena di ammaestrarli o di farli ammaestrare nella vostra Religione. Facevano i Pagani ciò che da voi vien fatto, e sovente lo facevano meglio di voi.

Tanto fedeli alla lor patria, quanto voi non li siete al vostro Principe; più esatti nelle lor parole, di quello voi li siete ne' vostri contratti; più pronti a far giustizia a se stessi, di quello voi li siete nel farla ad altri; più sobrj ne' loro pasti, di quello voi li siete alle volte ne' vostri giorni di digiuno; più modesti nella prosperità; nell'avversità più costanti; minor lusso negli abiti loro; minor scialacquo nelle loro spese; minor inganno nella loro condotta: In tutto ciò, se la Fede per una virtù morale si prende, non poss'io dire che sovente *non se ne trovi una sì grande nell' Israele?*

Pure qual differenza tra Pagani e voi? Eglino adoravano Dei, l'esempio de' quali autorizzava il peccato, *e voi avete innanzi agli occhj il vero Dio, un Dio crocifisso*: Che vergogna del nostro secolo!

Andate al Palazzo; vi si accorda sovente una pronta Udienza a i Ricchi; si differisce o si niega a' Poveri: quasi non vi trovano Protettore il Pupillo e la Vedova. Sono imbarazzati i procedimenti: i Giudici giovani non vi comprendono quasi cosa veruna, i vecchi non vi stan molto attenti, gli altri non vi ascoltano d'ordinario se non le possenti sollecitazioni. Diciamolo a nostra confusione; i Pagani meglio esercitavano la giustizia che noi.

Andate in casa di persone di traffico. Quella femmina oppressa ha necessità di danajo; bisogna perdere la metà di sue sostanze per salvar l'altra: si stipulano grossi interessi che si sanno mascherare con sottigliezza. Si vuol'eziandio farle credere di esser ella obbligata alla ingiustizia che le vien fatta; bisogna ch'ella ringrazj il suo Usurajo del furto caritatevole ch'ei contro di essa commette: i Pagani avevano maggior carità.

Do-

Domandate a quell'Uomo ciò che v'è dovuto, vi opporrà lettere di indugio da lui ottenute, la separazion d'una moglie colla qual'ei s'intende, falsi creditori da lui fatti intervenire per eludere le vostre istanze. Andate in quel Palagio, il di cui splendore vi abbaglia: in mezzo a quel lusso, e a quella magnificenza, udirete gemere all'uscio il mercatante, lagnarsi il domestico, insultar l'operajo, prometter sempre il Padrone, e non pagare se non dopo di esser stato vivamente premuto: i Pagani erano più giusti di noi.

S'io avessi avuta la Fede, dirà un Pagano, allorchè insorgerà contro di voi, avrei fatto per un principio soprannaturale, ciò che da me fu fatto per motivi umani di equità, di onor, di decoro. Ho gettate le mie ricchezze nel mare, n'avrei fatte delle limosine a' poveri. Ho esposta la mia vita in favor del mio amico; l'avrei data per Gesucristo. Mi sono cacciati gli occhj per applicarmi con raccoglimento maggiore alle cose celesti; me gli avrei cacciati se mi fossero stati un suggetto di scandalo. Ho per alterigia disprezzate le ingiurie; le avrei sofferte per umiltà. Ho posta la mia mano nel fuoco per onorar la mia patria; mi sarei lasciato gettar nelle fiamme per far onore alla mia Religione. In questa guisa se siamo posti in paragone con gl'Idolatri, troverassi ch'eglino sembran superare per la maggior parte i Cristiani.

Dopo i Pagani si venga agli Ebrei; la Fede è ella meno per noi, che per essi un soggetto di scandalo? Hanno conosciuto il vero Dio; ma non han conosciuto Gesucristo. Noi abbiamo di lor compassione, ma avrebbamo molta pena a rispondere ad essi, se ci dicessero, che hanno avuta maggior Fede di noi.

Credere (così potrebbe parlare un Ebreo) Credere che su i vostri Altari riposi l'Arca vivente della nuova Alleanza; le portate voi tanto rispetto, quanto noi abbiamo portato alla nostra? Quell'Arca non toccata da Oza senza esser punito, non custodita per mancanza di ardire da Betsamiti, non ritenuta per timore da' Filistei, è stata gran tempo l'oggetto del nostro culto: Ah come trattate voi la vostra? Creature superbe vengono a rubarle il dovuto rispetto, la Chiesa serve di luogo appostato a' vostri commerzj profani; e quando si espone alla venerazione de' popoli l'oggetto di vostra Fede, appena voi abbassate la testa.

I giorni di Domenica sono a' nostri Sabati succeduti; ma questi sono i giorni de' vostri spettacoli, de' vostri divertimenti, delle vostre danze; giorni destinati ad offender con maggior comodo Iddio.

Voi dite, che il vero Sacerdozio ha preso il posto del nostro. Sarà egli forse stato istituito per essere maggiormente avvilito? Per l'ordinario, non tanto i Primogeniti son destinati al servigio degli Altari, quanto i Cadetti, quanto i figliuoli di rifiuto. Si accomodi Iddio come l'intende di ciò, che il mondo non vuole.

E questa la Casa del Signore che ha annullata del Tempio di Salomone la gloria? Così forse per onorar questa Fede, il Laico contende la precedenza al Sacerdote; le femmine co' i contrassegni scandalosi del lor'orgoglio vengono ad insultare la Divinità cui si fa il sacrifizio?

Ecco ciò, che si direbbe l'Ebreo. Ah che avrebbamo noi a rispondergli? Tra quelli stessi che pensano aver maggior divozione, ve ne son molti che sieno migliori del Fariseo, la di cui giustizia non dev'essere che un principio della nostra? Questo Cristiano digiuna, fa orazione, dispensa limosine, la di lui aria è mortificata, ha belle sentenze nel suo Oratorio: Se prendete per questo verso la Fede, il Fariseo digiunava due volte la settimana, i di lui digiuni eran'anche più lunghi.

Que-

Questo Cristiano fa orazione; e il Fariseo non usciva quasi mai dal Tempio. Questo Cristiano dispensa limosine; il Fariseo ne faceva abbondanti. Questo Cristiano ha delle Sentenze di pietà nel suo gabinetto; il Fariseo portava la Legge di Dio scritta su le sue vesti.

Esaminatevi, N, sopra alcuno di questi articoli. Vi fareste scrupolo il non assister quando potete al Santo Sacrifizio; e fate passar molti mesi senza riconciliarvi col vostro fratello. Vi fareste scrupolo di mancare di udir la parola di verità, e non ne fate di dire delle mensogne. Sovente vi confessate, e tirate in lungo certe liti che non vi sembrano affatto giuste. Vi comunicate sovente, e i vostri domestici contrassegnan que' giorni co' vostri più frequenti trasporti d'ira.

V'erano alcuni tra gli Ebrei, dice S. Agostino, ch'erano Cristiani anche prima della nascita del Cristianesimo, e come figure anticipate di Gesucristo, non sospiravano che i beni spirituali: ma oimè! non è che troppo vero il dire, che tra Cristiani de' nostri giorni ve ne sono molti che giudaizzano ancora; molti che non hanno se non l'esterior della Religione; molti che in mezzo a i lumi e alla purità della Fede, conservano ancora lo spirito mercennario e servile della Sinagoga.

Preveggo ciò che siete per dirmi; ed è che voi non avete commerzio alcuno, nè co' Pagani, nè cogli Ebrei, e che fuor di proposito siete con essi paragonati. Ma non c'insegna la Scrittura, che vi sarete un giorno posti in paragone? Tuttavia perchè il paragon vi dispiace; eccone un altro ch' è più a voi adattato, voglio dire quello de' vostri Fratelli, che come voi son nati Cristiani, e dopo la loro separazion dalla Chiesa, vi sono felicemente rientrati.

Erano quasi due secoli che le sementi dell'Eresia già sparse per tutto il Regno, avean confuso nel campo del Padre di Famiglia *il buon grano colla zizania, seminatavi dall'Uomo nemico*. Ma finalmente del Signore per la misericordia, e di un gran Re per l'eroico zelo, gli animi divisi si sono riuniti, prevalsero la fede e la verità. Trattasi solo di vedere, se questa Fede nel cuore di molti Cristiani trionfi, ovvero s'ella sia un suggetto di scandalo e di vergogna nella maggior parte di coloro che di possederla si lusingano.

Non v'è alcuno tra noi che non sappia ciò che venivaci rinfacciato da' nostri smarriti fratelli, e sopra di che fondavano in parte la lor separazione della Cattolica Chiesa. Noi mostravamo ad essi d'una maniera atta a convincerli, la falsità della loro dottrina; ma eglino ci opponevano di una maniera atta a confonderci, la corruttela de' nostri costumi. Nelle nostre dispute avevamo sempre il vantaggio; eran per noi la Scrittura ed i Padri. Nelle loro censure ci coprivano di vergogna, avevano per essi l'esempio. La prova della Fede, dicevamo noi, da' costumi non dipende, e di dirlo avevamo ragione; ma era a noi un' orribil rimprovero, che i nostri costumi disonorassero la nostra Fede. Il lor discorso dal canto loro era falso, ma dal nostro era molto vituperevole.

Volevan' eglino togliere dalle nostre Chiese i Tribunali della Confessione, la Mensa del nostro Sacrifizio, l'Immagine della nostra Redenzione: Oimè! lo dirò io? Questi Tribunali sono disonorati, se non si considerano che i sacrilegj, i quali vi si commettono; questa Mensa, se non si arrestasse il riflesso che sulle profanazioni, le quali ne sono fatte; questa Croce, se non si avesse riguardo che alle indignità, colle quali si tratta.

Peccatore, questi Tribunali sono per assolverti secondo le regole; e non per ottenere a forza una assoluzione precipitata. Quella mensa Eucaristica è per nudrirti, e non per avvelenarti. Quella Croce è per farti sovvenire del

del tuo Dio che v' è ſtato confitto, e non per inſultarlo come gli Ebrei.

L'Eretico che ha in orrore queſti contraſſegni di Religione, è fuor della buona ſtrada; ma tu che fai profeſſione di camminarvi, conciti contro di te e contro della tua fede terribili rimproveri. Egli ſi picca d'eſſere più giuſto di te nel pagamento de' debiti ſuoi, di una maggior ſincerità della tua nel eſercizio del ſuo traffico; più liberale di te nella diſtribuzione di ſue limoſine; più aſſiduo nell'andare alla predica, di quello tu ſei al venire ne' noſtri Tempj: Che vergogna! che ſcandalo!

Dopo che lo Sciſma dalla riunione de' noſtri fratelli è diſtrutto, non è diſtrutta la noſtra vergogna; e forſe reſterà da noſtri giorni avverato il compimento dell' Oracolo di Geſucriſto nel noſtro Vangelo; *che molti verran dall' Oriente e dall' Occidente, e prenderanno il poſto de' figliuoli del Regno*. Vengono que' nuovi Cattolici ad inſegnarci il noſtro dovere: Più di noi modeſti dentro le noſtre Chieſe, più di noi avidi della ſanta Parola, più di noi aſſidui alla partecipazione de' Sacramenti, più di noi eſatti nella ſantificazione delle Domeniche e delle Feſte.

Tutto ciò non è per anche ciò che termina di confonderci: lo dirò? Non dirollo che deplorando il poco zelo da noi avuto per la gloria di noſtra Fede, in paragone di quella oſtinazione fatale, avuta da molti di queſti Eretici, per non ſepararſi dal cattivo partito in cui avevano avuta l'educazione. Malgrado le obbliganti offerte di un gran Re, malgrado gl'inviti caritativi della Chieſa che lor apriva il ſuo ſeno, nè gli eſilj, nè le minacce, nè la perdita de' loro beni e della lor libertà, non hanno potuto vincere la loro durezza. Deploriamo la lor cecità e la loro oſtinazione; ma ſarebbamo noi altrettanto per la buona cauſa, quanto eglino han fatto per la cattiva?

Soffriremmo noi per una Chieſa ſparſa viſibilmente per tutta la terra, ciò ch'hanno ſofferto per una preteſa Chieſa inviſibile, che s'è trincerata in un piccol angol del mondo? Soffriremmo noi per una Chieſa che ci moſtra la Succeſſione de' ſuoi Capi dagli Appoſtoli perſino a noi, ciò che hanno ſofferto per uno Sciſma ignoto avanti il Secolo di Lutero e di Calvino? Soffriremmo noi per mantenere le Divine Scritture ſpiegate per noſtro ammaeſtramento da' Concilj e da' Padri iſpirati dal Cielo, ciò che hanno ſofferto per ſoſtenere i ſenſi forzati che danno loro le deboli teſte di Uomini e di Femmine da eſſi creduti di maggior letteratura che i Santi Padri e i più Dotti de' Secoli trapaſſati?

Per conſervare al noſtro Dio la prova della ſua preſenza reale nel Santo Sacramento, ſoffriremmo noi ciò ch' hanno ſofferto per contentarſi della figura di Geſucriſto, in un ſenſo inventato da' Novatori ch' hanno voluto con queſto diſtinguerſi e farſi un gran nome? Non poſſo dire, o mio Dio, quando e come a voi piacerà d'illuminare il loro intelletto e di toccare i lor cuori; ma poſſo dire, che mettendo in paragone la vita della maggior parte de' Criſtiani, con quella de' Pagani, degli Ebrei, degli Eretici, voi più ſovente ne ſiete diſonorato. La Fede loro è un maggior ſuggetto di ſcandalo: queſto è quanto vedeſte; ma per queſto ne ſon più colpevoli, e ne ſaranno più ſeveramente puniti. Terminiamo con queſta ſeconda rifleſſione ciò che ho a dirvi ſopra queſto ſoggetto.

Vi ſono certi rimedj nella natura, l'uſo de' quali non ha conſeguenze nè buone, nè cattive; ma ve ne ſono che prendere non ſi poſſono, ſenza che ne reſti la ſanità o riſtabilita, o notabilmente alterata. II. Punto.

Un certo che d'aſſai ſimile nell' ordi-

dine della grazia succede: Ciò che non ci giustifica, ci condanna; ciò che dalla misericordia di Dio ci era stato offerito per nostra salute, allorchè ce ne abusiamo, dalla giustizia di Dio ci viene ridomandato per nostra disgrazia. Potevamo divenire migliori; ne diventiamo più colpevoli: la fedele cooperazione a i doni celesti, avrebbe accresciuta la nostra gloria; la profanazione che da noi ne vien fatta, accrescerà la nostra confusione e la nostra perdita.

Num. 5. Le stesse acque di gelosia che porgevano una nuova bellezza ed una nuova fecondità alle Femmine ch' erano innocenti del delitto, per cui accusate venivano, portavano dolori violenti ed una morte vergognosa a quelle che s' erano del lor dovere scordate. Le grazie del Signore non producon elleno l' effetto che da esse dovrebbe prodursi in un ben disposto soggetto? Elleno non ne hanno che di funesti in coloro che le disonorano.

Ciò che da noi nell' antico e nel nuovo Testamento si legge: ciò ch' è succeduto in figura, e ciò che si è nella verità eseguito, le Parabole, le Profezie, le Storie ce ne somministrano incontrastabili prove: *La Misericordia e la Giustizia, strade per le quali cammina il Signore*, stanno insieme attaccate. Da quelle si và lontano? caderassi in queste. La luce che l' Anime docili illumina, mentre verso lei si rivolgono, l' anime ribelle acceca, che di vederla ricusano: la Croce ch' è la consolazione de' Giusti fa il soggetto del terror de' malvagj: la parola di verità che avrebbe giustificati gli Ebrei, se l' avessero con rispetto ascoltata, convinceralli di una ostinata e volontaria incredulità: la Fede finalmente ch' è da se principio di giustificazione e di salute, diviene per l' oltraggio che le vien fatto, una occasione di riprovazione e di morte. Vien ella disonorata? il peccato n' è maggiore, il gastigo ne sarà più terribile. Cerchiamone nel nostro Vangelo la prova.

Gesucristo poichè ammirò del Centurione la Fede, dice non averne ritrovata nell' Israele una maggiore: ma ecco ciò ch' ei soggiugne: *Vi protesto che verran molti dall' Oriente e dall' Occidente, e si riposeranno con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel Regno de' Cieli; là dove i Figliuoli del Regno saranno gettati nelle tenebre esteriori, nelle quali vi saranno pianti e stridori di denti*. Raccogliamo con rispetto tutte codeste parole; son' elleno infinitamente proporzionate a stabilire la verità che da me a voi è annunziata.

Prima proposta di Gesucristo: *Verran molti dall' Oriente e dall' Occidente*: non per elezione di lor volontà; ma per buona risoluzione di quella di Dio: non perchè i loro meriti personali gli avranno resi degni di questa grazia; ma perchè il Signore per sua infinita misericordia sarà contento di farla ad essi: non perchè troveranno in un buon fondo d' anima di che credere; ma perchè Iddio avrà posto nell' anime loro le disposizioni necessarie per credere.

Verranno dall' Oriente e dall' Occidente; ma verranno a dispendio ed a confusion di quei popoli, che sempre favoriti e sempre ingrati, avranno disonorata la loro fede colla loro infedeltà, e colla loro vita malvagia. S' arricchiranno codesti Stranieri delle spoglie de' figliuoli; queste Esterre umili e docili prenderanno il posto della sprezzante Vasti: *Saranno gli uni troncati dall' Oleastro ch' era il naturale lor tronco, per esser innestati contro la lor natura sopra il buon Ulivo*; e gli altri come rami rotti dal buon Ulivo saran rigettati. Trasporto di grazie e di fede mi fai tremare. Rom. 11. v. 17. e 27.

Cristiani peggiori degl' Infedeli, avete forse ricevuto questo dono celeste, per perderlo, o per farne il fondamento di vostra maggiore condannazione? La Fede che tanti altri ne ha giustificati, non avrà servito che a rendervi più colpevoli? La Fede che ha resi tanti altri così umi-

umili, così caritativi, così casti, non avrà servito che di velame al vostro orgoglio, alla vostra durezza, alla vostra incontinenza, alle vostre dissolutezze?

Se Iddio fosse stato verso di voi men buono, non sareste stati tanto cattivi; ovvero se voi non vi foste abusati della bontà di Dio, non avreste avuti tanti peccati: ma avendo ricevuta la Fede ed avendola disonorata con una vita tutta animalesca e tutta pagana, avete dato alle vostre colpe un nuovo grado di enormità,

Rom.2. *Voi ammaestrate gli altri* (è questo il rimprovero fatto a voi da S. Paolo) *voi ammaestrate gli altri, e non ammaestrate voi stessi. Voi dite non doversi rubare, e prendete l'altrui avere: non doversi commettere adulterio, e ne commettete: vi gloriate nella Legge, e col violar questa Legge disonorate Dio*. Consultate la vostra Fede, esaminate le vostre opere, conoscerete, se volete esser sinceri, ch'ella vi avrà resi maggiormente colpevoli.

Togliete la benda fatale che v'impedisce il vedere ciò che vuole da voi fatto la vostra Fede, e ciò che contro di essa voi fate: vedrete un ambizione nascosta sotto l'aria di una contraffatta modestia: una segreta vendetta sotto osequj scaltramente studiati; poca licenziosità, ma molta ipocrisia; poche virtù per piacere a Dio, ma molta docilità per non dispiacere agli Uomini. Savezza per dissimulare: liberalità per farla pagare agli altri; carità per dir male con più divozione; gran sollicitudini per onorare all'esterno la vostra Religione; una indifferenza ancora maggiore a prenderne il vero spirito per formarvi sopra di lei.

Verranno dall'Oriente e dall'Occidente, gli Uomini eletti, a voi sostituiti da Isai.60. Dio. O benavventurati paesi del Sole co' primi suoi raggi illustrati! *La luce celeste, del Signore la gloria*, s'è levata sopra voi. Intendo que' Selvaggj, quelle Nazioni straniere a' quali in questi ultimi secoli è stata annunziata la Fede; *ab Oriente venient*. O benavventurati Cristiani che *siete usciti dalle tenebre e dall'ombre della morte, nelle quali eravate assisi! Il Signore ha stese le sue mani sopra di voi, che nell'errore de' vostri pensieri, camminavate per una strada non buona*. Intendo i cari nostri Fratelli, che sul cadere del giorno, e allorchè il Sole, pareva andasse a corcarsi per essi, sono rientrati nel sen della vera Chiesa colla professione di una medesima Fede: *ab Oriente venient*,

Expandi manus meas tota die ad populum incredulum qui graditur in via non bona post cogitationes suas. Isai.65.

Seconda espressione di Gesucristo: *Si riposeranno con Abramo, con Isacco, e Giacobbe nel Regno de' Cieli*, Ciò senza gran misterj non è stato detto. Abramo è nominato, perch'è uscito da parenti Idolatri: Isacco perch'è figliuolo, non d'Agar Serva, ma di Sara Libera: Giacobbe perch'è un Cadetto che ha tratto profitto dalla disavventura del Primogenito.

Abramo è nominato, perch'è il modello della Fede: Isacco perche n'è stato la vittima: Giacobbe perchè ne ha ricevute e sparse, dice S. Paolo Appostolo, le benedizioni. Voi che siete venuti dall'Oriente e dall'Occidente, ralegratevi: con questi tre Patriarchi *riposerete nel Regno de' Cieli*, Hebr.2.

Ma che sarà de' Figliuoli di questo Regno? terzo detto di Gesucristo: *Saranno cacciati nelle tenebre esteriori, nelle quali vi saranno pianti e stridori di denti*. A questo colpo di fulmine tremate o malvagj Cristiani, che disonorate la vostra Fede. Grand'è il vostro peccato; ma non sarà minore la vostra disgrazia. Voi ne siete divenuti più colpevoli, voi ne sarete più severamente puniti,

Sono chiamati, *Figliuoli del Regno*, Eglino in fatti lo sono per la lor spirituale rigenerazione nell'acque battesimali, per la loro educazione nel sen della vera Chiesa; per la diligenza che prende questa tenera Madre di ammaestrarli, di somministrar loro tutti i soccor-

corsi, ispirati a lei dalla sua carità, di nudrirli col Corpo e col Sangue dell' augusto suo Sposo; di apprestar loro l' armi necessarie per resistere a loro nemici, di guidarli come a mano per la buona strada, e di stornarli dalla cattiva.

Sono chiamati, *Figliuoli del Regno*. Questo li distingue da' Pagani *ch' erano come venduti per essere gli schiavi del peccato*, e dagli Ebrei, che agguisa di mercennarj non servivano Dio, che per interesse: Ma questo nel punto stesso farà lor sentire più al vivo la loro disgrazia. Saranno disapprovati, saranno diseredati, saranno cacciati con infamia: sarà loro mostrata una infinità d' altri figliuoli loro Fratelli che tra le tentazioni più dilicate, nel mezzo de' supplizj più orribili, e delle persecuzioni più atroci, hanno preziosamente conservato il deposito della lor Fede. Faransi loro vedere quelle teste coronate che hanno piegato il ginocchio innanzi un Dio confitto sopra un infame patibolo; que' Politici e Letterati che hanno sacrificati i lor interessi, le lor cognizioni, la lor ragione alla follìa della Croce; quelle timide e dilicate Fanciulle, ma abbastanza ardite e forti per affrontare i loro Tiranni e dir loro: Fateci morire, siamo Cristiane.

Rom. 7.

Sì santi, ma sì dispiacevoli oggetti saranno lor sempre presenti; e malgrado le tenebre esteriori, nelle quali saranno cacciati, *ejicientur in tenebras exteriores*; non potran non vederli. Osservate, vi prego, che Gesucristo dinomina quelle tenebre; *tenebre esteriori*. S' elleno fossero interiori, eglino non vederebbono cosa alcuna: ma la lor Fede e la loro coscienza non gli abbandoneranno giammai in quel luogo de' loro tormenti. Tu questo hai creduto, loro dirà la Fede: tu questo hai operato, loro dirà la Coscienza. O luce! o tenebre! Crederanno, e tremeranno.

Nel tempo della lor vita questa fede recava lor noja, gli sturbava, lor era gravosa. S' ella avesse voluto addolcirsi, mitigar qualche cosa di sua severità, vivere in pace colle loro passioni, volontieri si sarebbono ad essa attaccati, e l'avrebbon gustata: Ma rigida, intrattabile com' è, umiliatrice per lo 'ntendimento, e severa per la volontà, amica dell' opere buone, nemica non solo delle cattive, ma eziandio delle inutili, era lor divenuta odiosa, e l'amor proprio per accecarli, aveva sparse tenebre così dense che non la vedevano, se non con pena.

In questo stato potrebbono paragonarsi a quella Femmina, di cui fassi menzione nella vita di S. Bernardo. Bench' ella comparisse aver gli occhj ben sani, tenevali quasi sempre chiusi, e per non mirare la luce strigneva l'una contro l' altra le sue palpebre. Per timore di esser incomodata dal lume metteva le proprie mani dinanzi le sue pupille; e allorchè volevasi volgerle altrove, faceva conoscere colle sue strida il male da lei sofferto: il minor splendore da lei po' poco veduto era agguisa di una spina ed un dardo pungente che introducevasi nel di lei capo: *Erat ei claritas pro cruciatu, & lux quasi aculeos ejus cerebro infigebat.* Introduc. in oper. D. Bern. c. 3.

Figuratevi ne' peccatori che non possono soffrire i lumi e le censure della lor Fede, uno stato ancor più fatale. *Gli Uomini sensuali, i fornicarj, gli adulteri, non entreranno nel Regno de' Cieli*: Ecco ciò che dice la Fede; ma ecco nello stesso tempo de' Lascivi il tormento. *Se non fate penitenza, tutti voi perirete*: Ecco ciò che dice la Fede; ma ecco nello stesso tempo il tormento degli Uomini dati a i piaceri e alla crapula. *Riscattate colle vostre limosine i vostri peccati, se volete farvi degli amici che v' introducano ne' vostri tabernacoli eterni*: Ecco ciò che dice la Fede; ma ecco nello stesso tempo il tormento degli Avari. *Purificatevi, cessate dal mal operare, ed imparate a far bene*: Ecco ciò che dice la Fede; ma ecco nello stesso tempo il Isai. 1.

tormento de' peccatori: ecco, per così dire, i lumi micidiali, e come altrettanti aculei che lor traffiggono l'anima: *Est eis claritas pro cruciatu, & lux visa quasi aculeos eorum cerebro infigit*.

Eglino ne soffriranno molt'altri in *quelle tenebre esteriori, nelle quali saranno cacciati*. La Fede di cui avevano proccurato stornare i raggj, la luce che appariva alle loro sregolate passioni, sì incomoda e sì tormentosa, gli seguirà da per tutto *in quel luogo de' loro tormenti*. In vano vorranno evitarne i rimproveri, saranno questi tanti strali *temprati nel furor dell'eterno, che a parte a parte gli passeranno*.

La Fede doveva loro aprir gli occhj sopra i lor proprj e chiuderli sopra gli altrui peccati: doveva render le orecchie loro attente alla santa parola, e sorde alle lusinghe: doveva rattenere i loro piedi, per impedir loro l'andare a que' ridotti d'iniquità, somministrar loro l'agilità per trasportarsi ne' nostri Tempj appiè degli Altari: eglino l'hanno tenuta prigioniera nell'ingiustizia; ma ella ripiglierà la sua libertà primiera: eglino hanno fatto di lei quello hanno voluto; ella farà dal suo canto ciò ch'eglino non vorranno. Nel tempo della lor vita questo

Rom. 11.

profetico Oracolo, *sieno oscurati gli occhj loro sicchè non vedano*, ebbe il suo compimento. Dopo la loro morte, questi ciechi maligni chiaramente vedranno; e malgrado la densità delle tenebre esterne, i lumi funesti di una Fede inutilmente oppressa, lor faranno conoscere, che impunemente mai non si offende.

Da questo trarran l'origine *que' pianti e stridori di denti*, de' quali Gesucristo favella. La Fede diceva loro: *Guai a voi ch' ora ridete, un tempo verrà in cui spargerete le lagrime*. Eglino si sono burlati di queste minacce: ciò che loro era stato predetto, è giunto. La Fede diceva loro: *Guai a voi Ricchi, perchè avete la vostra consolazione in questo mondo*. Eglino hanno preferite le transitorie dolcezze di una vita agiata alle gioje future; queste dolcezze saranno lor tolte: a brevi consolazioni sono riserbati gemiti senza fine: *Ibi erit fletus*.

Luc. 6.

Metamorfosi strana e misteriosa, dice sopra di ciò S. Agostino! Raccolgonsi per l'ordinario grani della medesima spezie di cui è la semenza gettata in terra: i peccatori si lusingano con questa speranza. Ridiamo, prendiamoci divertimento, avremo dopo brevi soddisfazioni fatte da noi alla giustizia di Dio, piaceri tali che ci rifaranno de' danni sofferti da questa leggera violenza.

Multi sunt qui perverso ordine de voluptate & deliciis & luxuria sæculi hujus gaudent, sed quod in gaudio videntur serere, necesse erit cum fletu & lacrymis accipere. S. Aug. ser. 46. de Sanctis.

Ma la Fede ben d'altro tuono favella: *Beati sarete voi, se ora piagnete, riderete un giorno. Infelici sarete voi, se ridete in questo mondo, piagnerete nell' altro. Coloro che avranno seminato nelle lagrime, raccoglieranno nella gioja*; coloro che avranno seminato nella gioja, raccoglieranno nelle lagrime. *Il riso dell' insensato è come lo strepito che fanno le spine ch' ardono sotto un vaso posto al fuoco*; dice lo Spirito Santo. Elleno scoppiano, stridono; ma non fanno che poca cenere. I peccatori pur si consolerebbono, se così lor succedesse; ma Gesucristo ci assicura che alle gioje, in quel luogo de' tormenti, succederanno *i pianti: Ibi erit fletus*. Soggiugne parimente, *gli stridori de' denti, & stridor dentium*. Perchè codesta circostanza? Termino con questo la presente Omelia.

Sicut sonitus spinarum ardentium sub olla, sic risus stulti. Eccl. 7.

I pianti sono i contrassegni del dolore; lo stridore *de i denti*, di un'afflizione rabbiosa. Potevo salvarmi colla Fede, che avevo ricevuta; dovevo io per mia mancanza dannarmi? Giusto fondamento *di pianti*. Potevo fare quello hanno fatto tant'altri che regnano nel Cielo con Dio: era necessario che io vi rimirassi persone da me già sprezzate, persone da me considerate come infelici, come stolte? Gran fondamento *di stridore di denti*.

Sen-

Sentire la sua personal disgrazia, invidiare la felicità degli altri, richiamare con una memoria sempre presente, i peccati commessi, e de' quali tanto severamente si vien gastigato, rappresentarsi le opere buone, già trattate con disprezzo, e che si vedono tanto abbondantemente ricompensate; ecco le funeste, ma necessarie cagioni di *que' pianti e di que' stridori di denti*. Fede Cristiana, o quanto tu rendi santi e beati coloro i quali con una pia docilità si sono posti sotto il tuo giogo! Fede Cristiana, o quanto tu rendi colpevoli ed infelici coloro a' quali sei stata un fondamento di caduta e di scandalo!

Adorabile Salvatore, dopo tanti oltraggj fatti da me alla mia Fede: Qual sarebbe la mia disgrazia se io servissi di esempio alla vostra formidabil Giustizia? Ma poichè illuminato dalla vostra grazia riconosco il mio errore, il mio proprio errore, il mio gravissimo errore: ardisco sperare che avrete compassione di una miserabil creatura, da voi riscattato col vostro preziosissimo Sangue.

Se la mia Fede fosse stata accompagnata da tante opere buone, da quante l'è stata quella del Centurione, non avrei mai allegrezza maggiore, quanto allorchè mi diceste quello gli avete detto: *Va, e ti sia fatto ciò ch' hai creduto*. Ma oimè! che sarebbe di me, se l'estrema mia sorte fosse regolata sulla mia Fede, da me fin quì in tante maniere disonorata? Non sia fatto dunque a me come ho creduto; ma fate che io sì ben creda cosicchè io faccia quello che io debbo: *Non son degno che voi entriate nella mia casa; dite solo una parola, e sarà guarita l'anima mia*. Attendo dalla vostra infinita misericordia codesta grazia e quella di possedervi nella beata eternità. *Amen*.



L' AMORE DE' NEMICI, E D IL PERDONO DELL' INGIURIE.

Nel I. Venerdì dopo le Ceneri.

Omelia. Audiſtis quia dictum eſt: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos veſtros. *Matth.* 5.

Il Re d' Inghilterra. SIRE.



On ſo qual benedizione ſia per diffondere Iddio ſopra il diſegno che in queſto giorno mi fa aſcendere il pulpito; non ſo ſe nel mettermi all'impreſa di parlare a Criſtiani, del precetto lor impoſto da Geſucriſto, d'amare i loro nemici, e di perdonar loro i cattivi uffizj che n'han ricevuti, avranno le mie parole, per iſpignerli ad una riconciliazione ſincera, unzione ſufficiente e forza baſtevole.

Sarebbe molto degna di compaſſione de' Miniſtri del Vangelo la ſorte, ſe Iddio, ſenza far conto della cura che prendono di annunziar la ſua Legge, non concedeſſe loro in ricompenſa che i frutti che riportano e le converſioni che fanno. Allorchè Geſucriſto chiamò Jacopo e Giovanni all'Appoſtolato, oſſerva il Vangeliſta che non fu la loro chiamata, quando traevano dal mare le loro reti ripiene di peſci, ma quando le gettaron per prenderne: *Laxate retia veſtra in capturam.* (Mart. 5.) Circoſtanza che ci fa abbaſtanza conoſcere che non conſiſteva il lor miniſterio preciſamente nel convertir l'anime, ma nel far tutto il lor potere per la lor converſione.

In queſto giorno in cui prendo a parlarvi di una delle più dilicate materie della morale Criſtiana, contro di cui tutte ſi ſollevano le paſſioni: mi farà egli Iddio la grazia di placare i vendicativi, di ſtrappar lor dalle mani l'armi micidiali del loro ſdegno, e quello ch'è più, di togliere da' loro cuori quegli odj, che paſſando ſovente da' Genitori a' Figliuoli, divengon perpetui nelle Famiglie? Nol ſo; ma con indipendenza dal ſucceſſo di mie parole, ad iſtruirvi negli obblighi voſtri il mio miniſterio m'impegna. Guai a voi, ſe agguiſa d'Aſpidi vi turate l'orecchie a' noſtri incanti caritativi, ſe vi rendete ſimili agli Ebrei de' quali diceva il Diacono Stefano, *che per reſiſtere allo Spirito Santo, opponevano il capo oſtinato e incirconciſe le orecchie.*

L'oracolo v'è formale; nelle parole di Geſucriſto non v'ha equivoco: ma ſento ſopra di ciò due voci ben differenti. Dicono gli uni: Amare i proprj nemici, o quanto è difficile! Gli altri: gli amo e loro perdono.

Eccomi in queſto giorno per riſpondere agli uni ed agli altri. Dirò a' primi: ubbidite, queſto precetto non è quanto credete, difficile, e quando lo foſſe, ubbidite. Dirò a' ſecondi: Non vi luſingate fuor di propoſito; non eſeguite queſto precetto con tutta l'eſattezza e ſe- (Diviſione.)

fedeltà da voi espressa. Combatterò prima l'odio che si manifesta e resiste; scoprirò poscia l'odio che si occulta e nasconde.

Signore, a voi s'aspetta a parlare ed a muovere. Io non vi presto che la voce di un miserabile peccatore che riconosce la sua debolezza, e domanda il vostro soccorso per &c. *Ave.*

SIRE.

I. PUNTO. In esaminare con attenzione le parole di Gesucristo sopra l'Amor de' Nemici, vi si ritroveranno due cose; tutta la forza e tutta la severità della legge; ch'è la prima: tutta la perfezione e tutto il merito della legge; ch'è la seconda. Vuole Gesucristo che amiate i vostri nemici: *Fu detto agli antichi: amerete il prossimo vostro ed odierete il vostro nemico; ed io vi dico d'amarlo.* Non domandate il perchè. Gesucristo lo vuole; egli ve lo comanda. Intanto, com'egli è infinitamente buono, v'assicura che in vano non l'amerete: *Sarete Figliuoli del Padre celeste, e diverrete com'egli è, perfetti.* Dall'una l'autorità, dall'altra parte i vantaggj e la gloria. Ecco con che sottomettere i cuori ribelli, ecco parimente con che insegnar loro, che se ha qualche cosa di difficile questo precetto, questa difficoltà dalle ricompense che vi sono congiunte, è mitigata.

Due interessi, quello della sozietà civile in generale, quello della Religion Cristiana in particolare sono i primi fondamenti di questa Legge dell'Amor de'Nemici, una spezie di giustizia commutativa e reciproca n'è come la base. Appartiene a Dio il regolare gli stati e lo stabilirvi l'unione e la pace. Creatore e Padre di tutti gli Uomini, è di sua giustizia il provedere al lor bene comune, e l'impedire sotto la severità delle pene, che la pubblica tranquillità non si turbi. Se per una stupenda disposizione di sua Provvidenza, l'Uomo è quasi il solo che viene ignudo e senz'armi sopra la terra, ciò fu, dice Sant'Agostino, per far conoscere ch'egli stesso voleva esserne il custode ed il protettore, colla legge naturale, stampata nel cuore delle nazioni più barbare, di non fare ad altri ciò che non si vorrebbe da se stesso sofferto.

Amate i vostri nemici, a voi vien detto, e ciò duro vi sembra; ma rappresentatevi che questa legge non riguarda voi soli; altrettanto si dice a coloro che v'odiano, e nella prima intenzion del Creatore, ogni litigio, ogni contrasto, ogni inimicizia dovrebb'essere esiliata dal mondo.

Ciò duro vi sembra: Se questa Legge di una reciproca carità fosse ben osservata, un dolce e bel riposo regnerebbe per tutto; invidia alcuna non istraccerebbevi il cuore, parola alcuna ingiuriosa non uscirebbe da vostre bocche, armi omicide non imbratterebbon di sangue le vostre mani: *Avreste*, come lo desidera S. Pietro l'Appostolo, *in voi stessi una reciproca e continua carità: Mutuam in vobismetipsis charitatem continuam habentes.* Non sarebbe questo un amor esteriore e di cerimonia; sarebbe *al di dentro di voi*: *In vobismetipsis.* Non sarebbe un amor diviso, agli uni libero, agli altri gravoso, sarebbe *reciproco*: *Mutuam.* Non sarebbe un amore di certo tempo, di alcuni intervalli, sarebbe *continuo*, e per sempre, *charitatem continuam habentes.*

N'avrei desiderio, dite voi; non son' io stato il primo a violar questa Legge; sono perseguitato, son'odiato; perchè non tratterò i miei nemici, come ne sono trattato? Perchè non renderò loro male per male, odio per odio?

Perchè? Iddio ve lo vieta, e l'altrui peccato non serve al vostro di scusa; s'eglino si dannano, è lor errore; voi non dovete dannarvi; s'eglino si sollevano contro la Legge, voi dovete esserle fedeli. Gli Statuti de i

Re con tanta esattezza sono osservati che la ribellione di alcuni sudditi, non può servire, dice S. Giangrisostomo, di apologia a coloro che pretendessero seguire i loro esempj.

D. Chrys. hom. 16. ad populum.

Trattasi di matrimonio, di cariche, di traffico, di tassa? si ha tutta la sommessione a' loro Editti, tutto ciò parimente che vien operato è cattivo, o inutile, se ad essi non è conforme. Ora se una cieca sommessione si presta alle Leggi de' Principi della terra, e se de' lor ubbidirsi, nel timore di esserne severamente punito; si calpesteranno impunemente quelle di Dio, e dopo un' ingiurioso disprezzo si potrà lusingarsi di fuggire il giusto suo sdegno? Ciò è duro; ma una pena inevitabile ed eterna nell' Inferno, è infinitamente più dura. Ciò è duro; ma l' interesse della sozietà civile, domandava questa clausola, affinchè si potesse godere di una dolce e gradita tranquillità.

Che dirò di quella della Religione Cristiana, di cui l' amor de' nemici fa il ristretto e il carattere? Quanto è questa Religione ammirabile! Ammirabile nella sua origine: viene da Dio, e nessun' altro ha potuto esserne l' Autore. Ammirabile ne' suoi Misterj; sono eglino incomprensibili; *la sola fede che imprigiona sotto il suo giogo ogni intelletto*, può conoscerli. Ammirabile ne' suoi miracoli che la rendon credibile malgrado ogni inevidenza ed hanno fatto dire da Gesucristo e da' suoi Discepoli, *se a me non prestate credenza, rapportatevi a quanto si offerisce alla vostra veduta*, come superiore ad ogni vostro contrasto. Ammirabile nella purità e nell' elevazione di sua Morale. Mormori quanto vuol l' Uomo carnale, bisogna si accomodi a quanto vuole il suo Legislatore, e il suo Maestro.

Fu detto agli Antichi: Non commettete adulterio; ed io vi dico: Che chiunque rimirerà una femmina con desiderio cattivo, ha già commesso nel suo cuor l' adulterio. Fu detto agli Antichi: Non ispergiurerete; ed io vi proibisco il giurare in ogni forma; o pel Cielo, perch' è il Trono di Dio; o per la Terra, perch' è sua predella. Fu detto agli Antichi: Amerete il vostro Amico, ed avrete in odio il vostro Nemico; ed io vi dico, di amare anche i vostri Nemici. Falsa interpetrazion della prima, eccoti dalla seconda Legge corretta. Riserve ingannatrici di un Popol rozzo in una Legge figurativa, voi più non sossistete in quella che per privilegio, è una Legge di grazia e d' amore: *Il mantello Mosaico troppo corto sembrava* per coprire l' Amico e il Nemico; il Maestro di Moisè lo ha steso, vi stanno amendui come sotto un asilo comune.

In tutto ciò che obbligazione non abbiamo noi a Gesucristo, che imponendoci una Legge, dalla natura corrotta riputata sì dura, ci ha proccurato un bene tanto maggiore, quanto, senza questa precauzione, sarebbamo da noi stessi a farci maggior male disposti. Mi spiego.

Importa il sapere se scordandosi una ingiuria, sprezzandola, dimostrando che poco vi si pensa, si ritrovi maggior gloria, che nel farne vendetta. Fare a Dio che un Dio vendicatore si appella, un sacrifizio generoso del proprio risentimento, che v' è di più grande? Ei protesta che prenderà in mano il litigio di un Uomo offeso; e saprà, senza dnbbio, meglio riparar l' ingiuria, ricevuta dalla sua creatura, di quello potrebbe farsi riparazione ella stessa; *mihi vindictam, & ego retribuam*.

Sì, lo dico, Sì. Meglio un Cristiano si vendica perdonando a' proprj nemici, di quello sarebbe abbandonandosi alle turbolenti impetuosità di sue passioni; e la pazienza dalla sua Religione ispiratagli, è una nobil vendetta di quella alla quale lo spignerebbono il suo risentimento e il suo sdegno. Stravagante proposizione che tuttavia non contiene cosa non che sia vera! Voi che

siete

ſiete sì dilicati ſopra un preteſo punto d' onore, sì vivi per riſentirlo, sì dotti nel commerzio degli Uomini per formarne il giudizio, e per eſſer gli arbitri delle riparazioni richieſte, a quanto ſono per dirvi applicatevi.

La vendetta, per trarne qualche vantaggio, de' avere due qualità: dev' eſſer glorioſa a chi ha ricevuta l'ingiuria, dev' eſſer ſenſibile a coloro che l' hanno prodotta. Codeſta vendetta due coſe richiede, ſoddisfazione e gaſtigo. Soddisfazion che ripara, gaſtigo che puniſce; ſoddisfazione che incanti il dolore di chi è l'offeſo; gaſtigo che reprimi la gioja che poſſono aver gli offenſori.

Ora col dimenticarſi un ingiuria, ſprezzandola, moſtrando col proprio ſilenzio e colla propria moderazione che poco ei vi riflette, colui che l' ha ricevuta è in certo ſenſo più ſoddisfatto, di quel lo ſarebbe ſollecitando aſpramente la ſua vendetta;e coloro che gliel' han fatta ſono più umiliati e puniti in vedere la di lui indifferenza, che s' ei ne tentaſſe il gaſtigo.

Dovrò io dirlo? Coloro che hanno fatta l'ingiuria ſoffrono il dolore che ſoffrirſi dovrebbe da chi l' ha ricevuta; e colui che l' ha ricevuta ſente la gioja, di cui luſingavanſi coloro che hanno fatta l'offeſa. L'aſſalitore ſi conſidera come Uomo non meritevole che ſi prenda vendetta di ſua brutalità. Per affliggerlo e per confonderlo queſto è baſtevole. Il diſprezzo dell' ingiuria a colui che l' ha fatta è più ſenſibile, a colui che l' ha ricevuta è più glorioſo.

Colui che al ſuo nemico ha reſo un cattivo uffizio, lo ha aſſalito, e diſonorato, non ebbe in penſiero che l' affliggerlo, irritare il ſuo ſdegno, recargli diſguſto. Rallegravaſi di averne ritrovata l'occaſione, lo aveva inſultato: ma dacchè s' accorge ch' è diſprezzata la ſua vendetta e vanno a voto i ſuoi colpi, ſi cambia la ſua allegrezza in furore. Nel ſuo ſteſſo furore, colla ſperanza di vendicarſi, ritrovava confuſa qualche allegrezza; ma non più avendo codeſta allegrezza ſomminiſtratagli dalla ſua ſperanza, non v' è coſa per l' aſſalitore nè più ſenſibile, nè più umiliante; non v' è coſa per l'aſſalito, di cui egli proponevaſi ſtancar la pazienza, nè più notabile, nè più generoſa.

Perchè v' offendeva il brutale? per affliggervi. Reſtò la ſua eſpettazione fruſtrata. Voi non vi affliggete; è duopo egli ſi affligga. Il male ch' ei promettevaſi non avendo contro di voi prodotto l' effetto da lui atteſo, è neceſsario che il contracolpo, e contracolpo ben violento, vada a cadere ſopra di voi.

Predicatore in che ti arreſti? Ciò dirſi potrebbe da un Filoſofo Stoico, e da un Civile Idolatra; e tu devi impegnare un Criſtiano ad amare i proprj nemici, e a perdonar loro per motivi infinitamente più nobili, le ingiurie da lui ricevute. Devi dirgli che a cagione di queſto amore, e di queſto perdono, ei ſarà Figliuolo del Padre celeſte, e com' egli diverrà perfetto. Chi l'avrebbe creduto, ſe Geſucriſto non l' aveſse eſpreſso nel ſuo Vangelo? Non perdiamo alcuna di ſue parole:

Vt ſitis: *Amate i voſtri Nemici*, non per paſſare, non per eſſer dinominati, non perchè altri vi credano figliuoli di Dio; ma perchè in effetto li ſiate. Paſſare, è opinione degli Uomini; eſſer dinominato, è un onore ed un titolo; eſſer creduto, ſi può ingannarſi: ma l'eſſere in effetto, è la maggiore di tutte le glorie.

Filii: *Amate i voſtri Nemici*, affinchè ſiate, non i ſudditi; queſto è voſtra natura: non i domeſtici; queſto è il voſtro ſtato: non i Diſcepoli; queſta è la voſtra profeſſione; *ma i Figliuoli di voſtro Padre;* queſto è un carattere in tutto particolare di onore che vi diſtingue. Geſucriſto non dice i Figliuoli del voſtro Maeſtro, del voſtro Re; ma di un Padre *ch' è il Re de i Re*, *e il Sovrano de i Sovrani; di un Padre ch' è ne' Cieli*, per rovinare i voſtri nemi-

nemici, se muojono nell'odio loro, per colmarvi di benedizioni, e di ricompense, se perseverarete nell'amore da voi ad essi dovuto.

Tempo-rum officia dignis & indignis pati-tur simul occurrere, sustinens ingratissimas nationes, ludibria artium, & opera manuum suarum adorantes. *Tert. l. de Patient. c. 2.*

Quello è vostro Padre che ha tanta bontà, per distribuire i suoi favori non meno a coloro che non li meritano, che a coloro che di rendersene degni procurano: per non lasciare di far del bene alle nazioni più ingrate, a quelle ancora che attaccate degl'idoli al culto, adorano l'opre ridicole delle lor mani.

Si tributino ad esso benedizioni di lodi; si vomitino contro di lui imprecazioni e bestemmie, egli sopra i buoni e sopra i cattivi fa risplendere il suo Sole, *Solem suum oriri facit super bonos & malos*. Producansi frutti atti a maturarsi nella beata eternità; siasi tutto coperto di rovi e spine, cade la di lui pioggia sovra le terre de' giusti, e sull' aride campagne di quelli che non li sono, *Pluit super justos & injustos*.

Se questo è di Dio lo spirito, voi che amate i vostri nemici, sebben maltrattati, rallegratevi: vostra è di essere suoi Figliuoli la gloria. I vostri pensieri son come i suoi, *pensieri di dilezione, e di pace*. Se stendete le vostre mani, è per far bene a coloro che vi fan male. Se aprite le vostre bocche, è per pregare in favor di coloro che vi perseguitano, come lo ha fatto l'unico Figliuolo del Padre celeste. Se avete cuore, è per dilatarsi, affinch'eglino vi sieno ricevuti, *ut sitis Filii Patris vestri*.

Seguitiamo la nostra Omelia: Volete esser perfetti, come il vostro Padre celeste è perfetto? Amate i vostri nemici. A questa parola di perfezione ch' è una dirivazione ed una imitazione di quella di Dio, dov'è il Cristiano che potrà ragionevolmente trovar dura una Legge che promette tanto di vantaggio e di gloria?

Potrebbe dirsi che quantunque siate per anche sopra la terra, Gesucristo già v'innalzi anticipatamente al Cielo. Potrebbe dirsi ch'ei vi consideri non solo come Penitenti che placano Dio, come Appostoli che pubblicano le sue grandezze, come Confessori che lo difendono, come Martiri che per lui si sacrificano; ma come Immagini che lo rappresentano, e copie eccellenti che ne imitano la perfezione.

Amate i vostri nemici: non avrete l'immensità di Dio; il Mare la rappresenta: non avrete la bellezza e lo splendore di Dio; il Sole e gli Astri la scoprono: non avrete l'autorità di Gesucristo; egli l'ha data a i Re e a i Grandi della terra: ma avrete la perfezione di Dio; questa sarà la vostra porzione, e in questa perfezione tutto l'esser divino è rinchiuso.

Siate benedetto, o Signore, per averci innalzati ad un punto tant'alto di onore a cagione di un sì piccolo sacrifizio, quanto è quello che vi facciamo de' nostri risentimenti. O quanto cari ci debbono essere i nostri nemici, quando ci rappresentiamo esser da voi rimirati, vogliano o non vogliano, come Schiavi legati al carro del nostro trionfo! *Son' eglino le spoglie di Lioni e Liopardi che ci servono di corona*. *Cant. 4.* Senza di essi non avrebbamo il merito, la perfezione, la felicità che si acquistano da coloro che gli amano. Perdonano a' lor nemici le ingiurie ch' han ricevute, e voi lor perdonate quelle ch' eglino han fatte a voi.

O accordo stupendo, dice sopra di ciò S. Giangrisostomo! Con questo perdono entrasi ne' diritti di Dio, e con tutta la riverenza che si ha per la gratuità di sua grazia, vi prega di rammentarsi di sua parola, di rimettere i debiti a coloro che ne sono aggravati, com' eglino gli hanno rimessi a' loro fratelli ch'erano lor debitori.

Accordo stupendo, per cui si contenta di soggettarsi ad una clausola che a se medesimo ha imposta. Rimettete, vi sarà rimesso; perdonate, vi sarà perdonato: ma accordo la di cui violazio-

ne

ne seco porta un'esclusione formale al perdon che si attende. Vi si manca? non v' ha cosa che sia valevole a supplirvi.

Così non dite: Quest' Uomo si è mortificato con lunghi digiuni e con penitenze severe; risponderassi: *Ha digiunato per mantenere le liti*, e le contese immortali. Ha dispensate limosine: ma se ha fatto del bene agli uni, ha voluto del male agli altri. Ha lasciato il mondo: ma non ha lasciato se stesso. S'è presentato sovente all'Altare: ma il gran Sacrifizio era l'offerirvi i suoi risentimenti. Ha sovente domandato perdono a Dio: ma non l' ha concesso a' suoi fratelli. Parla il linguaggio degli Angioli: ma non parla quello di Gesucristo. Fa miracoli: ma non ne fa sopra di se. Si è posto nella divozione ed ha rinunziati i piaceri del mondo: ma non ha rinunziato quello della vendetta. È tutto occupato delle bontà di Dio; l'è anche della malizia del suo nemico. Ama il Signor con tutto il suo cuore; e con tutto il suo cuore odia il suo fratello.

La limosina piega Dio, la penitenza lo placa, le lagrime lo cambiano, l'orazione gli fa una spezie di violenza; ma l'amor de' nemici lo disarma e l' impegna. Io vi ritrovo tutto il merito della limosina; il cuore la fa: tutta la soddisfazion della penitenza; è quella d' uno spirito sotto la Legge umiliato: tutta la podestà delle lagrime; è un bagno ed una spezie di battesimo: tutta la forza dell' Orazione; è un contratto stipulato tra Dio e l' Uomo, di cui gli si domanda l'esecuzione. Signore, io nulla merito appresso di voi, ma voi siete fedele nella vostra parola: ho perdonato, perdonatemi. Diceste che io sarei stato perfetto; non posso esserlo se non togliete da me ciò che in me vi dispiace, se non collocate in me ciò ch'è l' oggetto delle vostre divine compiacenze, la vostra perfezione, la vostra propria immagine. Quanto questa convenzion m'è gloriosa! Non ho più ripugnanza a sottomettermi ad una Legge che quantunque da una parte difficile, dall' altra mi proccura tanti vantaggi.

Voi lo dite, Signori miei, e mie Signore; ma a risoluzioni sì belle corrisponde l' effetto? Esaminerollo nella continuazione del presente discorso, perchè molto temo che v' inganniate sovente in un soggetto di tanta importanza. Ho procurato piegar la durezza di chi l' ubbidire al precetto dell' amor de' nemici ricusa: mi accingo a scoprire l' errore in cui cade sovente chi di eseguirlo si lusinga.

Per darvi a conoscere d' una maniera sensibile e giusta la regola dell' Omelia, non esservene alcuna tra le leggi de' Cristiani tanto mal osservata, quanto quella dell'amor de' nemici e del perdon dell' ingiurie, mi contento farvi fare tre riflessioni dal mio Vangelo dedotte. II. Punto.

Io, dice Gesucristo, *io son che vi parlo:* ma bene spesso non precisamente perchè parla ed ordina, è solito il riconciliarsi co' proprj nemici; prima riflessione. *Io che vi parlo, vi dico di amare i vostri nemici*: ma sovente sotto falsi pretesti di religione, si crede di aver ragione di odiarli; seconda riflessione. *Io che vi parlo, vi dico di far bene a coloro che v' odiano*: ma spesso si lusinga se stesso di esser dispensato dal porger loro questo contrassegno del proprio amore; terza riflessione.

Io, dice Gesucristo, *io son che vi parlo*: detto ben misterioso, che vi fa sapere, Signori miei, e mie Signore, che l' accordare il perdon dell' ingiurie da voi ricevute dev' essere in uno spirito di sommessione alla Legge. Voi perdonate; perchè? perchè ritrovaste persone prevenienti e civili che v'han dimostrato dell' affetto; vi scordate il passato, il presente vi muove: lodo il vostro buon naturale; ma del merito di vostra religione un poco diffido.

Di certi Uomini, per l' ordinario si dice, che hanno il miglior cuore del

mon-

mondo. Sì per amici; sì per coloro che con essi son circospetti; sì quando vi va del lor interesse o del loro onore: Ma Gesucristo, che vuole lor qualche cosa ne costi, e gli sacrifichino la ripugnanza da essi avuta al perdono, ne terrà forse conto?

Quell'Uomo ha il miglior cuore del mondo; sì quando è pregato, quando seco si fa scusa, quando si mostra afflizione di averlo offeso. Ma non sarebbe questa una generosità da Filosofo, una magnanimità da Stoico, una facilità di rivolta? Poche cose l'offendono; poche cose lo riconciliano. Non è Gesucristo ch'è da lui ascoltato; non è una sincera sommessione alla Legge che all'operare lo spinga: è forse una flessibilità di temperamento, un difetto o di penetrazione per iscoprire le ingiurie, o di dilicatezza per sentirle, o di vivacità per esserne punto.

Si sacrifica il proprio risentimento all'autorità di un Grande cui disobbligar non si ardisce; all'istanza di un Amico che s'intramette, ad un pentimento che commove, ad una soddisfazion che ripara. Se si perdona, non è perchè Gesucristo ha detto si faccia: *Ego autem dico vobis*.

Quel vendicativo arresta i trasporti di una passione raddolcita dal tempo, e da qualche utilità impedita dal farsi palese. Dopo calmato un poco il fuoco della sua collera, si contenta di far onore a Dio con un perdono, che il suo orgoglio non può più chiedere agli Uomini; pensa di Gesucristo alla Legge, quando non trova più nuovi mezzi di violarla; e con un'affinamento d'amor proprio, sacrifica Cristianamente l'impotenza in cui si trova di soddisfarsi.

Quell'altro aspetta il punto di morte per riconciliarsi col suo nemico: Questi non è il Cristiano che perdona, è l'Infermo: non lo move la Carità, lo move la febbre: non è la forza della Grazia, è la debolezza della natura: non è la volontà, è la necessità: non è Gesucristo che ottiene il perdono; è il funesto momento in cui è ridotto quell'Uomo che muore. Iddio che tiene in punto il fulmine per percuoterlo, poco si cura di una sommessione piuttosto tratta a forza dalla fiacchezza di un Uomo oppresso dal male, che dalla tenerezza di un buon cuore.

Un Reo che colla torcia alla mano fa un ammenda onoraria, è, per dir così, un Uomo del tutto equivoco. Se l'Esecutore non fosse a'suoi fianchi, se non fosse condotto con una pompa funesta al luogo destinato al supplizio, non parlerebbe com'egli parla. Soddisfà alla Giustizia; ma detestandola: domanda per aver bestemmiato il perdono; ma sottovoce per anche bestemmia: se venisse sciolto bestemmierebbe a voce aperta. Gli è letta la di lui sentenza: l'ascolta con orrore, e sembra pentirsi di un delitto che verrebbe da lui forse ancora commesso, se fosse sottratto alla servitù della Legge.

Se ne togliete il rossor pubblico, tal è quasi lo spirito di quell'Infermo. Diminuiscano della febbre gli ardori, si risveglieranno quelli della vendetta. Non perdonerà a se stesso la debolezza avuta di perdonare: e la natura rinfaccerà alla Religione la viltà che le ha fatta commettere. Sostituendo una superbia diabolica ad una pretesa generosità Cristiana, poco ci vuole che altamente non si lamenti del Vangelo, e alla sua Fede non domandi ragione di sua stupidità. Pure tutto ciò era allora da lui riputato virtù. Gesucristo glie n'ebbe obbligazione? Ubbidì egli al suo Dio, perch'ei parlò? *Ego autem dico vobis*; io son che a voi lo dico.

Ma che dic'egli? *Amate i vostri nemici*; altro articolo della Legge, cui non si compisce. Attesochè, se vi riflettete, è abuso assai comune il mettere le ingiurie personali, che si han ricevute, nell'ordine di quelle che a Dio si son fatte; l'autorizzare con questo i proprj risentimenti; ed il ritrovare occa-

casione di santificare, per dir così, le proprie vendette.

Iddio è offeso, la divozione è rivolta in ridicolo; ecco di che si resta scandalezzato; si ha parimente tanto maggior fondamento di esserlo, quanto sotto pretesto di certi vizj di divozione, si combatte la medesima divozione: Ma quello in che si pecca contro il precetto dell' amor de' nemici, è che si conserva un certo lievito Farisaico, con cui in vece di vendicare la causa di Dio, cercasi di trar pietosamente ragion della propria.

Amor proprio, quanto nell' ingannar gli Uomini anche più dabbene, tu se' ingegnoso! O come tu sai ritrovar mezzi, per fare della violazione della Carità Cristiana, a tuoi risentimenti un specioso pretesto!

In udire due Discepoli offesi dall' inciviltà de' Samaritani, domandare a Gesucristo la permissione di far discendere sopra di essi dal Cielo il fuoco, chi non avrebbe creduto ch'ei dovesse approvare il lor zelo? Avendo eglino trattato con un superbo disprezzo coloro ch' erano partiti per preparargli un' alloggio, non meritavano un esemplar gastigo? Elia ben aveva fatto altrettanto per vendicarsi dell' indiscrezione di un Capitano, che gli aveva imposto lo scender dal monte in cui stava. Ma questo Divino Signore sapendo che v'era troppo dell' Uomo, e sovente si prende per vero zelo, un movimento di vendetta, disse loro: *ch' eglino non sapevano qual fosse lo spirito che operar li facesse*: rimprovero ancor più meritato da coloro che sotto pretesto d' un amore di correzione, dice sopra di ciò S. Agostino, effettivamente i loro nemici hanno in odio.

Luc. 9.

4. Reg.

D. Aug. in c. 9. Isaia.

Non basta parimente l' amarli; vuole Gesucristo che nell' occasione lor si faccia del bene: ora trovansi molti Cristiani ch' abbiano questa carità liberale e generosa? terza ed ultima riflessione. Gesucristo l' Uomo tutto intero domanda. Domanda il suo cuore; *amate i vostri nemici*: le sue mani; *fate loro del bene*: la sua bocca e la sua lingua; *pregate per quelli che vi perseguitano*. Prima di giugnere a questo, aveva disarmate le passioni che ispirano l' odio e la vendetta. Aveva disarmata la collera: *Chiunque senza occasione contro il suo fratello si adira, sarà con severità giudicato*; la precipitazione delle parole: *Colui che lo dinominerà stolto, meriterà di esser condannato al tormento del fuoco*; la temerità de' giudizj: *Non giudicate secondo le apparenze*; il pretesto di Religione: *Lasciate l' offerta vostra innanzi l' altare, e andate a riconciliarvi col vostro fratello.*

Codeste regole della Carità Cristiana quanto sono ammirabili! Ma dove sono coloro che l' eseguiscono? Dove sono coloro che posson dire con altrettanta sincerità che Davide: *Signore, non ho io sempre odiato coloro che v' odiano, e non mi son consumato di dolore a vista delle loro impietà? Ebbi per essi un odio perfetto, ed eglino ne son divenuti miei nemici, perch' erano i vostri. Provatemi, o mio Dio: tentate il fondo del mio cuore, e vedete se vi sia in me alcuna traccia di peccato intorno un dovere di tanta importanza. Proba me Deus, & scito cor meum, & vide si via iniquitatis in me est.* Psal. 138.

O Uomo, prima della pubblicazion del Vangelo, Evangelico! avevate ragione di prender Dio in testimonio della bontà e della generosità del vostro cuore: voi che sapevate far così bene la dilicata differenza tra i nemici di Dio e i vostri; odiando e rovinando quelli, amando e facendo del bene a questi: vendicando senza compassione la causa di Dio, scordandovi in certa maniera la vostra, non rammentandovene che per far del bene a coloro che a voi non ne facevano in conto alcuno.

Ammaestratevi qui ne' vostri doveri, voi che sopra un punto sì dilicato della Morale Cristiana bene spesso cadete in de-

deplorande illusioni ! Ammirate un gran Re, che prima della venuta di Gesucristo, ha fatto ciò che ricusa di fare una infinità di Cristiani. Vuol Gesucristo che si perdoni a' proprj nemici, e si resti commosso eziandio alla disgrazia che lor succede? Davide lo ha fatto ; lagrimò sulla morte di Saule; e le sue lagrime sono state tanto sincere che fece morir colui che s'era vantato di averlo ucciso. Vuol Gesucristo che si risparmj la vita a colui da cui vien maledetto ? Davide lo ha fatto in persona di Semei. Ebbe questo brutale l'insolenza di di-
2.Reg.c.16. nominare il suo Re, *Uomo sanguinario, Figliuolo di Belial*. Volete, ò Sire, gli disse un Uffiziale, che io vada a troncargli il capo ? Lasciallo dire, rispose Davide: il Signore così ha comandato: non ho l'ardire di domandargli, perchè lo faccia. Vuol Gesucristo che rendasi ben per male a colui che ci perseguita ? Davide l'ha fatto nella persona di Assalonne: Questo figliuolo inumano aveva sollevati contro di lui i suoi Sudditi per trarlo dal trono; ma avendo perduta la battaglia, la prima cosa domandata da questo buon Padre fu questa: *Vive*
2. Reg. c.8. *Assalonne*? Ed avendo notizia della di lui morte, mesto esclamò: *Assalonne figliuolo mio, figliuolo mio Assalonne*; perchè non poss' io teco morire? Si può dar maggior forza all'amor di un Persecutore, e di un Ingrato?

SIRE.

Sopra un modello tanto eccellente, vi siete formato, per dare all'Europa il più stupendo di tutti gli esempj. S'io parlassi ad un Monarca che non avesse se non la religione di un Cesare, gli direi ciò, che a quell'Imperadore fu detto: Ch'ei non dimenticavasi che le ingiurie: che la fortuna non gli aveva dato cosa alcuna maggiore della podestà di far grazie, e la natura cosa alcuna migliore della volontà di farne. Ma io parlo ad un Re Cattolico che de' Cesari al coraggio ha unite de' Principi più santi le virtudi eminenti.

Il grand'elogio di Davide è il non aver detto cosa veruna, nè contro Saule geloso della sua gloria, nè contro Assalonne che rapirgli voleva la corona. Tutta la Francia ha osservato con tanto stupore, con quanta edificazione, che una sola parola di asprezza non è mai fuggita a Vostra Maestà contro i vostri nemici, non meno che a quella Sposa Augusta, che con una virtù sempre Cristiana e tranquilla, s'è resa superiore a' Troni più pomposi dell'Universo.

Il vostro coraggio che agli occhj di tutta l'Europa in tante occasioni s'è reso illustre, non uguaglia l'eroica modestia che nella Maestà vostra si ammira. Se la Storia non ha cosa più singolare di ciò ch'è succeduto nell'ultimo turbolenze: nulla ha di più generoso del vostro silenzio, di cui non possiamo meglio parlar che col nostro. Codesto silenzio non è egli bastante d'intenerire i cuori più duri, di commovere o di confondere l'anime più trasportate al risentimento e alla vendetta?

Pieghi dunque la vostra clemenza con un giusto pentimento i vostri nemici, o li ricopra di confusione. Che dico io, vostri nemici? Sono i nemici della Fede e della lor propria felicità. Voi non chiedete di vederli umiliati, se non per renderli felici; non desiderate che riconoscano la legittima autorità del lor Re, se non per far loro sperimentare la generosa tenerezza del migliore di tutti i Padri.

Iddio che tiene tra le sue mani di tutti i Regni della terra la sorte, disporrà de' vostri come a lui piacerà ; vi son de' rimedj che sono ignoti, e vuole che noi mettiamo in lui negli avvenimenti più afflittivi la nostra confidenza. Qualunque cosa sia per succedere, Vostra Maestà ci avrà sempre dati esempj edificativi della più perfetta sommessione ad una delle Leggi più diffi-

difficili del Vangelo; a' quali avendo sinceramente amati i nostri nemici in tempo di nostra vita, altro non avremo a desiderare che di esser Figliuoli ed Amici del Padre celeste nella beata eternità. *Amen*.

SPIRITO E STATO
DEL
CRISTIANO
Formato sull'esempio di Gesucristo.
Nella I. Domenica di Quaresima.

Omelia.

Ductus est Jesus in desertum à Spiritu, ut tentaretur à Diabolo, *Matth.* 4.

SIRE,



Allorchè mi rappresento un Dio, ora alle prese col Demonio in un orribil diserto, ora vittorioso di questo *Principe delle tenebre*, e servito dopo un digiuno di quaranta giorni dagli Angioli: allorchè vedo da una parte tutto l'affinamento, e per servirmi delle parole di un'Apostolo, tutta la *spiritualità della malizia*; dall' altra, le virtù e i mezzi necessarj per render inutili gli sforzi dell'astuto Tentatore; non posso non esclamar di subito con S. Bernardo: O mio Dio, quanto siete ammirabile e buono per aver sofferto d'essere combattuto, per aver anche voluto che per sì gran tempo durasse il combattimento, meno per vostra gloria che per mia erudizione! O quanto allettativo mi apparite, o quando in mano prendete l'armi, o quando ordinate le mie alla guerra, e a coronarmi attendete! *Vtrobique me allicis, sive quia pugnantem te expecto, sive quia te expecto coronantem.*

D. Bern. serm 41. in Cantica.

Tre spezie di battaglie ha presentato il Demonio: il primo nel Cielo contro Dio; il secondo nel Paradiso terrestre contro l'Uomo; il terzo nel diserto contro un Dio-Uomo. Ne' due primi combattimenti è stata inegual la battaglia. Il Demonio è troppo debole contro Dio, ed ha troppo forza contro l' Uomo: Ma Gesucristo nel diserto, sembra voler mettere in una spezie di uguaglianza le cose; anzi dirsi potrebbe ch' ei si compiacesse in dar del vantaggio al proprio nemico, poichè gli permette l' alzarlo sopra il luogo più eminente del Tempio, e il trasferirlo sopra l'altezza di un Monte. Tutto ciò s'è fatto per nostro bene; il Divino Gesù non ha combattuto che per istruirci, e non ha posta in forse la vittoria che per insegnarci a riportarla.

Proccuriamo evitare di alcuna di queste circostanze misteriose la perdita, e per fissare le nostre idee in una materia sì vasta, esaminiamo con ordine ciò che nelle prime e nell'ultime parole dell'odierno Vangelo dicesi da S. Matteo; vi vedremo da per tutto Gesucristo che sopra il suo esempio forma il vero Cristiano.

A prima giunta dunque osservate ch' *Divisione.*

ei

ei dallo Spirito di Dio fu condotto; *Ductus est à Spiritu;* prima riflessione. Indi ammirate ch'ei fu condotto per esser tentato dal Demonio nel Diserto; *In desertum ut tentaretur a Diabolo*; seconda riflessione. Consolatevi finalmente di sapere che questo Tentatore si ritirò con vergogna e lo lasciò: *Et reliquit eum Diabolus*; terza riflessione. Aver come Cristo lo Spirito di Dio per guida, il diserto per asilo, la vittoria per porzione; ecco il carattere di un vero Cristiano; seguiamo per ordine tutte codeste circostanze, dopo aver, &c. *Ave*.

SIRE,

I. PUNTO. Una illusione non men' ordinaria nell'uso del mondo, che perniziosa nelle sue conseguenze, oggi regna ne' varj stati del vivere. Così bella ritrovasi la virtù, che prendesi un piacer segreto nell'attribuirsene una ch'è immaginaria, per risparmiarsi la pena di vedersi sprovveduto di quelle che nella professione eletta, aver si dovrebbono.

Se io fossi, dice questi, nella carica di Magistrato, farei con una scrupolosa esattezza giustizia: considerazione d'interesse, di famiglia, d'affetto, non sarebbe di contaminarmi capace. Ben lontano dallo stancare o dal rispigner le parti, mi applicherei unicamente al mio uffizio, e crederei rubare al pubblico, l'ore che da me fossero a miei piaceri concesse.

Se Iddio, dice un altro, destinato mi avesse de' suoi Altari al ministerio, sarebbe tutta la mia applicazione raccolta in pregarlo, in cantar le sue lodi, in distribuire a' Popoli la sua santa Parola: non travaglierei che a salvarmi in uno stato così perfetto; e disimpegnato dall'imbarazzo del mondo, non avrei la mia conversazione che in Cielo.

Se io fossi Ricco, dice questi, ritroverei il mio contento nel dispensar la limosina, e nel riscattar le mie colpe con una liberale distribuzione a' Poveri, di mie ricchezze.

Se io fossi in considerazione alla Corte, dice quegli, coloro de' quali è posto in dimenticanza il merito, o de' quali vengono attraversati con una gelosìa maligna gl'innocenti progetti, trarrebbono dall'autorità che vi avessi, profitto.

Così la discorrono persone senza numero, che sopra idee sì gradite, formano a se stesse delle pretese virtù di Magistrati, di Ecclesiastici, di Ricchi, di Cortigiani: riguardando con un segreto disprezzo coloro che a lor sentimento, disonoran que' varj impieghi, si preferiscono ad essi nella loro immaginazione; e si attribuiscono senza pena, la giustizia, la pietà, la liberalità e l'altre virtù che lor mancano, e se com'eglino fossero in posto, averebbono.

Non si può da una illusione tanto fatale guarire, se non risalendo al vero principio di queste virtù, se non col rappresentarsi che sta a Dio il collocare nello stato, in cui li vuole, gli Uomini; a lui solo appartiene di guidarli il diritto; da lui solo dipendono i talenti e le grazie necessarie per adempiere agli obblighi delle varie condizioni che abbracciano; il lor obbligo principale è il seguire una Guida tanto sicura, e il non operar cosa alcuna che per l'impulso del di lui spirito.

Chi tra gli Uomini poteva, come Gesucristo, pretendere di guidar se stesso il diritto? E pure chi tra gli Uomini ha mai voluto esser di se men padrone? Potendo il tutto, perch'è uguale in tutto a suo Padre, savio com'egli, com'egli possente e fuori d'ogni dipendenza, non ebbe altra volontà che la sua. *Ciò ch'era scritto sul principio del libro*, prima ch'ei scendesse dal Cielo in terra, s'è reso compiuto nella pienezza de' tempi, in tutto il corso della sua vita mortale. Nascosto sin questo punto nell'

In capite libri scriptum est de me. Ps. 39.

nell'officina di un abbietto Artigiano, non comparve dopo trent'anni di ſolitudine, ſe non perch'era giunta l'ora del ſuo manifeſtarſi al mondo; e ſe negli oſcuri riceſſi di un orribil diſerto ei ſi ritira, l'è perchè lo Spirito di Dio ve'l conduce: *Ductus eſt Ieſus à Spiritu.*

Due altri Vangeliſti ſervonſi di due eſpreſſioni, che ſebbene in apparenza diverſe, pure allo ſteſſo principio ritornano. Dice S. Luca, che *Geſucriſto fu ſpinto nel diſerto dallo Spirito Santo; ch'ei vi fu cacciato*, ſoggiugne S. Marco. Non parla S. Matteo che di una condotta dolce e tranquilla, *Ductus eſt*. Pare appreſſo S. Luca ch'ella ſia un movimento meno piacevole, *Agebatur;* e appreſſo S. Marco, è una ſpezie di *eſpulſione* e di eſilio, *Expulit eum Spiritus*; ognuna di codeſte eſpreſſioni ha il ſuo miſterio.

Luc. 4.

Marc. 1.

Di queſti Vangeliſti il primo conſidera lo Spirito Santo, come da noi ſi conſidera un Uomo che prendendo un altro per mano, nel luogo ove brama ch'ei ſia, lo conduce. Veniva Geſucriſto da eſſere battezzato; un gran popolo che avea a quella cerimonia aſſiſtito, ſtava lungo le rive del Giordano; e lo Spirito Santo come con una mano inviſibile, lo traſſe dal mezzo di quelle turbe: diciamolo, per non far perdere coſa alcuna della parola Greca alla forza, lo Spirito Santo lo *traſſe in diſparte*, da quella moltitudine confuſa lo allontanò per metterlo come in ſequeſtro e in depoſito, là dove voleva ch'ei foſſe.

ἀνήχθη, idest, ſub ductus, ſequeſtratus.

Prima idea da me formata di un Criſtiano dallo Spirito Santo condotto. Egli è un Uomo che ſi abbandona ſenza riſerva a' varj movimenti che riceve dal Cielo, e non vuol prendere la ſua vocazion che da Dio: Un Uomo che colla ſua modeſta docilità alle iſpirazioni del celeſte Spirito che lo guida, in qualche coſa vi sforza d'imitar Geſucriſto, che nulla faceva, dicono i Padri, ſe non collo Spirito di Dio ch'era il ſuo proprio Spirito, *ſuo, id eſt, Spiritu Sancto duce & comite*: Un Uomo che per non prendere il cammino ſpazioſo in cui tanti altri tendono ciecamente al precipizio, prega il Signore che gli *ſtenda la mano*, lo metta nello ſtato in cui vuole ch'ei ſia, *gli moſtri la ſtrada per la quale è neceſſario cammini, perchè verſo di lui egli tiene alzata l'anima ſua*.

D. Cypr. l. de Ieiunio. D. Hieron. in cap. 4. Matth.

Pſal. 142.

Sotto una Guida sì buona, è impoſſibile lo ſmarrirſi, impoſſibile eziandio il non eſſer felice. *Iddio mi guida*, dice il Re Profeta, *nulla mi mancherà*; l'anima mia era morta, ed *egli l'ha fatta vivere*. Avrebbemi bruciato il fuoco di mie paſſioni; ma *egli m'ha guidato lungo una fonte*, che ne ha temprati gli ardori. Camminavo ſenza regola a capriccio de' miei deſiderj, ed egli *mi ha guidato ne' ſentieri di ſua giuſtizia*.

Dominus regit me, & nihil mihi deerit. Pſ. 22.

Che poſs'io deſiderare che non abbia ottenuto, e che non oſo promettermi? La geloſia maligna de' miei nemici che cercano la mia perdita, forſe mi ſpaventa? *Quand' anche aveſſi a paſſare nel mezzo all'ombre di morte, non temerei alcun male, perchè meco è il Signore*. La mano del Divino Paſtore m'ha ella percoſſo nel mio ſmarrimento? I ſuoi gaſtighi e le ſue rimoſtranze, *la di lui verga paſtorale, e la ſua bacchetta m'hanno ancora recato conſolazion*. Ho io biſogno di unzione e di forza nella mia fievolezza? *Ha ſparſo ſul mio capo un prezioſo profumo: O quanto il vino di cui ha riempiuta la coppa mia è eſquiſito ed inebriante!*

Tali ſon le diſpoſizioni, nelle quali ſi ritrovano i veri Criſtiani, che ſi laſcian guidare dallo Spirito Santo. Fanno ciò che far debbono, e ſoddisfacendo al lor obbligo, nulla lor manca. Ma ſe ne ſono cacciati; è queſto un altro fondamento della lor fedeltà, e della loro ſorte felice.

Lo Spirito di Dio, benchè ſempre lo ſteſſo, non opera ſempre di una ſteſſa maniera. Come *zefiro dolce* compariſce ad Elia, e come un *vento impetuo-*

so agli Appostoli. Davide se lo rappresenta, or *come un soffio e come una nuvola da cui in abbondanza escono l'acque*, ora *come uno spirito di procella* che spezza quanto v'ha di più forte. Vi sono dell'anime che da lui son guidate in un piacevol ritiro, altre ve ne sono che da lui sono agitate e sospinte; e questo, secondo l'Appostolo, è il carattere de' figliuoli di Dio: *Qui Spiritu Dei aguntur, hi sunt Filii Dei.*

Flabit Spiritus ejus, & fluent aquæ: Spiritus procellarum. *Ps. 147. & Psal. 10.*

Non si contenta di esprimere che son condotti dallo Spirito di Dio, che lor ispira l'elezione che far debbono dello stato in cui gli vuole; Seguiran'eglino la Corte? Meneranno una vita più tranquilla? Dimoreranno nel mondo? Si ritireranno nel Chiostro? Prenderanno la spada? Entreran nella Chiesa? A voi, Spirito Divino, appartiene il guidarli, il chiamarli, il determinarli nella lor elezione.

Non si contenta S. Paolo nè men di dire, che codesti figliuoli di Dio sono rattenuti nel lor dovere da *uno spirito di timore che fa da essi operare tremando la lor salute.* Quantunque grande sia questa grazia, la considera come seguita da un vivo impulso, senza di cui rimarrebbero in una fredda incertezza. Conoscerebbono i lor doveri, ma non gli eseguirebbono che con negligenza: temerebbono di soffrire della loro disubbidienza le pene; ma non eserciterebbono l'opere della giustizia: entrerebbono nella carriera; ma non avanzerebbono un passo. Bisogna che sieno agitati, mossi, spinti, *Qui Spiritu Dei aguntur.*

S. Marco non arrestasi in questo; dice *che lo Spirito di Dio cacciò Gesù nel diserto.* Espression misteriosa che non significa nè violenza, nè forza, ma racchiude un'importante istruzione che ci riguarda. Doveva Gesucristo venir col Demonio alle prese, e com'egli abbracciava, per rapporto alla nostra salute, un nuovo genere di vita sul qual' era necessario che noi ci formassimo, una virtù estraordinaria dello Spirito Santo doveva animare quest' Atleta possente, che voleva mettersi in quello stato per insegnarci due cose; l'una, a che sieno esposti in questo mondo puri Uomini dalla sua giustizia Divina cacciati in questa terra di lor esilio; l'altra, di qual necessità sia il ben prendere il punto di sua vocazione, ed il combattervi come coraggiosi, se non si vuole perirvi. Non posso rendere più sensibile il mio pensiero che con una similitudine familiare, tratta da S. Agostino.

D. Aug. l. 20. de Civ. Dei c. 15.

Siamo tutti nel mondo come in un Vascello che scorre il mare. Coloro che del Vascello l'equipaggio compongono non hanno tutti lo stesso uffizio; gli uni faticano, gli altri guidar si lasciano: ve ne son che comandano, ve ne son che ubbidiscono; gli uni servono al lavorio, gli altri stanno alla bussola ed al timone; vi si vedono Piloti, Mercatanti, Marinaj, Soldati, Uffiziali; ma qualunque sia il loro impiego, debbono esercitarvisi, senza impacciarsi nell'altrui. Attesochè qual disordin sarebbe se il Soldato volesse fare il Piloto, egli che forse non ha mai maneggiato il remo? o se il Piloto lasciasse il suo timone, per fare il mestier di Soldato, egli che mai non si è esercitato nella milizia? Che disordin sarebbe, se coloro che sono pel lavorio s'immaginassero di essere abbastanza capaci per guidare il Vascello, e con temerità s'ingerissero in un impiego che loro non appartiene? Non si esporrebbono ad un evidente periglio di far naufragio, e di condurre a morir coloro che tengon con essi lo stesso cammino?

Omnes in Navi sumus. *D. Aug. in Ps. 106.*

Un certo che di simile succede nel mondo, di cui le condizioni e gl' impieghi son molto divisi. Comando, soggezione, opera, riposo, imperio, dipendenza, armi, libri, magistratura, traffico, ricchezze, povertà, elevazione, abbassamento: ecco in che consiste degli stati del vivere la varietà. Così la providenza di Dio n'ha disposto per far regnare una bella e necessaria Economia nell'

nell' Universo. Così ha parimente voluto che passassero le cose nell' ordine della salute, egli cui non men appartiene l' assegnare agli Uomini la condizione, nella quale gli vuole, che il crearli e il metterli al mondo.

Al di lui Spirito appartiene il condurli, e il mostrar loro le varie strade che debbon tenere sul mar tempestoso di questo secolo, al quale gli espone. Prendere d'altra mano che dalla sua la vocazione, è un perdersi; non travagliare nella sua vocazione, e, come parla l'Appostolo, *non oprare il suo interesse proprio e personale*, è parimente un operar la sua perdita.

Si manca di vocazione, o si manca alla vocazione? (Imperocchè non debbono queste due cose confondersi.) Per esser riprovato non ricercasi di vantaggio. Nell' una si vuol essere senza guida, e l' arbitro del proprio stato; prima disposizione diversissima da quella di Gesucristo, che lasciò condursi dallo Spirito Santo. *Ductus est Iesus à Spiritu.* Nell' altra si vuol restare nell'inazione, come se non vi fosse nè obbligo a soddisfare, nè tentazione a combattere, nè asilo a proccurarsi; seconda disposizione diversissima da quella di Gesucristo, che *dallo Spirito Santo fu guidato nel diserto, per esservi dal Demonio tentato. Ductus est à Spiritu in desertum, ut tentaretur à Diabolo.*

II. Punto. Per non ommettere alcuna di queste circostanze, perchè non ve n'ha alcuna che per nostra erudizione non sia stata scritta, due cose osservo in queste parole: il tempo e il luogo della tentazione. Il tempo; Gesucristo ha ricevuto il Battesimo; il Padre eterno suo unico Figliuolo lo manifesta. Il luogo; il Demonio in un'orrendo diserto lo tenta. Quanti misterj! Attesochè da una parte, la necessità ed i pericoli della tentazione vi si discoprono; dall'altra, il vantaggio e i mezzi per non soccombervi: Arrestiamoci a queste due idee somministrateci dal Vangelo.

E molto da stupirsi il sapere che bene spesso ciò ch' è favorevole alla virtù, gli sia di nocumento, e bene spesso ancora ciò che sembra esserle opposto, faccia ch' ella comparisca con maggior pompa. Potrebbe dirsi che gli ostacoli ad essa opposti non servono che a sostenerla con maggior forza, e i nemici che la combattono sono schiavi in catena che fanno il più bell'ornamento del suo trionfo. Se la virtù non fosse dalla tentazione provata, quasi non si saprebbe nè ciò ch' è, nè ciò che vale: non sarebbe che una virtù o immaginaria o falsa, o per lo meno sterile e inutile.

Nel secolo infelice in cui siamo, più si pensa a comparire Uomo dabbene che a diventarlo; meglio si ama l' apparenza della virtù che il di lei possesso; ed una copia che sia ben simile, piace più che l'originale. Gli uni copiano le di lei pupille colla modestia, gli altri la di lei bocca col silenzio; quegli il di lei raccoglimento colla gravità, questi la di lei fronte colla vergogna; gli uni le di lei vesti colle simplicità, gli altri il di lei staccamento dall' interesse con indiscreti scialacqui.

Tal è il gusto del Secolo. Non si esamina se la Statua sia animata, o s' ella sia fatta a somiglianza di natura: basta che piaccia: non si passa più oltre. Ma che fa la tentazione? Porta la tenta sino nell' interno dell'anima, e per ispiegarmi con un'Appostolo, *rende tanto felice colui che la soffre, che gli merita una corona di vita*: sì *di vita*: Fate su questa espressione opportuno riflesso.

A colui che per anche non fu tentato, si dà una corona; ma è una corona dipinta; egli sa immitarne la figura; quegli all' opposto che nelle prove alle quali fu esposto, fu ritrovato fedele, riceve una corona di vita, una corona di virtù viva ed animata. Senza questo, chi potrebbe distinguere il liberale dal prodigo, il generoso dal temerario, il divoto dall' ipocrita, il vero umile da colui che non ne ha se non gli esteriori? *Bea-*

tus homo qui suffert tentationem, quoniam cùm probatus fuerit, accipiet coronam vitæ.

Se la cosa dipendesse dalla nostra elezione, vorrebbamo una virtù senza tentazione e senza esercizio: una umiltà che fosse di nostro genio, col perdonarci una stima leggera di noi stessi; una pazienza non esercitata dalle infermità e da i dolori; una pietà che fosse in salvo dalla persecuzione e dall'indigenza.

Vorrebbamo sprezzar la morte senza vederla, il mondo senza fuggirlo, le ricchezze e gli onori senza lasciarli: gravi, allorchè il pubblico ci rimira; giusti, allorchè litiganti indifferenti ci sollecitano; fedeli, allorchè protettori potenti c'impiegano; magnanimi fuor del pericolo; moderati, quando alcuno non ci inasprisce; dolci, quando tutto il mondo ci accarezza; arditi, se molti si mettono nel nostro partito; intrepidi, se alcuno non ci minaccia; superbi, se tutti ubbidiscono a nostro capriccio; uffiziosi, più per interesse che per inclinazione; lodatori men per affetto, che per politica; piacevoli nella buona, umili nella cattiva fortuna; costanti senza patimento; generosi senza battaglia; virtuosi senza tentazione.

Se questo è il nostro genio, questo non fu mai di Dio il disegno: Se egli lascia soffiare contro di noi il vento della tentazione, l'è solo perchè gettiamo più profonde radici *nella terra de' viventi*. Se il suo proprio Figliuolo fu tentato, lo fa per insegnarci che alcuna virtù non è in salvo dalla malignità e dagli artifizj dello Spirito seduttore; che non v'è alcun tempo in cui possiamo vivere in una ragionevole sicurezza; che quanto più avanziamo nelle vie della perfezione, tanto più siamo esposti all'avida gelosia del nostro comune nemico, il quale lascia vivere tranquillamente i peccatori, ma impiega quanto ha d'industria e di forza per ispogliare coloro che dall'opere sante son fatti ricchi: come que' Corsari che poco mettendosi in pena di dar dietro a' Vascelli voti battuti dalla tempesta, si attaccano con furore a quelli che conoscono carichi di merci preziose.

Egli è stato tentato *codesto Signore delle virtù, e codesto Re della gloria*. È stato tentato d'orgoglio, codesto Dio umile; è stato tentato di mitigazione nel suo digiuno, codesto Dio penitente; è stato tentato di una presuntuosa confidenza, codesto Dio che non ha giammai operato cosa alcuna se non giusta la regola, e in una perfetta sommessione alla volontà del suo Genitore.

Il primo Uomo nello stato di sua innocenza, fu tentato di diventar simile al suo Creatore. Giuda in compagnia di Gesù, di cui aveva veduti miracoli tanto frequenti, fu tentato di tradirlo. Deboli e corrotti mortali, qual fondamento di timore per voi! Ma ciò che ancora l'accresce è l'insolenza del Tentatore che non la perdonò nè pure all' unico Figliuolo del Padre celeste, benchè tutto ciò ch'era succeduto dalla di lui nascita fino al suo ritiramento dentro il diserto, gli facesse conoscere, esser egli qualche cosa di superiore al comune degli Uomini.

È stato tentato, ma perchè? Domandatelo a S. Paolo, e dirà che l'è stato a cagione *della similitudine del peccato*. Gesucristo non ne aveva che la figura, e questa figura fu dal Demonio assalita: con qual rabbia scatenerassi egli dunque contro coloro che sono, o possono diventar peccatori? È stato tentato, ma in qual tempo? In uscire dall'acque del Giordano, dov'è stato riconosciuto Figliuolo di Dio, e di sue compiacenze ben degno oggetto. Dopo di ciò, virtù umane v'è egli alcun tempo in cui esser possiate in sicuro? V'è egli parimente alcun luogo, poich'egli è stato tentato dentro un diserto? Seconda circostanza nel Vangelo espressamente notata.

Da queſto, N, due coſe imparate; l'una, che Geſucriſto è ſtato tentato in un luogo apparentemente impenetrabile alla tentazione; l'altra, ch'egli ha eletto eſpreſſamente quel luogo per farvi conoſcere che in ritirarvene, darete al nemico di voſtra ſalute minor modo di farvi male. Tremate, allorchè riflettete ſull'inſolenza del Tentatore che ha combattuto l'Uomo-Dio nel diſerto; ma eruditevi, allorchè a voi vien detto ch'egli ha eletto quel luogo per farne un aſilo alla voſtra virtù. La precauzione che ha preſa di entrarvi, gli era inutile; ma per voi è di eſtrema importanza.

Quanto a noi, dite, che viviamo in mezzo alle delizie del mondo: che apparenza di ritirarci in un diſerto? Io non mi metto, N, a portare oltre il dovere le verità Criſtiane, non è mio diſegno che lo ſpiegarle. Il Vangelo non cambiaſi a favore de' Grandi; appartiene a' Grandi il cambiarſi a favor del Vangelo: eſpoſti parimente a maggiori pericoli che la plebe, debbono prendere per la loro ſalute, ſe vogliono travagliarvi con ſucceſſo, maggiori miſure.

Io dinomino dunque diſerto, non un'eſterior ſolitudine a voi non domandata da Dio, ma un'interiore che per entrare in ſe ſteſſo di quando in quando de' far a ſe medeſimo ogni Criſtiano; non un ritiro di corpo, ma un raccoglimento di cuore e di ſpirito; non un ſilenzio di Anacoreta, ma un ſilenzio di paſſioni, una interruzion d'intereſſi e di piaceri, che diffendendo al di fuori un anima, la laſciano vota in ſe ſteſſa, e ne conſumano tutte le forze.

Io dinomino diſerto, le ſavie rifleſſioni che ſi fanno ſopra i proprj rilaſſamenti, o ſopra i proprj progreſſi nelle ſtrade di Dio; ſopra il male che ſi ha fatto, o ſopra il bene che ſi ha traſcurato di fare; ſopra le paſſioni, delle quali ſi hanno rintuzzate le impetuoſe cupidità, o delle quali ſi ha ceduto al dominio; ſopra le grazie ricevute, e delle quali ſi ha fatto un uſo buono, o cattivo.

Obbligarvi ad entrare in voi ſteſſi, a fare il mattino e la ſera un piccolo eſame di coſcienza, a riflettere ſulla brevità della vita, ſulla certezza della morte, e ſull'incertezza della voſtra ſorte felice o infelice per una intera eternità; obbligarvi a richiamare nel voſtro ſpirito l'importante verità del Vangelo: *Che ſerve all'Uomo, l'aver anche conquiſtato tutto il mondo, l'aver fatto groſſo guadagno, s'ei viene a perdere l'anima ſua?* Obbligarvi, dico, a rendervi preſenti le gran verità, alle quali non ſi può penſar ſenza frutto, per farſene al meno una ſolitudine di ſpirito e di cuore, è forſe un domandarvi coſa eccedente?

Per troppo tempo, oimè, per troppo tempo v'hanno i piaceri ammolito, gli affari diſtratto, acciecato l'ambizione, contaminato gli ſpettacoli, i progetti di una tranſitoria fortuna tolto il ripoſo e la libertà. Per troppo tempo, oimè, per troppo tempo avete reſpirata l'aria contagioſa del mondo, di cui v'ha incantato l'amore, v'ha inebbriato l'orgoglio, v'ha tolto tutto il guſto della pietà e della mortificazione criſtiana la ſenſualità. Non rientrerete dunque mai in voi ſteſſi? Non reſpirerete mai nella ſolitudine di un cuor raccolto, un aria più ſalubre?

Allorchè uſcite da un luogo infetto di peſte, ſiete obbligato di paſſare quaranta giorni, ſenza che voglia alcuno aver commerzio con voi: il fiato contagioſo del mondo che da per tutto ſi fa ſentire, ad ogni momento v'infetta: e vi diſpiacerà un ritiramento di poche ore? Il Demonio che mai non dorme, *s'aggira inceſſantemente d'intorno a voi, come un Lione che rugge, per divorarvi;* e voi non vorrete entrare in queſt'aſilo ſpirituale, *per reſiſtergli con uno ſpirito di Fede e di vigilanza?*

Ivi, ſvaniranno quell'oſtinazione di vanità, que' progetti tumultuoſi di una fugace fortuna, quelle antiche idee di pia-

piaceri, ceneri funeste di un fuoco mal spento.

Ivi il mondo senza maschera non avrà più la fatal podestà d'ingannarvi; le Campagne sono tutte coperte di cadaveri e di machine militari; si prendono Città e Provincie; ma presto o tardi bisogna morire; un estremo sospiro fa cessare que' gran romori; la morte dà fine a quelle aspre e violenti contese; agguisa d'Api, le quali dopo essersi ordinate in battaglia, dopo aver suonata col lor susurro la tromba, e vibrato per un meschino alveario il pungiglione, quando un turbine alza un poco di polvere, dice S. Giangrisostomo, vicendevolmente si scostano.

Savj dunque sono coloro che di quando in quando vi fanno una solitudine interna per pensar seriamente *all' unico necessario*. Savj dunque sono coloro che colla croce innanzi agli occhj, col Vangelo in mano, impongono il silenzio a quanto sta ad essi d'intorno, a quanto gl' importuna, a quanto gli turba. Questo è il diserto, nel qual' entrar debbono, e lo Spirito Santo gli guida; ivi o tacciono le passioni, o ammaestra la grazia, o parla la coscienza.

Si vuol, è vero, la delizia della solitudine per sottrarsi alla incomodità delle visite, ma nel timore di troppo tormentarsi non se ne vuole l'orrore. Cercasi di ritirarsi il piacere, e non di confondersi la vergogna, ancor meno di combattersi la pena. Amasi il riposo per non essere nè veduto nè importunato da alcuno; ma v'è un importuno molto più dispiacevole che si fugge: questo è il proprio cuore; v'è un testimonio molto più tormentoso che vorrebbesi far tacere: questa è la propria coscienza.

O quanti sono i diserti, ne' quali regnano una tetra malinconia, una pensierosa afflizione, una circolazion capricciosa di pensieri che si confondono! Maligni diserti, ne' quali il Tentatore fa degli Uomini ciò che vuole, dove che l'obbligherebbono a ritirarsi con vergogna, se fossero nell'asilo, in cui gli desidera lo Spirito di Dio, e rispignerebbono le tentazioni di quel nemico della loro salute colle stess'armi, delle quali s'è servito Gesucristo per vincerlo. Son per terminare la mia Omelia con questa terza ed ultima circostanza.

III. Punto.

Eccovi, N, uno de' più bei segreti della Morale Cristiana, scoperto da Padri nella persona di Gesucristo tentato e vittorioso.

Come gli altri Uomini ei comparisce tentato, ed anche più di essi tentato; ma non è ch'esteriore la tentazione. Trovasi il Demonio a suoi fianchi, *ma non possono avvicinarsi ad esso della tentazione nè il peccato, nè il flagello*. Si lascia trasferire *nella Santa Città e sulla sommità del Tempio*; ma Satana non ha altra podestà sopra di lui, se non quella che di concedergli si compiace. L'assalitor temerario gli dice di cambiar in pani del suo diserto le pietre, e di precipitarsi dalla parte più eminente del Tempio. Gli mostra tutti i Regni del Mondo, e di dargli eli promette, purchè l' adori: ma siccome ei riconosce a sua confusione, che fuor di proposito, col suo Signor se la prende, si ritira, e lo lascia.

Non accedet ad te malum, & flagellū non appropinquabit tabernaculo tuo. Psal. 90.

Di molto vi vuole perchè così sia di noi: Sì, di noi peccatori per natura, ed esposti indipendentemente dalla nostra volontà *a' dardi infiammati di Satana*; sì, di noi che all'esterno si diamo a credere persone dabbene, e non le siamo in effetto, allorchè soccombiamo agli assalti del Principe delle tenebre: dove all'opposto Gesucristo aveva l'apparenza di peccatore senz'esserlo; e la vittoria contro il Demonio ha fatto conoscere ch'egli non l'era.

Vediamo da una parte l' assalto, dall' altra ammiriamo la vittoria; e formandoci sull'esempio lasciatoci da Gesucristo, ammaestriamoci nell'arte di vincere, perchè questa dev'essere la nostra porzione.

La

La prima proposizione fatta dal tentatore a Gesucristo è questa: *Se siete di Dio Figliuolo, comandate che queste pietre diventino pane*. Dubita dunque se veramente ei sia Figliuolo di Dio: e il primo mezzo che per vincere la tentazione, ci offerisce la grazia, è il persuaderci prima di tutte le cose, esservi un Dio.

Sì, vil Ateo, v'è un Dio. Non trattasi di addurre per dar fondamento al tuo dubbio impertinenti sofismi: ben vorrebbe che non ve ne fosse il tuo cuore: ma quando scoppia la nuvola e cade a' tuoi piedi il fulmine; quand'anche ti trovi esposto a' minori pericoli, odo l'abjura di tua empietà; ti fugge quest'espressione come tuo malgrado di bocca: *Mio Dio*! Ecco disarmato il tuo ateismo.

V'è un Dio, sì, un Dio che non può essere ingannato nè ingannar alcuno; nè condannar l'innocente, nè giustificare il reo: un Dio che il tutto ha creato, che può annichilare il tutto: un Dio che si burla de' fiacchi progetti degli Uomini, decide della sorte delle Battaglie, cambia gl' Imperj, ci fa venir quando vuole al mondo, e ce ne discaccia quando gli piace: un Dio che da noi non può esser fuggito nè contaminato; che ci vede, ci ascolta, ci giudica: un Dio che per farci uscir vittoriosi dalla tentazione, due gran mezzi ce ne propone; l'attenzione alla sua parola e l'adorazione che a lui dobbiamo.

Ascoltiamo noi con pietà la parola di Dio? amiamo noi il leggerla? e facciamo noi ciò ch'è scritto? In vano il Demonio si sforzerà d'ingannarci. Adoriamo il Signor nostro Dio, e gli rendiamo il supremo culto che da noi gli è dovuto? In vano il Demonio ci sforzerà di contaminarci. Dove ne ho la prova? Nel nostro Vangelo.

Scriptum est. E scritto, l'Uomo di solo pane non vive; vive eziandio d'ogni parola ch' esce dalla bocca di Dio. Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei. Mezzo eccellente per vincere, e per far ritirarsi con vergogna il Demonio.

L'Uomo, *Homo*, l'Uomo è quello che deve udir la parola ch'esce dalla bocca di Dio; e udir la deve non come Grande e come Principe, ma come un Uomo, cui parla Iddio, *Homo*. Bisogna, cioè, scordarsi in certa maniera di esser Signore, per ascoltar con rispetto un maggior Signore di se, *Homo*. Bisogna, cioè, considerarsi come indistinto confusamente dagli altri Uomini, per udire con orrore le formidabili sentenze che pronunzia il Sovrano Giudice di tutti gli Uomini, *Homo*. Bisogna, cioè, applicar a se stesso le verità cristiane che s'odono, e persuadersi che il Vangelo non ha minor autorità sopra il maggiore di tutti i Re, che sopra l'ultimo de' suoi Sudditi, *Homo*.

Ma se colui che ascolta si de' considerar *come Uomo*, colui che parla dev'essere ascoltato come lo stesso Dio, *de ore Dei*. Quando un Uffiziale porta gli ordini al Re, ascoltasi come se parlasse il medesimo Re; gli Editti per Principi inviati in varj luoghi del Regno sono letti con rispetto, ed eseguiti con fedeltà. Ora la Scrittura Santa è verso noi, come l'Editto di Dio, e per servirmi dell' espressioni di S. Giangrisostomo, è la Lettera che a noi trasmette: è scritto, *scriptum est*. Leggete, con questo potrete resistere a i varj assalti del Demonio.

E scritto, *scriptum est*, leggete: *Guai a' Ricchi che hanno la lor consolazione in questo mondo: guai a' Grandi che soffriranno gran tormenti, se della loro autorità fanno un abuso. E scritto; se non fate penitenza, perirete*. Leggete, troverete che Gesucristo ha digiunato quaranta giorni; e voi ci verrete a portare un'Attestazione che vi dispensa dall' astinenza, e dal digiuno della Quaresima. Voi mortificate il vostro corpo per convenienza, a favore del lusso e del buon garbo: lo tormentate con lunghe vigilie, in favore degli spettacoli e del

giuoco. Poco pensate alla sanità, quando si de' offender l'anima vostra, e vi pensate quando si de' guarirla. O bell' onore che voi fate alla Chiesa, di domandarle la permissione di disubbidirle! di domandar licenza di esser circospetto colla vostra sanità, quando si de' servir Dio, per averla buona, quando vorrete offenderlo! Che pensereste di un Uffiziale, che havendo ottenuta a cagione di sue infermitadi dal suo General la licenza, non fosse più infermo nel Campo de' suoi Nemici, e sotto pretesto di respirar un' altr' aria, apportasse per iscusa di sua ribellione, della sua sanità la ragione pretesa?

E scritto, scriptum est. (termino in poche parole quest' ultima riflessione.) *Adorerete il Signor vostro Dio, e non servirete altri che lui.* Aveva Gesucristo già due volte citata la Scrittura, e non s'era ritirato il Demonio: ma a queste ultime parole sparisce, come se un colpo di fulmine lo avesse fatto rientrar nell' abisso.

Adorar Dio e non servir che lui, è una soluzione di tutti i casi di coscienza: una risposta generale a tutto ciò che si può opporre alla pratica de' proprj doveri. Come creature, è questo un omaggio meritato da chi ci ha creati; come cristiani, è un tributo da noi dato a chi ci ha redenti; come mortali, è un'eccellente disposizione a citarci dinanzi a chi de' giudicarci; com' esposti agli assalti de' nostri nemici, è una savia precauzione per trarci dalle insidie che da essi ci sono tese.

Adorar Dio, e non servir se non lui, è ad ogni Uomo un debito indispensabile; ma a i gran Re è la prova più patente della lor Religione; e ciò che io considero, SIRE, come il colmo e il punto più elevato della vostra.

Allorchè io vedo i Sudditi di Vostra Maestà, con tanta fedeltà servirla, ed ubbidirle con tanto rispetto, concepisco ch' eglino *rendono a Cesare ciò ch' è dovuto a Cesare*; ma allorchè io vedo Vostra Maestà mettere la sua sovrana possanza, i suoi interessi, la sua Corona appiè di Dio, sono edificato, ammaestrato, contento, perch' ella *rende a quel Sovrano Signore ciò che ad esso appartiene.*

Non v'è cosa più grande di un Re che stanco del racconto di sue conquiste e di sue vittorie, ne riferisce, come Davide, tutta la gloria a Dio, nel timore che i *fumi dell' incenso de' peccatori non ascendano per fino al suo capo*, contento di rendere omaggio all' infinita Maestà dell' Eterno con una confessione sincera e pubblica del niente della sua.

Non v'è cosa più grande di un Re che, non contento di adorar Dio e di servirlo, impiega quanto ha di autorità, di saviezza, di zelo, per portare il suo Nome nell' estremità più rimote del mondo. Non v' è cosa più grande di un Re, dinanzi al quale tremi l'empietà, e non ardisca di comparire se non prendendo le livree della medesima divozione, e cedendo almeno il posto alla ipocrisia.

Signore, diffondete a piene mani le vostre benedizioni sopra un sì pietoso Monarca. Se vi temiamo, se vi adoriamo, se vi serviamo, se vi amiamo, speriamo dalla infinita vostra bontà de i gran favori in questo mondo, e nell' altro una ancor più abbondante ricompensa. *Amen.*

IL GIUDIZIO FINALE.

Nel Lunedì della I. Settimana di Quaresima.

Omelia. Congregabuntur ante eum omnes gentes, & separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab hœdis. *Matth. 25.*

Il Re d' Inghilterra. SIRE.



Ran fondamento ebbero, senza dubbio, i Santi Profeti di dire, che tra i varj giorni, de' quali i Secoli sono composti, uno ve n'abbia da essere da essi chiamato in preferenza degli altri, *il Giorno del Signore*. Giorno in cui egli solo sarà conosciuto e glorificato: Giorno in cui egli distruggerà ogni essere, e rovinerà tutto ciò che allora avrà sossistenza, con un fuoco vendicatore: Giorno in cui i morti tratti da' loro sepolcri, ripiglieranno i corpi per l'addietro animati da loro spiriti: Giorno finalmente in cui si aduneranno tutti i Popoli della terra, per esser collocati gli uni alla destra, gli altri alla sinistra, gli uni destinati ad una felicità, gli altri condannati ad una infelicità senza fine.

Dies Domini. *Joel. 2.* Exaltabitur Dominus solus in die illa. *Isa. 2.*

Non è quasi possibile il rappresentarsi una catastrofe di tanta mestizia e di tanta disolazione, senza raccapricciarsi. Allorchè vi pensava Girolamo Santo, (e quando non vi pensava?) immaginavasi di udire nelle più profonde concavità di sua grotta, la terribil voce dell' Angiolo: *Alzatevi, o morti, venite al Giudizio.*

Qual fu la costernazione di Uria, allorchè credendo portar lettere di favore a Gioabbo, conobbe dal comando fatto da quel Generale di metterlo alla testa de' Fanti perduti, che più aveva da temere che da sperare? Qual fu l'orrore de' Soldati del Re di Siria, allorchè volendo far prigione Eliseo, si videro, senza ne avessero il minor dubbio, tra le mani de' loro nemici nel mezzo della Samaria?

2. Reg. 11. — 4. Reg. 6.

Noi non sappiamo quello sia per succederci nel mesto giorno in cui sederà per lo general suo Giudizio il Signore. Le lettere che si portan da noi son suggellate; l'Agnello dell' Apocalisse è sol atto a levarne il suggello. Una densa ed impenetrabil nuvola sparsa sulla nostra predestinazione, o riprovazione, c'impedisce il penetrare in quell' oscuro avvenire: *Non può alcuno di noi sapere se di amore o di odio sia degno.*

Solvere signacula ejus. *Apocal. 5.*

Non sappiamo se non due cose: sappiamo che sarem giudicati sulle nostre opere buone, che dalla misericordia del Signore saran coronate: sappiamo che sarem giudicati sulle nostre colpe, che dalla severità della sua giustizia saran punite. Temiamo *di essere collocati alla sinistra co' capretti*, a cagione di nostre colpe. Ci consoliamo di vederci forse alla destra con gli agnelli, a cagione delle nostre buon' opere.

Ben vorrei, N, come voi dirlo e pensarlo: ma perchè esser circospetto su questo punto intorno a' vostri e miei orrori, giacchè in quel giorno estremo si esamineranno non solo le nostre colpe, ma *le stesse nostre giustizie*? La veduta di nostre colpe spaventi orribili ci cagiona, quando pensiamo a quel giorno *della manifestazione de' cuori*.

Divisione.

cuori : ma l'esame che vi sarà fatto di tutto ciò ch'è da noi chiamato , nostre virtù, non de'men spaventarci ; prima proposizione . Il pensiero dell'inesorabil giustizia di Dio in quel giorno di sue vendette , ci raccapriccia : ma l'abuso fatto da noi delle grazie di sua misericordia , de'produrre ancora in noi nuovi orrori ; seconda proposizione: l'uno e l'altro hanno a fare il soggetto di questo Discorso.

Prima di prender la tromba di quell' Angiolo che citerà tutti gli Uomini all' ultima venuta di Gesucristo , prendiamo in prestanza le parole dell'altro che annunziò la prima a Maria, col dirle: *Ave*.

I. PUNTO. E cosa di gran stupore il vedere che i Cristiani per la maggior parte odono volontieri discorrere del Giudizio Finale. Se questo è in uno spirito di pietà e di religione , grazie sieno rese a Dio *che ha trafitta la carne loro con quel timore* che *principio di saviezza* si dinomina dal Profeta; ma non potrei io dire che l'immagine di un sì orribil spettacolo faccia bene spesso nell'animo loro, una impressione assai simile a quella che si fa da un naufragio, che non apparisce se non di lontano, o non si vede se non in pittura?

Come le meste figure, nell'immaginazione entran più al vivo , pare che il piamente raccapricciarsi , sia con certa spezie di diletto; e quella occupazion d'anima non più duri del discorso che s'ode; le passioni ne sono agitate, senza che il dolore persino al cuore si porti.

Quando coloro che sono di una condizione mezzana , odono dire che non v'abbia da essere altro Trono , nè altro Tribunale che quello di Dio : Quando si rappresentano che se la nascita e la fortuna mettono qualche distinzione tra gli Uomini, una sorte comune gli abbia a rendere tutti eguali ; questa idea di vedersi del pari colle prime teste del mondo gli consola; e traggono anticipatamente, una spezie di soddisfazione delle ingiurie che pensano aver ricevute.

Questi che crede aver perduta la sua lite a cagione del credito del suo Avversario, si appella interiormente al suo Giudice in quel gran giorno , in cui sederà per giudicare il Signore : Quegli vi cita un calunniatore che ha denigrata la sua e la riputazione di sua famiglia. L'uno di già si rallegra perchè vedrà la manifestazione di un inganno e di un maneggio de'quali aveva sospetto; l'altro di una falsa divozione, da lui fatta soggetta alla censura . Ognuno si appaga in questa pittura, e ritrova una certa allegrezza nel proprio orrore. Ognun' entra fino negl' interessi di Dio; e siccome ei sente a dire, che *il giusto si laverà le mani nel* Psal. 57. *sangue del peccatore* , stima come titolo di pietà, il diletto che gli somministra la sua immaginazione, di vedere il gastigo de' suoi nemici.

I Grandi del mondo ritrovano dal canto loro un non so qual interesse nel lasciarsi commovere . Sia che quel timor del Giudizio che passa molto veloce, non isconcerti in conto alcuno i loro piaceri ; sia che si lusinghino di non essere affatto insensibili a i movimenti della grazia : prendono per una operazione interna dello Spirito Santo, la subita commozione , tratta da una sì terribile immagine dalla loro durezza.

In questa fatale illusione , credono che quando vorranno con serietà convertirsi, ripiglieranno que' movimenti di orrore da essi sospesi , e se ne lascieranno più vivamente commovere . Sembra loro di aver prese le necessarie misure dal canto della Religione : questo lor basta; non hanno che a vivere in riposo: dopo di aver dati molti anni al mondo, daranno il rimanente di buon cuore a Dio.

Scorrono intanto della vita i giorni più belli; viene la morte , e dopo la morte il Giudizio; non solo il giudizio

par-

particolare che ſi fa dell'Uomo ſolo con Dio, ma il Giudizio univerſale ed eſtremo, nel quale, come dice l'
2. Cor. 5. Appoſtolo, *tutti dobbiamo comparire innanzi al Tribunale di Geſucriſto*. I Pontefici non v'invieranno i lor Nunzj, i Re i loro Ambaſciadori, le Provincie i loro Agenti: Tutti vi compariranno in perſona, ſenza corteggio, ſenza treno, ſenza equipaggio.

Più non vi ſarà diſtinta la Corona dal Paſtorale, nè la Porpora dalla Livrea. Il Capitano non vi comparirà colla ſua bravura, nè il Magiſtrato colla ſua gravità, nè la Dama mondana col ſuo luſſo. Che dic'io? Vi ſarà gran diſtinzione; ognuno comparirà innanzi a quel Tribunale con una ſpezie di corte; voglio dire, colle buone o colle cattive azioni da lui fatte in tempo ch'era veſtito del proprio corpo; *Ut deferat unuſquiſque propria corporis, prout geſſit, ſive bonum, ſive malum*.

Ora quello che renderà terribile queſto giudizio ſarà l'eſatta diſcuſſione che vi ſi farà del male e del bene, delle virtù che ci luſingheremo aver praticate, e de' peccati che averemo commeſſi. In vita non vi ſi penſa, ma in morte, l'anima diſimpegnata dal corpo poſſederà tutto il ſuo eſſer ſpirituale. I men capaci avranno allora maggior penetrazione di coloro che al preſente paſſano per più dotti: una vaſta eſtenſion di memoria, una cognizione ſtraordinaria, *o piuttoſto la cognizione di Dio illuminerà i più tenebroſi ripoſtiglj di Geruſalemme*.

Mentre vivono i peccatori la loro coſcienza è agguiſa di un ricettacolo, in cui ſi raccolgono tutte le loro ſozzure; e quel che v'è di peggiore, è il non ardire di frugarvi, nè eziandio di fiſſarvi il penſiero. Forſe perchè i peccati ſon ignoti? No, riſponde Bernardo Santo; ma perchè ſi gettan dietro le ſpalle. Forſe vorrebbeſi in quello ſtato morire? No; ma non ſi vuole quaſi mai entrare nel proprio cuore. È queſto un moſtruoſo diſpergimento, in cui tutta l'Anima diffuſa al difuori, non ſente, o per dir meglio, non vuol ſentire ciò che ſuccede al didentro: *Effuſio animi eſt; interna non ſentit*. Direbbeſi ch'è a ſeſteſſa ſtraniera, alle piaghe mortali che ha fatte a ſeſteſſa, inſenſibile: *Sui ipſius oblita, & penitùs abſens, propriam minimè ſentit læſionem*.

In illud repoſitorium velut in ſentinam aliquam tota decurrit abominatio vitiorum. D. Ber. de converſ. ad Clericos c. 4.

Non ſarà ſempre così. Una viva penetrazione, una diſcuſſione eſatta ed intera, renderà tutte le colpe commeſſe preſenti; i tempi, le perſone, i luoghi, i mezzi de' quali ſi ſarem ſerviti per commetterle, gli artifizj che avremo impiegati per naſconderle. Ivi ſvaniranno tutte le nuvole da noi oppoſte alla notizia degli Uomini, e alla noſtra propria memoria. Tutti i gran nomi, impoſti a i gravi delitti, tutte le palliate ingiuſtizie, delle quali naſcondevanſi con tanto ſtudio i miſterj, le maldicenze ſegrete ſotto il preteſto d'un carità criſtiana; tutto ciò ſarà con eſtremo rigore eſaminato.

Scorrete s'è poſſibile le varie condizioni con iſtantaneo rifleſſo. Vedrete nel Foro de' Litiganti, che dopo infiniti contraſti, perdono ſovente la cauſa loro nel guadagnarla, e ſi oſtinano a rovinarſi, tanto l'un contro l'altro ſono infuriati. Vedrete eſſer tra Letterati dell'aſpre quiſtioni, nelle quali ſotto preteſto di difendere la verità con un zelo lodevole, ſi offende la carità con ſatire ſcaltre e maligne. Udirete tra gli Oratori, delle bocche venali occupate nel conſacrar lodi ad una preteſa virtù, ſoſtenuta da una frettoloſa fortuna.

Che ſarebbe, s'io parlaſſi di quelle ſozze diſſolutezze, che *nominar ſi vietano* dall'Appoſtolo? Di que' maneggi ſegreti d'Amore, che per eſſer naſcoſti non ſon meno enormi, di quelle peſſime conſuetudini, che per eſſer radicate, non ſono che più degne di ga-

ſti-

ftigo, di quelle imprecazioni e di quelle beftemmie, che fi vomitano contro il Signore e i fuoi Miniftri?

Non attendete da me, N, una più prolifla dinumerazione; potranno le voftre rifleffioni terminare il ritratto di cui non v'ho efpreffo che i lineamenti più rozzi: Ognuno di voi fupplifca il mio minifterio, da vicino fi efamini, fi confideri da quelle parti che vorrebbe fempre tener celate, e, fuo malgrado, compariranno alla prefenza dell' Univerfo. In vano fi dice effervi *de i cuori profondi e malvagj*, fe non volete tentare il voftro. Per rifparmiarvi l'afflizione che vi recherebbe la vifta de' voftri peccati, fopra gli altrui gettate lo fguardo; e facendo come una fpezie di diverfion d'armi, rivolgete tutta la voftra collera contro ftranieri nemici, mentre ne avete al didentro di voi che faranno le vere caufe di voftra morte.

Li vederete un giorno quefti peccati, ne fpiegherete il numero, le fpezie, tutte le circoftanze. *Vi circonderanno*, dice un Profeta, *vi affedieranno da tutte le parti, vi ftrigneranno sì da vicino, che non potrete ufcire dalle lor mani;* dice un altro: *Entreranno perfin nel midollo delle voftr' offa, vi legheranno agguifa di catene di ferro, impoffibili a voi da romperfi, e fpigneranno un colpo fatale perfin nell' interno di voftra foftanza.*

4. Reg. 15. V'è forfe nota la forte funefta di quel Re degli Affirj, che alzatofi allo fpuntar del giorno, vide tutti i fuoi Soldati eftinti, dall' Angiolo del Signore uccifi, e fpaventato da un tanto fanguinofo fpettacolo, fu coftretto a ritornarfene alle fue terre, per non cader tra le mani de' fuoi nemici: ma lo feguì da per tutto la fua difgrazia, perchè i fuoi proprj Figliuoli fi lanciarono contro di effo e lo trafiffero.

Quali fono i figliuoli del peccatore? Ci fa faper la Scrittura effere i peccati da lui commeffi. Eglino fono ufciti dal fuo feno, ei gli ha allevati, nudriti, impinguati; ha lor fomminiftrata la fpada che per tutta una eternità caccieranno nelle fue vifcere. Lo tratteranno come fu trattato quel Re di Moab, cui fu cacciata perfino all' elfa nel ventre una fpada, colla circoftanza affai fingolare, che in vece di eftrarla, gli fu lafciata nel corpo: *Nec eduxit gladium, fed ita ut percufferat, reliquit in corpore.* Iudic. 3.

A chi avrà allora ricorfo lo fventurato colpevole? Forfe alle fue virtù? Ma oimè! Che fragile e miferabile afilo innanzi a Dio, che giudicherà *le fteffe giuftizie*! La bontà di cuore che vi rende sì teneri verfo le creature, e sì poco fenfibili del Creatore alla gloria: la civiltà che vi move a far tanti complimenti, nella fperanza di riceverne di maggiori: l'orgoglio che vi rende sì affabili allorchè fiete adulati, sì altieri allorchè fiete offefi: la pietà che sì fovente vi fa domandare a Dio un perdono che negate di concedere agli Uomini: le converfazioni, nelle quali a voi non fugge di bocca alcuna parola ambigua contro la purità, ma fe ne introducono tante di equivoche fopra la maldicenza: lo ftaccamento dell' intereffe fatto da voi comparire all' efterno, e non è nell' interno che un affinamento d' avarizia: Ecco, per l' ordinario, le virtù di una infinità di Criftiani.

Fidatevi, o peccatori, e fate fopra di effe il voftro fondamento. Fate fondamento fu' buoni penfieri che a voi vengono ne' dolci momenti di una divozione nafcente, e vanno a terminarfi in infecondi e fiacchi progetti. Fate fondamento fulle correzioni tanto afpre da voi fatte agli altri, e fulla molle indulgenza avuta da voi per voi fteffi. Fate fondamento fulla dolcezza che v' obbliga a perdonare i piccoli errori, affinchè ne fieno a voi perdonati de' grandi: full' umiltà che vi rende tanto modefti, per avere a un tratto la gloria di una buona azione, e quella

di

di non farla palese che con certi lampi, a voi proccurati dalla vanità: O quanto sarete ingannati, allorchè i Libri dell'Eterno saranno aperti, e non vi vedrete di virtù che ombre e fantasmi! Un sol peccato mortale può ridur quasi al niente un milion d'opere buone: e forse non avrete a mostrare una sol opera buona, in un milion di peccati.

Qual sarà il vostro sgomento e la vostra vergogna, allorchè vi sarà rinfacciato che se i vizj che offendon la vita civile vi recano dispiacere, voi teneste per niente quelli che feriscono la purità della morale cristiana? Se la scelleraggine, la violenza, la calunnia, il tradimento v'han fatto orrore, trovaste la vostra tranquillità fuor di proposito in altri peccati, che all'esteriore non compariscono tanto enormi.

Si ha in odio la scelleraggine, ma ingannare un rivale con qualche astuzia nascosta, è la destrezza di un Politico. Il furto passa per la colpa più infame; ma mangiar l'altrui dopo aver dissipato il proprio, e non pagar i suoi debiti, è un titolo di nobiltà. La violenza e i duelli non son più permessi; ma il non perdonare, è, conforme il mondo, il contrassegno di un gran cuore, e il vendicarsi alla sorda quello di un gran spirito.

Non si vuole rapire a forza aperta l'altrui; ma si fa a se stesso una spezie di giustizia il guadagnarlo con una lite terminata da' Giudici, Uomini troppo dabbene per lasciarsi contaminar da' presenti, ma troppo buoni amici per non dar cosa alcuna ad una potente raccomandazione. Il tradimento è solo proprio di un anima vile; ma non v'è alcuna viltà nello stabilire la propria fortuna co' più sottili rigiri.

Così ragiona il Mondo civile, che si lusinga di una pretesa giustizia: e queste saranno *di quelle giustizie*, che *saran dal Signore giudicate*. Potrassi vedere, senza raccapricciarsi, che quanto dinominavasi divozione, non era che un ingannevol fantasma di pietà; che prendevasi per umiltà un'affinamento d'orgoglio, per previdenza una inquieta avarizia, per liberalità una ricchezza arrischiata per capriccio, o scialacquata per iscipazione? Potrassi vedere, senza raccapricciarsi, che il digiuno non era sovente se non un interruzione di cibi, che mortificando la carne, lasciava vivere le passioni; che la penitenza non era se non un' arbitraria austerità, nella quale non aveva parte alcuna il cuore; la confessione se non una storia di certi peccati de' quali era solito l'accusarsi, per soddisfare agli esterni doveri della Religione, ma de' quali non era solito il correggersi con una conversione sincera? *Figliuoli degli Uomini, non avevate che pesi, misure, bilance ingannevoli.* Mendaces Filii hominũ in stateris. Ps. 61.

Che sarebbe se io parlassi di quelle opere buone che saran state prodotte in istato di colpa mortale? Buone opere che avrebbono meritato il Regno del Cielo, se ne fossero state l'anima la grazia e la carità divina; ma che allora non avranno prodotto alcun frutto, per avverare lo strano oracolo di Gesucristo: *Chiunque non è meco, è contro di me; chiunque non ha meco raccolto, ha dissipato.* Luc. 11. Buone opere che avran forse ricevuta in questo mondo qualche ricompensa, ma per l'altro si saranno trovate inutili; quasi come lo sventurato Geconia, di cui Geremia descrive e deplora la disgrazia.

La fatal sorte di questo Principe ha un certo che di tanto stupendo, che vuole codesto Profeta vi si metta tutta la propria attenzione. *Terra, o terra, o terra ascolta del Signor la parola*: Ecco ciò ch'egli dice: *Geconia è un vaso di terra spezzato. Scrivi: quest'Uomo sarà sterile: non uscirà dalla sua stirpe Figliuolo alcuno per sedere sopra il Trono di Davide.* Terra, terra, terra audi Sermonẽ Domini; scribe virum istũ sterilem, &c. Ier. 22.

Forse Geconia non ebbe Figliuoli? N'ebbe, poichè attestasi dalla Scrittu- Paralip. c. 3.

ra

ra che Salatiel era suo Figliuolo. Tuttavia il profetico oracolo ebbe tutto il suo compimento, attesochè questo Principe, benchè erede suo presuntivo, non salì al Trono, come nè anche alcuno de' suoi Discendenti: e se volete saperne la cagione, eccovela somministrata da Teodoreto.

Geconia, dice, non aveva se non qualità di esteriori sulle quali faceva il suo fondamento. In vece d'imitar le virtù de' suoi Antenati, contentossi di dire ch'ei discendeva da Abramo, da Isacco, da Giacobbe, da Davide, da Ezechia, e da Josia. Fatale e troppo ordinaria illusione di una infinità di Cristiani, che si riposano sopra opere buone straniere; o le virtù lor personali non hanno agli occhj di Dio, le condizioni che son necessarie per esserne ricompensate.

Comprendete da questo, N, quanto sarà terribile il suo giudizio nell'esame de' peccati commessi, e delle virtù sopra le quali era solito il farsi qualche fondamento. Comprendete parimente che s'è buono, è giusto; e se la severità della sua giustizia farà in quell' ultimo giorno tremare i peccatori, l' abuso da essi fatto della sua misericordia li getterà in una costernazione ancora maggiore: sarà questo del mio secondo punto il soggetto.

II. Punto. Non v'ha perfezione in Dio che nel Giudizio Finale non debba ricompensare le persone dabbene: Non ve n'ha parimente, che in quella sconfitta universale di tutta la terra non debba vendicarsi de' malvagj. Farà la di lui infinita possanza in un batter d'occhio e al primo suon della Tromba uscir tutti gli Uomini da' loro sepolcri; coloro che si saranno affogati nell'acque, o saran morti nel proprio letto; saranno stati consumati dal fuoco, o precipitati negli abissi; conservati interi, o fatti in brani. Tutti ripiglieranno i lor corpi, per comparire innanzi al lor Giudice, gli uni per una ricompensa e per una gloria, gli altri per una pena e per un'obbrobrio eterno; quelli *per vedere cogli occhj proprj il lor Salvatore da loro stessi veduto*, questi per rimirare quel Dio vendicatore che nulla avrà per essi se non terribile.

Vedere il Figliuolo dell'Uomo, a' Giusti niente di più felice; *vederlo nella sua Maestà*, niente di più pomposo; vederlo qual'egli era sopra la terra, niente di più allettativo. Considerare alla sua destra tutti i Santi, o conosciuti e invocati, o nascosti e sino a quel punto ignoti, niente di maggior consolazione. Amarono Dio e vedran la sua gloria; la virtù e ne riceveranno la ricompensa; il Cielo e sarà loro aperto.

Ma non uscir dal sepolcro e non ripigliare il suo corpo, se non per soffrire nuovi supplizj nella riunione di un'anima immortale per sua natura, e di una carne incorruttibile per una miracolosa perpetuità di vendetta, niente di più spaventevole. Veder tutte le Nazioni adunate per assistere all'orribil spettacolo di sue disgrazie; gli Angioli e gli Uomini citati per esser confusi da una maggior nuvola di testimonj: Veder il suo Giudice appresso di cui non vi sarà nè Scrittura da ribattere, nè Avvocato da cercare, nè Testimonio da smentire: nè eloquenza che possa muoverlo, nè preghiera che sia capace a piegarlo, nè scusa ed equivoco in cui tanta vi sia sottigliezza per sorprenderlo: è questa senza dubbio di tutte le miserie l'estrema.

In quel gran giorno il tutto sarà nel suo ordine; il vizio punito, la virtù ricompensata. I Giusti non più saranno perseguitati, e l'empio più non insulterà all'Uomo dabbene. Non vi sarà distinzione se non quella del merito: la fortuna non avrà più parte all'esaltazione, nè alla disgrazia il capriccio. Non si accuserà alcuno per malizia; non si condannerà alcuno per presunzio-

zione; non vi sarà nè chi sia assoluto per amore, nè chi sia punito per odio. Uomini sventurati, consolatevi: il giorno del Signore farà comparire la vostra innocenza; sarà riconosciuta da tutto l'Universo. Merito nascosto, risplenderai; virtù umili e segrete, più non resterete in dimenticanza. Voi che siete perseguitati e calunniati, avrete un Dio vendicatore che prenderà in mano la vostra causa.

La distinzione non più sarà regolata, nè da una cieca politica, nè da un tradimento contro il proprio sangue, nè da una usurpazione contro la Legge, nè da una ribellione di sediziosi: Savj e felici coloro che avranno come voi, o SIRE, con una invincibil costanza, sostenuto l'onore della lor fede.

Il Re d' Inghilterra.

Voi conoscete da questo, N, che in quel dì del Giudizio, non solo la Possanza, ma anche la Giustizia Divina darassi a vedere con tutta la propria estensione. Allora non si verrà ad esser giudicato, nè sopra un uso che inganna, nè sopra un costume antico che sovente non è che un antico abuso, nè sopra una coscienza che si fa parlare o tacere a capriccio delle passioni, nè sopra i pareri di certi Confessori che hanno la compiacenza di perdonare il tutto, senza aver il coraggio di esaminar da vicino le cose; nè sopra le decisioni di que' Casisti che non dicono ciò che pensano, o non pensano ciò che debbono.

Non si verrà ad essere giudicato nè sopra erronee presunzioni, soavi a i Ricchi, severe a i Poveri; nè sopra una regola ingannatrice che oggi assolve ciò che punirà dimane; nè sopra uno statuto equivoco o una dichiarazione di cui si pretenderà cagion l'ignoranza: Il Vangelo sarà conosciuto, pubblicato, vendicativo: Tutte le creature renderanno omaggio al Signore, per esso lui *combatteranno*, e dichiareranno una guerra eterna *a' peccatori insensati*.

Sole tu gli hai illuminati, ma non avrai più lume per essi: Mare tu avrai servito alla lor avarizia, ma sarai cambiato in un vasto stagno di fuoco e di zolfo: Terra tu gli hai sostenuti, ma per sostenerli non avrai più sussistenza.

Mi sovviene sopra di ciò una bella riflessione fatta da S. Giangrisostomo sopra un luogo della Lettera di S. Paolo a' Romani. Sinattanto che visse il peccatore, *la creatura, suo malgrado, è stata soggetta alla sua vanità, e s' ella lo ha sofferto, lo ha fatto nella speranza di liberarsene un giorno*. E vero che la creatura in certe occasioni ha come perduta la sua pazienza per un effetto della Giustizia Divina, che di quando in quando volle trar di certi peccatori punigioni patenti.

Vanitati subjecta est creatura non volens, sed propter eum qui subjecit eam in spe Rom. 8.

Il Cielo non potè soffrir Lucifero nella sua ribellione; cadde da quel luogo elevato in un abisso di mali, insieme colla terza parte degli Angioli. Il Paradiso terrestre non potè soffrir Adamo, ed Eva dopo la loro disubbidienza; ne furono vergognosamente cacciati. Il Mare non potè soffrir Faraone; lo gettò con tutto il suo esercito estinto sopra i suoi lidi. La Terra non potè soffrire gl'insolenti che avevano mormorato contro Moisè; s'era aperta per ingojarli. Non potè ella soffrire nella persona di Assalonne un Figliuolo inumano; restò sospeso in aria da' suoi capelli, non volendo codesta terra esser più contaminata da i passi di un parricida, *non ferens*, son le parole di San Giangrisostomo, *non ferens pollui passibus parricidæ*.

D. Chrys. in Ps. 3.

Nel Giudizio Finale, non saranno più gastighi particolari sopra certi ribelli distinti: si estenderanno a tutti i peccatori, e le *creature in favore di Dio combatteranno contro di essi*. La sua Giustizia *che prima non iscendeva che a goccia a goccia*, si diffonderà sopra tutti i reprobi, come un Diluvio universale, da cui saranno coperti, senza poter alcuno di loro fuggire dalle sue

tre-

tremende vendette: E quello che darà il compimento alla loro disgrazia, sarà il vedere che la sua stessa Misericordia somministrerà nuove armi alla sua Possanza e alla sua Giustizia.

Quaggiù la di lui Misericordia è tutto il nostro asilo. La di lui Santità lo allontana da' peccatori; ma la sua Misericordia ne lo avvicina. La di lui Giustizia dice che debbon' essere puniti; la di lui Misericordia che si dè loro concedere il perdono. La di lui Possanza (imperocchè io parlo secondo la nostra maniera di concepire) domanda che *la zizzania sia divelta*; la sua Misericordia che *si lasci crescere sino alla mietitura*; ma nel Giudizio Finale, dice appresso Giobbe lo Spirito Santo, *perirà questo asilo a i peccatori*.

Effugiū peribit ab eis. Iob 11.

Quaggiù abbiamo mille piccole consolazioni. Abbiamo quella dell'abbondanza contro la carestia; quella degli alimenti contro la fame; quella delle vesti contro la nudità; quella della protezione contro i cattivi trattamenti. Se l'aria è mal sana, ne cerchiamo un'altra; se la solitudine ci annoja, la compagnia ci rallegra; se la fatica ci consuma, il riposo ci ristora; se molesti contrattempi ci danno afflizione, il vino, il giuoco, e gli altri divertimenti la incantano: Quanti asili!

Quello della Misericordia è ancora senza paragone maggiore. Avessimo pure dissipato il nostro avere, come il Figliuol Prodigo; passata una parte di nostra vita in licenziosi commerzj, come la Samaritana; scandalezzata la Città, come la Femmina peccatrice; perseguitati i Servi di Dio, come Saule: Colui che non vuol la morte, ma la conversione del peccatore, va incontro a questo Figliuolo sviato; invita questa Adultera a ravvedersi ed a chiamar suo Marito; dice a quella Peccatrice di andarsene in pace, che i peccati le son rimessi; apre gli occhi a quel Persecutore, e ne fa un Vaso di elezione.

Non sarà così nel Giudizio Finale: Ogni rifugio, ogni consolazione, ogni asilo mancherà a i peccatori. La misura della Misericordia del Figliuolo dell'Uomo diverrà quella del suo odio: La di lui Nascita, le sue Fatiche, la sua Morte che gli hanno data la podestà di giudicarli, lo metteranno in necessità di punirli. Le piaghe dentro le quali gli ha nascosti, domanderanno contro di essi vendetta. La Croce da essi tante volte baciata, e tenuta morendo tra le lor mani, il segno di salute, la speranza degl'infelici, il simbolo della misericordia, non servirà che ad accrescere la confusion loro e la loro disperazione.

Nelle prime età del Mondo, l'Iride *fu un segno di allianza e di riconciliazione*: nell'ultima sconfitta di questo mondo, la Croce che vi apparirà, ne sarà uno contro i reprobi di collera e di furore. In vano dirann' eglino alle rupi e alle montagne: *Cadete sopra di noi, nascondeteci dalla faccia di Colui ch' è assiso sul Trono; sotterrateci all' ira dell' Agnello*: Questa grazia che la violenza delle lor pene da essi fa chiedere, loro sarà negata. Apoc. 6.

Lo sdegno del Giudice fa che si raccapriccino; quel dell'Agnello li metterà in disperazione. Se quell'Agnello non fosse morto per me, dirà un riprovato Cristiano, se non si fosse sacrificato per mia salute; se in una infinità di occasioni, non m'avesse dati tutti i contrassegni di sua dolcezza: se dopo di averlo offeso, non mi avesse concesso il tempo di seco riconciliarmi; s'egli stesso non avesse fatti i primi passi di mia riconciliazione; la Sentenza di mia riprovazione non lascierebbe di esser terribile; ma di vantaggio ella tale mi sembra, perchè pronunziata dall'Agnello.

Che farà quest' Agnello, questo Figliuolo dell'Uomo ch'ebbe tanta misericordia e bontà? Ripiglierà ciò ch'è suo, e ciò ch'è loro lascierà a repro-

probi. La grazia, ecco ciò ch'è suo; l'infedeltà e l'ingratitudine, ecco ciò che loro appartiene. Il suo Sangue prezioso, ecco ciò ch'è suo; l'abuso che n'hanno fatto, ecco ciò che loro appartiene. Le due parti che si separeranno per tutta una eternità, in quel fatal divorzio, ripiglieranno ciò che hanno portato.

Or ecco in che Gesucristo, l'Agnello per l'addietro ripieno di mansuetudine e di tenerezza, a'reprobi sarà di furore e di disperazione un oggetto. Avranno la Fede per credere, la memoria per ricordarsi, la coscienza per tremare. Fatti Cristiani per misericordia, e condannati per giustizia, porteran nell'Inferno l'indelebil carattere del lor Battesimo come una testimonianza eterna della loro perfidia. I lor corpi saranno bruciati senza essere consumati; avran sempre fame, senz'esser mai sazj; sempre sete, senz'esser mai dissetati; sempre in penitenza, senza mai ottenere il perdono.

Egli si farà vedere ad essi qual è, eglino si vedranno quali sono. Quante grazie accordate, e perdute! Quanti tempi concessi, ed impiegati in opere profane e malvage! Quante buone ispirazioni nascenti e rigettate! Quanti esempj edificativi trascurati o rivolti in deriso! Quante buone azioni potute farsi ed ommesse! Quanti poveri che avrebbonsi potuti nudrire, e lasciati morir di fame! Che spaventevole abuso del proprio credito, della propria prosperità, della propria sanità!

Perchè non ho io di quegli Uomini Appostolici l'eloquenza che faceva sì forti impressioni nello 'ntendimento, e nella volontà de' loro Uditori, che s'immaginavano già di essere in quel giorno d'ira e di discussion di coscienze! Non ho i lor talenti, e di averli non merito: ma dicovi le medesime verità, benchè con minor unzione e con minor forza. Se non ne siete commossi, io ho detto abbastanza; e se li siete, vi lascio meditare in un religioso raccoglimento ciò che il Signor m'ha ispirato per vostra istruzione.

S. Paolo per l'addietro trattò la stessa materia in tre luoghi diversi, voglio dire alla presenza di due Governatori di Provincia, Festo e Felice, e alla presenza del Re Agrippa.

Festo non volle credere cosa alcuna di quanto dicevagli quest' Appostolo, e lo rimandò come Uomo che a forza di troppo saperne, avesse perduto l'intendimento. *Act.24.*

Felice lo credette, ed anche ne restò spaventato; ma interruppe il di lui discorso, e protestò che un altra volta l'avrebbe ascoltato.

Il Re Agrippa lo trattò meglio, non si burlò di lui come Festo; non l'interruppe come Felice; ascoltò tutto il suo discorso, e confessò in ritirarsi, che poco mancava, ch'ei non lo avesse persuaso di esser Cristiano.

Benchè io di S. Paolo non abbia nè il zelo, nè l'eloquenza, oso tuttavia sperare un miglior successo del suo. Ho l'onore di predicare ad un Uditorio più illustre, ed alla presenza di un Monarca senza paragone migliore, la di cui edificante pietà supplirà il difetto delle mie cognizioni. *Act.26.*

Non temo, N, di soffrire quì il rimprovero che San Paolo soffrì da Festo che nulla volle credere di quanto venivagli detto del Giudizio Finale. Parlo a' Fedeli che sono convinti che uno ve n'abbia ad essere. Nel Discorso che ho fatto alcuno di voi non m'ha interrotto, alcuno di voi non s'è alzato per dirmi che un altra volta m'avrebbe udito: ma temo di molto che mi succeda quanto succedette all'Appostolo; che ne siate restati come Agrippa commossi, senza essere convertiti; e dopo il mio Discorso si mettino in calma i vostri orrori.

La conversione de' peccatori è una grand'

grand'opera: ma se il timore del Giudizio di Dio e degli eterni supplizj vivamente non gli commove, e lor non fa cambiar vita, che cosa potrà commoverli? *Ricordatevi del vostro ultimo fine*, dice lo Spirito Santo, *e non peccherete giammai*.

Ricordatevene, non solo allorchè siete infermi, ma eziandìo allorchè siete sani; non solo allorchè qualche disavventura turba il vostro riposo, ma eziandìo allorchè godete i vostri più soavi piaceri; non solo allorchè qualche tragico oggetto che penetra vivamente la vostra immaginazione, vi fa orrore; ma eziandìo allorchè l'incanto delle creature, il solletico del piacere, il desiderio sregolato della ricchezza, lo splendore di una fragil gloria vi tenta. *Ricordatevene in tutte le vostre azioni, e non peccherete giammai*.

Psal. 77. *Ricordatevene*; *pensate*, come Davide, *a'giorni antichi, ed abbiate nella mente gli anni eterni*. *Considerate*, come Giobbe, *l'onde della Giustizia di Dio sospese sopra di voi*; e *temete*, com'egli, *che v'opprima il lor peso*. Dite con Ezechia, *Ben presto non vedrò alcuno di coloro che dimorano sopra la terra; sono come la tenda di un Pastore che viene ripiegata, per esser altrove trasferita. Iddiò ha troncato di mia vita il filo, come il Tessitore tronca il filo della sua tela; ripasserò innanzi a lui tutti gli anni miei nell'amarezza dell'anima mia*.

Semper quasi tumentes super me fluctus timui Deū, & pondus ejus ferre non potui. Iob 31.

Ricordatevene: Considerate lo stato nel quale sarete in quel terribil giorno, e come se il vostro Giudice vi fosse di già presente, pesate in un'esatta bilancia tutti i vostri pensieri, tutte le vostre azioni, tutte le vostre parole, perchè sopra di tutto ciò voi sarete o condannati o assoluti.

Ricordatevene: Consultate di continuo lo specchio fedele che pel mio ministerio la misericordia del Signor vi offerisce, per veder chi siete, e ciò che sarete. *Ricordatevene*: e non siate simili a coloro, de'quali parla S. Jacopo, *che rimiratisi in uno specchio, si ritirano, e si scordano di quello ch'erano*. Imitate quelli e quelle che vedendo sul loro volto qualche sozzura, o qualche contrassegno di nettezza mancante, si affrettano a levarli. Togliete dall'anime vostre tutto ciò che può offendere del Signor le pupille, e non cercate che a piacergli, se volete ricever un favorevol Giudizio, e possederlo nella beata eternità. *Amen*.



L'

L' ORAZIONE.

Nel Giovedì della I. Settimana di Quaresima.

Omelia.

Tunc respondens Jesus, ait illi: O mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis. *Matth.* 15.



On ha mai l'eloquenza riportato una vittoria più bella. Una Femmina Cananea tratta così ben la sua causa, che fa guadagnare un Dio, da cui è ributtata, e che, secondo tutti gl' indizj, risoluto di negarle ciò che da lei è richiesto, cede finalmente all' innocenza de' suoi artifizj.

E questa una Pagana, che ha il segreto di persuader Gesucristo, e, per dir così, di far cambiar di risoluzione, di sentimento, di voce colui che i Farisei non hanno potuto sorprendere ne' suoi Discorsi; ch' Erode e Pilato non hanno potuto impegnare a produrre una risposta, che lor facesse conoscere la sua innocenza e il suo sovrano potere.

Ei non vuole dapprincipio risponderle, ed ella l' obbliga ad ascoltarla. Ei le nega ciò ch' ella chiede, ed ella a concederle il tutto l' impegna. Ei la tratta con un rifiutante disprezzo, ed ella tanto ben opera ch' egli la loda. Potrebbe dirsi non esser più nè il medesimo Dio, nè la medesima Femmina. Ei l' ha posta in paragone co' vili animali che sono indegni di nudrirsi col pan de' Figliuoli; e di primo tratto la mette nel loro numero, ed in certa maniera agli stessi Figliuoli superiore la rende. Ei l' ha trattata con insopportabil disdegno; ed ella così ben lo corteggia, ch' egli esclama: *O Donna, quant' è grande la tua Fede! Sia fatto a te ciò che brami*. Ebbe mai l' eloquenza altrettanta forza per persuadere? Ella parla con unzione, domanda con importunità, rapisce con destrezza, e finalmente ottiene con lode.

Sopra di ciò discorrervi della necessità dell Orazione, ne siete convinti; della forza dell' Orazione, sovente ve ne furono riferiti esempj eccellenti; delle condizioni dell' Orazione, molte volte vi furno spiegate, e voglia il Signore che ciò sia stato con frutto. Tralasciando perciò codeste materie, ho creduto per vostra istruzione dover appigliarmi ad un disegno che m' è comparso più singolare.

A questo fine, due gran massime avanzo, che quantunque sembrino avere del paradosso, non han cosa alcuna che non sia solida, ed istruttiva. Vengo ad insegnarvi che non solo de' farsi Orazione, ma che sempre de' farsi Orazione: Vengo ad insegnarvi, che quando si fa Orazione come si deve, sempre si resta esaudito, benchè, secondo tutte le apparenze, non si resti esaudito. Il Vangelo della Femmina Cananea mi somministrerà sufficienti le riflessioni, per rendervi convinti di queste due verità.

Ella ha fatto Orazione ed ha sempre fatto Orazione: riflession prima. Ella ne fu favorevolmente ascoltata, benchè esteriormente sia stata rispinta e vilipesa. Il vero Cristiano, benchè sembri far altro, fa sempre Orazione, e Iddio sempre l' esaudisce, quando anche sembra non esaudirlo. Se nuove queste due proposizioni vi compariscono, non hanno però minor sodezza: io le ritrovo nel mio Vangelo; e per trar subito profitto *Divisione.*

dall'esempio che questa Femmina mi somministra, adoro com'ella lo stesso Dio ch'ella adora, e che Maria ha conceputo nel casto suo seno, allorchè le fu detto: *Ave*.

I. PUNTO. Sono i sacri Libri ripieni delle lodi sublimi che si tributano all'Orazione; ma San Giangrisostomo ha molto giudiziosamente osservato ch'eglino quasi non son convenienti che ad un Orazione assidua e continua. L'Orazione è una spezie di conversazione con Dio. Allora con esso lui si favella, e favellare si ascolta; allora si espongono ad esso le proprie miserie, e a lui si domanda la sua misericordia. Allora si raccolgono con rispetto gli Oracoli sacri ch'escono dalla sua bocca, e senza i quali non potrebbesi mai ben vivere. Ma siccome un Discepolo non è mai perfetto, se non ha con eruditi Maestri, lunghi e seriosi discorsi; così, ed a più forte ragione, non giungono i Cristiani ad una solida santità e ad una vera saviezza, se non quando nelle loro Orazioni conversano sempre con Dio, o favellare l'ascoltano: *Qui semper conversantur cum Deo, aut colloquentem audiunt*. (D. Chrys. serm. de Orat.)

L'Orazione è all'Anima ciò che sono i nervi al corpo, a cui somministrano il moto che gli è necessario. Ma siccome il corpo non sarebbe che una massa pesante ed inutile, se fosser troncati i nervi; così nella economia della vita spirituale, l'Anima non può innalzarsi a Dio, se l'Orazione non la sostiene, e i nobili concetti de' quali ha bisogno non le somministra.

In somma, la Grazia e l'Orazione sono di una indispensabil necessità: E siccome non v'è azione ch'eterna meriti la ricompensa, se la Grazia che influisce in tutte l'opere di pietà, non n'è il principio; così non v'è alcun mezzo di vivere Cristianamente, se non si apre la propria bocca a Dio, per attrarre il suo Spirito, e per chiedergli la sua Grazia. Bisogna sempre far Orazione, e non intermetterla: Senza interrompimento fate Orazione, dice San Paolo ai Cristiani di Tessalonica: *Sine intermissione orate*. (Os meum aperui, & attraxi spiritum. Psal. 118.) (c. 5.)

Ma come far sempre Orazione? e qual apparenza di poter fare questa violenza a se stesso? Non vi spaventi, N, quest'obbligo di una continua Orazione; non ha ella cosa alcuna, cui non abbbiate di soddisfare l'attività, di cui la Femmina Cananea non v'abbia somministrato l'esempio.

Uscite, com'ella, da'confini di Tiro e di Sidone; quanti passi farete, tante saranno Orazioni: *E finibus illis egressa*. Alzate, com'ella, la voce, e domandate soccorso con una sollecitudine somigliante alla sua; non vi sarà alcuna di quelle voci che per voi non sia un'Orazione: *Clamavit*. Portatevi appiè di Gesucristo, e com'ella adorollo, adoratelo; sono questi atti di umiltà e di perseveranza, per voi, vere e sante Orazioni. Tre modi eccellenti di far Orazione e di far sempre Orazione che questa Femmina a noi somministra.

Con un errore troppo comune bene spesso succede che si fa consistere l'Orazione in due cose che non son di sua essenza. Ella non consiste, nè nella pronunzia di certe parole, nè nella meditazione di certi misterj, nè nella lettura di certi libri: si può senza leggere, senza meditare, senza parlare far Orazione.

Non è parimente attaccata nè alla sensibilità della immaginazione, nè alla fedeltà della memoria, nè alla situazione del corpo, nè a'luoghi estranei, nè ad umani soccorsi: *in noi stessi portiamo il Tempio di Dio: lo Spirito Santo è quegli che in noi domanda e per noi con ineffabili gemiti*.

In che dunque consiste? Consiste nella elevazione di un'Anima che cerca Dio; di un'Anima che sentendo le sue necessità, comincia a domandarne i rimedj; di un'Anima che si di- (Quid est Oratio nisi ascensio animæ in Deum de terrestribus ad)

cœlestia, inquisitio supernorum, invisibilium desiderium. D. Aug. ser. 230. de tempore. Oratio est ascensio mẽtis ad Deũ. D. Damascen. l. 3. orthodoxæ fidei.

divide dalle creature, per avvicinarsi al Creatore, e che per giugnere a lui, esce da' confini del peccato: questa è l'idea che ce ne somministrano i Santi Padri.

Iddio le fa conoscere la sua possanza e la sua bontà; ella gli dimostra la sua miseria e la sua dipendenza: Iddio si avanza verso di lei, per prevenirla colla sua misericordia; ella va a Dio, per seguire le sue attrazioni. Considerate la Femmina Cananea: *esce da' confini di Tiro e di Sidone*: quanti com'ella farete passi, tante farete Orazioni: *E finibus illis egressa*.

Il dirvi su questo fondamento, che per ben far Orazione, bisogna aver lasciate le terre d'idolatria e di peccato nelle quali voi siete, e che mentre dimorate in que' maledetti paesi, non avete a sperar grazia alcuna; sarebbe un portar troppo innanzi la severità della Morale, ed un mettere un infinità di gente in disperazione.

Ma l'avvertirvi, che sia necessario il lasciare l'inclinazione al peccato; il domandar a Dio che metta in obbligo la vostra volontà ribelle a sottomettersi a' suoi comandi; il rappresentargli che nell' impotenza in cui siete di rivolgere da voi stessi verso di lui il vostro cuore, morirete nel vostro peccato, s'ei non vi ajuta, s'ei non toglie dall' Anima vostra, ciò che può allontanare da lei le sue gratuite misericordie: è un avvertirvi del vostro dovere, è un dirvi che la principal disposizione, nella qual'è necessario che siate, per ben far Orazione, è quella di uscire da' confini di Tiro, e di Sidone: *E finibus illis egressa*.

Il secondo modo di ben far l'Orazione, e di far sempre Orazione, è l' alzare come la Femmina Cananea la voce, e il domandare a Dio il soccorso con una sollecitudine somigliante alla sua. *Clamavit: miserere mei; adjuva me*.

Quaresf. dell' Ab. Boileau.

Che cosa è l'Orazion di un Cristiano? E un lamento, ed una esposizione della propria miseria. Ritrovatemi un tempo in cui alcuna ei non ne soffra; vi dirò ch'è dispensato dal far Orazione. Ella è un clamore che domanda soccorso. Immaginatevi alcuno che non abbia di questo soccorso bisogno; vi dirò ch'ei può interrompere la sua Orazione; e questa perpetuità non è per esso.

Che cosa è l'Orazion di un Cristiano? E un apertura di cuore ed un sospiro verso Dio? Datemi un Uomo che senza respirazion possa vivere; vi dirò che si può salvar senza orare. A questa Orazione sono attaccate le virtù Cristiane, e per ottenere questi doni soprannaturali, bisogna domandarli a colui che n'è il padrone: Obbligazione, per conseguenza di orare, e di sempre orare. Ma ecco in che l'infinita bontà di Dio mi sembra ammirabile; nel volere e contentarsi che non abbia cosa alcuna il Cristiano, che non possa essergli in luogo di Orazione. Nelle sue maniere civili col prossimo, fa Orazione: la Carità le comanda. Nelle visite ch'ei riceve e rende, fa Orazione: la Carità le regola. Ne' buoni avvisi ch'ei somministra, fa Orazione: la Carità gli suggerisce. Ne' suoi studj, fa Orazione; cerca santificar se stesso ed ammaestrar gli altri. Nella sua fatica, fa Orazione; l'offerisce al Signore e lo loda. Debbo io dirlo? Ne' suoi divertimenti, fa Orazione; sono innocenti. Ne' suoi stessi lamenti, fa Orazione; il dolore gli cava a forza, e la rassegnazion gli reprime. Ammirate la Femmina Cananea nella sua afflizione; ella esclama, ella ora; *Clamavit*.

Comprendete da questo nel tempo stesso, non esservi stato alcuno, per afflittivo che sia, il quale di orar v'impedisca. Ve ne fate bene spesso una scusa; ed io vi dico che l'Orazione più bella è un clamore di Fede e di rassegnazione a' comandi di Dio. Fare ad esso

Orazione, è un esporgli le proprie miserie: e non mai meglio a lui si espongono, quanto allorchè si sentono.

E ella afflitta la carne? Lo spirito è molto abbattuto e molto sominesso. Soffre dolorose infermitadi il corpo? Si pensa a quelle dell'Anima, e il cuore sdegnato contro le durezze delle creature, sospira più vivamente verso il Creatore.

Offerire a Dio i proprj mali, è un domandargli i suoi beni, e pregarlo. Bere il suo Calice, è un servirlo, e meritare la sua protezione. L'Infermo cui toglie un dolore acuto l'applicazion dello spirito, si lagna di non poter far Orazione: ma il gemere è un ben far Orazione, quando come penitente si geme. Non ha della parola la libertà, ma tiene quella del cuore: non può nè leggere, nè quasi pronunziare; ma può come la Femmina Cananea, gridare: ***Signore, Figliuolo di Davide***, abbiate di me pietà, soccorretemi: ***Clamavit, miserere mei Domine fili David, Domine adjuva me***.

Un Cristiano afflitto non può quasi dir cosa alcuna; ma basta ch'ei soffra: non ha voce abbastanza; ma Iddio si contenta di quella del cuore. Quanto più il grido del cuore è cupo e sommesso, tanto più Iddio gli presta l'orecchio: ***sta egli attento alle preparazioni del cuore***, dice David; e il Santo Re gli domanda per grazia, ***di udire i suoi gemiti e le sue lagrime. Auribus percipe lacrymas meas***.

Praeparationé cordis eorū audivit auris tua. Psal. 38.

Ma, dite voi, non posso orare per lungo tempo: Non sai, mio caro Fratello, che una umile Orazione, benchè breve, è una eccellente Orazione? Il mio naturale non può soffrire il dolore, nè moderare i suoi risentimenti: Riduci questa legge delle membra a quella dello spirito; quanto più ripugna la tua natura, tanto maggiore è la tua fede, se tu la tieni sotto il suo giogo.

Ma nol posso senza la grazia, ed io non la merito. Tu hai ragione di concepir sentimenti sì buoni: ma grida come la Femmina di cui ti favello; umiliati avanti al Signore, e prostrati per adorarlo com'ella adorollo; Terzo modo per ben orare, e per sempre orare, ***Adoravit***.

Quanto più sulla di lei condotta rifletto, tanto più l'ammiro. Ella adora un Uomo ignoto: che umiltà! Adora un Uomo ignoto che la ributta: che perseveranza! Adora un Uomo ignoto, cui ella domanda delle bricie di pane, ed una grazia che non è personalmente per essa: che confidenza! Imitate, Fratelli miei, codesta Donna pagana; farete ben Orazione, e sempre farete Orazione.

Aveva altre volte Iddio promesso a' Figliuoli d'Israele che vedrebbono prostrarsi a' lor piedi i Cananei; che que' superbi nemici verrebbono ad umiliarsi innanzi ad essi, e a riconoscerli per lor padroni. Oggi s'è in parte compiuta la promessa profetica, che non tanto riguardava gli Ebrei, quanto Gesucristo. Oggi una Femmina Cananea, malgrado l'orgoglio di sua nazione, viene a tributare al vero Dio la più umile di tutte le venerazioni. Si getta a' suoi piedi, l'adora; e quanto ella fa comparir d'umiltà in quella positura che la disonora agli occhj degli Uomini, tanto rende la sua Orazione efficace e continua, colla disposizione, nella quale a giudizio di Dio, è il di lei spirito e il di lei cuore.

Confondavi questo esempio, e vi richiami al vostro dovere, Femmine mondane, che fate comparire, con tanto vana ostentazione, gli scandalosi contrassegni di vostra vanità persino appiè del suo Trono! Femmine più che Pagane che venite ad oltraggiar colui, cui fate sembiante di tributare le adorazioni, e in vece di placare la sua giustizia con una edificante modestia, non ve ne traete

che

che i fulmini e gli anatemi. E questo un far ad esso Orazione? Non è piuttosto un insultarlo? Non è un dirgli con derisione, come quegli arditi soldati, che posero le lor sacrileghe mani sull'adorabil suo volto: *Indovina, o Cristo, chi t' ha percosso?*

Egli era ignoto a questa Femmina del Vangelo, e l'adorò, *adoravit*. L'adorò eziandio allorchè lo trattava con un offensivo disprezzo. Altri che ella, sarebbonsi orgogliosamente ritirati, e forse con qualche ingiuria: ma ella quanto più egli la ributtava, tanto più insisteva con dirgli: *Signore, Figliuolo di David, abbiate pietà di me; Signore soccorretemi*. Che perseveranza! che continuità di Orazione!

Ma che gli domandava? Di che lo pregava? Di fare un miracolo, non precisamente per se, ma per sua figliuola da un Demonio crudelmente trattata. Perchè non diceva ella a codesta Figliuola, di domandare da se stessa a Gesucristo un miracolo che dovea sollevarla? Non volle obbligarvela; ed ecco le principali ragioni che ne rendono gl'Interpetri e i Padri.

Coloro che dal Demonio son posseduti, ne sono tormentati con tanta violenza, che l'eccesso del dolore li mette fuor di stato di cercarne sollievo. La Figliuola tramandava orribili strida, e faceva spaventevoli contorsioni: la Madre che non poteva udirle, nè vederle senza orrore, volle domandarne il rimedio.

Dall'altra parte, aveva la Madre conceputa una sì alta idea della Onnipotenza e della bontà di Gesucristo, che credette, fosse inutile il condurgli la propria Figliuola, e per cacciarne il Demonio, una sola di sue parole fosse bastante.

Aggiugniamo a queste ragioni la terza. Ella voleva per se stessa e con gli atti più umili, l'omaggio dovuto a Gesucristo. Mia Figliuola nulla merita; io non merito più di lei. Non considerate, o Signore, quello noi siamo, considerate quello che siete. Non gettate lo sguardo sopra i nostri peccati, consultate l'infinita vostra misericordia: quello che può farsi da noi, è l'adorarvi e l'implorare il vostro soccorso.

Ammiriamo parimente in questo la perseveranza e la continuità di sua Orazione. Gesucristo la tratta, come vil animale, col dirle, *non esser ragionevole il togliere il pan de' Figliuoli, e darlo a' Cani*. Ma che fa ella? Ritrova in questo paragone con che guadagnar la sua causa, e di prenderlo, per così dire, in parola. *Avete ragione o Signore: Vtique Domine; ma i Cani si nudriscono delle bricie che cadono dalla mensa de' lor Padroni*.

Questo è un dire, o Signori, che la di lei umiltà tanto è grande, che si contenta di bricie; sarà soddisfatta in averne; e ciò sarà ancor troppo per esso lei. Sopra di chè permettetemi il far questa riflessione; che coloro i quali per curiosità o per orgoglio, troppo han domandato, nulla hanno avuto; là dove coloro che più savj e più umili, han domandato poco, han ricevuto molto.

Il buon Ladro non domandò che una semplice rimembranza; il Figliuol Prodigo, che l'esser posto nel numero de' servi del suo Genitore; la Femmina Emorroissa, che il toccare il lembo della vesta di Gesucristo. Il Centurione contentavasi di una parola, Zaccheo di uno sguardo, la Femmina del nostro Vangelo di alcune bricie. Sono state esaudite queste Orazioni: coloro e quelle che le hanno fatte, v' hanno ritrovati grandi i vantaggj.

Il buon Ladro non domandò che una semplice rimembranza: sentì dirsi: *Oggi meco sarai in Paradiso*. Era sufficiente al Figliuol Prodigo di esser considerato come servo: viene ristabilito ne' suoi primi diritti, e sarà trattato come il suo Fratel Primoge-

nito. La Femmina Emorroiſſa contentavaſi di toccare il lembo della veſta di Geſucriſto: una ſegreta virtù uſcirà da queſt' Uomo-Dio per guarirla. Zaccheo voleva ſalire il Sicomoro per vederlo, ed avrà l' onore *di riceverlo nella ſua caſa*. Finalmente la Femmina Cananea ſi conſiderava come la più vile di tutte le creature, e non domandò che bricie: ella otterrà la guarigione di ſua Figliuola; e l' otterrà eziandìo con lode: *Donna, o quanto è grande la tua Fede*!

All' oppoſto coloro che molto han domandato non han ricevuto coſa alcuna. Nel Vangelo da noi letto jeri, gli Ebrei domandavano un pompoſo miracolo: *Vogliamo un prodigio che venga dal Cielo: Nazione perverſa ed adultera tu non ne avrai*. Erode uno parimente ne domandò; non potrà nè pur trarne una parola.

Donde ciò naſce? Una malvagia Orazione, non merita che un rifiuto oſtinato; la dove quella ch' è buona, è favorevolmente aſcoltata, quando ſembra eziandìo che ſi rigetti. Il vero Criſtiano fa ſempre Orazione, benchè ſembri far altra coſa; e Iddio ſempre l' eſaudiſce, quand' anche ſembra non eſaudirlo. Queſto è quanto mi accingo a farvi vedere nella continuazione di codeſta Omelia.

II. Punto. Non v' ha coſa cotanto ordinaria, quanto l' udire i lamenti di una infinità di perſone intorno al poco ſucceſſo delle loro Orazioni. Ora fondandoſi ſull' oracolo di Dio appreſſo i ſuoi Profeti, *che in qualunque giorno gli Uomini l'invocheranno, ſaranno da Dio eſauditi*; ora ſulla promeſſa da Geſucriſto eſpreſſa, *che quanto domanderanno al ſuo Genitore in ſuo nome, ſarà lor accordato*; pajono inceſſantemente citarlo per farſi mantener la parola, ſino a lagnarſi, eſſer gran tempo che orano ſenza eſſer da lui aſcoltati, ſovente ancora ch'ei lor mandi tutto l' oppoſto di ciò che ad eſſo domandano.

Ciechi e temerarj Figliuoli degli Uomini, ſta a voi il dar legge a Dio? Vil polvere, Vaſo di creta, ſta a te il lagnarti dell' Operajo che t' ha formato colle ſue mani? Queſto è quanto potrei dirvi, Fratelli miei: ma voglio piuttoſto conſolarvi ed iſtruirvi colle circoſtanze ſomminiſtratemi dal mio Vangelo.

Tre coſe vi oſſervo: la prima, che Geſucriſto *non volle ſubito riſpondere* alla Cananea: la ſeconda, che *le proteſtò, non eſſer inviato ſe non verſo le pecorelle ſmarrite della Caſa d' Iſraele*: la terza, *che non era bene il dar a' Cani il pan de' Figliuoli*. Parmi che quel ſilenzio, quel rifiuto, quel diſprezzo, dovevan togliere a quella Donna il coraggio; pure, malgrado il ſilenzio, ella gridò; malgrado il rifiuto, ella adorò; malgrado il diſprezzo, ella perſeverò, e finalmente quanto deſiderava ottenne.

Che fondamento di conſolazione e di ammaeſtramento per noi, miei cari Uditori! giacchè da queſto dovete dedurre in conſeguenza, che Iddio v' eſaudiſce; quand' anche ſembra non eſaudirvi. Ei non vi aſcolta, perchè? Vuole che prima d' ogni coſa, gli domandiate la voſtra propria ſantificazione? Pare che vi neghi ciò che gli domandate, perchè? Vuole che nella ſua infinita bontà abbiate una confidenza ferma e perſeverante. Ora non è queſto un eſaudirvi, quando anche ſembra non farlo?

Ei non v' aſcolta; non riſpoſe coſa alcuna nè pure alla Cananea. Non v' aſcolta; ma *gli domandate voi qualche coſa in ſuo nome*? Atteſochè ſolo a queſta condizione ei di aſcoltarvi s' impegna. Quando gli diceſte, Signore, voi avete ſprezzati i beni della terra; pregovi di concedermene: voi avete calpeſtate le grandezze della terra; avrei gran deſiderio di averne: voi avete rinunziati i piaceri della terra; fate che gli goda; ſarebbe queſto un domandar-

dargli in suo nome? Non vi lagnate dunque s'ei non vi dice parola.

S'ei vi rispondesse, lo farebbe per dirvi: Io sono il tuo Gesù; questo è il mio nome, e tu vuoi che io non lo sia. Tu mi domandi quella fortuna che gonfierebbe il tuo orgoglio, quella dignità che autorizzerebbe le tue concussioni, quella sanità che t'immergerebbe in infami dissolutezze, il guadagno di quella lite che favoreggerebbe la tua avarizia; t'è più vantaggioso il mio non dirti parola: *Non respondit ei verbum*.

Domandami che io tragga l'anima tua dal possesso interior del Demonio, come codesta Femmina mi pregò di liberare la sua Figliuola dall'esteriore da lei sofferto: per ascoltar questa orazione io sarò il tuo Gesù: ma sappi che quando non sarai più posseduto da questo Demonio, non più mi domanderai ciò che mi domandi; imperocchè non appartiene che a quello spirito d'ambizione, di sensualità, di avarizia lo spignerti e non domandarmi se non quanto lusinga le tue passioni.

O quanto sovente vi sono di queste Orazioni che si fanno a Dio, e son riprovate da Dio! L'orare per farsi stimare dagli Uomini; è l'Orazione di Saule. L'orare per divorar le case delle Vedove, e degli Orfani; è l'Orazione del Fariseo. L'orare per ottenere una sanità di cui farassi un abuso; è l'Orazione di Antioco. L'orare affinchè ci restituisca il moto ad una mano sacrilega ed empia; è l'Orazione di Roboammo. L'orare per giugnere a soddisfare una passione brutale, è l'Orazione di Ammon.

Luc. 18.

2. Mach. 13

Perchè finalmente non men'ora la concupiscenza, che la carità. Se negli uni è l'amor di Dio, negli altri è l'amor del mondo. Se negli uni è una intenzion retta, negli altri è una intenzione perversa. Se negli uni è una religiosa inclinazione a scaricarsi da' suoi peccati, negli altri è una abitual indifferenza a dimorarvi. Negli uni sono Orazioni giudiziose e ben regolate; negli altri sono o malvage o indiscrete.

Peccatori, voi nulla dite a Dio quando non lo pregate come pregarlo dovete; egli parimente nulla dice a voi, e cosa alcuna non vi risponde. Volete ch'ei vi accordi la grazia che ne attendete? Eccovene il mezzo: *Esiliate dalle opere vostre il peccato che v'è; togliete dalla vostra casa le ingiustizie che da voi vi sono commesse. Se questo fate, potrete alzare il vostro volto*, chiamarlo utilmente in vostro soccorso, e muoverlo a rispondervi: senza di ciò qual frutto pretendete raccogliere dalle vostre Orazioni?

Si iniquitatem quæ est in manu tua abstuleris, &c. Iob. 11

Voi sapete di averlo offeso, e vorreste ch'ei discorresse con voi, e aprisse a voi la sua bocca: *Utinam Deus loqueretur mecum, & aperiret labia sua*; ma ei tacerà, per insegnarvi che il suo silenzio vi è in certo senso, molto vantaggioso, e incomparabilmente meno esige da voi di quello merita la vostra iniquità; *ut intelligeres quòd multò minora exigeres ab eo, quàm meretur iniquitas tua*.

Ibid.

E bene? io voglio la mia conversione e a lui la domando; questa è un Orazione Cristiana: e pure non la ottengo da Dio; pare anzi ch'ei me la neghi: seconda riflessione che meco fare vi prego.

Ei ve la nega perchè sovente voi stessi non la volete; perchè sovente, come l'altre cose, non la desiderate; perchè sovente non avete per la vostra conversione se non deboli velleità, e temete di ricever troppo presto una grazia che non domandate se non per un tempo più remoto. Esaminatevi bene su questo punto, confessarete forse con Agostino peccatore che della continenza domandava la grazia, ma sì presto non desiderava riceverla; che siete nella medesima spezie: e piaccia al Cielo che conosciate il vostro errore con quanta sincerità ei conobbe il suo fallo.

Ecco ciò che potrei dirvi; ma voglio cre-

credere alle vostre parole. Voi domandate a Dio cose buone, e pure ei ve le nega: Eccone la ragione; vuol essere importunato; non vuole che precipitiate nè nel rilassamento, nè nella presunzione, *Nec superbos vos vult esse*, *nec desides*, dice S. Ambrogio.

Ammirabil condotta di Dio che si degna, se m'è permesso il parlar in tal guisa, che si degna di esser circospetto con noi? Se ci ven detto che il tutto dalla grazia dipende, ci umiliamo, ma nel tempo stesso ci rilassiamo, e questa spezie di ragione serve a noi per render la nostra pigrizia autorevole. Se dall'altra parte ci vien detto che l'opera della nostra salute dipende in parte da noi, la nostra infingardaggine resta eccitata, ma a prevalersene ci spigne il nostro orgoglio.

Ora per impedirci l'urtare nell'uno o nell'altro di questi scoglj ci obbliga a far Orazione. Con questa onoriamo il di lui dominio sovrano, e gli facciamo un'umil protesta della nostra indegnità e del nostro niente. Ecco tolto ogni soggetto di presunzione e di orgoglio. Con questa gridiamo verso di lui, e facciamo tutti i nostri sforzi per ottenere ciò che bramiamo. Ecco tolto al nostro rilassamento ogni pretesto.

Cerchiamone nella condotta tenuta dalla Femmina Cananea l'esempio. S'è ella prostrata a piedi di Gesucristo; è egli questo un contrassegno di presunzione? Ha gridato verso di lui di tutta sua forza; è egli questo un contrassegno di rilassamento e di pigrizia? Allorchè l'è stato negato ciò che chiedeva, ha con maggior coraggio insistito, fino ad impegnar nella propria sua causa gli Appostoli; fino a vivamente sollecitarli d'interceder per essa, imaginandosi che non poteva mai troppo insistere a domandar il miracolo ch'ella sperava, e che l'importunar Gesucristo, fosse un fargli una grata violenza.

Noi importuniamo i Grandi del mondo, quando sempre lor domandiamo; o perch'essendo avari non si compiacciono di concedere, o perchè avendo altri che noi a soddisfare, gli diventiamo incomodi. Noi importuniamo i nostri Amici, quando lor domandiamo troppo sovente; ed eglino concedono piuttosto a coloro che sono più timidi e più riservati, che ad altri i quali non risparmiano nè il lor credito, nè la lor borsa.

Non è così di Dio, miei Fratelli. Infinitamente ricco e liberale, apre a coloro che lo pregano, le sue orecchie e il suo cuore. Quanto più uno è assiduo in questo religioso esercizio, tanto più egli è disposto a diffondergli le sue ricchezze. *Non avete nè argento nè oro*; Isa. 55.
non avete nè pure che darmi in cambio, *per ricevere ciò che da me bramate*; *non importa*, *venite*, *affrettatevi*, ci dice per bocca di uno de' suoi Profeti, *comperate il vino e il latte* delle mie grazie.

Sono queste, soggiugne S. Bernardo, *le mammelle della Sposa del vino migliori*. La botte si vota quando sovente se ne cava il vino; ma quanto più son succiate di una Nutrice le poppe, tanto più son feconde. Lontana dal lagnarsi dell'importunità del suo bambino che ad ognora si lancia sopra il suo seno, lo prende, lo accarezza, ad avvicinarsene lo invita: senza di ciò le sarebbe gravoso il suo latte.

O Padre delle Misericordie! o Dio d'ogni consolazione! da queste mammelle scorre il latte delle vostre grazie destinate a coloro ed a quelle che n'hanno avidità. A giudicare per via di semplici apparenze, bene spesso si crederebbe, che voi ci rispigneste, come credetter gli Appostoli che codesta Femmina colle sue importunità faticasse la vostra pazienza; ma quella continuità di Orazione a voi fu gradita: Voi sapevate ciò ch'eravate per fare in di lei favore; volevate farle comperar caro un miracolo che solo

può ottenersi da un perseverante fervore.

Approfittatevi, miei cari Uditori, di questa circostanza, e non vi stancate giammai dal sollecitare colle vostre Orazioni, dell'Onnipotente la Misericordia. Non imitate gli abitanti di Be-
Judith 7. tulia, che vollero dar la loro Città in man d'Oloferne, dacch'egli ebbe altrove rivolte le sorgenti che loro somministravano l'acqua; nè Ozia che disse loro di attendere cinque giorni, e se in quell'intervallo non fosse lor giunto il soccorso, poter fare ciò che avreb-
Ibid. bono giudicato esser bene: *Si transactis quinque diebus non venerit adjutorium, facite hac verba quæ locuti estis*.

Chi siete voi, disse loro la savia e religiosa Giuditta, per ardire di tentar Dio? non è questo un meritare la sua misericordia, è un provocare la sua giustizia. Sta a voi il determinargli il giorno, oltre il quale più non attendereste cosa alcuna dalla sua infinita bontà? Orate, digiunate, e perseverate fedelmente in questi santi esercizj. Importante istruzione fatta anche oggidì da questa Vedova prudente a coloro che si annojano di far Orazione, perchè non hanno per anche ottenuto ciò che attendevano. In vece di aver ottenuto ciò che domandiamo al Signore, ci ha, dite voi, mandato l'opposto. A questo ho a rispondervi, che Iddio lo fa perchè vi domanda una intera confidenza nella sua gratuita misericordia: che sovente vi esaudisce colle cose medesime che vi nega, e che il concedervelo, sarebbe un punirvi. Termino con questa terza ed ultima riflessione.

Voi non sapete quasi mai ciò che domandate. Pregate Dio di esservi favorevole nel disegno che avete di arricchirvi; egli tuttavia vi lascia in uno stato di mediocrità o d'indigenza: Perchè? Perchè vuole che siate tutti suoi. Desiderate di piacere al mondo, voi non gli piacete: Perchè? perch'ei vuol esser solo l'oggetto de' vostri desiderj.

Voi lo pregate di benedire i vostri traffichi iniqui, i vostri trattati usuraj, la vostra Famiglia da voi ingrandita alle spese di una infinità d'infelici. Se vi esaudisce, sarà per punirvi, sarà per far cadere sopra di voi la profetica imprecazione, da S. Pietro applicata a Giuda: ch'ei fosse condannato dalla sua propria bocca, e la di lui Orazione gli si cambiasse in peccato. *Exeat condemnatus, & oratio ejus fiat in peccatum*.

Voi avete domandata della ricchezza; Iddio ve l'accorderà, saranno Ricchi i vostri Figliuoli; ma voi vi dannerete per essi. Avete rovinato il Popolo per istabilirli; *ma il sangue di Abele griderà contro di voi*. Vi siete abusato del vostro credito; coloro e quelle che restarono oppressi da voi, vi caricheranno di maledizioni. Sotto pretesto di sollevare i Poveri, avete voluto avere la borsa; l'avrete, i vostri eredi trionferanno colle vostre ingiustizie, lascierete loro una ricchezza ipotecata sopra i vostri peccati; sarà di voi come fu di Giuda, *exeat condemnatus, & oratio ejus fiat in peccatum*.

Avete domandato a Dio lo ristabilimento della vostra sanità, l'otterrete; ma che succederà? Gli avevate promesso che se a voi restituita l'avesse, ne avreste fatto un miglior uso che per lo passato: Gli avete mancato di parola, ne siete divenuto più altiero, più intrattabile, più duro contro i vostri debitori; più potente per vendicarvi de' vostri nemici, più lontano da una riconciliazione sincera. Richiamate i bei sentimenti dettativi dal dolore nella vostra ultima infermità: che se n'è fatto? Riconoscete da questo le vostre infedeltà, e guardatevi che in punto di morte non v'inganniate ancora, sopra una Penitenza da voi creduta tanto sincera, quando temevate di morire. Sarà di voi come di Giuda, *exeat condemnatus, & oratio ejus fiat in peccatum*.

Avete domandato a Dio quella digni-

tà,

tà, vi sarete innalzato; ma non vi servirà che a far conoscere al pubblico che mancavano a voi i necessarj talenti per esercitarla con onore. Ne sareste stato creduto degno se non l'aveste posseduta. Iddio ascoltò la vostra Orazione, per far vedere con maggior pompa la vostra folle vanità, e per dare una mentita alla vostra antica modestia.

Avete pregato Dio di far riuscire quel matrimonio; riuscirà: ma come? Per farvi vivere in una mortale antipatìa. Avete sposata quella Giovane a cagione di sue gran ricchezze, o dell'illustre sua nascita; vi siete ammogliato senza inclinazione, vivete senza unione e senza fedeltà: avrete l'afflizione di veder regnare una dissensione domestica, che, toltane la pubblicità, sarà peggior del divorzio.

Avete desiderata quella vezzosa bellezza; ma non sarà, al vostro infortunio, che troppo vezzosa. Vi ritroverete in tutte le partite di divertimenti, sarete ad ogni momento tentata, o tentatrice degli altri. Il mondo sempre vi piacerà fin che voi piacerete al mondo: il cambiamento del vostro cuore dipenderà da quello del vostro volto. Se il Signore ne avesse cancellati i lineamenti, vi averebbe reso più agevole il disgusto delle vanità del secolo. Voi gli domandaste quella bellezza, ella servirà alla vostra condannazione, e l'Orazion vostra sarà a voi, in certa maniera, in vece di peccato: *exeat condemnatus, & oratio ejus fiat in peccatum*.

Così Iddio gastiga allorchè esaudisce; così esaudisce allorchè nega: ma di qualunque maniera succeda, volete ch'egli ascolti le ragionevoli Orazioni che da voi gli saran fatte? Accordategli ciò ch' ei vi domanda; e ben lo merita.

Vi domanda, lo dirò? ciò che domandò a lui la Femmina Cananea; *delle briccie*; que' residui de' vostri deliziosi banchetti per alimentarne i poveri; quegli abiti inutili per vestirli; que' mobili che si guastano, per impiegarsi a lor uso.

Datemi *le briccie*, il danajo di quel giuoco, di quelle pazze spese, di quegli spettacoli. Dammi l'avanzo del tuo comodo, le ore della tua noja, quelle insipide conversazioni. Cercami quando il mondo più non ti cerca. Dammi quel disgusto della Corte, l'infedeltà di quella Creatura, quella rabbia di esserti tanto sovente senz'utilità intirizzito alla porta di quel Protettore. Queste sono *le briccie* che ti domando; avrai tu di negarmele la durezza? a me cui è dovuto quant'hai, quanto speri, quanto sei?

Il Figliuolo di Dio disse alla Cananea; *Donna o quanto grande è la tua Fede*! Ma dite al Figliuolo di Dio: Signore, quanto è grande l'eccesso della vostra misericordia! Non sono *briccie* quelle che io voglio darvi; sarà quello che avrò di migliore e di più prezioso. Disponete come vi piace di mie ricchezze, di mia riputazione, di mia libertà, di mia vita; troppo felice se aggradite il poco che sono per offerirvi, e se mi dite ciò che a questa Donna diceste: *Sia fatto come tu vuoi*. Signore, quello che io voglio in questo mondo, è la vostra grazia, e nell'altro la vostra gloria. *Amen*.

LA

LA FALSA PENITENZA *DEGLI* ULTIMI SECOLI.

Nel Venerdì della I. Settimana di Quaresima.

Omelia.

Vis sanus fieri? *Ioan.* 5.



SE giusta la dottrina del grand'Appostolo, quanto è succeduto ne'tempi della Legge antica e figurativa, ci dimostrava da lungi quanto accaderebbe nella nuova, in cui la verità doveva succedere alle figure: Qual idea vi formerete, N, di quella Piscina, d'intorno alla quale giacevano tanti infermi che, da una virtù miracolosa alla sua acqua comunicata, ricevevano la guarigione di lor malattie, di qualunque natura elle fossero?

Già coloro che non conoscevano il vero Dio, avevano ammirata l'inaspettata guarigion di Naamanno, allorchè ubbidiente agli ordini di un Profeta, ben sette volte erasi nel Giordano lavato, e n'era uscito tanto sano, quanto *se la sua carne*, prima tutta coperta di lebbra, *fosse stata di un bambino la carne*.

Descendit & lavit in Jordane septies, & restituta est caro ejus sicut caro pueri. 4. Reg. 5.

Già gli Ebrei appresso i quali il vero Dio era adorato, avevan veduti i frequenti miracoli fatti in quella misteriosa Piscina, in cui ricevevasi una guarigione perfetta, allorchè un Angiolo ne aveva agitate l'acque: Che restava dopo di ciò per convincerli dell'infinita possanza di Gesucristo, se non che quest'Uomo-Dio, Signore de' Profeti e degli Angioli, restituisse da se medesimo la libertà del moto ad un Paralitico, che da molt'anni aveva inutilmente aspettata la sua guarigione? Perciò tra tanti *infermi, ciechi, zoppi, ed altri, le membra de'quali aride non prendevano più nutrimento*; uno ne scelse privo d'ogni umano soccorso, e lo risanò, dopo avergli domandato *s'ei volesse esser sano*.

Allorchè i santi Padri parlano di questo miracolo operato visibilmente in una delle cinque Logge che circondavano la Piscina di Gerosolima, si rappresentano ciò che invisibilmente si opera in quella della Penitenza, allorchè *l'Angiolo del gran Consiglio* ne agita l'acqua colla Onnipotenza della sua grazia.

Mi sarei contentato di farvi vedere le somiglianze che tra l'una e l'altra si scorgono; ma siccome ho creduto di riportar frutto maggiore, mostrandovi gli abusi che giornalmente si commettono nella Penitenza di questi ultimi Secoli, che se ve ne spiegassi la necessità o l'efficacia; così mi sono arrestato in questa idea, intorno la quale si aggirerà tutta la presente Omelia.

Soffrite dunque, N, che io faccia in questo giorno la censura de'vostri costumi, sopra l'uno de'punti più essenziali della Morale Cristiana, domandandovi se volete esser guariti. Fu questa la proposta fatta da Gesucristo al Paralitico; questa parimente io vi faccio dopo il mio Divino Maestro: Ovvero permettetemi piuttosto il dirvi ch'è vostra mancanza se non siete guariti, e l'

in-

insegnarvi in una familiar discussione, quello impedisce che non li siate.

Divisione. A questo fine, considero la Penitenza quale dev' essere per giustificare il Peccatore, e la Penitenza qual d' ordinario si fa in questi ultimi Secoli.

La Penitenza dev'esser reale e sincera; ma quella che vien fatta oggidì, non è che una Penitenza di cerimonia e in idea; primo abuso. La Penitenza dev'esser severa e mortificante; ma quella che vien fatta oggidì, non è che una Penitenza comoda e mitigata; secondo abuso. Seguirò di punto in punto il mio Vangelo, e ne spero molto frutto per la riforma de' vostri costumi, se il Signore mi accorda la grazia che gli domando per, &c. *Ave.*

I. PUNTO. Non si può deplorare abbastanza la cecità e la corruttela del Secolo in cui viviamo, allorchè si riflette che nelle cose eziandìo più sante, il tutto sovente si termina in vane e sterili cerimonie.

Nel Battesimo, cerimonia. Il Compare e la Comare vi si ritrovano, perchè debbono rispondere come cauzioni; il Padre del Bambino vi si ritrova, perch'è duopo ch'ei dica, esser suo: Persone di vario sesso vi si fanno vicendevoli riverenze; ma facendosi una spezie di allianza secondo il Mondo, quasi sempre si scordano i loro impegni con Dio.

Nel Matrimonio, cerimonia. Si cònsidera come un contratto civile in cui si stipula intorno l'avere e la dote; si prende l'impegno di vivere insieme in uno spirito di unione e di fedeltà; senza riflettere che, colla religiosità del suo giuramento, si promette di amarsi come Gesucristo amò la sua Chiesa, e come dalla sua Chiesa fu amato Gesucristo.

Nella Predicazione, cerimonia. Si viene a raunarsi dentro una Chiesa, come anderebbesi a raunarsi in una Sala di spettacoli: bene spesso si termina il tutto nella curiosità di udir discorrere un Predicatore, e forse nel dispiacere che il Predicatore ha di far parlar Dio, in una eloquenza inutile a coloro che l' ascoltano, pericolosa a colui che troppo scrupolosamente alle di lei regole si soggetta.

Nell'osservanza de' digiuni e de' giorni di Festa, cerimonia. In quelli si suole astenersi da' cibi, ma lusingasi il gusto; non si mangia la carne, ma si vogliono pesci dilicatamente conditi. In questi coll'interruzione della fatica, si prende maggior riposo, alle volte maggior divertimento, sovente più comodo di offender Dio.

In fine, per arrestarmi precisamente nel suggetto che io tratto. Nella Penitenza, cerimonia. Quanto alle colpe enormi commesse in tutto il corso di un anno, basta sovente il darsi la pena di raccontarne una volta all'anno le più gravi ad un Confessore annojato di udirle, pronto a terminar, breve ad istruire, dolce all'assolvere. Se questa non è la vita della maggior parte de' mondani, poco me ne intendo: ma se questo è un far Penitenza, me ne intendo anche meno.

Santità di un Sacramento sì serioso e sì necessario per la remission de' peccati, ove siete? O tempi! o costumi! Oimè a che siam giunti? Era questo quello facevasi ne' quattro e cinque primi secoli? Con qual istrana fatalità, diciamlo meglio, con qual deplorabile corruttela di mente e di cuore, con quali scandalosi ed enormi disordini, s'insulta oggidì a Gesucristo e alla sua Chiesa?

La Penitenza è, come il Battesimo e l'Eucaristia, dinominata Sacramento di giustificazione; con questa differenza però, che il Battesimo la produce, la Penitenza la ricupera, e l'Eucaristia la suppone.

Il Battesimo ci dà la giustificazione che non avevamo, la Penitenza ci restituisce quella che non avevamo più, l'Eucaristia accresce quella che abbiamo.

mo. Il Battesimo ci giustifica coll'abluzione, la Penitenza coll'espiazione, l'Eucaristia coll'applicazione.

Il Battesimo è rappresentato dalla Circoncisione, la Penitenza dalla Piscina, l'Eucaristia dalla Manna. Senza la Penitenza, il Battesimo sarebbe inutile a i Peccatori; l'Eucaristia pericolosa, e principio di morte. E necessario che la Penitenza segua il Battesimo, e preceda l'Eucaristia; ripari l'uno, e all'altra prepari. Gesucristo parlando
Joan. 3. del Battesimo dice: *Non può alcuno entrare nel Regno de' Cieli, se dall' acqua e dallo Spirito Santo ei non rinasce*. Parlando della Penitenza, dice a coloro sopra de' quali era caduta una Torre
Luc. 13. che gli aveva acciaccati: *Se non fate penitenza, com' eglino perirete*. Parlando
Joan. 6. dell' Eucaristia: *Se non mangiate del Figliuolo dell' Uomo la carne, e non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi*.

La Penitenza è dunque un vero Sacramento di giustificazione, assolutamente necessario ad ogni Uomo che vuole ottener da Dio la remissione de' suoi peccati. E se quest' è, giudicate quanto gli sarebbe fatale il ridurla ad una semplice cerimonia. Quest' Uomo de' concepire un sincero dolore di aver offeso un Dio, e formare di non mai offenderlo un buon proponimento: senza di questo, non v'è giustificazione, non v'è perdono. Che sarebbe dunque, se si proponesse altri mezzi per esser guarito ed assoluto? Voi lo confessate, Signori miei, e mie Signore: ma soffrite che io vi dimostri, esser questo quello che a voi bene spesso succede, ed esser questo, a che non mettete quasi attenzione. Per render più sensibil la cosa, procurerò di non uscire dal mio Vangelo.

Le antiche cerimonie degli Ebrei non giustificavano, perchè non erano che semplici cerimonie, e, come si esprime l'Appòstolo, *vacui e deboli elementi*. Ora nello stess' ordine i Cristiani per la maggior parte di questi ultimi Secoli mettono la Penitenza. Eccone due gran prove.

I. Le antiche cerimonie degli Ebrei erano a certi tempi contrassegnati, o a certe feste particolari affisse, come allorchè celebravasi la Festa de' Tabernacoli, mangiavasi l'Agnello Pasquale, solennizzavasi l'anno santo del Giubbileo. La Circoncisione non facevasi che il giorno ottavo; la purificazion delle Femmine aveva un tempo determinato, secondo i figliuoli che havevano posti al mondo. Il tutto vi era religiosamente, lo dirò? servilmente osservato; in quelle cerimonie v'erano eziandìo de i misterj.

Non è così de' nostri Sacramenti. La grazia di Gesucristo che vi opera interiormente, non dipende nè da' tempi nè da' luoghi; sovente ella ne cambia l'ordine, col giustificarci in ore non aspettate, ed alle volte col non giustificarci, allorchè ce l'aspettiamo. Un Cristiano passa molto tempo nell'incertezza, molte Solennità nell'indivozione, molti giorni nel pericolo.

Ma che s'è fatto in questi ultimi Secoli? S'è fatto del Sacramento di Penitenza una cerimonia, ella è stata affissa a' giorni, a' tempi, a Solennità. Per quanto siasi sollecitato da' rimorsi di propria coscienza, fino a quel punto il riconciliarsi si differisce. Se non venisse che gran tempo dopo la Pasqua, differirebbesi la propria confessione a que' giorni più lontani, e fino a quel tempo porterebbesi con tranquillità il fardello de' proprj peccati.

Ben so che le nostre maggiori Solennità sono più atte a trarci da quel sonno letargico, in cui ci getta di nostra salute la negligenza, e ch'è bene l'entrare nella Piscina della Penitenza in un giorno di Solennità, poichè in quella di Gerusalemme in un simil giorno entrò Gesucristo: Ma ben sò ancora, ch'ei non lasciava di operare in altri tempi, delle cure miracolose, per insegnar a voi, Erat Festus Judæorum.

voi, falsi Penitenti, che rimettete alle feste maggiori la vostra conversione, che dovete domandare il perdono a Dio, dacchè offeso l' avete; ch' è *di tutte le presunzioni la pessima*, il prometterfi in tempi remoti, una grazia puramente gratuita, e indipendente da tutti i tempi; che non v' è cosa più ingiusta, ed eziandio più irragionevole che l' esporsi ad una dilazione di penitenza, al pericolo di una morte improvvisa, e di una dannazione eterna.

Præsum- ptio ne- quissima.

Ma diconsi in vano a' peccatori queste ragioni: la cerimonia di fare a Pasqua le sue divozioni, supera ogni altro dovere. Quel vendicativo attende la Pasqua per riconciliarsi col suo nemico; fino a quel punto l' opprimerà colle calunnie, e gli farà sentire, allorchè ne ritroverà l' occasione, tutti gli effetti della sua rabbia.

Quell' impudico attende la Pasqua per lasciare il suo infame commerzio; fino a quel tempo si lusinga di una pretesa impunità, continuando i suoi scandalosi disordini, nella speranza ch' egli ha di espiarli tutti ad un tratto. Ha stabilita per un certo tempo la sua conversione: questo è sufficiente perch' ei si prometta che, non volendo vivere, nè morire come ostinato, il Signore pieno di misericordia gli perdonerà tutti i peccati, che fino a quel punto avrà commessi.

Pure se questi penitenti si rassomigliassero agl' infermi stesi d' intorno alla Piscina, che attendevano con inquieta impazienza, il momento della scesa dell' Angiolo che ne doveva agitar l' acqua: O quanto sarebbono stati contenti se il miracolo fosse stato più presto e più sovente operato, a fine di ricevere più pronti soccorsi! Ma questi falsi Penitenti sono in una disposizione del tutto opposta. Si prefiggono un tempo lontano, per proccurarsi una guarigione, che sarebbe ancor più miracolosa, e per conservare fino a quel tempo la lor malattia.

II. Donde viene che le cerimonie del Testamento antico non giustificano? Perche vanno a terminarsi a certe formole, e a cose esteriori e sensibili. Allorchè s' erano fatti certi toccamenti, allorch' eransi pronunziate certe parole, allorchè s' erano visitati certi luoghi, credevasi aver soddisfatto ad ogni altra cosa: Ma non è questa l' immagine di quanto a' nostri giorni succede nel Sacramento di Penitenza?

Il tutto in formole consiste. Lungi dall' odiare i proprj peccati, dal lasciarli, dal detestarli, nel raccontarli si trova tutta la quiete. Pure il racconto che se ne fa, è egli fedele ed esatto? Supposto anche ch' egli lo sia, se ne fa tranquillamente una Storia: senza orrore per lo passato, senza buon proponimento per l' avvenire, senza dolore per lo presente.

Gli atti di contrizione ora non più si fanno che in formole; altro non vi vuole che saper leggere, per saperli produrre. Più non consultasi il proprio cuore per esaminar ciò che vi succede; gettansi per cerimonia in un Libro gli sguardi; e si crede di esser ben contrito avanti a Dio, quando si sono lette certe belle orazioni, nelle quali sono certe figure toccanti che dettano al cuore ciò ch' ei dir deve.

L' assoluzione de' peccatori, il giudizio di un Sacerdote, quell' azione giuridica non si termina sovente che in una semplice cerimonia, da Dio, Giudice sovrano di quanto nell' interno succede, disapprovata. Il Ministro, a quanto gli vien detto, si arresta: forse pronunzia la sentenza, senza avere con serietà esaminata la causa, e a tutte le sorte d' infermità applica lo stesso rimedio.

Penitenza di questi ultimi Secoli tu sei, per questo, rientrata nella Piscina di Gerusalemme, e se m' è permesso il dir così, sei ritornata di nuovo la tua propria figura. Zoppi, Ciechi, Paralitici, tutti erano da te risanati. Contentavasi l' Angiolo di agitar la tua

acqua,

acqua, senza far discernimento alcuno delle infermitadi diverse: coloro che discendevano i primi, qualunque fosse la loro infermità, eran guariti: *à quacumque detinebantur infirmitate*.

Ah! che si fa di presente? Impudichi, Avari, Ambiziosi; che distinzione nel sacro Tribunale n'è fatta? Vi si separa lebbra da lebbra? Non sono sempre le stesse orazioni, quelle che lor si impongono in penitenza? Detestansi i peccati per via di formola; si giudicano per via di formola, si espiano per via di formola: Iddio perdonerà egli per via di formola?

Allorchè il Sacerdote ha detto al bambino: *Io ti battezo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*: Quando parlando in persona di Gesucristo ei dice: *Questo è il mio Corpo; questo è il mio sangue*: la grazia al Battezzato è comunicata; il vero Corpo e il vero Sangue di Gesucristo è sotto le spezie Sacramentali: ma quando il Sacerdote le parole dell'Assoluzione pronunzia, il peccatore è egli sempre giustificato e assoluto? Non è da temersi che non sia questa che cerimonia?

L'Angiolo non ributtava alcuno, la grazia era eguale, il primo sceso nell' acqua era il primo guarito. Tutti gl' infermi ch'erano nelle Logge della Piscina, attendevano solamente l'ora; ma non si preparavano, non disponevano forse che le lor positure, per meglio dividere la calca, ed esser de' primi, malgrado la gran folla d'infermi. Ah non è questa l'immagine della maggior parte de' penitenti? Il primo ch' entra nel Tribunale, è il primo assoluto; nega egli il Giudice ad alcuno la grazia? Vi domando dunque se in molte cose non si faccia del Sacramento di Penitenza una semplice cerimonia?

Andiamo più innanzi, e dopo di aver vedute molte similitudini della penitenza de' nostri giorni colla Piscina Giudaica, vediamo, a vergogna de' falsi penitenti degli ultimi secoli, le differenze che io vi ritrovo.

Dentro la Piscina non eleggevasi della propria guarigion la materia. Se v' era sceso un Uomo sordo e paralitico, era guarito dalla sua sordità e dalla sua paralisia. Non eleggeva l'infermo: Non poteva dire: Voglio esser guarito come paralitico, e non come sordo; l'acqua della Piscina agitata dall' Angiolo, guariva tutto; la sanità da lei conferita, era universale; gl' infermi che vi scendevano, erano risanati da tutte le loro infirmità, qualunque fosse la loro natura; *A quacumque detinebantur infirmitate*.

Arrossite per la vergogna, falsi penitenti, che, coll'abuso da voi fatto di un Sacramento di santificazione, assolutamente alla vostra spiritual guarigione necessario, vorreste come dividerne la grazia. E questo un rimedio universale che l'Uomo tutto intero guarisce, o non lo guarisce del tutto: *Totum hominem sanum feci*, dice Gesucristo agli Ebrei. Ma voi bene spesso vorreste ch' ei non fosse tale per voi.

Una piaga mostrate, e celate l'altra; domandate di una infermità la guarigione, e vorreste l'altra da voi ritenuta. Richiamate con dolore que' trasporti che v' hanno cagionati gravi sconcerti; ma vorreste conservar que' contratti usuraj che vi producono grossi guadagni.

Da questo traggon l'origine que' peccati che si dissimulano, quelle piaghe che non si mostrano che per metà, e si inviluppan tra fasce per impedire che l' infezion se ne senta. Da questo traggon l'origine gli artifiziosi rigiri sul numero delle recidive che si sminuiscono, sulle circostanze che si tolgono, o si addolciscono. Da questo traggon l'origine le confessioni dimezzate di un peccato, di cui si proccura non sopportare tutto il rossore; il tuono più basso da certi penitenti affettato, perchè un Confessore non intenda tutto, ed eglino dall'altra parte non possano rimproverar a se stessi di non avergli detto niente. Vo-

gliono ch'ei non consideri tanto a minuto le cose; *Intuebor, sed non propè*. Hanno tutto il godimento di dividere così bene la pena con esso lui, ch'eglino ne abbiano la metà dicendo, ed egli n'abbia l'altra domandando il peccato.

Da questo traggon l'origine que' preliminari che sanno tanto scaltramente impiegare per addomesticarsi con lui, perch'ei indovini la metà, se lo può, e per consolarsene, se non lo può: la destrezza d'inviluppare certi peccati favoriti, con molt'altri che in dichiararli tanto loro non costano; la Storietta che fanno venire a proposito, delle loro Orazioni, delle loro limosine, e dell'altre opere buone, per farle servire come di passaporto alle loro infermità.

Da questo porta l'origine l'abuso di un Sacramento, ch'è interno, e si pretende ridurre ad un esterno ingannevole. Si percuote il proprio petto, ma non si spezza il suo cuore: si abbassa il proprio corpo, ma non si umilia il suo spirito: si promette a Dio, ma le promesse sono in idea. Il cuore è intenerito, ma lo sarebbe molto più in uno spettacolo: l'immaginazione è accesa; ella l'è molto più per la lettura di un libro; spaventa il pensier dell'inferno; molto più alla vista di un infelice steso sopra una ruota ch'è per esser infranto vivo: si versan lagrime; ma più se ne versano per cerimonia ne' funerali de' proprj amici e de' proprj congionti.

Questo non è anche il tutto. Allorchè un Uomo era guarito dall'acqua della Piscina, era universale la sua guarigione, non solo quanto alla infermità, ma quanto al tempo. Non era quella una guarigione sospesa, nè una febbre intermittente, che dopo alcuni intervalli è seguita da' medesimi accessi. Un paralitico simile a quel del nostro Vangelo, era per tutta la sua vita guarito, o se veniva afflitto da infermità, non era questa della medesima spezie: era duopo fosse quella qualch'altra causa, da cui venisse prodotta.

Tale dev'essere la Penitenza stabilita da Gesucristo. Non è ella un rimedio d'interruzione; questo Dio di misericordia vuol dal suo canto ch'ei sia costante e durevole. Sopra di te, o peccatore, debbonsi rigettare le frequenti alternative del male al bene, e del bene al male; e in questo della grazia del Sacramento ti abusi. Altro non fai che andare e ritornare alla Piscina, con una circolazione di confessioni e di peccati, di fedeltà e d'infedeltà. Passi di continuo da Babilonia a Gerusalemme, e da Gerusalemme a Babilonia; ripigli incessantemente le strade da te già lasciate, vile ed incostante Figliuola di Sion; *Vilis facta es, nimis iterans vias tuas*. *Ierem. 2.*

In vedere ciò che a nostri giorni succede, altro non v'è che una alternativa di Sacramenti e di sacrilegj. Son'eglino gli stessi peccati, sempre v'è la causa interiore: ben lungi dal cessare, si fortifica; simile a que' rimedj che fissan l'umore, ma che debbonsi prender sovente, e in fine conducono a morte. In oltre v'è a farsi una gran differenza. Que' rimedj esser possono utili, quando nella intermission della febbre ripiglia le sue forze l'infermo: ma in costoro la natura è tanto estenuata, e la concupiscenza opera con una violenza sì grande, che rende quasi sempre incurabile il male.

Finalmente, quanto agl'infermi ch'erano d'intorno alla Piscina, coloro de' quali le infermità erano inveterate, facevano maggior compassione. Com'era duopo fossero posti nell'acqua dopo la scesa dell'Angiolo, ognuno aveva di loro compassione, se non avevano avuto alcuno per porveli: ed è cosa di sommo stupore, che in una Città tanto grande quanto Gerusalemme, sia stato un Paralitico trentott'anni senza aver ritrovato un Uomo caritativo che gli abbia reso quel buon uffizio.

Non è così in materia di Penitenza: Quanto più s'invecchia nelle sue infer-

fermità, tanto meno si merita compassione e misericordia. Un Uomo che appena ha commesso un peccato per fragilità o per sorpresa, pare muova Dio a compassione; ma un peccatore invecchiato, un paralitico di trentott' anni, che si promette guarire, purchè abbia un Uomo che lo getti nella Piscina, n'è egli altrettanto favorevolmente trattato? No, rispondono la Scrittura e i Padri.

E vero che gli saranno rimessi i suoi peccati, se ne farà una penitenza, qual è obbligato di farla: Ma oimè! a che si termina ella oggidì? Ella dev'essere mortificante e severa, e non se ne vogliono se non di dolci e di comode; altro abuso che non è a nostri giorni se non troppo comune: Mi accingo a farne del secondo mio punto l'argomento.

II. Punto. E giudiziosa riflessione di S. Cipriano; che in materia di penitenza e di remission di peccati, la grazia dello Spirito Santo, ch'è una grazia santificante, ci venga accordata, non giusta l' elezione arbitraria de' mezzi da noi presi per ottenerla, ma secondo l'ordine stabilito dal medesimo Iddio; *Ordine suo, non nostro arbitrio, virtus Spiritus Sancti ministratur.*

D. Cypr. l. de Singularitate Clericorum.

E vero che nell'economia della salute non si fa cosa alcuna senza di noi; e Gesucristo, per questa ragione, prima d'ogni altra cosa domandò al Paralitico, *se voleva essere risanato*: Ma riflettete che ciò non dev' essere se non una volontà sottomessa ad una superior legge che gli mostri ciò che de' fare; una volontà ch'eccitata dalla grazia corrisponda fedelmente a tutti i suoi disegni; una volontà, che nelle sue azioni eziandio più libere, accetti, non ciò ch'eleggerebbe, se ciò dipendesse dalla sua elezione; ma ciò che le prescrive il Sovrano Medico, ch'è sceso, per guarirlo, dal Cielo.

Or ecco in che s'inganna una infinità di Cristiani. Vogliono lo ristabilimento della loro spiritual sanità: Forse la domandano sovente a Dio; forse attendono dopo molti anni il felice momento di un acqua dall' Angiolo del gran Consiglio agitata, per lavare le lor vesti impure nel di lui sangue: Ma quello in che la loro illusione in sommo grado pericolosa mi sembra, è che vogliono esser guariti di una maniera comoda, dolce a capriccio delle loro passioni, e de' loro desiderj insensati; come se appartenesse all'infermo il dettare al Medico le sue ricette; come se la lor guarigione dipendesse dalla loro bizzarra e sensual volontà; come se la grazia soggetta a mezzi equiuoci ed arbitrarj, dovesse contentarsi delle regole erronee che di seguire hanno la temerità.

In vedere nulladimeno ciò che oggidì succede, questa è la cieca pretensione di una infinità di Cristiani, e quello a che è ridotta di questi ultimi Secoli la Penitenza: Sono convinti della necessità del rimedio, ma sembra loro insoffribile la sua amarezza. *Il fetore e la corruzione hanno incrudelite le loro piaghe;* ma ciò che impedisce la lor guarigione è la lor cecità, e *la loro follìa. Sono in tutto curvi sotto il peso delle loro iniquità, senza poter rizzarsi: e il mal è, che le reni loro essendo d'illusioni ripiene, non rimane più sanità nella lor carne. Lumbi mei impleti sunt illusionibus, & non est sanitas in carne mea.*

Putruerūt & corruptæ sunt cicatrices meæ à facie insipientiæ meæ. Psal. 37.

Falsi ed insensati Penitenti, ritornate finalmente dal vostro errore, ed umilmente sottomettetevi a quanto vi comanda Gesucristo e la sua Chiesa; esaminate per ammaestrarvi ne' vostri doveri, ciò che succede nel nostro Vangelo. Vi vederete un Paralitico, guarito da Gesucristo, dopo avergli domandato, *s'ei vuol esser sano*: ma però ei fa dal suo canto ciò che il Medico celeste gl'impone, allorchè gli dice, di alzarsi, di portare il suo letto, di camminare, *Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.* Non sono queste tre cose senza gravi misterj; imperocchè io pretendo che regolandovi sopra di loro, nulla ritroverete

E 2 che

che non vi faccia conoſcere la ſeverità della Penitenza, che far ſiete in obbligo; nulla che non condanni della voſtra la dilicatezza e gli abuſi.

Rappreſentatevi a queſto fine, la malattia, l'età, la ſcuſa di queſt'Uomo. La ſua infermità, *era paralitico*; la ſua età, *l'era da trent'otto anni*; la ſua ſcuſa, *non aveva*, com'ei proteſta, *alcun Vomo che lo ajutaſſe a diſcendere nella Piſcina*. Cominciate voi, o miei Fratelli, a riconoſcer di già voi ſteſſi in queſti lineamenti?

La ſua infermità. Ella gli aveva fatto perdere ogni moto, ed ogni ſentimento. Era queſta una reſoluzione di nervi, ovvero una relaſſazione di fibre e di tendini? Traeva ella l'origine da un troppo grande raffreddamento, da una privazione del ſuo nutritivo, da acquoſità ſeroſe, o da qualche materia di un acido viziato?

Ne laſcio la decisione a coloro che ſecondo le regole dell'arte ragionano: ma poſſo dire che tale de' peccatori è lo ſtato. Ov'è il lor moto e il lor ſentimento? I nervi che dovrebbono farli muovere, ſon relaſſati: il tutto non è che una maſſa di carne molle ed inutile; *la lor forza*, per eſprimermi col linguaggio del Profeta, *gli abbandona*. Che freddo per le opere buone? Che privazion di pietà, e di ſuco di divozione? Quante acquoſità? Quanti attacchi alla terra, e come dice l'Appoſtolo, *agli elementi del mondo*?

La ſua età: *Era infermo, e da trentott'anni languiva*. S'era come aſſuefatto a quella infermità inveterata; per lo meno il vigore di ſua gioventù era indebolito, e ſenza azione. Altra immagine di tanti peccatori che, a cagione di lunghe conſuetudini, invecchiano nelle loro infermità; di tanti peccatori, le iniquità de' quali alzate ſopra le loro teſte cadono ſopra di eſſi come un peſo ad ogni altro incomodo, ma da eſſi poco meno che non ſentito.

La ſua ſcuſa: Nello ſpazio di tant' anni non ha ritrovata una mano caritativa che alzato l'abbia dal proprio letto, alcun Uomo tanto uffizioſo e vigilante, per oſſervare il tempo dell'agitazione dell'acqua, e per portarlo al bagno deſtinato alla ſua guarigione. Non aveva egli forſe domandato giammai quel ſoccorſo? V'era egli comparſo indifferente, o gli era ſtato negato, mentre altri, di lui o più ricchi, o più ſollециti, ottenuto l'avevano?

Sia come ſi voglia, queſto è bene ſpeſſo lo ſpezioſo preteſto di tanti peccatori che attribuiſcono all' altrui indifferenza, errori che non debbono imputare che a loro ſteſſi. Non mancherebbono Uomini, che gli farebbono ſcendere nell'acque della Piſcina Evangelica, ſe aveſſero, non una velleità fluttuante e debole, ma una volontà aſſoluta e coſtante di diſporſi alla grazia che attendono.

Tuttavia lor è d'eſtrema importanza il guarire, ed il ricevere de' loro peccati il perdono: ma non ſi luſinghino fuor di propoſito: ecco a quali condizioni ſarà loro accordato. *Alzati*, diſſe Geſucriſto al Paralitico, *porta il tuo letto, e cammina*.

Biſogna alzarſi; *Surge*: Prima condizione: ma allorchè ſi giace infermo, l'alzarſi è egli ſenza fatica, e ſenza alcun coſto? *Biſogna alzarſi*, cioè a dire, non ſi de' più addormentarſi in ſeno al piacere; non ſi de' più menar la vita ſenſuale, molle, ozioſa, per l' addietro menata; non ſi de' più ſoddiſfare, nel cibarſi e nel bere, l'intemperanza de' proprj ſenſi. *Alzati*, dice l'Autore dell'Eccleſiaſtico, *ſcarica il tuo ſtomaco*, da que' cibi, e da quei vini che con eccеſſo prendeſti, ſe vuoi dare all'anima tua pronti i ſollievi: *Surge, evome, & refrigerabit te*. Eccl. 31.

Biſogna alzarſi, cioè a dire, come lo ſpiegano i Padri, agitarſi, combatterſi, farſi violenza, per uſcire dalla propria aſſiderazione, dalla propria indolenza, dalla propria pigrizia, dal pro-

proprio sonno, dalla propria languidezza. *Surge qui dormis.*

Bisogna alzarsi, cioè a dire che si de' come Davide, interrompere il proprio sonno *per pensare a' suoi peccati*; si de' come quel Santo Penitente, prender la notte, ch'è un tempo di riposo, per affliggere una carne dal piacere ammollita; per rendere alla giustizia di Dio che si ha offeso, la gloria che gli è dovuta, e meritarsi la sua misericordia. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi super judicia justificationis tuæ.*

Cogitabo pro peccato meo.

Ps. 118.

Bisogna alzarsi, cioè a dire, si de' come la Sposa de' Cantici, riparare, con una attenzione continua sopra se stesso, l'error fatto di lasciar andarsene lo Sposo; espiare, con una inquieta vigilanza, quella dilicatezza che ha impedito l'aprirgli, allorch' ei batteva, la porta. *Surrexi ut aperirem dilecto meo.*

Cant. 5.

Bisogna alzarsi, cioè a dire, si de' imitar la Madre di Simon Pietro, che coricata, e priva di forze dalla sua febbre, si alzò, dacchè Gesucristo l'ebbe guarita; e lo servì alla mensa. *Continuò surgens ministrabat illis.*

Luc. 4.

Che dite a questo, Peccatori dilicati e sensuali che non volete se non penitenze mitigate e comode; che stesi sulla piuma e sopra il lino, non avete fatto sino al presente sforzo alcuno per alzarvi? E stato mai detto (questa è la riflessione che fa Tertulliano) E stato mai detto, o s'è dovuto mai dire a persone che avessero violata la santa Legge, statevene in riposo, prendete di continuo i vostri soliti divertimenti, non isconcertate cosa alcuna della vita sin ora da voi menata, togliete solamente gli eccessi che nuocer potrebbono alla vostra salute?

Tertull. l. de Pœnit. c. 10. e 11.

E stato loro mai detto, o s'è loro potuto dire, senza prender sopra di se i loro peccati, ed esporli ad una fatale riprovazione: Contentatevi non più vedere quelle compagnie di giuoco e di dissolutezza; mettete freno alla lingua maledica; turate l'orecchie che con tanta compiacenza udirono quell'arie effeminate, quegli insipidi complimenti, quelle parole equivoche ed impure: fate solamente questo, e non vi mettete in pena del rimanente? Avrebbesi avuta ragione di adulare la loro immortificazione con una sì perniziosa morale? Non sarebbe questo un indebolire i nervi della disciplina Ecclesiastica, con una penitenza tanto contraria alle massime del Vangelo, a i sentimenti di tutti i Padri, alle decisioni de' Sacri Concilj?

Non è stato lor detto per lo contrario, che se una vita dolce ed amica del piacere, è una vita indegna d'un Cristiano, quando anche avesse conservata la grazia del suo Battesimo; ella non può mai esser permessa a coloro che l'hanno perduta? Trattisi un Figliuolo inumano diversamente da quello che non ha mai mancato al proprio dovere, e non si riceva un Suddito ribelle tanto favorevolmente quanto coloro che hanno conservata al lor Principe, una costante fedeltà. Non si ha mai loro rappresentato che la penitenza porta il suo nome dalla pena, ch'è un battesimo laborioso, che quanto si ha proccurato a se stesso il riposo e il piacere di una vita molle e sensuale, tanto si de' gastigar una carne, troppo sovente ribellata, ridurla sotto il giogo di una lunga ed umiliante servitù?

Questo forse pretende Gesucristo, quando dice al Paralitico, non solo *di alzarsi, ma di portar parimente il suo letto. Tolle grabatum tuum.* Seconda circostanza che men della prima non condanna le Penitenze mitigate tanto ordinarie a' nostri giorni.

Si vuol alzarsi e fare alcuni sforzi, ma non si vuole imporre ad una carne troppo fiacca fardelli che sieno incomodi. Restasi soddisfatto di un dolore che tocchi leggermente la superficie dell'anima; e resterebbesi afflitto che l'amarezza ne fosse sofferta dal corpo. Risolvonsi questi penitenti dilicati a

far penitenza; ma a condizione ch'ella non costi loro che una breve interruzion de' piaceri; che certe astinenze e certi digiuni, ne' quali è più risvegliato l'appetito che mortificato; che alcuni ritiramenti, ne' quali, con una sospensione di visite laboriose, si proccura a sestesso un più dolce riposo; che ornamenti più modesti, e mense più Cristiane, nelle quali, senza far torto al prossimo, non si dispensa se non ciò che sia legittimamente acquistato, o ereditato da suoi Antenati.

Questo è il letto sul quale si giace, senza quasi alcun rimorso di coscienza, tanta è la nostra indolenza; tanto una paralisia inveterata rende un Uomo insensibile al proprio male. Ma non è questo, o mio Dio, *quel letto che rovesciate nella infermità di quel peccatore*? Egli vi si riposava: e in vece che quel letto gli fosse incomodo, vi si addormentava, come Sansone nel seno della sua Dalida, o come Davide in quello della sua Betsabee.

Univer-su u stratū e.us ver-tisti in in-firmitate ejus.

Che faceste, o mio Dio, allorch'è giunto il felice momento della guarigione di quell'infermo? Avete rovesciato quel letto, gli avete fatto cambiar posto. Vi giaceva sopra il Peccatore; ed ora lo porta. Vi si riposava; ed ora incurva le sue spalle sotto il pesante fardello. I Vasi sacri rapiti dal Tempio di Gerusalemme erano stati profanati, in tempo delle sozze dissolutezze dell'empio Baltassarre; è duopo ripiglino il lor uso primiero, per non più servire che al culto del vero Dio. Il corpo e l'anima hanno offeso il Signore; è duopo che dall'uno e dall' altra ei resti placato. Hanno contratta, dice Tertulliano, una infermità comune; è duopo che un rimedio comune nella lor prima sanità gli ristabilisca. *Comunis amborum reatus; comunis & pœnitentiæ medela*.

Tertull. l. de sanit.

Gli occhj tuoi, o Peccatore, hanno gettati sguardi impudichi; è duopo non più si rivolgano che verso oggetti casti e di edificazione. Le tue orecchie furono aperte a seduttrici canzoni; è duopo sieno attente alla santa Parola. Le tue mani si sono gettate sopra il frutto vietato; è duopo abbraccino la Croce, e come dice Gesucristo, *giornalmente la portino*. L'amor del diletto è stata la tua passion dominante; è duopo quello della mortificazione prenda il suo luogo. Sarà questo lo stesso letto, ma in vece che tu vi giaci per prendervi il tuo riposo, tu lo porterai come lo stromento e il suggetto della tua pena. *Tolle grabatum tuum*.

L'amor proprio poco se ne intende di questo linguaggio. Si considerano come obbligazioni arbitrarie o troppo eccedenti, ordini tanto severi. I Penitenti de' nostri giorni simili a quelli de' quali favella S. Cipriano, non si accostano a' Sacri Misterj, che per esserne riconciliati con assoluzioni precipitate. Non hanno, dice, la pazienza di attendere il tempo della lor sanità; Vogliono esser guariti non secondo le Leggi della Chiesa, ma secondo le false Regole che hanno fatte a sestessi, senza aver preso prima il vero rimedio di una salutare soddisfazione. *Non quærunt sanitatis patientiam, nec veram de satisfactione medicinam*.

D. Cypr. l. de Lapsis.

Che dico? Gli metto in paragone co' Penitenti del secolo di quel Santo Prelato: ma tra gli uni e gli altri che differenza! Se que' primi Cristiani avevano rinunziato Gesucristo, aveva lor fatta far quell'abjura la sola violenza del supplizio: ma oggidì si rinunzia nel mezzo agli allettamenti di un brutale diletto. Eglino mostravano membra mezze bruciate, un corpo tutto livido per le battiture, da verghe e da' pettini di ferro strascinato. Ma oggidì una carne coperta di grassezza, ammollita dal piacere, abbrutita da una sensualità piucchè pagana. Porta, porta il tuo letto se vuoi guarire; *Fa delle membra che hanno servito alle tue iniquità per tua perdita, membra che servano*

alla

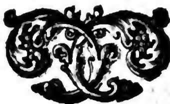
alla giustizia per tua santificazione.

Ho ancora una breve riflessione a farvi fare sull'aver Gesucristo detto al Paralitico, cammina. *Ambula*. Ad un Uomo che prima non aveva alcuna libertà di moto, era molto il dirgli *di alzarsi*. Ad un infermo sì debole che non poteva sostenersi, era di vantaggio il dire di *prendere il suo letto e di portarlo*: ma ad un Uomo, i di cui piedi erano ancora tremanti ed assiderati dalla sua lunga infermità, dirgli di camminare, è un volere ch'ei faccia sforzi che da me sarebbono considerati impossibili, se non mi comparissero come certi contrassegni di sua guarigione.

Ezech.12. Iddio disse un giorno ad Ezechiello; *Figliuolo dell'Uomo, prendi i tuoi mobili, cammina, e va d'un luogo all'altro, come un Uomo che cambia di abitazione, e va in viaggio: Fa questo nel giorno che ti comando, affinchè ti veggano i Figliuoli d'Israele*.

Ubbidisce il Profeta, e Iddio gli fa conoscere che quanto aveva fatto in loro presenza, era per avvertirli del lor cambiamento, e della lor futura cattività. Ma quì quando Gesucristo dice al Paralitico di *camminare*, lo fa perch'ei senta meglio la libertà e la guarigione che ha ricevuta; perchè il miracolo fatto in sua persona comparisca con maggior pompa; e perchè insegni a' Penitenti de' nostri giorni, a prendere i movimenti necessarj per andare da un luogo all'altro, a fine di far conoscere che hanno ricevuta una sanità perfetta: *Ambula: cammina*.

Egli lo fece, ah, possiate, miei cari Uditori, fare lo stesso! Egli andò dalla Piscina al Tempio a render grazie della sua guarigione a Dio. Possiate (perchè senza di ciò la Penitenza vostra non [illegible]rebbe che una immaginaria Penite[illegible]) possiate uscire da que' luoghi ne' quali vi ha rattenuti per tanto tempo l'invecchiata vostra paralisia, per andare in quelli ne' quali egli riceva il culto che gli è dovuto. Possiate lasciar per sempre quelle case infette di peste, nelle quali sino a questo punto non avete respirato che un aria contagiosa e mortale, e venire in queste sante abitazioni nelle quali esala *un odore di vita alla vita*. Possiate lasciare la vostra Brocca al Pozzo di Giacobbe come la Femmina di Samaria, e dire a coloro che avete scandalezzati co' vostri disordini, che più non siete quelli ch'eravate. Possiate lasciare *a' Figliuoli di perdizione, la via spaziosa*, in cui si smarriscono; per seguire la via angusta, nella quale camminano coloro che vogliono giugnere al beato Soggiorno che n'è il termine; questo è quanto vi desidero, &c. *Amen*.



LA
RELIGIONE CRISTIANA.

Nella II. Domenica di Quaresima.

Hic est Filius meus dilectus in quo mihi benè complacui, ipsum audite. *Matth.* 17.

SIRE.



DUe cose, nel Misterio di questo giorno, ne fanno vedere la bellezza ed il frutto: la Trasfigurazione di Gesucristo, e la Pubblicazion del Vangelo. Nella Trasfigurazione di Gesucristo, l'Eterno Padre lo riconosce per suo Figliuolo; nella Pubblicazion del Vangelo, ce lo dà per Maestro. Da una parte ci dice: Ecco l'oggetto dell'amor mio, e delle mie compiacenze: questo fa la beltà e la grandezza di questo Misterio: Dall'altra ci avvertisce di ascoltarlo, e di prestargli tutta la nostra attenzione: e questo ne fa il frutto e la moral conseguenza ch'è necessario dedurre.

Forse il Misterio di questo giorno, più che gli altri, prodigj maggiori racchiude? No, rispondono i Padri, è questa piuttosto una cauzion de' prodigj, perchè in vece che il Verbo Divino cominci a comparire ciò che non era, ha cominciato a far veder ciò ch'era, collo splendore della Divinità che lasciò uscire al di fuori, ed aveva fino a quel punto celata.

Donde nasce dunque che il Padre eterno attende che il suo Figliuolo sia sul Taborre, per riconoscerlo, e per avvertirci di udirlo? Perch'ei vi comparisce come l'Autore di una Religion nuova, che può dinominarsi, la Trasfigurazione dell'Uomo, formata su quella del suo Divino Maestro. Gesucristo comparisce in questo Misterio qual egli è; e la Religione, che professiamo, c'insegna ciò che dobbiamo essere. Ci vien detto in questo Misterio *di ascoltarlo*; e noi non cominciamo a ben conoscerci, se non prestandogli tutta l'attenzione del nostro spirito, e tutta la docilità de' nostri cuori.

Eco il disegno a cui le mie riflessioni sopra il Vangelo di questo giorno m'hanno determinato. Provasi per l'ordinario la verità di nostra Religione co' Miracoli e colle Profezie; ma in questo giorno voglio ch'ella risplenda col suo proprio splendore. Non mi servirò di miracoli: Elia, che tanti ne ha fatto, sparisce. Non impiegherò le Profezie: Moisè Capo de' Profeti parimente si nasconde. Prenderò Gesucristo solo, e l'Uomo solo; i nostri Appostoli ancora *non videro se non Gesù*, dopo aver udita una voce che diceva lor *di ascoltarlo*. Questo metodo di provare con questo la nostra Religione vi sembrerà nuovo, ma quando mi farò espresso, nulla averà che d'istruttivo, nulla parimente che di edificante.

Allorchè convincesi per via di sestesso l'Uomo, quando indipendentemente da altre prove estranee, così ben s'opera ch' ei si ritrova e si riconosce; non solo più agevolmente n'è persuaso, ma eziandio più vivamente ne resta commosso. Or questo è quanto mi son proposto di fare sopra la Religione Cristiana, provarla e farvene ammirar la bellezza, facendovi rientrare in voi stessi. Non perdete cosa alcuna della mia idea: mi accingo a farne tutto l'argomento di questo Discorso.

Dico, non esservi che la Religione Cristiana la quale ci scopra chi noi siamo;

mo; non eſſervi che la Religione Criſtiana che c' inſegni ciò che dobbiamo eſſere; non eſſervi che la Religione Criſtiana che ci fa eſſere ciò ch'è neceſſario che ſiamo. S'ella non ci moſtraſſe ciò che noi ſiamo, ci laſcierebbe nella noſtra ignoranza; ſe non c' inſegnaſſe ciò che dobbiamo eſſere, ci laſcierebbe nella noſtra corruzione; e ſe non ci faceſſe eſſere ciò ch' è neceſſario che ſiamo, ci laſcierebbe nella noſtra debolezza.

Diviſione. Che fa ella dunque? C' iſtruiſce, ci ſantifica, ci ajuta. Iſtruendoci, ci fa vedere la ſua verità; ſantificandoci, la ſua purità; ajutandoci, la ſua forza. Ecco quanto de' fare una Religione perfetta; ed ecco quanto fa quella di Geſucriſto.

Sì, N, non voglio che lui, per moſtrarvi chi voi ſiete; non voglio che voi, per farvi conoſcere chi egli è. In ſomma (e non mi ſtanco di ripeterlo) non v' è che la Religione Criſtiana che ci ſcopra quello noi ſiamo, c' inſegni quello dobbiamo eſſere, e ci faccia eſſere quello è neceſſario che ſiamo. E queſto, N, un gran diſegno, e neceſſariſſimo parimente nel ſecolo in cui ſiamo. Piaccia alla Divina bontà di concedermi, per riuſcirvi, i lumi e l'unzione di cui ho biſogno, e gli domando per, &c. *Ave.*

SIRE.

I. Punto. Se l' Uomo abbandonato a' ſuoi proprj lumi non può comprendere la ſua Religione, egli è certo che ſenza la ſua Religione non può ben conoſcer ſe ſteſſo. Sono queſti due miſterj che ſeparatamente non poſſon ſpiegarſi, tanta è la relazione ch' hanno tra loro. Ciò ch'è d'incomprenſibil nell' Uomo ſerve a ſpiegare ciò ch'ha di più difficile la Religione; e ciò che la Religione ha di più difficile ſerve a ſcoprire ciò ch è d'incomprenſibil nell' Uomo. Il Criſtianeſimo ci fa conoſcere la verità di quello che ſiamo, e quello che ſiamo ci fa conoſcere l'eccellenza del Criſtianeſimo da noi profeſſato.

Così la Natura, benchè corrotta, colla ſua medeſima corruzione ci guida alla cognizione di colui che per noſtro Liberatore ci propone la Fede; e la Fede, benchè oſcura, colla ſua medeſima oſcurità ci fa ſentir la miſeria del noſtro ſtato, di cui la ſola noſtra ragione non può ſcoprirci la cauſa. S' io un poco troppo m' innalzo, rappreſentate a voi ſteſſi, N, che la grandezza del ſuggetto, che io tratto, lo chiede; e nel progreſſo mi renderò più morale e più familiare.

Sino al Vangelo, non ha alcuno conoſciuta compiutamente la natura dell' Uomo. In fatti dov'è il Filoſofo che abbia mai potuto mettere in chiaro tutte le contrarietà che in un Uomo ſteſſo ſi trovano? Potrebbe dirſi che inſieme inſieme ei ſia felice ed infelice, portando da una parte i caratteri indelebili di ſua eccellenza, e dall' altra le prove evidenti di ſua miſeria. Donde viene? Ove va? A chi ſi aſſomiglia? Ragione umana, ſono miſterj che non poſſono da te eſſer ſcoperti.

Come mai conciliare l' inclinazione al male, coll' amore del bene? La luce di Dio impreſſa ſul volto dell' Uomo, colle tenebre che lo circondano? i movimenti che l'innalzano verſo il Cielo, col peſo che lo piega verſo la terra? gl' impulſi violenti della cupidigia, co' rimorſi cocenti della coſcienza? la guerra continua di due parti, l'una delle quali vuol comandare, e l'altra non vuole ubbidire?

Ciechi Filoſofi, voi ch' eziandio dubitaſte ſe l' Artefice che ha fatto l' Uomo, ſia ſtato mancante, o di poſſanza per potervi, o di bontà per volervi metter la pace, nulla, dice Sant' Agoſtino, giammai vi avete compreſo. I Manichei che il peccato originale non hanno ammeſſo, inventarono

no due principj, un buono e un cattivo; una sostanza di tenebre e una sostanza di luce; e siccome non hanno potuto comprendere la contrarietà che si ritrova nell'Uomo, così l'hanno gettata sopra il medesimo Dio.

I Pagani si sono divisi: gli uni hanno condannato e gli altri hanno proccurato di giustificar Dio. Gli uni hanno chiamata la natura madrigna; ma non è questo un prendersela contro il di lei Creatore? Gli altri hanno detto che l'Anime prima del nascimento degli Uomini furono create; che sono più o meno perfette, a proporzione dell'esser state più, o meno colpevoli: non è questo un fare un'orribil oltraggio a colui che le ha tratte dal niente?

Tali furono di una infinità di persone le stravaganze e le bestemmie. Se non si sanno i principj della sua Religione, non si conoscono quelli di sua natura: ma quando se n'è istruito, si comincia a comprendere ciò che, senza questo soccorso, incomprensibil sarebbe; voglio dire, con S. Agostino, la trasfusione del peccato del primo Uomo in tutta la sua discendenza, come la vera causa della nostra disgrazia. Se vedonsi in lui qualità in apparenza incompatibili, non è questa la condizione di sua natura, dice codesto Padre, ma la pena della sua colpa: *Non est hominis natura sic instituti, sed pœna damnati.*

Non mancò a Dio la Possanza di renderci perfetti, diciamo noi, e senza che noi 'l meritiamo, non è sì ingiusto di renderci miserabili. La nostra fiacchezza non c'impedisce il conoscere del nostro Creatore l'Onnipotenza, e la pena da noi sofferta ci fa adorar con orrore la sua Giustizia.

Scorransi tutte le Religioni profane; sieno da noi le Sette e le Opinioni de' Filosofi esaminate: gli uni troppo ci abbasseranno, troppo c'innalzeranno gli altri. Codesto innalzamento non è che gonfiezza ed orgoglio; codesto abbassamento non è che viltà e disperazione. La Religion nostra è la sola che ci mostra la sorgente di nostra miseria che vien dal peccato, e la sorgente della nostra grandezza che viene da Dio.

Tanti che vissero innanzi di Gesùcristo, ovvero che non l'han conosciuto, non sapevan chi fossero: e se nol sapevano, è da stupirsi de' loro errori, e delle contraddizioni nelle quali sono caduti? Ma dal momento che la Religione c'insegna la degradazione e l'orribil caduta di nostra natura per la colpa del suo Capo infelice, tutto ciò che poi ci vien detto, incomprensibil non ci apparisce. Vogliamo piuttosto credere Adamo peccatore, e causa delle conseguenze fatali del peccato ne' suoi Discendenti, che il gettarne l'errore sopra chi l'ha creato. Ci sottoscriviamo alla nostra condannazione deplorando la nostra sorte, e qualunque sia la ripugnanza che abbiamo di condannarci, dobbiamo averne ancor di vantaggio di biasimare un Dio, di cui non possiamo abbastanza ammirar la saviezza e la giustizia.

Se codesti misterj alla nostra inclinazione non han rapporto, ne hanno al nostro stato. Sono superiori alla nostra ragione, ma rendono questa ragione superiore a se stessa. In mezzo alla densa nuvola che la copre, apparisce un certo raggio furtivo che la rischiara; e benchè la nostra indocilità si sforzi di scuotere il giogo importun della Fede, una continua esperienza de' nostri errori ci fa sentir il bisogno che abbiam di portarlo.

Non nego che questo misterio sia sempre incomprensibile: ma con questo misterio cominciamo a conoscerci. Allorchè un Filosofo ha ritrovato un Sistema per ispiegare i varj movimenti de' Cieli, lo suppone: e qualunque difficoltà si presenti, non lo rispigne,

gne, purchè con quello egli ne spieghi molt'altre delle quali ritrovar non potrebbe lo scioglimento. Nelle Matematiche, quante cose dobbiam noi supporre; e se ciò ch'è da noi supposto ci conduce alla notizia di molte altre cose che ci apparirebbono incomprensibili, non lo consideriam noi come indubbievole?

Ora ciò che a voi si domanda, N, è molto più certo, e molto parimente più agevole. Si forma l'appello di voi stessi a voi stessi, e la vostra Religione scoprendovi un peccato, di cui portate, venendo al mondo, la pena, sviluppa un caos infinito che senza di lei non isvilupperesté giammai, e comincia a svilupparsi, quando voi salite sino al principio ch'ella suppone.

Dopo di ciò resterete voi sorpresi della guerra domestica di cui voi siete il teatro, della ribellione continua della parte inferiore contro la superiore, del sollevamento di vostre passioni, e come parla l'Appostolo, *di quel corpo di morte* che voi portate? Dacchè avete trovato questo segreto, mille cose vi divengono agevoli. V'era nascosto; un Dio è venuto ad insegnarvelo, non merita egli di essere favorevolmente ascoltato? *Ipsum audite*.

Come i Pagani mancavano nel principio, non curavano di riuscire nel rimanente. Non sapevano in che l'Uomo potesse esser felice: Avrebbon'eglino saputo perch'è miserabile? Andavano di tenebre in tenebre, e si allontanavano dalla verità, a misura che si lusingavano di potersene avvicinare. Religion del mio Dio, voi c'insegnate che il primo Uomo ci ha meritati col suo peccato tutti i disordini e tutte le disgrazie, delle quali non potevamo scoprire la prima causa.

Ciò supposto, trattasi di sapere quale di queste due cose sia a comprender la più difficile, il principio o l'effetto; voglio dire, l'Uomo miserabile per sua natura, o l'Uomo peccatore sino dalla sua nascita. Ben conosciamo ch'ei può essere peccatore perch'è libero; ma non vediamo ch'ei possa essere miserabile senz'essere peccatore. Poter peccare, questo è in che ci dogliamo della natura di sua volontà che non è immutabile; ma pretendere che questa natura sia stata sregolata e punita senza aver peccato, sarebbe questo un biasimare la volontà di Dio ch'è la stessa giustizia.

Quando una volta la mente dell'Uomo ha compresa questa verità, l'applicazione da lui fatta, istruisce quasi come colui ch'essendo stato gran tempo ad investigare l'espression di un Enigma, prende piacere quando l'ha ritrovata, in farne l'applicazione. Scopre nella bellezza del senso l'intelligenza delle parole, e nell'intelligenza delle parole la bellezza del senso. Mio Dio, io stesso son questo Enigma che spiegar non potevo; voi mi avete detta l'espressione: eccomene a sufficienza per ritrovarmi e farmi conoscer chi io sono.

Prendiamo separatamente le cose. Posto a parte il mio interesse; io non posso credere esservi in Dio ingiustizia o debolezza, perchè con questo io distruggerei l'idea che aver ne debbo: ma quand'anche considerassi il mio personal interesse, l'idea che ho di me stesso, può meglio essere compatibile col peccato, che quella che ho di Dio, coll'impotenza o coll'ingiustizia.

Dall'altra parte, quando dicesi che il peccato appartiene piuttosto alla natura che alla persona; che questa natura è stata macchiata dalla prevaricazion di colui che n'è il Capo; ho minor pena a confessarmi miserabile perchè sono colpevole, che a dire che io son colpevole perchè lo sono con tutti gli altri.

Ma direte voi, non vi sarà qualche ingiustizia in Dio nel punirmi per una colpa che non viene da me, ma da coloro a'quali di appartenere ho la disgra-

disgrazia ? A questo due risposte.

Nec mirum, nec injustum est, quod radix profert damnata damnatos. Secundum propaginé carnis in Adam eramus, tanquã in parente, tanquã in radice, tãquam in fonte. D. Aug. l. 7. c. Iulian. c. 12. ser. 49. de divers.

Prima risposta. E cosa molto ordinaria veder Figliuoli puniti per un delitto di lesa maestà in primo capo, che da lor Genitori sarà stato commesso. Restano degradati, si spianano le loro case, il lor nome è in orrore in tutto uno Stato. Un Padre lebbroso, o dalla gotta oppresso, non genera Figliuoli a que' medesimi mali soggetti ? Noi tutti eravamo, dice S. Agostino, contenuti in Adamo, come lo sono i frutti nella loro radice e i ruscelli nella loro sorgente: Un mal albero produc'egli buoni frutti ? Acque sane e pure escon elleno da un'avvelenata sorgente ?

Seconda risposta. Se la nostra Religione ci fa conoscere in Dio un eccesso di giustizia, ci fa vedere nello stesso tempo un eccesso di misericordia, poich'egli è sceso dal Cielo in terra per liberarci dalle nostre miserie. Noi riconosciamo l'eccesso della giustizia di colui che ci ha condannati ; ma riconosciamo ancora la grandezza della piaga, dalla grandezza del rimedio che doveva guarirla. La nostra miseria ci fa sentire il nostro peccato, e il nostro peccato ci fa ammirare il nostro perdono. Ci condanniamo, lagnandoci;e condannandoci, ci consoliamo. Così ciò che noi siamo ci fa comprendere la bellezza della nostra Religione: e la bellezza della nostra Religione ci fa conoscere chi noi siamo. Ella va parimente più innanzi: c'insegna ciò che dobbiamo essere.

II. Punto. Pochi sono coloro che non sappiano, attesochè i Pagani medesimi non l'hanno ignorato, che tutte le obbligazioni dell'Uomo si riducono a tre principali che tutte l'altre racchiudono; a quelli riguardan lui stesso ; a quelli che riguardano il Prossimo ; a quelli che riguardano Dio. Ma quegli Uomini grandi che per l'addietro hanno fatta di nostra Religione l'Apologia, o si sono applicati a farne conoscere l'eccellenza e la purità, hanno dimostrato con prove invincibili ch'ella sola, in preferenza di tutte l'altre Sette, ha insegnato all'Uomo a soddisfare a queste tre obbligazioni.

E per cominciar dalla prima : In qual altra Religione che nella nostra, ha l'Uomo imparato non solo ciò ch'egli è, ma ancora ciò ch'ei dev'essere ? Non solo le obbligazioni che a lui appartengono, ma ancora la più bella e più sicura maniera di metterle in pratica ? Codesta istruzione non è che un piacer brutale appresso l'Epicureo, che un vano orgoglio appresso lo Stoico, che un rozzo attacco alla felicità temporale appresso l'Ebreo.

Il Cristiano è il solo, cui la sua Religione faccia conoscere ciò che v'è di più sublime e di più perfetto ; il solo che impari a misurare i proprj doveri sopra il suo ardore a tendere alla perfezion del suo stato ; il solo che prendendo il vero spirito di questa Religione, sappia l'obbligazione che ha di dimenticarsi di se medesimo, di disprezzarsi, di rinunziar se stesso, di odiarsi, se vuol trar profitto dall'istruzione che gli fa il Divino Maestro che in questo giorno d'ascoltare gli viene imposto: *Ipsum audite*.

In questa prima obbligazione sono rinchiuse tutte l'altre due lo riguardano. La dimenticanza di se medesimo, cosa strana ! giugne fino al disprezzo, questo disprezzo fino alla rinunzia, questa rinunzia fino all'odio: Dimenticanza, per rapporto al suo esilio ; disprezzo, per rapporto alla sua indegnità; rinunzia, per rapporto alle sue imperfezioni; odio, per rapporto alla sua malizia.

Allontanato dalla sua Patria de' dimenticarsi di se medesimo, nel timore che ritrovando la sua soddisfazione nel luogo del suo esilio, perda di vista quella Città permanente che dev'essere il grand'oggetto de' suoi desiderj.

Non ritrovando in sestesso che l'igno-

ignoranza e il peccato, tutto a disprezzarsi lo spigne. Attesochè di qual cosa potrebbe egli gloriarsi? Forse della sua nascita? Iddio poteva dargli altri Genitori, e farlo uscire dalla più oscura di tutte le Famiglie. Forse de' suoi talenti? gli ha ricevuti e sovente ne fa un abuso. Forse del suo Oro e del suo Argento? Ma il Vitello d'Oro dagli Ebrei insensati adorato, non era che un Vitello tratto da una stampa ch' eglino avevano fabbricata. Forse delle sue belle azioni? elle non servono che ad abbagliar gli altri, e per l'ordinario che ad ingannar se stesso.

Non basta ch'ei si dimentichi di se stesso, e si disprezzi; bisogna ch'ei si rinunzj e si odj. Strana obbligazione che da Gesucristo solo, dice San Giangrisostomo, poteva esserci imposta! Non abbiamo maggior nemico che il corpo, da San Paolo dinominato, *un Corpo di peccato*: Bisogna dunque, conchiude codesto Padre, trattarlo non solo come straniero che si mette in dimenticanza, e di cui si ha poco pensiero; ma come un Uomo da cui giornalmente ricevonsi cattivi uffizj, e si abbandona allorchè si maltratta, si mette prigione, o gli succede qualche disgrazia.

Qui aliũ abnegat, si cædi eum virgis videat, si arceri vinculis, quidquid aliud pati eum conspexerit, nõ occurrit, nõ auxiliatur, non flectitur: sic igitur nos nullo pacto corpori nostro parcere vult, ut neq; si cæditur, neq; si pellitur, parcamus. ... Sic Christus nõ dixit: non parcas; sed expressius, denega temetipsũ, pericula subi, certaminibus te offer, & quasi alius hæc patiatur. *D. Chrys. hom. 56. in Mat.*

Or questo, dice San Giangrisostomo, è quanto vuol Gesucristo che noi facciamo, contro i nostri vizj e i nostri desiderj malvagj. Non dice solo in termini generali, di non perdonare al nostro corpo i mali ch'ei ci cagiona; vuole che gastighiamo i suoi sregolati movimenti, reprimiamo colla severità Evangelica i suoi sensuali appetiti, lo trattiamo come un nemico che da noi sarebbe odiato: Di più, v'è questa differenza; ch'è vietato ad un Cristiano l'odiare i proprj nemici, e deve odiar se medesimo.

Ma, direte voi, v'è cosa che sia più conforme alla natura e alla ragione, che l'amor proprio? Si può lasciare di amarsi? Quando anche pare di aver lasciato se stesso, que' piccoli rigiri come tante linee di circonferenza, non vengono a riunirsi in un medesimo centro? Ed io pretendo che appunto per questo dobbiamo rinunziar noi medesimi, ed odiarci. Pretendo che quest'odio di noi medesimi non abbia cosa alcuna se non conforme alla retta ragione; e che se la Religione Cristiana doveva metter l'Uomo in uno stato di perfezione, da questo ella doveva dar principio.

Che domanda codesto amor proprio? Che ognuno ci ami: e siccome tutti gli Uomini domandano naturalmente lo stesso, codesto desiderio è tanto più ingiusto, quanto ne sembra impossibil l'esecuzione. Trattavasi di stabilire una Religione, cioè a dire, una Sozietà di Fedeli, le inclinazioni de' quali fossero pure, sotto una Legge capace di stabilire tra loro una dolce e santa pace. Ora non è l'amor proprio che distrugge le più unite Sozietà? Da lui non traggon l'origine le guerre più sanguinose negli Stati, le più fatali e le più implacabili divisioni nelle Famiglie?

Se si considera eziandìo secondo i sentimenti del mondo, questo comandamento di Gesucristo, la più fina politica ha ella mai potuto inventar cosa più prudente, di quella che su questo punto ha stabilita la Sapienza di Dio? Ma non apparteneva alla politica degli Uomini il giugnere per sino al cuore. Colui solo che lo conosceva, poteva domarlo e ridurlo sotto la sua Legge, anche per rapporto a' suoi interessi: E se volete dar un nome alla Religione Cristiana che abbia qualche conformità colla prudenza degli Uomini, vi permetterò con S. Agostino, di chiamarla, la Politica del cuore.

Ella sola ne discopre i segreti, ne tenta l'abisso, ne sviluppa i misterj, sa ciò che gli conviene e ciò che gli nuoce. Ella sola può far ch'ei dica: Sono vinto o mio Dio, vi rendo l'armi:

mi: se i vostri Comandamenti mi sembran difficili, mi sembran giusti; confesso che così dovrei essere, benchè io senta molta ripugnanza nel divenirlo. Altra Religion che la vostra, non ha saputo mettere nel mio cuore la pace; stabilire una perfetta unione ed un amor sincero tra gli Uomini: Seconda ragione che ne fa vedere la purità e il diritto che tiene di santificar coloro che l'abbracciano.

In fatti la Religione di Gesucristo non ha cosa che non alletti, che non istringa in una medesima sozietà le menti e i cuori; che non diffonda l'anima fuor di se stessa per far al prossimo del bene: dove che seguendo del mondo le Leggi, non trattasi che con una dispiacevol durezza; vera sorgente di una infinità di disgrazie e di peccati.

Non posso pensare se non con orrore alle barbare Leggi che regnavano per l'addietro tra' Pagani: a quelle delle dodici Tavole che davano a' creditori la licenza crudele di mettere in pezzi il corpo vivo di un debitore a pagare impotente; ad un marito quella di uccidere la propria moglie che imbriacata si fosse, ovvero che avesse fatte fare delle chiavi false. Non posso pensare se non con orrore alle Leggi di Lacedemone che consideravano il furto come contrassegno di sagacità, e non condannavano un Ladro se non quand'era colto sul fatto; all' altre Leggi che punivan di morte tutti i Servi d'una casa, allorchè un di loro aveva ucciso il proprio Padrone, sotto il pretesto che non l'avessero ben custodito.

Non sono così la vostra Religione e le vostre Leggi, o Divino Legislatore degli Uomini. Non solo vietate ogni omicidio ed ogni crudeltà; dite ch'è meglio soffrire una ingiustizia che il farla, l'abbandonar la propria roba a colui che la prende che il rapire al suo prossimo quella ch'è sua. Non solo volete che si amino i proprj amici e coloro da' quali s'abbiano ricevuti favori, ma anche i proprj nemici da' quali si abbiano sofferte le persecuzioni più dure, e le ingiurie più atroci.

Popoli Cristiani, abbiate sempre innanzi gli occhj Leggi sì sante, rispettate in tutte le cose, di vostra Religione la grandezza e la purità, e se volete santificarvi, praticatene fedelmente tutte le massime. Padri insegnatela a' vostri Figliuoli; Padroni a' vostri Servi; Superiori Ecclesiastici e Laici, a coloro che la Provvidenza ha commessi alla vostra condotta.

Tutti coloro che vi conosceranno la ritrovino scritta, non più sopra Tavole di pietra, ma nelle vostre mani; non più sulle fascie di pergamena, ma ne' vostri cuori; e se v'è domandato chi è il Legislatore a cui con tanta fedeltà ubbidite, e per cui combattete con tanto zelo, dite non essere nè i Maghi di Caldea e di Persia, nè i Bracmani e i Ginnosofisti dell'India, nè i Romani politi, nè i dotti Greci, nè Platone colle sue idee e colla sua Repubblica; ma l'unico Maestro di tutti gli Uomini, riguardato dal Padre Eterno come suo diletto Figliuolo; quello ch' ei vuole da voi ascoltato.

Sotto l'asilo di una Religione sì pura, ed eziandio sì utile al ben pubblico, la libertà, l'onore, la vita del prossimo sono in sicuro. La fedeltà e l'unione regnano ne' matrimonj, la sincerità nelle amicizie, la buona fede ne' traffichi, la giustizia nel Foro, l' integrità nel maneggio de' pubblici affari: il Principe è meglio servito, i Popoli son più felici.

SIRE, quando in questa guisa favello, che dolce e cara consolazione a Vostra Maestà, di avere verso la Legge del Signore, lo stesso rispetto che i vostri Sudditi hanno verso i vostri Statuti; di apportare altrettanto e maggior zelo a rendere rispettevole la Religione de' vostri Antenati, quanto tutti i buoni Francesi ne hanno di difen-

fendere gl' interessi e la gloria della vostra sacra Persona?

Ne' fasti di questa Monarchia vederansi, non solo i nemici di fuori, vinti da Vostra Maestà, ma ancora gl' Empj di dentro da Lei depressi: Non solo i confini del suo Regno molto da Lei dilatati, ma ancora lo studio che ha preso di dilatar quelli della Fede appresso le più remote Nazioni; non solo i nuovi Popoli da Lei conquistati, ma i suoi Sudditi erranti da Lei fatti rientrare nel sen della Chiesa.

D. Aug. epist. 138. in novissima editione, & alias 9.

Questo, o SIRE, vi merita le benedizioni del Cielo, e quanto può rendere il vostro Regno felice. Imperocchè, come osserva S. Agostino, ciò che fa la felicità de' Principi e degli Stati, viene dalla purità della Religione che professano, e dalla cura che prendono di farne osservar le Leggi. Eglino fanno regnar Dio, Iddio gli fa regnare; il Vangelo ne fa la Polizia e insieme insieme la felicità. Il bene di uno Stato è un bene comune; ma non è mai più in sicuro che allora quando vi si ritrova una stessa unione di cuori e di sentimenti.

Finalmente il principal disegno di questa Religione è di santificare il Cristiano, obbligandolo di dar a Dio, col culto e coll' amore più puro, ciò che a lui è dovuto.

Ridicole Divinità de' Pagani che non facevansi amar dagli Uomini! Ridicoli Adoratori, Uomini che non amavano gli adorati lor Dei! V'era qualche cosa che segretamente impediva al cuore il consacrarsi ad idoli sordi ed insensibili. Il Demonio aveva potuto ingannare la mente, ma non aveva potuto guadagnare il cuore ad un amore sacrilego; un non so qual istinto lo riserbava pel vero Dio.

La legge del suo amore apparteneva agli Ebrei, ed ancor più a i Cristiani, la Religione de' quali doveva essere alla lor superiore. I Falsi Dei, agguisa de i Tiranni, poco si curavano di esser amati, purchè fossero temuti: Il vero, come legittimo Re, vuole essere da' suoi Sudditi amato: comparisce parimente più geloso di regnar sopra di essi con amore che con autorità.

Altro non vi voleva perche Tertulliano si burlasse degl' Idolatri, e perchè gli convincesse per via di loro stessi, della verità della nostra Religione. Non voglio, diceva loro, che i sospiri del vostro cuore, per farvi conoscere la diversità de' vostri e del mio Dio. Quando a voi succede qualche infortunio, o siete minacciati di qualche grave pericolo; è forse da voi rimirato il Campidoglio? il Cielo? Non voglio altra prova della mia Religione che il vostro cuore: mi arresto alla gran temonianza di un' anima naturalmente Cristiana.

Testimoniũ animæ naturaliter christianæ. Tertul. in Apolog.

Sopra di ciò non si può prender inganno. La prima idea che si ha del vero Dio, è il considerarlo come il sommo bene dell' Uomo. Per questo non è necessario nè sforzo d' immaginazione, nè ragionamento di Filosofo, nè sottile speculazione. Il cuor dell' Uomo è fatto per Dio, Iddio da lui è cercato, dietro a Dio egli sospira: in Dio egli ritrova il suo vero riposo; e questo è quello in che la nostra Religion ci consola; non c' invita solo ad amarlo, ma eziandìo ce lo comanda.

Cara necessità, dice S. Agostino, amar colui, senza l' amor del quale non si può esser che miserabile! Ma necessità impostami dalla mia Religione, per farmi conoscere ciò ch' esser debbo, e mi fa eziandìo essere ciò ch' è duopo, io sia. Non solo colla sua verità m' istruisce, non solo colla sua purità mi santifica, ella parimente colla sua forza m' ajuta. Termino con questa terza considerazione ciò che ho a dirvi su questo argomento.

III. PUNTO.

Tre cose son necessarie all' Uomo, affinchè diventi ciò che dev' esere, l' esempio, il soccorso, la ricompensa: l' esem-

esempio per dirigerlo, il soccorso per ajutarlo, la ricompensa per animarlo. Ora io mi affretto di dirvi che la Religione Cristiana proccura a noi questi tre vantaggj.

Lactantius l. 4. Instit. Che esempio! Era necessario, dice Lattanzio, che il nostro Legislatore fosse insieme insieme Dio ed Uomo, affinchè da una parte la sua Maestà c' imprimesse venerazione, e dall'altra tra lui e noi una spezie di proporzione vi fosse.

Tal'è il modello, a noi dalla nostra Religione proposto: Un Dio Incarnato, aspettato per lo spazio di quattromil'anni; un Dio, la di cui Nascita, le Azioni, i Miracoli, le Persecuzioni, i Patimenti sono stati predetti da tanti, quanti vi sono stati Profeti.

Immaginatevi molti Pittori, che senza essersi veduti, o aver parlato tra loro, avessero separatamente e in diversi tempi lavorato un Ritratto; di cui l' uno avesse fatto il capo, l'altro il petto, quegli le braccia e le mani, questi le coscie e i piedi: Che direste, se nell' unire tutte queste parti separate, vi si ritrovasse una proporzione sì giusta, che ne risultaste il più bel ritratto del mondo? Direste, senza dubbio, esser necessario che un medesimo spirito abbia avuta la direzione di quelle mani e di que' varj pennelli.

In questa guisa debbon considerarsi tutti i Profeti insieme, per rapporto a Gesucristo. Isaja descrive la sua Nascita e la sua Morte; Daniele il tempo di sua Venuta; Geremia il merito de' suoi patimenti; Baruc la sua Incarnazione. Zaccheria predice lo stabilimento della sua Chiesa, ed Amos il misfatto esecrabile degli Ebrei: Malachia dimostra il suo Precursore: Davide della sua Divinità e dell'adorazione de i Re, &c.

Tutti codesti misterj sono stati preveduti: Ma allorch' ei venne nella pienezza de' tempi; che Morale ha egli insegnata, e con quanti esempj l'ha egli sostenuta? Se n'è mai ritrovata alcuna che sia stata tanto generosa nel perdon delle ingiurie, tanto disinteressata e caritativa nell'uso delle ricchezze, tanto paziente nelle avversità, tanto umile e tanto moderata negli avvenimenti felici? S'è ella mai ritrovata Morale alcuna che, come quella di Gesucristo, abbia perseguitata in tutte le sue ritirate la colpa, e, per così esprimermi, in tutte le sue età? Nella di lei nascita, vietando gl'impuri pensieri e i desiderj malvagj; nel suo progresso, condannando le sue consuetudini inveterate; nelle sue scuse, sviluppando i suoi falsi pretesti; ne' suoi costumi, fulminando anatemi contro la contagion de' suoi scandali?

Che dirò della sua fedeltà nelle sue promesse; della sua sincerità nelle sue parole; del suo staccamento dall'interesse ne' suoi benefizj; della sua umiltà, e della sua mortificazione negli onori e ne' piaceri; della sua regolarità, e della sua purità nella sua condotta?

Vorreste voi un'altra idea di un Uomo perfetto, diversa da quella del Cristiano formato sul modello del suo Divino Maestro? E in vedendo alcuni de' suoi Discepoli, non esclamerete: Ecco come ha parlato, ecco come ha sofferto, ecco com'è vissuto questo Uomo-Dio ne' giorni della sua carne! Dopo di aver lavati i piedi a' suoi Appostoli disse loro: V'ho mostrato l'esempio, affinchè ciò che ho fatto, facciate. Ah! qual cambiamento, qual riforma di costumi, qual santità ha egli quest' esempio prodotto?

S'io mi arrestassi in questo, forse mi accusereste di favorire gli errori di quegli Eretici tanto conosciuti sotto il nome di Pelagiani, che non domandavano se non un buon fondo d'anima, se non la notizia della Legge, e l'imitazione di Gesucristo, per la salute; e dando quasi tutto al libero arbitrio, lasciavano pochissime cose alla grazia me-

medicinale e onnipotente di quel Divin Salvatore.

No, no: riconoſciamo, co' Pontefici Innocenzio e Soſimo, co'i Concilj di Dioſpoli, di Cartagine, di Millevi, e generalmente con tutta la Chieſa, l' indiſpenſabil neceſſità di una grazia interiore e ſantificante, meritataci da queſt' Uomo-Dio colla ſua morte: ma nello ſteſſo tempo diciamo che oltre i buoni eſempj da lui dimoſtratici, ci ſomminiſtra potenti i ſoccorſi per faticare con frutto, nell'opera della noſtra ſantificazione.

Qual apparenza in fatti, di eſeguire comandamenti tanto difficili, e tanto contrarj alla natura corrotta, ſenza una grazia che venga in ſoccorſo della noſtra infermità? *La Legge è ſtata data da Moisè*, dice l'Appoſtolo; *ma la grazia e la verità ſono dirivate da Geſucriſto: abbondò il peccato; ma codeſta grazia è ſtata ſoprabbondante*. Il peccato fu moſtrato e condannato dalla Legge; ma fu arreſtato e vinto da Geſucriſto. La Legge ha fatta vedere la piaga; ma l' ha guarita la Grazia. *La Legge*, quando è ſola, *non è che una lettera, la quale uccide; ma la Grazia ch'è data, è uno ſpirito che vivifica, e fa oſſervar queſta Legge*.

D. Aug. in Pſ. 118.

Rom. 7.

Ammiro nella Religion che profeſſo, la ſua purità nella ſua diſciplina, la ſua ſaviezza nella ſua Economia, la ſua dignità ne' ſuoi Sacramenti, la ſua conneſſione ne' ſuoi Miſterj. Ammiro parimente di qual maniera ella ſerveſi de' Gentili, per la materia di ſue conquiſte; degli Eretici, per la ſcoperta di ſua Dottrina; de' Sciſmatici, per la prova di ſua fermezza; degli Ebrei, per la perfezione della ſua Legge: Invita gli uni, eſclude gli altri, queſti abbandona, ſupera quelli. Il mezzo di ſalvarſi a tutti offeriſce, o ammaeſtri gl' ignoranti, o corregga i peccatori, o riconduca nella buona ſtrada coloro che ſe ne ſon allontanati.

Ecco quello che ammiro; ma ammiro ancor di vantaggio il principio da cui traggon l'origine tutti codeſti effetti ammirabili. Atteſochè qual coſa è più maravaglioſa della grazia meritataci da Geſucriſto colla ſua Naſcita, colle ſue Fatiche, col ſuo Sangue? Ella previene l'Uomo, e con eſſo lui coopera; ha forza e dolcezza, compiacenza e maeſtà. Attende il noſtro cuore con bontà, lo ſorprende con artifizio, lo doma con autorità: lo cambia ſenza diſtruggerlo, lo feriſce ſenza offenderlo, fa di lui ciò che vuole ſenza violentarlo. Vittorioſa ſenza tirannia, preveveniente ſenza violenza, gratuita ſenza riguardo a condizion di perſone.

In qual altra Religione ſi ſon veduti cambiamenti sì pronti, e sì maraviglioſi? I Politici e i Savj Pagani, con tutto il lor affinamento e con tutta la loro Morale, hann' eglino mai fatto laſciare il vizio, ed abbracciar la virtù con tanta prontezza e ſucceſſo, quanto con cinque o ſei di ſue Sentenze il Vangelo? Voi ſolo, o mio Dio, che nelle voſtre mani tenete il cuore degli Uomini, potete dar loro tutti i ſoccorſi, de' quali hanno duopo per la loro Santificazione. Voi ſolo potete incantare i lor mali con refrigerj infinitamente più dolci della turbolenta gioja degli adoratori del mondo nella lor più ridente proſperità; ed io amerei meglio eſſer afflitto ſino al fine de' giorni miei nella voſtra caſa, che il divertirmi per tutta una eternità con gli empj, ſe gli empj poteſſero luſingarſi d'una eternità di piaceri.

O quanto è ammirabile e onnipotente la voſtra grazia! O quanta podeſtà ha ella ſopra le menti e ſopra i cuori! Nella Religione, nella quale abbiamo la ſorte di eſſere allevati, N, il Signore ci ſomminiſtra codeſta grazia. In eſſa c' inſegna di una maniera tanto efficace, che colui il quale è ſuo vero Diſcepolo, vede non ſolo il bene ch'è in obbligo a fare, ma l'ama nel conoſcerlo, e lo eſeguiſce nell'amarlo.

D. Aug. l. de Gratia c. 14.

Ita docet, ut quicumque didiceris, non tantum cognoscendo videat, sed etiam volendo appetat, agendoque perficiat; sono parole di S. Agostino.

Che dirò delle ricompense che questa Religion ci promette? Ne ritroverem noi di simili in quelle de' Pagani? Religioni senza numero hanno ignorata, ovvero negata dell'Anima l'Immortalità; e le stesse che l'hanno creduta, non hanno promesso alle persone dabbene, che una ridicola e immaginaria felicità. L'hanno limitata, come Platone, à sì pochi anni; l'hanno sottomessa, come Porfirio, a tante vicissitudini; l'hanno, come Epicuro, resa sì mostruosa, l'hanno fatta consistere in beni sì materiali, e sì indegni della vasta capacità del cuore dell'Uomo, ch'è stata sempre considerata come insufficiente di soddisfarlo.

E proprio tuttavia della maestà di una Religione, di trar l'Uomo colla speranza di una solida e permanente felicità. Imperocchè averà egli interamente posta in dimenticanza la nobiltà del suo origine: e com'ei viene da Dio, non sospira egli verso di lui, eziandio senz'accorgersene? Or questo è il vantaggio della Religione Cristiana, e l'autorità ch'ella prende coll'aspettazione di una felicità universale, di una felicità sicura, di una felicità eterna ch'ella promette.

Dico, una felicità universale, alla quale può giugnere ogni Uomo. Non vi vuole per acquistarla, nè una grand' elevazion di talento, nè una labboriosa contemplazione di cose celesti; i più ignoranti v'hanno il loro diritto come i più dotti. Non si de', nè comperarla con grosse somme, nè farsi con una prosperità presente, una strada alla futura; coloro che sono poveri ed afflitti, in preferenza degli altri sono al di lei possesso invitati. *Beati sono i poveri di cuore, perchè lor appartiene il Regno de' Cieli: Beati sono coloro che piangono, perchè un giorno saran consolati.*

Dico, di una felicità sicura, nella quale non è alcuno frustrato di sua speranza. Qual consolazione sarebbe ad un Agricoltore, se persone sincere gli promettessero, che quand'ei metta nel suo campo buone semenze ed abbia la cura di coltivarlo, ne trarrà una buona ricolta, malgrado ogni malignità di stagioni? Ma non v'è alcuno che possa far sicurtà di questi avvenimenti bizzari: la nostra Religione è la sola, nella quale, per ispiegarmi con San Paolino, seminiamo, non sopra una terra la di cui fecondità è molto equivoca, ma sopra l'immutabile verità di un Dio, che non può mancarci giammai: *Non apud dubiam terrae fidem, sed Dei incommutabilem veritatem.*

Dico, di una felicità eterna: *Passeranno il Cielo e la Terra*; ma non passerà mai la felicità dell'Uomo dabbene. *Il mondo rallegrerassi; e voi sarete afflitti*, disse Gesucristo a' suoi Appostoli; *ma voi vi rallegrerete, e non potrà alcuno rapirvi la vostra gioja*. Riflessione che ha popolati tanti Diserti, ha dato alla Chiesa tanti Confessori, tante Vergini, tanti Penitenti, tanti Martiri, e non servirà che a confondervi, se vivendo in una medesima Religione, non v'approfittate degli esempj ch'ella vi dimostra, delle grazie che vi offerisce, delle ricompense che vi promette.

Ella vi dimostra chi voi siete; ma forse voi volete ignorarlo: ella v'insegna ciò che dovete essere; ma forse questa istruzione vi affligge; ella vi offerisce ciò che v'è necessario per divenir quello ch'è duopo voi siate; ma forse voi ricusate soccorsi tanto caritativi.

Figliuoli degli Uomini, sino a quando amerete la vanità, e cercherete la menzogna? Dunque Iddio v'ha mostrata in vano, nella Religione nella quale v'ha allevato, la buona strada, e v'ha offeriti i soccorsi, de' quali per camminarvi avevate bisogno? No, miei cari Uditori, non sarà in vano, se

se veramente dolenti di avervi abusato delle sue grazie, voi con Agostino penitente gli dite: Voi siete eterno, o mio Dio; ma la vostra collera contro di noi non è eterna: abbiate pietà della vostra creatura che non è se non terra e cenere. Togliete dall'Anima mia le macchie che la sfigurano, e agli occhj vostri tanto deforme la rendono; *illuminate l'occhio della mia mente* ch'è tutto tenebroso, *affinchè non si addormenti mai nella morte*.

D. Aug. l. 7. Confess. c. 8.

Per vostra infinita misericordia ci avete insegnato a conoscervi ed a conoscerci. Incapaci di scoprire la verità, voi ci avete aperti i Libri sacri che ne sono i Depositarj: la semplicità del lor linguaggio ha tirate a voi tutte le Nazioni della terra, e voi ne avete fatto una strada pubblica per venire a voi. Ascoltate i miei gemiti, e non permettete che io vada più fluttuando sopra il mar tempestoso di questo mondo. Guidate voi il mio cammino, siate quaggiù la mia Guida, e nella eternità beata la mia Corona. *Amen*.

Id. l. 6. Confess. c. 5.

L A

CONVERSIONE DIFFERITA.

Nel Lunedì della II. Settimana di Quaresima.

Ego vado, quæretis me, & in peccato vestro moriemini. *Ioan.* 8.



Ecco, o Cristiani, tre espressioni molto terribili; un Dio che abbandona i peccatori, una morte che li sorprende, un peccato che li condanna.

In questo mondo ogni nostra occupazione dev'essere nel cercar Dio, nel far penitenza, nel prepararci alla morte: ma cercar Dio e non trovarlo; far progetti di penitenza e non averne più il tempo; voler prepararsi alla morte e restarne sorpreso, non v'è cosa di maggior afflizione, non v'è cosa che sia più terribile.

Pure tutte codeste circostanze sono nelle parole del mio testo specificate. *Me'n vado*: che separazione! *Mi cercherete*: che inquietudine! *Non mi troverete*: che afflizione! *Morirete*: che necessità! *Morirete nel vostro peccato*: che disgrazia!

Nascere nel peccato, è una gran disavventura; ma v'è un rimedio ed è il Battesimo. Vivere nel peccato, è una maggior disavventura; ma v'è un rimedio ed è la Penitenza: ma morir nel peccato, è di tutte le disavventure la massima; il Battesimo è inutile, la Penitenza è immaginaria e inefficace, non v'è più rimedio.

Il Giudizio, la Morte, l'Inferno ci fanno tremare. Ci fa tremare il Giudizio; un Dio vi comparirà: ma quivi egli è un Dio che se 'n parte. Ci fa tremare la Morte; pure per terribile ch'ella sia, ci consolerebbe se fosse senza peccato; ma non ha cosa che non metta in disolazione nè sia fatale, quando il peccato l'accompagna. Ci

fa tremare l'Inferno; non vi si troverà giammai un Dio favorevole; ma si sa che trovarvelo non si può: ma quivi è molto terribile il cercarlo allorchè trovarlo si spera, e si vede frustrata la propria speranza.

A tutte codeste riflessioni eccone una da me aggiunta e sulle parole del mio testo prodotta. Elleno per l'ordinario non s'applicano che a' peccatori ostinati, che per convertirsi attendono il momento della lor morte, e pretendono che s'anche differissero fino a quel punto, non sieno per esso loro queste minacce. Non son tuttavia codesti i peccatori che da me sono assaliti. Quelli precisamente assalisco che convinti doversi convertir quanto prima, rimettono di giorno in giorno la lor conversione. Sanno che non debbonsi attendere le ultime estremità della vita, per eseguire questa obbligazione importante; e nel bisogno ne farebbono anche agli altri delle vive lezioni: pure differiscono sempre, e non si convertiscono. A costoro io rivolgo queste parole di Gesucristo: *Me'n vado, mi cercherete, e morirete nel vostro peccato.*

Sorte deplorabile ch'è forse la vostra, Signori miei, e mie Signore! E molto, se in uscire da questo Sermone promettete a Dio il convertirvi; ed io in cominciarlo vi dico, che se promettete di farlo, e la ve ne state, siete in un gravissimo pericolo di non convertirvi giammai, per due ragioni che saranno di questo Discorso tutta la Divisione. Colle vostre dilazioni vi renderete incapaci di travagliare utilmente alla vostra conversione; prima ragione. Colle vostre dilazioni vi renderete indegni di ottenerla da Dio; seconda ragione.

Divisione.

Parlate, o Signore, a questi peccatori indolenti; ho bisogno per iscuoterli, di tutta la forza di vostra voce, senza di cui quella degli Uomini è molto inutile a coloro che l'ascoltano, e pericolosissima a coloro che parlano: Non mi negate questa grazia; ve la domando per, &c. *Ave.*

I. PUNTO.

Non v'è cosa più profonda nè più impenetrabile del cuore dell'Uomo. Da una parte la tirannia delle sue passioni che vicendevolmente si distruggono e si fortificano; dall'altra la moltitudine de' falsi pretesti, da lui addotti per comporre la sua apologia, fanno che non si sappia per dove prenderlo, nè eziandìo come conoscerlo. Se non vi fosse che la moltitudine de' pretesti, proccurerebbesi di mostrarglie ne la falsità; se non vi fosse che la rapida e bizzarra volubilità di sue passioni, si proverebbe di distinguerne la dominante; ma per qualunque sia la fatica si prenda per arrestarlo, ei fugge, si nasconde, si allontana. Tutte codeste disuguaglianze e tutti codesti pretesti lo mettono fuor della situazione, in cui esser dovrebbe.

Le machine che lo fann' operare; certi artifizj alle volte da lui non veduti, e sovente non voluti vedere; una scaltra circolazione dell'amor proprio che l'agita, lo rapisce, lo ruba agli occhj suoi; una varietà d'inclinazioni, che, sebbene opposte, si riconciliano; un cupo di pensieri, una rivoluzione tanto istantanea che non si sa a che attribuirla: Tutto ciò fa che coloro i quali più si lusingano di conoscere il cuore dell'Uomo, confessano finalmente di avervi travagliato senza utilità, ed esser impossibile il penetrarlo: *Pravum est cor omnium & inscrutabile: Quis cognoscet illud?* *Jerem. 17.*

S'è cosa difficile il conoscere in generale il cuore umano, l'è anche più lo scoprir quello de' peccatori particolari de' quali discorro. Sono costoro apparentemente sinceri; vogliono convertirsi, ma sarebbe lor desiderio il non farlo sì presto; hanno a prendere delle misure, e per prenderle giuste, è duopo le prendano di lontano.

Non sono costoro nè Caini che dispe-

ſperano, nè Faraoni che ricuſano, nè Antiochi che non vogliono riparare ſe non in punto di morte le ingiuſtizie operate in vita: meglio diſpoſti in apparenza, ma ſempre impenetrabili in effetto, deplorano le loro miſerie, e in deplorarle, ſi ſcordano delle loro obbligazioni. Deſiderano vivere una vita più regolata: Non è molto? Fanno ſu queſto punto maraviglioſi progetti: Non è di vantaggio? Una infelice occaſion ſi preſenta, vi ſoccombono; le paſſioni ſi riſvegliano, ſi laſciano ancora ſtraſcinare al male: ma vi metteran poſcia un buon ordine; queſto li conſola. Cadono; ma ſi rialzeranno. Bei diſegni di converſion meditata, mettono in calma i loro orrori; ed in favore di un cambiamento futuro, perdonano a ſe ſteſſi la loro fragilità.

A perſone di tal carattere, chi di voi non farebbe grazia? chi di voi crederebbe che Iddio non foſſe loro per farla? Perſuaſo di ſua infinita miſericordia, lo crederei come voi; ma ſenza tentare gl' impenetrabili ſuoi decreti, oſo dire che io le conſidero come perſone che ſi mettono fuor di ſtato di travagliar utilmente alla lor converſione; come perſone che, in un ſenſo, me ne ſembrano più lontane, che molti altri peccatori.

Sì, vorrei piuttoſto alle volte aver a trattare co' Licenzioſi, che ricuſano il convertirſi. Lor rappreſenterei l'infinita bontà del Signore che gli attende con tanta pazienza, affinchè rientraſſero in loro ſteſſi, ed uſciſſero dalle ſtrade cattive da eſſi calcate. Lor eſporrei lo ſtato deplorabile in cui ſi trovano, e parlando loro delle pene eterne de' Reprobi nell' Inferno, gli eſorterei di entrarvi col penſiero in tempo della lor vita, per non diſcendervi in effetto dopo la loro morte.

Ma queſte rifleſſioni che lor farei fare, non fanno d'ordinario che poca impreſſione in perſone quali ſono coloro che io ho dipinte, e di giorno in giorno differiſcono la lor converſione. Le conſidero come Uomini che ſi fanno un' arte d' ingannarmi, e (quello che anche più terribil mi ſembra) come Uomini che pajono non cercare che d' ingannar ſe medeſimi. Allorchè io aſſaliſco i Licenzioſi, eglino ſi raffigurano nel loro ritratto; certi rimorſi di coſcienza che li pungono, loro cauſano della confuſione: Ma coloro che in queſto giorno io intraprendo a combattere, compariſcono eſteriormente in diſpoſizioni del tutto oppoſte, ed io li conſidero, ſe così m'è permeſſo l'eſprimermi, come Ipocriti del proprio lor cuore.

Eglino non braman altro che il convertirſi; ne fanno proteſte frequenti al Signore; lo pregano di terminare in eſſi ciò ch' egli ha avuto la bontà di cominciarvi: Si può deſiderar di vantaggio? Voi me lo domandate, ed io vi riſpondo: Non vi fidate; eglino per anche non ſi convertiranno.

Tre coſe ſembran render ſcuſabile l'indugio della Converſione del Peccatore. I preteſti da lui addotti, le promeſſe da lui fatte, le ſperanze da lui concepute: ma quanto a me, d'altro più non ho duopo per dire, che s'egli ſi arreſta in queſto, ſi mette fuor di ſtato di convertirſi. Comincio da' ſuoi preteſti, *e già lo giudico dalla propria ſua bocca.* *De ore tuo te judico. Luc. 19.*

Confeſſo, dic'egli, che il mondo ha per me impegni ed incanti, da' quali non mi ſento per anche in iſtato di liberarmi; ma eſſendo dell' umore di cui mi conoſco, non lo farò per metà: mi darò del tutto a Dio: ne parlerà il mondo, ma che importa? mi renderò ſuperiore alle di lui cenſure e alla iniquità de' ſuoi giudizj.

Da queſto porta l'origine una pre-

ferenza segreta sopra il bene dagli altri fatto, a cagione del preteso disegno che si ha di far anche meglio. Da questo diriva un'aspra censura delle lor più leggiere imperfezioni, e una dolce indulgenza intorno a' proprj peccati. In udirlo, ci lascierà il tutto, e nulla ci lascia: Ei stà in mezzo al mondo in un eccesso di piacere; ma quando avrà fatto divorzio col mondo, sarà in un eccesso di austerità. Belle idee di uno stato perfetto! Ei n'è contento. Mette la sua conversione in un alto grado per dispensarsi dal giugnervi: e quando forma il disegno di fare una Penitenza tanto severa, è ch'ei si consola interiormente di non averla a fare sì presto.

Piango sulla vostra sorte, o peccatori che siete in questi sentimenti: imperocchè qual ragionevole scusa potete addurre per giustificare dilazioni cotanto ingiuriose? Vi scuserete sulla vostra sanità? Ma rappresentatevi che s'ella è tanto fiacca allorchè trattasi di far qualche cosa per la vostra salute, ella non è che troppo forte allorchè la sacrificate all'intemperanza de' vostri diletti.

Attribuirete codeste dilazioni all'apprensione che avete di passar per divoti, e di esser disprezzati dagli Uomini? Ma il secolo, ancorchè corrotto, renderà giustizia alla vostra conversione s'ella è sincera; e se parimente ella è sincera, poco vi curerete de' suoi discorsi. Forse le attribuirete all'esempio di tanti che non vivono meglio di voi? Ma il numero de' colpevoli non farà la vostra Apologia. Forse alla mancanza di tempo? Ma voi non ne perdete che troppo in frivoli trattenimenti; e l'affare di vostra salute è un affare che preme.

Attribuirete codeste dilazioni al vostro impiego? Ma ve n'è forse alcuno, in cui non possiate santificarvi, s'egli è secondo Dio? alcuno che di lasciare non siate in obbligo, s'è contrario alla santa sua Legge? Forse le attribuirete ad una ricchezza, che non sapete se sia di legittimo, o non di legittimo acquisto? Ma dite piuttosto che volete ritenerlo, senza farvi sopra la necessità di una equivoca restituzione, un grave scrupolo di coscienza. Forse agli oggetti che vi tentano? Ma non dovete fuggire le occasioni del peccato? Forse ad una cattiva inclinazione? Non avete fatto per anche sforzo alcuno per vincerla. Forse alla vostra gioventù? Avvezzatela dapprincipio a portare il giogo del Signore. Forse alla dilicatezza di vostra complessione? Quante persone di una sanità men robusta, di un sesso più debole, di una nascita non meno illustre si son convertite? e dall'altra parte si domandano forse da voi austerità che sieno superiori alle vostre forze?

Tutto anderebbe bene, dite voi, se la cosa da me dipendesse. *La grazia non dipende nè da colui che vuole, nè da colui che corre; ma bensì da Dio che fa misericordia*: Questa misericordia è quello che io attendo. Rom. 9.

Aimè! a che siamo noi ridotti deboli Ministri della santa parola! Non sappiamo come guadagnare il peccatore. Egli si serve di tutto, o per meglio dire, il tutto avvelena. Da tanti contrasti che in questo secolo sono insorti sopra la grazia, ei prende ciò che più dolcemente lusinga le sue passioni. Fate, dice S. Bernardo in una occasione assai simile: Fate come se il tutto dipendesse da Dio, fate come se il tutto dipendesse da voi. Fate come se il tutto dipendesse da Dio, per trattenervi in pensieri di umiltà, di annichilazione, di timore: Fate come se il tutto dipendesse da voi, per animarvi alla fatica, per eccitare la vostra vigilanza, per farvi uscire dalla stupidità mortale in cui siete.

Que-

Questo è quanto dovrebbe fare un peccatore che sinceramente vuol convertirsi; e questo è quanto egli non fa, tanti mezzi egli cerca per rivolgere il tutto al capriccio de' suoi desiderj insensati. La mia conversione, dic'egli, dipende da Dio, bisogna dunque aspettarla. Ella dipende da me, posso dunque differirla. Accomoda la Teologia al proprio cuore; e considerando ciò che succede oggidì nel mondo, non v'è cosa più comune che il ritrovarvi persone, le quali su questa materia si fanno una malvagia, ma tranquilla coscienza.

Parlate loro come Predicatore, vi risponderanno come Teologi; esortateli, premeteli, cambieranno in controversia la vostra morale; vi porteranno sopra le materie della grazia, per favorire vicendevolmente la loro pigrizia e il loro orgoglio. Vogliono essere neutrali, per conservarsi il preteso diritto di fuggir da una parte, quando sieno incalzati dall'altra: Tanto è vero ciò che dice l'Autore dell'Ecclesiastico, *che il Peccatore per isfuggire l'esser corretto, ritrova e dà alla Legge interpetrazioni secondo il suo cuore.*

Peccator vitabit correptionem, & secundum voluntatẽ suam inveniet cõparationẽ. *Eccl. 32.*

Per convertirci, dite voi, è duopo che Iddio ce ne faccia la grazia; è vero: ma se non l'avete, non è ella vostra mancanza? Glie l'avete voi domandata com'ei v'impone di farlo? All'opposto non gli opponete voi giornalmente novelli ostacoli? Alla Messa siete volontariamente distratti; al Sermone ne fate l'applicazione agli altri; nelle vostre riflessioni sopra la Morte, sopra il Giudizio, sopra l'Inferno, ritrovate il segreto fatale di non pensarvi. La grazia vi segue persino ne' vostri piaceri, ma voi la fuggite; vi rimprovera i vostri disordini, ma voi mettete a suo conto le vostre lunghe e maligne resistenze.

La domandate di una maniera di esser sicuri di non ottenerla sì presto: l'attendete come si attende un nemico fortificandovi contro i suoi approccj, o come attendete la morte allontanandola dal vostro pensiero. Non solo attendete codesta grazia di vostra conversione, ma la sperate: vediamo se le vostre speranze sieno più ragionevoli di vostre scuse.

Ritrovansi nel Mondo e nella Corte, persone che giornalmente dicono sospirando, che se fossero in libertà si convertirebbono; ne formano maravigliosi progetti; si danno eziandio il piacere di farne confidenza a lor Amici migliori, ben immaginandosi che se lodano i lor disegni, apporteranno ragioni assai forti per farne loro differire l'esecuzione.

In udirli, non sono nè abbagliati dalle lor dignità, nè allettati dal loro credito e dal loro favore: sarebbono già convertiti, se ragioni non necessarie ad esprimersi, non impedissero loro il dichiararsi; e quello che addolcisce la lor afflizione, è la speranza di darsi un giorno a Dio.

Tuttavia che speranza? Domandatelo ad Isaja, vi dirà ch'è una speranza di mensogna, una folle speranza che sarà da un diluvio d'acqua rapita. Sperano di vivere lungo tempo come se avessero fatta allianza colla morte, ma codesta allianza sarà disciolta. Si lusingano che morendo non discenderanno all'Inferno, come se coll'Inferno avessero fatto un patto; ma questo patto non sarà per sossistere: i mali ch' evitar credevano caderanno sopra di loro agguisa di torrente da cui resteranno oppressi.

Percussimus fœdus cum morte, & cum Inferno fecimus pactũ .... posuimus mendacium spem nostram, &c. *Isa. 28.*

Che speranza? Domandatelo al santo Uomo Giobbe, dirà esser la speranza di un Ipocrita che si promette che Iddio libererà l'anima sua, allorchè l'afflizione verrà a cadere sopra di lui, e potrà nel tempo a se prefisso invocarlo: *Nunquid Deus audiet clamorem ejus, cum venerit super eum angustia, aut poterit invocare Deum omni tempore?* *Iob 27.*

Voi che mi ascoltate stabilite sopra tali fondamenti di vostra conversion

la ſperanza. Potrei combatterla con invincibil ragioni dalle Sante Scritture dedotte; ma ne appello al retto giudizio; giudicatene voi ſteſſi: Dove troverete Uomini divenuti ricchi colla ſola ſperanza di aver ricchezze? Dove troverete Uomini divenuti dotti, per eſſerſi contentati di deſiderar di eſsere eruditi? Dove troverete Uomini innalzati alle prime cariche di uno Stato, per aver deſiderato di giugnervi?

Peccatore, tu ſei dunque ſolo a viver tranquillo ſulla ſperanza di tua converſione. Ella è un teſoro che tu cerchi; ella è la ſcienza colla ſalute che tu domandi; ella è la felicità di entrare nel Regno di Dio, alla quale tu aſpiri: e tu credi che a te ſia ſufficiente lo ſperare ricchezze sì grandi, il deſiderare una ſcienza sì neceſsaria, l'attendere una felicità sì prezioſa?

Leggi tu un buon Libro? odi tu un Predicatore un poco veemente? Tu ti ſenti più commoſso; ma con queſta commozion tranſitoria, tu non ſei maggior Uomo dabbene. Se un Povero foſſe Ricco colla ſperanza ch'egli ha di diventarlo: Se un'Ignorante foſse dotto colla ſtima ch'ei fa dell'altrui erudizione: Se un Uomo foſse potente col penſiero con cui ſi luſinga di occupare un giorno i primi poſti del Regno: io ti direi di attendere con una confidenza tranquilla, di tua converſione il felice momento: ma non t'ingannare, mio caro Uditore. Tu giornalmente deplori la cecità di coloro, che ſon da te conoſciuti di queſto carattere: confeſsa dunque, per non cadere in una illuſione ancor più fatale, che ſia neceſsaria qualche coſa di maggior realtà, di queſti deboli deſiderj, e di queſte ſeduttrici ſperanze.

Dirai forſe che non ſolo tu ſperi la tua converſione, ma che prometti di faticarvi. Tu la prometti, ma ne ſei tu il padrone? Tu la prometti, ma ſta ella in tua diſpoſizione? Tu la prometti, e la differiſci: Sappi che ſecondo tutte le apparenze, non ſarai mai per convertirti. Sai di eſsere in iſtato di colpa mortale, e non ti affretti di cercarne il rimedio: Che riſoluzione, che indolenza, che furore, paſsare un'anno, un meſe, una ſettimana, un giorno, una notte in iſtato di colpa!

Un Uomo ha bevuto il veleno che s'inſinua nelle ſue viſcere e ben preſto giugnerà ſino al cuore. Gli è portato il contravveleno, ei promette di prenderlo, ma domanda ancora un po' di tempo. Un altro ha fatto naufragio, ſi annegano i compagni di ſua navigazione, ſi accreſce la tempeſta, gli vien ſteſa la mano: ei differiſce, ei promette. Che penſi, mio caro Uditore, dell'uno e dell'altro? Pure queſto è quanto tu fai.

O quanto l'intende meglio di noi il Demonio! Non ſi contenta di prometterſi la noſtra perdita, vi travaglia in effetto. Non ſi contenta di dire che *ſe non è forte a ſufficienza*, prenderà ancora ſette altri Spiriti più di lui malvagj; li prende perchè a vuoto non vada il ſuo colpo. Noi ſiamo i ſoli che ci conſigliamo, ſiamo dubbioſi, facciamo promeſſe.

Tra tante converſioni delle quali ci parlano le Divine Scritture, ve n'è alcuna, toltane quella del buon Ladro, ve n'è alcuna di un Uomo che ſiaſi contentato di averne il deſiderio, di domandarla? Benchè Natan non abbia rappreſentato a Davide ſe non ſotto un accidente ſottilmente inventato, il ſuo adulterio e il ſuo omicidio, queſto Re riconoſcendoſi ſotto quella figura, cambiò di vita. Dacchè il Buon Geſu rimirò Simon Pietro, queſto Appoſtolo pianſe amaramente, e come dice S. Ambrogio, lavò il ſuo peccato nelle ſue lagrime. Sa ella la Maddalena ch'egli è in caſa del Fariſeo? vi va malgrado tutti gli oſtacoli che altri aveſſero potuto figurarſi per giuſtificare le lor dilazioni; l'ora del convito, le cenſure amare di un critico zelo, i giudizj maligni, e le diriſioni di una gran Città. Saulo

ode

ode egli la voce di uno sconosciuto che abbagliandolo con una luce improvvisa, gli domanda perchè lo perseguiti? Da quel momento *esclama tutto tremante, e fuor di se: Signore, che volete che io faccia?*

Se tutti codesti famosi Penitenti si fossero contentati di promettere la lor conversione, sarebbonsi eglino convertiti? Non sarebbe lor succeduta la stessa disgrazia che a Faraone, il quale prometteva sempre di rimandare il Popolo di Dio, e avendo differito il farlo, è stato finalmente insieme col suo esercito, dal Mar Rosso seppellito nell'acque?

Non vi fondate più dunque, nè sulle vostre scuse, nè sulle vostre speranze, nè sulle vostre promesse. Sappiate all' opposto, che se differirete la vostra conversione, vi renderete co' vostri indugj, incapaci di faticarvi con frutto: sappiate parimente che con questi indugj vi renderete indegni di ottenerla. Mi accingo ad esprimervene le ragioni nel secondo mio Punto.

II. Punto. Espressione, benchè figurata, che sovente ne' nostri sacri Libri si trova; è che Iddio segue per l'ordinario ne' loro passi i peccatori, va come a passo a passo dietro di essi, rende loro il contraccambio, e gli tratta come n'è stato trattato.

Sovra questo principio asserisco esser tutto a temersi per coloro che differiscono la lor conversione, e sostengo che le lor dilazioni sempre ingiuriose a Dio, gli rendono di ottenerla indegni; per tre ragioni che potranno rendervene convinti.

Un Uomo che in istato di colpa mortale differisce la sua conversione, è un Uomo che si allontana da Dio, e vuole da Dio allontanarsi: che può egli attendere se non che Iddio parimente si allontani da lui? Un Uomo che in istato di colpa mortale differisce la sua conversione, è molto freddo in ordine a Dio: che può egli attendere se non che Iddio sia di giaccio verso di lui? Un Uomo che in istato di colpa mortale differisce la sua conversione, si burla di Dio: che può egli attendere se non che Iddio si burli di lui, e lo danni? Ora un Uomo di questo carattere non si rende indegno di ricever la grazia della sua conversione?

Non dico abbastanza; è duopo aggiugnere di vantaggio. Non solo è indegno di ottenere da Dio questa grazia; ma che gli sia negata egli merita. Non merita che Iddio lo assisti; merita ch'ei l'abbandoni. Non merita che Iddio gli perdoni; merita che ei lo gastighi. Cerchianne con orror le ragioni.

E cosa ordinaria il dirsi che colui il quale la sua confession differisce, non avrà, nè la grazia necessaria, nè il tempo proprio, nè la volontà requisita per convertirsi: ma voglio prendere da più alto la cosa; asserisco che allontanandosi da Dio, essendo verso Dio aggiacciato, trattando Dio con un empio disprezzo, ei merita che la grazia di sua conversione gli sia negata.

Il peccato mortale è un muro di divisione che solo può separar Dio dalla sua Creatura. Giobbe, benchè ricoperto di piaghe, ch'esalano una schifa infezione sopra il suo lettamajo, non è lontano da Dio; è a lui vicino nella sua afflizione. I tre Giovani nella fornace, benchè circondati da fiamme sulfuree che diffondono un insoffribil fetore, non sono lontani da Dio; scende con esso loro in quella voragine di fuoco e di bitume, a quali l'attività violenta egli toglie. Peccatore, maledetto Peccatore, tu sei il solo che ti allontani da Dio e l'obblighi ad allontanarsi da te. Ei ti sarà sempre presente colla sua immensità e colla sua giustizia; ma tu sei gravoso alla sua misericordia; l'hai come costretta ad abbandonarti.

Non ha il mio Popolo ascoltata la voce mia, (questo è il rimprovero ch' egli fa a te) *l'Israele non ha avuto riguardo a quanto gli ho detto: perciò gli ho abbandonati a' desiderj del loro* Ibunt in adinventionibus suis. Psal. 80.

cuore:

cuore: cammineranno per le strade che son di lor invenzione. Ricuserà Iddio d'ascoltarli, quando rivolgeransi a lui. Hanno fatte a se stessi delle strade cattive, per le quali han camminato: vi camminino perchè lo vogliono, Iddio gli abbandonerà al lor smarrimento, e alla corruttela della lor volontà. Iddio avvicinavasi ad essi colla sua misericordia, se ne sono allontanati colla loro malizia: sarà egli per operare, malgrado loro, un miracolo per farli rientrar nella buona strada?

Vorrebbon'eglino, dite voi, di nuovo accostarsi a Dio; sono commossi dalle loro miserie; sentono il bisogno che hanno di uscirne; è lor disegno eziandìo di non restare in quella fatal lontananza. Tante volte gli hanno promesso di convertirsi. Il lor impegno col secolo, la violenza delle tentazioni, l'incanto degli oggetti, la lor propria fragilità gli strascina al male.

Gli hanno promesso: l'avergli mancato di parola li rende più colpevoli: *son mentitori*, ed ingannatori. Vogliono essere un giorno amici di Dio: ma nello stato presente son suoi nemici. Fanno delle belle proteste, allorchè a' nostri Tribunali si accostano, allorchè una febbre un poco acuta gli arresta in un letto, allorchè qualche importuno contrattempo interrompe il corso de' loro piaceri: ma *son mentitori*, hanno date a Dio e a' suoi ministri cento parole, non mai mantenute; *hanno mentito: Mentiti sunt ei*.

Inimici Domini mentiti sunt ei.

Non vi lusingate fuor di proposito, riconoscete le vostre infermità, e i vostri spergiuri: togliete la benda fatale, che forse fin qui vi ha nascosti a voi stessi. Allorchè siete caduti in quel peccato di abituazione, la vostra risoluzione è ella stata di vivervi e di morirvi? Allorchè vi siete accostati a' Sacri Tribunali, non prometteste di cambiar vita? Ma che s'è fatto di que' buoni proponimenti? Detestaste i vostri commerzj malvagj; giuraste in faccia agli Altari di rinunziarvi: tuttavia siete sempre gli stessi. Infelici peccatori, nemici crudeli di Dio, *voi mentiste. Inimici Domini mentiti sunt ei.*

Numerate gli anni, ne' quali cominciaste a dire: Il male che io faccio, sarà seguito da una penitenza amara. Numerate i bei progetti di praticare la santa Legge dopo di averla violata: il riflesso di un cambiamento futuro, v'ha fatto cento e cento volte cadere; fate sempre guerra a Dio, *siete mentitori; Inimici Domini mentiti sunt ei.*

Ma sapete voi che sarà per succedervi? è necessario che il rimanente della Profezia si compisca. *I nemici di Dio gli hanno mancato di parola*. Iddio tratteralli come l' hanno trattato. Aveva detto di perdonar loro, se a lui ritornavano con sincerità, e con tutto il lor cuore. Fedele alla sua parola, non vi avrebbe mancato: ma eglino non hanno ad esso mantenuta la loro, dev'egli mantener loro la sua? Lo farà egli? Udite con orrore ciò che lo stesso Davide soggiugne: I nemici del Signore furono mentitori, saranno puniti per tutti i Secoli. *Erit tempus eorum in sæcula.*

S'ei dicesse che Iddio metterà la divisione nelle loro Famiglie, e lo sconvolgimento ne' loro interessi; romperà le loro misure, gli affliggerà colle malattie, permetterà che si rovinino in giuochi, in liti, in folli spese, punirà co' vivi dolori i lor infami piaceri, non vi sarebbe con che deplorare la loro disgrazia. Potrebbono queste transitorie disgrazie farli ravvedere, e riconciliarli colla di lui giustizia: ma lo hanno abbandonato, gli abbandonerà; si sono separati da lui, egli si separerà da essi; nulla hanno da lui voluto, da essi nulla vorrà. Reciproco sarà il divorzio; saran gastigati: ma o terribil gastigo! o fatale vendetta! Saranno in tutti i secoli gastigati: *Et erit tempus eorum in sæcula.*

Lo meritano tanto più, quanto l'indugio della lor conversione non può

trar

trar l'origine se non da una gran freddezza avuta da essi verso di Dio, ed appartiene alla di lui gloria l'averne altrettanta verso di essi. Allorchè da noi si fa qualche stima di un Amico da noi offeso, cercansi le occasioni che si presentano per riconciliarsi con lui; si ha rimembranza con dolore, dell'oltraggio a lui fatto; richiamansi nella memoria i favori già ricevuti; si affretta, o per se, o per l'altrui ministerio, il placarne la giusta indegnazione.

Incipimus respuere quod diligebamus, dolere unde lætabamur, amplecti quod timebamus, sequi quod contemnebamus. *D. Bern. de Circum.*

Ecco, secondo il pensiero di S. Bernardo, lo stato in cui ci troviamo, allorchè vogliamo con una conversione sincera tornare a Dio. Rinunziamo i divertimenti colpevoli da noi amati; ci affliggiamo di quello prima faceva il soggetto di nostra gioja; abbracciamo la penitenza, il di cui solo nome ci metteva in orrore; desideriamo, e bramiamo con ardore ciò che da noi non riguardavasi che con disprezzo. Una carità affrettata comincia ad accenderci, ed a farci dire a Dio ciò che gli diceva il Re Penitente: *Non rientrerò mai in vostra grazia? Sono immerso in un loto, in cui il fondo non trovo: Salvatemi, o Signore; a voi indirizzo le mie flebili voci, ed ho fatti sforzi sì grandi nell'esprimere i miei clamori, che sono tutte le mie fauci arrocate.* *Psal. 68.*

Ma quando sotto il pretesto di una conversion meditata, amansi ancora i proprj divertimenti: quando la penitenza presente fa orrore, e non se ne considera la severità che in un remoto avvenire: quando a cagione d'abiti inveterati si portano con piacere le catene che spezzar si promette a se stesso: quando per via d'ingegnosi rigiri dell'amor proprio, si nascondono a se medesimo le sue più tenere inclinazioni; e si sta sospeso a chi s'abbia a dar se medesimo: Che stima si fa di Dio? In qual rango si mette? Come corrispondesi a' suoi inviti, e alle sue ricerche? Non si ha per esso lui che una colpevole indifferenza, una freddezza mortale: non si de' dunque attendere se non la freddezza terribile, che, secondo S. Agostino, è di riprovazione un gran contrassegno.

Codesto Padre, sulle parole del Re Profeta, che domanda, *ov'è l'Uomo che potrà sostenere della freddezza di Dio la presenza?* asserisce non esservi cosa al Peccator più fatale di questa freddezza. Con questa fa conoscere Iddio che poco si cura di lui; si mette poco in pena di qual maniera ei si regga: come un marito che offeso dall'infedeltà della propria sposa, viver la lascia in una errante dissolutezza, e l'abbandona del suo cuore malvagio alla corruttela. Prima tenevala appresso di se, l'avvertiva del suo dovere, facevale di quando in quando caritative le riprensioni: Ma dacchè si accorge che nè le sue carezze, nè le sue minacce a nulla servono, la rimanda, e non ha per esso lei che freddezza.

Peccatore infedele, che colla tua conversion differita, tratti con tanta indegnità e con tanta ingratitudine il tuo Dio, rifletti. Prima egli ti richiamava da' tuoi errori: Ritorna, Figliuol prodigo, ritorna; io sono migliore di quello tu sia malvagio. Prima ti faceva conoscere il pericolo al quale t'esponevi, in separarti da lui. Prima ei batteva alla porta del tuo cuore, e ti diceva colla tenerezza ch'è tanto a lui naturale: *Aprimi, o Sposa mia, il mio capo è ancor di rugiada grondante.* Ma dacch' ei vede che non hai per esso lui che una fredda indifferenza, ti abbandona a te stesso: si contenta di concederti delle grazie rare, mediate, lontane: reggiti, come vuoi.

Guai alla Schiatta peccatrice, che ha abbandonato il Signore, e s'è addietro rivolta! Dall'estremo de' piedi fino alla sommità del capo, non ha cosa di sano. S'è fatta delle ferite mortali, senza prender alcuna cura di fasciar le sue piaghe, e di applicarvi i necessarj rimedj. Diverrà come capanna di frasche dentro una Vigna, come casuccia a passeggeri abbando- *Isa. 1.*

do-

donata, come Città data al sacco. Così esprimesi Iddio appresso Isaia; e quando un peccatore, che differisce la sua conversione, a questo è giunto, è una spezie di miracolo s'ei si converte.

Una terza ed ultima ragione termina di convincermi ch'ei meriti, gli sia questa grazia negata. Nel differire la sua conversione, ei si burla di Dio: Non è egli giusto che Iddio parimente si burli di lui? Figuratevi un Suddito che al suo Sovrano dicesse: Non voglio morir ribelle: lasciatemi ancora per lo spazio di due o tre anni quel io sono; spirato codesto tempo, non porterò più l'armi contro di voi. Non è questo, quasi lo stesso che da un peccatore vien detto? Soffrite o Signore che io di presente vi offenda: da quì a certo tempo sarò tutto vostro. Burla insolente che merita i più rigorosi supplizj, e fa alle adorabili perfezioni di Dio un orribile oltraggio!

Oltraggio a sua giustizia: Da questo fino al tempo che io domando, la misura de' miei peccati non sarà compiuta. Oltraggio a sua Providenza; Signore, lasciatemi fare; concedete, ancora per due o tre anni, tregua alle mie passioni. Oltraggio a sua Santità: Soffrite che io rimanga ancor Peccatore; non turbate il riposo di mia coscienza. Oltraggio a sua Misericordia: Ella non è per anche per me consumata; sarò fino a quel punto sicuro di voi, o mio Dio; dopo di ciò voi lo sarete di me. Lungi dal rassomigliare agli ostinati, che aspettano il punto di morte, per cambiare la lor pessima vita, io anticipatamente mi risarcirò di quanto me 'n costerà: e la penitenza che di fare son risoluto, sarà sì bella, che io posso mettere a suo conto i piaceri che di godere per anche ho risoluzione.

Benchè voi con termini tanto insolenti non vi spieghiate, pure questo è quasi il vostro disegno, voi che da tanti anni la vostra conversion differite. Lo dirò io? Ogni Uomo di retta ragione non farà sulle vostre dilazioni altro giudizio che questo. Volete fino a un certo tempo restar quali siete, cioè a dire, nemici di Dio, risoluti però di esser un giorno suoi amici. Non è questo un burlarsi di lui? Ma, *non v' ingannate; egli impunitamente non si deride*. Nolite errare, Deus non irridetur. *Ad Galat. 6.*

Un Uomo come voi, a voi nol perdonerebbe: e voi pretendete che Iddio sia per esservi insensibile? Darvi in questo stato una gran Grazia, sarebbe un disonorarla, avvilirla, esporla all'arbitrio di vostre passioni, farne della vostra volontà cattiva lo scherzo. Lo replico, *non v' ingannate; egli impunitamente non si deride*. Averà una volta la sua, *si burlerà di voi, e vi disprezzerà, e con un riso di disprezzo, vi conturberà nel suo furore*. Irridebit eos, & Dominus subsannabit eos... & in furore suo conturbabit eos. *Ps. 2.*

Il tutto è dunque disperato; Io non lo asserisco, Fratelli miei. Forse avete ancor tempo di faticare alla vostra conversione. Dico, Forse: perchè potete voi promettervi un giorno solo? Ma se una lunga pazienza di Dio ve lo concede, *e se oggi udite la di lui voce, non rendete di vantaggio ostinati i vostri cuori*: *Psal. 94.*

Confusi delle ingiurie che fino a questo punto gli avete fatte, e prostrati appiè del suo Trono, dite nell'amarezza dell'anima vostra: Signore, deh fate che io non abbia la disavventura di morire in vostra disgrazia: concedetemi nella vostra abbondante misericordia, una pronta e sincera conversione. Tutto l'uso delle mie pupille sia l'alzarle verso il Cielo, verso di Voi; quello della mia lingua, il cantare le vostre lodi; quello delle mie mani, l'abbracciare la vostra croce; quello del mio cuore, l'amarvi in tempo, e per tutta l'Eternità. *Amen*.

IL
FIGLIUOL PRODIGO.

Nel Venerdì della II. Settimana di Quaresima.

Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei: Pater peccavi in Cœlum, & coram te. *Luc.* 15.

Omelia. *Versio Syriaca*, Proficiscor ad Patrem meum. *D. Paulinus*. Peccavi in Cœlum & in te.



Accingomi in questo giorno, N, ad ispiegarvi una delle più misteriose e consolative Parabole che da nostri sacri Libri ci sia proposta. Vi si scorge il vizio con tutta la sua bruttezza, la conversione con tutto il suo dolore, la misericordia con tutti i suoi passi ed in tutta la sua estensione.

Se Gesucristo va incontro alla Samaritana, se Maddalena va incontro a Gesucristo; qui il Figliuolo va incontro al Padre, e il Padre va incontro al Figliuolo. Tace Maddalena; e siccome a Gesucristo ella non parla, così di quanto dobbiamo dirgli poco c' istruisce col suo silenzio. La Samaritana gli parla; ma siccome gli fa domande fuor di proposito, per isfuggire i rimproveri che paventa riceverne, così somministrarci non sembra assai giuste idee, nè del dolore da cui dobbiamo restar sorpresi, nè delle parole colle quali dobbiamo ad esso rivolgersi.

Allorchè Gesucristo parla a Maddalena, le dice di andarsene in pace; allorchè discorre colla Samaritana, le scopre la sua vita passata; *e vuole ch'ella chiami il proprio consorte*. Nella nostra Parabola, il Figliuolo parla al Padre, il Padre parla a favor del Figliuolo. Il Figliuolo dice a suo Padre: *Peccai contro il Cielo, e contro voi, di esser dinominato vostro Figliuolo non merito*. Il Padre dice a favor del Figliuolo a' suoi servi: *Uccidete il Vitello impinguato, restituitegli la prima sua vesta*; e al suo Primogenito: *Tuo fratello era morto, ed è risuscitato; era perduto, ed è ritrovato*.

E malagevole tra tutte codeste circostanze, quella discernere che de' più commoverci, o la miseria del Figliuolo, dalla umiliazione e dal dolore abbattuto a piedi del proprio Padre, o la tenerezza del Padre che getta al collo del proprio Figliuolo le braccia, e al suo ritorno si ricolma di gioja. Ma s'è pericoloso, il considerare la sola miseria dell' Uomo, senz' attendere alla misericordia di Dio; e se non si può ben comprendere la misericordia di Dio, senza conoscere la miseria dell' Uomo, non separiamo codeste due cose: Tanto più, N, che dopo avervi spaventati sin qui col riflesso della giustizia di Dio, è bene che io vi consoli colla considerazione di sua misericordia.

Avete veduto Gesucristo come Giudice, consideratelo come Padre: l'avete veduto giudicare i peccatori in tutto l'eccesso della sua indignazione, venite a vederlo in tutti i sentimenti di sua bontà. V' ha detto, *che se n'andrebbe e voi lo cerchereste*: v' ha detto, *che da voi non sarebbe trovato, e non potreste giugnere la dove ei fosse*: Ed io in questo giorno da sua parte vi avviso, ch'ei viene verso di voi, che saprete ov'egli è, ed in cercandolo com' ei vuol' esser cercato, lo troverete. Può darsi cosa di maggiore ammaestramento, e di maggiore consolazione?

Ammaestratevi dunque, miei cari Uditori, e consolatevi. Apprendete dallo stato in cui il Prodigo Figliuolo è ri-

ridotto, del vostro stato qual sia la miseria, e il bisogno che avete di uscirne; sarà questo del mio primo punto il suggetto. Apprendete dalla bontà colla quale il suo Genitore l'accoglie, quanto verso di voi sia grande di Dio la misericordia, e con qual umile confidenza dobbiate gettarvi nelle sue braccia; questo sarà il suggetto del secondo mio punto.

Divisione.

Il di lui stato e le riflessioni da lui fatte sopra le sue miserie, vi ammaestreranno ne' vostri doveri: la risoluzione ch'ei prende, e i vantaggj ch'ei riceve, vi consoleranno ne' vostri timori, e nelle vostre diffidenze: Domandiamo, &c. *Ave*.

I. PUNTO. Qual dunque è lo stato del Figliuol Prodigo, e qual idea ce ne dà Gesucristo? Ce lo rappresenta come un Licenzioso che domanda a suo Padre la porzion dell'avere a lui venuta in sorte; come un Giovane sciocco che fugge del suo Genitore lo sguardo, e se'n va in un paese remoto; come un Infame che si avvilisce, diviene a simiglianza di bruto, si priva della sua dignità, persino a servire un Padrone che lo manda a pascere i suoi più sozzi animali: Ecco il suo stato: vedremo poi le sue riflessioni: ma in queste circostanze, riconosciamo del peccatore le azioni, e lo stato funesto in cui si riduce.

Il Figliuol Prodigo domanda al suo Genitore, *la porzion dell'avere, a lui toccata in sorte*: primo passo de' peccatori che si credon padroni di un bene ch'han ricevuto. Confessano ch'egli è una grazia: ma la rappresentano a se stessi come una grazia di cui son degni. Consideran Dio come loro benefattore; ma domandano il disporre a loro capriccio de' suoi benefizj. Stanchi di vedersi sotto tutela, vogliono essere manceppati, dice S. Agostino, per operare ciò che lor torni in grado. La lor ragione, la lor libertà, il lor tempo, i loro talenti: ecco ciò che lor sembra, lor patrimonio.

In sua potestate esse voluit ille filius, qui dixit: Da mihi partem patrimonii quæ me cōtingit. Benè servabatur apud Patrem, ne cum meretricibus dissiparetur; accepit & facta est in ejus potestate. S. Aug. in Ps. 131.

Iddio, come un Padre di famiglia, distribuisce a' suoi Figliuoli il suo avere. Ricco è l'uno, l'altro ha del credito; a questo, un ingegno atto a riuscir nelle scienze; a quello, un'applicazione e una destrezza propria ad accrescere la sua fortuna. Dà all'uno della riputazione, all'altro della bravura; agli uni maggior memoria, agli altri maggiore discernimento. Questa ha della bellezza, quella ha della voce. In somma, nella famiglia del Padre celeste non v'è Figliuolo *che non habbia una portione della sua eredità*: Quando ei non avesse che il tempo per disporne; quando non avesse che la libertà per prender l'acqua, ovvero il fuoco, rivolgersi al bene, ovvero al male; quando non avesse che una mente per reggersi, e un cuore per amare ciò che gli piace,

Portione substantiæ.

Figliuolo avventurato, quando lasci a tuo Padre, la disposizione di un bene che vien da lui, egli non può mai essere in miglior mani. Infelice, quando lo dimandi per disporne a tuo capriccio: Dacchè n'hai l'uso, per l'ordinario come il Figliuol Prodigo lo scialacqui.

Giovane creatura, che hai tu fatto di tua bellezza? A che t'ha ella servito? A dimenticarti la tua virtù, e a farla dimenticare agli altri; a ricever lodi interessate, vili compiacenze, assiduità scandalose, o per lo meno, sospette. Libera dal giogo di una civil' educazione, stimi perduto tutto il tempo che tu non perdi: va a terminarsi la tua afflizione al non impiegarlo, quanto vorresti, nel giuoco, nelle conversazioni, negli spettacoli.

Che hai fatto di tua riputazione, o Cortigiano, ed in che l'hai impiegata? In soppiantar rivali, nel tender insidie a' tuoi nemici, in bacciar la mano che vorresti veder brucciata, nel render odiosa la condotta di coloro che t' hanno recato noja, in tentare tutte le strade che possono allontanare le grazie del Principe, da coloro co' quali

quali vuoi dar a credere d'esserti riconciliato.

Studj ognuno sestesso, e si domandi conto di ciò che ha fatto del proprio avere. Che ho fatto sin qui di mie ricchezze? Le ho accresciute colle mie usure, o le ho di molto diminuite colle mie dissolutezze. Che ho fatto del mio credito e delle mie Cariche? Me n'ho servito per obbligare i miei amici contro la giustizia, per non pagare i miei debiti, per ascoltar le lodi venali di vili adulatori, che tolti i lor interessi, non avrebbono per me che indifferenza, o disprezzo.

Gesucristo non solo dice, che il Figliuol Prodigo ha dissipato il suo avere, dice che *l'ha dissipato del tutto*. Vuol dire, o peccatore, che tu hai dissipato tutto il tuo avere per le creature, e non ne hai più pel tuo Creatore. Hai molto ingegno per piacere nella conversazione, per giudicar di un discorso, per guidare un maneggio; ma non n'hai per proccurar l'opera della tua salute; ma non n'hai per travagliarvi con prudenza e timore.

Hai delle ricchezze per soddisfare il tuo orgoglio, forse per imitare per l'appunto il Figliuol Prodigo: ma non n'hai in conto alcuno quando trattasi di far limosine. Trovi tempo che ti avanza per tuoi amici, e non n'hai per te.

Trattasi di riempierti di vino e di cibi, l'eccesso de' quali abbrevia i tuoi giorni? Non hai che troppo forze. De' osservarsi il digiun di Quaresima? Non hai più sanità, tutta è consumata. E duopo incontrare il genio di una vil creatura? Che ardore per incontrare i di lei bisogni, qual inquietudine per conoscere i di lei voleri, qual applicazione nel soddisfarli? Ma, è necessario servire a Dio, istruirsi di ciò ch'ei desidera nello stato da noi abbracciato? Che indugio, che negligenza, che falsi rigiri! Peccatore, da te il tutto è dissipato: *Dissipavit omnem substantiam suam*.

Ma come ed in qual tempo codesta dissipazione s'è fatta? S'è fatta allorchè codesto Prodigo ch'era *il più Giovane*, è uscito di casa del suo Genitore per andare in un paese remoto. *Adolescentior.*

Era costui *il più giovane*, non vi stupite di sua cattiva condotta. La *follìa*, dice lo Spirito Santo, *è appesa di un fanciullo al collo*; questo scioccherello va dovunque la sua sfrenatezza lo guida. Era costui *il più giovane*; codesta circostanza non è fuggita a S. Luca, che riferisce questa Parabola: Ecco la ragione che ne adduce S. Giangrisostomo.

La Scrittura dinomina alle volte le cose meno co' proprj lor nomi, che colla relazione che hanno allo stato, in cui alcuno si trova, a i vizj, e alle passioni, alle quali alcun si abbandona. Non dicesi come si chiamasse per nome il Ricco malvagio: descrivesi colla vita sensuale da lui menata. Imponesi agl' Impudichi e agli Ebbri il nome di Porci; a i Fraudolenti e a i Traditori, quello di Serpenti; agl' Iracondi e a i Brutali, quello di Cani; a' Maldicenti, quello di Dragoni; agl' Ipocriti, quello di Scimie. Questa è la ragione per cui chiamansi *Giovani* i peccatori, e lor si domanda, *sin' a quando ameranno l' infanzia*? In questo senso, Cam Figliuolo di Noè è dinominato il *più Giovane*; Davide dinomina Giovane il suo Figliuolo Assalonne; e si considera Saule *come Bambino di un' anno*. *D. Chrys. Orat. 1. contra Iud. & Hom. 2. ad Populum.* *Usquequò parvuli diligitis infantiam? Proverb. 1. Gen. 9. 2. Reg. c. 18. 1. Reg. c. 14.*

Il più Giovane uscì dunque dalla casa del suo Genitore. Non si dice che ne fosse cacciato, e l'odio di un Fratello gli avesse fatta prendere una fuga tanto precipitosa. Avrebbe potuto avere le sue ragioni come Giacobbe minacciato e perseguitato da Esau.

Non si dice nè meno ch'ei ne sia all' improvvista uscito per collera, senza portar seco cosa alcuna: ben presto sarebbe stato il di lui ritorno. All opposto si osserva che dopo di aver ammassato tutto ciò che aveva, se n'andò in paese

paese molto remoto, dove s'abbandonò ad eccessi di licenza e dissolutezza.

Sinattanto ch'ei visse sotto gli occhj del suo Genitore, la di lui presenza, a far ciò ch'avrebbe voluto, gli fu impedimento: ma dacchè più nol vide, non vi fu cosa di rattenerlo capace; non l'interesse che aveva di risparmiare il suo avere, perchè dissipollo; non la cura di sua riputazione e di sua coscienza, perchè si abbandonò delle Donzelle e delle Femmine del paese alle lascive carezze.

Peccatore leggi tu la tua Storia in codesta Parabola, in cui non vi son circostanze che a te non sieno convenevoli? Ma quand'anche non ti rendessi di queste dissolutezze e di queste infamie colpevole, tieni tu per niente la tua lontananza da Dio, e l'obblivione di sua presenza?

Non est Deus in conspectu ejus. Inquinatæ sunt viæ ejus in omni tẽpore, &c. Psal. 9.

A questa fatal obblivione attribuisce la Scrittura lo smarrimento e i disordini de' Peccatori. *Dacchè innanzi gli occhj loro non hanno Dio, sono tutte contaminate le loro strade, la lor bocca è ripiena di amarezza e di artifizio, tendono insidie per sorprendere, ed impossessarsi del Povero.* Non parlo che giusta l'espressione di David.

Bench'Efraim ed Israele non abbiano potuto sottrarsi agli occhj di Dio, si sono da lui allontanati, hanno fuggiti i di lui sguardi ch' eran loro di troppo incomodo. Da questo venne che in vece di arrossirsi della lor fornicazione e della loro idolatria, si sono prostituiti con tanto furore, *che la lor sfacciataggine appar come dipinta sul loro volto.* Nol dico che seguendo del Profeta Osea l'espressioni.

Osee 5.

Apprendete da questo, N, che la vera saviezza e la solida felicità di un Cristiano, è lo starsene alla presenza di Dio come Abramo, camminare con esso lui come Enoc, fare sotto gli occhj suoi come Giobbe, tutte le proprie azioni con un timore ripieno di riverenza, dire con tanta sincerità con quanta lo dice Davide: *Ho innanzi a me il Signore presente, egli sta alla mia destra, mi tiene per mano; egli è sempre meco, ed io sempre sono con lui.*

Cũ Deo ambulavit. Gen. 5.

Iob 9.

Psal. 15.

Ma da questo parimente apprendete che il fuggire la presenza di Dio, uscire dalla sua casa paterna per andare in un paese remoto per più non essere sotto i di lui sguardi, e più non aver altra regola nelle passioni proprie, che le proprie passioni, è il più deplorabile di tutti gli smarrimenti, la più mostruosa di tutte le follìe, la maggiore di tutte le infelicità.

Mirate quella del Figliuol Prodigo. Ha consumato tutto il suo avere con Giovani e Femmine di mala vita. Sinattanto che ha avuto con che pagare le lor carezze lascive, elleno sono sempre state a' suoi fianchi, alla mensa, alle danze, agli spettacoli, nel letto: Ma dacchè hanno veduto non esservi più che sperare, gli hanno voltate le spalle; alcuna di esse non gli ha somministrato il minor soccorso: Va giovane stolto, va la dove ti guideranno la tua brutalità, e la tua sinistra fortuna.

Egli è costretto a servire; il suo Padrone ha parimente tanto disprezzo per lui, *che lo manda alla custodia de' Porci.* Ben lo merita, dicono i Santi Padri. Visse come uno di quegli immondi animali: gli vien fatto eziandìo molto onore col giudicarlo capace di reggerli. Si è saziato e voltato nel fango come que' sozzi animali: è cosa giusta ch'ei sia punito colle medesime cose che cagionano la sua colpa. *Ibi ultrix pœna seviat, ubi pœnalis reatus exarserat.* Uscì da una casa nella quale godeva di una onesta libertà: una vergognosa servitù non è per lui una pena di troppa umiliazione. Ha abbandonato il migliore di tutti i Padri: bisogna ch'ei sia posto all' impiego che gli conviene dal più fiero e più duro di tutti i Padroni.

D. Chrysol. serm. 1. de Filio Prodigo.

Tutti i peccatori, dite voi, non sono

in

in quello stato ridotti: lo confesso, N, ma ecco in che gli son simili, ed a quale spezie di servitù si abbandonano. Son'eglino attaccati al mondo, e questo mondo di cui eglino pascono le passioni ed i vizj, non si serve di loro per pascere vili animali? Qual maggior servitù che il servire un'ambizion smisurata, un'avarizia insaziabile, una sozza ingordigia?

Io non parlo di que'domestici che sono gl'infelici stromenti della vendetta, o dell'impurità de' loro Padroni, e Padrone: Nulla dico di que'Commedianti ed Istrioni, la professione de' quali è il trattenere la pazza curiosità di un Popolo di cui sono a stipendio: di quegli Autori di Satire scandalose, o di opre lascive che avvelenano tutto un Regno: Non è codesto un pascere gli altrui vizj, un avvilirsi, un degradarsi servendo alle varie passioni degli Uomini?

Ma senza venire a queste induzioni, non v'è cosa più vera del dire, non esservi peccatore che non perda la sua libertà, e non si riduca ad una schiavitudine vergognosa. Non vi scandalezzi codesta proposizione, come scandalezzò per l'addietro gli Ebrei. *Noi siam della Stirpe di Abramo*, dicono a Gesucristo, *non siamo giammai stati d'alcuno schiavi*. Ma che rispose loro? *In verità, in verità, io vi dico, che chiunque commette il peccato, del peccato è schiavo.* Joan. 8.

Sino a questo punto, o Peccatori, siete dunque simili al Figliuol Prodigo: Ma se questo è il vostro stato e la vostra miseria, piaccia al Cielo che per uscirne, facciate, com'ei fece, le medesime riflessioni: Riflessioni sopra ciò ch'egli era, e sopra ciò che per suo errore egli soffre; riflessioni sopra ciò che altri sono, quantunque gli sieno in molte cose inferiori.

Riflessione sopra ciò ch'egli era, e sopra ciò ch'egli soffre. O quanto l'afflizione è una buona maestra quando se ne sa fare un buon uso! Si scorda sestesso, mal si conosce sestesso, sestesso si fugge nella prosperità: si rientra in sestesso, si ritrova sestesso, si ripiglia sestesso nell'avversità. Con impeto smoderato si corre per soddisfare le proprie passioni, e non si tralascierebbe giammai di perdersi, se la vostra mano onnipotente, o mio Dio, non arrestasse il peccatore nell'impetuosa rapidità del suo corso. Egli è fuor di sestesso quando gode di una deliziosa abbondanza, e per ispiegarmi con Teofilatto, esce da' confini della sua propria natura: non vi si ristrigne di nuovo dopo tutti i suoi smarrimenti, se non quando la miseria lo richiama al suo dovere, e lo rimette nella vera sua situazione.

Quandiù malè agebat, extra seipsum erat; nam qui nô bene gubernatur ratione, extra seipsû est, & non manet in sua substâtia. Theophyl. in c. 15. Luca.

Chi ero io per l'addietro? Chi son io di presente? In qual paese mi veggo, e qual figura vi faccio? A qual infame servitù son io ridotto, io che potevo vivere con tant'onore e con tant'abbondanza? Nulla a me mancava in casa del mio Genitore, e qui moro di fame. Che spaventevol catastrofe! Se qualche disgrazia a me impossibile a svolgere, ed eziandìo a prevedere, mi avesse tirato in una carestia sì affannosa, avrei qualche fondamento di consolarmi: ma per mia colpa, per mia propria colpa, per mia gravissima colpa io qui moro di fame. *Ego autem hic fame pereo.*

Peccatori fate testimonianza alla verità. Ne'giorni stessi di vostra prosperità non sentite gli stracciamenti di una maledetta fame che vi divora? Avete belle Cariche, ognuno si affretta di entrare nel vostro corteggio; ma quando non vi fosse che un sol Mardocheo, il qual ricusi di piegare innanzi a voi il ginocchio, non potete simili ad Aman dormire in riposo. Tanti onori da' quali siete circondato non vi recan soddisfazione: morite di fame; *hic fame pereo.*

Femmina mondana sei applaudita, sei accarezzata, sei oggetto d'ammirazione. Fai come Dalida, la gioja, e l'

onore de' Filistei: ma simile a quella femmina mercennaria e lasciva, se coloro che tu fingi d'amare, non ti scoprono del lor cuore i segreti, se' inconsolabile. Vuoi che per te non si abbia alcuna riserva; com'ella ti lagni che sia fatta scherzo la tua semplicità; ti lagni di non esser amata. La tua passion sempre inquieta ti fa dire come il Figliuol Prodigo che morì di fame.

Ah piacesse a Dio lo diceste, o Peccatori, nello stesso suo sentimento, nella risoluzione di ritornare in casa del Padre celeste, che per richiamarvi al vostro dovere per via di savj riflessi, vi proccura queste agitazioni, e questi disgusti: *Ego autem hic fame pereo.*

Riflessioni sulla felicità degli altri, che quantunque inferiori gli fossero, vivevano nulladimeno più agiatamente di lui. *Quanti Valletti son' in casa del mio Genitore, che hanno in abbondanza il pane!* Sin qui non si trova ch'egli abbia parlato della Casa del suo Genitore; non vi pensò che nel forte del proprio male. Ed in questo, dice S. Agostino, ammiriamo la condotta di Dio, che vuol gastigare un Figliuolo ribelle, la di cui cieca passione l'ha allontanato da un sì buon Padre, affinchè a lui si accostasse, rappresentandosi, che altri, de' quali per l'addietro era superiore, sono di lui più felici; *Vult flagellare longinquum, ut recipiat propinquum.*

D. Aug. in Ps. 138.

Ciò che impedisce ad una infinità di persone il ritorno a Dio, è il pensiero con cui si lusingano, esservi Uomini e Femmine senza numero che ancor più di esse si allontanano da' proprj doveri. In vece di mettersi in paragon con coloro, che in un grado inferiore, ricevono di essi più grazie, e vi son più fedeli, si mettono in paragone con altri che di virtù sono in maggiore indigenza.

Fece il Figliuol Prodigo un più savio riflesso. Paragonò stato a stato, condizione a condizione. Sono Figliuolo di Casa e il tutto a me manca. Valletti son di mio Padre allo stipendio, ed hanno per lor alimento, più pane di quello sia lor necessario. Io non dovevo essere tanto miserabile quanto eglin lo sono, ed eglino sono più felici di me. *Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus!*

Non vi vuol di vantaggio a codesto Figliuol di Famiglia per fare ogni sforzo per liberarsi dalla miseria ch'ei soffre: e quando un peccatore si rappresenti la sua, l'idea di sua disgrazia può scuoterlo dal suo stordimento e dal suo letargo. Così Agostino santo mettendo in paragone i bei lumi che aveva ricevuti dal Cielo colla semplicità e colla mancanza di erudizione di alcuni solitarj, giunti ad un grado eminente di santità, disse ad uno de' suoi Amici: Coloro senza facondia, senza polizia, senza cognizione di belle Lettere rapiscono il Cielo, e noi altri con tutta la nostra scienza ci acquistiamo la dannazione.

Così dovrebbe dire a sestesso un Ecclesiastico: Veggo de i Laici che vivon meglio di me, più esatti alle funzioni del loro stato di me; mi fanno sovente la mia lezione, assistendo al Santo Sacrifizio con più divozione e raccoglimento di quello con cui lo celebro. *Quanti mercenarii*, &c.

Così dovrebbe dire a sestesso quel Predicatore: Quanti ve ne sono che traggon profitto dalle istruzioni che lor io porgo, mentre io non mi nudrisco del pane che lor dispenso! Quanti vengono ad udire la parola di Dio con una intenzione più pura, di quello è la mia, allorchè loro io l'annunzio! *Quanti*, &c.

Con queste riflessioni, allorchè si fanno con serietà, e nel sentimento di Dio, si ritorna ben presto, come il Figliuol Prodigo, da' proprj errori; si aggiugne eziandio a quelle prime disposizioni una costante risoluzione di rivolgersi con confidenza al migliore di tutti i Padri, la di cui misericordia è sì gran-

grande che riceve il Peccatore al perdono, e lo ristabilisce ne' suoi primi diritti. V'ho instruiti ne' vostri doveri, altro non mi resta che il consolarvi ne' vostri timori, e rassicurarvi nelle vostre diffidenze.

II. Punto. Due grandi ostacoli espressi in particolare dalla Scrittura impediscono la conversione e la salute de' peccatori; il presumere e il disperarsi. Colla presunzione, attendono troppe grazie; colla disperazione, non attendono cosa alcuna. La presunzione gli rende prevaricatori, e ribelli; la disperazione gli rende impenitenti, e ostinati. La presunzione fa dir loro? Ad ogni peccato misericordia, la disperazione: Ve ne sono d' irremissibili. Se ad ogni peccato v'è misericordia, di cosa alcuna imbarazzarmi non debbo; me la farà Iddio, dicono i primi. Se vi sono peccati irremissibili, debbo credere che i miei sieno tali; ne ho commessi di troppo enormi, dicono i secondi.

Nè gli uni, nè gli altri conoscono le vie del Signore che *sono la misericordia e la giustizia, la pace e la verità*. Separar queste vie nelle quali (per servirmi de' termini figurati della Scrittura) ei cammina, è un mal conoscerlo. Egli è misericordioso perch' è giusto, è giusto perch' è misericordioso. *Nella sua ira, si rammenta di sua misericordia*, e nella sua misericordia non si scorda de i diritti di sua giustizia. Senza la giustizia, l'empio con tutto che sia empio, non sarebbe dannato; senza la misericordia, il Santo, con tutto che sia Santo, non sarebbe salvato. Dice la Giustizia: questi son peccatori; la Misericordia: questi sono Figliuoli. La Giustizia rappresenta la loro malizia e la Misericordia le lor debolezze.

Quale di queste due perfezioni sarà ascoltata da Dio? Quale? Posson' elleno esser separate, ed avere diritti incompatibili nella indivisibile semplicità del suo essere? *La misericordia e la verità si sono vicendevolmente incontrate*, dice il Re Profeta, *si sono baciate la giustizia e la pace*. *La verità*, ch' ei diceva, *dover uscir dalla terra*, n'è uscita, *e la giustizia*, tutto che formidabile, *ci ha favorevolmente rimirati dall' alto de' Cieli*. *Il Signore*, ei soggiugne, *ci darà de i contrassegni di sua benignità, e la nostra terra produrrà il suo frutto*.

Queste due cose sembrano esserci espresse nella nostra Parabola: *Io mi alzerò, e me n' anderò al mio Genitore*, dice il Figliuol Prodigo; ecco i primi frutti di questa terra. Il Padre ripieno di misericordie gli getta le braccia al collo e lo abbraccia; ecco i contrassegni *della benignità del Signore*.

Mio Padre, ho peccato contro il Cielo, e contro voi; non merito di esser chiamato vostro Figliuolo; riponetemi nel numero de' vostri Servi. Ecco del peccatore l'umiltà e il dolore, e ciò che questa terra produce. Di più: *Siete voi, o Signore, che l' avete scossa e turbata*; perchè senza di voi ella sarebbe restata qual è. Sbrigatevi, dice a' suoi Servi il Padre, portategli la prima sua veste, metteteglì in dito il suo anello, mangiamo, e facciamo banchetto: ecco i contrassegni della benignità del Signore. Si poteva meglio dipignersi agli occhj vostri la sua misericordia? Consolatevi dunque, o peccatori, ed ammiratene con gioja le azioni. Cōmovisti terrā, & cōturbasti eam. *Psal.* 59.

E codesta una misericordia preveniente, una misericordia indulgente, una misericordia soprabbondante. Una misericordia preveniente; il Figliuol Prodigo era ancor molto lontano; allorchè suo Padre lo vide, a lui corse. Una misericordia indulgente; mosso a compassione l'abbracciò, e baciò il Figliuolo che lo aveva abbandonato ed offeso. Una misericordia soprabbondante; ei più concesse a questo Figliuolo di quello ch' ei domandava. Sarebbesi contentato il Figliuolo di esser annoverato tra' Servi del suo Genitore, e questo Genitore gli fa restituir le sue vesti, la sua libertà, il suo primo

rango. Termino con queste tre circostanze la mia Omelia.

Chi siamo noi, o mio Dio, per entrare ne' vostri consiglj, e domandarvi, donde venga che avete lasciato andar sì lontano il Figliuol Prodigo, di cui potevate impedire lo smarrimento e il scialaquo? Se io ne domando la ragione a S. Prospero, ei dirà che ciò fu per tenerci in una dipendenza continua dalla sua grazia, senza di cui non possiamo nè pensare, nè dire, nè operare alcun' azione che appartenga alla vera pietà: che abbiamo ad ogni momento bisogno di una seconda creazione in Gesucristo che ci lascia errare a capriccio de' nostri desiderj, affinchè meglio sappiamo sino a qual punto giunga la licenza di un Anima abbandonata alla malvagia sua inclinazione, e conosciamo esser egli che di Vasi d'ira e d'ignominia ne fa di benedizione e di onore.

Nos per actus singulos adjuvat, ita ut sine illa nihil veræ sanctæq; pietatis habere, cogitare, dicere, agere valeamus..... Undè alia creatione renovari egemus in Christo, in quo sumus nova creatura, & per quem nobis, nullis bonis, & multis malis præcedentibus donatur, ut simus ex vasis iræ vasa misericordiæ. *D. Prosp. in resp. ad c. Gall. objectl. 3.*

Se ne domando la ragione al B. Algero, risponderà che è per insegnarci a non disperare della grazia invincibile del nostro Dio, malgrado la fragilità, e la corruttela di nostra natura: che dov' è una abbondanza di colpa, ivi è una soprabbondanza di grazia: che l' obbligo di soddisfare alla santa Legge, non de' nè recar spavento, nè togliere il coraggio a coloro a' quali Iddio somministra con che eseguire l'indispensabil dovere, perchè colla virtù di colui ch'è Onnipotente, possiamo far tutto il bene che noi vogliamo.

Non est desperanda invicta Dei gratia, quantamcúque nostram fragilitatē attenderimus..... *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia....*

Non est ergo metuēda bene operādi necessitas, quibus in Deo tanta ipsius necessitatis est facultas, ut quidquid boni voluerimus, per eum qui omnia potest, possimus. *B. Algerus Tract. de Sac. c. 21.*

Ammirate la solitudine, l'ardore, l'impazienza di questo buon Padre in andare incontro al proprio Figliuolo. S' egli fosse stato prigione di guerra, o da qualche Corsale rapito, non mi recherebbe stupore il veder questo Padre accorrere alla prima nuova del di lui arrivo. Se inviato avesse questo Figliuolo in un paese remoto per affari concernenti al suo traffico, o per la riscossione di qualche debito, non sarei sorpreso in vederlo ascendere i luoghi più eminenti, nell' inquieta spettazione del suo ritorno, come la Scrittura ce l' insegna della Madre di Tobia, ch' esclamava: Il nostro Figliuolo è andato per ubbidirci tra i Medi, e quando sarà mai di ritorno? Ma questo è un vagabondo, un giovane folle, un dissipatore che non ha recato a suo Padre se non dispiacere: Rimanga la dove l' hanno condotto la sua disubbidienza, il suo capriccio, la sua dissolutezza.

Così la discorri prudenza umana; ma che sarebbe di noi se questi fossero verso di noi i sentimenti di Dio? Non v' è Padre alcuno che lo rassomiglj, dice Tertulliano, non ve n' è alcuno ch' abbia tanta bontà e tenerezza. Allorchè trattasi di gastigare Adamo prevaricatore, dissimula, domanda ove sia, come se nol sapesse. Ma quando trattasi di far misericordia al peccatore, per quanto lontano ei lo veda, gli corre incontro. *Sente* (per servirmi dell' espressioni figurate d' un Profeta) *commoversi le viscere di misericordia, colle quali ei visita dal primo spuntar del giorno coloro che sono tra le tenebre e nell' ombre di morte assisi, per guidare i lor passi nella via della pace.*

Tā pater nemo, tam pius nemo. *Tert. l. de Pæn.*

Per viscera misericordiæ Dei nostri in quibus visitavit nos oriēs ex alto. *Luc. 1.*

Non più disperi dunque il Peccatore di ricevere ne' suoi errori il soccorso dal Cielo. Non dica più dunque ch' è troppo lontano dal suo Dio per ottenere una grazia di cui collo scialacquo del proprio avere s'è reso indegno. Una misericordia impaziente di accostarsi a questo fuggitivo insensato gli stende la mano, e come s' egli necessario le fosse, vuol far ella i primi passi per ricondurlo.

Efraim (così parla Iddio appresso Geremia) non è egli mio Figliuolo? Non è egli colui che da me fu nudrito con tenerezza? Non è egli quello per cui ho avuto considerazioni si grandi? Benchè io abbia parlato aspramente di sua cattiva condotta, mi ricorderò ancora *Ierem. 31.*

di

di lui: le mie viscere sono commosse alla disgrazia che s'ha meritata; gli farò misericordia. Sino a quando, dirogli, sino a quando viverai tra diletti, e nelle dissolutezze troppo vagabonda creatura?

Ciò che Iddio di fare ha promesso, lo ha fatto, non sempre durerà la mia collera. Avrò pietà dell'anime che sono da me uscite come un fiato della mia bocca. Il peccatore se n'è andato come un vagabondo nella via del suo cuore. Ho veduto ov'egli andava, l'ho ricondotto. Gli ho data la pace che gli avevo promessa, e non solo l'ho data ad esso, ch'era lontano, ma eziandio a colui ch'era vicino: l'uno e l'altro furono da me risanati.

Abiit vagus in via cordis sui vias ejus videre, sanavi eum & reduxi eum. Isa. 57.

Sotto questi termini di guarigione e di pace, rappresentatevi, N, una Misericordia che non contenta di andare incontro al peccatore, gli perdona i suoi peccati. Di più: che indulgenza, che perdono? Non è un perdono tardivo, e strappato da lunghe importunità: la prima parola del peccatore lo può ottenere. Ho confessata al Signore la mia iniquità, ed egli m'ha rimessa l'enormità del mio delitto: Testimonianza che ne fa, parlando in persona propria, Davide.

Cõfitebor & tu remisisti.

Non è un perdon finto e di cerimonia: è sincero e nasce dal buon cuore di Dio. Coloro che in me han confidenza, saranno tranquilli, con esso loro non verrò a contesa. Come una Madre il suo bambino accarezza, l'accosta alle sue mammelle, lo tiene sulle proprie ginocchia; gli accarezzerò, gli consolerò, e sarà nel lor cuore la gioja. Iddio stesso si spiega in questi termini appresso Isaia.

Ad ubera portabimini, & super genua blandietur vobis, & ego consolabor vos, & gaudebit cor vestrũ Isa. 66.

Non è un perdono di riserva, un mezzo perdono: è intero, e i donativi di Dio son senza pentimento. T'ho rimesso quanto a me dovevi, perchè me n'hai pregato; Gesucristo è quello che lo dice, allorchè si rappresenta sotto la figura di un Re che fa un generoso rilascio ad un infelice debitore ad esso di grosse somme.

Matth. 18.

Quanto è ammirabile il vostro Vangelista o mio Dio! e che gran consolazioni date a' maggior peccatori! Quando avesser fatto un scialacquo maggiore del lor avere ch'è vostro, di quello ha fatto il Figliuol Prodigo dell'avere di sua Famiglia, purchè si tolgan dal luogo in cui sono, e ripieni di un umile confidenza si gettino a' vostri piedi, siete sempre pronto di riceverli al perdono.

Consolatevi dunque, miei cari Uditori, e prendete coraggio; il migliore di tutti i Padri che di lontano v'ha veduti, non si contenta di prevenirvi, vi abbraccia, vi accarezza, vi bacia. E questo forse, esclama S. Pier Crisologo, un darvi il minor fondamento di abbattervi con una mesta e tetra disperazione, quando voi non temiate l'incontro di un sì buon Padre, non vi faccia pena la sua tenerezza, non vi conturbino le sue carezze e i suoi baci?

Quis hi] desperaoctioni ...cus? quæ timori occasio? Nisi fortè timeatur occursus, terreat osculũ, turbet amplexus. D. Chrysol. serm. 3. de Fil. Prod.

Terminiamo codesta Omelia colla terza circostanza di una misericordia soprabbondante, somministrataci dal nostro Vangelo nella condotta tenuta dal Padre verso il Prodigo suo Figliuolo. Poteva egli fare de i giusti rimproveri a quel Giovane dissoluto; poteva domandargli qual occasione di dispiacere aveva avuto per uscire dalla sua casa; cosa far pretendesse avendo consumato il suo avere; se fosse cosa ragionevole che dopo aver scialacquato la sua ereditaria porzione, avesse gli stessi vantaggj col suo Primogenito, che sempre era rimasto in sua compagnia. Questo Padre nulla gli avrebbe detto che non avesse dovuto confonderlo: ma egli vuole risparmiargli il rossore del suo abbandono, e della sua vile ingratitudine.

Poteva, per gastigarlo, metterlo nel numero de' suoi servi; quel posto ch'ei domandava, non era che troppo buono per un giovane stupido ch'erasi tan-

to pazzamente e con tanta indignità degradato; ma siccome codesto Padre più consulta la propria bontà che la propria giustizia, vuole gli sia restituita la prima veste, gli sia riposto in dito l'anello, si uccida un Vitello pingue, e si abbia la maggior allegrezza pel suo ritorno. In somma molto più gli concede di quello ei domanda.

Confessiamo che qui la verità supera infinitamente la figura. L'Uomo può essere liberale, ma siccome non ha cosa alcuna ch'ei ricevuta non abbia, e ciò ch'ha ricevuto non possa da lui darsi agli uni senza diminuire la porzione degli altri; così per parlare con proprietà, non può dirsi ch'egli sia splendido. Vediam parimente che il Figliuol Prodigo si lagna che questo dissipatore, a suo svantaggio, tragga profitto dal suo affetto verso suo Padre, e dalla cura che ha presa di aumentare il suo avere.

Così non è di Dio: i Tesori delle sue grazie non possono venir meno. I beni ch'ei dona a i peccatori non portano alcun pregiudizio a i giusti; e allorch'ei più concede di quello gli è domandato, dà a conoscere ch'*egli è ricco in misericordia*. E forse questo perch'ei non sia ricco in saviezza, in giustizia, in possanza? No, risponde S. Agostino; ma al giudizio che il Re Profeta ne porta, la sua misericordia è a tutte le sue opere superiore: *Misericordia ejus super omnia opera ejus*.

O quanto è lunga, esclama questo Padre, quanto è abbondante! quanto è ampia codesta misericordia! Il Peccatore oltraggia Dio colle sue bestemmie, ed egli prolunga i suoi giorni. Mille volte ha meritato di esser seppellito in una notte eterna, ed egli fa sorgere sopra di lui il suo Sole. Lo chiama da tutte le parti, *vocat undique*. Lo chiama col tempo che gli concede, co' buoni pensieri che gl'ispira, colle afflizioni eziandio e co' mali che gli trasmette: Ma si guardi bene, soggiugne S. Agostino, *dal fabbricarsi un tesoro di sdegno*, col mal uso delle grazie ch'ei ne riceve; ciò sarebbe per lui di tutte le disgrazie la maggiore.

Così, N, mentre in proporvi del Figliuol Prodigo l'esempio, ho proccurato d'ispirarvi nella misericordia di Dio una tenera confidenza, ho dovuto credervi in sentimenti assai simili a i suoi.

Gli andò incontro il di lui Padre; ma dal suo canto impaziente di uscire dalla propria miseria, ei diceva: *Mi alzerò, anderò a ritrovarlo*; lo abbracciò il suo Genitore, e gli stese al collo le braccia; ma preso dal dolore e colto da una viva compunzione, esclamò: *Mio Padre, peccai contro il Cielo e contro voi*.

Fecegli il di lui Padre restituir la sua vesta, rallegrossi del suo ritorno, lo dinominò suo Figliuolo: ma egli considerossi come Uomo indegno di quella qualità, e gli protestò che si riputerebbe felice *di esser nel numero de' suoi Servi*. Ecco la Parabola; ma io m'immagino di leggere in tutti questi figurati accidenti la vostra Storia; e siccome vi suppongo in disposizioni assai simili che non possono venire se non da Dio e da voi, così ho detto che di sperare avevate ogni fondamento.

Ma quanto a te, Peccatore impenitente ed ostinato, che ostinatamente resisti a questo Dio di misericordia, ei farà per dannarti, tutto l'opposto, se tu di buon ora non vi rimedj. Il Figliuol Prodigo era ancora da lungi, quando il suo Genitore lo vide; tu ti crederai ancora dalla morte lontano, ma Iddio irritato si affretterà di venire a te; dice parimente che vi verrà come un Ladro, a sorprenderti. Quel buon Padre si gettò al collo del suo Figliuolo: ma questo Dio di vendette verrà a scaricarsi sopra il tuo capo, agguisa di un impetuoso torrente.

Quel buon Padre lo baciò; ma egli *ti ucciderà col fiato della sua bocca*. Stretto dalla violenza del dolore e della vi-

vicinanza della morte, bacierai questo Dio Crocifisso; lo riceverai nel Sacramento del suo Corpo e del suo Sangue; ma ei ti dirà come a Giuda: *A qual fin sei venuto? Tu tradisci il Figliuolo dell' Uomo con un bacio.*

Domanderai la vesta del tuo Battesimo; ma ti sarà rappresentata tutta lorda. Dovevi portarla senza macchia al Tribunale di Gesucristo: ma per non averla lavata nell'acque del suo Sangue e della tua penitenza, ella ti coprirà di confusione. Ti sarà mostrato il tuo anello; ma per dirti: Ecco la fede da te violata, e lo spirito di pace da te contristato.

Gli Angioli avrebbbono fatto nel Cielo una festa pel tuo ritorno, e i Demonj si rallegreranno in vederti, ti diranno insultandoti: Eccoti dunque simile a noi. Avrebbesi per te ucciso il Vitello pingue: ma *la pinguedine di tua iniquità* accenderà e manterrà, alla tua disgrazia, un eterno fuoco dentro l'Inferno.

O Dio di misericordia! Benchè fin qui abbiamo, come il Figliuol Prodigo, dissipato il bene che dato ci avete, non permettete che tante grazie da voi fatte a noi ci sieno inutili. Non possiamo far verso di voi passo alcuno per la nostra conversione, se non avete la bontà di prevenirci e di ajutarci.

S. Aug. l. 6. Conf. c. 12. e 13.

Malgrado il bisogno pressante di uscire dalla nostra miseria, sempre differiamo, e adduciamo mille vani pretesti alla nostra viltà e alle nostre resistenze. Le false dolcezze di questa vita c'incantano, e per quanto mortali sieno le nostre piaghe, non possiamo soffrire che alcuno vi metta la mano.

Ci scordiamo, o mio Dio, le clausole del nostro impegno al vostro servigio, e per fatali che sieno le catene del mondo da noi strascinate, paventiamo il loro spezzarsi. Sempre attaccati a' nostri piaceri, non possiamo risolverci di passare i nostri giorni in laboriosi ed umilianti esercizj di Penitenza.

Tal è, o mio Dio, il deplorabile stato dell' anime nostre, e sempre in esso faremo dimora, se la vostra infinita misericordia, commossa dalle nostre miserie, non ci libera da questa schiavitudine, nella quale ci hanno impegnato i nostri troppo lunghi smarrimenti. Disponeteci, o Signore, a ricever con frutto gli effetti di quell' ineffabile misericordia che a piene mani voi diffondete sopra coloro che volete sieno tutti vostri in tempo e nella beata eternità. *Amen.*



LA CONFESSIONE.

Nella III. Domenica di Quaresima.

Erat Jesus ejiciens Dæmonium, & illud erat mutum; & cùm ejecisset Dæmonium, locutus est mutus, & admiratæ sunt turbæ. *Luc.* 11.



Siccome la parola, non meno che la ragione, distingue l'Uomo dagli animali; così sembrerebbe, N, che dovesse con esso loro confonderlo il suo silenzio, se non m' insegnasse la Sacra Scrittura ritrovarsene di molte spezie.

Obmutui & silui à bonis, & dolor meus renovatus est. ..... quoniam tu fecisti. *Psal.* 38.

V'è un silenzio di dolore e di rassegnazione: tal fu quello di David allorchè disse, *d'aver tacciuto, d'aver soppresso ciò che avrebbe potuto dire di bene, tanto il suo dolore* e la sua sommessione a' comandi di lassù erano grandi. V'è un silenzio d'ammirazione e di riverenza: tal fu quello di S. Giuseppe, allorchè gli fu detto dall'Angiolo: *Non temere di tenere appresso di Te Maria tua Sposa, perchè ciò che in essa è formato, viene dallo Spirito Santo.* V'è un silenzio di quiete, e di raccoglimento: *Il Solitario*, dice Geremia, *sederà, e tacerà: perchè sopra di sestesso s'è innalzato.*

Matth. 1.

Tiren. 3.

Lodo, onoro, ammiro tutti questi silenzj: O quanto coloro che tacciono in simil guisa, mi ammaestrano, e mi danno di loro una esemplare opinione! Ma ve ne son parimente di natura in tutto diversa: Silenzio di alterigia; silenzio d'inimicizia; silenzio di vendetta: E per ridurmi ad nna spezie più singolare, v'è un silenzio che chiude la bocca ad un peccatore, gli annoda la lingua, gl'impedisce il fare un umile confessione de' peccati commessi, a coloro che hanno ricevuta di assolverlo la podestà; e questo è quello che da me si considera come possession del Demonio, simile a quello di cui fassi menzione nel nostro Vangelo.

S. Luca ce lo rappresenta, come un *Demonio muto*, da Gesucristo cacciato dal corpo di cui egli aveva il possesso; ma parimente egli osserva che cacciato ch'egli ne fu, *colui ch' era muto, parlò*. Prima che quell' Uomo fosse da Gesucristo guarito, non aveva alcun uso di parola, *& illud erat mutum*: Questo è il silenzio fatale da me deplorato; ma dacchè Gesucristo l'ebbe guarito, parlò, *locutus est mutus*: Questa è la parola di Confessione e di accusa de' proprj peccati, da me richiesta. Ma come e con quali circostanze? Questo è quanto si de' spiegarvi, combattendo tre grandi abusi, la discussione de' quali sarà tutto di questo Discorso il soggetto.

Pretendere di ottenere de' proprj peccati il perdono, e poter salvarsi, senza far buone le Confessioni; primo abuso. Pretendere far buone le Confessioni, e trà' Confessori elegger quelli che si credon più facili, e più indulgenti; secondo abuso. Tra Confessori che si eleggono, pretendere il non dar loro sopra di se autorità, se non in quanto si giudica bene; terzo ed ultimo abuso. *Divisione.*

Così, la necessità di una buona Confessione, l'elezione di un buon Confessore, la sommessione che a lui è dovuta, faranno tutta la divisione del presente Discorso, e il soggetto della

della vostra attenzione, dopo, &c. *Ave*.

I. PUNTO. Secondo i principj della Religione da noi professata, è cosa certa esservi nella Chiesa Cattolica, una vera remission de' peccati: ma la stessa Fede che questa verità c'insegna, ci avvertisce, che fuori de' casi l'ordinario eccedenti, non si fa questa remissione se non coll'assoluzione del Sacerdote; che questa assoluzione non si concede senza cognizione di causa; che questa cognizione di cause dipende da una dichiarazione sincera ed esatta de' peccati commessi; e questo è quello che si dinomina *Confessione*.

Psal. 31. Codesta Confessione de' farsi a Dio; la fece Davide, allorchè gli disse: *A voi ho confessata la mia colpa, e non vi ho nascosta la mia ingiustizia*: Ma con tutto ciò egli nulla nascose a Natan: *Ho peccato* contro il Signore.

Codesta Confessione de' farsi a Dio; ciò fecero i dieci Lebbrosi ch'implorarono il soccorso di Gesucristo, e gli dissero alzando la loro voce: *Gesù Maestro nostro, abbiate di noi pietà*: Ma quest' Uomo-Dio, non ostante la lor sommessione e la lor confidenza, non lasciò di dir loro: *Andate, mostratevi a' Sacerdoti*. Luc. 7.

Codesta Confessione de' farsi a Dio: Io riconosco la misericordia e la sovrana podestà di Gesucristo nella Risurrezione di Lazzaro morto da quattro giorni; ma nello stesso tempo osservo ch'ei comandò lo scioglierlo e'l lasciarlo andare, a' suoi Appostoli. La remission de' peccati gli appartien come propria, e quant'oprano i Sacerdoti, l'oprano colla di lui podestà; ma volle, dice S. Paciano, lor farne parte. Avrà forse in vano detto agli Appostoli: *Ciò che legherete e scioglierete sopra la terra, sarà legato e sciolto nel Cielo*? Ovvero, sarà forse terminata nelle loro persone la podestà? Se ciò fosse; dicasi dunque ch' eglino soli hanno avuto il diritto di conferire il Battesimo, e di dare lo Spirito Santo.

Quod per Sacerdotes suos facit, ipsius potestas est, nã quid est illud quod Apostolis dicit, quæ ligaveritis in terris, &c. Cur hoc, si ligare aut solvere hominibus non licebat? An tantū hoc solis Apostolis licet, & Spiritū S. dare solis, & solis gentium peccata purgare? *D. Pacianus epist. 1. ad Sympron. apud Pamel. 177.*

Malgrado le satire e le calunnie degli Eretici degli ultimi secoli, che hanno riprovata la Confession de' peccati stabilita sin dalla nascita della Chiesa: la Dottrina sossisterà sempre; Dottrina autorizzata da nostri sacri Libri; confermata da' Concilj e da' Padri: Dottrina venerabile per la sua antichità, e passata da' primi Fedeli persino a noi, pel canale della Tradizione che ragionevolmente non può contrastarsi. Prima che comparissero Lutero e Calvino, v'era una Confessione, non solo pubblica, ma privata e segreta de i peccati; una Confessione, non solo de' peccati scandalosi ed enormi, ma eziandìo de' cattivi pensieri, fatta da quelli, la coscienza de' quali era più tenera e la fede più pura, a' Sacerdoti del Signore, con non minor dolore che ingenuità, per riceverne il perdono, dice S. Cipriano.

Lutero e Calvino non si son' eglino forse mai confessati prima della loro apostasia? Credevan' eglino allora che la Confessione auricolare fosse una invenzione uscita dalla bottega di Satana, per tormentar le coscienze, e per imporsi de i Giudici, a' quali con una strana debolezza di spirito, si da sopra se stesso, una tirannica podestà? Dopo quel tempo è lor forse venuta qualche ispirazione dal Cielo, che abbia autorizzate le satire loro crudeli, e le loro scellerate calunnie? Era ben sufficiente, ed oimè, non era che troppo! l'aver voluto rapirci il culto esteriore da noi dovuto a Dio, l' invocazione de' Santi e la venerazione che abbiamo per le loro Reliquie ed Immagini. Era ben sufficiente, ed oimè, non era che troppo! il dire che l'Uomo può colla Fede salvarsi senza la pratica dell' opere buone; che non ha duopo di orazioni dopo la morte, nè di Estrema-Unzione allorch' è per morire; che una Femmina di qualche

ta-

talento può ſpiegare la Sacra Scrittura a ſuo genio, ed intenderla non meno che i più dotti e i più ſanti Dottori. Mancava ancora lo ſcreditare con tanto furore la Confeſſione Sacramentale, e farla paſſare per una Diabolica novità?

Laſciamo una Controverſia sì ſecca, e dopo aver ſuppoſta, come articolo di Fede, la neceſſità della Confeſſione, vediamo ciò che la de' rendere valida e buona. Se non ſi trattaſſe che di proſtrarſi a' piedi del Sacerdote, di fare un racconto ſuperfiziale di certi peccati, di accoſtarſi ſenza ſerioſe preparazioni a' ſacri Tribunali, perchè ſtar in forſe? perch'eſitare? io vi direi. Vi ſaranno rimeſſe le voſtre colpe, e ritornerete in pace.

Ma ſappiate, N, non eſſervi Confeſſioni che ſieno nulle. E neceſſario che ſieno buone, ovvero che ſieno cattive: è neceſſario che il Peccatore vi ſia aſſoluto, o n'eſca più reo. Vi poſſon'eſſere delle limoſine nulle, delle mortificazioni nulle, delle orazioni nulle; ma non vi poſſono eſſere Confeſſioni nulle, nulle Aſſoluzioni: biſogna ch'abbiano l'effetto lor proprio, voglio dire, la giuſtificazione del peccatore, ovvero che aumentino con un ſacrilegio novello il ſuo delitto: è neceſſario che ſieno o un rimedio che lo guariſca, o un veleno che l'uccida.

Si può ella fare codeſta rifleſſione ſenza tremare e ſenza prendere tutte le precauzioni, delle quali ſi è capace, per farne di buone? Queſto è quello che allontana da' Tribunali di Penitenza, una infinità di perſone, ovvero lor fa commettere orribili ſacrilegj. Negli uni egli è un malvagio roſſore; negli altri un indiſcreto e mal fondato timore. Gli uni ſi arroſſiſcono di accuſarſi di certi peccati, de' quali fa loro orrore anche lo ſteſſo penſiero. Gli altri paventano, che ſcoprendo a un Sacerdote i più cupi naſcondiglj de' loro cuori, egli alla Confeſſione che fanno tolga i ſacri ſigilli. Voglion'eglino con ſincerità convertirſi, e farne una buona? Biſogna che codeſta vergogna e codeſto roſſore non ſolo non gli allontanino da' Sacri Tribunali, ma non facciano mai far loro dimezzate le Confeſſioni.

Il manifeſtare i voſtri peccati ad un Sacerdote dal roſſor v'è impedito; ne aveſte voi, allorchè commeſſi gli avete? Giovane troppo mondana, e troppo conſacrata agli amori, tu non ardiſci accuſarti di que' ſoſpetti commerzj da te trattenuti, di quelle viſite con tanta circonſpezione proccurate, ſenza la notizia di una Madre, di cui t'era tormento la vigilanza, di que' penſieri diſoneſti da te fomentati, di quelle parole ardite ed equivoche da te con troppa compiacenza aſcoltate, di quelle libertà indecenti.... Non dico di vantaggio. Allorchè richiami a memoria codeſti peccati, arroſſiſci; ma nel tempo di quegli amori naſcenti dovevi dire: Mi ſon'eglino permeſſi? Se ſi ſapeſſer dal pubblico, o dalla mia Famiglia; che ſarei riputata?

Rifleſſioni sì ſavie ti ſono venute in mente, o piuttoſto, hai preſa tutta la diligenza di fraſtornarle. La vergogna non è ſtata una barricata aſſai forte per arreſtare l'impetuoſo tuo ardore: E quando ſi tratta di confeſſartene, l'opponi come preteſto per diſpenſarti da queſto debito di Religione; ovvero (il che t'è ancor più fatale) come fondamento per avvilupparе con tanta finezza i tuoi peccati, affinchè non ſi conoſcano che per metà nel Tribunal della Penitenza?

Uomini di mala fede nel voſtro traffico, che vi ſervite di peſi falſi e di falſe miſure, eſigete un prezzo ecceſſivo da coloro che non vi pagano in danajo contante, impegnate in iſpeſe eccedenti la gioventù leggiera, colla facilità di una preſtanza, di cui gli uſuraj intereſſi precipitano la ſua rovina: la vergogna v'impediſce lo ſcen-

dere

dere in un racconto minuto che vi farebbe arroſsire: ma queſta vergogna dovevate chiamar dapprincipio in ſoccorſo di voſtra coſcienza, affinch' ella v' impediſse il rendervi colpevoli di que' peccati.

Siate ricolmo di benedizioni, o mio Dio, per averci aperta una ſtrada sì dolce al perdono che ben volevate concederci! Se a' penitenti non aveſte dato per Confeſſori ſe non Uomini giuſti, ed in certo modo impeccabili, avrebbon' eglino di arroſſirſi un fondamento molto maggiore; ma non avete fatte dipendere le grazie voſtre da sì ſtraordinarie condizioni. Ci avete dato luogo di accoſtarci con confidenza al trono della voſtra Miſericordia, col iſtabilire per Miniſtri della noſtra riconciliazione, Uomini, che ripieni come noi di debolezza, gemono anch' eglino ſotto il peſo de' loro peccati.

La Confeſſione, dice Ugone di S. Vittore, è inſieme inſieme un effetto della giuſtizia e della bontà di Dio. Un effetto di ſua giuſtizia: Infelici creature, voi peccaſte ſenza che la deformità di un' azione contraria alla ſanta Legge, v' abbia apportato la confuſione: è giuſto che ne ſopportiate il roſſore. Malgrado la vergogna che doveva arreſtare gl' impeti turbolenti di una concupiſcenza sfrenata, offendeſte il Signore: è duopo gli ſacrificate queſta vergogna per fargli un' ammenda onoraria di quel roſſore di cui foſte mancanti.

Un effetto di ſua bontà: Ella è ſenza dubbio ben grande, per aver iſtabilito degli Uomini, ad eſſer Giudici e Medici degli altri Uomini, per aver proccurati con tanta dolcezza i noſtri intereſſi, coſicchè la natura umana ritrovaſſe in una ſteſſa perſona, un Uomo cui ella ſcopra i proprj peccati, e nello ſteſſo tempo ſi raffiguraſſe avere ſuperiore a queſt' Uomo, un Dio che a lei gli rimetteſſe.

Un effetto della giuſtizia di Dio: Egli non opera coſa alcuna ſenz' ordine. La creatura in offenderlo, s' è innalzata ſopra di lui; è coſa molto giuſta ch' egli l' abbaſſi a' piedi di un Uomo a lei ſimile, ed alle volte, di lei minore. Così poſſiamo dire che la Confeſſione è un omaggio che faſſi a Dio, in riparazione di quello che a lui ſi ha rapito.

Un effetto di ſua bontà: Mediante un roſſore di pochi momenti, riſparmiarſi una confuſion' eterna; medianti alcune piccole pene, ſalvarſi da quelle dell' Inferno; mediante la manifeſtazione de' proprj peccati ad un Confeſſore, eſſer diſpenſato dallo ſcoprirli alla preſenza delle Nazioni: Ch' eceſſo di bontà!

Ma non è forſe tanto il roſſore che v' impediſce il fare una ingenua ed intera dichiarazione de' voſtri peccati, quanto il timore di ſcoprire l' interno di voſtre conſcienze a' Confeſſori, che non avrebbono nè la carità, nè la prudenza di tenerle naſcoſte: altro artifizio del Demonio che, per allontanare da' Tribunali di Penitenza i peccatori, tendono loro ſegretamente codeſta inſidia.

Dapprincipio aveva impiegate le ſcandaloſe invettive di perſone dalla noſtra Comunion ſeparate, per diſtruggere l' uſo antico della Confeſſione ſtabilito in tutte le Chieſe. Ma ſiccome queſto primo mezzo non ebbe tutto l' effetto da lui atteſo, ne ha ſoſtituito un ſecondo: ed è; la cattiva idea che ſi dà di ſe ſteſſo ad un' Uomo cui ſi ſcoprono i proprj peccati, come per diffamare ſe ſteſſo; ed il pericolo a cui s' eſpone ſe ſteſſo, ch' egli violi il ſegreto che a lui ſi confida.

Se qualche giuſto fondamento vi foſse di temere la rivelazione de' peccati fatta ad un Confeſsore, i noſtri Tribunali già troppo abbandonati dall' indivozione de' popoli, non lo ſarebbon' eglino ancor di vantaggio, dal timore che avrebbono di ſua indiſcrezio-

zione? Una licenza sì perniziosa di scoprire de' penitenti i peccati, non supererebbe le più pressanti obbligazioni?

Sappiate, con vera sincerità, e siatene convinti, ch'eglino sono obbligati, sotto le più gravi pene Canoniche, di osservare sopra quanto voi vi accusate, un inviolabil segreto. Se per soddisfare al lor obbligo ascoltano i vostri peccati, e se in casi particolari n' esaminano le circostanze, sappiate che gli tengon nascosti, per non offendere le proprie coscienze, e per non vedersi percossi da' fulmini formidabili della Chiesa.

Prudentes ægri non verêtur medicos, ne in occultis quidê corporũ partibus secaturos. D. Pacianus Paranesi ad Pænit.

Allorchè la violenza preme un infermo, (è questa la riflessione fatta da un Padre antico*) qualunque sia la di lui ripugnanza di mostrar la sua piaga, in certi luoghi che il rossor naturale vuole nascosti; bisogna nulladimeno, s'egli è prudente, ch'ei sacrifichi quel rossore allo studio ch'ei prende di ricevere una pronta e sicura guarigione.

Certè periculũ ejus tunc si fortè onerosum est, cum penes insultaturos in risiloquio consistit. .... Quid consonus casusi tuorũ & plausores fugis? ... Æquè illi cũ super te lacrymas agunt, &c. Tertul. l. de Pœnit. c. 10.

Io non sono mallevadore della discrezione di coloro che lo trattano; ma ardisco esser cauzione di quella de' vostri Confessori; e dicovi con Tertulliano: Che temete? accostatevi con confidenza: Non avete a trattare, nè con motteggiatori che quando vi veggon caduti, v'insultino; nè con temerarj e traditori che rivelando i vostri segreti vi diffamino. State sopra di ciò in riposo; e se qualche cosa v'è d'imbarazzo, sia quella di un buon Confessor l'elezione: Ascoltatene nel mio secondo punto le ragioni.

II. Punto.

Se l' Appostolo S. Paolo, scrivendo a' Cristiani di Corinto, lor rappresenta che *quand' anche avessero diecimila Maestri, non avrebbono molti Padri;* e se gli avvisa di preferire i Padri che sono più rari, a' Maestri che per istruire si presentano in folla: Si può dire, N, che nella condotta dell' Anime e nel gran numero de' Confessori, è di una estrema importanza il fare una giudiziosa elezione di quelli che i migliori si credono.

Qual consolazione allora per un Penitente! Riceve chiarezze maggiori ne' proprj dubbj; si sente più tranquillo e più sollevato ne' proprj scrupoli, più in istato di godere il riposo di una coscienza ragionevolmente intimorita. Impara allora sotto sì buone guide, a camminare con maggior sicurezza nella via angusta, a superar con maggior coraggio, gli ostacoli che si oppongono all' intera riforma de' proprj costumi, a travagliare con maggiore umiltà, confidenza, e circonspezione nel grave e dilicato affare di sua salute.

Grazie alla misericordia di Dio che non vuole che il peccatore perisca: grazie alla vigilanza di un pio e zelante Prelato che governa questa Diocesi con tanta saviezza, e la di cui sollecitudine Pastorale sovra i suoi differenti bisogni si estende; trovansi abili Confessori, che degnamente sostengono il peso di un sì formidabile Ministerio.

Ma siccome tutta la salute di un' Anima dal buon uso de' Sacramenti dipende; come parimente è necessaria preparazione maggiore per accostarsi con frutto a' Tribunali di Penitenza che alla sacra Mensa; poichè, dacchè si è in istato di grazia, si può alimentarsi col Pane di vita: è importantissimo il mettere la propria coscienza tra le mani di persone, che per la loro rettitudine, pel loro staccamento dall' interesse, per la loro abilità, per la loro sperienza, sanno co' rimedj più proprj, guarire le piaghe.

Senza di ciò, potrebbesi mestamente esclamare con Geremia: *Forse non v'è balsamo in Galaad? Forse non trovasi Medico? Perchè dunque non è stata risanata della Figliuola del Popolo mio la ferita?* Perchè, N? Perchè vi son molti che rigettano il rimedio di Penitenza da questo balsamo figurata; e molti ve ne sono che non

Ierem. c. 8.

vo-

vogliono queſti abili Medici; e forſe anche diſpiacerebbe loro il conoſcerli. Ho gia fatto vedere agli uni di una buona Confeſſione la neceſſità; moſtrerò agli altri, la ſcelta che far debbono di un buon Confeſsore, intorno alle qualità che debbono da lui poſsederſi. Due principalmente n'eſprimo, delle quali due ammirabili eſempj tratti dalla Scrittura ritrovo, che meglio vi daranno a conoſcere il mio penſiero.

Di Raffaello è il primo, di Natanno è il ſecondo: di Raffaello deſtinato a guidare in un viaggio pericoloſo Tobia il giovane: di Natanno inviato a riprendere Davide de' ſuoi peccati e ad avvertirlo del ſuo dovere. Cercate tra' Confeſsori un Angiolo ed un Profeta; un Raffaello, ed un Natanno: voglio dire, un Uomo ſpirituale, diſtaccato dal mondo, e unito a Dio: prima qualità: un Uomo prudente che ſenza infaſtidire i peccatori con un eccesſo di ſeverità, e tuttavia ſenza luſingarli con un eccesſo di piacevolezza, gli ſpinga a deteſtare ed a punire i loro peccati: ſeconda qualità.

Cercate dunque in un Confeſsore, un Angiolo, non dico ſolo nella carità, nella modeſtia, nella purità delle azioni, degli ſguardi, delle parole (Io tal lo ſuppono, e tale parimente ſuppor lo dovete); ma un Angiolo nella ſpiritualità e nel diſtaccamento dalle coſe terrene.

Non lo eleggete come Uomo di maneggi che col ſuo credito appreſso i Grandi e i Magiſtrati, poſsa rendervi de' buoni uffizj: *Colui che per Dio combatte, non de' mai imbarazzarſi negli affari del ſecolo*, dice l'Appoſtolo. Eleggetelo come Uomo indifferente ad ogni altra coſa, fuorchè a quella di voſtra ſalute; *come Uomo di cui per ammaeſtrarvi ſi ſerve Iddio, mettendogli nel cuore e nella bocca i ſentimenti e le parole neceſſarie alla voſtra condotta, e da voi riguardato*, (per eſprimermi col Santo Veſcovo di Ginevra) *come un Angiolo ſceſo dal Cielo*.

S.Franc di Sales nella ſua Introd. alla vita divota, p.1. c.4.

Forſe dell'Angiolo di Tobia non v'è ignota la Storia. Volle il di lui Genitore inviarlo nel paeſe de' Medi; e gl'impoſe cercarſi qualche buona Guida che ve 'l conduceſse. La Provvidenza preſentogli un Angiolo ſotto figura d' Uomo in procinto alla partenza; ed egli a lui chieſe, ſe ſapeſse la ſtrada verſo il paeſe de' Medi. La ſo, riſpoſe egli, perchè ne ho fatto più volte il viaggio: Ho dimorato eziandio in caſa di Gabelo, che fa la ſua reſidenza in Rages, l'una delle Città principali. Non fu neceſsario di vantaggio nè al Padre, nè al Figliuolo, per credere che quello foſse l'Uomo da eſſi cercato, e foſse loro inviato dal Cielo.

Tal'è un buon Confeſsore. Un Uomo che in materia di direzione, conoſce tutti i rigiri delle coſcienze; *colla ſua comunicazione col Padre de' lumi*, ſvela ciò che v' ha di naſcoſto ne' viluppi del cuore; dalle coſe ch' ei domanda, e da quellle che gli vengono date in riſpoſta, diſcerne lo ſtato dell' anime che debbon da lui guidarſi nel più difficile di tutti i viaggj: Un Uomo dotto, non preciſamente nelle lettere umane che più abbagliano di quel che commovano; ma nella Scienza che *Scienza di ſalute* ſi dinomina dalla Scrittura: Un Uomo che nelle tentazioni fatte dal Demonio a' ſuoi penitenti, ſi ſerve delle medeſime tentazioni per riſanarli dalle loro infermità; come Raffaello conſigliò Tobia di ſervirſi del cuore e del fiele del Peſce che, s'ei non foſse venuto in ſuo ſoccorſo, l'avrebbe divorato: Un Uomo finalmente che ſia un Angiolo in iſpiritualità, voglio dir con S. Paolo, un *Uomo ſpirituale*, che a differenza di quelli che da lui ſon dinominati carnali, *giudichi ſaviamente di tutte le coſe. Spiritualis homo judicat omnia.*

Quand' uno ſe ne ſia ritrovato di que-

questo carattere, non v' ha cosa, purchè si voglia servirsi della sincerità, non v' ha cosa che fugga alla sua penetrazione. Ei giugne persino alle cause, persino alle radici, persino alle più piccole fibre de' peccati. Domanderà all' uno de' suoi Penitenti: Come avete fatte le vostre Orazioni; che buoni esempj avete dati alla vostra Famiglia e a' vostri vicini; qual rispetto, e qual raccoglimento avete avuto dentro le nostre Chiese? Dirà all'altro: Che atti di contrizione avete formati, prima di accostarvi al sacro Tribunale? Le belle protestazioni da voi fatte a Dio, furono da voi estratte dal fondo del cuore, o vi siete contentato di leggerle dentro un libro? Vi son elleno state ispirate, o le avete apprese? Fu ella una compunzione che v' ha intenerito, o una lettura che v' ha incorato? Imperocchè *un Uomo spirituale* s'informa di tutto ciò che riguarda la coscienza, per meglio giudicare del tutto; *Spiritualis homo judicat omnia*.

Ora dirà ad alcuni de' suoi Penitenti: Vi siete già confessati di queste colpe, vi ricadete di quando in quando; ma queste recidive vengon elleno da un vecchio lievito di malizia, da cui non foste purificati? Avete voi evitati que' luoghi, quelle conversazioni, que' commerzj, quelle visite che sono state le cause funeste de' vostri disordini? Avete voi impiegati i rimedj contrarj a' vostri mali, il digiuno all'intemperanza, la ritenutezza al motteggio, l' Orazion all'indivozione, la limosina all' avarizia?

Ora dirà ad altri: Avete voi seriosamente esaminato la natura de' vostri averi, e nell'acquisto da voi fattone, se vi sieno entrate l'usura e la fraude? *Quell' Animale di cui odo il belamento, è egli forse di furto? se ciò fosse restituitelo a chi appartiene*. Voi Proccuratori, Mercatanti, Cambiatori, Voi che siete impegnati ne i Partiti e negli Affari del pubblico, avete giammai fatto torto ad alcuno? Attesochè un Uomo spirituale s'informa di tutto ciò che la coscienza riguarda, affinchè meglio giudicar possa del tutto: *Spiritualis homo judicat omnia*.

Videte ne forte furtivus sit. Tob.2.

Chi conoscesse Confessori di questo carattere, gli vorrebbe forse per se? Sì; s' ei fosse vivamente tocco dal desiderio di sua salute: Sì; se amasse il riposo di sua coscienza, e se desiderasse a qual si sia costo di convertirsi: Sì; se temesse più d' ogni altra cosa, il fare una Confessione difettuosa e malvagia.

Passerebbe da questa prima ad una seconda disposizione. Eleggerebbe tra' Confessori, non solo i più spirituali e più proprj a guidarlo nella via retta, ma quelli che gli sembrassero più prudenti e più ripieni dello spirito di saviezza, ch' è egualmente lontano da una tediosa severità, e da una molle condescendenza. Gli riguarderebbe non solo come Angioli da Dio mandatigli, per mostrargli la buona e stornarlo dalla malvagia strada; ma come Natanni, che per via di parabboliche circospezioni, lo richiamerebbono in se stesso, gli farebbono dire nell'amarezza di un cuor contrito: E vero; ho peccato.

Che avrebbesi pensato di Natanno (è codesta la riflessione fatta dal Pontefice S. Gregorio) se avesse detto aspramente a Davide: Voi avete rapita ad Uria la Moglie, e per goderne con maggiore tranquillità, avete comandato di porlo alla testa della più arrischiata milizia? Operò con prudenza maggiore: volle che il medesimo Principe fosse il suo proprio Giudice, e sotto un figurato accidente, senz' accorgersene si condannasse.

V'erano, gli disse, v'erano in una Città due Uomini, Ricco l'uno, e l' altro Povero. Il Povero non aveva per tutta ricchezza se non una pecorella da lui nudrita ed accarezzata come

se

se fosse stata sua propria Figliuola. Il Ricco ha rapita la pecorella al Povero, e n'ha imbandita ad un Forestiero venuto a visitarlo, la mensa. Giuro per lo Signore, disse irritato Davide, che colui il quale ha fatto codesta azione è meritevole della morte, e dovrà pagare quattro volte più di quello vale la pecora. *Voi siete, o Sire*, soggiunse Natanno, *Voi siete quest' Vomo*.

2.Reg.12.

Trattavasi, dice S. Gregorio, di far rientrare Davide in se stesso, di fargli conoscere il suo peccato, e la pena che gli era dovuta: ma erano necessarie gran circospezioni. Era necessario con una severità mista di dolcezza impegnar il Principe nella propria causa, fargli sentire personalmente l'ingiustizia che aveva commessa, affinchè pronunziasse contro se stesso una Sentenza che non risguardava che uno Straniero. Era necessario che nascondendogli a prima giunta il rasojo e la sega che doveva dividere la parte inferma, egli acconsentisse ad una operazione sì rigorosa. Natanno gli disse da una parte che il suo peccato gli era rimesso; ma l'avvertì dall'altra che la spada di un Dio vendicatore non sarebbe uscita dalla sua casa: Vera immagine della condotta che tengono i Confessori che debbon esser eletti.

Ve ne sono di tanto severi che non conservano alcun sentimento di soavità e di tenerezza: ve ne sono eziandìo di tanto soavi e di tanto indulgenti che non osservano alcun ordine, nè alcuna regola di disciplina. L'una di queste cose senza l'altra, perde tutta la sua forza, dice San Gregorio. Una severità eccessiva tutto inasprisce: una indulgenza eccedente tutto guasta. Bisogna avere un zelo di severità, ma che non allontani da' sacri Tribunali il peccatore; un zelo di condescendenza, ma che non lo lusinghi ne' suoi disordini.

Sũt nonnulli sic districti, ut omnem mansuetudinẽ & benignitatẽ amittant, & sũt nonnulli ita mãsueti, ut perdãt districtionis jura regiminis. Regat disciplinæ rigor mãsuetudinẽ, & mãsuetudo ornet vigorem, & sic alterutrũ

Natanno dice a Davide, *Iddio vi perdona il vostro peccato*; ma nello stesso tempo soggiugne, *la spada* della vendetta *non uscirà di vostra casa*. Lo consola colla nuova che gli apporta della grazia che ha ricevuta: ma l'avvertisce del suo dovere col riflesso della Penitenza ch'egli è in obbligo a fare, e de' flagelli co' quali lo percuoterà la man del Signore.

commendetur ex altero, ut nec vigor sit rigidus nec mansuetudo dissoluta. *D.Greg. l. 19.Mor.*

Iddio da quel tempo in qua non ha cambiato l'ordine di sua misericordia e di sua giustizia; e siccome sta a' Confessori il farlo sapere a' lor Penitenti, rivolgetevi a questi Natanni: eglino avranno per guadagnarvi, per esser con voi circospetti, per ajutarvi nelle vostre fiacchezze, compassione bastevole, e soavità sufficiente: ma questa soavità non giugnerà mai persino ad una molle e vile indulgenza: troverete de i teneri Padri che ascolteranno tranquillamente i vostri più gravi peccati per non turbarvi nella dichiarazione che a farne loro verrete; ma non v'incontrerete in indegni adulatori, che a' mali invecchiati non applicheranno se non l'olio del Samaritano.

Neque multa asperitate exulcẽtur subditi, neq; nimia benignitate solvãtur. Amor sed non emolliẽs: rigor sed non exasperans: zelus sed nõ immoderatè sæviens: pietas sed nõ plusquam expedit parcens. *l.20. Mor. c.8.*

Savj e prudenti Ministri si sforzeranno guarirvi delle vostre piaghe; ma giugneranno fino alla sorgente del male, e non imiteranno gli Agricoltori, che negligenti nello sbarbicar la radice dell'erbe cattive, lor danno luogo di rimettere con maggior forza; nel suo secondo Concilio di Milano dice S. Carlo.

Felice, N, felice colui ch'elegge Confessori sì buoni: ma osservate ch'egli non lo sarà se non in quanto concederà loro l'autorità ad essi dovuta. Qual'è? qual dev'essere verso di loro la disposizione di un Penitente. Questo vi spiegherò nel mio ultimo Punto.

Per farvi comprendere il mio Pensiero, è importante il distinguere in un Confessore due sorte d'autorità: un'autorità di esame e di discussione; un'

III. PUNTO. un'autorità di censura e di gastigo. Al Confessore appartiene l'esaminare de' suoi Penitenti lo stato, il riflettere sulla manifestazione che gli fanno de' loro peccati, il tentare per quanto può de' suoi infermi le piaghe; e ciò da me si dinomina Autorità di esame e di discussione.

Al Confessore appartiene il far conoscere a' suoi Penitenti lo stato cattivo dell'Anime loro; il pronunziare giuridicamente su' fatti de' quali si confessano reï; il far loro sentire l'obbligazione nella qual sono di soddisfare alla Giustizia di Dio; l'impor loro penitenze proprie ad espiar le passate lor colpe, e a preservarli dalle future: e ciò da me si dinomina autorità di censura e di gastigo.

Ma siccome codesta autorità, dalla disposizione de' penitenti in parte dipende; e siccome a differenza dell'altre giurisdizioni che sfuggir non si possono, prendon sovente la licenza fatale di nascondersi alla sua penetrazione, o di non accettare con umil docilità le penitenze che ad essi impone: così asserisco che in codeste due occasioni debbono sottomettersi alla autorità ch' egli ha sopra di loro, coll' aprirgli il lor cuore, come l'aprirebbono a Dio, e col ricever le Sentenze che loro pronunzia, come se ad essi fossero pronunziate da Dio.

Riflettete, N, allorchè v' accostate a' sacri Tribunali, la prima disposizione nella quale esser dovete, è il non celar cosa alcuna a' vostri Confessori. Imperocchè se per mancanza di aver preso il tempo, alla discussione de' vostri peccati e delle lor principali circostanze, è necessario; o se per la maligna dilicatezza di un cuore, dinominato dalla Scrittura, cuor doppio e profondo, gl' inviluppate di tal maniera che sia poco men che impossibile l'uscire da quel laberinto: Che autorità date loro per negarvi o concedervi l'assoluzione?

Venite a confessarvi, ma non venite a farvi vedere, e pure a voi non men che a' Lebbrosi del Vangelo comandò Gesucristo il farsi vedere a' Sacerdoti. Venite a confessarvi, ma non fate veder che certi luoghi ne' quali la lebbra non ha per anche spinta tutta la sua attaccaticcia infezione; mentre al didentro è la corruzione nascosta. Verrete a fare la vostra Pasqua, ma non sarà ella la vostra risurrezione; verrete (attesochè io parlo come voi) verrete a fare le vostre divozioni, ma farete voi la vostra salute? Mostratevi, mostratevi a' Sacerdoti: *Ostendite vos Sacerdotibus*.

Mostratevi ad essi, e non celate lor cosa alcuna. Non siate simili alla ipocrita Principessa che venne in Silo per consultare Ajas, sulla sorte futura del suo infermo Figliuolo, e non per rinunziare la sua idolatria. Portò ella seco de i pani, una sfogliata, e del mele, per avere co' suoi donativi più agevole in casa del Profeta l'accesso: *3. Reg. 14.* cambiossi parimente di vestimenta, nel timore di esser riconosciuta per moglie di Geroboammo: ma le disse quell'Uomo di Dio: Moglie di Geroboammo perch' esser altra da quella che siete, da voi si figne? Io non ho che una nuova ben aspra ad annunziarvi, ritornatevene al vostro Palazzo; nel tempo che porrete il piede nella Città, morirà il vostro Figliuolo.

Si viene più per consultarsi col Confessore, che per esporgli dell' anima propria lo stato: più per proccurare di renderlo più facile co' donuzzi, che per iscoprirgli schiettamente la propria coscienza. Si comparisce con un aria più mortificata e raccolta. Si cambia d'abito e di tuono di voce. Codesta non è più quella Femmina ostinata co' suoi pazzi ornamenti, tutto a lei d'intorno spira modestia; non è più coll'ardire negli occhj e coll' error negli sguardi, gli

gli tiene a terra dimeſſi. Non è più codeſto quell' Uomo furioſo, collerico, violento che ſul minor oggetto che a lui diſpiace, prorompe in imprecazioni e in ingiurie: compariſce con una dolcezza e con una tranquillità che inganna coloro da' quali non è conoſciuto; ha la voce di un Giacobbe, le mani di un Eſau; e ſi può dire agli uni ed agli altri non meno che a quella Principeſſa: Moglie di Geroboammo, perchè eſſer altra da quella che ſiete, da voi ſi figne? *Quare aliam te ſimulas?* Peccatori maſcherati ed ipocriti, pretendete di togliere a' Miniſtri del Signore l'autorità che lor ha conceſſa; ma ne avranno abbaſtanza per dirvi: Ritiratevi, morirà il voſtro Figliuolo, l'anima voſtra è già morta.

Un ſecondo contraſſegno di autorità, da me dinominata autorità di cenſura e di gaſtigo, al Confeſſore de' conſervarſi da' ſuoi Penitenti. Debbono ricevere dalla ſua bocca le lor Sentenze, come ſe le aveſſe lor pronunziate il medeſimo Iddio. E il Confeſſore il Miniſtro della riconciliazion del Signore: può eſſere parimente il Miniſtro di ſue vendette. Può rimandarli aſſoluti, può parimente lor differire l'aſſoluzione ſopra i fatti de' quali ſi accuſano. Ma s'ei ritrova *delle teſte oſtinate e degli orecchj incirconciſi*; degli ſpiriti indocili che gl'impongono delle leggi, in vece di ricever le ſue: O quanto è compaſſionevole l'aver ſimili Penitenti! e qual ſarà ſopra di eſſi la di lui autorità?

Che facciam noi Miniſtri del Signor nella Chieſa, allorchè abbiamo ad imporre a tali perſone, dice San Cipriano, Penitenze a' Canoni ſacri conformi? Sappiano che la Chieſa non è chiuſa ad alcuno: non v'è Peccatore che non poſſa ricevervi de' ſuoi peccati l'aſſoluzione: ma ſappiano parimente che ci è vietato il troncare i nervi alla diſciplina, e l'andare contro la diſpoſizione de' Canoni, per aſcoltare i lor deſiderj inſenſati.

Loro *diremo noi, Pace, allorchè non v'è pace?* Non ſervirebbe a coloro che la ricevono; non avrebbe che conſeguenze pericoloſe e fatali per coloro che ad eſſi la diſpenſaſſero. Avrebbamo tutto il noſtro contento di trattarli con dolcezza maggiore, ſe la coſa da noi dipendeſſe: ma abbiamo le noſtre regole. Iddio non ci ha ſtabiliti ſopra di loro per ubbidirgli; lor appartiene l'abbaſſare ſotto di noi la lor maligna alterigia, e piegare ſotto il giogo che da noi verrà ad eſſi impoſto, il lor collo ſuperbo. Baſta che ſoli ſi dannino, ſenza il contribuirvi ancor noi con una indulgenza colpevole, e col farci compagni nella lor dannazione.

San Paolo ſcrivendo a' Criſtiani di Corinto, de' quali ho parlato, che in vece di ſeguirlo come lor padre, s' erano dati a ſeguire vani ed ignoranti Maeſtri, che non avrebbono mai mancato di rovinarli, diceva loro: Che volete che io faccia, Figliuoli miei cari? Verrò a voi colla ſferza alla mano? o verrò in uno ſpirito di carità e di dolcezza? *Quid vultis? In virga veniam ad vos, an in charitate & ſpiritu manſuetudinis?*

Fece l'uno e l'altro, dice S. Agoſtino; atteſochè ritrovò animi diſpoſti a fare ciò ch'ei loro ordinò. Gli trattò con dolcezza a cagion di lor ſommeſſione; gli trattò con rigore a cagione de' loro peccati; e colla ſavia condotta ch'ei tenne, lor fece conoſcere che la ſferza tra le mani de' ſacri Miniſtri, non è mai tanto ſevera ch'ella non ſia accompagnata da molta dolcezza; e non è mai parimente tanto dolce che non abbia una ragionevole ſeverità. Ella è ſempre la ſteſſa ſferza, o ſia che conſoli, o ſia che gaſtighi: Ella è ſempre una medeſima la carità, la quale ora

D. Aug. in hunc loc. D. Pauli.

compassionevole, ora severa, si regola su' varj suggetti che la tengono occupata.

Riconoscete da questo, N, non solo l'autorità che i vostri Confessori han ricevuta da Dio, ma quella che sopra di voi eglino debbon ricever da voi. Lungi dal mormorare contro il lor preteso rigore, temete ch'abbiano per voi una troppo molle indulgenza. Lungi dal lagnarvi perchè vi trattino con troppa severità, lagnatevi di voi stessi che da tant'anni avete inasprite e avvelenate le vostre piaghe.

La Confessione ha qualche cosa di più di quello che voi per l'ordinario, Confessione dinominate. Il Confessarsi non è semplicemente cercare il proprio peccato; è gastigarlo. Non è il fare una fredda Storia de' suoi disordini per sollievo della propria coscienza; è renderla pura, e farne uscire tutte le infezioni. Non è il solo dire d'aver nel cuore veri desiderj di soddisfare a Dio; è il farli comparire al difuori con opere di soddisfazione. Non è il solo gettarsi a' piedi de' Sacerdoti; è il considerarli come della propria riconciliazione i Mediatori, e delle pene che impongono, i Giudici. Imperocchè qual cosa più degna di riso, quanto il non eseguire la Penitenza da essi imposta, e l'attendere de' proprj peccati la remissione? Non è un voler comperare ciò che si vende, dice Tertulliano, e ricusar di pagarne il prezzo? *Tertull. l. de Pœnit.*

Son eglino vostri Medici; lor appartiene il prescrivervi una forma di vivere atta a procacciarvi del Signor la misericordia. Son eglino vostri Medici; considerate i dolori e le incisioni da essi a voi fatte, come una grazia non ordinaria: e sul riflesso del bene che la vostra guarigione sarà per proccurarvi, ringraziateli del male che vi fanno soffrire. Allorchè la Penitenza umilia l'Uomo, ha d'innalzarlo il vantaggio; allorchè lo accusa, lo difende; allorchè lo condanna, lo assolve: *Cum provolvit hominem, magis relevat; cum accusat, excusat; cum condemnat, absolvit.* *Tertul. B.*

Se io comparisco insistere su questa verità, ciò viene perchè io tanto più importante la credo, quanto la dilicatezza e l'indolenza della maggior parte de' peccatori, di violare sì sante regole si prende l'audace licenza. Voi per questo, o mio Dio, non cambierete condotta; e quello che fare dobbiamo, è 'l dirvi con un Re penitente: Abbiate di me pietà, o Signore, non secondo le false idee che io mi faccio, ma giusta la santità della vostra Legge: *De Lege tua miserere mei.* E vostra legge ch'io interamente mi sottometta al giudizio di coloro a' quali avete concessa la podestà di legarmi e di sciogliermi; nelle lor persone vi riconosco, e voglio sottomettermi alla loro Sentenza, come se da voi medesimo pronunziarla sentissi. O Dio di misericordia e di giustizia, abbiate pietà di me giusta la vostra Legge: *De Lege tua miserere mei.*

Con sentimenti sì buoni accostatevi a' Tribunali di Penitenza. Fate le vostre Confessioni, come se fossero l'ultima di vostra vita; e considerate come grazia l'aver Confessori che prendano tanta cura di vostre coscienze, quanta se non avessero a dirigere che la vostra, dice il Santo Vescovo di Ginevra. *Introd. alla vit. div. p.1.c.6.*

Una buona Confessione, soggiugne codesto grand' Uomo, solleverà da molte inquietudini il vostro spirito. Vi proccurerà un dolce riposo, vi porterà a soddisfare a' vostri doveri con una nuova fedeltà, vi alleggierirà da ciò che aggravava il vostro cuore, e metterà i vostri Padri spirituali in istato di prescrivere a' vostri mali i veri rimedj.

Prima temevate come il timido Israe-

raelita, di gettarvi nel Mar Rosso, di cui vi spaventano l'onde irritate; l'esercito di Faraone da una parte, una vasta ampiezza di mare dall'altra, vi cagionavano strani spaventi: Ma consolatevi, la Verga di Moisè che Iddio v' ha inviato per proccurarvi una dolce libertà, v'aprirà un uffizioso passaggio, e rinvenuti dal vostro timore, esclamerete con non minor allegrezza che riconoscimento: *Chi, o Signore, è simile a voi? Stendeste la vostra mano onnipotente, e sono spariti i vostri nemici. Conduceste nella vostra misericordia, il popolo che riscattaste, e l'avete portato colla vostra forza sin nel luogo del vostro santo soggiorno*. Questo è quanto vi desidero, in nome del Padre, &c. *Amen*. *Exod.15.*

I VARJ CARATTERI DELL' IRA.

Nel Lunedì della III. Settimana di Quaresima.

Repleti sunt omnes in Synagoga, ira, hæc audientes. *Luc. 4.*

Omelia.



Qual ingiuria proferì dunque Gesucristo contro gli Ebrei che avesse a concitarsi il loro sdegno, e'l loro furore? Avevano ascoltato con molta tranquillità le minacce e i rimproveri fatti loro da Giovambattista; e benchè questo severo Censore de' loro vizj non avesse operato alla loro presenza alcun miracolo, conservarono sempre alla di lui Persona il dovuto rispetto.

Ma di questo Precursore il Maestro, benchè *in opere e'n parole presente*, non è ricevuto con tanto favore. Ha detto loro che di lui parlato aveva Isaja, nel luogo del Libro di questo Profeta, in cui parve fortuitamente avvenirsi; ammirano parimente gli oracoli ch'escono dalla sua bocca, di modestia e di saviezza ripieni; e siccome sanno, che quantunque sia dotto, non ha studiato giammai, esclamano: Non è egli di Giuseppe Figliuolo? Donde può venire in lui una facilità così grande di esprimersi, con tanta unzione e con tanta forza?

Dunque con qual cieca bizzarria si muovon eglino contro di lui a tant'ira? Gli ha forse rispinti colla sua alterigia, offesi con ritenuto disdegno, inaspriti con insultanti ed ingiuriose parole? No: Il più dolce e il più umile di tutti gli Uomini ha la sventura di esser loro discaro. Sono questi gli stolti, de' quali asserì Salomone, che dimostrano l'ira loro al primo incontro e senz'alcun fondamento. *Prov.12.* Anzi a quali eccessi la lor turbolenta passione gli spigne, poichè tentano di precipitarlo dall'altezza di un Monte?

E cosa comune il lagnarsi, e si ha ragion di lagnarsi del furor del Demonio: ma con molto giudizio osservò S. Ambrogio, che l'ira degli Ebrei che sono i di lui Discepoli, è ancor peggiore di quella del lor malvagio Maestro. Allorchè il Demonio tentò Gesucristo non impiegò che un'adulatrice soddotta; e questi barbari gli fanno una crudele vio-

Est pejor magistro discipulorũ hęreditas. Ille verbo Dominũ tentat; hi tacto. Ille dicit: Mitte te deorsum: illi adoriũtur ut mittãt. D. Ambr. in c.4. Luc.

violenza. Il Demonio contentossi di dirgli: *Gettatevi abbasso*; ed eglino lo strascinano fuori della Città per gettarlo in un precipizio.

Tutti coloro che si muovono ad ira, non son, dite voi, di codesto carattere: Ne convengo; ma in considerare di questa passione gl'impetuosi trasporti e le conseguenze funeste, ella non è senza colpa; e perchè ne restiate convinti, eccone di due spezie, da me distinta.

Divisione. V'è un'ira turbolenta e precipitata. V'è un'ira taciturna e lenta. La prima si manifesta, la seconda si cela; ma o si manifesti o si celi, e taccia, quanti mali non è ella di produrre capace? Questo esaminerò nelle due parti del presente Discorso, dopo aver domandate le grazie dello Spirito Divino *che sopra gli Vomini mansueti riposa*, e sopravvenne a Maria, allorche l'Angiolo le disse: *Ave*.

I. PUNTO. L'orgoglioso Maestro uscito dalla scuola de i Stoici, poco doveva conoscere la natura dell'Uomo, allorchè disse, che l'udire senza commozione a se d'intorno i venti di un atroce calunnia, il disprezzare de i brutali i trasporti ed averne compassione, sia quanto de' farsi dal Vero Savio che ben può sentire di passione qualche urto leggiero, ma si rende a lui superiore con una eroica tranquillità. Pretend'ei forse attribuire a quest'Uomo, l'immutabile impassibilità di un Dio? Vuol dargli forse la durezza e l'impenetrabilità di un marmo? dice sopra di ciò S. Agostino.

Un Cristiano allevato nella Scuola di Gesucristo, scorderebbesi le lezioni di questo Divino Maestro, se non reprimesse colla sua grazia, gl'impetuosi trasporti di sua natura, e se si considerasse come un peccato leggero, e come una debolezza umana, l'ira che tra' sette peccati capitali per l'ordinario da noi si annovera.

S'ei non è affatto padrone de i primi suoi moti; se d'intorno a i discorsi ch'egli ode, accendesi la sua bile, quasi come que' Cani che abbajano contro coloro che fan dello strepito senza saper cosa sia: Deploriamo la disgrazia di nostra natura dal peccato contaminata, e alla legge fatale di nostre membra fatta soggetta; ma non iscusiamo giammai gl'impeti precipitosi e violenti, ne' quali l'Anima, come fuori della sua sede, non mette alcun freno nè agli errori del suo intelletto, nè alla petulanza della sua volontà, nè alla volubilità della sua lingua. O Dio di verità, e di carità, che non meno siete venuto per riformarci e per istruirci, che per redimerci e salvarci: Che ne pensate?

Apransi, N, i sacri Vangelj, e sopra quanto vi si dice, riflettasi. Vedremo in S. Matteo, che siamo da Gesucristo citati a tre Tribunali, ove per necessità abbiamo a rispondere. Si muoviamo noi senza occasione contro il nostro fratello ad ira? Per quanto leggera ella sembri, meritiamo d'essere condannati dal Tribunal del Giudizio. Gli diciamo noi qualche parola di scherno? Meritiamo *esser condannati dal Tribunal del Consiglio.* Lo dinominiamo noi stolto? *Ci meritiamo una sentenza che ci condanna al supplizio del fuoco*.

Da codeste parole di Gesucristo s'inferiscan due conseguenze: Prima conseguenza. Era intenzione di quest' Uomo-Dio, il condurre alla perfezione ciò ch'eravi d'imperfetto; lo spiegare e'l dare il vero senso a ciò che nella Legge era mal inteso. *Fu detto agli Antichi: non commettete omicidj; ed io vi dico: non vi muoverete senza occasione ad ira*. Puniva la Legge i peccati gravi, ed egli i più leggeri condanna: pareva ch'ella non troncasse se non l'estremità delle piante cattive delle quali lasciava la radice, ed egli, dice San Pier Crisologo, ne stirpa le più piccole fibre. Seconda conseguenza. Se Gesucristo

non

non lascia impunite le parole disobbliganti che pajono tanto leggere come quella di accusar un Uomo di poco senno. Se condanna al supplizio del fuoco chiunque appella stolti i proprj fratelli: Che sarà delle ingiurie atroci, delle obbrobriose calunnie, delle maledizioni, delle imprecazioni vomitate ordinariamente da un Uomo che agl'impeti precipitosi dell'ira sua si abbandona? Imperocchè, dice Salviano, son questi i primi dardi ne' primi bollori d'ira lanciati da' brutali allorchè non possono vendicarsi che colla lingua: *Prima irarum tela, maledicta sunt; quidquid non possunt imbecilles, optant irati, & in omni animorum indignantium motu, votis malis pro armis utuntur*.

Salv. l. 1. de Gubernio Dei.

Dopo codeste riflessioni da me su queste parole di Gesucristo prodotte, e dopo le conseguenze inferite: vi vorrebb'egli di vantaggio per disingannarvi sopra l'errore troppo comune de' nostri giorni, che l'ira non sia, quanto vien fatta, colpevole? Pure voglio dimostrarvene le più ordinarie conseguenze, e gli effetti spiacevoli che da lei si producono: Conseguenze ed effetti che dalla Morale eziandìo de' civili Pagani furono creduti indegni di scusa. L'ira toglie l'uso della ragione all'Uomo, e con questo lo disonora, e lo rende brutale; primo suo effetto. L'ira turba il riposo della Sozietà, e ne rompe i più dolci legami; suo effetto secondo.

E cosa maravigliosa il leggere negli scritti di que' Filosofi e di quegli Oratori ciò ch'hanno espresso su questo soggetto; non essendo cosa alcuna fuggita nè alle lor riflessioni, nè alla loro eloquenza, per far meglio conoscere a quali agitazioni, a quali sconvolgimenti, a qual brutalità, questa turbolenta passione coloro che dominar se ne lasciano, abbandoni.

Basta, dissero, il considerare ciò che al difuori apparisce, per giudicare di ciò che al didentro succede. Mirate voi quel volto sfacciato e minaccevole, quella fronte oscura e rugosa, que' passi precipitosi, quelle mani tremanti, quell'orribil rossezza sparsa su quelle guance? Son Uomini, o sono Fiere? Scintillano gli occhj loro come baleni, si arricciano come setolle di cignale i lor capelli e le lor sopracciglia, stringonsi gli uni contro gli altri i loro labbri e i loro denti. Quante insultanti parole interrotte da balbettanti espressioni, da sospiri, da minacce? Non la perdonan nè a femmina, nè a fanciullo, nè ad amico, nè a forestiero. Non rispettano, non ascoltano, non conoscono alcuno: ritrovate in essi, se lo potete, il minor vestigio di ragione e di senno.

Audax & minax

vultus, tristis frons, torva facies, citatus gradus, inquietæ manus, color versus, crebra & vehementius acta suspiria. Flagrant & micant oculi multus ore toto rubor, &c. Senec. l. de ira.

Favella Isaja di certa spezie di ebrezza, assai diversa da quella che nasce dall'aver con eccesso bevuto, allorch'esclama: *Guai a voi che senz'aver bevuto vino siet'ebbri!* Tal è l'effetto dell'ira, dice Basilio Santo. E un'ebbrezza che turba il giudizio e lo sconcerta; ed eziandìo in certe occasioni, l'ebbrezza cagionata da questa turbolenta passione, ha qualche cosa di meno scusabile di quella del vino, benchè in rigore nè dell'una, nè dell'altra non si possa ammettere iscusa.

Imperocchè cosa vuol esprimere il Profeta? Non è come s'ei dicesse: Se foste ebbri in effetto, forse potrebbe credersi che non conosceste nè del vino la forza, nè del vostro temperamento la debolezza; ma quando senza aver bevuto, siete veduti fare al primo incontro ciò che fanno coloro che imbriacati si sono; quando siete uditi gridare, minacciare, bestemmiare, percuotere quelli e quelle che a voi si accostano: quando per minuzie sfavillate di collera, e più di un'ebbro non sapete ciò che vi fate. Non v'è ragione di dire: *Guai a voi che senza aver bevuto vino, siet'ebbri? Va qui ebrii estis sine vino?*

Se i Nazareni (è questa la riflession che può farsi sopra questo luogo del nostro Vangelo.) Se i Nazareni nell' eccesso della lor crapula, avessero trattato Gesucristo colla stessa indegnità e collo stesso furore, con cui, dice San Luca, lo trattarono nel loro insensato e barbaro trasporto d'ira: Per grande fosse stato il loro delitto, avrebb'egli avuto lo stesso grado di enormità ch' egli ebbe, allorchè senza alcuna apparenza di ragione, lo cacciarono dalla loro Città, e vollero precipitarlo dall' altezza di un Monte?

Qual occasione aveva dato ad essi di scontentezza e di dispiacere? Com'egli conosceva il cattivo interno del loro cuore, ciò che avrebbon potuto dirgli prevenne, affinchè eglino stessi si ravvedessero delle ingiuste lor prevenzioni. Già ve ne accennai qualche cosa in passando: ma per rendere più ampia e più regolata la presente Omelia, non lasciamo, s'è possibile, all'obblivione alcuna circostanza, perche non ve n'è alcuna che non renda un peccato, che sovente tanto leggero vi sembra, odioso ed enorme.

V'ho gia detto, che Gesucristo, essendo entrato, secondo il suo costume, dentro la Sinagoga, ed avendogli i Nazareni presentato il Libro del Profeta Isaja, vi ritrovò in aprirlo, queste parole: In me è lo Spirito del Signore, da lui ho ricevuta l'unzione e la missione per predicare a' poveri il Vangelo, per guarire coloro che hanno il cuore oppresso dalla mestizia, per annunziare a prigioni la libertà, e a' ciechi della vista il riacquisto.

V'ho fatto riflettere che nulla sino a quel punto poteva ragionevolmente offendere i suoi Uditori, e parvero eziandio soddisfatti delle parole che ripiene di saviezza e di grazia uscirono dalla sua bocca.

Non era la prima volta ch'era entrato nella lor Sinagoga; ma, come un erudito Interpetre osserva, ei s'era contentato di udire ciò che v'era letto e spiegato, senza comparirvi in figura di Dottore, e in qualità di Maestro: irritati perciò della libertà da lui presa, reciprocamente si dissero con un freddo ed insultante dispregio: ***Non è egli il Figliuolo di Giuseppe?***

Card. Tol. annot. 97. in Luc.

Comunque si sia, S. Ilario pretende che Gesucristo scoprendo in que' Nazareni un misto mostruoso di ammirazione e d'incredulità, volle riprenderli, col far a se stesso codesta spezie di obbiezione: Voi mi direte il Proverbio: Medico, guarisci te stesso, quì opera ciò che udimmo aver tu operato in Cafarnaum; ma io vi rispondo, che alla sua Patria non è grato alcun Profeta.

D. Hilar. in hunc locum Luca.

Che avevano a conchiuder da questo, se avessero consultato la ragione e'l buon senno? La fama de' miracoli da quest' Uomo-Dio operati, s'è già molto diffusa. Ci sono note le guarigioni stupende da lui fatte in Cafarnaum, e in tutti i luoghi circonvicini: abbiamo per esso lui i medesimi sentimenti di confidenza, di sommessione, di rispetto che compariscono aver avuti straniere Nazioni: non ci negherà simili grazie.

Ecco ciò che ogni Uomo di buon senno avrebbe espresso. Ei parimente diede luogo ad essi di fare riflessioni sì savie: riferì loro due esempj famosi tratti dalla Scrittura, l'uno d'Elia che in una universal carestia, non fu inviato che ad una Femmina di Sarepta nel paese di Sidone; l'altro di Eliseo, che quantunque vi fossero molti Lebbrosi in Israele, non ne guarì alcuno, ma il solo Naaman ch'era Siro. Questo discorso accompagnato da questi esempj doveva ritenerli in un rispettoso timore: Guardiamoci, dovevano dire tra loro che rei delle stesse colpe de' nostri Antenati non ci rendiamo indegni de' miracoli che da per tutto da quest' Uomo straordinario operati, non si son fatti per anche da lui nel proprio paese.

Ma di che non è capace un ira turbo-

bolenta e precipitata! Ciò che umiliarli doveva, gl'irrita; ciò ch'avrebbe fatto entrar altri in se stessi, lor fa perdere la ragione: e quello che non può concepirsi abbastanza, è che di tutti coloro che son nella Sinagoga, non ve n'è pur uno che contro di lui non muovasi ad ira. Tutti, senza star in forse, lo cacciano dalla loro Città, come se fosse stato un insigne ribaldo, degno di morte. Tutti con una stessa cospirazione, collo stesso eccesso di furore, lo guidano sulla cima di un Monte, con intenzione di fargli trovare il precipizio. Ira dell'Uomo, su questo fatto esclamano i Padri, quanto se' irragionevole, crudele, ed ingiusta!

Comprendete da questo abbastanza, quali disordini questa turbolenta passione mette nella sozietà civile, dividendo gli animi, armando gli Uomini contro gli Uomini, portando per tutto la divisione e la turbolenza, gettando le prime faville di un fuoco che sovente inestinguibil si rende.

Imperocchè, che cosa è l'ira di cui favello? E, dice San Giovan Damasceno, un ebollimento di sangue che fassi d'intorno al cuore, *una radice di amarezza*, una sorgente d'odio, ed' inimicizia: E, dice S. Agostino, un impetuoso e barbaro prurito di combattere ciò che si considera come opposto a' proprj interessi: E, soggiugne S. Basilio, una spada a due taglj che quanto v'è di più unito divide.

Mettendo in paragone i sette peccati Capitali ad altrettanti Animali di varia spezie; dite che la superbia rassomiglia il Lione; l' invidia il Lupo; l' impurità il Porco; l' accidia la Testuggine; la gola l'Orso; l' avarizia il Riccio: Quanto a me dirò con San Giangrisostomo, che l'ira rassomiglia un Cane arrabbiato, che assalta, ferisce, morde tutto ciò ch' incontra nel suo passaggio.

Dite, che la superbia è un gonfiamento di un corpo mal sano; l' avarizia, una idropisia; l' invidia, una caverna; l' accidia, un letargo; la gola, una febbre divoratrice; l' impurità, una corruzione di sangue. Quanto a me, riguarderò l' ira, come una infermità ipocondriaca, ed una spezie di epilessia, che accompagnata da contorsioni, da agitazioni di membra, da stridori di denti, a colui che ne resta soggetto, ruba il giudizio.

Non siate, dopo di ciò, sorpresi in udir Salomone esprimersi *che sia meglio essere in un Diserto esiliato, che dimorare con una femmina rissosa ed iraconda*; Prov. 21. che sia meglio l' essere senza compagnia, che l' averne una sì scomoda e sì nojosa. Sventurati Mariti che ne avete di questo carattere; quanta v' ho compassione! Qual riposo potete avere con una folle che, come quella di Giobbe, insulta di continuo alla vostra sventura, e vi rimprovera una semplicità, di cui ella vi fa un delitto? E voi, Mie Signore, che avete della saviezza e della virtù: quanto siete infelici, secondo il mondo, avendo come la prudente Abigail, Mariti ebbri, insensati, brutali!

Nella sozietà civile, di cui siamo parte, siamo destinati a vivere insieme: ma non v'è altro mezzo di ben vivervi, se non travagliamo dal canto nostro, a conservare come parla l' Appostolo, *una unione reciproca in un nodo di pace*. Sia per nostra consolazione, sia per nostri interessi eziandio temporali, la Provvidenza ha così ben disposte le cose, che abbiamo bisogno gli uni degli altri, affinchè con una pazienza dolce e tranquilla, conserviamo uno spirito di concordia e di pace. Bramiamo scusate le nostre fiacchezze; è di giustizia che noi scusiamo quelle del nostro Prossimo. Abbiamo tutto il contento allorchè ci vengono perdonati i nostri errori; è di naturale equità che siamo nella disposizione, di fare agli al-

altri ciò che desideriamo sia fatto a noi.

Se questo è quanto la ragione e il ben comune della sozietà civile domanda, bisogna confessare, non esservi cosa a questa buona intelligenza più opposta degl'impeti turbolenti di un ira imperiosa, che vuole da per tutto il dominio; di un ira ipocondriaca che di tutto s'infastidisce; di un ira diffidente che di tutto s'adombra; di un ira impetuosa ed aspra che vuole tutto porti la pena delle sue bizzarrie e delle sue noje.

Sin quì parmi non aver parlato che da Filosofo, per obbligare, co' principj eziandìo di ragione, un Uomo iracondo, a conservare la sua: Ma, che sarebbe, se alla qualità d'Uom ragionevole, e nato per la sozietà, aggiugnessi quella d'Uomo Cristiano, che de' regolarsi sopra il Vangelo? La Religione da noi professata, quanto ha di autorità, di prudenza, di esempj non impiega ella per reprimere un peccato tanto a tutte le sue massime opposto? Non possiamo dir parimente che il suo Spirito di carità, di dolcezza, di pace, ha fino dalla sua nascita contribuito a stabilirla nel mondo, a renderla venerabile, a farle far da pertutto stupendi progressi?

Nel secolo di Tertulliano, non potevano gl'idolatri lasciar d'ammirare le stupende virtù de' primi Fedeli, e di render loro la favorevole testimonianza, che non si udisser trà loro nè litigj, nè parole ingiuriose ed offensive. Vedete, dicevan tra loro, vedete la loro pazienza, la loro umiltà, la loro dolcezza. Che Uomini: non cercano che beneficarsi; tra loro non vedesi nè discordia, nè divisione; non hanno emulazione e sollecitudine, se non di morire per l'onore della lor Setta! Che Uomini in fatti e quanto si terrebbe onorato il Cristianesimo, se tutti quelli de' nostri giorni lor fosser simili! Ne direi di vantaggio, per ispirarvi maggior orrore di un peccato, che da tutte le sue massime si condanna, se non mi restasse a farvi fare nuove riflessioni sopra un'altra spezie d'ira, che sarà del mio secondo punto il soggetto.

Non v'è mezzo di cui non si serva il nemico di nostra salute, insidia che non tenda, machina che oprar non faccia, passion che non muova, per riuscir nel disegno di farci perdere. Ora, dice S. Agostino, ci assalisce come Lione ed ora come Serpente. Ora palesa un ira turbolenta e precipitosa; ora sa scaltramente nascondere un ira taciturna, e penosa. II. Punto.

Possiamo, col Re Profeta, paragonar la prima *con una freccia volante*, che uno stupido il quale ha teso il suo arco, *scocca in piengiorno*; e la seconda *con que' dardi omicidj*, *che nell' oscurità della notte trafiggono que' medesimi che han retto il cuore*. L'una *è un' irruzione impetuosa del Demonio di mezzo giorno*, che rovescia quanto al suo passaggio si oppone; l'altra è un intrigo segreto, che si tratta in un artifizioso silenzio, e dal Santo Profeta è dinominato, *un opera che cammina col favor delle tenebre*. V'ho fin quì della prima discorso; ma sulla seconda qual è il vostro pensiero; qual dovete formarne l'idea?

In giudicare di queste due ire, non v'è cosa che non sia degna di riprensione; cosa che non sia contraria alla umanità; cosa che condannata non sia dal Vangelo: ma in paragonandole insieme, si può dire esservi nell'una certi gradi di malizia e di enormità, che non si distinguono sì agevolmente nell' altra. Alcuni esempj tratti dalla Scrittura vi faran meglio comprendere il mio pensiero.

Saule, nella violenza dell'ira sua, vuol trafigger Davide con una lancia; Saule placato, e in apparenza convinto dalla innocenza di quel buon Suddito, sospende e dissimu-

simula il proprio sdegno; comanda però che gli sia condotto o morto, o vivo: Che pensate di queste due ire? Appena conosce se stesso nella prima; ma nella seconda fa riflessioni che allora ei non faceva. Nella prima lo Spirito maligno lo aveva invasato, e lo tormentava: nella seconda, tornato in se, sembra vivamente commosso da' servigj già prestatigli da Davide; e tuttavia dà i suoi ordini per rovinarlo.

Assalonne non può soffrire che Ammon abbia disonorata sua Sorella, se ne lagna, ne conserva un'amara memoria; ma nasconde il suo risentimento, e per farlo uccidere non attende che l'occasion di un convito. Qual giudizio formate voi di queste due ire? Se l'una, tuttochè malvagia, può scusarsi, l'altra vi sembrerà più colpevole.

Questo vuol dire, N, che un'ira lenta e muta è ancora più da temersi che un trasporto violento e precipitato. Nell'una misuransi di lontano i suoi colpi, e contro il proprio fratello *stando a sedere si parla*. Nell'altro si sta come fuori della situazion che ci è propria, e appena si possiede se stesso. Nell'una si fabbricano segretamente le proprie machine; si concertano, si preparano i proprj inganni. Nell'altro si abbandona se stesso con modo precipitoso alla propria passione, come un Ebbro, cui hanno turbata la mente i fumi del vino.

Non iscusiamo alcuna di quest' ire, giacchè della carità Cristiana vi sono violate le Leggi; ma quelle che si palesano mi sembran meno colpevoli di quelle chè per meglio eseguir la vendetta, affettano il silenzio. Ciò che hò a dire su questo soggetto, tanto più merita le vostre attenzioni, quanto sono meno coloro che di esse facciano le proprie accuse.

Vi sono dell'ire dinominate dalla Scrittura, *Ire di riserva*. Altre ve ne sono dinominate, *Ire di zelo*; ed altre in fine che son *Ire di dispetto e di noja*. Un affinamento politico le prime dissimula; un velame di divozione copre le seconde; una malignità di gelosìa le terze avvelena.

Tutte l'Ire non meno che tutte le follìe non si rassomigliano. Vi sono follìe brevi che non hanno se non alcuni intervalli; ve ne sono di perseveranti con nojose alienazioni di mente. Vi sono dell'ire che gridano, percuotono, fulminano: Ve ne sono che mormorano senza strepito e con lentezza, come quelle esalazioni infiammate che non producono se non un confuso romore prima di uscir dalla nuvola che le rinchiude.

Diciamolo coll' Autore del Libro dell'Ecclesiastico: ***Vi sono Ire di riserva conservate da un Vomo contro un altro Vomo***. Ei dovrebbe ***aver compassion del suo simile***, quand'anche ne avesse ricevute ingiurie attroci: e pure, quantunque ei non sia com'egli se non carne, conserva la sua ira, persino che abbia ritrovata l'occasione di farne vendetta. ***Homo Homini reservat iram***.

Ora è questo il risentimento di un affronto che sarà stato fatto alla propria Famiglia. I Figliuoli di Giacobbe non possono soffrire quello che Sichem ha fatto a Dina. ***Doveva egli abusarsi di nostra Sorella come di una Prostituta?*** dicon eglino al loro Padre. Dissimulan tuttavia l'affronto: fingono di acconsentire ad una proposizione di matrimonio, e benchè si offerisca di accrescere della Sposa la Dote, domandano che per farsi quella parentela, tutti i maschj che son tra loro si facciano circoncidere: Strano stratagemma per dar loro la morte! Tre giorni dopo entrarono nella Città, e ne fecero un'orribil macello, avendo tolto a quel Popolo troppo credulo il modo d'ogni difesa, delle piaghe della Circoncisione il dolore.

Nunquid ut scorto abuti debuerat sorore nostra? Gen. 34.

Se non giugnesi a questi eccessi di uccisione e di violenza, impieganſi alle

volte

volte per vendicarſi le più crudeli e le più fatali ſagacità. Si fa paſſare di diſcendenza in diſcendenza il proprio riſentimento; ſe ne ricordano i Figliuoli, e queſto fuoco ſotto le ceneri coperto produce terribili incendj. Quanti duelli tra' Nobili! Quante riſſe e litigj tra' Plebei! E queſta come ira di eredità, *conſervata da un Vomo contro un altro Vomo. Homo Homini reſervat iram*.

Ora egli è il timore di vederſi inferiore a coloro, ſopra de' quali ſi vorrebbe il dominio, ovvero l'apprenſione di non eſſer ben a parte di una comune eredità. Giacobbe che amava più che gli altri ſuoi Figliuoli, Giuſeppe, gli aveva fatta fare una veſta di diſtinzione: Aveva codeſto Giovane riferiti con imprudenza due ſogni avuti, l'uno del ſuo faſcio di grano che ſtava ritto, mentre quelli de' ſuoi fratelli al ſuo d' intorno erano ſteſi; l'altro, di undici Stelle che l'adoravano.

Altro non vi volle per concitare contro di lui mali l'ordinario eccedenti; la predizione, i racconti furono, dice la Scrittura, *ſementi di un ira, e di un odio ancora maggiore*. Ebbero tuttavia que' fratelli la fatale ſagacità di diſſimulare i loro riſentimenti; ma allorchè furono in Dotaim, lontani dagli occhj e dalla caſa del lor Genitore, diſſero tra loro, prima ch' egli ſe ne foſſe avvicinato: *Ecco il noſtro raccontatore di ſogni*, l'occaſione è bella, *uccidiamolo*.

Majoris odii ſeminariũ fuit. Gen. 37.

Imparate da queſto, N, quanto ſia periglioſo il dare ad alcuni de' voſtri Figliuoli, certi contraſſegni di predilezione e di tenerezza. Vi date a vedere amarli di vantaggio: vorreſte che i lor fratelli e le loro Sorelle aveſſero per eſſi gli ſteſsi riguardi; ma tutto l'oppoſto per l'ordinario ſuccede. In vece di una dolce unione che regnar dovrebbe nelle voſtre Famiglie, non vi ſi ritrova che una ſemente di odio e di diviſione. Quella Figliuola eſiliata in una terra ch' ei non amava, ſe ne rammenterà per tutto il corſo della ſua vita; quel fratello negletto o maltrattato, ne conſerverà un eterno riſentimento: è queſti un Uomo che la ſua ira conſerva contro un altro Uomo. *Homo Homini reſervat iram*.

L'ira che ſi ſcopre col velame di Religione e di zelo, non è men pernizioſa. Vi ſono certi divoti (intendo di coloro, la divozione de' quali è carnale e mal regolata,) che ſovente, benchè ſenza legittima autorità, ſi conſiderano come perſone deſtinate a vendicare la cauſa di Dio, di cui ſanno tanto bene unir gl' intereſsi co i lor perſonali riſentimenti, che ſi crederebbono colpevoli, ſe laſciaſsero certi errori che vengono a cadere ſopra di eſſi, impuniti. La carità e la concupiſcenza v' hanno i lor poſti, l'amor di Dio e l' amor proprio vi rappreſentano i lor perſonaggj; con queſta differenza, che non avrebbono tanto traſporto d'ira, ſe Iddio ſolo foſſe l'offeſo, e ſe un ſegreto deſiderio di dominio non rendeſſero loro inſoffribili le ingiurie che lor ſi fanno. Con tutto ciò, eſclamano nell' allegrezza del loro cuore, come Jeu: *Vedi il zelo che ho pel Signore. Vide zelum meum pro Domino*.

Avendo Iddio comandato a queſto Principe, lo ſterminare tutta la Famiglia di Acabbo, eſeguì con tanta eſattezza i di lui comandi, che fece decapitare ſettanta Figliuoli di quel Re ch' erano nella Samaria. Volle parimente ſegnalare il ſuo zelo con una molto ſtrana ſagacità. Faccianſi venire, diſſe al Popolo, tutti i Profeti e tutti i Sacerdoti di Baal: Acabbo tributò a queſto Dio alcuni onori, ma io voglio tributargliene ancor di più grandi. Tutti vennero ſulla parola di Jeu; ma dopo di aver offeriti a Baal i lor Sacrifizj, tutti gli fece paſſare a fil di ſpada: *Vieni meco*, diſſe a Gionadabbo, *vedi il zelo che ho pel Signore: Vide &c.* Qual zelo, N! Da una parte aveva' con tanta eſattezza eſeguiti i comandi di Dio, il quale a lui

diſſe,

disse, *che per avergli ubbidito, sederebbono i di lui Figliuoli sino alla quarta generazione d' Israele sul Trono*: Ma dall' altra parte, v'era qualche cosa tanto degna di riprensione nella sua condotta, che osserva la Scrittura, *non aver egli avuto tutta la diligenza che aver doveva, di camminar del Signor nella Legge*. Ubbidì a' ricevuti comandi, ma il suo desiderio violento di regnar solo, faceva non esser in tutto retta la sua intenzione. Pure come s'ella fosse stata del tutto esente da ogni carnal riflesso, esclamò: *Vedi il zelo che ho pel Signore*: *Vide*, &c.

Strano esempio che spaventarvi terribilmente dovrebbe, voi che fate entrare ne' vostri personali interessi la causa di Dio: Voi che coprite la vostra ira e le vostre vendette col velame di Religione e di zelo: Voi che con una vana stima de' vostri talenti, cercate di farvi una spezie d' imperio, e nulla ritrovate ben fatto se non quello ch'è a vostro gusto: Voi che, gelosi della riputazione di menare una vita regolata, pretendete soggettar gli altri a' vostri capricci, e riguardate come oltraggi meritevoli di gastigo che vanno a cader sopra la divozione, il poco caso che fassi del vostro merito.

Gastigate il peccato; ma non odiate le persone. Vendicate la causa di Dio; ma non vi servite di essa per nudrire il fiele e l' amarezza del vostro zelo. Non vi fidate de i dilicati rigiri d' amor proprio, ne' quali sempre vi ritrovate; e cessando di confondere i vostri interessi con quelli della Religione, disingannatevi del fatal errore in cui siete, che ogni via di vendetta sia buona, purchè ella vi sia aperta. Fatevi giustizia, affinchè non si dica di voi, come di Jeu, che non avete presa tutta la diligenza, che avevate a prendere, di camminare con retta intenzione del Signor nella Legge. Stimolati da un vivo risentimento dell' ingiuria che vi fu fatta, o del dispregio col quale siete trattati, rammentatevi di quanto disse S. Agostino, parlando in generale dell'ira, ch'ella, cioè, ad alcuno non sembra ingiusta. *Nemini ira sua videtur injusta*.

Ella nè pur sembra ingiusta a coloro, de' quali una gelosia segreta avvelena il dispetto e la noja; terza riflessione che di far meco vi prego.

Vi sono certi peccati, che insieme insieme sono di altri peccati le cause e gli effetti: e per ristrignermi nella spezie particolare ch'io tratto, ora l'ira nasce da una maligna gelosia, ora la produce. Non può vedersi se non con dispetto, la prosperità di coloro che non si amano; e si considera la riputazione che si acquistano, come un furto da se sofferto.

Richiamerò su questo suggetto gli esempj frequenti, de quali sono i nostri sacri Libri ripieni? Lo sdegno di Caino *Num. 16.* contro Abele, di Esaù contro Giacobbe, di Dog contro Moisè? L'insulto che fanno a questo Legislatore, Core e i ducencinquanta più ragguardevoli del popolo; che hanno l'insolenza di domandargli; perch'ei si renda superiore con tant'orgoglio a tutti quelli di sua Nazione?

Parlerovvi della vil gelosia, e del dispetto crudele di que' Ministri indegni, che non annunziavano la santa Parola, che per rovinare S. Paolo, e *per aggiugnere*, com'egli stesso lo dice, *una nuova afflizione a quella de' suoi legami*?

Era di molto ch'ei fosse rinchiuso in un' oscura segreta, per comando di Nerone che non poteva soffrire una Religione nascente. Pure temendo che quest' Appostolo fuggisse dal furor di Nerone, ebbero la sagacità mostruosa, di predicare lo stesso Dio da lui predicato; affinchè il Principe offeso da una nuova dottrina annunziata da tante bocche; si ostinasse a condannare alla morte colui che ne compariva essere il capo.

Un' ira dispettosa, prodotta ed eccitata da una gelosia maligna, nulla risparmia. Se dissimula, e si nasconde, è per vendicarsi con più gravezza, per far con sicu-

ſicurezza maggior le ſue parti, reprimendo gl'impeti di un'aſpra impazienza con una concertata moderazione : Pernizioſa e troppo fatal vendetta! Pure quando ſi vedono i traſporti d'ira di un dichiarato nemico, proccuraſi di arreſtarli, o di addolcirli. Impieganſi gli amici, le ſcuſe, le ragioni: ma appreſso Uomini diſpettoſi e cupi, ſono inutili tutti i mezzi. Di rado ritornano dal lor penſoſo diſpetto; le moleſte impreſsioni ad eſſi fatte, in eſſi dimorano. La poſtema è interna, e, per iſpiegarmi colla Scrittura, *fa ſi marciſcano l'oſſa*.

Putredo oſſium invidia. Prov. 14.

Non mi ſtanco di proporvi per eſempio gli Ebrei. Hanno cacciato Geſucriſto dalla lor Sinagoga, vollero precipitarlo dall'altezza di un Monte;e ſiccome i lor perniziosi diſegni ſono ad eſsi divenuti inutili, non vi ſarà mezzo che il loro ſdegno maligno e la lor vil geloſia non tentino per farlo morire. Ora ſi rinfaccieranno la lor indolente pazienza: *A che penſiamo in laſciargli operar tanti miracoli? Tutto il mondo ſi farà ſuo ſeguace*. Ora gli tenderanno inſidie, affinch'ei ſia conſiderato come un Seduttore ed un Nemico di Ceſare. Ora ſuſciteranno falſi teſtimonj per attribuirgli un delitto di Religione: Terribili effetti di una ira geloſa e cupa che viola ciò che v'è di più ſanto.

Adorabile Salvatore di cui ſono sì mal riconoſciuti i benefizj. Perchè non iſterminaſte queſta *Nazione perverſa ed adultera*? Che facevano ſopra la terra quegl'ingrati e que' barbari ? che non apriva elle per ingojarli le ſue viſcere ? Dovevan'eglino misfatti sì enormi che avrebbano fatto orrore anche a i Pagani, reſtar impuniti?

Ecco quanto direi, ſe queſto Dio di bontà non mi avvertiſse *di apprender da lui l'eſſer mite ed umil di cuore*; ſe colle ſue parole ed anche più co' ſuoi eſempj, non mi aveſse guidato per quelle ſtrade che ſi dinominano, *Vie belle e pacifiche. Viæ ejus, viæ pulchræ, & omnes ſemitæ ejus pacificæ*.

Prov. 3.

Il noſtro Vangelo (e con queſta circoſtanza termino la preſente Omelia) dice che Geſucriſto trattato con tanta inſolenza e furore da' Nazareni, ſi contentò *di paſſar tra loro, e di ritirarſi*. Forſe ſi reſe inviſibile? Così lo crede Origene. Forſe cambiò la lor volontà perverſa, o ne ſoſpeſe l'effetto? E queſto il ſentimento di Sant' Ambrogio e del Venerabile Beda. Ma di qualunque maniera ſia ſucceduta la coſa, appartiene a voi, miei cari Uditori, il conſiderare queſta ſpezie di ſcampo, come un eccellente modello della condotta che de' tenerſi da voi, allorchè perſone brutali ed iraconde v'inſultano.

Fate come ſe non foſte in lor compagnia; ſiate come perſone le quali non hanno nè occhj per vedere, nè orecchie per udire, nè lingua per riſpondere alle loro inſolenti calunnie. Davide dice di averlo fatto, e ſu queſto rifleſſo prega il Signore, *di rammentarſi di lui e di ſua manſuetudine*. Laſciate gridare quelle moglj riſſoſe e brutali, e ſe lor riſpondete, contentatevi di dire ad eſſe: Avete parlato agguiſa di pazze. Così Giobbe diſſe alla ſua. Paſſate tra loro, e ritiratevi: Tanto fece Geſucriſto; formatevi ſu queſt' eſempio di dolcezza, da lui a voi laſciato.

Siete voi obbligati a parlare con queſti brutali, e di dar loro riſpoſta? Riſpondete loro tranquillamente, e con una dolcezza tutta edificazione: ſe una turbolenta ſtravaganza lor fa perdere la ragione, voi non perdete la voſtra; per non avere, dice il Savio, la lor ſomiglianza, *e perchè in vece di uno, non vi ſieno due Pazzi*. Forſe cambierete la loro perverſa volontà; forſe ſi addolciranno, e ſi ravvederanno de' lor iracondi traſporti: ma, ſucceda che può, avrete fatto il voſtro dovere, e Geſucriſto vi metterà nel numero di quegli Uomini *manſueti che poſſederanno la terra*; voglio dire *la Terra de' Viventi*, che a voi deſidero. *Amen*.

LA

LA
GRAZIA.

Nel Venerdì della III. Settimana di Quaresima.

Omelia.

Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi: Da mihi bibere, forsitan petiisses ab eo, & dedisset tibi aquam vivam. *Ioan.* 4.



On vi fate a credere, N, che Gesucristo siasi in questi termini espresso ad una Femmina di Samaria, per eccitare la curiosità in un sesso che per l'ordinario non è se non troppo curioso: Si espresse così per somministrare a quella Femmina Pagana una grand' idea di ciò ch' ella ignorava, ed era tuttavia per ricevere; *di quel dono perfetto che scende dal Padre de' lumi*, e merita, in preferenza degli altri, esser dinominato *il Dono di Dio*.

Che dono! e quanto non ha egli costato a Gesucristo? Che dono! converte i peccatori, ajuta i penitenti, dà perfezione a' giusti! Dono ripieno di maestà e di condescendenza, di forza e di dolcezza; combatte le nostre inclinazioni, ed è circospetto colla nostra libertà; non dipende da noi, e tuttavia ci lusinga; dispone del nostro consenso, e nulladimeno che noi lo diamo egli attende.

Codesto dono è la Grazia che ben da noi può conoscersi, se tre cose vi distinguiamo; la sua necessità, il suo esser gratuito, la sua forza. La sua necessità; senza di lei non possiamo fare alcun bene degno di eterna ricompensa: il suo esser gratuito; per qual si sia cosa che noi facciamo, non possiam meritarla, e rendercene degni: la sua forza; qualunque sieno gli ostacoli da noi opposti, ella può romperli e superarli.

Che dono in somma! *O se fosse da noi ben conosciuto, e se sapessimo chi è colui che ci dice di darcelo a bere, forse gliene farebbamo istanza per ottenerlo. Forse*, io dico; imperocchè sulle tre cose da me nella Grazia distinte, i Mondani, allorchè gli esortiamo a non renderla inutile, hanno per uso il farci stravaganti obbiezioni.

Questa Grazia, dicon' eglino, è necessaria; senza lei non possiamo far azion che sia buona; dunque attenderemo che Iddio a noi la conceda. Questa Grazia è gratuita; non può da noi meritarsi; in vano dunque la domandiamo, e quando la domandassimo, non abbiamo alcun diritto di ottenerla. Questa Grazia è infinitamente forte; supera ogni sorta di ostacoli; non dobbiamo dunque temere di opporne ad essa: quando piacerà a Dio il darcela, saprà ben ella superarli.

Tali sono le conseguenze che da questi tre privilegj della Grazia inferiscono i Licenziosi e i Mondani: Ma che dirò loro per farne conoscere la falsità? Dirò ciò che alla Samaritana disse Gesù: *Se conosceste il dono di Dio*, sì mal non ragionereste: attesochè da questo prendo il motivo di fare a codeste tre obbiezioni, tre risposte sopra le quali si aggireranno le altrettanti parti del mio Discorso.

E vero che la Grazia è necessaria, e senza lei far non potete opere buone; ma ella desidera che ne facciate. E vero che la Grazia è gratuita, e non dipende da' vostri meriti; ma ella si accomoda

da alle voftre inclinazioni e a' voftri bifogni. E vero che la Grazia è forte, e fupera i maggiori oftacoli; ma ella s' infaftidifce alle volte de' minori che gli vengono oppofti.

Divifione. Non feparate dunque alcuna di quefte circoftanze, la conofcerete, e ne rimarrete edificati. Conofcerete la fua neceffità e i fuoi defiderj; la fua gratuità, e le fue circofpezioni; la fua forza e la fua dilicatezza. Domandate a colui da cui viene ch'abbia la bontà d' illuminare le voftre menti, e di muovere i voftri cuori; e per rendere più efficaci le voftre orazioni, rivolgetevi a colei che l' Angiolo chiamò piena di Grazia, dicendole, *Ave*.

I. PUNTO. Qualunque fieno le idee da noi concepute fopra la Grazia, faranno fempre diffettuofe e falfe, fe ne fepariamo due cofe che ne fanno tutta l'economia; voglio dire il bifogno che abbiamo del fuo foccorfo per far opere buone che meritino una eternità di ricompenfa, e l'infinita mifericordia di Dio che ci offerifce quefto foccorfo, e fi compiace accordarcelo, per cominciare, profeguire, perfezionare, e coronare nelle noftre perfone la propria fua opera.

In vano vogliamo, corriamo in vano; una volontà così ammalata, e tanto inferma quant'è la noftra, non può fare fe non corfe e sforzi inutili: E s' ella è così; che fondamento di umiliazione e di dipendenza! Ma codefta infermità effer può ajutata; attefochè di qual cofa una creatura redenta non è capace fotto la protezione di un Dio che non vuol lafciarla fenza foccorfi ne' fuoi più preffanti bifogni? E fe queft'è; che fondamento di vigilanza e di confidenza nella di lui mifericordia? Lungi ogni pretefto di perderfi d'animo, di metterfi in difperazione.

In una materia sì vafta, sì dilicata, e qualunque cofa fi poffa dirne, sì incomprenfibile, arreftiamoci a ciò che n' han detto i Santi Padri e i Dottori Ortodoffi; e per non ufcire dal noftro Vangelo, confideriamo lo ftato, in cui trovavafi la Samaritana, e i paffi per convertirla fatti da Gefucrifto.

I Padri e i Dottori offevano a prima giunta ch'era importante alla gloria di Dio l' umiliar l' Uomo, ed il fargli fentire i fuoi veri bifogni. Poco farebbe il dirgli che nell'ordine della natura, egli non ha cofa che ricevuta non abbia; effendo la fola ragione, di fargli quefta lezione, capace. E' duopo fargli conofcere, in ordine alle azioni foprannaturali, la fua povertà e la fua miferia, reprimere gl' impeti pazzi della fua malvagia e cieca prefunzione, feguirlo e combatterlo dentro tutte le fue trincee.

E egli tentato a credere ch'ei poffa da fe meritare l'amor del fuo Dio? E duopo fargli dire ch'ei non è fe non un *Figliuolo d'ira*, e fenza il foccorfo della Grazia non può mai effer feco riconciliato. Vuol perfuaderfi che una volta ricevuta la Grazia, ei più non abbia bifogno d'altro foccorfo? Bifogna avvifarlo non effervi alcuna buona azione capace di una felicità fenza fine, in cui di una affoluta neceffità non gli fia quefta Grazia. Pretende dopo averla fovente ottenuta, farfene una fpezie di proprietà, e difporne a fuo piacere? Gli fi de' far intendere che il dono di perfeveranza gli è neceffario, e quefto dono è parimente una grazia. Ma quando ei perfeveri fino al fine, fi lufinga forfe effergli dovuta l'eterna vita? E neceffario infegnargli che pur quefta vita è una Grazia di cui ha bifogno.

Che quefta Grazia, oltre la Natura e la Legge, affolutamente fia neceffaria, è cofa già decifa contro Pelagio: Che ad ogni opera buona che noi facciamo, ci fia bifognevole un nuovo foccorfo; ciò fu rifoluto contro i Semipelagiani: Che la perfeveranza fia una Grazia; è quanto ha provato S. Agoftino contro Celeftio: Che la vita eterna pure fia tale; è ftato ciò foftenuto contro Giuliano.

In

In vano codesti Eretici, per conservare almeno qualche diritto alla natura, cercaron rigiri. Il grand'Uomo che sino all'ultimo sospiro gli ha combattuti, non ha mai voluto con esso loro far convenzioni. Voi dite esser necessaria la Grazia per produrre con maggiore facilità il bene; ed io vi dico che senza lei non può farsene alcuno. Voi dite ch'ella non è atta per ajutare della Fede il principio ch'ella suppone; ed io sostengo ch'ella è di una necessità universale e indispensabile per tutte le buone opere che si fanno; ch'ella lor somministra la vita, travaglia alla lor perfezione, le rende degne della lor ricompensa.

Ma s'ella m'è così necessaria che io nulla possa operar senza lei, debbo starmene in riposo e contentarmi di attenderla. Parlare in questa guisa, è un mal discorrere, risponde S. Agostino: dite all'opposto: è duopo che io la domandi, e cooperi al desiderio ch'ella ha di comunicare a me sestessa: Dedurre da quel principio codesta conseguenza, è un parlare come vero Fedele, e come de' parlare un Uomo assennato.

Se io non considerassi che la necessità della Grazia, mi umilierebbe codesto riflesso; ma questa umiliazione potrebbe giugnere fino a farmi perder d'animo ed a mettermi in iscompiglio. S'io non avessi riguardo che al desiderio della Grazia., consolerebbemi questo pensiero, ma spignerebbemi in una cieca e colpevole presunzione: dovechè quando metto in confronto i disegni della Grazia sopra di me co' bisogni che ne risento: quando mi rappresento che s'ella m'è necessaria per operare il bene che io debbo, ella desidera di fare in certa maniera quello che io voglio; non resto turbato che per umiliarmi, non sono consolato che per prender coraggio, e coll' unione di queste due cose esercito la mia fede, e m'instruisco de' miei doveri.

Vi ritrovo eziandio il mio interesse. Col bisogno ch' ho della Grazia resto umiliato, e co' desiderj ch'ha la Grazia di soddisfare a que' bisogni, resto attratto. Sono umiliato come creatura; sono attratto come nuova creatura in Gesucristo. Sono umiliato dalla mia debolezza; sono attratto dalla sua bontà. Umiliato, perchè son' orgoglioso; attratto, perchè son fiacco. Umiliato, perchè mi credo forte; attratto perchè non lo sono. Se io non fossi che umiliato, rimarrei nello stato che m'è proprio, e da cui uscir non potrei; se non fossi che attratto, ne prenderei uno che non m'è naturale, e da cui potrei cader col mio orgoglio; ma la mia umiltà impedisce che io m'innalzi, e le sue attrazioni impediscono che io cada; e questo è il mezzo giusto, in cui mi collocano di questa Grazia la necessità e di questa Grazia i desiderj.

Osservo perciò con S. Agostino, che quanto più è stato umiliato l'Uomo, tanto più egli fu attratto;. quanto più ebbe bisogno della Grazia, dopo che la sua restò offesa dal peccato del primo Adamo; tanto più la Grazia del nuovo è stata abbondante ed ha prodotti stupendi effetti. Imperocchè è un bel principio di questo Padre, che la vera causa della necessità della Grazia, non è solo l'eccellenza dell'azion soprannaturale, che superando le nostre forze, ha bisogno di un superior soccorso; ma anche l'infermità e la malattia mortale che ci fu meritata dal peccato del primo Uomo.

Fu necessaria ad Adamo una Grazia di Dio Creatore; e a noi è necessaria una Grazia di Dio Liberatore e Salvatore. Quanto maggiori ebbe la nostra Natura i bisogni, tanto maggior ebbe la Grazia le attrazioni. Quanto più la nostra natura è stata fiacca, tanto più la Grazia è stata forte. Se io non considerassi che i desiderj della Grazia, presumerei; se io non considerassi che i miei bisogni, mi darei alla disperazione; ma considerando i suoi desi-

desiderj e i miei bisogni, il mio cuore è in una spezie di equilibrio; riconosco la mia debolezza ed ammiro la sua bontà.

S'io non dipendessi dalla Grazia, e se Iddio, di cui non avrei bisogno, desiderasse la mia salute, io non riconoscerei abbastanza la sua misericordia: Se all'opposto io dipendessi assolutamente dalla Grazia, senza che la grazia desiderasse la mia salute, soccomberei sotto il peso di sua Giustizia: ma congiugnendo insieme codeste due verità, non sono abbassato che per essere innalzato; non sono innalzato che per esser abbassato; abbassato dalla mia indigenza, innalzato dalla sua misericordia, senza temere nè dell'errore i precipizj, nè della disperazione l'abisso, nè della presunzione lo scoglio. V'è in me qualche cosa che Iddio soddisfar vuole, son questi i miei bisogni; v'è in Dio qualche cosa che io soddisfar debbo, sono questi i suoi desiderj: il mio cuore domanda la sua Grazia, e la sua Grazia, dice S. Agostino, domanda il mio cuore. Per una sorgente sì piena, è necessario un vaso vacuo, ed allora i miei bisogni null'hanno di orribil per me, poichè io mi rappresento, che quanti più n'ho, per soddisfarli più ha Iddio.

Quanto è ammabile la vostra Sapienza, o mio Dio, per aver così ben disposte a nostro vantaggio le cose che noi troviamo meglio il nostro conto nella dipendenza in cui siamo dalla vostra Grazia, che se non avessimo di lei alcun bisogno! Non comprendendo l'eccellenza e la necessità di questo dono celeste, non ne avrebbamo desiderio; non desiderandolo, l'avrebbamo in disprezio; sprezzandolo, sarebbe infallibile la nostra perdita. Dall'altra parte se la vostra Grazia non fosse che necessaria, deploreremmo un'inevitabil disgrazia; dove che co' nostri bisogni e co' suoi desiderj, il tutto di una maniera stupenda entra nell' economia della nostra salute.

Come voi medesimo ci avete voluto attrarre, così avete impiegata la più favorevole di tutte le attrazioni, e per renderla più potente, l'avete resa necessaria. Vogliamo noi scusarci sulla necessità della vostra Grazia? saremo condannati dalle di lei attrazioni. Vogliamo discolparci per aver ricusate le sue attrazioni? saremo condannati dalla sua necessità. Se duriamo fatica a comprendere di queste due cose l'unione, ne ritroveremo una prova eccellente nel nostro Vangelo.

Qual Femmina aveva più bisogno della Grazia di Dio che la Femmina di Sammaria, per rapporto allo stato in cui ella si ritrovava? Ma in favor di qual femmina parve mai aver Gesucristo, per guadagnarla, maggior desiderio, maggior ardore? Ammiratene meco le circostanze: il luogo, il tempo: le difficoltà che dovevano superarsi.

Il luogo, è la fontana di Giacobbe, dinominato da S. Giangrisostomo anche il luogo di assegnazione per la Grazia, e considerato da S. Cirillo, come il posto che da Gesucristo, Cacciatore Divino, fu scelto per tender all'uccello troppo leggero di cui voleva arrestare il volo, le proprie reti. *D. Cyrill. l. 2. in Io. c. 8.*

Potrei dirvi sopra di ciò, che le più ragguardevoli allianze ebbero i lor principj vicino alle fonti. Ivi fu la prima occasione di quella di Rebecca, considerata da Eliezere come Sposa futura d'Isacco. Vicino ad una fonte, Giacobbe veduta Rachele l'amò. In vicinanza di cert'acque, Moisè prese per moglie Sefora Figliuola di un Sacerdote Madianita. *Gen. 14.* *Gen. 29.* *Exod. 2.*

Potrei soggiugnere con Tertulliano che sembra aver Gesucristo elette l'acque, ora per operarvi miracoli, ora per insegnarci delle verità, e per annunziarci de i Misterj. Nel suo primo miracolo in Cana, cambiò l'acqua in vino; e dopo la sua morte dalla piaga

che

che vi fece il Centurione colla sua lancia, uscirono sangue ed acqua. Volle esser battezzato nel Giordano, e appena uscito dall'acque, vide aprirsi i Cieli, scendere sopra di lui in forma di Colomba lo Spirito Santo, e s'udirono queste parole: Voi siete il mio Figliuolo diletto, in voi ho collocato il mio amore.

Marc. 1.

Vengon gli Ebrei a ricevere il battesimo confessando le loro colpe? Vengono al Giordano. C'invita lo stesso Gesucristo alla partecipazione della sua Grazia? Dice che chiunque crederà in lui, sarà agguisa di una fonte d'acqua che zampillerà persino alla vita eterna.

Ma contentomi della riflessione fatta da un dotto Interprete, che siccome nulla meglio ci rappresenta la Grazia che l'acqua; così Gesucristo ha eletta una Fonte per darcene a conoscere le operazioni stupende. L'Acqua che cade dal Cielo alimenta le piante, e benchè semplicissima in se, produce diversissimi effetti. Cade sopra i Giglj? gl'imbianca; sopra le Rose? le tigne di porpora; sopra i Fichi? ne fa la dolcezza; sopra l'Assenzio? gli somministra l'amaro. Così la Grazia. Nudrisce l'Anima, la vivifica, e benchè sia sempre la stessa, non opera sempre della stessa maniera: dolce ad alcuni, ad altri amara, a tutti necessaria e feconda.

Euthym. Alb. Mag.

Il luogo scelto da Gesucristo per convertire la Femmina di Samaria, è la Fontana di Giacobbe: Ma in qual tempo vi viene? Verso l'ora sesta del giorno, cioè a dire verso il Mezzodì: Che prodigj! Nel sesto giorno è stato creato il primo Uomo. Il Verbo Divino è sceso dal Cielo per redimerci, nella sesta età del Mondo; e nella sesta ora del giorno, cioè a dire nel grande ardor del suo amore, viene ad applicare ad una Femmina di Samaria i meriti infiniti della sua Incarnazione, e della sua Nascita.

In oltre; come vi viene? e qual difficoltà ogni altro che Egli non vi avrebbe trovata? Così stanco vi viene ch'è costretto a sedere. Ha fatto un sì lungo cammino nel maggior caldo, che privo di forze, in aspettando una Femmina cui ha disegno di convertir, si riposa.

Forse colui ch'è la forza di Dio può mancar di forza? Ammirate qui, dice S. Agostino, un gran Misterio. Volete vedere quanto sia forte il Figliuolo di Dio? Udite S. Giovanni; ei vi dirà *che per esso lui tutte l'altre cose furono fatte*. Volete vedere quanto sia fiacco? Udite lo stesso Vangelista; ei ve lo rappresenterà affaticato ed assiso sul margine della Fonte di Giacobbe. Forte da se; il tutto ha creato: fiacco per nostra cagione; vuol tutto soffrire. La sua forza ha fatto che fosse ciò che non era; la sua fiacchezza, che ciò ch'era, non perisse.

D. Aug. tract. in Ioan. 15.

Dopo di ciò chi si lagnerà della Grazia? Chi dirà: Non posso senza lei far cosa alcuna; l'attendo, la domando. Dì piuttosto, mio caro Fratello, ch'ella ti attende e ti domanda: ch'ella fa per te ciò che tu dovresti fare per essa.

Per la Samaritana Gesucristo si affatica. A lei come se le fosse molto necessaria, ei dice: ***Femmina, dammi a bere***. Tu ti lagni de' tuoi bisogni; ma vedi quali sono della Grazia i desiderj: tu non osservi i di lei desiderj; ma consideri i tuoi bisogni. Ora con orgoglio, non vorresti ch'ella fosse sì necessaria; ora con indifferenza vorresti ch'ella non fosse tanto pressante.

Che mostruosa bizzaria! Pure a questo va a terminarsi di una infinità di persone il falso ragionamento e quella che deducono perniziosa conseguenza. Confessano la lor debolezza, e ne fanno un pretesto di avvilimento: sentono la necessità della

Grazia, e dmorano nel loro letargo. Non potendo oprar cosa alcuna senza il di lei soccorso, fanno da bravi contro di lei, e si piccano di una superba indolenza. Quanti desiderj, quante orazioni per l'acquisto di tanti fragili beni, ne' quali non è necessaria la Grazia! Per guadagnare una lite, per lo successo di un temporale stabilimento; per ricuperar la sanità, di cui forse non farassi un buon uso. Che pigrizia, che negligenza pel cambiamento del proprio vivere e per la conversione del malvagio suo cuore!

Ma voi mi direte: Quand' io domandassi codesta Grazia, l'otterrei, s' ella è gratuita? Non posso non aver di lei bisogno; ma per quanto io faccia, meritarla non posso. Quanto dite è vero; ma soggiugnete che s' è indipendente da' vostri meriti, ha nientedimeno la condescendenza di accomodarsi a cose dalle quali non ha dipendenza. Vedeste la sua necessità e i suoi desiderj; ammirate la sua gratuità e le sue circospezioni. Questo è quanto proccurerò di spiegarvi nel secondo mio Punto.

II. Punto. Allorchè della gratuità della Grazia favello, la considero come una qualità che compone la sua natura, e forma il suo nome; come una qualità ch' è puro effetto della misericordia di Dio; non suppone in noi alcun merito, e tuttavia produce tutti quelli che posson da noi acquistarsi.

Codesta seconda qualità porta l' origine dalla prima come da sua sorgente. Imperocchè se la Grazia è necessaria per ogni opera buona che noi facciamo, senza lei non possiamo dunque produrne alcuna; ed ella producendo il vero merito, e non potendosi senza il di lei soccorso averne alcuno pel Cielo, non si può far cosa alcuna che sia sufficiente per meritarla. Verità tanto sovente replicata da S. Paolo ne' suoi scritti, e stabilita da S. Agostino con tante prove come punto fondamentale di tutto il Misterio della Grazia contro i Pagani, gli Ebrei, e i Pelagiani.

I Pagani tutto attribuivano a' loro meriti, gli Ebrei alla Legge, i Pelagiani alla Natura e alla Legge; alla Natura per non comparire Ebrei; alla Legge per non comparire Pagani. Ma siccome colla Natura e colla Legge non comparivano per anche Cristiani, hanno aggiunto poscia alla Legge, l'esempio e la dottrina di Gesucristo, e alla Natura il principio della Fede e d'una buona volontà. Da questo che dirivò? La Natura gli ha resi superbi; la Legge, Prevaricatori; la Natura e la Legge, insieme insieme Eretici e Prevaricatori superbi.

Che ha fatto Iddio? dice S. Agostino. Se vi fate una seriosa attenzione, vedrete esser la sua condotta una maravigliosa lezione per la manifestazione de' suoi Misterj. Ha eletti a prima giunta de i Poveri, degl'Ignoranti, degl'Ignobili per suoi Discepoli. Forse voleva lasciare in abbandono i Ricchi, i Letterati, i Nobili? No; ma voleva togliere a' nemici della sua Grazia, ogni fondamento di attribuire quella elezione al merito della lor nascita, della lor sapienza, delle loro ricchezze. Voleva che i suoi Discepoli si contenessero ne' limiti di una vera umiltà, rappresentandosi ch' erano un niente, e che l'elezione da lui fatta delle loro persone, veniva da una misericordia in tutto gratuita.

No, no, Iddio non è debitore della sua Grazia; nè alle opere buone; perchè essendo ella del merito il principio, non può esserne l'effetto; nè alla Legge, perchè ella l'è superiore; nè alla Natura, perchè ella supera le sue forze; nè al merito de' Giusti, perchè avrebbono la podestà di farsi migliori, di quello gli avrebbe Iddio fatti.

fatti. Iddio gli ha fatti Uomini; ed eglino si farebbono Giusti: e siccome l'esser Giusto è qualche cosa migliore che l'esser Uomo, la Creatura proccurandosi questo grado di giustizia, supererebbe il medesimo Dio. Non so se ben sia da voi compreso questo ragionamento di S. Agostino: egli è non meno sodo che sottile.

Ma in che mi arrestai? Non tanto trattasi di provare che la Grazia sia gratuita, quanto di rispondere a coloro che di sua gratuità si servono, per dire, che in vano si affaticherebbono per meritarla, perchè qualunque cosa facessero, sarebbono tutti inutili i loro sforzi: Scoglio fatale e troppo ordinario a tanti che ricusano di riflettere che, quantunque ella sia da ogni merito indipendente, non lascia di accomodarsi alle cose dalle quali non ha dipendenza.

La sua indipendenza fa vedere la sua natura e la sua maestà; le sue circospezioni provano la sua misericordia e la sua dolcezza. Ora la dolcezza non men conviene alla Grazia che la maestà; e l'una separatamente considerata dall'altra, non ne farebbe sì ben conoscer la gloria. Se noi la meritassimo, ella non sarebbe più Grazia; ma ella altresì non più avrebbe il nome di Grazia, se non ci favorisse.

Non è forse codesto il mezzo con cui volse Iddio conciliar gl'interessi dell'onor suo e del suo amore? Dell'onor suo, verso se stesso; dell'amor suo, verso di noi? Imperocchè se potesse meritarsi la Grazia, i temperamenti ch'ella apporta, non solo non sarebbono sì raguardevoli, ma ci sembrerebbono eziandio inutili; perchè potrebbamo da noi stessi a noi proccurarla, senza ch'ella impiegasse tanti artifizj. Ma, dall'altra parte, s'ella quegli artifizj non impiegasse, la risguarderebbamo come un bene tanto superiore alle nostre forze, che ci sarebbe impossibile il giugnervi. Era dunque importante che nell'opera della nostra salute, sebben gratuita, ella si accomodasse a' nostri bisogni.

Non possiamo meritarla; è nostra fiacchezza: s'accomoda a noi; è nostra felicità. Che alcuno sia con noi circospetto, perchè ha bisogno dell'opera nostra; ciò sovente succede: ma che colui del quale abbiamo bisogno, per una dipendenza inseparabile dalla nostra natura, e verso di cui non possiamo andare, per qualunque sforzo facciamo, si accomodi a noi, ci lusinghi, ci accarezzi, e divenga, per dir così, secondo la nostra capacità, colle sue caritative circospezioni; è quello ch'è di allettamento all'intelletto, di impegno, e di edificazione alla volontà.

Tuttavia che succede? Pare che si lamentiamo che Iddio ha per noi troppa bontà; l'eccesso di sua misericordia c'incomoda. Vogliamo poter meritare la Grazia, come pretendevan gli Eretici; e vogliamo ottenerla senza meritarla, come pretendono i Peccatori. V'è in questo della contraddizione; e se vi facciamo opportuno riflesso, vedremo che noi non ci accordiamo con noi.

Vogliamo aver forza bastevole per potere, mentre non facciamo alcuno sforzo per volere. Dovrebbamo fare, come se il tutto fosse nella disposizione di Dio, per mantenerci ne' sentimenti di umiltà; e come se il tutto dipendesse da noi, per avere a nostri doveri un'applicazion pronta e vigilante. Ma siamo sovente in uno stato del tutto opposto; mettiamo il tutto a nostra disposizione, coll'orgoglio, e a quella di Dio, colla negligenza: dovechè coll'indipendenza e colle circospezioni della Grazia, allorchè separatamente non sono da noi riguardate, cominciamo con noi medesimi ad accordarsi. Questa Grazia servesi d'ogni sorta di mezzo per guadagnarci, della forza e dell'artifizio; della forza, per dimostrare la sua possanza; dell'artifizio, per far palese la sua dolcezza; della forza, per insegnarci ch'ella supera una libertà, con cui vuol essere circospet-

cospetta; dell'artifizio, per farci palese ch'ella è circospetta con una libertà, ch'ella supera.

Cosa maravigliosa! Uditori miei cari, che Iddio il quale nulla deve alla sua creatura, si contenti dover qualche cosa a sestesso, per mantener la parola che le ha data, e per non rendere inutili gl'inviti a lei fatti, di venire a lui, di domandare, di gridare, di battere alla di lui porta. S'ei non si accomodasse a' suoi bisogni, se le negasse la voce necessaria per gridare, e per domandare; i piedi e la forza, senza i quali ella non potrebbe nè andare, nè battere: Che penserebbamo noi? Che direbbamo eziandio di un Uomo che ad uno stato così affannoso ci riducesse?

Ma consoliamoci, e ad oprar bene prendiamo coraggio. V'è una spezie di obbligazione reciproca tra 'l Creatore e le sue Opere, tra 'l Redentore e l'Anime da lui redente. Iddio è fedele alla sua parola, e tuttochè Iddio, non può rinunziar se stesso, egli è tanto impossibile l'operare contro la sua fedeltà e contro la sua clemenza, quanto contro la sua giustizia. Ei non deve in rigor la sua Grazia; ma la concede per convenienza: cioè a dire, che quantunque ella sia gratuita, di accomodarsi non lascia. All'opposto ella si accomoda, perch'è gratuita, riguardando questa gratuità la fiacchezza della natura che non può meritarla, e domandando questa fiacchezza ch'ella si accomodi per sua infinita bontà.

Ma come si accomoda codesta Grazia alla Natura? Vengasi al nostro Vangelo. Vedremo nella conversione della Samaritana ch'ella si accomoda alla professione, e all'occasione; vi si accomoda, malgrado la Religione e i disordini, l'inciviltà e le fuggite di questa Femmina. Ognuna di queste riflessioni meriterebbono un intero discorso; in poche parole saranno da me toccate.

La Grazia prende ogni sorta di nome per rapporto alla varietà degli stati de' quali vuol fare acquisto. Si dinomina per gli Avari, Tesoro; pe' sensuali, Diletto; Gloria, per gli Ambiziosi. Si nasconde sotto il nome di Pane, per coloro che voglion cibarsi; sotto quello d'Acqua, per coloro che han sete, e vogliono bere.

Ammirate, dice S. Giangrisostomo, le circospezioni e la condescendenza di Gesucristo, che vuol trar profitto da tutto. Ecco la Fonte di vita appresso quella di Sicar: un Dio che domanda da bere ad una Femmina che viene colla sua brocca al pozzo di Giacobbe, e non avendo cura che della di lei salute, vuol darle ciò che non cerca: Si accomoda di tutto ed a tutto; ella viene per attignere l'acqua; e il Divino Gesù servendosi di quella occasione, le dice: Donna, dammi da bere. *D. Chrys. hom. de Samar. tom. 6*

Nulla lo rispigne, nè la Religione di quella Femmina; ella è Samaritana; nè i di lei disordini; ella è Impudica. Egli ha bensì convertita una Femmina Cananea; ma s'era idolatra, la Scrittura non dice che si fosse prostituita. Egli ha bensì rimandata una Femmina in adulterio sorpresa senza condannarla; ma s'ella aveva peccato contro il suo corpo, aveva conservata la sua Religione, era Ebrea. Qui la mente, il cuore, il corpo, il tutto è contaminato.

Ogni altro che questo Dio di misericordia, si sarebbe offeso della sua inciviltà, e scandalezzato dalle sue fuggite. V'ho detto che la cortesia di Rebecca aveva spinto Eliezere a proporle una vantaggiosa allianza; avendo detto fra se questo Maggiordomo di Abramo: La Fanciulla che chinerà la sua brocca, affinchè io bebba, è quella che Iddio ha destinata al mio Signore Isacco. Ma tutto all'opposto succede. La Samaritana, sotto pretesto che i di lei Paesani non hanno commerzio alcuno cogli Ebrei, nega da bere al Dio d'Abramo e d'Isacco: nulladimeno malgrado questa negativa, ciò ch'ella non attende, ei le concede. *Gen. 24.*

Ta

Fa più; ella procecura fuggire, ed ei a profitto dalle sue fuggite. Ei le domanda cosa ch'è facile, e non si nega mai, quando se n'ha l'occasione, ch'è di dargli da bere; ma, non ostante la sua rustichezza, la ricolma di bontà, col risponderle, che s'ella gliene domandasse, egli ne le darebbe una incomparabilmente migliore. Si affà parimente allo stato della Creatura, che nulla vuol dare se non dopo di aver ricevuto ciò che desidera dal Creatore. Le dice di chiamar suo Marito, e cava profitto dalla dissimulazione del di lei misfatto. Io non ho marito. Hai ragione di confessarlo; colui che è creduto esser tuo, non l'è. La Femmina cambia discorso, e gli parla di Religione; ei si serve dell'occasione, per ispiegarle della vera i Misterj. Ella è vinta; ma vuole ancora differire fino alla venuta del Messia. Egli è venuto. Ei le dice; son io che ti favello.

Notas facite illis ad Inventiones ejus.

Mio Dio, basta il considerare le dolci invenzioni di vostra Grazia per arrendersi. La Grazia che io meritar non posso, e di cui assolutamente ho bisogno, mi tratta con tanta dolcezza, che quanto più vi rifletto, tanto più ne resto sorpreso. Voi siete ammirabile, o Signore, nella vostra grandezza; ma siete infinitamente amabile nella vostra bontà. Soffrite che parimente vi dica, che verso me, i vostri prodigj maggiori non sono quelli di vostra possanza, ma quelli di vostra misericordia.

Qual è dunque il ragionamento di quei Licenziosi i quali dicono che, non dipendendo da essi la Grazia, in vano si affaticherebbono per acquistarla. Ella non dipende dal loro merito, ma domanda il loro consenso: eglino nulla possono far senza lei, ed ella non vuol far cosa alcuna senza loro. Quante volte ha ella domandato loro questo consenso? di quali artifizj s'è ella servita per ottenerlo? Promesse, terrori, tenerezza, minacce, Cielo, Inferno, Eternità beata, Eternità infelice; tutto per guadagnarli fu posto in uso.

Peccatori, in vedere i vostri e i suoi passi, direbbesi che voi da esso lei dipendete? In esaminar la condotta da voi tenuta, non è come se voi diceste: Giacchè la Grazia di Dio dalle mie opere non dipende, io la renderò soggetta alla mia volontà: giacch'ella è meco circospetta, io non sarò seco circospetto; ritroverò tanti sutterfugj per fuggirle, quanti trova artifizj per sorprendermi; contenderò con essa gran tempo per vedere se il mio cuore avrà più malignità, o s'ella impiegherà più industria.

Un discorso tanto ridicolo e tant' empio vi fa orrore; ma esaminando quello voi fate, si può credere, abbiate altro pensiero? A lei sola appartiene, dite voi, il domare la mia volontà ribelle. E vero; ma sappiate che se non v'è ostacolo ch'ella superare non possa, ella sovente s'infastidisce de' minori che gli vengono opposti. Correggete dunque il vostro perverso discorso, e non separate mai la dilicatezza dalla sua forza. Ve ne dirò nel mio ultimo punto le ragioni.

Non v'è cosa più difficile quanto l'accordare la Grazia colla libertà; la possanza che ha di vincere infallibilmente la volontà umana, colla possanza che ha questa volontà di liberamente resisterle. I Manichei e i Pelagiani sono caduti su questo suggetto in due Eresie del tutto opposte; i primi, negando il libero arbitrio dell' Uomo; e i secondi, i diritti della Grazia di Gesucristo; ma siccome, quantunque sieno tra loro contrarie, combattono egualmente la vera dottrina, sono, dice S. Agostino, egualmente abbominevoli. Imperocchè, se debbono esser amati i Pelagiani, perchè odiano i Manichei, bisogna amare i Manichei, perchè hanno in orrore i Pelagiani: Ma, non piaccia a Dio che la Chiesa Cattolica ami gli

III. Punto.

uni coll'odio degli altri, ella che deve tutti evitarli, e vorrebbe tutti guarirli.

Osservate parimente, vi prego, che il gran Dottore parla diversamente della libertà, quando combatte i primi, e quando riprova i secondi. Allorchè i Manichei combatte, parla come Filosofo, e difendendo Dio come Creatore, prova dell'Uomo la libertà contro coloro che ammettevano la necessità del Destino. Allorchè i Pelagiani combatte, parla come Teologo, e difendendo la Grazia medicinale di un Dio Salvatore, ne dimostra la forza superiore alla Natura e alla Legge.

Con tutto ciò ei confessa che, l'accordare la sovrana possanza della Grazia colla possanza che di resisterle ha la libertà umana, è la più difficile, la più dilicata, la più spinosa di tutte le imprese: e da questo nasce che ora ci parla della forza che ha di vincere i maggiori ostacoli, ed ora della dilicatezza ad infastidirsi de' minori. Perchè la Grazia è forte, doma alle volte i più gran Peccatori; e perch'ella è dilicata, la perdono qualche volta i più gran Santi. Doma i più gran Peccatori, per impedirci il cadere nella disperazione; s' infastidisce de' minor peccati de' più gran Santi, per impedirci l' urtare della presunzion nello scoglio.

Mi arresto tanto più volontieri in questo Sistema, quanto più atto mi sembra a combattere una illusione colla quale non si conosce che per metà della Grazia il Misterio. Perch'ella è sì forte, non si vuol credere ch' ella sia sì fragile; e perch' ella è sì fragile, non si può restar persuaso ch' ella sia sì forte.

Tuttavia la sua forza non è opposta alla sua fragilità, e la sua fragilità non distrugge la sua forza. E forte da se, ed è fragile per noi: Noi non le diamo la sua forza, ma facciamo la sua fragilità; ella trionfa di noi, ecco la sua forza; ella s' infastidisce delle nostre ritrosìe, ecco la sua dilicatezza. Se noi non resistiamo alla Grazia, è perch'ella è forte e vittoriosa; se noi vi resistiamo, è perch' ella è dilicata, e, per dir così, altiera. E forte, perch' è l'Opera della Destra dell' Altissimo; è dilicata, la portiamo in vasi di argilla.

Disingannatevi dunque dall' error fatale, in cui siete, di potere impunitamente apportare continui ostacoli alla Grazia, perch' ella per superarli ha forza bastante. Con che deplorabil rovesciamento di condotta vi riposate sulla sua forza di cui non vi è debitrice? E non temete la sua dilicatezza, inasprita dalla vostra malizia? E tanto tempo che differite il convertirvi, è tanto tempo ch' ella vi sollecita, starete voi per anche in forse? Non v' ha cosa che possa indebolir la sua forza; ma tutto può offendere il suo amore; forse non vi vuol altro che un grado per la sua dilicatezza; più riguardi ella ha avuti per voi, più dovete tremare.

Dacchè la Samaritana ebbe conosciuto questo dono di Dio, lasciò la sua Urna; e colei che prima aveva negata l'acqua al Salvatore, tutto per esso lui abbandonò. Venite, disse, a' suoi Compatriotti, venite a vedere un Uomo che m' ha detto, quanto ho operato: Questi è certamente il Messia.

Che prudenza, che zelo di questa novella Penitente per la conversione di quelli di sua Nazione! La sua prudenza: gli attrae colla manifestazion di un miracolo; il suo zelo: non considera che v'è interessata la propria riputazione. La sua prudenza: favella di quanto l'è succeduto; il suo zelo: confessa i suoi disordini, per dar a Gesucristo, di averli conosciuti, la gloria. La sua

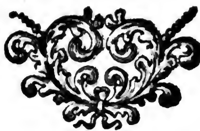
pru-

prudenza: ritorna nella Città senza riportarvi con seco che il suo riconoscimento; il suo zelo: dimostra la stima che fa della Grazia da lei ricevuta, il desiderio che ha di conservarla, di accrescerla, di renderla perpetua; di conservarla, per sua personale giustificazione; di accrescerla e di renderla perpetua, pel bene della Samaria.

Peccatori, qualunque voi siate, spero molto per voi, allorchè faccio rifleſſion sullo stato di questa Femmina: ma temo terribilmente per voi, quando getto sul vostro gli sguardi. La forza della Grazia una dolce confidenza m'ispira; la sua dilicatezza mi getta in istrani spaventi. Siete voi separati dalla Chiesa? Codesta Femmina era Scismatica. Avete voi rossore di confessare i vostri peccati? Gesucristo i di lei discopre, e a lei gli perdona; ecco quello che mi consola: ma se voi non seguite il suo esempio; ecco quello che mi affligge, e mi fa tremare.

La conversione della Samaritana dipendeva dal frutto ch'era per fare in lei la conferenza, colla quale Gesucristo onorarla voleva. S'ella non si fosse servita di questo mezzo, vi sarebbono state per lei altre grazie? Gesucristo anche in questo giorno vi dice: *L'ora è venuta ed è il presente. Venit hora & nunc est*. Qual ragione avete di differire?

L'ora è venuta ed è il presente, in cui vi domando un poco d'acqua, io che v'ho dato sino l'ultima goccia del mio Sangue. Sono stato per questa Femmina al pozzo di Giacobbe: quanti passi ancora più incomodi ho fatto per voi? Le ho parlato per lo spazio di un quarto d'ora: sono già molt'anni che io v'attendo, e vi parlo. Lasciate per me quell'Urna fatale; il tempo è venuto; pubblicate le maraviglie della mia Misericordia, e fedeli alla mia Grazia, fate che io non vi neghi quell Acqua che zampilla persino alla vita eterna. *Amen*.



LA
LIMOSINA.

Nella IV. Domenica di Quaresima.

Unde ememus panes, ut manducent hi? *Ioan. 6.*

SIRE.



Er quanto sia pomposo il Miracolo di cui si discorre nell' odierno Vangelo, non tanto ammiro di Gesucristo la possanza, quanto la di lui misericordia. Egli produce per altri i miracoli, e non vuole produrne per se. Dopo di aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti nel suo diserto, è famelico: e quando il Demonio gli propone a fare un miracolo, ei lo confonde e ritirarsi gl' impone. Sono due soli giorni che affaticato in pien mezzodì, lo abbiamo veduto riposarsi sul margine di un pozzo; e in vece di far uscir dalla terra una sorgente che l'acqua somministri alla sua sete, ad una Femmina di Samaria ne chiede. Ben tosto lo vedremo sopra il Calvario oppresso da' vivi dolori e stimolato da un' ardentissima sete: Perchè non soccorre sestesso, e non discende dalla sua Croce? Tanto gli diranno gli Ebrei; ma tanto ei ricuserà d'operare: e come per esso lui non fosse la sua possanza, non l' impiega, se non quando in altrui prò stimolato si sente il suo cuore dalla propria misericordia. Eccone nel nostro Vangelo una prova patente.

Per lo spazio di tre giorni lo seguono da cinquemila Uomini senz' avere con che cibarsi. Egli n' ha compassione; ritrova cinque pani; alza gli occhj al Cielo, e gli multiplica con una sì prodigiosa abbondanza, che dopo esserne restati tutti satolli, ei comanda a' suoi Discepoli il raccorne gli avanzi.

Incantata quella ciurmaglia da sì eccellente miracolo, e tocca da una viva riconoscenza, vuol mettergli la corona sul capo, ed eleggerlo per suo Re; ma contento di averla soccorsa colla caritativa multiplicazione de' pani, solo ritirasi in disparte sul Monte: Perchè questo, o Grandi della Terra, se non per darvi con questa condotta, esempj di edificazione non solo di una sincera umiltà nella vostra grandezza, ma eziandio d' una carità generosa ed eroica nella vostra abbondanza? Voi siete debitori di questa carità a' Poveri: Io parimente a dirvi mi accingo che lor la dovete, tanto per vostri proprj interessi, quanto per loro conforto: Eccovi il come, e son per farne del presente discorso tutto il suggetto.

Non vi cade in dubbio che la Penitenza sia di obbligazione tanto per voi che Dio offendeste, quanto per gli altri peccatori: ma il predicarla a voi con tutto il suo esser severo, sarebbe un recare spavento alla vostra dilicatezza. Non dovete parimente mettere in dubbio se il Precetto di far la Limosina sia per voi: ma il parlarvene senza mostrarvi i frutti che ne potete raccogliere, sarebbe forse un mettere in orrore la vostra avarizia. Ecco dunque il temperamento che io credo dovervi apportare, il non separare, cioè, la Limosina dalla Peni-

ni-

nitenza, nè la Penitenza dalla Limosina. In questo ritroverete di che consolarvi come Peccatori, con che salvarvi come Grandi e Ricchi: la Limosina potrà supplire il rigor della Penitenza che vi spaventa, e ciò che la Penitenza vi farà togliere, potrà somministrare alle spese delle vostre Limosine: Mi spiego.

Divisione. Se la Penitenza vi sembra avere qualche cosa di troppo penoso e troppo severo, le vostre Limosine potranno mitigarne i rigori: E se potendo fare delle Limosine, voi non ne fate, a qualunque Penitenza condanniate voi stessi, non vi servirà a cosa alcuna: Due verità che proccurerò di mostrarvi nella serie di questo Discorso.

Colla Carità, la Penitenza che farete, vi sarà più facile: senza la Carità, sarà falsa o inutile. La Limosina che farete vi ajuterà a fare una salutar Penitenza: Prima proposizione. Se non date la Limosina, qualunque Penitenza che voi facciate non sarà d'alcun merito avanti a Dio: Seconda proposizione.

Argentũ & aurum non est mihi: quod autẽ habeo, hoc tibi do. Act. 3. Poveri (se quì ve ne sono) posso dirvi con molta sincerità ciò che S. Pietro disse ad un Mendico ritrovato da lui alla Porta del Tempio: *Ti do, ciò che avere mi trovo.* Non ho gran ricchezza per fare a voi larghe Limosine; ma ho una debol voce che son per alzare, a fine di muovere a farvene i Ricchi. Tuttavia che servirebbe questa mia voce, se lo Spirito Santo non tocca vivamente i lor cuori? Questa è la grazia che io gli domando per, &c.

I. PUNTO. Sarebbono molto infelici i Poveri sopra la terra, se non vi fosse alcun Ricco che volesse andarsene al Cielo; e i Ricchi durerebbono molta fatica in andare al Cielo, se non vi fosse alcun Povero che avesse bisogno del loro soccorso sopra la terra. *Iddio*, dice la Scrittura, *gli ha posti insieme ambidue*, come se l'uno per l'altro fossero fatti; il Povero per aprire il Cielo al Ricco; il Ricco per aprire il suo cuore e la propria borsa al Povero: L'uno è oppresso da miserie, l'altro è minacciato da terribili mali; il Povero non può quasi risolversi a soffrire la sua necessità, nè il Ricco a lasciare le sue ricchezze.

La Provvidenza e la Misericordia hanno proveduto dell'uno e dell'altro alla salute. Ricchi fate la limosina a' Poveri; cesseranno, o si mitigheranno le loro miserie. Poveri ricevete la limosina da'Ricchi; questa limosina farà orazione per essi, e allontanerà dalle lor teste, i flagelli de' quali son minacciati. Poveri, lo stato vostro è uno stato di Penitenza; voi la farete utilmente se l'abbracciate con umil rassegnazione. Ricchi, domandano i vostri peccati, per esser rimessi, una Petenza severa: ma voi potrete ottenerne il perdono, se avendone un vero dolore, e facendo alcune soddisfazioni alla giustizia di Dio, date la Limosina che riempirà in parte il vacuo che avrà lasciato delle vostre soddisfazioni la menomanza.

Il luogo in cui ho l'onore di esprimere la parola di Dio, mi dispensa dall' esortar coloro che sono poveri a soffrire le loro miserie con una pazienza tranquilla: ma è l'obbligo del mio ministerio il dire a'Grandi e a'Ricchi che avendo offeso Dio, la Penitenza è loro di una indispensabil necessità; ma parimente che nello stato in cui si trovano, ella sarà loro meno gravosa e severa se fan la limosina.

Non tanto dunque, N, la causa de'Poveri, quanto i vostri interessi m' obbligano in questo giorno di avvertirvi de' vostri doveri. Con una spezie di compassione per voi, proccuro ispirarvi della compassione per essi. Gesucristo vi domanda la vostra misericordia e vi offerisce la sua. Non vuole che le viscere vostre sieno crudeli per essi, affinchè le sue sieno ripiene di tenerezza per voi. Questi Poveri so-

no nel pericolo della lor vita, voi siete in quello di vostra salute. La stessa facilità che avete per soccorrerli, è ritrovata da voi, (lo debbo dire?) è ritrovata da voi per salvarvi, perchè per salvarvi, non avete quasi a far altro che soccorrerli.

Non si tratta quì di adularvi: La Penitenza è non meno de' Grandi che per la Gente minuta; e non meno pe' Padroni che pe' Servidori; e pe' Ricchi non men che pe' Poveri. Avendo detto Gesucristo *che colui il quale non sarà rigenerato dall' Acqua e dallo Spirito Santo, non entrerà nel Regno de' Cieli*; non avranno i Grandi l'ardimento di dire, esservi per esso loro una clausola particolare che dal ricevere il Battesimo li dispensi; ed avendo egli soggiunto appresso S. Luca: *Se non fate Penitenza, tutti voi perirete*; avran eglino pretensione che malgrado codesta proposizione universale, vi sieno per esso loro de i privilegj e delle eccezioni?

Voi che vivete in una deliziosa abbondanza, correggetevi di un errore tanto pregiudiciale alla vostra salute. Avete in questo la vostra consolazione; l'avrete voi nell'altro mondo? Nulla a voi manca nè quanto a' bisogni, nè quanto a' comodi, e a' piaceri della vita. Quanti a' vostri stipendj per soccorrervi nelle minori fatiche? Quanti servi pronti, faticosi, attenti agli ordini che loro imponete? Quanti da voi resi schiavi delle vostre passioni, e che ubbidiscono a' vostri capricci? E molto difficile che in questa grandezza non vi guastino l'orgoglio, l'impurità, la pigrizia: e se quest'è, vi riguarda personalmente e bene spesso più che gli altri, la necessità della Penitenza.

Dire che si può conservar l'umiltà nel mezzo a tanti adulatori, è già una presunzione indiscreta. Dire che si può conservare la castità in mezzo agli spettacoli, è un temer molto poco l'incontinenza, quando un nulla si stima, quella delle proprie orecchie. Dire che si può esser divoto, non facendo se non quanto l'amor proprio domanda, col volerne una sì agevole è un mettere a vil prezzo la divozione. Dire che si può esser Penitente nell'abbondanza, tra i conviti, e tra le gioje del Secolo; col volerne fare una sì comoda, è un conoscer poco la severità della Penitenza.

Codesta Penitenza ha le sue obbligazioni e le sue regole; ma può avere le sue mitigazioni: E con questo, Ricchi della terra, vuol Gesucristo o consolarvi o confondervi. Consolarvi, non domandandovi una Penitenza tanto severa, allorchè fate la limosina; confondervi, se a cagione di vostra durezza, non traete profitto di un mezzo tanto vantaggioso, quanto è quello ch'ei vi offerisce, per mitigare un giogo che vi sembra tanto pesante.

Se dalla Chiesa la Penitenza antica non è posta più in uso, non credete che n'abbia annullati i Canoni, pretende solo risarcirsi in qualche maniera colle vostre limosine: sono queste certe sostituzioni a voi da questa ragionevol Madre proposte. Non più comanda digiuni sì lunghi in pane ed acqua; date del pane a coloro che ne sono mancanti. Non più v' obbliga starvene alle porte de' nostri Tempj, nel tempo in cui si celebrano i santi Misterj: era quello per l'addietro il posto de' Penitenti, oggidì è il posto de' Poveri che fanno Penitenza per voi. Non più v' impone il piagnere, il prostrarvi a terra, il coprirvi di cenere; ajutate nelle loro umiliazioni e nella loro indigenza, i Poveri che pregano, gemono, implorano misericordia, si prostrano per voi.

I Peccatori condannati per l'addietro ad una Penitenza severa, attendevano che un Martire fosse vicino a salire sul palco per domandargli una lettera di raccomandazione: Quel genero-

roso Difensor della Fede risoluto di morire, pregava la Chiesa di mitigare le pene de' Penitenti, con una spezie di considerazione per quelle ch'egli a soffrire accingevasi. Quella Scrittura data alle volte nel giorno del suo supplizio, e come sottoscritta anticipatamente col suo sangue, era una favorevole preghiera: l'eccesso de i dolori ch'egli era per soffrire, suppliva in parte il difetto di quelli, onde que' Penitenti domandavano la mitigazione.

Voi non avete più Martiri, ma sempre avete i Poveri: Il trattato fassi a loro raccomandazione, e ne' nostri libri sacri è registrato. Date loro le vostre limosine, diverranno vostre le loro lagrime: farete un cambio de' vostri beni co' loro mali, e ciò che fa la loro necessità farà il vostro merito: Ammirabile compensazione a voi offerita e da Dio accettata!

Se di questa maniera favello, non mi accusate, annunziarsi da me una Morale troppo indulgente. Dirovvi ciò che l'Angiolo disse ad ambo i Tobia: Buona è l'Orazione, col Digiuno e colla Limosina: *Bona est oratio cum jejunio & eleemosyna.*

L'Orazione mostra a Dio le proprie necessità; il Digiuno le proprie pene; la Limosina i proprj donativi. L'Orazione gli domanda la remission de' peccati; il Digiuno vi dispone; la Limosina la facilita. L'Orazione chiama in suo soccorso la sua Misericordia; il Digiuno s'umilia sotto il peso di sua Giustizia; la Limosina onora co' suoi beni la sua Provvidenza. A coloro che sono Poveri e deboli, si dice: Orate. A coloro che hanno della sanità e della forza, si dice: Digiunate. A coloro che sono Ricchi ed infermi, si dice: Date.

Aggiugnerò ciò che l'Angiolo disse a i due Tobia, che vale incomparabilmente assai più il far la Limosina che l'ammassar per arricchirsi i tesori; che codesta Limosina libera dalla morte, purifica l'Anima da' peccati commessi, fa ottenere misericordia per misericordia, ha per ricompensa la vita eterna? Si può trovare un mezzo più favorevole che il proccurarsi beni senza fine col sacrifizio di quelli che sono caduchi; e non ha egli ragione il Savio, di chiamare il maggiore di tutti i mali da lui sotto il Sole veduti, le ricchezze conservate per disgrazia di colui che le possiede? *Divitiæ conservatæ in malum Domini sui.* Eccl. 5.

Dirò che parimente è una grandezza d'animo il rendersi colle sue carità, utile agl'infelici? Le persone del volgo restano Povere, quando non servono a i Grandi; ma i Grandi cessano di esser Grandi, quando ricusano di soccorrere i Poveri. Credon'eglino forse distinguersi coll'inutilità, e, se ardisco dirlo, colla follìa delle loro spese? Divengon'eglino Grandi col bene che hanno, o per quello che fanno a' loro Fratelli?

E cosa indegna della grandezza impedire degli uni la rovina, risparmiar degli altri il rossore, mitigare di quelli le disgrazie, protegger l'innocenza, sollevar la miseria, essere il rifugio degl'infelici, la consolazione e l'asilo degli afflitti?

È cosa indegna della grandezza aver dell'autorità per renderla utile, essere superiore agli altri per far la loro felicità, aver delle ricchezze per distribuirle con carità, piuttosto che risparmiarle con avarizia, o dispensarle senza prudenza? Ecco parimente quello che il Cristianesimo aggiugne alla grandezza.

Se la considerate dalle parti che le fan onore, vedrete ch'ella consiste nell'esser generoso senza interesse, nel far piacere a coloro de' quali non s'ha bisogno, nel domandare il silenzio per tutto ringraziamento delle carità loro fatte, nel sollevar nelle loro disgrazie coloro che hanno del merito e della virtù, nell'imitare il Sole che

non

non fa minor bene alla terra allorchè si nasconde, che quando la penetra co' suoi raggj e la circonda colla sua luce.

SIRE.

Un non so qual zelo mi rapisce ad interrompere il mio Discorso, per rivolgermi a vostra Maestà. Voler far del bene, è cosa Nobile: poter far del bene, è cosa Reale: far del bene con genio, con gioja, con tenerezza, è cosa Divina.

Le perdite che avete fatte soffrire a' vostri Nemici son grandi; ma il bene che fate giornalmente a' vostri Sudditi l'è ancor di vantaggio: ed è un possedere con giusto titolo il nome di Grande, il rinunziare di essere il Vincitor delle Nazioni, per esser il Padre del proprio Popolo.

Un Monarca sì poco s'impoverisce colle sue liberalità che tutti i tesori de' Suoi sono in suo possesso, quando ha i loro cuori. Ritrovare il modo di acquistar la felicità del Cielo facendo quella della terra, è un segreto, in cui la Politica e la Religione son di concerto: segreto difficile e raro: segreto tuttavia di cui la notizia e la pratica è un debito indispensabile a' Grandi. Non hann'eglino bisogno di Penitenza non meno che gli altri Uomini? Fosser'eglino pure assisi sul primo Trono del Mondo, non si può con tutto il rispetto ch'è loro dovuto, dire ad essi ciò che un Profeta disse a un
Dan.4. gran Re; Aggradite, o Sire, *l'avviso che io vi do; riscattate i vostri peccati colle vostre limosine? Rex consilium meum placeat tibi, peccata tua eleemosynis redime.*

Ma queste limosine, che sono supplimenti di Penitenza, sarann' elleno grate a Dio, e a' Grandi che ne fanno, sarann'elleno in luogo di Penitenza? Sì, Ricchi della terra, le lagrime che asciugherete potranno supplire quelle che dovreste spargere: La fame che mitigherete riempirà il vacuo de' vostri digiuni. Le Orazioni de' Poveri ben vagliono le vostre. Quando sono sostenute dalle vostre carità ascendono persino a Dio a fargli una dolce violenza: *Orationes tuæ & eleemosynæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.* Act.10.

Andate in quella prigione a liberare un incarcerato, questo val bene un ritiramento; arrestate la mormorazione di quel miserabile che oltraggia la Provvidenza, ciò val bene un Sermone. Somministrate nelle vostre terre a' vostri Vassalli con che guadagnarsi il vitto, ciò val ben una missione. Gli abiti co' quali coprirete gl' ignudi, valeranno quanto il ciliccio, di cui fareste coperti. I pani che preparerete a coloro che son divorati dalla fame, non cedono in cosa alcuna alle ceneri, che mettereste nel vostro pane. Alle volte anche Iddio ama meglio i lor volti contenti, che le vostre faccie estenuate; e i lor occhj asciutti, che i vostri grondanti di lagrime.

Ei non domanda che andate a cambiarvi con uno Schiavo per metterlo in libertà: Quando ciò fosse non fareste se non quanto dicesi aver fatto l'illustre S. Paolino. Si contenta che facciate una limosina per rompere le sue catene. Non domanda che andate ad applicare la vostra bocca sull'ulcera di un moribondo: Quando ciò fosse, non fareste, se non quanto ha fatto Saverio l'Appostolo. Si contenta che la vostra limosina serva a fasciare le di lui piaghe.

Non vi dice di andar a vangare come gli antichi Anacoreti la terra; la vostra limosina coltiverà un campo intralciato di spine, e asciugherà de' poveri artigiani i sudori. Non vi dice di andare a piagnere in un Diserto, come Maria l'Egiziana famosa. La vostra limosina impedirà il piagnere a' Poveri nella Città. Soprattutto non vi

vi scordate giammai, che la Penitenza v'è di una indispensabile obbligazione, e la Limosina è una spezie di mitigazione del suo rigore.

Dopo di ciò, senza soffrire che i Poveri vi ringrazino, non vi terrete piuttosto obbligati voi stessi a render lor le grazie? Voi chiamate vostre creature coloro a' quali fate del bene e gl'impegnate ne' vostri interessi: Ma ecco Intercessori potenti da voi creati ne' vostri maggiori bisogni. Ecco i Soldati che vi faciliteranno la conquista di un Regno infinitamente più ragguardevole, di quello di questo mondo. Ecco i Fratelli di Gesucristo che vi proccureranno l'onore di esser benedetti dal Padre celeste. Ecco i Plenipotentiarj del Trattato di Riconciliazione che far volete con Dio: i Martiri la raccomandazione de' quali aveva tanta forza per mitigare il rigore dell' antica Disciplina.

Cercate delle Guide che vi mostrino e vi spianino il cammino del Cielo? I Poveri sollevati vi dan la mano per ajutarvi a meglio camminare per la via angusta; vi portano, per ispiegarmi con S. Giangrisostomo, sulle loro spalle, affinchè *siate accolti ne' tabernacoli eterni*.

Impiegate voi quanta avete industria, per farvi degli amici da quali nel bisogno possiate trarne non ordinarj soccorsi? Non ve n'è alcuno che dal Signore sia più favorevolmente ascoltato, quanto i Poveri che da voi saranno stati assistiti. Ei vuole che nelle lor mani consegnate il pagamento de' debiti della Penitenza, che con questo diverrà a voi tanto più dolce, quanto ella cederà loro le spese de' vostri vizj, e il prezzo de' vostri pazzi dispendj diverrà il tributo della vostra savizza. Così consacrando il bene che fu da voi profanato, apporterete per arricchire il tabernacolo, le spoglie della Samaria, e verificherete nelle vostre persone quest' oracolo di Gesucristo, che *i Figliuoli del Secolo sono de' Figliuoli della luce assai più prudenti*.

Voi siete dunque inescusabili, se potendo con un mezzo sì facile mitigare della vostra Penitenza i rigori, lo trascurate: Ma non lo siete meno, se avendo del credito e della ricchezza, credete far Penitenza, senza fare Limosine. Ognuno nella sua Professione de' far Penitenza: ma coloro che sono Ricchi non ne possono far alcuna che lor sia utile, se quello di cui si privano non somministra loro con che far la Limosina. Sarà questo del mio secondo punto il suggetto.

Nel riflettere a quanto i nostri Sacri Libri, e i Padri che ne sono gl'Interpetri, hanno detto della Limosina, si ritroverà che i Cristiani di questo tempo, ripieni delle magnifiche idee che a lei si attribuiscono, la credono sì eminente, che la mettono nell'ordine di quelle arbitrarie virtù, che sono come il soprappiù delle Leggi Evangeliche. Error fatale di abbassar la Limosina in volerle dare un ingrandimento, dice S. Gregorio Nazianzeno; di torle il diritto che ha sopra i beni de i Ricchi, riguardandola come un Opera di soprabbondanza che non è se non propria a i Perfetti. II. Punto.

Si dinomina Grazia, ed è Debito. Si considera come liberalità fatta per puro principio di bontà, *ed è una giustizia che de' farsi per obbligo*. Sembra come un dovere di convenienza e di pietà che si eseguisce verso Dio; ed è un Sacrifizio che si de' offerirgli; *eguai a colui che gli fa un latrocinio nell' olocausto*.

Ne segue da questo, N, ch'essendo la Penitenza ad ogni Peccator necessaria, e dall'altra parte essendo la Limosina di una obbligazione indispensabile a' Ricchi, non si debba mai l' una separare dall'altra. Si è Peccatore? Si supplisce la Penitenza che da fare si ha l'obbligo; (ben inteso però non in quanto ha d'essenziale, impe-

roc-

rocchè non v'è alcuno che ne possa essere dispensato.) Si è Ricco? Ritrovasi nella Penitenza che fassi, di che far la Limosina. Ella è da un canto un mitigamento, dall'altro è un impegno.

Non vi prendete inganno; qualunque Penitenza faceste, sarà una Penitenza inutile ed illusoria, se avendo con che far la Limosina, non la fate. Due cose vera e meritoria la rendono; il togliere da se i piaceri vietati; questa è la prima: un esatta fedeltà nell' eseguire le obbligazioni e nel soffrire le pene del proprio stato; questa è la seconda. Ecco quanto non può supplir la Limosina; ma ecco nel medesimo tempo ciò che può somministrarle con che soccorrere i Poveri ne' lor bisogni; cioè a dire, o N, che ciò che a voi toglie la Penitenza, a voi domanda la Limosina.

Voi più non giuocate, non più andate agli spettacoli e alle adunanze profane; avete tralasciate le grosse spese d'abito, di accompagnamento, di mensa: questo è già molto. Ma volete voi sapere se Iddio vi metterà in conto questo gran Sacrifizio? Ciò che davate al piacere, alla vanità, alla crapula, lo collocate voi tra le mani di coloro che da Gesucristo, suoi Banchieri, e suoi Fedeli Depositarj sono dinominati? Vi pentite voi di tante folli spese, per riempiere quell'orrido vacuo di Opere buone, che potevate produrre e non avete prodotte? Togliete da voi l'inutile e sovente scomoda dilicatezza, per avere con che farvi un gran profitto per l'eternità? Quegli abiti pomposi che fanno ammirare e insieme insieme deplorare il vostro orgoglio, sono una bella materia di Limosina, che sopra la vostra modestia trarrà le lodi degli Uomini e le benedizioni di Dio.

A che serve il lasciare que' pomposi ornamenti, s'è la vostra avarizia che vi guadagna, e non la vostra pietà che li consacra. Che serve all' Anima vostra, che il vostro corpo più non si adorni con que' profani abbigliamenti, s'ella non ha per se stessa altra ornatura? Voi più non giuocate: bene; non più perdere nè il vostro tempo, nè il vostro danajo; ma que' dispendj in favore del vizio non debbon' elleno cambiarsi in guadagno della virtù? E quello che sacrificavate alle pompe del mondo, non dovete impiegarlo per acquistare la beata eternità?

O bella Penitenza, privarsi di molte cose per esser più ricco! mortificarsi per risparmio, voler esser divoto per economia, abbracciare il servigio di Dio per non far più nuovi debiti; e non per redimere gli antichi peccati, diventar meno mondani, senz'esser più caritativi! O bella Penitenza! Non più giuocare, perchè non si ha più danajo! Penitenza *operata dalla mestizia del Secolo e non da quella ch'è secondo Dio in favore della Salute*. Penitenza che nasce da un segreto dispiacere di non poter più soddisfare le proprie passioni, come altre volte si resero soddisfatte.

O bella Penitenza, mettere il suo Idolo insieme con Dio! Non parlo se non dopo l'Appostolo, che dinomina *Servitù d' Idoli, l' Avarizia*. Piacer brutale; Impudico, ecco il tuo Idolo; Mensa dilicatamente imbandita; Sensuale, ecco il tuo. Grandi onori fatti ad un'alta fortuna; è ciò che cerca l'Ambizioso. Grosse rendite, Oro ed Argento in uno scrigno; è la passion dominante dell'Avaro. Via: non ardisce comparire sotto un tal nome: bisogna dargli esteriori di una virtù che più non vuol esser prodiga; adornarla colle livree della sua nemica; fare una penitenza da Giuda, che conserva per se la borsa, e senza misericordia, di un profumo ch'ei crede perduto, condanna l'impiego.

1. Thess. 2.

Ut quid perditio hæc? Mat. 26.

Voglio dunque che i Poveri traggano profitto da' risparmj e dalle astinenze

ze d'un Penitente. Non v'è la Penitenza più bella, quanto l'astenersi da' comodi, per avere con che soccorrerli. Non si può concepir sentimento più Cristiano, quanto il dire a se stesso, togliendo da se mille pazzi dispendj: Il danajo con cui arrischiavo l'Anima mia, lo voglio dare per sua salute. Sono stato la cagione che molti hanno perduta la loro purità, voglio salvare la castità di quelle povere Donzelle, alle quali è gran tentazione ad una vagante o segreta dissolutezza, l'indigenza. Sono stato la cagione che Iddio è stato offeso, voglio fargli riparazione d'onore col sacrifizio di mia ricchezza. Voglio pagare le bocche che lo colmeranno di benedizioni, mortificare la mia sensualità e'l mio orgoglio con una offerta volontaria di quanto mi sollecitano a ritenere le mie passioni. Non voglio che cosa alcuna si perda, perchè il tutto può essermi appresso il Signore in vece di penitenza e di merito. Farò quanto Gesucristo ha comandato di fare a' suoi Discepoli allorchè disse loro, *di raccogliere i frammenti di pane rimasti, affinchè non vada cosa alcuna perduta*; non vi sarà in mia casa cosa alcuna superflua, superbe livree di valletti, inutili gioje, splendori, diamanti, lunghi e sontuosi conviti: ecco quanto da me toglierò.

Colligitur fragmenta ne pereant. *Joan. 6.*

Con sentimenti sì buoni dispensar la Limosina, è un far Penitenza; ed il gran mezzo per render utile la Penitenza, è il dispensar la Limosina. L'una è difficile all'Avaro, e l'altra al Peccatore. L'avarizia domanda che si ritenga, e la penitenza che si dispensi. Qual risoluzione si prenderà? Non v'è da starsene in forse. La Penitenza è necessaria a i Peccatori, la Limosina è necessaria a i Ricchi; non bisogna ciò eseguire in due volte, bisogna che l'una serva all'altra.

Ed in questo che obbligazione s'ha alla infinita misericordia di Dio, di voler accordare per la salute quello ch'egli stesso ha concesso, e di cui s'è fatto un uso cattivo? Proporre, per soddisfargli in parte la più umana di tutte le virtù che insieme concilia la natura e la grazia, la ragione e la fede?

Non v'ha cosa più tenera dal canto della natura, che il far la Limosina; più generosa dal canto della fortuna, più meritoria dal canto della Religione. Vi si viene eccitato dalla compassione come Uomo; dall'onore come Cittadino; dal merito come Cristiano. Ma dall'altra parte, se non si ricava profitto da una grazia sì grande, qual merito si può avere, e qual mezzo di fare un'utile Penitenza? Bizzarra conversione, quando la cupidigia guadagna, e non vi diventa men prodigo, che per farsi più ricco!

Ho aggiunta un'altra ragione da me dedotta dallo stato che si è abbracciato, e di cui debbon soddisfarsi le obbligazioni: ed ho asserito che il compimento delle obbligazioni alle quali de' soddisfare il Cristiano, dipende da sue Limosine.

Ognuno, secondo la sua professione, de' pagare al Signore un tributo. I Maghi somministrano l'Oro, l'Incenso, la Mirra; Zaccheo l'Arbergo, Marta la Mensa, Maddalena i profumi, Giuseppe Legnajuolo la fatica delle sue mani, quello di Arimatia la sepoltura: quello Scrittore la sua penna, quel Predicatore la sua voce, quel Prelato il suo zelo: l'Agricoltore la decima della sua riccolta, il Pastore il latte del suo gregge, il Mercatante qualche parte del suo guadagno, l'Artigiano de' suoi sudori, l'Ecclesiastico della sua rendita.

Ognuno de' prendere sopra il suo stato in favore della sua Religione, e diminuire con uno spirito di carità qualche cosa alla sua condizione, *per onorare* (son questi i termini della Scrittura) *per onorare il Signo-*

re

Honora Dominum de tua substãtia. Prov.3. re colla propria sostanza. Felice chiunque somministra Giustizia che dispensa a' Poveri una parte di ciò che gli rende l'esercizio della sua Carica; giudicando i litigj degli uni, impiega il danajo che guadagna, in sollevare le miserie degli altri; e ipotecando, per dir così, il guadagno di sua fatica alla sua carità, ciò che riceve dalla giustizia dispensa alla sua misericordia.

Felice la Vedova che, come la caritativa Tabita, è contenta di scordarsi l'elevazion del suo rango, per lavorare il filo e la lana, per vestire i Mendichi. Con questo meritò che S. Pietro ottenesse la di lei risurrezione da Dio. Era già spirata, allorchè giunse quest' Appostolo in Joppe. I Poveri diffondendosi in lagrime, gli mostrarono le vestimenta che avevano da lei ricevute in dono; e quest' Appostolo, senza dir lor cosa alcuna, presentò quelle vestimenta al Signore; come se le Limosine di quella Dama avessero avuto forza maggiore che le sue Orazioni; e ne ottenne un miracolo, che terminò di convertire della Città il rimanente.

Gesucristo è contento, Signore mie, farvi l'onore di portar le camicie e gli abiti da voi cuciti: ben merita di avere Lavoratrici così nobili come voi. Avrete voi vergogna di servire a' suoi stipendj? Il vostro pagamento è stabilito nel Vangelo, assegnato nella Eternità. Ei vi dirà: *Ero ignudo, e voi mi avete vestito*. Così le Paole, le Marcelle, l'Eustochie, le Pulcherie, l'Elisabette di Turingia si occupavano nel soccorso de' Poveri. Così Lodovico IX. toglieva qualche cosa alle sue rendite, alla sua mensa, a' suoi più innocenti piaceri, per avere con che fondare Spedali, e fabbricar Tempj al Signore.

2.Cor.8. Questo sarà forse ciò che da S. Paolo è dinominato, *un buon ingegno di carità? Charitatis ingenium bonum*. Quello della Cupidigia è un ingegno sordido, ripieno di malizia, e di vili scuse; non si applica che ad ammassare e a ritenere: Quello della Carità è un ingegno liberale, generoso, ripieno di religiosa sagacità. L'ingegno della Cupidigia è un ingegno basso, meschino, che nega ad altri ciò ch'è loro dovuto: l'ingegno della Carità è un ingegno disinteressato, che dispensa ciò ch'è suo, alle volte eziandìo oltre il potere, come lo diceva codesto Appostolo de' Fedeli di Macedonia, de' quali faceva codesta testimonianza: *Erano da se stessi inclinati a dispensare quanto potevano, e più di quanto potevano*. E questo è ciò ch'egli dinomina, *una Carità ingegnosa*, e di sagacità innocente ripiena.

Io dinomino *Carità ingegnosa*, quella de' Patriarchi antichi che facevano la Limosina della fatica delle lor mani, e de' frutti ch'eglino stessi raccoglievano dalla terra: quella de' Solitarj i quali co' i lor lavori di vinco venduti nelle Città, alimentavano i Poveri, e negando a se stessi sovente ciò ch'era necessario, non negavano cosa alcuna all'altrui miseria: quella di S. Paolo che, quantunque Appostolo *ed incaricato della cura di tutte le Chiese*, riducevasi a fabbricar delle tende per guadagnarsi il vitto e non esser ad alcuno gravoso. O Dio, dove siamo noi! Che gli risponderanno que' Ministri avidi di ricchezze, que' Scialacquatori, o coloro che ritengono il patrimonio de' Poveri? In che sarà da noi conosciuto appresso di loro il buon ingegno di una carità liberale e ripiena di sagacità? *Charitatis ingenium bonum*.

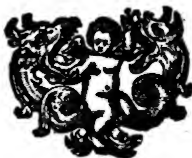
Io dinomino *Carità ingegnosa*, la carità di quel Mercatante che assozia Gesucristo ne' suoi interessi; dispensa una parte del guadagno a colui al quale n'è debitore; vuole con questo ringraziarlo del successo del suo negozio, e trarre a se le di lui benedi-

dizioni: la carità di quel Padre di Famiglia che mette Gesucristo nel numero de' suoi Figliuoli, lo adotta, e gli dà una porzione nella sua eredità, come lo consigliano San Giangrisostomo, e Sant' Agostino: la carità di quell' Operajo che mette giornalmente qualche cosa a parte, e dispensa una piccola porzione della fatica delle sue mani a coloro de' quali conosce l' indigenza: *Charitatis ingenium bonum*.

Io dinominò *Carità ingegnosa*, la carità di quell' Avvocato che tratta la causa del Povero, senza voler risparmiar la sua voce, e riservare una eloquenza di cui non ha pagamento: la carità di quel Medico che osserva con tanta applicazione le infermità di coloro da' quali non attende cosa alcuna, con quanta riflette su quelle de' Ricchi che liberalmente lo renderan soddisfatto; lontano dalla barbara curiosità di alcuni de' suoi Confratelli, che vogliono provare i rimedj su i corpi de' Poveri, de' quali si mettono a rischio di accelerare la morte: *Charitatis ingenium bonum*.

Di qualunque condizione dunque voi siate, miei Signori, e Signore mie, ricordatevi degli oblighi a voi imposti dalla carità. Con questa carità la Penitenza che far dovete, vi diverrà facile, e senza questa carità nulla avrà se non d'ingannevole, e d'infruttuoso.

Ricordatevi che gli Angioli scriveranno le vostre Limosine dentro registri che saranno più che 'l marmo e 'l bronzo durevoli; e Iddio testimonio delle vostre opere buone, ne sarà il rimuneratore. Dategli in segreto; ei ve lo restituirà alla presenza delle Nazioni. Dategli sopra la terra; ei ve lo restituirà pel Cielo. Dategli come ad un Povero; ei ve lo restituirà come Re. Dategli una parte di quello v' ha dato; ei vi restituirà ciò che v' ha meritato col suo sangue prezioso; una gloria, cioè, senza riserva, e senza fine. *Amen*.



IL
S. SACRIFIZIO DELLA MESSA.
Nel Lunedì della IV. Settimana di Quaresima.

Auferte ista hinc, & nolite facere domum Patris mei domum negotiationis. *Ioan.2.*



Cco, N, un rimprovero molto sensibile fatto agli Ebrei da Gesucristo il più dolce tra' figliuoli degli Uomini: ma dev'essere molto più sensibile eziandìo a' Cristiani che, prevenuti da grazie maggiori, e colpevoli di maggiori empietà, lo meritano in una delle azioni più sante della Religione, della quale son professori.

Gesucristo rimproverò agli Ebrei i loro indegni e mercennarj commerzj, onde *facevano della Casa del suo Genitore una Casa di traffico*: Ma che non direbbe oggidì a que' Cristiani, i quali, mentr'ei si sacrifica su' nostri Altari della Messa nel formidabile Sacrifizio, vi assistono nelle nostre Chiese con maggiore immodestia ed irriverenza di quella con cui gli Ebrei si adunavano nelle lor Sinagoghe e nel lor Tempio?

Udire la Messa per abito e per costume; è un protestar che si crede la sua Religione. Udirla con regole e metodo; è un far vedere che si sa la sua Religione. Udirla con raccoglimento e pietà; è un far conoscere che si ama la sua Religione.

Il gran segreto de' veri Fedeli è l'apprendere il ben orare, il ben confessarsi, il ben ricevere l'Eucaristia: ed io pretendo sia da essi appreso codesto segreto, allorchè ascoltano con divozione la Santa Messa. Quanto all'Orazione; è porla in buon sito, il metterla sull'Altare, nel tempo in cui ora un Dio. Quanto alla Confessione; è mezzo eccellente per ottenere de' proprj peccati il perdono, il purgarli quando un Dio colla sua offerta gli purga. Quanto alla Comunione; è gran disposizione a ben ricevere il suo Dio nel Sacramento, l'unirsi a lui nel Sacrifizio.

Voi conoscete già, N, del suggetto che da me s'intraprende, l'importanza: ma per riuscirvi, bisogna ammaestrarvi, edificarvi; lo dirò io? forse confondervi. Mi spiego, ed ecco tutta la disposizione del mio Discorso.

Divisione. Tra coloro che vengono ad udire la Santa Messa, ve ne son'alcuni che non ne hanno tutta l'intelligenza che potrebbono averne; molti se ne trovano che non v'hanno la divozione che sarebbe duopo che avessero; e finalmente se ne vede una infinità d'altri che ne disonorano la santità.

Concedetemi, o Signore, tanto lume ed erudizione per istruire i primi; concedetemi tanta unzione e pietà per edificare i secondi; concedetemi tanta veemenza e zelo per confondere i terzi: Ve ne chiedo la grazia, &c. *Ave.*

I. PUNTO. Uno de' principali disegni di Dio sopra l'Uomo allorchè lo creò a sua immagine, è stato di farsene un'Adoratore che verso di lui eseguisse della sua Religione i doveri: e se nella Legge di Natura non gli mostrò in ispezialità quai Sacrifizj ei desiderasse da lui offeriti, nella Legge di Moisè gliene ha molti ordinati. Furono que-

sti

sti ora Olocausti, ne' quali era consumata tutta la vittima, affinchè onorasse di Dio la grandezza infinita e l'indipendenza sovrana; ora Sacrifizj di Espiazione, affinchè lo rendesse soddisfatto e placasse la sua giustizia; ora Sacrifizj Eucaristici, affinchè potesse ringraziarlo de' suoi benefizj.

Ma qualunque fossero que' sacrifizj, non erano che manchevoli figure di quello che un giorno offerirsi doveva nella Legge novella, in cui Gesucristo, Sacerdote e Vittima, racchiudesse tutta l'idea e tutta la santità della Religione. Imperocchè qual è questo Sacrifizio? E un Sacrifizio, dice S. Agostino, in cui un Dio è insieme insieme quello che offerisce, quello ch'è offerito, quello ch'è la medesima offerta, *Offerens*, *oblatum*, *oblatio*.

Un Dio vi si offerisce ad un Dio, ecco la verità della Religione; un Dio si offerisce a lui per noi, ecco il vantaggio della Religione; un Dio è contento offerir se stesso colle nostre mani, ecco la condescendenza e l'utilità della Religione: e tutto ciò nel Sacrifizio della Messa si trova.

Un Dio si offerisce ad un Dio, e meno non vi voleva per istabilire la vera Religione e dall'altre la sua differenza. Ciò vi sembrerà un poco elevato; ma bisogna ben istruire sopra una materia così importante coloro che non ne hanno tutta l'intelligenza che potrebbono averne: la tratterò poi di una maniera assai più morale.

Nella Religion de' Pagani non v'era verità alcuna; non adoravano che Idoli; non v'era conosciuto il vero Dio. In quella degli Ebrei v'era la verità di Dio, e quella anche del Sacerdotal Ministerio; ma non ve n'era alcuna in quanto alla Vittima, non vi si offerivano che Animali. La Religione Cristiana è la sola in cui la verità del tutto intera si trova, o in quanto alla Vittima sacrificata, o in quanto al Sacerdote che la sacrifica, o in quanto a Dio cui è offerita.

E vero che il Sacrifizio di questo Dio si eseguì sulla Croce, e s'è fatto da tutti gli Uomini in generale: ma in quello della Messa, per ognuno di essi in ispezialità si offerisce. Sulla Croce, un Dio merita la grazia; nella Messa, egli l'applica. La Croce è un Sacrifizio di Redenzione; la Messa un Sacrifizio di applicazione. Un Dio, non contento di farsi Uomo, ha voluto come incarnarsi in tutti gli Uomini; ed ha ritrovato il modo di dilatare la sua Incarnazione coll'Eucaristia. Un Dio, non contento di essersi sacrificato una volta per noi sul Calvario, ha voluto sacrificarsi in tutti i giorni colla perpetuità di un Sacrifizio che si fa in tutti i luoghi, e in tutte l'ore, dove si dice la Messa. Ne volete alcune espressioni assai somiglianti?

La Vocazione al Cristianesimo è per tutti gli Uomini; ma è per me in ispezialità col Battesimo. Il Paradiso è per tutti gli Uomini; ma egli è per me colla Predestinazione.

L'Incarnazione è per tutti gli Uomini; ma è per me colla Comunione: La Croce del Divino Gesu è per tutti gli Uomini; ma è per me nel Sacrifizio della Messa. Come questo? Il Battesimo m'applica la Vocazione; l'Eucaristia ricevuta in buono stato, e la Messa udita con divozione, m'applicano i meriti dell'Incarnazione e della Croce. Un Dio nel Sacrifizio della Messa, si offerisce ad un Dio, e vi si offerisce per me: Dirollo? Si compiace con un eccesso di condescenza e di bontà, che io stesso l'offerisca per me.

Il Sacrifizio della Croce è bene stato offerito da Gesucristo; ma non l'è stato dagli Uomini: non era dal canto loro che un'orribil Deicidio. Gli Uomini dovevano rendere a Dio un omaggio infinito: non era però il modo di renderlo diffondendo, con una crudel-

tà inudita, un sangue innocente: ma che succedette? Un Dio s'è posto su i nostri Altari, ed ogni giorno vi si sacrifica, senza perdere pur una sol volta la vita.

E stato sacrificato dagli Ebrei; fu un Omicidio: è offerito da' Fedeli; è un Sacrifizio. Gli Ebrei hanno commesso il maggiore di tutti i delitti; e noi possiamo fare la maggiore di tutte le azioni. L'Uomo non poteva far cosa più enorme quanto il crocifiggere un Dio: l'Uomo nulla può far di più grato che l'offerirlo.

La Comunione non è il rinnovamento, ma l'estension dell'Incarnazione: la Messa non è parimente il rinnovamento, ma l'estension della Croce. Non è questo un Sacrifizio reiterato, è un Sacrifizio perpetuato; ovvero se mettiamo l'Altare in paragon col Calvario, ritroveremo che l'uno è ripieno di crudeltà e d'ignominia, e l'altro è senza orrore e senza vergogna; senza orrore da parte dell'Uomo, senza vergogna da parte di Dio. Noi non siamo Deicidi; siamo Sacerdoti: non è più questi un Dio umiliato sopra un patibolo, è un Dio ripieno di gloria su i nostri Altari; si sacrifica senza soffrire, e si trova in istato di morte senza morire.

Non è perciò necessario, che quanto succedette sopra il Calvario, si rinnovi in tutte le sue circostanze a nostri giorni. Il Sole più non si oscura: da pertutto ove quest'Astro porta la sua luce, si offerisce questo Agnello senza macchia. I morti più non escono dalle lor tombe: si offerisce Gesucristo in pro de' Morti non men che de' Vivi. Il sangue della salute non più si diffonde, si beve. Non si spoglia più delle sue vestimenta quel Corpo adorabile; è vestito di spezie. Non prende nel Sacramento la figura *d'Uomo de' dolori*; prende quella di Pane e di Alimento.

Gli Angioli di pace non più piangono con amarezza; cantano Cantici di gioja. Il sommo Sacerdote non istraccia più le sue vesti; i Sacerdoti hanno quelle del loro carattere. L'Ebreo non più insulta a Gesù di Nazarette; il Cristiano l'adora. Finalmente l'Omicidio è divenuto un'offerta: al misfatto più orribile è succeduta l'azion più onorevole; e il più orrendo tra Sacrilegj è divenuto il più bello tra' Sacrifizj.

Che concorso misterioso di prodigj! Quì Gesucristo unisce insieme lo stato della sua gloria e quello della sua morte: lo stato della sua gloria, per riparar l'ignominia del Calvario; lo stato della sua morte, per applicarne i meriti. Benchè vi sia in uno stato di gloria, vi è nascosto: benchè vi sia in uno stato di morte, vi è impassibile: ci abbaglierebbe la sua gloria, ci spaventerebbe la sua morte; all'uno e all'altro ricercasi un temperamento.

Egli è sopra i nostri Altari com'è nel Cielo, e com'era sulla Croce. Vi è come nel Cielo, ma senza splendore: vi è come sulla Croce, ma senza dolore: Nel Cielo è come Sacerdote, sulla Croce come Vittima; è l'uno e l'altro sopra l'Altare.

Era necessario, N, darvi dapprincipio qualche idea di quanto nel Sacrifizio della Messa succede; affinchè la notizia avuta, v'ispirasse, non solo venerazione maggiore, ma eziandio maggiore assiduità, raccoglimento, e a quanto vi succede attenzione. Pure son elleno queste le disposizioni colle quali da noi vi si assiste? All'opposto, per breve che sia una Messa, non ci viene sovente a noja? Bench'ella meriti una religiosa attenzione ed una gran presenza di spirito, non è cosa solita l'abbandonarsi a distrazioni che son volontarie?

Pensar a' proprj interessi, annojarsi, lasciar vagare gli occhj proprj, anche più il cuore su' varj oggetti

che si presentano, starsene quasi sempre in piedi con immodestia, alle volte ginocchioni per convenienza; recitar Salmi, dire la sua Corona, far alcune Orazioni, senz'alcun' attenzione a' sacri Misterj: è questo udire la Messa?

Pensar a' proprj interessi: non avete altro tempo? Un solo dovrebbe occuparvi, questo è quello di trattare de i mezzi di vostra salute col vostro Creatore, col vostro Salvatore, col vostro Giudice. S. Paolo scandalezzato, perchè certi Cristiani di Corinto facevano i lor conviti dentro la Chiesa, domandò loro se forse non avevano per mangiare e per bere le loro Case? Ed io vi domando: Non avete forse i vostri gabinetti, i vostri libri di conto, le vostre ore per metter regola a' vostri temporali interessi? Vi lagnate tanto sovente de' sogni cagionativi dalle vostre liti e dagl' imbarazzi del vostro casereccio; ne allontanate parimente per quanto potete il pensiero, per proccurarvi in tempo di notte un più lungo e più dolce riposo: e in que' rapidi momenti del Sacrifizio, ne' quali non potete aver sufficiente attenzione a quanto vi si opera, tutti questi oggetti si presentano confusamente al vostro intelletto; anche ve li richiamate, e ne siete tutti ripieni.

Annojarsi alla Messa: Che indevozione! Diceva il Savio *che la conversazione di Dio non aveva cosa alcuna disaggradevole*, *nè la sua compagnia cosa che fosse nojosa*; che all' opposto *non vi si ritrovava che soddisfazioni e gioja*, a differenza di quelle degli Uomini che non lasciano se non turbolenza nella mente ed afflizione nel cuore. Ma sono molto cambiate le cose; si ama il trattenersi con gli Uomini, e poco si cura il trattenersi con Dio: il Divino Emmanuele non si stanca di star con noi; e la sua compagnia tuttochè vezzosa, ci serve di pena.

Nõ habet amaritudinē conversatio illius, nec tædiū convictus illius. *Sap. 8.*

Gesucristo altre volte rinfacciò a tre suoi Appostoli *il non aver potuto vegliare una notte con seco*: ma che dirà egli a que' Cristiani, che senz' esser com' eglino esposti alle ingiurie dell' aria, ed oppressi dal sonno, uscendo quasi dal letto loro, e con tutto comodo situati nelle nostre Chiese, possono appena dimorarvi per lo spazio di un quarto d' ora in tempo del suo Sacrifizio?

Non potuistis una hora vigilare mecum? *Mat. 26.*

Vi annojate voi forse, ad uno spettacolo che vi divertisce, ad una mensa sulla quale fate pasti sì lunghi, ad una adunanza di Fanciulle e di Donne, nella quale il tutto si passa in amoretti, in intrighi, in arie tenere, in parole sovente cattive, quasi sempre inutili? Dunque il mio Sacrifizio è di minor pregio di que' Spettacoli? Dunque il mio Corpo e il mio Sangue vagliono meno di quelle corruttibili vivande, e di quel vino che a voi presenta nella coppa di sua prostituzione Babilonia l'infame? Non ha dunque la mia compagnia cosa alcuna che sia capace di allettarvi, cosicchè i vostri interessi, i vostri giuochi, i vostri piaceri, debban' esserle preferiti? La pena dunque che voi prendete di starvene meco per lo spazio di un quarto d'ora, vi farà soddisfare al vostr' obbligo; ed io vi metterò parimente in conto l'inquieta pazienza, che vi trattiene maggior tempo di quello vorreste dentro la Chiesa?

A questi rimproveri di un Dio sì grande, sì condescendente, sì amabile che risponderanno questi Cristiani indifferenti, traviati, indivoti? La più bella azione della lor vita gli affatica, ed in tutti i momenti del giorno forse non s'annojano che alla Messa. Cercano i Confessori più comodi, i Predicatori più eloquenti, e le Messe più brevi: Al Tribunal della Penitenza colui che parla meno, in Pulpito colui che parla meglio, all'

Quaresf. dell' Ab. Boileau.

Altare colui che parla più spedito.

Aprire la propria mente a volontarie distrazioni, lasciar errare per ogni parte la propria immaginazione ed anche più il proprio cuore; è questo l'udir la Messa? Ogni volta che il Sacerdote si rivolge verso di voi, non vi fa egli un segreto rimprovero della vostra inapplicazione? Vi avvertisce che dovete sacrificarvi con lui; unirvi a lui com'egli l'è col Divino Gesù: Lo fate? Come assisterete voi alla Messa in qualità di Sacerdoti, voi che appena vi venite in qualità di Testimonj? Vedete un Sacerdote, un Altare, un Apparato esteriore di Religione, ma sovente non ne siete che freddi Spettatori: tanto siete vaganti e distratti.

A che de' attribuirsi questa indivozione, questa inapplicazione, questa noja? Al poco studio che avete di farvi insegnare quanto si opera nel Santo Sacrifizio. Che dico? Forse ne siete istruiti. Il mal vien da più alto: è che non avete la divozione che avervi dovreste: Proccurerò d'ispirarvela discorrendovi delle cerimonie della Messa, e delle disposizioni nelle quali esser dovete per udirla con frutto. Sarà questo del mio secondo punto il suggetto.

II. Punto. Richiamate, N, alla vostra mente, il gran principio da me stabilito sin dal cominciamento di questo Discorso, che quanto su' nostri Altari si opera, in memoria si opera di quanto succedette nel tempo della Passione di Gesucristo: tante volte annunziamo la di lui morte, quante volte noi diciamo, e voi assistete alla Santa Messa.

Supposto questo principio, entriamo in un minuto racconto che a voi serva di edificazione. Che si vide in quel giorno di dolore e d'ignominia? Si vide Gesucristo carico de' peccati degli Uomini, allorchè salì sul Calvario. Si vide Gesucristo espiare i peccati degli Uomini, quando fu confitto sopra la Croce. Si vide Gesucristo applicare un sommo rimedio a i peccati degli Uomini, quando per esso loro vi sparse il prezioso suo Sangue.

Questo è quanto apparisce agli occhj di una Fede che penetra il senso de' nostri Misterj: ma sapete voi che tutto ciò si rinnova nelle tre parti della Messa; la prima delle quali è dal suo principio fino alla Consacrazione; la seconda, dalla Prefazione della Consacrazione, fino all'entrata della Comunione; la terza dalla Comunione fino detta la Messa.

Su questa idea, come codesto Sacrifizio per voi e con voi si offerisce, con tre disposizioni dovete assistervi che abbiano qualche rapporto a codeste tre parti nelle quali è divisa la Messa: voglio dire, esser vostr'obbligo l'assistervi in uno spirito di penitenza, in uno spirito di fiducia, in uno spirito di unione. Dovete assistervi in uno spirito di penitenza, sul riflesso de' vostri peccati, e di Gesucristo che se n'è caricato. Dovete assistervi in uno spirito di fiducia, sul riflesso di quell'adorabile vittima che ve ne merita il perdono. Dovete assistervi in uno spirito di unione, sul riflesso di quel Dio infinitamente buono che si offerisce per voi, affinchè voi restiate in lui, e siate partecipi di quelle grazie che a voi offerisce. Edificatevi, o Cristiani, e prestatemi l'attenzione che merita un suggetto di questa importanza.

La prima cosa da voi veduta, è il Sacerdote che asceso all'Altare, ne scende per dar principio al Sacrifizio. Non è questa forse un'immagine benchè imperfetta, della scesa del Verbo Divino dal Cielo in terra? Prega Iddio di giudicarlo, e di fare qualche discernimento di sua innocenza in confronto colla malizia di una Nazione che non è santa. Protesta poscia, esser egli la sua consolazione e la sua forza, e che senza la sua infinita misericordia, troverebbesi oppresso da una perturba-

zio-

zione e da una costernazione mortale.

Quindi gli domanda il suo lume e la sua verità, affinchè illuminato e sostenuto, possa giugnere fino al santo Monte: e finalmente con gli occhj e col corpo dimessi a terra, gli fa in nome de' Fedeli un umile confessione de' suoi peccati. Quì nulla dico, o Fratelli miei, che a voi non sia nota; ma ne comprendete voi il Misterio?

L'Angiolo disse a Tobia esservi questa differenza tra i segreti de i Re, e le Opere di Dio; che l'occultar quelli appartenesse alla prudenza; ma lo scoprir queste fosse onore e vantaggio: Eccovi ciò ch'è concernente alla Santa Messa, e la prima disposizione che apportarvi dovete.

Come il tutto vi è operato per voi, allorchè nelle nostre Chiese venite per aver parte a' sacri Misterj, dovreste entrarvi co' medesimi sentimenti, onde entrò nel Tempio, del Vangelo il Pubblicano famoso. Stette molto in disparte, dice San Luca; e non osando alzar gli occhj al Cielo, si percosse il petto, mestamente dicendo: Signore, ad un Peccatore così grande come io lo sono, siate propizio. Si pose nella parte inferiore del Tempio per farvi la sua orazione a Dio, ben diverso da que' spiriti altieri, de' quali favella Isaja, che vogliono avvicinarsi al Signore, come se avessero soddisfatto a tutti i doveri della pietà e della giustizia. Ei si credette indegno di comparire agli occhj di colui, innanzi al quale tremano le Podestà ed i Troni. La parte più remota del Tempio gli fu sufficiente, tanto umiliossi sul riflesso de' suoi peccati. Come il suo cuore era stato il primo colpevole, volle che primo portasse la pena che gli era dovuta, col percuotersi aspramente il petto.

O quanta divozione avreste, Fratelli miei, se sino dal principio della Messa, entraste in questi sentimenti di compunzione e di penitenza, a voi dalla Chiesa vostra Madre ispirati; e se come il Pubblicano compariste innanzi a Dio col cuore umiliato e contrito! O quanta divozione avreste, se, confusi della vostra miseria e del vostro niente, gli faceste una confessione sincera di que' peccati, il numero de' quali eccede quello de' capelli del vostro capo! Se percuotendo quel cuore di pietra ed insensibile alle grazie celesti, gliene domandaste uno di carne che dalla contrizione intenerirsi potesse!

Allontanarsi dal Sacerdote per riverenza, e rappresentare a se stesso ch'essendo ne' primi secoli, si avrebbe l'obbligo di uscir dalla Chiesa, come ne uscivano i Penitenti quando si celebravano i tremendi Misterj; è un assistere alla Messa in uno spirito di Penitenza.

Mie Signore che mi ascoltate, e siete di un Sesso che la Chiesa dinomina, Sesso divoto, non troverete voi nel Vangelo non meno che gli Uomini, molti modelli sopra i quali possiate formarvi, quando venite ad udire la Santa Messa? Non si de' privarvi di questa consolazione: Eccovi una Femmina da voi conosciuta; ella è Maddalena, che col suo esempio potrà ispirarvi lo spirito di Penitenza di cui favello.

Si servì ella del tempo, e senza differire un sol momento la sua converfione, dacchè seppe esser Gesucristo in Casa di Simone il Fariseo, vi si trasferì: ma in quale stato? Senza ornamento, senza pompa, senza alcun contrassegno di vanità. Modello eccellente di quel rossore Cristiano, e di quella edificante modestia, che dev'esser da voi proccurata in qualunque luogo voi siate; ma principalmente dentro le nostre Chiese.

Che bella vista avrebbe fatto Maddalena co' suoi capelli artifiziosamente arricciati, co' suoi ornamenti di

capo, colle sue vesti pompose, presentarsi innanzi a colui dal quale attendeva il perdono de' suoi peccati! Se non ostanti la modestia e il rossore che comparivano sul di lei volto, non lasciò il Fariseo di dir fra se stesso, parlando di Gesucristo: se codest' Uomo fosse Profeta, senza dubbio saprebbe chi è costei che lo tocca, perch' è una femmina malvivente: Che non avrebb'egli pensato, e detto, veggendola con un' aria giocosa, con sguardi e positure immodeste, dietro a se strascinando l'arredo della sua vanità o della sua incontinenza? Ma non osando presentarsi innanzi ad esso, stette dietro di lui con una edificante umiltà; troppo contenta d'irrigare i di lui piedi colle sue lagrime, e di asciugarli co' suoi capelli.

L. c. 7.

Ma questo spirito di penitenza basta forse per udire divotamente la santa Messa? Bisogna aggiugnervi ancora una tenera confidenza. Imperocchè supposto quanto di passaggio v' ho gia mostrato; che il Sacrifizio della Messa ch' è un' estensione di quel della Croce, sia stato istituito per vostra salute; non dovete voi assistervi in una viva, quantunque umil speranza della remissione de' vostri peccati?

Dove avete voi a vostro favore pegni maggiori della misericordia Divina? Ivi, dice S. Ambrogio, Gesucristo, come si esprime l'Appostolo, è tutto a tutti. Se feriti a morte volete guarire dalle vostre piaghe; egli è un sovrano Medico che vi applicherà i necessarj rimedj. Se da febbre ardente siete bruciati; egli è una fonte di acqua viva, nella quale refrigerarvi potete. Se il peso de' vostri peccati vi opprime, ritroverete nella di lui persona la Giustizia e la medesima Santità. Se temete la morte, egli è la vita per essenza; e se cercate il cammino del Cielo, ei n' è la via.

S. Ambr. l. 3. de Virginib.

Nelle varie parti della Messa voi ritrovate tutti codesti soccorsi. Siete ammaestrati nel Vangelo e nel Simbolo; s' implora per voi la Misericordia del Signore nelle Orazioni che si dicono, e nell' invocazione de' Santi, che come vostri Intercessori si considerano; ma principalmente nelle parole della Consacrazione, nelle quali si mette per voi sotto le spezie Sacramentali il vostro adorabile Salvatore: Quanti motivi di confidenza!

Così allorchè dopo la Consacrazione alzasi l' Ostia santa: Voi siete, o Signore, avete a dire, voi siete o Signore che vi offerite per me. Padre Eterno, è questo il vostro unico Figliuolo, sopra di cui trasferite avete le pene da me meritate. Egli ha voluto essere mia cauzione; è divenuto vostra vittima: io sono il vero colpevole; ed egli non si mette in quello stato di umiliazione se non per mia salute. I suoi occhj sono carichi de' miei troppo liberi sguardi, la sua lingua delle mie maldicenze, le sue mani delle mie ingiustizie, il suo cuore delle mie vendette.

E voi adorabile Salvatore, che avete ritrovato il segreto di fare del maggior misfatto che fosse giammai, il maggiore di tutti i Sacrifizj, operate eziandio nelle nostre persone un favorevole cambiamento: di miserabili peccatori che siamo, fatene de' veri Giusti; non permettete che gl' infiniti vostri meriti sien lontani da noi. Io mi ricorderò di voi nel Santo Sacrifizio, poichè diceste: *Fatelo in mia memoria*; ma ho altresì nel mio cuore un umile confidenza, che voi vi ricorderete di me, per quanto indegno m' abbiano reso di questa grazia ch' io vi chiedo, la mia natura ed ancor più i miei peccati. Ne volete un bell' esempio, mie Signore? Eccolo nella persona della Femmina Emorroissa.

Che tenera confidenza ebb' ella nella misericordia e nella sovrana possanza di Gesucristo! Erano già scorsi dodici anni dacch' ella soffriva nojose incomodi-

Matth. 9. Marc. 5.

dità: molti medici avevano intrapreso a guarirla; ma in vece di esserne sollevata, era ridotta in istato peggiore. Dopo aver consumata tutta la sua sostanza in consulte e rimedj, avendo udito parlare di Gesucristo, si pose tra la folla dietro di lui, e toccò la sua veste; attesochè diceva fra se: se io tocco solamente la di lui veste, resterò sanata.

Disposizion' eccellente di una Femmina e di una Donzella Cristiana, che animata da una viva Fede, considera le spezie Sacramentali come vestimenta che coprono il suo Dio! Disposizion' eccellente di una Femmina e di una Donzella Cristiana, che come colei di cui parlo, spaventata e tremante viene a gettarsi a' suoi piedi, e a domandargli la guarigione dell' anima sua.

A chi meglio potete rivolgervi, mie Signore, che a quel gran Medico che per risanarvi è sceso dal Cielo in terra? Accostatevi dunque con fiducia al Trono della sua misericordia: sentirete o presto o tardi, una segreta virtù che uscirà da quel Dio di bontà, e vi dirà come ad essa: Mia Figliuola, v' ha salvato la vostra Fede; andate in pace, e siate libera dalla vostra infermità.

La terza maniera di partecipar con frutto al Santo Sacrifizio, è l'assistervi in una unione di spirito insieme con Gesucristo. Non si fa che una medesima offerta da quest' Uomo-Dio e dalla Chiesa, dice S. Agostino: *Tam ipsa per ipsum, quàm ipse per ipsam semper offertur*. Gesucristo è offerito da' Sacerdoti che son suoi Ministri, ed egli offerisce sestesso in quest' adorabile Sacrifizio: ma la Chiesa e i Cristiani che vi assistono vi si offeriscono ancora col Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco. L'Oblazione di Gesucristo senza la nostra, non produrrebbe effetto alcuno per la nostra santificazione; ma la nostra unita alla sua, può esserci in luogo di un merito infinito, apportarci una abbondanza di benedizioni e di grazie.

Non è dunque senza ragioni in tutto speziali che in tempo della Comunione, che del Sacrifizio della Messa è la terza parte, il Sacerdote replica le parole del Centurione a Gesucristo: Io non merito, o Signore, che voi entriate in mia casa........ La Chiesa non avendone ritrovate di più proprie di quelle, per farvi entrar nel suo spirito, ed esortarvi di unirvi a' suoi Ministri, com' eglino lo sono a Gesucristo.

Sia che vi comunichiate col Sacerdote, come i Cristiani della primitiva Chiesa, si facevano un debito di Religione di comunicarvisi, ricevendo il Corpo ed il Sangue del loro Dio; sia che non vi comunichiate se non di una maniera spirituale, eccovi il gran segreto di udire con divozione la Santa Messa.

Non vi comunicate? Gemete sopra la vostra tiepidezza, o sopra i vostri peccati che vi allontanano dalla partecipazione reale de' nostri Misterj; e fate la riflessione del Figliuol Prodigo: Quanti hanno in abbondanza nella Casa di mio Padre il Pane, mentre io qui mi muojo di fame! Luc. 15.

Vi comunicate? Non perdete mai di vista la vostra indegnità: Chi son' io? avete a dire: Chi siete voi, o divin Ospite, che vi compiacete onorarmi colla vostra presenza, e colla vostra unione? Non merito, o Signore, di ricevervi dentro il mio petto; non v' è che il seno del vostro Padre celeste che sia degno della vostra infinita grandezza.

Anche quando scendeste nel sen della Vergine, benchè lo Spirito Santo fosse in essa sopravvenuto, e vi avesse formato un Corpo; quel Misterio della vostra annichilazione ci ha talmente sorpresi, ch' esclamavamo senza poterlo comprendere: O quanto quel commerzio è maraviglioso! Il Creatore del Genere Umano, ricevendo un Corpo animato, s' è compiacciuto nascere di una Vergine; ed essendosi senza alcun commerzio carnale fatt' Uomo, ci ha fatto

parte

parte di sua Divinità. Noi lo replichiamo, o Signore; non siamo degni che voi entriate in noi: dite solamente una parola, e sarà risanata l'anima nostra.

Ma oltre quest' esempio del Centurione, non ve ne sarà forse alcuno anche per voi, mie Signore? Gettate lo sguardo sulla Femmina Cananea: Uscì ella da' confini di Tiro e di Sidone; uscite dalle vie del peccato, e rinunziate tutto ciò che in esse v'impegna. Ella pregò per la propria Figliuola ch'era crudelmente da un Demonio tormentata; pregate per la guarigione di coloro che da' Demonj troppo comodi e troppo lusinghieri son posseduti. Diss'ella che siccome non è a proposito il togliere dalle mani il pane a' Figliuoli per darlo a' vili animali, bastavale di raccogliere come quelli le briccie che cadono dalla mensa de' loro padroni. Concepite tant' umili sentimenti, allorchè non vi ritrovate in istato di ricevere il Santo de' Santi. Vi dirà egli dopo avervi rimessi que' peccati che v' impedivano il nutrirvi di quel Pane de' Santi: Donna, è grande la vostra Fede; sia fatto a voi ciò che volete.

Se assistete della Messa al santo Sacrifizio con questa disposizione, anderà di grado in grado la vostra pietà. Maddalena nulla domanda, ella piagne. Basta alla Femmina Emorroissa il toccare l'estremità della veste di Gesucristo, e la Cananea si contenta di briccie. Udite voi la Messa con questi sentimenti di penitenza, di fiducia, di unione? Voi l'udire con pietà e con frutto; ma lo dico, e lo replico con dolore; vi son de i Cristiani senza numero, dell'uno e dell'altro sesso, che ne disonorano la Santità: Concedetemi, o Signore, zelo e forza bastante per confonderli.

III. PUNTO. Tra tutti gli omaggj che far si possono a Gesucristo, il Sacrifizio è quello ch' egli si ha riserbato come il più inalienabile dal suo dominio, e di cui ha sempre mostrato essere infinitamente geloso. L'obbidienza, il rispetto, l' amore gli sono dovuti; ma siccome sembra che gli Uomini li dividan con lui, il Sacrifizio tra tutti gli atti di Religione è quello che in proprietà gli appartiene; quello che per rapporto al culto supremo a lui dovuto, è la sola e la vera azione dell' Uomo.

Governar Popoli, amministrar la Giustizia, dar gran Battaglie, conquistar vasti Regni, s'appellano nel mondo grandi azioni: Pure non son questi i fini pe' quali il Signore ha posto l' Uomo sopra la terra. Se Adamo avesse perseverato nello stato dell' Innocenza in cui era stato creato, non vi sarebbe stato nè Esercito da ordinarsi in battaglia, nè Guerra da esser intrapresa, nè Regno da soggiogarsi; sarebbono state sue grandi occupazioni l'adorazione e il Sacrifizio.

Se dopo il suo peccato, e la macchia ereditaria da' suoi Figliuoli contratta, si sono scordati di questo dovere, ha egli Iddio per questo perduti i proprj diritti? No, senza dubbio; all'opposto, può dirsi, che, spezialmente nella pienezza de' tempi, egli attendeva questo Sacrifizio che doveva annichilar tutti gli altri, e di cui aveva detto Malachia, che *dal levar del Sole fino all' occaso in ogni luogo si avrebbe sacrificato al Signore, ed offerita al suo nome una Oblazione del tutto pura.* Malach. 1.

Come fu predetto, così è succeduto: Il Sacrifizio dell' Agnello senza macchia si offerisce in tutti i luoghi del mondo; e questa si dinomina, la grande e la principal azion del Cristiano.

Ella è vostra, N, e piaccia al Signore che ogni qual volta uscite da vostre case, e per udire la Santa Messa entrate nelle nostre Chiese, si dica fra voi: Qualunque altra cosa che io faccia, è un nulla, in paragone di quanto a fare intraprendo: *Vado ad offerire a Dio il Sacrifizio di lode*, di cui gli son debitore. S'ei considera le altre azioni alle volte inutili, sovente colpevoli, ma sempre indegne di lui: Ecco ne una ch'ei

mi

mi domanda e benedirà tutte l'altre: Eccone una, *nella quale prenderò il calice della salute, e invocherò il santo suo Nome*: Eccone una nella quale tributandogli per le mani venerabili di Gesucristo suo unico Figliuolo, il culto ch'ei merita, mi santificherò e mi renderò degno di lui.

Sarebbe a desiderarsi che tutti coloro i quali fanno professione di esser di Dio, fossero vivamente penetrati da questo pensiero. Sarebbe a desiderarsi che avessero altrettanta applicazione, vivacità, presenza di spirito a questa grand'azione del Sacrifizio, quanta ne hanno per cento altre cose. Sarebbe parimente a desiderarsi che assistenti a' nostri tremendi Misterj, s'immaginassero almeno che vanno a fare qualche cosa di serietà.

Ah Dio buono! Dove siamo noi per esser ridotti a formar tali desiderj? Voi a questo ci costrignete Cristiani immodesti e scandalosi, che trattate coll'estrema indegnità ciò che abbiamo di più augusto, di più santo, di più terribile.

Se non v' ha cosa che faccia maggior onore a Dio, del Sacrifizio della Messa, si può dire, rispetto all'empietà che vi si commettono, non esservi cosa che con maggiore scandalo lo disonori: Se non v'ha cosa che meglio provi la verità della nostrá Religione, del Sacrifizio della Messa, non v'ha cosa rispetto alla poca pietà che vi si apporta che faccia conoscere di vantaggio che non se n'ha in conto alcuno.

In vedere nel tempo della Santa Messa, gli uni in piedi, gli altri a sedere, questi rimirarsi, quelli ciarlare: quella femmina appoggiata su qualche stromento di agiatezza, che diventa per esso lei un titolo di distinzione; quell'altra, il cuor della quale è anche più imbellettato che il volto, volgersi verso gl'insensati suoi adoratori: direbbesi esser quella una Adunanza di Cristiani che vengono a fare a Dio i lor omaggj?

Nelle nostre Chiese, e forse nel tempo della Messa, si discorre di novità, si progettano matrimonj, si manifesta il proprio amore, si contende di bellezze. Ivi una Giovane fa una superba ostentazione de' suoi abbigliamenti, e prende diletto di turbare degli assistenti l'attenzione. Non si va in una tal Chiesa, ad una tal Messa, se non per vedervi una bella persona; non v'è altro luogo in cui sia il rimirarle permesso. Ivi forse ella comincia ad apprendere il male di cui è una causa funesta; vede con compiacenza le prime faville di un fuoco ch'ella accende, e forse prova.

Alla Messa più sovente che alla Commedia, nella Chiesa più sovente che nel Teatro, si fanno le visite. In certi giorni di solennità, come in giorni di ballo e di spettacolo, vi si ritrovan le Femmine. Pure si fa qualche attenzione allo spettacolo; e quivi appena si volgono gli occhj verso l'Altare. Nel Teatro si entra nel sentimento degli Attori, si seguono i loro gesti e i loro pensieri: alla Messa non si sa quasi dove sia il Sacerdote, che per fare una morfia di adorazione alla metà, ed attendere con impazienza il fine.

Avrà forse il Salvatore adunati in un medesimo luogo i Cristiani per riceverne i più orribili oltraggj? Si vien forse a far professione di sua presenza reale, per dirgli che non la vogliamo contro la sua figura, ma contro la sua stessa persona, per risarcire il Demonio dell'affronto che gli ha fatto Gesucristo col discacciarlo da' corpi? Si vien forse ad offerirgli l'anima propria con un'abjura patente di sua pietà, e a dargli il diletto di vedere il suo irreconciliabil nemico esposto alle più indolenti derisioni?

Avevate detto, o mio Dio, che il vostro Sacrifizio rappresenterebbe la vostra Passione: Aimè! non ne vediamo bene spesso che una troppo tragica immagine; gli Angioli di pace che piangono sopra le abbominazioni degli Uomini,

mini; il vostro Genitore irritato, e in procinto di vendicarsi delle loro impietà.

Pure se il Sole venisse ad oscurarsi per nascondere al Cielo i sacrilegj della terra: Pure se nel tempo della celebrazione de' nostri Misterj, si cacciassero gli Empj fuor delle nostre Chiese, come se ne facevano per l'addietro uscire i Catecumini e gl' Invasati, che meno avrebbono il Santo Sacrifizio disonorato; ma si lasciano questi Profanatori de' sacri luoghi, (e voi lo soffrite o mio Dio) questi Uomini e Femmine di Belial che vengono a rinnovare l' empietà degli Ebrei che v'insultavano, veggendovi confitto in Croce.

Nel giorno di vostra Passione vedevasi almeno una Maddalena che amaramente piagneva; un buon Ladro che vi pregava; un Centurione che faceva
Matth.27. a favor vostro la testimonianza *che ve-*
Marc.15. *ramente eravate Figliuolo di Dio*: ma nel tempo del vostro Sacrifizio, dove sono que' Cristiani Penitenti, quegli Adoratori in ispirito e verità, quegli Uomini e quelle Femmine che vivamente si muovono dalla vostra presenza, quantunque invisibile, a farvi la testimonianza che v' è dovuta?

Voi saprete ben vendicarvene. Un giorno verrà che saranno portati i Cadaveri di questi Empj ne' luoghi santi, ne' quali vi averanno disonorato. In quella cerimonia funebre sarete pregato di conceder loro un eterno riposo, e di far risplendere sopra di essi la vostra luce: ma, quando non ne abbiano avuto un vero dolore delle loro empietà, e voi non abbiate loro fatta misericordia: Che funesta figura farann' eglino nelle Chiese, nelle quali v' hanno sì fieramente e con tanta sfacciataggine insultato? Non vi saranno portati (senza l'accorgimento di alcuno,) se non per farvi un ammenda onoraria de' sacrilegj che avranno commessi; e se non si mette loro la torcia in mano, vi saranno sufficienti candele d' intorno alla loro bara per fare questo uffizio lugubre. *Eccoti dunque*, diranno i Demonj, *eccoti dun-* Isa.14.
que precipitato nell' Inferno: l' estinto tuo corpo è caduto in terra, il tuo letto sarà la putredine, e le tue vestimenta saranno i vermi.

Tremate, miei cari Uditori, al pensiero di una sorte tanto funesta, e siate convinti che *non si può* impunitamente *burlarsi di Dio*. La disgrazia di tanti Empj pe' quali non v' è più luogo di penitenza, vi renda saggj.

Milioni di Profanatori de' nostri Tempj e del Santo Sacrifizio son morti; ma giacchè Iddio vi lascia ancora il comodo di ravvedervi, prendete la risoluzione che presero gli Ebrei, de' quali nel Libro de' Numeri si favella, allorchè vi- Num. 16.
dero la terra aperta per seppellire ne' suoi abissi Core, Datan, e Abiron. Spaventati dalle strida de' moribondi, e ripieni di orrore alla vista di sì funesto spettacolo: *Fuggiamo*, dissero, *fuggiamo, affinchè com' essi non c' ingoj la terra.*

Sì, mio Dio, dovete dire, se fin a questo punto non ebbi tutta l' intelligenza che aver potevo di quanto nel Santo Sacrifizio succede, voglio istruirmene: non ho avuto il raccoglimento, la divozione, la riverenza che dovevo apportarvi; sono risoluto di assistervi con tutte le disposizioni che avrete la bontà d' ispirarmi, affinchè dopo avervi tributato in questa vita, il culto supremo che v' è dovuto, vi adori, e vi posseda eternamente nell' altra. *Amen*.

LA
CECITA SPIRITUALE.

Nel Mercoledì della IV. Settimana di Quaresima.

In Judicium ego in hunc mundum veni: ut qui non vident videant, & qui vident cæci fiant. *Ioan.* 9.



Na cecità corporale ridotta al nulla e guarita con un patente miracolo di misericordia e possanza; una cecità spirituale di una volontà perversa data in preda a' proprj disordini con un segreto e fatale abbandono, sono i due grandi oggetti alla nostra meditazione dalla Chiesa in questo giorno proposti.

Un cieco nato che non aveva mai veduta la luce, apre gli occhj e vede: Uomini che potevan vedere, volontariamente gli chiudono, e si rendono ciechi in mezzo alla luce. Gesucristo stemperando colla sua sciliva un poco di terra, ne impiastra gli occhj a quel cieco, ed egli ciò che non vedeva, a vedere comincia. Farisei che si lusingano di aver occhj assai perspicaci per ravvisare la verità, si mettono fuor di stato di vederla, e si ostinano in non voler confessare un miracolo che ragionevolmente contrastare non possono.

Allorchè codesti due oggetti mi rappresento, ora con umil riconoscenza esclamo: *O Verbo incarnato, vera luce che illuminate ogni Uomo che viene al mondo, v' adoro.* Ora considerando con orrore il formidabil misterio di giustizia, mestamente mi esprimo: *Signore, chi può conoscer dell' ira vostra la forza? chi può numerare tutti i gradi?* E prendendo in un senso morale del mio Testo le parole, comincio a dire: Qui si compisce di Gesucristo l' Oracolo: *Son venuto in questo mondo per esercitarvi un giudizio, affinchè veggano i non veggenti, e i veggenti non veggano.*

Ma siccome il numero degli uni molto eccede quello degli altri; lascio gli Uomini avventurati, che illuminati da Gesucristo, hanno men bisogno di essere ammaestrati, di quella turba infinita di sventurati, che quantunque abbiano perduti gli occhj dell' anima, si lusingano di vedere, e tranquillamente rimangono nelle tenebre che han meritato soffrire.

Voglio dire, o N, che io distinguo due cecità, che null' hanno se non di terribile: Una cecità che ogni peccatore de' attribuire a se stesso, com' essendone egli stesso la causa; e una cecità in cui ogni Uomo ostinato dimora, com' essendo giustamente abbandonato da Dio. La prima è una cecità di volontà e di elezione; la seconda è una cecità d' incredulità e di ostinazione: dell' una e dell' altra tratterò nelle due parti del presente Discorso. *Divisione.*

Spirito Santo, i ciechi di questo secolo, che sono in sì gran numero, non ravviseranno giammai se stessi nel ritratto che farne mi accingo, se a me e ad essi il vero stato dell' anima loro non iscoprite. Io ve ne domando la grazia per l' intercession di Colei che concepì nel suo seno la Luce del Mondo, allorchè le disse l' Angiolo: *Ave.*

I. PUNTO.

Allorchè ne' nostri Sacri Libri si trova scritto che *Iddio indura chiunque indurar gli piace, come ha compassione di chiunque aver ne vuole.* Allorchè dicesi appresso Isaia: *Accecate di questo* *Isa. 6.*

Po-

Popolo il cuore, turate ad esso le orecchie, chiudetegli le pupille, perchè le di lui pupille non vedano, le sue orecchie non odano, il suo cuor non comprenda, e verso me non si rivolga, perchè io lo risani. Guardatevi bene, N, dal credere, che con un atto positivo di sua volontà onnipotente, ei sparga nell'anime de' peccatori le tenebre che gli accecano, e tenendo nelle sue mani della sua indegnazione la fatal benda, l'applichi su gli occhj loro per togliere ad essi di vedere ogni mezzo.

Educati nella sana dottrina, esclamiamo bensì con S. Paolo: *O profondità de' tesori della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono impenetrabili i suoi giudizj, ed incomprensibili le sue vie!* Ma nello stesso tempo con S. Agostino e con S. Cesario diciamo, esser sufficiente che Iddio a loro medesimi i peccatori abbandoni, e per punirli del disprezzo che fanno della santa sua Legge, permetta loro il fare ciò che loro ispira la perversa lor volontà, ben sapendo che mancando appena ad essi la sua grazia, saranno strascinati nell'abisso che avranno a sestessi cavato, della lor propria malizia.

Rom. 11.

Sic excæcat, sic obdurat Deus deserẽdo & non adjuvãdo, quod occulto judicio facere potest, injusto nõ potest. *D. Aug. trac. 53. in Ioan.*

Hoc fideliter & firmiter credat dilectio vestra, quia nunquam Deus deserit hominẽ, nisi ab homine deseratur ..... Pharaonẽ non Dei violentia, sed propria iniquitas & indomabilis superbia cõtra Dei præcepta fecit obdurare. Quid est autẽ quod dixit: Ego indurabo cor ejus, nisi cùm absfuerit gratia mea, obdurett illũ

Allorchè dunque si accecano i Peccatori, bisogna se la prendano contro se stessi. Non è forzata la lor cecità cosicchè lor malgrado la soffrano, eglino ne sono le prime cause. Eglino stessi, senz'alcuna estranea violenza, hanno eletta la via spaziosa che conduce alla perdizione: Eglino stessi, potendo camminare col favore della luce celeste, più di lei hanno amate le tenebre; *dilexerunt magis tenebras quàm lucem.*

Hanno più amate codeste tenebre; questa elezione porta l'origine dal perverso lor cuore. Non l'attribuite, nè a un destino chimerico, nè a una stella d'influenza maligna, nè alla irrevocabil determinazione di un eterno Decreto: attribuitela al lor cuore perverso: Eccone la prima causa. Iddio gli abbandona; ma l'hanno prima abbandonato, ed hanno più amate le tenebre che la luce: Perciò se Iddio permette che sieno da questo flagello percossi, accusino la loro indocilità; la lor mente e 'l cuore sono contaminati: ma l'amor depravato verso le tenebre, dimostra a sufficienza che l'uno v'ha maggior parte ancora dell'altra, benchè amendue vi contribuiscano.

nequitia sua? D. Aug. serm. 88. de Tip. Vel potius Cæsarius Arelat.

Non si può togliere quasi l'uso della libertà al cuore, che togliendone quello della cognizione; e non si può togliere alla mente la cognizione che le dà a conoscere il bene, se non col torle di una sana e retta libertà l'uso. Ponderate bene la riflessione; è di S. Agostino.

Avere codesta libertà retta e sana, è un far ciò che si deve, facendo ciò che si vuole: ma se il cuore fa ciò che vuole, fa egli ciò che deve, quando non vede ciò che sarebbe duopo vedesse? Avere codesta libertà retta e sana, è un mettere in paragone l'uno coll'altro oggetto: La Mente fa ella codesta giusta e ragionevol comparazione, quando pospone, a ciò che non l'è, ciò ch'è buono? La Mente dovrebbe regolare il cuore; ma ne' peccatori, le passioni del cuore determinano la mente, e alla parte malvagia la volgono. Sono liberi a sufficienza per eleggere il male; e non vi vuol di vantaggio per renderli inescusabili: ma sono a sufficienza corrotti per errare ne' loro pensieri; e non vi vuol di vantaggio per avverare nelle loro persone del Savio l'Oracolo, che la loro malizia gli ha resi ciechi: *Cogitaverunt & erraverunt; excæcavit enim illos malitia eorum.* Se non vedono, è lor mancanza; una ignoranza, benchè vincibile, gli getta in quest'oscurità; e una densa caligine, sparsa sull'anime loro dagli affetti lor sregolati, impedisce ad essi il vedere la verità.

Tentiamo con orrore questo fondo di tenebre, consideriamo di qual maniera si formi, e donde tragga questa cecità l'origine. Due cose agguisa di

gradi

gradi vi conducono: un difetto d'applicazione a' proprj doveri: è la prima: un difetto di sincerità e di rettitudine: è la seconda. Un difetto d'applicazione a' proprj doveri; ad ogni altra cosa si pensa, si sta in una abituale e volontaria distrazione: primo grado che conduce alla cecità: Un difetto di sincerità e di rettitudine: si fanno a sestesso delle massime false, s'inganna se medesimo, e non si crede ingannarsi.

Prima causa e primo grado di cecità: Non si pensa allo stato dell'anima propria. Un circolo d'interessi che si succedono, e gli uni sopra gli altri si precipitano; le cure della famiglia; la servitù della professione abbracciata, e di cui s'hanno a soddisfare i doveri; l'ore del proprio riposo e de' proprj piaceri, fanno che il peccatore ad una infinità di cose troppo attaccato, è, come parla S. Agostino, fuggitivo dal proprio suo cuore.

Dovrebbe fare ciò che faceva Davide; dovrebbe del Signor colla grazia, proccurare di arrestar da' suoi errori il proprio cuore, seguirlo nella sua fuga allorchè corre d'oggetto in oggetto, agguisa di Uccello ch'è uscito dalla sua gabbia, come Puledro che ha spezzata la propria briglia: Dovrebbe tanto ben vegliare sopra sestesso, ed osservare sì da vicino quel cuore incostante, che 'l fuggir gl' impedisse. Dovrebbe dire con Giobbe: *I miei pensieri m' hanno gettato nella distrazione e nell' errore, il mio pòvero cuore ne soffre*: la mia illusione eziandio è sì grande, che *io prendo la notte in cambio del giorno*. A che pensai? che ho fatto? che farei senza di voi o mio Dio? In quali tenebre mi son io gettato per proprio errore? Spero nulladimeno che m' illuminerà la vostra luce; aprite gli occhj miei e le mie orecchie: dacchè comincierò a vedervi, della grazia che voi mi fate, trarrò profitto. Rifletterò più da vicino su i miei difetti, e ne farò penitenza.

Felice l'anima che in questa guisa rientra in sestessa, per richiamar a se certe verità, che non avevano se non leggermente percosse le di lei orecchie! Felice l'anima che illustrata da una luce divina, servesi di un intervallo sì favorevole per ritornare dalle sue distrazioni, ed esaminare più da vicino ciò ch'ella non ha veduto se non in certi momenti che già sono passati!

Ma oimè! Infelice quella che estranea a sestessa, si fugge per non vedersi; infelice quella che pensa ad ogni altra cosa che a quanto ad essa personalmente appartiene; che sembra non esser mai più contenta che quando tanto bene sopprime i clamori di sua coscienza, che a forza di occuparsi in affari, o di passare di piacere in piacere, ella non ha più se non una debole e languida voce. Vuole, insensata ch'ell'è, vuole accecarsi: Si accechi. Ella prende tanta cura di venire in chiaro di mille altre cose inutili, e l'è gravosa la più importante: Si conduca dunque a capriccio de' suoi desiderj.

Questa fu la cagione per cui disse Gesucristo, *che i Figliuoli di questo secolo sono, più di quelli della luce, prudenti*. Con qual applicazione, per esempio, un Mercatante esamina egli i suoi libri di conto, nel timor d'ingannarsi e di esporsi a qualche perdita? Qual cautela prende un Padre, ed una Madre, per isceglière ad una Figliuola un Marito, che non sol le conservi, ma le accresca ciò ch'ella gli porterà in dote? Io non biasimo questa previdenza che si dinomina, *prudenza di secolo*: ma nel metterla in paragone con quella che risguarda *il sol necessario*, vi si prendon le stesse misure? E per conseguenza si resta tanto sorpreso, se con questo difetto di applicazione e di raccoglimento, non più, ciò che dovrebbe vedersi, si vede? Qual apparenza di salvarsi?

E come, dirà Iddio, debbo tuo malgrado aprirti gli occhj? Allorchè diedi

diedi a te la mia Legge, era mia intenzione che non ti degnassi di gettarvi nè pure lo sguardo? Non fu ella perchè ti astenessi da quanto t'era da me vietato, e praticassi quanto da me t'era imposto? Tu avevi la tua regola; vi andava del tuo interesse, e della tua obbligazione, nel riflettere se da te ell'era seguita, o se tu ti allontanavi da essa. Quante volte t'ho detto: *Rientra, o Prevaricator, nel tuo cuore; Figliuola vagabonda di Sion, fin a quando* i tuoi occhj, i tuoi ornamenti, i tuoi piaceri *ti renderanno sì distratta, e sì dissoluta*? Tu non hai voluto approfittarti delle mie grazie: Io ti lascio qual esser vuoi. Hai considerato ciò ch'è un trave come un atomo. Le conversazioni che ti sembrarono sì poco riprensibili, e t'hanno contaminato il cuore: le letture e gli spettacoli, onde sotto accidenti gentilmente immaginati, hai creduto poter fare ciò che leggevi ed udivi. Ben dovevi dar qualche ora alla tua salute, tu che hai sacrificati tanti anni alla tua perdita. Ben dovevi rubar al tuo sonno que'momenti che i tuoi affari rubavano alla tua Religione. Ben dovevi impiegar nell'esame di tua coscienza la vivacità e l'esattezza ch'hai data alla discussione di quello che poteva piacere o dispiacere al mondo: Tu sei la prima causa della tua cecità.

Ve n'è una seconda ch'è la densa caligine sparsa in un anima dalle passioni, e dinominata dalla Scrittura, *fuoco che in essa caduto, le impedisce il vedere il Sole*.

Vi sono de i gradi per via de'quali cade il peccatore appoco appoco nel precipizio. Potrebbe, del Signor colla grazia, ad ogni passo arrestarsi; ma, se non vi riflette, la notte insensibilmente si forma, il giorno tende all'occaso, senza di lui avvedimento. Il Sole è tanto bello allorchè comincia a ritirar la sua luce, che quando comparisce sul nostro Emisfero. Il Peccatore ha la sua Fede ancor pura, quando colla mancanza di sincerità e buone opere, morire la lascia. S'indebolisce, e per di lui mancanza si estingue, ovvero inutile gli diviene: e com'ei trascura l'approfittarsi di sue istruzioni, prende i raggi mancanti che da lei si lasciano nel di lui spirito, in vece di un lume, al favore del quale ei camminar si lusinga.

Donde ciò nasce? *Da un fuoco ch'è caduto, e vedere il Sol gl'impedisce*; da una Legge fatta a sestesso a capriccio de' suoi desiderj perversi: da un oscuro vapore che uscendo da un fondo infetto, rende l'aria d'intorno tetra e mal sana: da varie passioni, ognuna delle quali ha le sue massime, e delle quali ei diventa lo schiavo.

In fatti, allorchè alcuno dominar si lascia da qualche passione, tuttochè sregolata ella sia, fa ch'ella sia la sua regola: E siccome ne' giudiziarj Procedimenti, i Decreti e le Sentenze che si pronunziano, non sono che applicazioni della Legge e de' Costumi che si fanno alle azioni particolari delle quali si tratta: così succede, con deplorabile error di condotta, che sopra le varie leggi dalle passioni introdotte, si decide e si giudica. Non diciamo cosa di cui non possiamo ritrovare nella Scrittura gli esempj.

V'è la legge degli Uomini ingiusti e violenti: Udite quella che hanno fatta a sestessi coloro de' quali nel Libro della Sapienza si parla. Opprimiamo il Giusto, tendiamogli insidie, dalle quali liberarsi non possa: Egli è un Uomo dabbene; non importa, ci è contrario. Dirassi che quanto da noi vien fatto, è ingiusto; non importa: *la nostra forza sia la legge di nostra giustizia; imperocchè ciò ch'è debole è inutile. Sit fortitudo nostra lex justitiæ; quod enim infirmum est, inutile invenitur*. Ella è una Vedova infelice; non importa, non la risparmiamo. E un buon Vecchio; non importa, non abbiamo rispetto alcuno per la di lui vecchiezza, Sap. 2.

e i di

e i di lui capelli canuti: *Non parcamus viduæ, nec veterani revereamur canos.*

Che dite a questo, avidi Uffiziali, Uomini affacendati, grandi e potenti Signori? Persone esperte che sapete tutti i rigiri del Palazzo, la più fina e maligna contestazione. Moltiplicate senza necessità le scritture; fate nascere nuovi incidenti; imbrogliate ciò che v'è di più chiaro; sostenete cause, delle quali v'è nota l'ingiustizia; stornate le vostre parti da un ragionevole aggiustamento; esigete oltre i vostri diritti; non importa, bisogna pure in tempi cotanto strani, liberarsi, come si può, dalla miseria; che sarebbono i nostri Figliuoli? A che ci servirebbono le nostre cariche?

E voi che fate in sì poco tempo una sì mostruosa fortuna, colla rovina di tante Famiglie: Uomini potenti, che impedite con violenza che i vostri Creditori non sieno pagati; angariate col lavoro di più giorni i vostri Vassalli; gli obbligate a dare le loro Figliuole a' vostri Valletti; v' impadronite della Vigna del debole Nabot: che scrupolo ve ne fate? Sia la nostra forza la legge della Giustizia, perchè il debole è inutile: *Sit fortitudo nostra lex injustitiæ*, &c.

V'è la legge de' Licenziosi e degli Empj: Ecco ciò che ha detto Salomone. Un Padre afflitto per la morte immatura del suo Figliuolo, se ne fa delineare una immagine da lui adorata come Divinità. Non v' ha cosa più colpevole di questa idolatria; pure d'introdursi non lascia, e come codesto costume s'era tuttavia autorizzato per la lunghezza de' tempi, questo errore sacrilego fu osservato come una legge:
Cap. 14. *Hic error tanquam lex custoditus est.*

Una Giovane vana che ama la propria persona, e a qual si sia costo vuol distinguersi, ben s' accorge che il Vangelo condanna questa spezie d' idolatria: ma l'error di sua Madre è divenuto per esso lei una legge. Quella Femmina insensata a lei ne ha mostrato l'esempio; ella non vuol essere nè migliore, nè peggiore di lei. Ha trovata una semenza fatale nella sua famiglia; l'è stato insegnato a conoscere ciò che si dinomina, viver del Mondo: sua Madre adorò l'idolo, ella pensa esserle il fare altrettanto permesso. A suo sentimento, è questa una galanteria perdonabile, ed un errore ereditario: ha di sua Madre troppo buona opinione, per credere ch'ella avesse voluto dannarsi; ella pure dannarsi non vuole: E una cieca che ha guidata un' altra cieca: Ecco la sua regola, il suo esempio, la sua legge: *Hic error tanquam lex custoditus est.*

Come alcuno non ha il coraggio di cacciarsi gli occhi, ognuno reciprocamente questo uffizio si rende; vicendevolmente ognuno si mette la benda; e quando si ha preso in prestanza una mano estranea, si crede poter esser libero dal rimprovero di aversi da se stesso accecato. Si conserva a se medesimo la sincerità, nell'ingannarsi; e si è d' intelligenza, senza aver fatta convenzione. Gli errori più non sono che per gente rozza che non ha l'ingegno di dare un altro lume agli oggetti, ed è troppo cieca per semplicità, per divenirla con artifizio.

Quell' Ecclesiastico che compera a prezzo d'oro un Benefizio, commette una Simonia; ma siccome è troppo materiale questo delitto, bisogna dargli un' altro aspetto per dirozzarlo. Quel Mercatante commette un usura, riportando grand' interessi da un contratto illegitimo, lo vietano le Leggi divine ed umane; ma una passion più ingegnosa e più sottile, se ne farà una Legge di civiltà ed eziandio di grandezza d'animo. Col favore di certe piccole dissimulazioni, si sorprenderà il Prossimo, anche ingannandolo gli si farà piacere.

Quel calunniatore non sa il suo me-

mestiere; quando vomita gravi ingiurie, quando prorompe in imprecazioni e in bestemmie, fa orrore a coloro che l'odono; non è parimente possibile che alle volte ei non rinfaccj a sestesso il suo peccato: ma la sua passione ch'è la sua Legge, fa dare un altro sembiante al suo risentimento. Non vuole male alcuno al suo nemico, caritativo lo avvisa, per suo ben lo punisce, e per aspra che sia la correzione, è fraterna.

Quell'Uomo potente è troppo giusto per rapire a quella Vedova una possessione che a lui piace; le fa piacere di violentarnela alla vendita: il consenso toglie la violenza, e ciò ch' è una compera, non è un latrocinio.

E vero non esservi delitto maggiore per un che amministra giustizia, quanto il ricevere una ricompensa ad esso promessa, e da lui come prezzo di una ingiustizia fatta, attesa; ma non soffre che a lui si prometta ciò che di ottenere è come sicuro. Non si ardisce di volerlo contaminare, ma non si può impedirsi dal riconoscerlo; ed un Giudice cessa di esser ingiusto, perchè una parte da lui obbligata, osserva una spezie di giustizia, di cui egli aveva speranza.

Così la discorrono i pretesi Savj del Secolo. Così il Mercatante dinomina la sua usura carità. Così l'Ecclesiastico dà alla sua Simonia un nome di onorata emulazione di liberalità e di gratitudine. Così in udire il Calunniatore, egli men nuoce al suo nemico, di quello l'avvertisca di riconoscere il suo errore, perch'ei se ne correga. Sono questi tanti delitti che compariscono venerabili e religiosi a que'ciechi che gli inorpellano: *Fiunt miseris religiosa delicta.* D. Cypr. Ep. 1. ad Donat.

Guai, esclama su questo punto S. Agostino, guai agli occhj ciechi che non vi vedono, o Divin Sole dell'Anime nostre, che illuminate il Cielo e la terra. Voi siete la Santità per essenza, affinch' eglino sopra di lei si reggano; la Giustizia, affinchè la temano; la Liberalità, affinchè l'amino; la Maestà, affinchè l' adorino; la Sovrana Possanza, affinchè vi si soggettino; la prima Verità, affinchè camminino col favor de' suoi lumi. Ma guai a coloro che non vi vedono; *Væ cæcis oculis, qui te non vident, Sol illuminans Cœlum & terram*! Ma guai maggiore ancora, se non voglion vedervi; *Væ caligantibus oculis, qui te videre nolunt*. Non è questa solamente una cecità di volontà e di elezione, è ancora una cecità d' incredulità e di ostinazione. Ne farò del mio secondo punto il suggetto. D. Aug. in Soliloqu.

II. Punto.

Ecco, N, una spezie di cecità ancor più funesta e difficile da guarirsi, di quella di alcuni di que' Peccatori, de' quali fino a questo punto ho discorso. *Quelli erano assisi nelle tenebre e nell' ombre di morte*: Questi sono addormentati, e *stretti da' lacci di una notte tenebrosa*. Quelli non vedevano e non dimandavano di vedere; e benchè questi non vedano, s'irritano contro coloro che potrebbono esser cagioni che vedessero.

La Scrittura dinomina i primi, *Pazzi de' quali il cuore è oscurato*: ma considera i secondi come furiosi *che sono ribelli alla luce*. I primi non oprano il bene che oprar dovrebbono, perchè non conoscono ciò che dovrebbon conoscere; e i secondi non voglion conoscere cosa alcuna, perchè temono aver a fare il bene di cui avrebbono la cognizione. I primi, benchè inescusabili, meritano la compassione; i secondi più maligni fann' orrore. Noluit intelligere, ne bene ageret. Psal. 35.

Voi mi domandate: Ve ne son'eglino di questa spezie? Se ve ne sono? Si può dire che il numero sia quasi infinito: ma, ma per non giugnere oltre i termini di questo discorso, mi contento di distinguere due in ispe-

zia-

zialità; i sensuali, e gl'impudichi; gli ostinati, e i pretesi spiriti forti. Sansone e gl'infami tentatori di Susanna; ecco esempj che riguardano i primi: i Farisei, de' quali si parla nel nostro Vangelo, non me ne somministreranno che troppo de' secondi.

Mi raffiguro nella persona di Sansone que' ciechi sensuali. Ei s' era già addormentato per tre volte nel seno della sua Dalida; ma alla quarta restò prigione de' Filistei. Era entrato travestito in tempo di notte in una Città nemica; fu riconosciuto; si tentò di sorprenderlo: molte Guardie alle porte l' attesero per ucciderlo la mattina allorch' egli usciva; ma non avendo dormito che la metà della notte, evitò il periglio.

Si volsero eglino a Dalida da lui amata, affinchè ella da lui sapesse in che consistesse la di lui forza: la femmina allettata dalla speranza di un gran guadagno, supplicollo di farle una confidenza di cui non si sarebbe abusata. *Mi leghino*, disse Sansone, *con funi*. Lo legarono i Filistei; ma egli, agguisa di stoppa che ha preso fuoco, le ruppe.

Voi di me vi burlate, disse Dalida; non ve ne concederò mai il perdono, se non m'isvelate la verità. *Impiegate più funi di prima*: Furono raddoppiate le funi, egli le ruppe. *Via attaccate i miei capelli con un chiodo*; furono attaccati, ma appena si risvegliò, che strappò il chiodo. Questa è la maniera, dissegli Dalida, colla quale mi amate? Eleggete o di non vedermi più mai, o di farmi una confessione sincera. Povero Sansone, più non resisterai, ti legheranno i Filistei, ti trarranno gli occhj, tutta ti abbandonerà la tua forza.

Che deploreremo noi di vantaggio in quest' Uomo schiavo della sua perfida amante, la perdita di sue pupille, o quella di sua ragione? Era sufficiente ch'ella una volta l'avesse ingannato, altro non vi voleva per conoscere il suo malvagio disegno: ma egli si era già da se medesimo reso cieco, altro non fecero i di lui nemici che terminare ciò che aveva egli cominciato. Dalida fa ch' ei per la quarta volta si addormenti sulle sue ginocchia: il grand' Uomo, terrore de' Filistei, la favola e la vittima ne diviene.

Di che non è capace una Femmina che mette in uso de suoi sguardi, della sua voce, delle sue lagrime la tenerezza? una Femmina che non concede riposo alcuno allo schiavo della sua prostituzione, persiste nel suo fatal disegno, e dalla minor apparenza d' infedeltà è spinta ad un implacabil furore?

Ma a qual orrida notte si abbandona un infelice che dall' esperienza esser dovrebbe reso più savio, e ne diviene più stolto? Un infelice che non conosce il proprio peccato, e conoscere non lo vuole; che malgrado le rimostranze de' suoi amici, le minacce de' sacri Ministri, il disordine de' suoi affari, il dissipamento delle sue forze, s' è reso di tal maniera brutale, che nulla il commove, ne può ricondurlo al proprio dovere? O quanti ritroviamo anche a' nostri giorni di questi Sansoni, de' quali non si può abbastanza comprendere la cecità! Quante volte ingannati, derisi, traditi, si sono addormentati alla lor Dalida in grembo?

V'ho proposto di questi ciechi ed ostinati impudichi un altro esempio: ed è quello de i due infami che tentarono contaminare la castità di Susanna.

Se considerate il posto che tenevan tra'l Popolo, n'erano i Giudici; l'età che avevano, erano Vecchj; il Giardino in cui eran nascosti, apparteneva alla Casa del Marito di cui volevano disonorare la Moglie; il pericolo al quale si esponevano, non trattavasi di meno che della lor vita. Malgrado tante circostanze sufficienti ad arrestare il più insensato furore, non cercavano se non l'occasione di soddisfare i loro

infami desiderj. Amavano Susanna, e quell'amore aveva loro di tal maniera contaminato lo spirito, che più non alzavano gli occhj al Cielo per rappresentarsi i tremendi giudizj di Dio.

Questo esempio non ha che troppi imitatori. Un Uomo schiavo di un piacer brutale, perde la retta ragione, e si contenta di perderla. Ragioni di libertà, di riposo, d'onore, di conscienza più non lo muovono. Seppellito nel fango del peccato, non conosce ciò ch' è Dio; non conosce sestesso, quando è giunto a questo stato. Coloro che reggono il Magistrato, non più si rammentano della Giustizia che ad esercitar son tenuti; i Padri della cura che debbono prender de' loro Figliuoli; le Madri del buon esempio che somministrare alle loro Figliuole son tenute: Tutto è sconvolto il loro intelletto: *Everterunt sensum suum*.

Scendiamo ad una seconda spezie di ciechi maligni ed ostinati, il numero de' quali ancora è maggiore. Sono questi que' Savj del Secolo, que' pretesi spiriti intrepidi, quegli Uomini de' quali dice S. Paolo, esser eglino a sestessi lor propria Legge. Nel bisogno farebbono agli altri maravigliose lezioni, e benchè sieno loro più necessarie che a' maggiori ignoranti, si mettono fuor di stato di riceverne alcuna. Ecco il ritratto che ne fa Geremia. *Ierem. 8.*

Son' Uomini, dic' egli, che si sono appigliati alla menzogna; ma vi si sono appigliati con una ostinazione tanto furiosa che non vogliono ravvedersene. Se gli ascoltate, vi diran maraviglie sopra la giustizia che dev' esercitarsi, sopra l' obbligaziane che si ha di soddisfare a Dio per le sue colpe; ma se da vicino gli esaminate, non ve n'è pur uno che parli secondo la giustizia, pur uno che risoluto di riformare la sua vita malvagia, dica a sestesso: Che ho fatto?

Saranno da voi creduti molto savj e molto moderati; ma corrono con furore alla propria lor perdita, come corrono i cavalli alla battaglia. Si rinfacciano ad essi i lor disordini? Noi siamo Savj. Si mostrano ad essi le lor trasgressioni della Legge? Noi ne siamo i depositarj. Siete Savj, dite voi; ed io che vi parlo, dice Iddio, vi avviso che la vostra penna non è che una penna di errore, la quale non ha scritto che la menzogna. Credendo a voi, siete eruditi Dottori: ma a mio Giudizio, siete pazzi orgogliosi, ciechi de' vostri meriti, ancorchè falsi, intestati: vi umilierò, vi spaventerò, vi confonderò, non mi fuggirete.

Terribil sentenza eseguita sin da quel punto contro que' Dottori della Legge, la cecità de' quali come ereditaria, nella lor stirpe maledetta è passata: Eccone una strana prova nel nostro Vangelo. Aveva Gesucristo operato un patente miracolo in favore di un cieco che mai non aveva veduta la luce, e cominciò a vedere dopo che gli ebbe impiastrati gli occhj con poca terra nella sua sciliva stemprata.

Un tal prodigio, di cui non v'era mai stato esempio, doveva esser bastante a' Farisei per render loro sensibile la verità della sua missione: ma siccom' erano risoluti di rovinarlo, il tutto posero in opra per privarnelo della gloria. Non v' erano per questo fine che due strade da prendersi; l'una, di negare il miracolo; l'altra, di convincer colui che l' aveva operato, di delitto. La prima di queste strade era la più sicura, la seconda appariva la più giusta: ma non riuscirono ad essi.

Per combattere la verità del miracolo, domandarono al cieco: Sei tu? Sì, son' io. Come ti furono aperti gli occhj? L' Uomo che si chiama Gesù, mi v' ha posta un poco di terra stemprata, e vedo. Non contentolli questa risposta; fecero venire suo Padre e sua Madre: E codesto il vostro Figliuolo che dite esser nato cieco; come ora vede? Egli è desso: ma non sappiamo da chi gli sieno stati aperti

gli

gli occhj: interrogatelo; è in età sufficiente per rendervene ragione.

Nella speranza ch'ei potesse cadere in qualche contraddizione, per la seconda volta l'interrogarono: Dà gloria a Dio; confessa la verità: che t'ha fatto quell'Uomo? Ve l'ho già detto, rispose loro, l'avete udito: donde viene che ancor udirlo volete?

Contro la deposizione di questo Cieco illuminato, contro la testimonianza fatta da suo Padre e da sua Madre ch'ei fosse loro figliuolo, e fosse nato Cieco; non v'era che opporre. Altro non restava che il fare all'Autor del miracolo, un delitto per averlo operato in giorno di Sabbato, e dirgli: Sappiamo che l'Uomo, di cui favelli, è un peccatore.

Miserabil calunnia, non potuta soffrirsi nè pur dal Cieco, tuttochè fosse ignorante. Dal principio de' secoli fino al presente non mai s'è inteso dire che alcuno abbia aperti gli occhj ad un Uomo ch'è nato cieco: se questi non venisse da parte di Dio, non potrebbe oprar cosa alcuna. Risposta pesante, la quale tanto vivamente gli punse, che dopo averlo caricato d'ingiurie, lo cacciarono fuori: Tu ci prenderesti volontieri per tanti ciechi. Sei nato tra' peccati, e vuoi farci delle lezioni?

A questi lineamenti rappresentiamoci con orrore, tanti maligni ed ostinati peccatori, che ostinatamente resistono alle verità, che non possono non conoscere: Tanti Infermi, lo stomaco de' quali è tanto guasto che rigetta i cibi migliori: Tanti furiosi che strappano dalle lor piaghe i rimedj e caricano i Medici loro d'ingiurie: Tanti figliuoli del Demonio, nemici di ogni giustizia, che per risparmiarsi il rossore di viver soli nel disordine, *non cessano di sovvertire le strade rette del Signore*, come ad Elima lo rinfacciava S. Paolo. *Act. 13.*

Vorrebbono gli uni accordare la lor religione co' malvagj lor desiderj; servir Dio e godere il Mondo; essere Israeliti di giorno, e Filistei nella notte; adorare il Creatore in pubblico, e la Creatura in privato; mettere, come i Filistei, l'Arca insieme con Dagon.

Gli altri fanno a se stessi della vita licenziosa una professione, volendo si approvi quanto lodano, si biasimi quanto disapprovano, si sposino i lor interessi sino a questo furore, di maledire ciò che odiano, come Balaco lo dimostrò a Balaamo. *Num. 22.*

Molti ve ne sono che non vanno in traccia *se non di spiriti mentitori*, che lor nascondono la verità. Vogliono piuttosto udire quattrocento Profeti falsi, che un solo vero, come Acabbo che sollecitato da Giosafatte a rivolgersi, non a vili adulatori, ma ad Uomini sinceri, ebbe la compiacenza di far venire Michea, di cui non essendo soddisfatto, gli disse: Ti avevo ben detto che codest' Uomo non mi profetizza mai cosa alcuna di bene, ma sempre mi predice del male.

Iterùm atque iterùm adjuro te, ut nō loquaris mihi nisi quod verum est in nomine Domini. 3. Reg. cap. ult.

Nunquid non dixi tibi, quia non prophetat mihi bonū, sed sēper malum? ibid.

Secondo tutte le apparenze si avrebbe creduto che Acabbo volesse con sincerità, che la verità gli fosse manifestata. Ve lo domando, sì lo ripeto, ve lo domando: parlatemi ingenuamente; non m'inorpellate cosa alcuna: e nulladimeno era un Principe ostinato che voleva si acconsentisse a quanto egli aveva già risoluto. L'Uffiziale da lui inviato, ebbe la desterità di prevenire l'Uomo di Dio, con dirgli: Tutti i Profeti consultati dal Re gli hanno predetto un favorevol successo: sieno le vostre parole simili a quelle che gli hanno date, sia favorevole la vostra predizione.

Ve ne sono in fine che credendosi assai dotti per guidarsi da se medesimi, mettono tutta la lor Religione nel non averne alcuna, o nello scegliere quella che sarà al loro genio conforme; sottomettendo la loro Fede alla loro Politica; assistendo per consuetudine alla celebrazione de' nostri Misterj, per convenienza alle nostre Orazioni, per curiosità a' nostri Discorsi.

Quanti vediamo noi oggidì di questi pretesi spiriti forti, che seppelliti nelle tenebre di una ragione corrotta, e di una licenziosità inveterata, sostengono sino al fine quest' infelice carattere? Sovente domandandoci conto de' nostri Misterj, ammettendo gli uni come plausibili, come incredibili rigettando gli altri; opponendo alle volte delle deboli prove per dar fondamento al loro capriccio, quasi sempre terminando collo scherzo, o soggiugnendo freddamente dopo aver lungo tempo contro la Fede discorso, che sia necessario il sottomettervisi senza discorrere. *Insensati e tardi a credere*, imparate a vostra confusione, che in materia di religione si resta vinto, quando con serietà non si tratta; in vano si pretende evitar la perdita della propria causa con un gesto di riso; questo tuono di motteggiatore è il tuono di un Uomo ridotto a tacere; ed è un confessare la propria sconfitta, il proccurare di risparmiarsene la vergogna.

Quanti ne vediamo che fanno gli altieri contro il Cielo e i bravi contro Dio; sperano, rigettando l' immortalità, di resistere al timor della morte, senza riflettere che non divengono arditi se non per viltà; e perchè troppo temono quell'ora estrema, non la vogliono più temere.

Quanti che per darsi maggiore autorità, si fanno una Morale a lor modo, una probità umana, una tranquillità brutale sopra tutto ciò che hanno di più reprensibile? Vivono d' una cert'aria che chiamano d' Uomo d'onore; mettono tutta la lor virtù nell' esser civili, uffiziosi, buoni amici, compiacenti, giusti; si privano volontieri della gloria delle virtù cristiane, per farsi onore di quelle che non sono se non umane; trattano la divozione da ipocrisia, la penitenza da disperazione, la solitudine da malinconia, i chiostri da prigione, le ispirazioni da sogno, il digiuno da omicida, le mortificazioni da semplicità, l'Orazione da mortha, e i nostri Sacramenti da semplici cerimonie.

Ecco i pretesi Spiriti forti, i civili Licenziosi, gli Atei di cuore, de' quali è ripieno il Mondo. Ecco i Farisei che non potendo negare nè la verità de' miracoli che alla nostra religione servon di prove, nè la purità della Morale Cristiana che non può soffrire alcun vizio, ora fanno alle persone dabbene della lor edificante regolarità un delitto, ora esclamano d'un tuono motteggiatore e insultante: *Siamo noi forse ciechi?* Guai a voi che siete sì altieri e sì incorrigibili, guai a voi! *Se non foste che ciechi, non avreste peccato*, risponde Gesucristo; *ma, perchè dite di vedere, resta il vostro peccato*.

Come, sarà dunque questa cecità di volontà e di malizia assolutamente incurabile? No, S. Basilio risponde; imperocchè ecco ciò che il Signore comandò a Geremia di dire al suo Popolo: *Allorchè si è caduto, non si risorge; e quando si ha smarrito il retto sentiero, più forse non si ripiglia?* Ecco quattro mezzi per non cadere nella cecità, o per guarirne allorchè vi si è caduto.

D. Basil. contra Sabellianos. Hom. 28.

Ierem. 8.

Primo mezzo; diffidarsi de' proprj lumi; disfarsi d' ogni prevenzione e d' ogni ostinazione; vegliare di continuo sopra sestesso, e farsi nelle cose eziandio che sembrano più leggere, una dilicatezza di coscienza: Tanto faceva Giobbe.

M' informavo attentamente di ciò che non sapevo; osservavo ciò che facevano e dicevano i miei Figliuoli, per timore che avessero peccato ne' loro cuori, cioè a dire, come S. Gregorio lo spiega, faceva un esatta ricerca sopra tutte le sue operazioni, da lui considerate come proprj Figliuoli.

Dicebat ne fortè peccaverint filii mei, & maledixerint Deo in cordibus suis. *Iob 1.*

Secondo mezzo; studiare la santa Legge, e sopra di essa regolare tutte le proprie azioni: Tanto faceva Davide. Ella era l' oggetto di tutti i desiderj del suo

Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas. *Psal. 118.*

ſuo cuore; non cercava che l'eſeguirla; ne faceva tutto il ſuggetto de' ſuoi penſieri e delle ſue più profonde meditazioni: *Lex tua meditatio mea eſt*. L'oſſervanza di queſta Legge era tutto il ſuo avere, e tutta la ſua porzione: *Portio mea, Domine, cuſtodire legem tuam*; e per non cadere in alcun peccato, la naſcondeva dentro il ſuo cuore. *In corde meo abſcondi eloquia tua, ut non peccem tibi*.

Terzo mezzo; aſcoltare con umil docilità gli avviſi degli Uomini virtuoſi, e ſavj, rimproverare a ſeſteſſo la propria cecità, domandare perdono a Dio, *e richiamare nell' amarezza dell' anima propria gli anni paſſati nella dimenticanza de' proprj doveri*.

Quarto mezzo; domandare al Signore lo ſpirito di prudenza, di conſiglio, di ſapienza di cui ſi ha neceſſità, nè può riceverſi che da lui. Queſt' era il ſuggetto dell' Orazion di Salomone, che deſiderava eſſer da queſta Sapienza condotto per tutte le ſue ſtrade, e di averla a travagliar ſeco. Se voi la prendete per voſtra guida, vi farà paſſare di luce in luce, da quella della grazia in quella della gloria. *Amen*.

LE AFFLIZIONI.

Nel Giovedì della IV. Settimana di Quareſima.

Quam cùm vidiſſet Dominus, miſericordia motus ſuper eam, dixit illi: Noli flere. *Luc*. 7.

Il Re d'Inghilterra. SIRE.



UN Giovane morto ſul fiore della ſua età, una Madre afflitta per averlo perduto, Geſucriſto che le vieta il piagnere, e le reſtituiſce, dopo averlo riſuſcitato, il caro Figliuolo: Ecco quanto ci fa ſapere il Vangeliſta; ma nello ſteſſo tempo, ecco molti ſoggetti di ſerioſi e importanti rifleſſi.

Quello che a prima giunta ſi preſenta al mio ſpirito, e da cui non v'è chi raccoglierne gran frutti non poſſa, è il buon uſo che de' farſi delle afflizioni nel corſo di queſta vita mortale: Imperocchè, dov'è l'Uomo che alcuna non n'abbia? Dov'è l'Uomo che di non averne mai alcuna poſſa prometterſi?

Così ne avete diſpoſto, o mio Dio, perchè caminiamo nelle vie voſtre, che *ſon la giuſtizia e la miſericordia*: la giuſtizia per punirci de' peccati che abbiamo commeſſi; la miſericordia per accordarcene il perdono: la giuſtizia, perchè v'abbiamo offeſo; la miſericordia, affinchè non vi abbiamo ad offendere: la giuſtizia, perchè le afflizioni ſono gaſtighi e flagelli; la miſericordia, perch' elleno, a chiunque ben ſe ne ſerve, ſono grazie e rimedj.

Qui lagnaſi la natura, mormorano e ſi ſollevano le paſſioni. L'Uomo carnale che ſi riputerebbe beato, ſe Geſucriſto, facendo qualche ſpezie di miracolo in ſuo favore, gli diceſſe

come alla Vedova del nostro Vangelo, di non piagnere, ad una tetra malinconia si abbandona, allorchè vede che le misure da lui prese, son rotte; la malattia o la povertà l'opprime; i suoi Figliuoli o i suoi protettori son morti; uno spietato litigante lo riduce ad una vergognosa indigenza; malgrado tutte le sue diligenze, tutte le sue precauzioni, tutte le sue preghiere, non trova quasi rimedio alcuno alle sue disgrazie.

Che gli dirò? Se mi rivolgo alla Natura; ella è troppo sensibile al male: Se ascolto le passioni; elleno son troppo ribelli: Se mi appello al giudizio del Mondo; egli è troppo contaminato ed ingiusto. A che dunque avrò ricorso per consolare un Cri-
Divisione. stiano afflitto? Alla Legge, cui deve compire; al Modello sul quale de' regolarsi; alla Ricompensa che ne può attendere. La volontà di Dio è ch' egli soffra; ecco la sua Legge. Gesucristo ha infinitamente più di lui sofferto; ecco il suo Modello. Brevi e leggere sofferenze saranno seguite da una gloria senza fine; ecco la sua Ricompensa.

Dirò a voi tutti che siete afflitti, ricevete, ricevete di buon cuore le afflizioni che vi sopraggiungono; farete la volontà di Dio, ch'è vostra Legge; vi renderete simili a Gesucristo, ch'è vostro Modello; vi proccurerete una gloria e una felicità senza fine, che sarà la vostra ricompensa. Domandiamo per queste tre importanti verità i lumi dello Spirito Santo, per l'intercession della Vergine Santa: *Ave*.

I. Se v'è cosa che dar debba ad un
Punto. Cristiano un fondamento ragionevole d'inquietudine, ella è la difficoltà di saper, se nello stato in cui si ritrova ei faccia o non faccia di Dio la volontà. Ben sa che a cagion de' peccati ch'egli commette, dalla Legge e dall'ordine in cui dev' essere, si allontana: ma quando ei mena una vita apparentemente regolata e cristiana, non sa di esser nel posto in cui Iddio desidera ch'egli sia.

Tra tutte le perfezioni da noi distinte nell'indivisibile unità del suo essere, la sua volontà è una di quelle che ci è men nota. Sappiamo che la sua Immensità ci racchiude, la sua Providenza ci governa, la sua Onnipotenza ci sostiene, la sua Misericordia ascolta i più profondi sospiri de' nostri cuori: ma nello stato in cui siamo, facciamo noi la sua volontà? Questo è quello che da noi non può quasi sapersi. E vero che in certo senso la facciam sempre, perchè non succede cos'alcuna ch'ei non comandi o non permetta; ma in certe azioni particolari, possiamo noi far fede di compiere la santa sua volontà?

Nella divozione, in quella spezialmente della maggior parte de' Cristiani de' nostri giorni, fanno forse quanto sono tenuti; ma facendolo non fanno sovente se non ciò che vogliono. Nelle loro limosine non gustano con una religiosa allegrezza, le benedizioni che loro danno i poveri, da essi ben distinti da quelli che non hanno per esso loro gli stessi riguardi? E bene spesso non succede loro il non fare le lor carità se non per genio, per caso, per convenienza, e per l'altrui raccomandazione? Esser comodo, non soffrir cosa alcuna, permettersi il tutto, parlare di mortificazione agli altri, e non volerne in conto alcuno per se, o sceglierne di dolci e di agevoli, è lo spirito di una infinità di persone: tanto l'amore è ingegnoso nell'ispirare il bene, con questa dilicata riserva, che non sia se non il bene ch'ei vuole.

Io stesso che sò l'obbligazione che v'è di fare di Dio la volontà, son' io certo di farla nelle funzioni del mio ministerio? La mia voce è ella necessaria per la conversione de'

miei Uditori? Non opererebbe la mia il mio silenzio? Negli esercizj della carità Cristiana, che può promettersi che una compiacenza segreta, e una riflessione lusinghiera sopra se stesso, non s'introduca nelle sue opere buone, e v'abbia la concupiscenza parte maggior che la grazia?

Pure de' farsi la volontà di Dio: ma come sarà ella conosciuta? Ve l'ho detto; ciò sarà coll'afflizione. Siete poveri? Rappresentatevi ch'egli vi dice: *Avervi posti nel crogiuolo della povertà, per l'elezione del suo volere*. Siete perseguitati? *Vi assicuro ch' egli è con voi nella tribulazione*. Credete di esser troppo aggravati? *Egli non soffre che siate oltre le vostre forze tentati*: non concede sopra di voi podestà alcuna al Demonio, se non fino a certi gradi da lui segnati. *Copri*, disse a Satanno, *copri di piaghe di Giobbe il corpo, ma risparmia la di lui anima*.

A questo segno la volontà di Dio, altresì a conoscersi tanto difficile, si discopre in ispezialità da contrassegni tanto men equivoci, quanto non vi ritrova il suo conto dell' Uomo la volontà. Imperocchè è un bel principio di S. Agostino e di S. Gregorio, che meno l'Uomo abbandonato alla propria sua inclinazione, si abbandona a quello che far vorrebbe, se a sua elezione fosse la cosa, più la volontà di Dio è superiore e dominante, perchè quella è l'occasione in cui dirgli si può: *Allontanate da me questo Calice; ma non considerate ciò che vorrei, fate ciò che volete*.

Per ispirarvi una risoluzion sì cristiana e sì giusta, non vi dirò che o vi acconsentiate, o non vi prestiate il consenso, sarà come piacerà al Signore. Dov'è l'Uomo che possa resistere alla sua sovrana Possanza? Dov'è l' Uomo che possa o evitarne, o sospenderne gli ordini? Insensati Artefici della Torre di Babelle, vorreste terminar l'opera di vostre iniquità; ma egli confonderà il vostro linguaggio, non v'intenderete gli uni con gli altri. Gezabele e Atalia, volete saziare le vostre inique passioni; ma egli vi metterà il freno, e vi farà nuotare nel vostro sangue. Inumano e parricida Assalonne, tu cerchi balzar dal trono tuo Padre, fargli perdere la corona, e la vita; ma tra gli alberi delle selve, uno ve n'ha di lassù destinato per intrigar co' suoi rami la tua chioma; e fra tant'ore, vi sarà un momento fatale, in cui sarà trafitto da tre dardi il tuo cuore. Iddio fa ciò che vuole. E chi avrà l'ardire di domandargli perchè lo faccia?

Non vi dirò nè meno, che dopo il peccato di Adamo prevaricatore, non v'è chi venga al mondo se non per patire. I vili si affliggano, gli ambiziosi si disperino, i ricchi men avvezzi al dolore che i poveri, ne abbiano un risentimento più vivo: Prendansi tutte le precauzioni possibili, per menare una vita dolce e tranquilla: ciò che dice il Savio non è che troppo vero: una inquieta occupazione, allorchè a Dio piace, turba degli Uomini il riposo; la confusione de' lor pensieri, le agitazioni del loro cuore, il timore del giorno che de' terminare la loro vita, li gettano in un mesto avvilimento. Uomo alcuno non può esentarsi dal portare un certo giogo, dinominato dalla Scrittura, il giogo pesante de' Figliuoli di Adamo, il quale non è men per coloro che son vestiti di porpora, che per quelli che son coperti di tela.

In questa necessità indispensabile di soffrire tutto ciò che piace al Signore; o quanto savj e felici sono coloro che sapendo non farsi meglio giammai la volontà di Dio che ricevendo dalla sua mano il Calice di amarezza che egli presenta a' suoi, gli dicono come l' umile e religioso Davide, che il loro cuore è del tutto pronto a fare quanto a lui piacerà comandargli, perch'egli è Dio e Signore, *Paratum*

tum cor meum, Deus, paratum cor meum!

Tali furono in ogni tempo i sentimenti di que' grand' Uomini, de' quali le avversità strepitose non hanno servito che a somministrarci esempj più parenti della sincerità e della magnanimità del lor cuore. Perdevan' eglino la loro ricchezza? Iddio me l' ha data, Iddio me la toglie: Così parlava Giobbe. Eran' eglino caricati di maledizioni? Non mi arresto a quelle di Semeí; considero la volontà di Dio che così l'ha permesso: Così discorreva Davide. Le armi loro erano men fortunate? Non è il mio nemico che ha tagliare a pezzi le mie truppe; Iddio è quello che ha voluto umiliarmi: Così pensava Giosuè. Eran eglino calunniati, malgrado la loro innocenza? Iddio ha permesso che que' Vecchj portassero contro di me false testimonianze: Così consolavasi Susanna.

Con riflessioni sì savie nulla si può temere. Forse il giudizio degli Uomini? Ma *Iddio giudicherà le stesse giustizie*. Forse la morte? *Ma son numerati i nostri giorni*. Il Signore ci ha fatti entrare, quando a lui piacque, nel mondo; ce ne farà uscire quando a lui piacerà. Forse la perdita de' nostri averi? Nulla porteremo con noi. Forse i cattivi uffizj che fanno contro di noi i nostri Amici? Ma questa è per l'ordinario la sorte de' buoni cuori, di ritrovarne de' malvagj. La calunnia? Ma perdendo la nostra riputazione, meno tremiamo per la nostra umiltà. Ci vien tolta eziandio la vita? Ne facciamo a Dio un generoso sacrifizio, e vogliamo piuttosto morire nella Penitenza che vivere nel Disordine. Son elleno le nostre merci inghiottite da un naufragio, o le nostre case arse da un incendio? Iddio lo vuole; basta questo per sottometterci a quanto piacerà a lui di comandarci. Abiteremo un giorno una casa eterna, ed eviteremo un fuoco che non può estinguersi.

Se la volontà del Signore da qualche segno si scopre, scopresi dall'avversità. Allorchè Giobbe era nella prosperità e nell'abbondanza, temeva il Signore: ma vediamo se disteso sul letamajo, e di ulcere tutto coperto, lo ricolmerà di benedizioni. Il Grisostomo lodava Dio allorch'era assiso sul trono della Capitale d'Oriente; ma vediamo se allorchè si ritroverà tra le mani de barbari Soldati che lo guidano in un orribil diserto, cambierà di sentimento e linguaggio. In queste occasioni, N, si fa vedere la propria ubbidienza e rassegnazione agli ordini del Cielo.

A voi per prova di vostra costanza era necessaria una moglie scomoda e bizzarra: Senza lei avreste voi potuto dire di temere, e di amar Dio? A voi era necessario l'esser accusato a torto, e che ne patisse la vostra innocenza: Senza questo avreste voi conosciuta la volontà di Dio, e baciata la mano che vi batteva? A voi era necessario quel figliuolo ingrato e ribelle, per far patire il vostro cuor tanto tenero. A voi quella disgrazia; il mondo cominciava a piacervi; e sarebbono svaniti i bei progetti di ritiramento, che mettere in esecuzione Iddio v' ha fatto la grazia. Era già qualche tempo che non pensavate alla vostra salute; ve ne fa sovvenire una febbre ardente che vi arde e vi inaridisce.

Tali sono dell'avversità i salutiferi effetti; far conoscere la volontà di Dio, e l'ubbidienza della creatura. Questo è il Calice che a ber ci presenta, e questa Croce che abbiamo a portare: Ma qual Croce? Distinguiamone di due spezie; l'una che viene da noi, e l'altra che viene da Dio. Per l'ordinario si dice, che ognuno ha la sua Croce; ma ognuno non ha la Croce di Gesucristo; e pure con questa sola si acquista la salute, e si fà la volontà di Dio. Mi spiego.

Ognuno di noi ha le sue Croci: ve

ne

ne sono che da S. Paolo sono dinominate, *Tribulazioni della Carne*. Altre ve ne sono, che si dinominano dal Savio, *Afflizioni di Spirito*. V' è una *mestizia del Secolo che opera la morte, l'occupazione e'l giogo de' Figliuoli di Adamo, le spine e'l verme delle ricchezze*.

La vostra immaginazione sempre timida, bizzarra, ed inquieta: questa è la vostra Croce. Un vil timore di recar dispiacere facendo eziandìo il vostr' obbligo; un capriccio maligno di avversione contro il vostro fratello; una inimicizia senza ragion conceputa; una mesta diffidenza di gelosia, senza avere alcun rivale; cure inutili per ingrandire la vostra casa; panici timori per disavventure delle quali non vi tormenta l'idea, se non perchè non le credete impossibili; mali che non si possono da voi nè prevedersi, nè evitarsi; beni che da voi non si possono nè riacquistare, nè ottenere.

Le vostre passioni son vostre Croci: i sospetti di una inquieta vanità, un contrattempo che annoja, una tetra disperazione di un' ambizion che attende, un insaziabile cupidigia che vi divora, un intrigo scoperto che vi affanna, un ardore impetuoso di vendicarvi che non avete ardimento di scoprire, gli spaventi dell' avarizia, lo scioglimento di un amore, i cocenti regretti di un infame piacere, i rimorsi di una coscienza inasprita che sente la sua vergogna dacch' è stata commessa la colpa.

Ciò che dapprincipio era la vostra lusinga, diviene la vostra Croce. Io così chiamo quella fortuna che concita contro di voi l'odio del pubblico, quella dignità che ve ne rende schiavo, quell' onore di cui diventate la vittima. Dinomino vostra Croce quel talento che fa il vostro supplizio; quella vivacità d'ingegno che non serve che a tormentarvi; quell' elevazione di un genio superiore che del vostro vi fa vedere il ridicolo; quel motteggio che non paventa la vostra collera, e scopre il vostro debole; quell' impiego che vi toglie la libertà; quella fatica che vi fa perdere il riposo; quell' impegno colpevole che v' impoverisce o vi disonora.

Nel vostro ingrandimento il tutto divien Croce per voi: quel Mardocheo che non vuol piegare il ginocchio, quel Nabot che non vuol cedere la sua vigna, quel Michea che mai non vi adula, quel Elia che sempre vi minaccia. La vostra bellezza che si estingue, la vostra riputazione da voi veduta perire, una gloria ch' è vicina al suo occaso; un favore che comincia, poi si divide, e finalmente diminuisce, languisce, spira: Ecco la vostra Croce. Vengon' elleno dal vostro proprio fondo che non è se non troppo fertile in nuove afflizioni; sono elleno l'opere de' vostri vizj, del vostro umore bizzaro, de' vostri insaziabili desiderj; mesti compagni e sovente crudeli supplizj del vostro cuore malvagio.

Io non parlo di queste Croci, quando dico dover voi portarle per sottomettervi alla volontà di Dio, e rassegnarvi a' suoi ordini. Parlo di quelle Croci ch' egli vi manda per esercizio della vostra virtù, e per farvi l' interna testimonianza che lo temete, e l' amate, portando il giogo ch' egli stesso dice *esser suo giogo*.

La Croce che Iddio vi manda, è una moglie savia, ma incomoda, che non vi disonora in pubblico, ma vi affligge in privato. Sono Figliuoli che senza merito, senza riconoscimento, o senza fortuna, hanno di già fatta una gran breccia al vostro avere, o portata una umiliante disavventura alla vostra casa; non vogliono nè seguire i vostri consiglj, nè ubbidire i vostri comandi, nè trar profitto da' vostri buoni esempj.

La Croce che Iddio vi manda, è quell' accidente affannoso sopraggiunto

to a' vostri congiunti, o a' vostri più teneri amici. I mali sofferti da coloro che da voi sono considerati, fanno alle volte impressioni più vive sul vostro cuore, che quelli a' quali sareste esposti, sul pensiero di cui vi lusingate che avreste o più desterità per sottrarvene, o più coraggio per vincerli. Comunque ciò sia che ne siate più o meno sensibili; questa è la vostra Croce.

Eccone ancora un altra; ell'è quell' accidente che vi toglie l' allegrezza del volto, o della vita; una lite in cui il vostro favor si consuma, o la vostra rendita svanisce; una taccia che vi fa arrossire di quello che siete stato, e tremare per quello che vi avvicinate ad essere; una febbre che vi trae a forza da vostri piaceri colpevoli, e vi divide eziandio da' più innocenti; uno strale penetrante di calunnia che vi offende nella parte più viva, e dove meno era da voi aspettato; una perdita che vi fa vedere la vanità delle creature, e dovrebbe in tutto distrugger la vostra; un comando al quale non v'è permesso di resistere nè di differire; una disgrazia improvvisa, ed uffizj malvagj a voi fatti, senza poter voi scoprire nè il vostro nemico, nè il vostro delitto. Un confidente che vi tradisce; un padrone che vi abbandona; una rivoluzione che vi fa ravvedervi de' vostri errori e correggere la vostra vita perversa: Ecco le Croci di Gesucristo, e quelle che sono di sua elezione; ma non debbono men essere della vostra.

Lasciate le Croci che sono senza unzione e senza merito; ma portate, abbracciate, baciate quelle che per vostra salute vi sono mandate da Dio.

Qualunque disavventura a voi succeda, dite: Iddio lo vuole; perchè nol vorrò io? Soggiugnete parimente col Capo degli Appostoli: Gesucristo suo Figliuolo ha patito nella sua carne, è duopo che io mi armi dello stesso pensiero. Un Dio fatto Uomo me ne ha mostrato l'esempio, e per consolarmi, lo dirò io? per rallegrarmi nelle mie afflizioni non vi vuol di vantaggio. Vuole Iddio che io patisca, io pure lo voglio; la sua volontà; ecco la mia legge. Gesucristo di lui Figliuolo ha sofferto infinitamente più di quello io posso soffrire: il poter essergli simile in qualche cosa, m'è glorioso; ecco il mio Modello. Seconda riflessione che farà del mio secondo punto il suggetto.

II. Punto.

Coloro che dall'Antichità pagana furono come veri Savj considerati, abbiano pur fatte belle lezioni a' lor afflitti Discepoli; la Religione Cristiana è la sola che ha potuto riuscir nelle sue. In vano han'eglino cercato nelle lor cupe e fredde meditazioni a' loro mali i rimedj; ma non v'era, che potesse guarirli, se non di Gesucristo la grazia e l'esempio.

In vano inviluppandosi nelle loro pretese virtù si sono coperti di una fastosa Apathia: ella non ha servito che a far meglio conoscere il lor' orgoglio e la loro miseria. L'enfasi ingannatrice dell' espressioni di Seneca non si accosterà mai alla sincera e modesta semplicità di San Paolo. Il Vangelo è la Scuola, in cui il cuore dell' Uomo si umilia, si erudisce, e si consola; in ogni altra si traveste e s'inganna. La ragione usurperebbe fuor di proposito i diritti alla grazia; non apparteneva se non ad un Dio l'ammaestrarci nell' arte di soffrire e di armarci contro il dolore: non apparteneva parimente che a lui il consolarci e il farci ritrovare ne' nostri mali un vero diletto. Maestro eccellente, il di cui esempio è per noi una lezione di sofferenze; ma parimente Maestro più maraviglioso, la di cui grazia ci fa ritrovare una infinita sorgente di gioja.

Apathia, cioè, Tranquillità d' animo.

A qualunque genere di mali si possa essere esposto, la Sacra Scrittura ce ne somministra frequenti gli esempj. E forse la prigione? Sopra Giuseppe e Geremia gettiamo lo sguardo. E la perdita

dita

dita de' figliuoli? Consideriamo la Vedova di Sarepta e la Madre de' Maccabei. E la malattia congiunta alla povertà? Vediamo Giobbe sul suo letamajo. E la cecità? Riflettiamo sopra Tobia.

Se non avessimo che questi esempj, potrebbamo ben dire non meritar noi di esser meglio trattati: ma quando abbiamo quello di un Dio perseguitato e penante, che abbiamo a lagnarsi, per quanto ci sembrino i mali da noi sofferti nojosi ed insopportabili?

Allorchè gettiamo *lo sguardo sull' Autore di nostra fede, e sul Consumatore di nostra salute*, può ritrovarsi qualche afflizione che raffigurare non vi possiamo? *Hanno le tane loro le Fiere; e il Figliuolo dell' Uomo non ha dove posare il suo capo*: ecco la sua povertà. E tutto ricoperto di piaghe e di sangue: ecco il suo dolore: E spogliato delle sue vesti e legato ad una colonna: ecco la sua nudità. Si lagniamo di essere abbandonati? lo abbandonano i suoi Appostoli: di esser traditi? Giuda lo vende: di esser caduti in mano d'ingrati? gli Ebrei lo crocifiggono; di esser derisi? Erode e tutta la sua Corte gl'insultano: di essere ingiustamente condannati? confessa Pilato, non aver ritrovata in lui alcuna causa di morte.

Non possiamo soffrire le ingiurie contro noi proferite: Ma fu egli dinominato Samaritano, Seduttore, Indemoniato. Una pubblica vergogna ci è insoffribile. Ma egli ha sofferte le più orribili dirisioni sopra la Croce, alla presenza di un gran Popolo, che veniva a saziare in quel funesto spettacolo, le sue omicide pupille. E stato ucciso da' proprj fratelli come Abelle; motteggiato come Noè; caricato colle legna del suo Sacrifizio come Isacco; tradito da' suoi figliuoli come Davide. *Mirate e formatevi su questo modello che a voi è stato fatto vedere sul Monte*.

Miratelo; merita tutta la vostra attenzione: ma formatevi sopra di lui; egli reprime tutti i vostri lamenti, e tutte le vostre mormorazioni. Miratelo, *e vedete se v'è un dolore simile al suo*; ma formatevi sopra di lui; siete innestati sulla somiglianza della sua morte. Miratelo, e formatevi sopra di lui. A voi che siete afflitti, dice S. Pietro l' Appostolo, è stata concessa la grazia, non solo di credere, ma di soffrire anche per lui: *Vobis donatum est non solùm ut in eum credatis, sed ut pro illo patiamini*.

Me ne domandate la ragione? Ecco ciò che ne pensa S. Agostino. V'eran nell' Uomo da riformarsi due cose: la sua mente e 'l suo cuore. La sua mente; non voleva credere cos' alcuna che sembrasse offendere la sua ragione. Il suo cuore; non voleva amar cos' alcuna che turbasse il corso de' suoi piaceri. Che ha fatto Iddio? Gli ha piacciuto di riformare e di salvar quest'Uomo colla follìa della predicazione. La cuna, la povertà, i dolori, gli obbrobrj, la Croce del suo Figliuolo; ecco ciò che de' credere, e ciò che riguarda la di lui mente: ma ecco quello ch'è concernente al cuore.

Non bastava il conoscer Dio, era necessario l'amarlo; e il gran contrassegno di quest' amore è quello de' patimenti, allorchè si forma se stesso sull' esempio di quest' Uomo de' Dolori. Adorabile Salvatore, giacchè per farci vedere quanto fosse verso di noi il vostro amore, avete voluto soffrire ciò che v'è di più umiliante e di più crudele; è ben giusto che vi rendiamo amor per amore: ma a qual contrassegno conosceremo che sia questa la vera disposizione del nostro cuore? Forse allorchè ci concederete una vigorosa sanità, e una deliziosa abbondanza? Forse allorchè innalzerete d'intorno alle nostre case, ripari inaccessibili al dolore, alla povertà, al disprezzo? O il bell' amo-

amore quando è fenfuale e mercennario! Allora farà quando ci affliggerete colle infermità, quando permetterete che fiamo mandati in rovina, o fatti oggetto al difprezzo, quando ci caricherete colla voftra croce, e noi per feguirvi volontariamente foccomberemo al pefo.

Imperocchè de'difcorrerfi della difpofizione del cuore dell'Uomo, quafi come della difpofizione della fua mente. La mente non è mai tanto elevata, quanto l'è allorchè crede ciò che fembra incredibile. Il cuore non è parimente giammai più generofo, nè più degno di Dio, quanto l'è allorchè ama ciò che naturalmente è odievole: e quefta feconda ftrada è quella per la quale vuole tirarci a fe la fua infinita mifericordia. Ci ha allontanati da lui l'ufo perverfo della gloria, del diletto, dell'abbondanza: è neceffario fi avviciniamo a lui col dolore, colla rinunzia di noi medefimi, colla povertà, colle umiliazioni, co'patimenti, quando gli piaccia di affliggerci.

Il Padre Eterno ha un unico Figliuolo, lo manda per falvar gli Uomini, e quefti barbari lo conficcano fopra un Croce. Queft'unico Figliuolo ha una Chiefa, ed è ftata in ogni tempo perfeguitata. Ha degli Appoftoli, ed hanno fofferto il martirio. Ha de i Santi, e gli hanno dato o il loro fangue, o le loro lagrime. Ha delle Vergini, ed elle hanno rinunziato i più dolci piaceri della vita. Ha de i Dottori, e furono calunniati dagli Eretici; de i Vefcovi, e furono efiliati dagl'Imperadori; de i veri Devoti, e furono efpofti alle facrileghe dirifioni de'licenziofi e degli empj. In fomma, il mondo cominciò dall'omicidio di Abelle, e terminerà con quello di Enoc e di Elia.

Che funefta porzione, direte voi! io vi rifpondo: Qual forte più felice! Imperocchè fe l'efempio di Gefucrifto è per noi una lezione di patimenti; l'onore che ci ha fatto di affoziarci a i fuoi, dev'efferci una forgente infinita di gioja. Egli è venuto a cambiare la mente e'l cuore degli Uomini. Ciò che compariva follia, è fapienza; ciò che dinominavafi afflizione, è dolcezza.

Comincj pure la Filofofia per confolarci da un lungo catalogo d'infelicità. Gefucrifto comincia le fue lezioni da una lunga ferie di beatitudini. La povertà è una beatitudine, la meftizia è una beatitudine, la perfecuzione per la giuftizia è una beatitudine. I Filofofi, quegli Animali di gloria, come li dinomina Tertulliano, hanno ben detto che l'efilio, la prigione, la morte, non foffero mali: ma non hanno avuto l'ardire di efprimere che fofsero beni; fu quefto punto han balbettato. Si è arreftato il loro orgoglio; s'è imbarazzato il loro ftile; han fatto quì punto fermo.

Non appartiene che a un Uomo-Dio il parlar di un tuono più fodo e più alto: Beati fono i poveri, beati coloro che piangono, beati coloro che fono perfeguitati, fpogliati, calunniati. Non fono quefti più mali, fono beni; non fono più fpoglj, fono tefori; non fono più croci, fono corone.

Prendiamo bene di noftra vocazione lo fpirito, afcoltiamo ciò ch'ei ci dice, feguitiamo l'attrazione della fua grazia; ritroveremo che la fua povertà è da preferirfi alle ricchezze del fecolo, le fue ignominie alla gloria de' peccatori, le fue lagrime alle turbolenti gioje de'malvagj. Conchiuderemo effer neceffario che i beni ch'ei ci promette, fieno infiniti, poichè i mali che ci trafmette fon sì preziofi; effer neceffario che i fuoi piaceri fieno incomprenfibili, poichè i fuoi dolori fono sì cari; effer neceffario che fia molto bello il fuo Trono, poich'è tanto bella la fua Croce.

Era un Dio, dite voi, che parlava in tal guifa; è vero: ma offervate che que-

questo Dio ha voluto che i suoi ritrovassero nelle loro afflizioni una gioja che dal capo passasse alle membra. *Il mondo si rallegrerà, e voi piagnerete*, disse a' suoi Appostoli: *ma vi assicuro e con giuramento lo replico: la vostra mestizia si cambierà in una gioja* ch' entrerà sì avanti ne' vostri cuori, *che non potrà essere a voi rapita*.

Sarete maltrattati, sarete cacciati dalle Sinagoghe, sarete rinchiusi dentro oscure prigioni, vi sarà fatta perder la vita sotto la mano infame di un Carnefice: potrà ben giugnere sino a questo punto degli Uomini la crudeltà, ma non potrà mai torvi la vostra gioja. Il dolore all' esterno, all'interno il diletto; la persecuzione al di fuori, al didentro la gioja; tal' è la porzion degli Eletti: *Voi, mio Signore*, diceva Davide, *voi mi avete data la gioja che io possedo; voi l' avete collocata dentro il mio cuore. Questa gioja per ogni parte mi copre; ella è sì piena e sì abbondante, che ne sono tutto ripieno.*

Ritiratevi o falsi Amici, diceva Giobbe, indegni consolatori, tutti mi siete gravosi; aveva perciò il Santo Patriarca presa risoluzione di non attendere da altri la consolazion che da Dio. Steso sul suo letamajo e tutto coperto di piaghe, *alzossi*, dice la Scrittura, *ed adorò* il Signore, la di cui mano paterna l'aveva percosso; *Surrexit & adoravit*.

Si alzò; altro non era necessario per dar a conoscere che il peso di sue miserie l'aveva oppresso; *surrexit; e adorò*, per tributare con quell'adorazione un pronto ed edificativo omaggio alla giustizia e alla misericordia di Dio. *Si alzò*; contrassegno di sua costanza e di suo coraggio: *adorò*; contrassegno di sua rassegnazione e di sua pazienza. *Si alzò*; per mostrare che aveva trionfato del Demonio: *adorò*; per dire a Dio che gli era debitore di sua vittoria. *Si alzò*; la sua afflizione faceva la sua gloria e la sua corona: *adorò*; ella mostrava la sua religione e la sua riverenza. *Si alzò*; poteva egli meglio dimostrar la sua gioja? *adorò*; poteva meglio far comparire il suo riconoscimento? *Surrexit, & adoravit*.

Ora, S. Agostino, da tutto ciò per conseguenza deduce, che se questi grand' Uomini, ne' tempi della Legge Naturale e Scritta, hanno avuti tali sentimenti; i Cristiani nella Legge nuova, nella quale sono più abbondanti le grazie, hanno di essi maggior fondamento, non solo di consolarsi, ma eziandìo di rallegrarsi nelle loro afflizioni. Se Gesucristo fatt' Uomo gli avesse preceduti in que' sentieri aspri e seminati di spine, con qual gioja l' avrebbon seguito? Se lor fosse stato detto ch' era morto per essi sopra la Croce, qual piacere avrebbono avuto di crocifiggersi?

Voi lo sapete, N; e pure quanti si ritrovan nel mondo che non han cos' alcuna tanto in orrore, quanto le disavventure che lor sopraggiungono; e come si esprime Pietro Blesense, sono più i Martiri del Secolo, che le Immagini di Gesucristo? Quanti se ne trovano che consolano gli altri ne' mali che loro accadono, e quando se ne sentono eglino stessi percossi, non ammettono consolazione?

Si riguardano con tranquillità le afflizioni quando sono lontane; non si posson soffrire quando son da vicino. Suol farsi a se stesso una spezie di merito e di coraggio, quando tante non se ne hanno, se non quante aver se ne vogliono: suol farsene degli argomenti di doglienze e di mormorazione, quando si ritrovano soprabbondanti, ovvero i loro strali cominciano ad entrare in un luogo, che ci rende troppo sensibili.

Vorrebbesi come venire a composizione con Dio. Affliggetemi colle infermità, ma datemi delle ricchezze, dice quell' Uomo, perchè nelle mie

in-

infermità possa avere il sollievo: Toglietemi la ricchezza, dice l'altro tormentato dalla gotta, o immobile per la paralisia, purchè mi sia restituita la sanità. La calunnia colla quale vien oscurata la mia riputazione, non tanto mi offenderebbe, quanto mi offende, dice quella Femmina, se mi venisse da qualche nemico da me offeso: Ma ella m'è insoffribile, quando rifletto che a me l'ha prodotta un ingrato ed un perfido. Se avessi perduta al giuoco la mia ricchezza o in folli spese l'avessi consumata, mi consolerei; ma vedermi in rovina dopo tutte le mie diligenze e le mie precauzioni, questo è quanto soffrire non posso.

D. Aug. in Ps. 102. Quanto siete ciechi ed ingiusti, esclama sopra di ciò Sant'Agostino! ciechi non vedendo i gran vantaggj uniti alle afflizioni della vita, quando si ricevono di buon cuore! Rientrate in voi stessi, e non rigettate i flagelli co' quali Iddio vi percuote, se non volete restar privi della sua eredità. *Noli repellere flagellum, si non vis repelli ab hereditate*. La volontà di Dio è vostra legge; siete nello stato in cui vi vuole allorchè vi affligge: l'esempio di Gesucristo è vostra regola: con questo vi formate su quell'eccellente modello: a questo stato è parimente unita la vostra gloria e la vostra felicità; vi sono promesse grandissime ricompense. Terza ed ultima riflessione colla quale finisco.

III. PUNTO. Possiamo distinguere nella Religione Cristiana tre spezie di gloria, quella delle parole, quella delle azioni, e quella de' patimenti. Le parole posson' essere ripiene di fasto, e le azioni d'ipocrisia; ma i patimenti accettati con rassegnazione ed amore, provano nello stesso tempo la generosità del cuore e la sincerità della lingua. Colle parole si predica la fede; colle azioni si onora; co' patimenti si sostiene e si difende. Predicar la fede, è un talento che Iddio dona; onorar la fede, è una grazia che Iddio fa; patir per la fede, è una gloria che Iddio proccura.

San Paolo non sembra esser se non di questa geloso. Parla egli di sue rivelazioni? Nasconde il suo nome, non vuol dire di esser egli; *Scio hominem raptum*. Parla egli delle persecuzioni da lui sofferte; non si scorda di alcuna. Parla delle sue prigioni e de' suoi naufragj; numera le piaghe che ha ricevute; *quadraginta plagas, una minus accepi*: ecco tutto il fondamento della sua gloria; altra ei non ne cerca: *Absit mihi gloriari*. 2. Cor. 11.

Ma senza far menzion del Discepolo, quando comparisce più glorioso il Maestro? Forse allorchè si trasfigura sopra il Taborre, o pure allorch'è disfigurato sopra il Calvario? Forse allorch'è nel mezzo di due Profeti, o pure allorch'è confitto in Croce tra due Scellerati? Amiamo noi meglio vederlo con vesti candide come la neve, o pure con una veste tutta tinta col proprio sangue? Se abbiamo pena a determinarsi, consideriamo ch'ei vieta a' suoi Discepoli il parlare di quanto hanno veduto sopra il Taborre; ed essendo su questo Monte non discorre con Moisè e con Elia, se non di quanto de' patire in Gerusalemme.

Ecco, N, il vostro modello: se siete sensibili a qualche gloria, li dovete essere a quella che vi proccurano le vostre afflizioni. E una gran gloria l'aver ricchezze per distribuirle a' poveri; ma n'è una maggiore, dopo di averle distribuite, il divenir povero. E una gran gloria il far miracoli; ma n'è anche una maggiore il soffrir tormenti. E una gran gloria lo spiegar le verità della Religione; ma n'è anche una maggiore il sigillarle col proprio sangue. E una gran gloria il ricever elogj da' i Popoli a cagione di sua virtù; ma n'è una maggiore il ricever oltragj a cagione del Vangelo.

E una

E una gran gloria l'ascender al Trono per istabilire la Religione; ma n'è una maggiore, il voler piuttosto discenderne, che'l tradire o l'abbandonare i di lei interessi. Iddio non ha bisogno de' nostri successi per istabilire la fede, ma noi abbiamo alle volte bisogno delle nostre disavventure per onorarla. I nostri travaglj non son necessarj alla sua gloria, e i nostri dolori lo possono essere alla santificazion del suo nome. La vanità può contaminare le nostre opere buone, e l'umiltà accompagna le nostre sofferenze.

Non ci gloriamo dunque di ciò che facciamo per Dio; ma stimiamoci molto onorati, quando soffriamo per lui. Cerchiamo piuttosto di portare che di piantar la sua Croce: il bene che da noi sarebbe fatto ci sarebbe inutile, se ci avessimo della vanità; e il male che noi soffriamo potrà esserci infruttuoso, se ne abbiamo della vergogna.

La Croce di Gesucristo fa la gloria dell'Uomo giusto; ma quanto i Re sono innalzati sopra gli Uomini, tanto la Croce sofferta con rassegnazione e coraggio, proccura loro una superiorità di gloria. Felici quelli che onorati colle umiliazioni del loro Dio, gliele consacrano, e gli dicono insieme con un gran Monarca: *Per la riverenza che ho avuta verso le parole che sono uscite dalla vostra bocca, ho camminato per sentieri molto difficili.* Potevo sottrarmi alle persecuzioni che ho sofferte; ma ho voluto concitarmele, per far conoscere a tutta la terra, che non mi eran men cari i miei, che i vostri interessi.

Propter verba labiorũ tuorum ego custodivi vias duras. Ps. 16.

SIRE.

Il Re d'Inghilterra.

Questi sentieri tanto difficili sono quelli che da voi sono battuti; più difficili ancora secondo il Mondo di quanto possiamo dirne e pensarne: ma perciò ve ne risulta gloria maggiore di quello sarebbe se fossero state più facili. Uoi impegnate nella vostra la causa di Dio: la sua parola che v'ha reso fedele, vi consola; le sue promesse vi servon di pegno; e se noi deploriamo la prosperità del vizio alla presenza delle creature, onoriamo il trionfo della vostra fede alla presenza del Creatore.

Avervi compassione o SIRE? Debbono forse gli Uomini aver compassione di una sorte che v'è invidiata dagli Angioli? piagnere sopra la giustizia perseguitata. Le lagrime degli Uomini dabbene interrompono forse i Cantici de' Beati? Dacchè si tratta della gloria di Dio, noi non siamo più turbati sopra la vostra.

Piagne la Chiesa afflitta i mali che vede commettere; ma di coloro che la soffrono ammira la costanza. Non piagne una giustizia infelice ch'è quaggiù senza ricompensa. Sa ch'ella merita di essere ricompensata, perch'è infelice e tranquilla. Gran lezioni vi ritrova la Terra, e le prepara una gloria senza fine il Cielo. *Amen.*

IL SILENZIO
DELL' UOMO GIUSTO.
Nel Venerdì della IV. Settimana di Quaresima.

Joseph vir ejus cùm esset justus. *Matth. c. 1.*



Siami da voi permesso, N, il prevalermi dell' occasione proccuratami in questo giorno dalla Providenza, di poter sostenere le verità ch'io vi predico, coll'esempio di un Uomo sì grande qual è S. Giuseppe. Se le Leggi non hanno mai tanta forza, quanta ne hanno allorchè son confermate da' grandi esempj: poss' io ritrovarne uno di edificazione maggiore e di maggior attitudine per sostenere la Moral del Vangelo, che l'esempio di questo Giusto per eccellenza?

Si arresta il Nocchiero nel mezzo al suo cammino, per consigliarsi col Cielo, e per osservare il movimento degli Astri: Nel corso di mia Quaresima, interrompo la mia Morale per far un Panegirico, e lasciando la Terra dove il Santo più non dimora, non rimiro se non il Cielo dov' egli regna. Ma poss' io lodarlo senza favellare delle virtù che a lui son proprie, e poss' io favellarne senza condannare coloro, i quali cadono in peccati che ad esse sono contrarj?

Ciò che solo mi mette in pena, è il non ritrovar quì certi vantaggj, che per l'ordinario da' Predicatori si cercano ne' lor Panegirici. Per confermare della lor Morale la verità, hanno ricorso ora a i miracoli, ora a' patimenti, ora alle parole de' Santi de' quali intraprendono ad esprimer le lodi: Ed io intraprendo a far l'Elogio di S. Giuseppe, di cui non riferisce la Scrittura, nè miracolo, nè martirio, nè eziandio la minor parola.

A che dunque mi vedo ridotto? ad una circostanza che avrebbe a prima giunta potuto rispignermi; ma riguardata per altra parte, m'è comparsa in un senso, anche più favorevole; voglio dire, a discorrervi del Silenzio di Giuseppe. Ei poteva parlare, e non dice parola; poteva rivelar gran Misterj, e che gli tenesse nascosti era il volere di Dio. Ma osservo in questo silenzio certe circostanze, ch'essendogli singolari, sono proprissime a discoprire il suo vero carattere, e parimente ad esserci di ammaestramento, perch'egli è il silenzio di un Uomo Giusto. *Ioseph vir ejus cùm esset justus.*

Voi non potete esser tutti, tanto illuminati quanto i Dottori, tanto coraggiosi quanto i Martiri, tanto favoriti da Dio quanto i Santi che hanno operati miracoli; ma io pretendo che Giuseppe possa ammaestrarvi tanto col suo silenzio, quanto i Dottori co i loro discorsi; pretendo ch'egli habbia reso col suo silenzio, tanta gran servitù a Gesucristo, quanta i Martiri co i lor patimenti; ed abbia fatte eziandio col suo silenzio cose più incomprensibili, di quelle hanno fatte i Santi co i loro miracoli.

In fatti che silenzio? Un silenzio di *Divisione.*

di discrezione, un silenzio di umiltà, un silenzio di carità e di coraggio. Un silenzio di discrezione, per conservar l'onor di Maria; un silenzio di umiltà, per nasconder la sua propria possanza; un silenzio di carità e di coraggio, per salvar la vita a Gesù. Un silenzio di discrezione nella tentazione più dilicata; un silenzio di umiltà nella maggior grandezza; un silenzio di carità e di coraggio, nelle più nojose disavventure: Questo è quanto da me si dinomina il Silenzio dell' Uomo Giusto, e quanto dagli altri Uomini distingue Giuseppe. *Joseph vir ejus cùm esset justus.*

Vergine santa, voi avete tanta parte in codesto Elogio che io spero molto dalla vostra mediazione appresso il Dio di misericordia e di grazia, che fu da voi conceputo, allorchè un Angiolo vi disse, *Ave.*

I. PUNTO. Iddio la di cui sapienza infinita conduce ogni cosa a' suoi fini, avendo voluto per tutta l'Eternità che si facesse Uomo il suo Verbo, aveva eletta la via del matrimonio, e stabilito che una Vergine fosse sua Madre; a condizione però, che alcun commerzio carnale non avrebbe avuta alcuna parte in una Concezione in tutto miracolosa, che doveva essere il Capo d' opera dello Spirito Santo.

Che così ei disponesse, ó per ingannare il Demonio, e nascondergli dell' Incarnazione il Misterio; o per l'onore del suo Figliuolo che, quantunque della Stirpe di David secondo la carne, non doveva avere che un Padre adottivo secondo lo spirito: un Misterio sì nuovo e sì incomprensibile era ignoto a Giuseppe, che aveva presa in Isposa Maria.

Qual fu perciò la sua perturbazione, allorchè si accorse della di lei gravidanza, senz'aver egli avuta parte al concepimento? La gelosia, terra ed inquieta passione, che negli altri è irritata dalle più leggiere apparenze, par che in lui non avesse cos' alcuna d'irragionevole. Si può restar tranquillo, allorchè sicuro della propria sua continenza, si vedono in una Sposa contrassegni evidenti di quella che da lei non fu conservata? Si può, qualunque siasi la moderazione che si possieda, non cambiare il suo amore in odio, non dimostrare con una penosa mestizia nel volto, con andature precipitate, con sospiri raddoppiati dalla veemenza, qual sia il proprio risentimento?

Non domando ciò che allora fareste voi, l'umore atrabilare de' quali si fabbrica fantasmi d' incontinenza che vi spaventano, e del sospetto che non sieno caste le vostre moglj, lor ne fate sovente un grave delitto: Vengo solo a dirvi ciò che ha fatto Giuseppe in una occasione, nella quale sembravano tutte le apparenze depotre di Maria contro l'innocenza. Non vi domando qual partito voi prendereste in occasioni sì dilicate, nelle quali non potreste accusare le vostre moglj, senza fare che le infamie cadessero sopra di voi e de' vostri figliuoli. Vengo solo a farvi sapere a che determinossi Giuseppe, per non esporre inconsideratamente l' onor della sua, che quantunque sempre Vergine non appariva di esserla agli occhj suoi.

Se Maria non era casta, non era degna di Giuseppe: se l'era, benchè incinta, Giuseppe non era degno di Lei. Se aveva perduto ciò che conservar doveva più caramente della sua vita, non meritava di aver per Isposo un Uomo che non poteva soffrire il delitto: e s' era Vergine non ostante la sua gravidanza, v'era in Lei qualche cosa di Divino, e Giuseppe non meritava di avere in suo possesso un sì prezioso deposito. Starsene insieme con una Sposa da se non conosciuta, e le di cui apparenze dimostrano essersi ella scordata del proprio dovere, è cosa, alla quale la giustizia ripugna: Dall altra parte, accusarla, e chiamarla al Tribunale degli

Uomini, per farla punire, è cosa, alla quale non può risolversi la bontà.

Giuseppe è savio, Giuseppe è giusto: Qual partito sarà dunque per prendere? Quello che ci è dimostrato dal Vangelista, di non disonorarla in pubblico, ma di separarsi da Lei in segreto; cioè a dire, come lo spiega S. Pier Crisologo, quello di tacere, e di render Dio solo testimonio di un'afflizione, della quale manifestare agli Uomini la cagione non gli è permesso dalla sua bontà, dalla sua giustizia. *Dicit Deo totum, quia quod homini diceret, non habebat*.

D. Petr. Chrysolog. serm. 145.

Savio e discreto Silenzio che risparmia la riputazione del prossimo, e senza voler precipitar cosa alcuna, si rinchiude dentro i confini della bontà e della giustizia. Se Maria non è casta, Giuseppe vuol lasciarla: s'è casta, Giuseppe domanda d'esser tratto d'inganno: sino a quel tempo non proferisce parola.

Perchè non accorrete o Messaggieri celesti? perchè non vi affrettate a liberare un Uomo sì giusto, da un sospetto che lo getta in perturbazioni così furiose? Veniste a dire ad Abramo e a Sara che Iddio lor concederebbe un figliuolo. Apportaste a Manue la nuova della nascita di Sansone. Consolaste Zaccheria ed Elisabetta, facendo lor sapere, che non ostante la lor età avanzata, nascerebbe un Figliuol Maschio dal lor matrimonio. Perchè non venite a trar Giuseppe dal furioso imbarazzo in cui si ritrova? Perchè non vi affrettate di dirgli che il Dio d'Isacco, di Sansone, di Giovambattista è venuto, e lo porta nel casto suo seno la sua Sposa Maria?

Prudenza umana, così tu discorri; ma ne vuol disporre altramente il Signore. Era necessario, dicon gl'Interpetri, mettere la virtù di quest' Uomo giusto, alla più dilicata di tutte le prove, per darle tutto il merito, che aver poteva: e siccome fu esercitata la Fede di Abramo, volendo ch' ei sacrificasse il proprio figliuolo, perch'egli contro ogni speranza credesse; così era a proposito, secondo gli eterni Decreti che si lasciasse per qualche spazio di tempo, la Giustizia di Giuseppe imbarazzata ed inquieta, affinch' ella si sostenesse con maggior forza, e comparisse con maggior pompa.

Servatur, ut Testis ornetur. Ambr. l. 2. in Lucam.

Vedeva egli Maria incinta, e si aveva formata una sì alta idea della di lei castità, che non poteva darsi a credere che l'avesse perduta. *Magis credebat castitati ejus, quàm ventri ejus*: ed avrebbe piuttosto creduto che una Femmina potesse concepire senza alcun commerzio carnale, che mettersi in capo aver ella peccato con la più terra di tutte le infedeltà.

Conceptū manifestè videbat, & fornicationem suspicari non poterat, magis credebat, &c. Imperfectus hom. in Matth.

Tuttavia apparenze troppo sensibili si opponevano alla buona opinione ch'egli aveva della sua casta Compagna; e il Cielo volle lasciarlo in quella gravosa perplessità, per dar maggior merito alla sua giustizia e alla sua mansuetudine. *Giuseppe, Figliuolo di Davide, non temere di prender teco Maria tua Sposa: attesochè ciò che in essa è nato, fu formato dallo Spirito Santo*. Così l'Angiolo del Signore parlogli, e più non vi volle per mettere in calma la tempesta dalla qual' era agitato il suo spirito.

Prima era questo un silenzio di discrezione, ora sarà un silenzio di riverenza. Prima egli taceva per saviezza, ora tacerà per venerazione. Prima non voleva dire ad alcuno il fondamento di sua afflizione, ora non dimostrerà ad alcuno la causa della sua gioja.

Prima si contentava di dire a Dio solo ciò ch'era il motivo della sua pena; ora più non pensa ad altro che a ringraziarlo della grazia, di cui si degna fargli l'onore. Prima concepiva in se la risoluzione di abbandonar la sua sposa, ora vuol goder in pace l' ine-

inestimabil deposito, col custodire in sua casa una Vergine divenuta feconda, per la quale aver non può bastevole maraviglia: e tutto ciò oprerà per via di un Silenzio che salverà la riputazione e della Madre e del Figliuolo.

Se Giuseppe avesse tacciuto, gli Ebrei che avrebbono detto? e per quale sarebbe ella passata nel loro spirito? Giudichiamolo dalle cose che sono poi sopraggiunte. Benchè Gesucristo avesse cacciati i Demonj da' corpi che possedevano, benchè avesse guariti innumerabili Infermi, risuscitato Morti, illuminato Ciechi: non solo hanno avuta l' insolenza di rinfacciargli la bassezza della sua condizione, ma eziandìo quella di ascrivergli a delitto, l' aver presa la qualità di Figliuolo di Dio. Con qual disprezzo, con qual furore l' avrebbono dunque trattato, se la Verginità di una Sposa divenuta Madre, non avesse avuto per asilo la via del matrimonio, e se il Misterio stato non fosse come sigillato dal più savio di tutti i Silenzj?

Non abbiamo potuto udire senza orrore l' affinamento della Giudaica malignità da Caifasso impiegata. I Vangelisti ci diran poscia, ch'ei domandò a Gesucristo, s'era il Figliuolo di Dio, per sorprenderlo nelle sue risposte. O lo affermerà, o lo negherà. Se lo nega; non vi sarà dunque cosa alcuna che sia divina nella sua missione: Non essendovi cosa alcuna che sia divina, potrà agevolmente la sua dottrina esser da noi rigettata, e potremo impedirgli l'aver seguaci. Se lo afferma; egli è un bestemmiatore che, secondo la Legge, merita di esser lapidato: e siccome questo titolo di Figliuolo di Dio contiene quello di Re, lo accuseremo al Magistrato, che geloso dell' autorità Romana, lo punirà colla morte.

Gli Ebrei non avrebbono trattata più favorevolmente Maria. Avrebb' ella affermato di esser la Vergine Madre predetta da Isaia? Ha bestemmiato, avrebbono esclamato di nuovo, squarciamo le nostre vestimenta, e comandiamo sia lapidata. Avrebb' ella detto di non esser tale? Avrebbe nascosta con una vil menzogna una delle verità più importanti di nostra Religione, ed essendosi resa volontariamente colpevole avanti a Dio, non sarebbesi giustificata avanti agli Uomini.

Comparite Giuseppe, comparite, Uomo Giusto, eletto per tutta l' eternità, per togliere a quella Nazione perversa, il crudel diletto di soddisfare la sua passione. Comparite per conservare, non esprimendo parola, l' onor di Maria, e nascondete, fin che piaccia al Signore il rivelarlo, dell' Incarnazione il Misterio col vostro Silenzio.

Rappresentatevi, N, la Nuvola stesa sul Tabernacolo dell' antica allianza, mentre la Maestà dell' Altissimo lo riempieva al didentro, come l' idea che formarvi dovete del Misterio dell' Incarnazione, nel quale se comparisce al difuori qualche cosa che a' sensi soggiace, vi sono Misterj che si operano al didentro, invisibili, e impenetrabili.

La gravidanza di Maria era nota, ma non l'era per anche la sua Verginale Maternità. Sapevano gli Ebrei il di lei matrimonio; era questa una precauzion necessaria per toglier loro ogni fondamento di diffamarla e di condannarla alla morte: ma non sapevano ch' ella avesse conceputo per opera dello Spirito Santo; era questa una verità di fede che non doveva scoprirsi che nel progresso del tempo. Chi sarà il depositario di questo segreto? Il più giusto, e il più savio di tutti gli Uomini. La Maestà del Signore opera nell' interno; ma di Giuseppe il Silenzio è come una Nuvola sparsa sopra quel Tabernacolo, nel quale un Dio fatto Uomo riposa.

D'intorno al letto di Salomone, si adunino per custodirlo, sessanta de' più Forti dell'Israele: Un sol Uomo, un Uomo Vergine, un Uomo che non ha altre armi che la sua fede, la sua discrezione, la sua giustizia, basta per custodire questo letto Verginale, questo seno augusto, in cui non ha avuto orrore di scendere il Figliuol dell'Altissimo. Dica la Sposa de' Cantici, *di riposarsi all'ombra del Suo da lei desiderato*: Maria nella Casa, e come assisa all'ombra di Giuseppe, dirallo con verità maggiore. Gesù è per Maria, Maria è per Giuseppe, e Giuseppe, col suo Silenzio, è come l'ombra della Madre e del Figliuolo.

Vi son de i Santi, l'uffizio de' quali è il parlare; ma ve ne son parimente, de' quali il ministerio è il tacere. Giovambattista è da Dio eletto, per annunziare dell' unico suo Figliuolo la Divinità e la Missione: e Giuseppe per non dirne cosa alcuna: *Giovambattista, è la voce di colui che grida dentro il diserto: Preparate la strada del Signore, rendete retti i di lui sentieri: ecco l' Agnello di Dio: ecco colui che viene a togliere i peccati del mondo*: ma basta a Giuseppe il dire tra se: ecco codesto Dio nascosto, codesto Dio Salvatore, codesto unico Figliuolo del Padre celeste, di cui m'è duopo tacer le grandezze.

O quanto di quest'Uomo Giusto è misterioso il Silenzio! Ma temo di molto se ne conservino degli altri al suo molto opposti. V'è un silenzio di timore, un silenzio di compiacenza, un silenzio di maldicenza e malignità.

Dinomino un silenzio di timore quello degli Uomini molli e vili, che quando trattasi di difender la causa di Dio, di arrestare di un bestemmiatore l'esecrazioni, o di un licenzioso i scandalosi motteggj, temono di qualche cosa disobbligante che lor conciterebbe imbarazzi nojosi, o farebbe lor perdere la protezione di certi, co' quali hanno interesse di essere circospetti. Quello de' Confessori e de' Direttori, che tacciono sopra certi peccati che loro scoprono i Penitenti, per non allontanarli da' loro Tribunali, nè rendere odiosa la lor direzione.

Dinomino un silenzio di compiacenza quello di un Marito indolente che lascia la Moglie in un commerzio sospetto, della quale non può poscia correggere la dissolutezza. Quello di una Madre che figne non vedere nella Figliuola le domestichezze e le libertà che non debbono da lei soffrirsi. Quello di un Amico, che potendo dar buoni consiglj al suo Amico, tace, per timore di non rompere seco la sua amicizia.

Dinomino un silenzio di malignità quello di tanti che nulla dicendo, sembrano approvare il male ch'odono dire del loro prossimo. Lontani dal prender il partito, preso da quel Santo Re, che perseguitava senza misericordia coloro che con satire ingiuriose macchiavano de' lor fratelli la riputazione, si contentano di alzar gli occhj al Cielo, di sospirare con tenerezza, o di mostrare con una compassionevole taciturnità, che sono sorpresi da i disordini de' quali lor si domanda il segreto: Silenzio malvagio, quello di Giuseppe sarà la tua condannazione.

Egli col suo Silenzio ha reso giustizia a Maria: e voi col vostro violare questa giustizia. Le divisioni di Famiglia da voi divulgate, o da voi ascoltate con gioja: tante cose indifferenti da voi colla vostra lingua perversa avvelenate, o per la vostra condescendenza avvelenate dagli altri; non son' elleno tante prevaricazioni contro la giustizia e la carità fraterna?

Giuseppe non ha voluto far confidenza ad alcuno della sua pena, per risparmiar l'onore della sua cara Compagna:

pagna: E ella così di voi? Ne direi di vantaggio, se non ritrovassi una nuova materia di Elogio in un altra spezie di silenzio, che ho dinominato Silenzio di umiltà nel maggiore ingrandimento, in cui altri men Giusti si avrebbono ascritto il parlarne ad onore.

II. PUNTO. Era gran tempo che la Sinagoga domandava un Messia. *A forza di gridi non aveva più che una voce rauca* ed imbarazzata. A forza di pianti *e di sguardi verso il Cielo, era quasi estinto il lume degli occhj suoi*. Quando *verrà il Desiderato delle Nazioni*, diceva ella nella propria impazienza? Non v'era parimente per aspettarlo gran tempo; le Profezie andavano acquistando il lor compimento; l'Uomo quasi incomprensibile, di cui il Servo del Profeta *non aveva veduta che l'orma, era vicino ad alzarsi dal mare*; cominciavansi di già a distinguerne *le vestigie*.

Tutta la gloria degli Ebrei consisteva nell'aver qualche parte a quell'augusto nascimento; dimostravasene la Tribù, contrassegnavasene il tempo. E giunto finalmente il tempo felice, tacciono gli oracoli de' falsi Dei, tre grand'Uomini che si dinominan Re, protestano che il disegno del loro viaggio è di venire ad adorare colui ch'è nato nella Giudea; Erode il maligno Politico, ne resta turbato insieme con tutta la Città di Gerusalemme. Questo Dio del Cielo e della Terra viene nel proprio paese, e non vi è conosciuto. Un Uomo che sapeva tutto il Misterio, e poteva farsene onore, non proferisce parola. Questo segreto sta in lui e nella sua Sposa: l'uno e l'altra osservano un profondo Silenzio.

Che gloria avrebbe avuto Giuseppe, se avesse detto: Io conosco questo Messia, l'ho nella mia Casa, Maria che ho presa in Isposa l'ha posto al Mondo! Che gloria avrebbe avuto quest'Obededòn, se avesse detto: Nella mia Casa riposa l'Arca della nuova Allianza: è questa la più bella di tutte le Spose, che in preferenza degli altri, a me fu concessa dal Cielo: è questo l'unico suo Figliuolo, quello ha di più caro che il Padre celeste ha confidato alle mie diligenze!

Un altro Giuseppe non aveva veduto se non in sogno il suo fascio di biada in piè, mentre gli altri de' suoi Fratelli erano in terra distesi, come per fargli omaggio. Non aveva veduto se non dormendo, adorarsi dal Sole, dalla Luna, e da undici Stelle. Con una impazienza indiscreta, di cui non potevano essere se non funeste le conseguenze, scoprì ciò che doveva tacere: Qui tutto l'opposto succede. Giuseppe, l'Uomo Giusto per eccellenza, ha in suo possesso colui che adorano il Cielo e la Terra, il Sovrano Signore degli Angioli e degli Uomini. Non è questo un sogno, e una pura visione: il tutto è reale; ma il tutto si passa sotto il segreto che a lui n'è confidato; non ne dice parola.

Che grandezza d'animo tacere in tal occasione! Avere appresso di se in deposito un Dio, e la salute del mondo, in certa maniera nelle sue mani: esser adottato per Padre da un Figliuolo, di cui i maggior Santi non son che inutili Servi: possedere nella sua persona il frutto dell'incorrottibil Verginità di una Sposa, che gli ha portato, come Dote del suo maritaggio, il più prezioso di tutti i doni, e nulladimeno non dirne parola: Non è questo un Silenzio che supera tutte le lodi, e non può esser meglio onorato che dal nostro tacere? Si può far con una umiltà più sincera, della propria gloria un maggior sacrifizio?

I. È codesta una gloria ch'ei ritrova nella sua Famiglia, e gli è come domestica. Stimiamo felici i Maghi, che hanno adorato il Divino Gesù, il Vecchio Simeone che l'ha tenuto tra le sue braccia, gli Appostoli che l'hanno udito, Marta che l'ha albergato, il diletto Discepolo che ha riposato sul di lui seno, Tommaso Didimo che ha poste le sue dita nelle di lui piaghe: Giuseppe ha tutti questi vantaggj, gli ha eziandio in grado più eminente, e non ne dice parola.

I Maghi non sono stati se non pochissimo tempo ad adorarlo; e l'adorazione del Divino Gesù è stata per Giuseppe un'adorazione perpetua. Simeone non l'ha portato che una sol volta tra le sue braccia, e per averlo veduto altro non desiderava che di morire: Giuseppe l'ha portato dalla Giudea all'Egitto, e dall'Egitto alla Giudea. Gli Appostoli l'hanno udito per lo spazio di tre anni, e per lo spazio di molti anni Giuseppe. Allorch'era in casa di Marta, v'era come in una casa presa in prestanza; e allorch'è in Casa di Giuseppe, è nella propria sua Casa. Il diletto Discepolo non ha riposato che una sol volta sul petto del suo Signore: ah quante volte il Signore del Cielo e della Terra s'è riposato su quello di Giuseppe! Tommaso Didimo ha poste le sue dita nel suo costato, ma gli fu rinfacciata la sua incredulità: all'opposto la fede di Giuseppe è stata immutabile, e la sua umiltà esposta alla tentazione più dilicata, ne ha trionfato.

II. Quello in cui la sua umiltà mi sembra grande, e il suo silenzio maraviglioso, è il non aver avuto in una elevazione sì grande, alcun moto di vanità. O quanto il non averne è difficile e raro! Non ricordaronsi di quello ch'erano, il primo Angiolo nella sua gloria, il primo Uomo nella sua innocenza.

Disse il primo Angiolo: *Ascenderò, e all' Altissimo sarò simile*. Dice Giuseppe: Discenderò, e colla mia annichilazione, proccurerò di restar simile al Figliuolo dell' Altissimo. Egli s'è umiliato, io mi umilierò; egli ha tacciuto, io taccerò. Ammirava, dice S. Giangrisostomo, il Dio del Cielo e della Terra nato in una povera stalla, steso dentro una vil mangiatoja sopra un poco di fieno, e non aveva l'ardir di toccarlo. La meditazione, e la sorpresa erano tutta la sua porzione; e rapito fuor di se stesso per una felicità da lui non meritata, era rattenuto in un profondo rispetto, da un umil silenzio.

D. Chrys. homil. de Nativ.

Non era questo un silenzio di alterigia, come il silenzio di quelle Femmine che tacciono allorchè sopra la lor bellezza vengon lodate; come quello degli Uomini quando parlasi con elogio del lor nascimento, de' loro talenti, del loro merito personale: credono forse che non se ne dica abbastanza. Vorrebbono maggior incenso: forse quelle lodi dozzinali non solleticano a sufficienza il lor' orgoglio: ne hanno bisogno di più fine.

Una contraffatta modestia, mista eziandìo alle volte di sdegno, è la gran trincea dell' amor proprio e della più dilicata vanità. Fignesi di non udire, di non veder cosa alcuna. Si tace, e si fa sembiante di fuggire la gloria: ma non è che una fuga d'artifizio e di cerimonia.

Quanti stornano il discorso delle lor lodi, per eccitare di seguitarlo la voglia? Crederebbesi che lo ascoltino come una ingiuria lor fatta; ma non perdoneran quell'ingiuria, se di farla ad essi non si continua. Pare che si offendino che sieno ad essi composti de i Panegirici; ma l'è solo perchè non si ha avuto industria bastevole nel comporli, o non si ha mostrato sincerità sufficiente nel dirli.

Quanti vogliono far comparire in un punto la gloria che meritano, e il rifiuto che ne fanno? E non lasciando vedere che una parte della loro virtù, nascondon l'altra, affinchè più se ne creda? Altro non vogliamo, che certe lodi di rigiro, le quali sembrano risparmiarci, come se fossimo veramente umili; e certi adulatori che si lagnano della nostra modestia, a fine di tentarla più scaltramente, e di farci piacere, col darci a bere il veleno.

Deplorabile illusione dell'orgoglio umano! Tu non entrasti giammai nell' anima di Giuseppe. S'ei tacque, fu con una sincera umiltà. Lontano dal

ra-

pascersi di vani applausi, non parlò mai di ciò che avrebbe potuto eccitargliene. Il Dio ch'egli poteva imitare con sicurezza, era da lui conosciuto dalla parte migliore delle sue umiliazioni. Il Cielo ha un bel rompere della notte il silenzio colla moltitudine de' beati Spiriti che annunziano il di lui nascimento a' Pastori: Egli inviolabilmente conserva il suo.

Al Padre eterno lascia la gloria di dire al Verbo Incarnato: Voi siete il mio Figliuolo; quanto a se, egli volontieri sacrifica quella alla qual' egli innalzarlo si degna. Che cosa poteva fare di maggiore il Cielo in favore di una Creatura, quanto il proccurarle questa grandezza? Ma da qual parte poteva la Creatura meglio dimostrare la sua gratitudine, quanto col suo silenzio? Il Cielo tutta consuma la sua gloria, la Terra tutta la sua umiltà.

Ha dunque potuto ritrovarsi un Uomo mortale, che potè esser dinominato Padre di Gesucristo, e che nulla ne abbia detto. Non sono i santi Dottori che gli tributano quest' Elogio: è il sacro Testo, è Maria sua Sposa. *Noi vi cercavamo, vostro Padre ed Io;* e pure sono già dodici anni ch'egli osserva questo silenzio.

Disse il primo Uomo: *la Femmina da voi a me data per Compagna, m' ha ingannato*: Ma Giuseppe può dire: Questa Vergine che m' havete data in Isposa, m' ha dimostrato per molti anni l' esempio che doveva da me seguirsi: Ella osservò sulla sua grandezza un profondo silenzio; io parimente l' osserverò sulla mia.

Maria non ha parlato che quattro volte: Parlò all' Angiolo allorchè salutolla, ad Elisabetta allorchè le restituì la visita, al suo Figliuolo allorchè lo trovò nel Tempio, nelle Nozze di Cana allorchè gli rappresentò il bisogno de' Convitati. Parlò all' Angiolo per dare il suo consenso all' Incarnazione del Verbo, ad Elisabetta per dimostrarle la sua gioja d' averlo conceputo, nel Tempio per far conoscere al suo Figliuolo il proprio dolore, nelle Nozze di Cana per domandargli un miracolo.

Giuseppe cinque volte ha parlato, o piuttosto cinque volte parlarono di lui i Vangelisti. Ne parlarono quando gli disse l' Angiolo di tenere Maria sua Sposa; quando fu duopo l' imporre al suo Figliuolo adottivo il Nome di Gesù; quando gli disse di prendere e di ricondurre il Fanciullo; quando lo presentò a Simeone; quando lo cercò nel Tempio. Ma pertutto ammiro un silenzio profondo; per adorarlo silenzio di rispetto, per salvarlo silenzio di ubbidienza, per presentarlo silenzio di sacrifizio, per cercarlo silenzio di dolore.

Non vi rechino disagio, o N, tutte le riflessioni che v' ho fatto produrre sopra lo stupendo silenzio di quest' Uomo Giusto: questo è il suo vero carattere: Non ho detto cosa alcuna, e non sono per dirne che al mio argomento sia estranea; come pure che da me non sia stata da' nostri Sacri Libri dedotta.

Allorchè il Padre eterno ha eletto Giuseppe per Padre adottivo del suo Figliuolo: era questa una Dignità alla quale poteva essere innalzato ogni altro Uomo, da un Dio che parve aver sì poco riguardo alle condizioni che volle eleggere un Legnajuolo. Ma allorchè codesto Legnajuolo osserva un profondo silenzio, e non fa confidenza ad alcuno del suo innalzamento, confessate esser questo il contrassegno di una Eroica umiltà, ch'è l' uno de' maggiori prodigj della grazia.

I Santi che temevano perder la loro umiltà facendo miracoli, ne fuggivano le occasioni; ma il miracolo di Giuseppe era un continuo miracolo; voglio dire il suo Silenzio. Voi vedrete il suo coraggio nel salvar il Bambino dalle persecuzioni, nel sottrarlo a quel mar di san-

sangue, nel quale voleva farlo perire il crudel Erode; ma non l'udirete poi cantare il Cantico, come Moisè, poich'ebbe fatto passare il Mar rosso da' Figliuoli d'Israele, nè come Giuditta, poich' ebbe ingannato Oloferne, nè come Zaccheria, poichè gli furono annunziate le future grandezze di Giovambattista. Ei si trincierera nel suo Silenzio, e si può applicare a quest' Uomo sì solitario per la sua umiltà, il luogo del Profeta: *Ei sederà*, e tacerà, perchè s'è innalzato sopra sestesso. *Sedebit solitarius, & tacebit, quia elevavit se super se.*

Che dite a questo, o spiriti vani e superbi, che vi lusingate per la vostra nascita, per la vostra fortuna, per le vostre spedizioni militari, per la vostra riputazione, per le vostre gran ricchezze, come se queste cose esteriori componessero tutto il vostro essere, o come se quanto avete, ricevuto non l'aveste? Ammirate il Silenzio di quest'Uomo Giusto; ma avete ogni fondamento di temere ch'egli vi confonda. Avevo anche a dimostrarvi una terza spezie di Silenzio, dinominato da me un Silenzio di coraggio e di sommessione; ma contenterommi di somministrarvene in poche parole l'idea.

III. Punto. Non è mai caduto in dubbio, che il silenzio non sia un contrassegno di discrezione e di savierza; si sa parimente che i nostri sacri Libri lo consigliano in molti luoghi, per salvar l'umiltà dalle insidie che tendono ad essa il Mondo e il Demonio: ma si dura fatica a credere che possa passare per una prova di coraggio e di forza. E solito eccitarsi co' proprj gridi e trasporti a resistere a i nemici, e quando si sente aver troppa fiacchezza, si chiamano in proprio soccorso coloro, da' quali qualche protezione si attende. Tanto avrei creduto, N, se non mi avesse tratto d'inganno di Giuseppe la condotta.

Insorse subito la più crudele persecuzione contro il Divino Gesù. Un Tiranno del suo dominio geloso, e risoluto, a qual si sia costo, non dicaderne, intraprese a far morire il Bambino nato di recente; e per eseguire con sicurezza maggiore il barbaro disegno, comandò a'ministri di sua crudeltà, l'uccidere, senza eccettuarne pur uno, tutti i bambini che fossero al disotto dell'età di due anni.

Prudenza umana di un vil Politico, sarai confusa: Un Uomo senz'armi, senza credito, senza ricchezza, al Bambino conserverà la vita. Avvisato da una ispirazion di lassù, del barbaro disegno di Erode, uscirà dalle sue terre per proccurare al suo Dio in un Regno straniero un asilo che non ritroverebbe nella sua Patria.

Che ammirerò quì di vantaggio, lo stato strano del Figliuolo, o il coraggio e l'amore del Padre? E questi (direi) il Dio che fa fuggire i Re, deponendoli dal loro trono, e fugge da un Usurpatore? Il Dio che tiene nelle sue mani le chiavi della vita e della morte, e per conservar l'una, e sottrarsi dall'altra, ha bisogno del debol soccorso di un Uomo mortale?

Ma taciamo per onorar il silenzio di un Uomo che lascia casa, mobili, parenti per salvare ciò che a di più caro, ed ama infinitamente più che la vita. Con chi potrò io metterlo in paragone?

Forse con Abramo? Egli ne ha avuta la Fede, il coraggio, la carità: Ma tra l'uno e l'altro gran differenze ritrovo. Un Angiolo fu inviato dal Cielo per arrestare il braccio di Abramo, ed un Angiolo fu destinato per reggere i passi di Giuseppe. Abramo volle sacrificare Isacco: Giuseppe vuol salvare Gesù per prepararlo al sacrifizio. Abramo acconsente che muoja il proprio Figliuolo: Giuseppe desidera che Gesù viva; ed ubbidiente agli ordini di una Providenza, di cui non conosce il segreto, lo salva dalle mani di Erode, affinch' egli si abbandoni tra quelle di Pilato.

Lo metterò in paragon con Giacobbe?

be? Questo Patriarca condusse con seco la sua cara Rachele per risparmiarle gl' insulti severi di Labano: Giuseppe avrà ne' suoi travaglj e nelle sue fatiche, per Compagna Maria, affinchè con una tenera emulazion di coraggio, possano liberar dal periglio di morte, l'augusto oggetto del lor amor conjugale. Vide quel Patriarca appoggiato il Signore sopra una scala, per la quale ascendevano e discendevano gli Angioli: e Giuseppe è stato (per esprimermi coll' Abate Ruperto) l'ultimo grado di quella scala misteriosa di Giacobbe, per cui il Figliuol dell' Altissimo è sceso dal Cielo in Terra.

Lo metterò in paragone con Davide? Nulla era più a cuore di questo Santo Re che il ritrovare un luogo alla fabbrica del Tempio destinato: *Non entrerò nell' appartamento del mio Palazzo, non ascenderò sul letto, ove debbo corcarmi, non permetterò alle mie palpebre il chiudersi, nè al mio capo il riposarsi, che io non abbia ritrovato un luogo proprio al Signore, un Tabernacolo al Dio di Giacobbe.* Sollecitudine degna di lode di quel Principe religioso, ma al quale non costò nè viaggio, nè imbarazzo, nè fatica come a Giuseppe, che disceso dalla sua Stirpe, ha voluto sacrificare il suo riposo, la sua libertà, la sua vita per cercare un asilo al Divino Gesù.

Ps. 131.

Che coraggio! che amore! che sommessione! Un Angiolo che gli apparisce in sogno, gli dice *di prendere il Figliuolo e la Madre, e di fuggire in Egitto.* Senza star in forse, senza esitare, senza domandar alcuna ragione di una fuga tanto precipitata, parte, non avendo per tutta consolazione che quella gli somministra una muta ubbidienza, e la speranza di poter essere il Salvatore del suo medesimo Salvatore.

Non fu egli simile a Lotte che avvisato di lasciar Sodoma, se non voleva perire nel peccato della Città, vi sarebbe restato, se non ne l'avessero fatto uscire cert' Angioli. Non fu simile a Moisè, che incaricato de' comandi di Dio, verso Faraone, disse: *che inviasse colui ch' ei doveva inviare.* Giuseppe non dice parola; lascia la sua casa, e sottomesso alla disposizione della Providenza che lo conduce, merita con questo silenzio di generosità e di ubbidienza il bell' Elogio che gli fa la Scrittura, *di Uomo Giusto. Ioseph vir ejus erat justus.*

A voi, N, l'espressione dell' Angiolo in questo giorno è ancora diretta: *Fuggite, salvate il Figliuolo.* E tanto tempo che a voi l'hanno detto del Signore i Ministri; è tanto tempo che ve n' ha fatto conoscer l'obbligazione lo stesso Signore co' buoni pensieri che v'ha ispirati, di separarvi da quelle compagnie dissolute, da quelle pericolose conversazioni, da quelle case di peste infette, da quelle occasioni prossime, nelle quali con una troppo fatal esperienza, sapete che nuovi Erodi hanno fatto morire nell' anime vostre il Divino Gesù che di salvare siete avvisati. Voi l'avete cento e cento volte promesso; ma temo di molto che le belle protestazioni non abbiano ottenuto alcun effetto: Io lo ripeto ancora, e forse non più vi sarà detto: *Fuggite, salvate il Figliuolo.*

Fedele e coraggioso Giuseppe che tanto l'avete amato, domandategli per noi questa grazia di fuga e di allontanamento da ogni colpa. Voi gli avete colla vostra vigilanza e colle vostre diligenze, conservata una vita ch' è a noi sì cara, e ch' ei volle sacrificare per nostra salute, per farsi un Popolo eletto che gradito gli fosse. Domandategli per noi la grazia di essere di questo numero, di servirlo fedelmente in questa vita, di conservarlo preziosamente nell' anime nostre, di essere tutti suoi in questo e nell' altro mondo. *Amen.*

L A

LA MALDICENZA.

Nella V. Domenica di Quaresima.

Responderunt ergo Judæi, & dixerunt: Nonne benè dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & dæmonium habes? *Ioan.c.8.*

La Regina d'Inghilterra.

MADAMA.



DUnque tanti miracoli operati da Gesucristo in favor degli Ebrei, tanti buoni avvisi ch'egli loro avea dati, tanti giusti rimproveri da lui pronunziati contro di essi, avevano a terminarsi ad ingiurie tanto spietate, a calunnie tanto scandalose ed atroci?

In vece di un tenero riconoscimento a' suoi benefizj, di un' umile e rispettosa docilità alle savie sue ammonizioni, lo dinominano Samaritano e Indemoniato; e come se avessero fondamento di trarr'applauso da quegli epiteti ignominiosi, prendono un barbaro diletto di aver parlato sì bene: *Nonne benè dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Demonium habes?*

Lo scoprire l'enorme ingiustizia che fanno al Salvator questi Ebrei, è cosa agevole; ma l'esprimer quella che in questo giorno combatto, è cosa assai più difficile. Non vengo a condannare una insolente calunnia, troppo è sensibile la sua enormità; ma una Maldicenza caritativa e segreta. Non vengo a combattere una detrazione di malignità e di oltraggj ripiena, ma una Maldicenza ch'è semplice ed apparisce sincera. Non vengo ad ispirarvi orrore di certe ingiurie che si vomitano dall'impeto e dal furore, ma di una Maldicenza savia, seriosa, grave che in niente mentisce.

Vengo a dipignervi una Maldicenza sì artifiziosa che si dura fatica a conoscerla, sì sottile che quasi non si può discoprirla, sì aggradevole che pochissimi ne restan turbati. Tal'è il carattere di quella che in questo giorno io combatto, non essendomi cosa più importante comparsa che il far vedere, esservi in questo Secolo contaminato, ed in particolar nella Corte de' Grandi certe Maldicenze non condannate, non conosciute, delle quali per lo meno, non v'è chi voglia riputarsene reo.

Non son elleno condannate, bisogna farne vedere la malignità. Non son elleno conosciute, bisogna scoprirne gli artifizj. Non v'è chi voglia riputarsene reo, bisogna combatterne le scuse. *Divisione.*

La Maldicenza è un peccato che può dirsi esser insieme insieme odioso e gradito; ecco la sua malignità: Un peccato che regna per tutto, e pure non cerca che il nascondersi e il mascherarsi; ecco i suoi artifizj: Un peccato che porta seco la sua enormità, e pure vuol comparire leggiero e poco considerabile; ecco le sue scuse.

Spirito del mio Dio, concedetemi i lumi de' quali ho duopo per ispirare a' miei Uditori un eterno orror di un peccato ch'è tanto comune, ed a tanti senza loro accorgimento è causa di perdizione. Purificate la mia lingua; una vo-

voglio guarirne ch'è ben velenosa. Animate la mia lingua; una voglio confonderne, ch'è molto infiammata. Ve ne chiedo la grazia per, &c. *Ave.*

MADAMA.

I. PUNTO. Quando si può penetrare nel cuore dell' Uomo, e scoprire le varie machine che danno tutto il moto alle sue azioni e alle sue parole, è agevole il comprendere ciò che da principio dicevo, non esservi cosa che sia più odiosa e insieme insieme più grata della Maldicenza. La riputazione naturalmente si ama, dunque naturalmente ciò che la oscura, si odia. L'altrui riputazione somministra sovente una mortal gelosia: ascoltasi dunque con una gioja segreta ciò che annullarne o diminuirne può lo splendore. Due ragioni che appoggiate sopra uno stesso principio, fanno che si odj la Maldicenza e si ami.

Di voi, miei Signori, a voi stessi n'appello: consultate sopra di ciò i vostri cuori. Allorchè udite dir male del vostro Prossimo, non temete sia fatta a voi la medesima ingiuria che si fa a colui del quale si rapisce in vostra presenza l'onore? ma dall'altra parte, essendo tanto avidi della vostra propria gloria, quanto lo siete, non temete che un'altro l'annulli, usurpando quella che vorreste avere come propria? Così allorchè a lui la rapisce un maldicente, sembra che voi rientrate nel vostro diritto: ed in questo la Maldicenza vi somministra diletto. Ma siccome v'è qualche apparenza che colui il quale non la perdona agli altri, non sia nè meno per perdonarla a voi; non siate sorpresi se lo stesso vizio che da un canto vi somministra una gioja segreta, ve ne somministra dall' altro un'avversione mortale.

Con sincerità confessatelo. Voi poco vi curate, ordinariamente parlando, che il Prossimo vostro perda la sua, allorchè non è congiunta colla vostra riputazione: ma avete in orrore colui che gliela rapisce, perchè temete contro di voi la perversa sua lingua: ed essendo fondati amendue codesti movimenti sopra uno stesso principio ch'è l'orgoglio, fuor di proposito traete qualche vanità dall'odio, che avete contro la Maldicenza, perchè sovente quest' odio non è che un effetto di vostra vanità.

Se tal'è la corruzione di nostra natura, due movimenti del tutto opposti c' ispira la grazia: voglio dire: un movimento di disprezzo e d'indifferenza, quando personalmente la Maldicenza ci assalisce: un movimento d'odio e di avversione, quando ella l'altrui credito offende.

Ammirate nella Legge Scritta Davide: Semei ha l'insolenza di vomitare atroci ingiurie contro la sua sacra persona? Vuol'egli che si lasci dire. Ma ode egli maligni calunniatori, o maldicenti segreti? Impiega in perseguitarli tutta la sua autorità: *Detrahentem secretò proximo suo hunc persequebar.* 2.R.3.16.

Ammirate ancor di vantaggio Gesucristo, di cui non era che la figura Davide. Lo dinominano Indemoniato: Qual maggiore insolenza? Seguace delle superstizioni e degli errori sacrileghi de' Samaritani: Qual cosa più ridicola e stravagante? Pure ei si contenta di dire, non esser nè l'uno nè l' altro, nè parimente esservi alcuno tra loro che possa convincerlo di alcun peccato. *Psal.100.*

Quanta avrebbamo savezza, se da noi fossero imitati codesti esempj! Ma la natura supera la grazia, e la passione il dovere. Non possiamo soffrire la Maldicenza, allorchè ci assalisce, e ci lascia nell'anima un maligno diletto; allorchè contro gli altri si scioglie: e fa questo principio, dissi, esser insieme insieme gradita ed odiosa.

Esa-

Esaminiamo a parte queste due proposizioni, che in molti altri suggetti sembrerebbon contraddittorie.

Donde viene che in certe occasioni non vi sia cosa tanto gradita, quanto la Maldicenza? N'è questa l'origine. Dacchè ci abbandoniamo alla corruttela di nostra natura, le lodi date agli altri pungono di una maniera troppo viva la buona stima che abbiam di noi stessi, quando le lor qualità estraordinarie e i rari lor meriti, non gl'innalzino sopra la nostra capacità, e non ci tolgano di potervi giugnere la speranza. Crediamo a noi rapita la gloria che loro è appropriata, come se fosse incapace ad esser divisa, e non potesse esser a molti comunicata. Vogliamo che sia tutta nostra, come se non fosse fatta che per noi, come se fosse di nostra giurisdizione, e non si potesse dispensare agli altri senza nostra licenza.

Quindi le gelosie segrete, l'invidie maligne, i contrasti e le asprezze nelle persone di una medesima professione, ovvero che aspirano a' medesimi posti. Quindi le vili perquisizioni, la mortifera curiosità, l'attacco a coloro de' quali il genio satirico e mordace si conosce. Quindi la compiacenza segreta di compagnie che tolgono, o diminuiscono al Prossimo il merito. A questo fine non è necessario che un vile adulatore ci tributi gli elogj: Pare che la gloria dalla sua mano staccata e agli altri rapita, per venirsene a noi non segua che la sua inclinazione. Pare ch' essendo mal alloggiata in casa di Stranieri, non attenda gli sia fatta violenza per ripigliare il suo nativo ricetto.

Ecco ciò che da un canto sì gradita la rende; ma ecco parimente ciò che dall'altro la rende sì odiosa. L'è tale perchè non ci rappresenta in un Detrattore che passioni vili ed indegne di un Uomo d'onore: la di lui invidia contro la gloria del Prossimo, la di lui ingiustizia nel ripigliarla, la di lui malignità nel cercare i mezzi capaci di oscurarla, la di lui ipocrisia nelle sue simulazioni, e nella docilità de' suoi tratti: Caratteri che c'ispirano orrore, quando siamo assaliti da questo peccato, ovvero abbiamo qualche fondamento di temere, di esserne finalmente le vittime.

In fatti che v'è di più odioso, o consideriamo la Maldicenza in ordine al principio che la mette all'opera, o riflettiamo sopra le miserie e le precauzioni che da lei sono prese? Che cosa la mette all'opera? Non è l'utilità del Prossimo; è un prurito crudele di soddisfarsi. Non è ben che si vuole; è una maligna volubilità di lingua che non può, o piuttosto non vuole farsi violenza.

Il diletto preso dagli Antichi ne' combattimenti de' Gladiatori, fu condannato da' Santi Padri che hanno loro rimproverato, esser quello un barbaro piacere che faceva orrore alla natura: Ma coloro che dicono mal del lor Prossimo son' eglino men crudeli, e fann' eglino minor male? Non diffondono il di lui sangue, non gli fanno perder la vita: ma il di lui onore da essi assalito, gli è forse men caro che la sua vita e il suo sangue?

Il diletto di dir male viene anche da un interno più contaminato, e porta un carattere più tetro di malignità. Spettatori con ragione da' Santi Padri dinominati inumani, in que' combattimenti vedevano una immagine della guerra, in cui gli uni assalivano, e si difendevano gli altri. L'incerto successo del combattimento tenevali in sospensione; colui che aveva maggior coraggio o destrezza era il possessore della vittoria; e qualche volta era glorioso il risparmiare a due Atleti la vita.

Non è così nella Maldicenza. Non è solito il contentarsi del veder diffondere del proprio Fratello il sangue; gli si toglie col proprio dire l'onore, da S. Giangrisostomo dinominato, il più pu-

puro sangue dell' Uomo. Maligni Detrattori, siete nel combattimento i Leoni, le Tigri, gli Orsi che lo sbranate; gli Scorpioni, i Serpenti, gli Aspidi che lo pugnete e mordete: e con qual'armi? Domandatelo al Re Profeta, vi dirà, *esser questi i denti della Maldicenza*: *Dentes eorum arma & sagitta*: *esser la vostra lingua la spada*, della quale per ferirlo voi vi servite: *Lingua eorum gladius acutus*.

Che sorta di combattimento! quanto è vile, quanto è odioso! Se vi si riporta qualche vittoria, ella non piega in favor del coraggio; ell'è dalla parte della malizia e della perfidia che vi sono impiegate. Assalire un nemico in un tempo, in cui non può difendersi; vomitare il veleno della detrazione in una compagnia, nella quale si cava profitto dalla sua lontananza e dal silenzio di coloro che l'abbandonano; farsi col favor del segreto, un provvedimento di detrazione: che vi può essere di più indegno!

Non vi fu mai, a sentimento di S. Agostino, ritratto più somigliante, di quello di un Maldicente lasciatoci da Davide. Ei va pertutto, rimira, cerca, esamina; nulla fugge alla sua inquieta curiosità. S'entra in un' Adunanza, v'entra per osservarvi degli uni le aspre maniere, degli altri l'aria troppo familiare; per ascoltare con un freddo silenzio ciò che si fa e si dice, coll' intenzione di fare una confusa raccolta di tutte le parti cattive delle persone, di scoprire le disgrazie lor sopraggiunte, le lor misure mal prese, le ingiustizie o fatte, o sofferte: *Egrediebatur ut videret*.

Prende il crudel piacere d'informarsi degli affari delle Famiglie, delle dissensioni domestiche, de' maneggj di negozio o di amore. E costui un Repertorio di accidenti, un vivo Registro, in cui si ritrovano i litigj delle Moglj co i lor Mariti, le infedeltà degli Assoziati, le gelosie de' Parenti e de' Vicini. E costui, per esprimermi con Sant' Efremo, una pubblica fogna, che si riempie delle immondizie di una Città intera; un errante Avoltojo, il quale non si pasce che di carogne: *Congregavit iniquitatem sibi*. *S. Ephrem de malo lingua.*

Ha egli fatto quella scoperta? Tanto gli pesa nel cuore che resterebbe soffocato, se non se ne sgravasse. Cerca per ogni parte orecchie che la ricevono; ne fa una religiosa confidenza di cui domanda il segreto, o per irritare il folle prurito di sapere ciò che dovrebb' esser scordato, quand' anche si sapesse; o per aver solo di distribuirla il piacere: Felice, nel proprio concetto, se può ritrovare di que' dilicati intelligenti che sanno ingrandire gli oggetti per indovinare ovvero spiegare gli snodamenti di un maneggio, e per farsi una reciproca effusion di malizia; *Egrediebantur foras, & loquebantur in idipsum*.

Dall'altra parte, in esaminando le misure e le cautele prese da un Maldicente, che di più odioso e più vile, quanto lo spargere la sua Detrazione in segreto, e abbandonarla alla presenza di coloro che da essa son lacerati? il sopprimere della virtù la gloria, ed il nascondersi per rapirgliela? il restarne abbagliato ed inquieto allorchè si mira, e non combatterla se non nel timore?

Il cane che tremava in faccia al Lione, e non riponeva il suo coraggio che nella sua fuga, riserba la sua finezza allorchè il Lione non è più in vita, e può mordere gli avanzi del suo cadavere. Colui che non avrebbe avuto l'ardire di mirare in faccia un Uomo dabbene, la virtù del quale l'avrebbe sconcertato, non ha forza che per disotterrarlo, e per violare del sepolcro le leggi. Colui ch'è comparso con un ritegno d'ipocrisia, alla presenza di coloro a quali non aveva di favellare ardimento, a' quali eziandio aveva fatte umili protestazioni di stima, non prende

de animo se non quando più non lo vede, biasimando ciò che aveva lodato, e condannandosi da per se, perche un sì pronto cambiamento di linguaggio sia stimato più degno di applauso.

Non si accorge costui che a giudizio delle persone d'onore e di buon senno, ei passa per traditore? che colla propria sua testimonianza si scopre la sua perfidia? che non potendo soffrire per maggior tempo il peso delle lodi che una presenza incomoda gli ha tratte di bocca, teme si creda esser elleno legittimamente dovute a coloro, de' quali vantaggiosamente ha parlato?

Poco si cura, per privarneli, di togliere a se stesso la gloria. Si getta con una spezie di gioja turbolenta nel precipizio, purchè possa strascinarveli seco. O vile! o infame! Come non può giugnere alla vera gloria, che per la strada della virtù, col dirne male si vendica; e siccome non ha per titolo di sua abilità se non un diritto di censura da lui usurpata, non acquista riputazione, se non quanta agli altri ne toglie. Debole fondamento della beltà, l'altrui laidezze! Debole fondamento della virtù, gli altrui disordini e gli altrui peccati!

Esaminate da vicino le cose, vedrete esser questo il vil carattere de' Maldicenti. Credono di rendersi superiori a tutti i difetti che censurano, e di passar per Uomini dabbene, perchè ve ne sono che non li sono. Che capitale di merito, il non averne se non di furto! l'esser somiglianti a que' ladri che non vivono se non di uccisioni e di rapine! il non aver altra gloria se non quella che può rubarsi; e il rendersi rei del Peculato dell'Onore, col rapirlo altrui, senza autorità!

Ma, per lo meno hanno la riputazione di persone d'ingegno. Che dite; di persone d'ingegno? Se da Dio si ha ricevuto codesto ingegno: è per ammaestrare, e per edificare i proprj Fratelli: è per servirli in quello si è capace: è per impiegare i proprj talenti in quello che può contribuire al buon ordine e al riposo del pubblico: ma sacrificar quest'ingegno ad usi del tutto opposti, a disprezzar gli uni, a diffamare e a soppiantar gli altri: sono questi i fini, o mio Dio, per li quali avete lor concesso l'ingegno?

Eglino tuttavia si lusingano di esser spiritosi e sinceri; spiritosi, per iscoprire quanto v'è di più nascosto nel cuore; sinceri, per dire con libertà quanto pensano: spiritosi, per entrare nelle particolarità di quanto succede; sinceri, per non dissimular cosa alcuna.

Sappiano i vili e gl'ingannatori che l'inclinazione di uno Spirito ben nato, *non è il rallegrarsi dell'iniquità, ma il coprire*, per quanto gli permette la sua coscienza, *la moltitudine de' peccati*; l'interpetrar favorevolmente ciò ch'è equivoco; il salvar eziandio nelle cose che sembran cattive, l'intenzion di colui che s'è scordato del proprio dovere per leggierezza o per ignoranza. Sappiano ch'è meglio sacrificare alla carità gl'interessi della verità con un giudizioso silenzio, che il peccare contro la carità con indiscrete rivelazioni.

E forse questo di un Maldicente lo spirito? E con tutte codeste circostanze, non ha egli S. Giangrisostomo avuto ragione di dire, che basti il conoscerlo, per averne l'orrore? Pure è per l'ordinario nelle compagnie ben accolto, e nella corruttela del secolo in cui viviamo, la Maldicenza è un peccato comune ed universale. Ma s'egli è sì comune, si può, dite voi, meglio conoscerne gli artifizj e le astuzie. Molto ne dubito, e darovvi a vedere non esservi sovente cosa più difficile quanto lo scoprire e'l discernere i suoi maligni rigiri. Sarà questo del mio secondo punto il suggetto.

Allorchè dice il Re Profeta, *esser usciti gli Uomini dalla via retta*, e *non esservi pur uno che operi bene*, durerebbesi gran fatica nel comprendere il suo pensiero, se immediatamente non soggiugnes- II. Punto.

gnesse, che *la loro gola è un sepolcro aperto, la lor lingua non serve che all'inganno, e sotto le loro labbra hanno dell'Aspide il veleno.* Psal.13.

Senza questa ragion che ne rende, avrebbe potuto dirsi che se l'idolatria era il gran peccato del mondo, pure il vero Dio era riconosciuto nella Giudea; se v'erano degli omicidi, de' ladri, degl'impudichi, tutti non erano di questo carattere; e se il numero de' malvagj eccedeva di molto quello delle persone dabbene, la depravazione non era sì generale che avesse prevertito tutti gli animi, e contaminato tutti i cuori.

Ma quando ha espressi in ispezialità della lingua i peccati, quando ha posta in paragone la bocca de' Maldicenti con un aperto sepolcro, da cui non esce che un'aria pestifera di malizia: si comincia ad entrare nel suo pensiero, ed a comprendere che tra' peccati, la Maldicenza è quello che porta più da lungi il suo contagio, e prevertisce più gente: *Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum: Sepulchrum patens est guttur eorum.*

Scorrete tutta la varietà de' peccati; dove ne troverete uno che abbia maggior estensione e perpetuità? L'avarizia non ha per anche potuto di molte Comunità contaminare lo spirito: vi sono ancora dell'anime modeste ed umili, che non sono corrotte dal gonfiamento del fasto: abbiamo ancor nella Chiesa e ne Chiostri persone dell'uno e dell'altro sesso, alle quali fann'orrore i peccati del senso: Ma dove mai non trova l'accesso la Maldicenza?

Non piaccia a Dio che io prenda da questo l'occasione di biasimar quelli e quelle, de' quali la virtù è da me venerata: ma posso dire arditamente dopo Girolamo Santo; che pochissimi sono quelli che rinunziano questo vizio; pochissimi che, quantunque si affatichino a menare una vita edificativa ed irreprensibile, non censurino volontieri l'altrui; essendo sì grande il prurito di parlar male o di udir parlar male degli altri, che coloro i quali si sono corretti degli altri vizj, in questo cadono: *Tanta hujus mali libido mentes invasit, ut etiam qui procul ab aliis vitiis recesserunt, in illud tamen quasi in extremum Diaboli laqueum incidant.*

Pauci admodũ sunt qui huic vitio renuntiẽt; raròq; invenies qui ita vitã sui irreprehensibile exhibere velint, ut non libẽter reprehendant alienam, tantaque hujus mali &c. D. Hier. vel D. Paulin. epist. ad Celantiam.

Da questo viene che delle lingue malvage il peccato è posto in paragone con quanto v'è di più comune, di più contagioso, e di più universale. L'Autore del Libro dell'Ecclesiastico lo paragona con *un Serpente* che senza divario chiunque incontra *ferisce*: S. Jacopo, con *un Fuoco* che dapprincipio traendo da piccola favilla l'origine, *consuma e riduce in cenere l'intere selve*: S. Giovanni, con *una falce volante ed infiammata*, che porta da pertutto una universale disolazione: e finalmente lo Spirito Santo domanda, *dove sia un Vomo che non abbia peccato colla sua lingua.* Eccl.1. Iacobi 3. Apoc.14. Eccl.14.

Essendo la Maldicenza un peccato tanto comune, chi non crederebbe non si facesse in una infinità di maniere conoscere? Ma non è che troppo vero quanto osservò S. Giangrisostomo, non esservi cosa più di lei artifiziosa, nè a discoprirsi più malagevole. Non consiste ella sempre in Maldicenze patenti, in furiosi trasporti, in ingiurie atroci: Nel nostro secolo si sono ritrovati tanti artifiziosi rigiri, o per renderle più aggradevoli con una pretesa sincerità d'intenzione, o per meglio insinuarle per via di maniere civili, o per meglio mascherarle con ornamenti di linguaggio; che si può dire ad una infinità di Maldicenti de' nostri giorni, ciò che per l'addietro diceva il Re Profeta: La vostra bocca in malizia è feconda, e la vostra lingua ha scaltramente abbigliate le sue furberie: *Os tuum abundavit malitia, & lingua tua concinnavit dolos.*

Com'è impossibile lo scoprire tutti in particolare gli artifizj de' quali i Maldicenti per nasconder il lor peccato si servono: mi contento distinguerne di due sorte; de' Maldicenti lamentevoli,

e de' Maldicenti taciturni; o se volete che mi esprima con S. Bernardo, di coloro che dicono mal colla compassione, e d'altri che dicono mal col silenzio. S' entro in questa discussione, non dite, che le particolarità che da me vi saranno assegnate, non possono servire che ad insegnar a dir male con maggior metodo.

Il Nocchiero che vi conduce non potrebbe dunque avvertirvi ove sono gli scoglj, nel timore che il furor vostro vi spignesse ad andar a farvi naufragio. I più abili che a i Magistrati presiedono conoscono delle ingiustizie le varie spezie; si servon'eglino della cognizion che n'hanno, per commetterle? Sanno i Medici ed insegnano quali sieno le Piante cattive; forse per darle agl'Infermi? Si scoprono a voi le varie maniere di dir male del Prossimo: sarà forse per insegnarvi il servirvene? Entriamo dunque a minutamente discorrere delle più sottili maniere delle quali la Maldicenza si serve.

La prima è quella di una Maldicenza compassionevole e caritativa. Non parlasi male del Prossimo, che dimostrando di lui compassione; sospiri profondi precedono una scaltra Maldicenza che non esce se non lentamente e con gravità da una bocca lamentevole. Direste esser quegli un amico che si affligge del male del suo Prossimo, e non un nemico astuto che proccura la di lui rovina. Un volto modesto, occhj mestamente elevati, aggradevolmente rappresentano la Tragedia. Che belle frasi! che tenere maniere di esprimersi! Strofinasi dolcemente la piaga che si va discoprendo, e celando con una mano tremante lo stromento che de' far l'incisione, si compassiona l'Infermo che avrà da soffrirla.

Alle volte è una maniera caritativa di correzione: ma crudele e detestabile correzione, che non si fa in particolare tra colui che ha peccato, e colui che in segreto riprende, ma che divien pubblica, ed in vece di tendere alla guarigion dell' Infermo, non serve che ad incrudelire le di lui piaghe.

I Santi Padri, per dipignerci la malignità della Maldicenza, la mettono in paragone col furto e coll'omicidio: ma questa è ripiena di umanità e di compassione; impiegando coloro che la mettono in uso, la voce di Agnello, prima di far l'uffizio di Lupo. Fanno passare la lor Maldicenza, o per un zelo di Religione, o per un'avviso che danno a coloro che gli ascoltano, o per un contrassegno del lor dolore; tre belle funzioni della carità, che ora riprende, ora consiglia, ora si affligge.

Come di costoro aver diffidenza? Sono eziandio tanto scaltri che dicono male con divozione di quelli o di quelle, a' quali son'obbligati. Attendono che colui il quale gli ascolta, incantato dalla lor civiltà, e dalla loro pazienza, gli prevenga, biasimi la lor timidezza, e lor faccia animo. Traditori che sono, non ardiscono far conoscere il lor risentimento: Una parola lasciata fuggire scaltramente è bastante. Sono ammirati nel risparmiar colui del quale hanno occasion di lagnarsi; si contentan di dire che sia necessario per esso lui pregar Dio. V'è della Maldicenza persin nelle lor' Orazioni, e della vendetta persin nel loro perdono. Hanno il segreto di rovinare la riputazione del Prossimo, col far a se stessi una spezie di obbligazione di risparmiarla: *Molliti sunt sermones illius, & ipsi sunt jacula.*

Non è nè pur necessario per dir male l' aprir la bocca: fa questo crudel uffizio un composto silenzio. Contenta il diletto dello spettacolo, senza entrar nel combattimento: si somministra alla malignità tutta la soddisfazione che attende, col proccurarsi di moderar se stesso la gioja. Parlando a contrattempo, si farebbe conoscere fuor di proposito la propria passione: È prudenza il tacere. S' impedisce alla Maldicenza l'uscire, e nel passaggio si arresta.

Qual

Qual maggiore e più pericoloso affinamento di malizia? Come se non vi fosse che la Carità e la Moderazione Cristiana che impedissero il parlare; un tale che dovrebbe godere di dire, ovvero di udire dir del bene de' suoi Fratelli, sembra disapprovarlo con un freddo silenzio: un tale che dovrebbe chiuder le proprie orecchie a detrazioni maligne, comparisce autorizzarle colla licenza che lor concede la sua taciturnità: un tale che, come Giobbe, dovrebbe toglier la preda a colui che agguisa di Lupo sitibondo di sangue umano, si è lanciato sopra di lei per divorarla, si fa a sestesso un barbaro diletto di lasciargliela in abbandono tra' denti.

Di quanti rigiri è solito il servirsi per far il mal che vuol farsi, senza comparir di contribuirvi? L'arte di dir male insegna a coloro che vi sono eccellenti, mille regole detestabili, ch'eglino sanno disporre delle loro passioni e de' lor desiderj malvagj al capriccio.

Siamo in un Secolo, in cui sopra ogni cosa si ha raffinato. Si son ritrovati nuovi principj di Fisica, nuovi sistemi per gli Astri, nuove invenzioni per la Mecanica. Si ha voluto cambiare sino il metodo di studiar la Filosofia; si ha ripulita l'Eloquenza, e si ha resa più naturale. Questo Secolo sopra ogni cosa ha raffinato. Lodiamo de' begl'ingegni le ricerche; ma biasimiamo quei raffinamenti di Maldicenza, che tolgono al peccato la bruttezza col somministrargli una nuova forma.

Ammiriamo la Carità de' primi Cristiani che hanno ritrovati tanti mezzi eccellenti di far del bene al Prossimo, col nasconderlo: ma detestiamo le crudeli maniere de' Detrattori, che nascondono sotto pretesti d'affetto, il mal che gli fanno: peccato enorme per le ragioni che ho espresse; peccato nulladimeno che leggierissimo si vuol credere, co' pretesti de' quali è ordinario il servirsi, e che mi accingo a combattere in quello a dir mi resta su questo suggetto.

III. PUNTO.

Per grande sia l'orrore che contro la Maldicenza la Religione c'ispira, è cosa stupenda l'udire le tante scuse delle quali è solito il servirsi, per non conoscerne l'enormità. Si vuol ben confessare in generale ch'ella sia grave peccato: ma quando si viene a discendere ad un certo particolare, nel quale si può riconoscer sestesso, il ritratto che se ne fa, per se non si prende.

Pare ad un Maldicente che il suo peccato si aggravi; si segua verso di lui un metodo assai simile a quello che impiegasi per amplificare i difetti del Prossimo, si parli di lui come degli altri si parla, e con una esagerazion di discorso, si dica male della medesima Maldicenza.

E dunque bene il toglier la benda fatale che gl'impedisce il conoscersi, il mostrargli la nullità de' suoi pretesti e delle sue scuse, affinch'ei a ritrovarsi cominci, ed esaminando senza prevenzione tutte le cose, ei si condanni. Ecco quasi la maniera con cui giustificarsi pretende, e i due principali pretesti da lui addotti.

Primo pretesto. Ciò ch'ei dice, lo dice inconsideratamente per una certa volubilità di lingua: sovente senza riflessione lo dice. Si condannino que' vendicativi che prendendo di lontano le loro misure per intentare delle liti ingiuste, vedono del Prossimo loro la futura rovina: Quanto a se, non crede che sia così di una parola proferita per leggierezza. Non attend'egli il suo Prossimo con premeditato disegno di fargli violenza; non gli muove alcuna lite ingiusta per mandarlo in rovina; non vuole di pura volontà e a sangue freddo, impedire la sua fortuna; non dice che una parola senza alcuna intenzione di nuocergli; non pensa alle volte se non ad incontrar il genio di un' Adunanza, ed a fare il di lei divertimento.

Dall'altra parte (ed è questo un secondo pretesto di cui si serve.) Quan-

to ha detto, lo ha detto di passaggio, e perchè credette che si sapesse. Alle volte ancora il Maldicente non si attacca ad un solo, dice male indifferentemente di ognuno. Non v'è chi sia a coverto dalle sue censure, da' suoi sospetti, dalle sue burle. Che ne pensate, N? Si de' far grazia ad un tal Uomo? Le sue scuse medesime non servono a provare che il suo peccato, il quale tanto leggiero gli sembra, sia enormissimo e di una conseguenza quasi infinita?

Vedansi i Pensieri scelti dell' Autore sopra la Maldicenza.

Prima scusa. Ha piuttosto detto che pensato il male ch'ei faceva. Che scusa! Non era questa la ragione per cui doveva pensarvi? La cosa molto lo meritava. Non v'ha cosa sì pronta quanto la lingua: altro non vi voleva per obbligarlo a non fidarsene. Non aveva intenzione di nuocere al suo Prossimo; pure non gli ha fatto minor male, di quello fatto gl'avrebbe se ne avesse formata la risoluzione.

Quanto ha detto, l'ha detto senz' ira, di un aria raccolta e tranquilla: in questo appunto egli ha fatto al suo fratello una piaga più perigliosa. Quando la passione si manifesta, la Maldicenza non sempre il suo effetto produce; se ne conosce il suggetto e la causa: ma quando si adopra la moderazione, si avventano più sicuramente i suoi colpi; per lo meno si fa credere esservi qualche cosa di verisimile. E questa, dice S. Bernardo, che più agevolmente si comunica, e porta più di lontano l'aria sua contagiosa. E questa, dice S. Efremo, una lebbra tanto più pericolosa, quanto non dimostra all' esterno di sua malignità alcun segno. E questa, dice l' Autore del Libro dell'Ecclesiastico, un Serpente che morde in silenzio, e contro il quale tanto minor cautela si prende, quanto ei si nasconde.

D. Bern. Serm. 24. in Cant. & de triplici custodia. D. Ephrem s. 1. & D. Basilius in Regulis brevioribus. 17. Eccl. 5.

Seconda scusa. Ha detto la verità. Ma ogni verità de' forse esser detta? E l'uno de' buoni uffizj della Carità reso al Prossimo, non consiste nel risparmiare il di lui credito? La stessa giustizia non vi resta ella offesa secondo il principio, che non si de' far ad altri, ciò che non vorrebbamo soffrire noi stessi? Se fosse manifestato ciò che fuor di proposito ha fatto o detto il Maldicente, non se ne lagnerebbe? Bisogna dunque che per esso vi sia una misura diversa da quella ch'è stabilita per gli altri: dunque l'onore è men caro a' suoi fratelli, che a se medesimo.

Ma, direte voi, non è una sola persona che da codesto Maldicente è attaccata: è costui uno sciocco, che per un precipitoso prurito di parlare, di una infinità di persone discopre i vizj. E dunque questo un dire ch' egli sia men colpevole a cagione ch'ei commette più furti e più omicidj; a cagione ch'ei semina divisioni maggiori, nudrisce e mantiene più inimicizie ed odj nelle Famiglie. Chi potrebbe spiegare abbastanza quali sieno di questo peccato le conseguenze funeste?

D. Bern. serm. 3. de Dedic. Eccles.

Dapprincipio non è che una parola leggiermente fuggita; ma in coloro che l'hanno intesa ha formati sentimenti svantaggiosi all'onore del Prossimo: questi sentimenti ad altri riferiti, son divenuti opinioni, ognuno v' ha posto del suo: la fama se n'è sparsa. Contro di chi pigliarsela? Alle volte non se ne sa cosa alcuna; sovente ancora ciò che prima s'è detto, ha cambiato sembiante: Detrattore maligno, tu ne sei la causa.

Detestabil peccato; quai mali non hai in ogni tempo prodotti, non sol nella plebe, ma eziandìo nelle Corti de' Grandi? Non v'ha cosa che sia più cara quanto la stima del proprio Principe; sacrificherebbesi volontieri quanto si ha per conservarsela; non cercasi che a ben servirlo, e ad incontrare il suo genio. Ma quando con enormi motteggj, o con orride maldicenze è stato prevenuto contro un Cortigiano: a che gli serve il vi-

vere

vere? La ſua conſolazione, la ſua gioja, il ſuo teſoro era l'aver qualche parte nel favor del ſuo Re: Gli vien tolto? Eſſer eſiliato dal di lui animo, e dal di lui cuore, è il più meſto e il più diſolante di tutti gli eſilj: non può nè difenderſi, nè riparare il colpo; i ſuoi ſervigj ſono poſti in dimenticanza, non più ſi conoſce il di lui merito.

Ecco ciò che da me ſarebbe dinominata una gran diſavvventura, s'io parlaſſi il linguaggio del mondo: ma il Vangelo m'inſegna, che ſe il dir mal del ſuo Proſſimo è un enorme peccato; è una virtù eroica, e l'occaſione del ſodo merito il ricever con pazienza le punture avvelenate de' Detrattori. Diceſi medicinale la lingua de' Cani; ma ſi può dire con verità che le calunnie più atroci portano ſeco il loro rimedio, quando in uno ſpirito criſtiano ſi ſoffrono.

MADAMA.

SE aveſte avuta minor Religione e virtù, avreſte avuto meno nemici. Poich' è ſtato Geſucriſto caricato d'ingiurie, le Teſte eziandìo coronate non ſono ſicure dalle più tetre calunnie. *Il Servo non è del ſuo Signore più grande*, ha egli detto a' ſuoi cari Diſcepoli; *ſe m' hanno perſeguitato, faranno a voi ſoffrire le perſecuzioni: ſe hanno dinominato Belzebut, il Padre di Famiglia; che non diranno contro i di lui Domeſtici? Laſciateli dire, ſon ciechi, e de i ciechi ſon Condottieri.*

La Regina d'Inghilterra. — *Ioan. 13.* — *Matth. 10.* — *Matth. 15.*

Qual fondamento, per voi, MADAMA, non dico ſolo di pazienza e di raſegnazione, ma eziandìo di conſolazione e di gioja? Se il Signore ora ſta in ſilenzio, ſe fa che voi l'oſſerviate, ſaprà prendere la difeſa della voſtra cauſa, quando lo giudicherà bene. L'invincibile combatterà per voi, l'iniquità reſterà mentitrice; ed avendovi Geſucriſto ritrovata degna di patir per lui, vi farà entrare nella ſua gloria. *Amen.*

D. Paulinus Epiſt. 5. n. 7. & 38. n. 4.



LA SANTIFICAZIONE DELLE DOMENICHE E DELLE FESTE.

Nel Lunedì della V. Settimana di Quaresima.

In novissimo die magno Festivitatis, stabat Jesus, & clamabat dicens: Si quis sitit veniat ad me, & bibat. *Ioan. 7.*



O creduto, N, dover fare delle prime parole del mio testo una spezial elezione, per discorrervi d'una materia, che bene spiegata, potrà del Signor colla grazia, produrre gran frutti. Molti si offerirono alla mia mente i suggetti; ma questo tanto più mi parve importante, quanto uno de' nostri obblighi più esenziali contiene, voglio dire, il Culto speziale che ne' giorni della Domenica e delle Feste siamo tenuti a rendere a Dio.

Nell'antica Legge, oltre il Sabbato, eran molti i giorni Festivi. V'era la Solennità della Pasqua, e quella della Pentecoste: la Festa delle Trombe, e quella dell'Espiazione: la Solennità de' Tabernacoli, e la Festa dell'Adunanza ovvero riunione. Tutte erano state comandate agli Ebrei, nè alcuna ve n'era che non avesse il suo fondamento, e non esprimesse il suo Misterio.

Nella Solennità della Pasqua, della lor uscita d'Egitto e del famoso passaggio del Mar rosso che ad essi aveva aperto il suo seno per facilitare la lor libertà, rinnovavano la memoria. Nella Festa della Pentecoste, a Dio che cinquanta dì dopo operato in lor favore il miracolo, ad essi aveva data la Legge, rendevan le grazie. Per avvisar il Popolo di servire il Signore nell'anno civile che cominciava, con un fervore del tutto nuovo, era stata istituita la Solennità delle Trombe. Per espiare le colpe del Popolo col Sacrifizio di due Arieti, l'uno de' quali sacrificavasi per lo peccato, e l'altro cacciavasi nel diserto, era stata la Festa dell'Espiazion stabilita. Richiamava nella loro memoria de' Tabernacoli la Solennità, il tempo nel quale i lor Antenati dimorarono in una vasta solitudine sotto le tende; e finalmente la Festa dell'Adunanza, che dopo di questa era celebrata, riputavasi come la conclusione di tutte l'altre, in cui vedevansi in gran numero molti Popoli, che dopo aver dimorato per lo spazio di sette giorni sotto le tende, se ne ritornavano alle lor case.

Benchè Gesucristo non fosse a questo dovere di religione tenuto, si compiacque nulladimeno di soddisfarvi, mischiandosi col Popolo in quella grande Adunanza, e con questo lasciandoci, dicono i Padri, un bell'esempio sul quale dobbiamo formarci, per osservare le Leggi che ci sono prescritte, in ispezialità quella che riguarda delle Domeniche e delle Feste la Santificazione.

Tutti gli anni, tutti i mesi, tutte le settimane, tutti i giorni, tutte l'ore appartengono a Dio; nella nostra vita non v'è momento, che ci dispensi dal ri-

riferirlo a sua gloria e alla santificazion del suo nome: Ma v'è noto che siccome nell'antica Legge aveva a sestesso consacrato in ispezialità il Sabbato, e l'altre a voi da me espresse Solennità, così si ha nella nuova appropriate le Domeniche e l'altre Feste.

L'obbligo v'è distinto: voi tutti che siete allevati nel sen della vera Chiesa, così ben lo sapete che di dirlo vi fate un dovere di Religione; ma temo non poco che non tributiate a Dio in questo santo tempo, il culto che da voi gli è dovuto, e da lui, dalla vostra sommessione a' Precetti di questa Chiesa, è aspettato.

A fine di farvi entrare nel di lei sentimento, è bene il dimostrarvi due cose che saranno altrettante parti di questo Discorso. Qual sia la di lei intenzione nel Precetto ch'ella v'impone di santificar le Domeniche e le Feste; è la prima. Qual sia l'ingiuria che l'è fatta da voi, ed in quante maniere da voi offendasi Iddio allorchè le profanate; è la seconda.

Divisione. La Santificazione delle Domeniche e delle Feste, è una delle più belle prove dell'eccellenza e della santità di nostra Religione: lo vedrete nel mio primo punto. La profanazione che si fa delle Domeniche e delle Feste, è uno de' maggiori scandali che disonorino la nostra Religione: lo vedrete nel mio secondo punto. Unite le vostre alle mie orazioni per domandar le grazie del Figliuolo, per l'intercession della Madre. *Ave.*

I. PUNTO. Le cose sono molto cambiate, N, ed a prima giunta l'avvertirvene è duopo, per darvi dell'eccellenza e della santità della Religione che professiamo, una giusta idea. Non fanno più del sacro Ministerio le come ereditarie funzioni i Figliuoli di Aronne e di Levi: le fanno i Ministri della nuova Allianza che disimpegnati dalla carne e dal sangue, hanno una vocazione molto diversa.

Il famoso Tempio di Salomone, non è più quello che Iddio diceva aver eletto per farvi la sua dimora: le nostre Chiese hanno il vantaggio di possseder veramente dell'unico suo Figliuolo il Corpo ed il Sangue. Non si offerisce da noi sacrifizio alcuno di Arieti e di Agnelli: è di un preggio maggiore la nostra vittima. Non de' più spargersi come nella Circonsione de' fanciulli il sangue: sono battezzati in quello di Gesucristo. Non v'è più una Manna che scese dal Cielo nel Campo degl'Israeliti: un Pane infinitamente più prezioso è divenuto il cibo de' Cristiani. Non v'è più il Sabbato degli Ebrei, del quale voleva il Signore si ricordassero, affinchè fosse da essi santificato: la Domenica gli ha succeduto, e la Risurrezione di Gesucristo ha resa sì celebre in tutta la Chiesa.

Non merita questa minor pietà, e riverenza; all'opposto per codesta ragione, di vantaggio ne chiede. E questo il più santo, e per dir così, il Primogenito de' nostri giorni: è il principal omaggio dovuto al Signore, e della Religione da noi abbracciata, la maggior prova. E che prova! Applicazione a questo, vi prego. E una prova indispensabile che Iddio dalla nostra fedeltà esige; è una prova pubblica che da noi per l'edificazione de' nostri fratelli egli attende. Arrestiamoci in queste due circostanze, non avanzerò cosa alcuna che al mio suggetto sia estranea.

Dico dunque la santificazion e della Domenica esser una indispensabil prova del culto che siamo tenuti a rendere a Dio. Tutti gli Uomini sono suoi; v'è tuttavia un Uomo ch'è di sua elezione, e in materia di Religione l'Uomo di Dio si dinomina: *Homo Dei*: questi è il Sacerdote. Tutti i luoghi del mondo son suoi; v'è tuttavia una Casa di sua elezione, e da se consacrata a sestesso: *Domus Dei*:

questo è il Tempio. Tutte le azioni dell'Uomo debbono esser a lui riferite; ve n'è tuttavia una speziale da lui sua opera dinominata: *Opus Dei*: questa è il Sacrifizio. Finalmente tutti i giorni sono di suo Dominio; v'è tuttavia un giorno di distinzione e di preferenza da lui benedetto: *Dies Domini*: questa è la Domenica.

Ora questo è il giorno ch'ei domanda per ricever dagli Uomini il culto di cui gli son debitori. Questo è il giorno che può considerarsi come il giorno dello stabilimento della Religione, che gli obbliga a soddisfare a questo dovere verso la di lui infinita Maestà; giorno da lui scelto tra quelli della Settimana, per essere in esso onorato, servito; gli sia domandato in esso l'arrivo del suo Regno, la santificazion del suo Nome, il compimento della santa sua volontà.

Vorremo noi prenderne un'altro? Sarebbe questo un servirlo, non giusta la sua volontà, ma secondo il nostro capriccio. Nel primo articolo del Decalogo ei vieta l'idolatria: condanna nel secondo coloro che prendono in vano il suo santo Nome; impone nel terzo la santificazione del Sabbato, ed è come ei dicesse: Vietando l'idolatria, voglio che abbiate una Religione: vietando lo spergiuro e la bestemmia, voglio che temiate di profanar questa Religione; e quando vi comando santificare il Sabbato, domando di questa Religione e dell'onore che mi tributate, una prova.

Su questo punto molte cose da S. Giustino si osservano. La prima che i Fedeli tanto delle Città, quanto della Campagna, adunavansi nella Domenica; leggevansi gli scritti degli Appostoli e de' Profeti, e la lettura era da una esortazione seguita, che con somma riverenza era ascoltata. La seconda che in quelle adunanze producevansi delle orazioni e delle azioni di grazie con tutto il fervore, di cui si era capace, e poscia distribuivansi a tutti gli Assistenti i doni già consacrati. La terza che ne' giorni di Domenica era solito l'adunarsi, perchè in questo giorno, Gesucristo Salvator nostro è risuscitato da morte: Prova eccellente d'esser la Domenica destinata agli esercizj di Religione, della quale questo Padre che viveva verso la metà del secondo secolo, ha resa una sì bella testimonianza.

Die Solis urbanorũ ac rusti. corũ cœtus fiant, ubi Apostolorum Prophe- ... tarumque litteræ .. Convẽtus autem hos die Solis facimus, quoniam Jesus Christus noster Salvator eodẽ die resurrexit à mortuis. D. Iustin. Epist. ad Zen. & Ser.

Da noi allora è conosciuto l'Ebreo, quand'ei santifica il Sabbato: Da noi è conosciuto il Cristiano, quando fedelmente la Domenica osserva. Domandò Iddio all'Ebreo l'osservanza del Sabbato, *come segno della sua allianza con lui:* e Iddio a voi la domanda, come contrassegno di un'allianza ancora maggiore, con cui s'è degnato onorarvi.

Siete Cristiani, dite voi: ma qual prova darmene pretendete? Siete stati battezzati: ma vorreste starvene ad una prova sì generale? Leggete la Sacra Scrittura: è contrassegno che da voi la vostra Religione è studiata; ma non già che da voi in esercizio sia posta. Andate alla Predica: forse voi siete curiosi; ma ne siete voi più divoti? Questi segni esteriori mi edificano, ma non mi convincono; voglio aggiugnerne un meno equivoco: la Santificazione della Domenica: cominciate con questo a darmi della vostra Religione una prova.

Quanto per altra parte voi far potete, da quest'obbligo non vi dispensa: Fate quante limosine a voi tornano in grado, digiunate, mortificatevi: nulla farete se la Domenica non santificate; *questo è il segno della vostra Allianza*. L'Orazione dimostra che voi siete umili; la Limosina che siete caritativi; il Digiuno che siete mortificati: ma del giorno del Signore la fedele osservanza, è un segno che vi fa conoscere di esser Cristiani. Potete andare alla Chiesa senza divozione; alla Predica per curiosità; agli Spedali per convenienza: Potete eziandio osservar la Domenica coll'esteriore; ma in effetto santificarla,

è un

Exod. 31. è un segno della vostra Allianza. *Signum est inter me & vos in generationibus vestris.*

La Santificazione della Domenica è una prova tanto maggiore della santità della vostra Religione, quanto n'è una pubblica prova. *Osservate il mio Sabbato*, dice Iddio, *affinchè si sappia, esser io quello che vi santifico: Ut sciatis quia ego Deus qui sanctifico vos.*

Ammirate di queste due cose l'unione. Non v'ha santità che non venga da Dio; egli n'è l'Autore ed il Termine: ma affinch'ella passi persino a voi, la Santificazione della Domenica, n'è la condizione, e per così esprimere, l'Acquidotto. La santità vien da Dio come da suo primo principio; ma ricordatevi che dev'essergli riferita come a suo ultimo fine. Ora per riferirgliela, bisogna arrestarsi al mezzo ch'egli propone, ed alla prova ch'egli domanda per far conoscere con contrassegni di edificazione che voi l'onorate. Eccone uno: Osserverete il mio Sabbato, affinchè sappiate, e sappiano i vostri Fratelli, esser io quello che vi santifico: *Ut sciatis quia ego Deus qui sanctifico vos.*

Se Iddio non vi domandasse che un culto segreto e particolare, non sarebbono a voi necessarj, nè Sacerdote, nè Chiesa, nè pubblico Sacrifizio: ma vuole che comparite all'esterno quali nell'interno esser dovete, cioè a dire, veri Fedeli e veri Adoratori. A questo fine, vi dà un Sacerdote che a voi è proprio; quest'è il vostro Pastore: Una Chiesa che a voi è propria; questa è la vostra Parrocchia: Un Sacrifizio, che quantunque comune ed universale, a voi è proprio; questo è quello della Santa Messa alla quale voi siete assistenti.

Negli altri giorni fate quante divozioni speziali volete: ei vuole una pubblica divozione in compagnia de' vostri Fratelli, per celebrare con una pietà di edificazione la santa Domenica. Negli altri giorni adorate il Signore ne' luoghi più rimoti di vostra casa, se giudicate bene il rubarvi alla vista degli Uomini: Ma ne' giorni di Domenica, venite nella di lui Casa, a tributargli il culto supremo che gli dovete, nell' Adunanza de' Giusti: *In Concilio Iustorum, & Congregatione.*

Che avrebbesi detto, e pensato di un Ebreo, se, quantunque fosse comparso Uomo dabbene, esemplare, caritativo, non si fosse trovato co' suoi Fratelli, in un giorno di Sabbato, e negli altri giorni di Solennità, per soddisfare pubblicamente al culto ch'era tenuto di render a Dio? E che direbbesi di voi, se senza alcun legittimo fondamento, vi separaste dalla Turba Fedele, tralasciando di venire le Domeniche e le Feste a tributare i vostri omaggj al Signore?

Dico le Domeniche e le Feste. Sapete che la Chiesa a voi Madre, l'udire in questi giorni la santa Messa v'impone: Ma ne sapete voi la ragione? Ell'è, che la Domenica è la Solennità di Dio Padre, *per la gloria del quale Gesucristo è risuscitato*: Solennità che ha preso il luogo del Sabbato degli Ebrei. Ell'è, che i Misterj sono le Solennità di Dio, Figliuolo Redentor nostro; Solennità che richiamano alla nostra memoria ciò che ha fatto e sofferto per noi. Ell'è, che le Solennità de' Santi, sono le Solennità dello Spirito Santo che gli ha santificati, ed è dalla Chiesa dinominato, Spirito Santificatore e vivificante.

Se gli Ebrei oltre il Sabbato celebravano, come dapprincipio v'ho detto, molte Solennità, per rammentarsi de' benefizj fatti loro dal Dio d'Israele: Perchè nella Legge nuova che deve aver maggior santità, ed è incaricata di una maggiore riconoscenza che l'antica, non celebreremo le maraviglie del Signore, in certi giorni a noi stabiliti, e che domandano i pubblici esercizj di nostra Religione? Questo è quanto desidera il Signore da noi; affinchè facciamo conoscere, con contrassegni di edificativa pie-

pietà, che siamo suoi, e ch'egli è quello che ci santifica: *Ego Dominus qui santifico vos*.

Sì; egli è quello che santifica quel Padre e quella Madre che vengono colla loro Famiglia, a tributargli gli omaggj che gli sono dovuti, nel santo suo Tempio. Dopo di aver soddisfatto nello spazio della settimana alle opere della lor professione, gli domandano la di lui benedizione, gli offeriscono le loro Orazioni, gli protestano che quanto sarà di lor podestà, annunzieranno a' loro fratelli del di lui Nome la gloria, e canteranno nel mezzo alla Chiesa le di lui lodi.

Gli altri giorni sono stati impiegati in opre servili: le Domeniche e le Feste lo saranno in quelle della lor Religione. La Madre simile a Marta, s'è occupata ne' caserecci interessi, per provvedere a' bisogni di sua Famiglia: Ne' giorni di Domenica e delle Feste verrà come Maddalena, a raccogliere in un religioso silenzio gli ammaestramenti del suo Divino Maestro.

Molto diversa da quelle Femmine che non hanno sentimento alcuno di pietà, imita la savia condotta della Moglie di Tobia, che vivendo della sua tenue fatica in un paese straniero, diceva: *Non essersi mai posta tra le giuocatrici e le ballerine che al suono di uno stromento misurano i loro passi*. Nello spazio della Settimana s'impegna in molte fatiche da lei a Dio offerite in uno spirito di penitenza, e ne' giorni consacrati al suo culto, prende il necessario riposo, non solo per ripigliar un poco la forza, ma per tenere più raccolto e più attento il suo spirito all'importante affare di sua salute.

Nunquam cum ludentibus miscui me, neq; cum his qui in levitate ambulant participē me praebui. Tob. 3.

Per quanto appartiene al Padre, ei fa ciò che faceva Tobia, di cui dice la Scrittura, *che mentre tutti gli altri andavano ad adorare i Vitelli d'Oro, innalzati in Israele da Geroboammo, era il solo che fuggendo la lor compagnia, andava in Gerusalemme per tributare nel Tempio i suoi omaggj al Signore*. Fa quello faceva Giuseppe, che occupato nel suo lavoro ne' giorni di fatica, andava nelle maggiori Solennità insieme con gli altri a soddisfare alle obbligazioni dalla sua Religione ad esso imposte. Lo dirò io? Proccurava di formarsi sopra l'esempio del Divino Gesù che dimorava di questo Legnajuolo, creduto comunemente suo Padre, dentro la casa, e andava insieme col popolo nelle maggiori Solennità per onorare l'invisibil vero suo Genitore.

Cùm omnes irent ad vitulos aureos, quos Jeroboā fecera: in Israel, hic solus fugiebat cōsortia omnium, & pergebat in Jerusalem ad Templum Domini. Tob. 1.

Quanto è bello! di quanta edificazione il vedere persone d'ogni stato, d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni condizione, della Religione che hanno abbracciata agli esercizj pubblici esser assidue! Quanto è bello! di quanta edificazione il veder Principi dar a i Popoli de i contrassegni della loro Pietà; Cortigiani far la lor servitù al Re de i Re; Amministratori di Giustizia riconoscere il Sovrano Giudice di tutti gli Uomini; Cittadini, Mercatanti, Artigiani, Capi di Famiglia farsi un diletto ed un' obbligazione di dare colle loro assiduità nel servigio Divino, delle prove del lor esser Cattolico! Così sarà santificato, *così sarà benedetto l'Uomo timorato di Dio*. *Ecce sic benedicetur homo qui timet Deum*.

Sarà benedetto, colle grazie che meriterà ad esso la sua pietà; lo sarà parimente colle ricompense temporali, che concedergli si compiacerà Iddio. Dove ne hò io la prova? Appresso Isaja. *Se vi astenete dal viaggiare nel giorno del Sabbato, se lo considerate come un giorno destinato a tributarmi l'omaggio dovuto, vi darò per alimentarvi, l'eredità di Giacobbe*: Nè dovete averne alcun dubbio, *perchè la bocca del Signore è quella che ha parlato: Os enim Domini locutum est*. Isa. 58.

A voi forse è noto, N, qual fosse l'eredità di Giacobbe, e quanto gli espresse in dargli la sua benedizione il suo Genitore Isacco: *Avrai del Ciel la rugiada*,

da, e la fertilità della Terra. La rugiada del Cielo, ecco le grazie celesti; *la fertilità della Terra*, ecco i beni e le temporali ricompense.

Se da concedersi vi sono favori, o da confidarsi vi sono segreti; sono per coloro, de' quali il Principe conosce la buona volontà, l'attacco, il zelo in servirlo: Il Re dei Re, infinitamente più liberale, avrà forse a trattare men bene i veri suoi Adoratori? S'ei dice che *si apriranno le sue pupille, le sue orecchie, il suo cuore in prò di coloro che verranno ad adorarlo ed a supplicarlo dentro il suo Tempio*, il quale non era de' nostri che una figura: Che non riserba a favor de' Fedeli che assistono con pietà alla celebrazione de' nostri Misterj? Non caderà forse sopra di essi la rugiada del Cielo? *De rore cœli erit benedictio tua*.

Non voglio giudicar male di alcuno; ma posso dirvi che stimo infinitamente un Cristiano che ne' giorni di Domenica e di Festa sacrifica di buon cuore i suoi piaceri, eziandìo i suoi affari alla diligenza di cui si serve per passar santamente que' giorni, che a sestesso ha consacrati il Signore. Voi non vedete Giuocatori, Lascivi, Persone che, come dice S. Paolo, *fanno un Dio del lor ventre*: non vedete Femmine vane, curiose intorno alle mode, agli ornamenti, alle visite, agli intrighi, agli spettacoli, osservare questa religiosa ed edificativa esattezza nel culto di Dio: qual è perciò la loro vita, e come pretendono che il Signore di cui disprezzano o profanano il culto, le ricolmi di benedizioni?

Allevare i proprj figliuoli nel timor di Dio, insegnar loro il ben servirlo col proprio esempio, aver le sue ore di orazioni, vegliare sopra i suoi Domestici, formarli nella pietà e nell'osservanza delle Leggi della Chiesa: questo è, miei Signori, e mie Signore, il vero mezzo per trarne sopra di voi dal Cielo le grazie e le benedizioni; di raccogliere anche *la fertilità della Terra* che Iddio promette di dare come soprappiù a coloro che osserveranno con esattezza i suoi santi Statuti.

Se osservate i miei giorni di Sabbato, se camminate secondo i miei precetti, vi darò in ogni stagione proporzionate le piogge. La terra produrrà in abbondanza le biade, e gli alberi saranno carichi de' loro frutti. Stabilirò nelle vostre terre la mia pace; allontanerò da voi le bestie che potrebbono nuocervi; nè passerà pel vostro paese la spada. Così parla Iddio nel Levitico, per impegnar il suo Popolo, con ragioni eziandio d'interesse, ad osservare con una edificativa pietà, i giorni da lui eletti? *Custodite Sabbata mea.... Si in præceptis meis ambulaveritis... Dabo vobis pluvias têporibus suis, &c. Levit. 26.*

Ma che dice a coloro da quali saranno vilipesi o profanati? Se non mi ascoltate, se sdegnate di seguir le mie Leggi, se non fate ciò che vi dico, se rendete inutile il contrassegno di mia allianza: ecco la maniera colla quale sarò per trattarvi: Vi punirò ben presto colla piaga dell'indigenza: seminerete, ma in vano seminerete, perchè ciò che avrete seminato, divoreranno i vostri nemici. Farò che il Cielo sia per voi un Cielo di ferro, e la Terra, una Terra di bronzo: non serviranno a cosa alcuna le vostre fatiche. *Quòd si non audieritis me.... Ego quoque hæc faciā vobis, visitabo vos velociter in egestate, &c. Ibid. ut sup.*

Non v' ha Secolo alcuno, in cui non sieno sovente sopraggiunte le cose, quali le aveva detto il Signore. Se ne videro gli effetti: ma se n'ha forse conosciuta la causa? Se vi si facessero riflessioni serio-se, non vedrebbesi a giorni nostri, ciò che gli Uomini dabbene non possono vedere senza gemere amaramente sopra l'indevozione ed empietà di tanti Cristiani che non salvano nè pur l'apparenze di un Nome sì santo: Attesochè, se la Santificazione delle Domeniche e delle Feste è l'una delle più belle prove della Religione che professiamo, si può dire che la profanazione che ne vien fatta, ne sia tra gli scandali un de' maggiori.

II. Punto.

Vi sono intorno alle Domeniche e alle Feste due precetti, l'uno di non far cosa che dalla Legge si vieti, l'altro di fa-

fare ciò che la Legge comanda; e di farlo nello Spirito della Legge: e in ordine a queste due cose, vedrete la profanazione che ne vien fatta.

Che cosa vieta la Legge? L'opere servili, l'opere mecaniche, le quali occupando e mettendo in soggezion la creatura, la stornano dal pensare al Creatore, e dal rendergli il culto da lei dovuto. Son questi, giorni da lui eletti per santificar l'Anima Fedele, per proccurarle una dolce libertà, e come dice egli stesso, un riposo, *ed un Sabbato di delizie*.

In esso il religioso Israelita liberato dal giogo dell'Egizio, sotto il di cui dominio portava il mattone e la creta, a respirare comincia, in vedersi sollevato da così indegna fatica. Ciò che poteva consolarlo nel suo lavoro, era la speranza che un giorno verrebbe, in cui avrebbe offerito al Signore i suoi Sacrifizj, e fu questa la grazia domandata col mezzo di Moisè a Faraone: *Lasciateci in libertà, affinchè andiamo a sacrificare al Dio ch'è da noi adorato*.

In esso, il vero Fedele, come Elcana, ha destinati i suoi giorni, ne' quali esce dalla sua Casa per adorare il Signor degli Eserciti in Silo; o come gl'Israeliti, che sottratti alla schiavitudine di Babilonia, avevano l'ore loro per cantare le di lui lodi. In esso, si rallegra che la Provvidenza gli abbia concesso il comodo e il riposo che son necessarj per riparare certe insensibili perdite che dalla pietà son sofferte, in quelle occupazioni tumultuose, che, quantunque legittime, abbandonano un anima a nojose dissipazioni. Hieb. 2.

Questo è quello diceva tanto bene Sant'Agostino alla illustre Vedova Proba. Come le cure e gli affari della vita ci mettono in una spezie di tiepidezza e di obblivione de' nostri doveri: abbiamo certi tempj ne' quali richiamiamo il nostro cuore a noi stessi, perchè perdendo insensibilmente qualche cosa il di lui ardore, non vengà del tutto ad estinguersi: *Ne quod tepescere cœperat, omninò frigescat & penitùs extinguatur, nisi identidem inflammetur*. D. Aug. epist. ad Probam. c. 9.

In esso, un miracolo si rinnova assai simile a quello del fuoco sacro, che in tempi calamitosi di Schiavitudine, nascosto in un Pozzo e quasi del tutto in una terra grassa e fangosa cambiato, ripigliò il suo primo splendore allorchè il Sole, prima tra le nuvole involto, lo riscaldò co' suoi raggj. Nelle occupazioni terrene, e nell'opre servili della Settimana che sarebbe della nostra pietà, se la bontà di Dio non ci avesse assegnati de i giorni, ne' quali possiamo ravvivarla col soccorso della sua grazia?

Ma se Iddio ha eletti codesti giorni per la Santificazion de' Fedeli, e per l'onor della Religione, sembra che il Demonio gli cerchi in preferenza degli altri, per metter quelli in rovina, e per produrre a questa del disonore. Iddio si riposò dall'opere sue: e in questi giorni le sue ricomincia Satanno. Colla Santificazione delle Domeniche Iddio forma il sacro nodo della nostra allianza con lui: e colla loro profanazione, lo rompe con maggiore scandalo il nemico di nostra salute. Lasciatemi entrare in una familiar discussione sopra una materia di tanta importanza: Forse ella vi sarà di pena, ma vi sarà meglio sentire la violazione de' vostri doveri. Qualunque cosa succeda, non sarà inutile a coloro che veramente son tocchi dal desiderio della loro salute.

L'Opere servili sono dalla Legge vietate, e sotto le pene più rigorose le vieta. Leggiamo nel Libro de' Numeri, che un Uomo per aver ammassato un fascio di Legna in giorno di Sabbato, fu condannato a morire sotto i colpi de i sassi. Num. 15.

Secondo ogni apparenza, non pareva

va tanto grande il peccato che dovesse esser punito con tal supplizio. Non dicesi che fosser legna da lui acquistate con furto: non aveva egli fatto torto ad alcuno. In ammassarle non aveva impiegato un intero giorno: un ora o al più due, gli erano state sufficienti per legare il fascio che da lui doveva portarsi. Non dicesi nè meno che si avesse fatta una consuetudine di travagliare in giorni di Sabbato: forse era quella la prima volta che gli era occorso quell' errore. Parve eziandio tanto lieve che dapprincipio non vi fu posta attenzione. I Giudici alla presenza de' quali fu l'Infelice condotto, non sapendo se lo avessero a condannare, o a rimandare assoluto, avendo consultato il Signore, ne ricevettero questa risposta: *Fate morire quest' Uomo; conducasi fuori del campo, e sia lapidato. Morte moriatur homo ille, obruat eum lapidibus omnis turba extra castra*. Non è stato lungo il suo lavoro: Non importa, si faccia morire. Non ammassate altre legna se non quelle che potevano portar le sue spalle: Non importa, si faccia morire. E stato ribelle al suo Dio, si è burlato della proibizione a lui fatta; è degno di morte. *Adversus Dominum suum rebellis fuit, præceptum illius fecit irritum*.

Se la severità della Giustizia di Dio contro i Profanatori della Santità delle nostre Domeniche si facesse sentire con sì patenti supplizj; o quanti Uomini e Donne, quanti Padroni e Padrone, somministrerebbono alla Posterità funesti gli esempj! Pure i lor peccati sono anche sovente più enormi; ma essendo le pene invisibili, vuol la mala sorte, che poca riflession vi si faccia; si voglia credere non esser quelle azioni opre servili, e la bontà del Signore averle per iscusabili.

Non è forse il Giuoco, per cagione di esempio, un opra servile? Ma si fa forse scrupolo alcuno di giuocare ne' giorni delle Domeniche e delle Feste? Non se ne vedono anche molti che se ne fanno un mestiere per vivere della loro fortuna, od industria? Non son' opre servili i viaggj che s' intraprendono senz' altra necessità che quella del guadagno, o del passatempo? Non è un opra servile, l'occupare i Servi e le Serve in certe fatiche a bello studio in questi santi giorni lor riserbate, affine di trarne un servigio più utile, di quello di mandarli alla Parrocchia per assistere agli Uffizj Divini o alle Istruzioni che vi si fanno? E molto se nelle maggiori Solennità si concede loro la libertà di udire una Messa cantata, e di accostarsi a' Sacramenti. Non è un opra servile, l'imporre delle giornali fatiche a poveri operaj, a' quali si scemano le lor giornate, o si licenziano, se non concedono a loro Padroni quel tempo di pietà ch'è dovuto al Signore? S' eglino lavorano per voi in un giorno di Domenica, ovvero di Festa, per non perder il vostro servigio, mentre dovrebbono essere in Chiesa, credete che Iddio non vi renderà colpevoli di quell' opre servili, nelle quali voi gl' impegnate: Egli che non vuole ne meno che sia angariato un animale ch' è troppo stanco, ed è bisognevole di riposo?

Proccuratori, non v'è permesso il far notificare in que' giorni le vostre Scritture, e vi sarà permesso il fabbricarle, per sol motivo di guadagno, e senz' alcuna pressante necessità? Banchieri, non aprite i vostri banchi per dare altrui il danajo: e vi sarà permesso il riceverne ad usurarie condizioni? Curiali, una notificazione colla data postavi in dì di Domenica, non è buona al giudizio degli Uomini: una composizion di litigio fabbricata in quel giorno sarà buona al giudizio di Dio? Mercatanti, v' è vietato l'aprire per negoziare i vostri fondachi; e Iddio soffrirà che la vostra bocca sia aperta ad una continua ed abituale intemperanza?

Non

Non si potranno imprimere libri buoni; e vi prenderete la licenza di leggerne de' i cattivi? Sarà vietato il lavorar nella vigna; e sarà permesso l' imbriacarsi. Non si oserà arare la terra; e sarà permesso il danzare, e il discorrere di folli amori?

Minore scandalo recherebbemi lo strepito de' martelli de' Fabbri, che i clamori di que' Dissoluti, de' quali il vino ha riscaldata la testa. Vorrei piuttosto veder Uomini a coltivare un giardino, che l'udirli a cantare dell' arie lascive. Non sarebbero nè gli uni, nè gli altri senza peccato; ma non vi sarebbe, dice S. Agostino, la medesima enormità.

Per l'addietro adunavasi nella Settimana con che far la Limosina nella Domenica: ed ora si aduna con che giuocare, tener tavola, divertirsi. Per l' addietro portavasi una parte del proprio danajo alle cassette di Chiesa; ed ora si porta; dove? Voi meglio di me lo sapete. Per l'addietro i primi Cristiani si lagnavano che i giorni delle Domeniche e delle Feste, scorrevano troppo veloci, per render al Signore i loro doveri; ed ora è solito di lagnarsi esser eglino troppo brevi per soddisfare alle proprie passioni. L'Orazione è molto nojosa, la Messa è molto lunga, l'Uffizio è insoffribile. Se per onorare la Religione è chiuso il Palazzo: è forse per farle onore aperto il Teatro?

Non mi stupisco se avete sì poca attenzione al servizio Divino; voi ad ogni altra cosa la riserbate. Non mi stupisco se v'è gravosa la celebrazione de' nostri santi Misterj; voi avete altra compagnia che quella di Dio, altri impegni che quelli della vostra Religione. Giacchè negli altri giorni non possiamo ottenere da voi una savia moderazione ne' vostri piaceri, concedetecela per lo meno nella santa Domenica.

Quando non avessimo guadagnato da voi che questi giorni, avrebbamo fatto almen qualche cosa, intorno alla riverenza che dovete al vostro sommo Giudice che vi dice: *Ricordatevi di santificare il Sabbato*. Se salviamo i giorni de' nostri Misterj e delle nostre Solennità per adunarvi dentro le nostre Chiese, salveremo del naufragio qualche avanzo, e per lo meno, non saranno annegati coloro che si ritroveranno nell'Arca. Vedete, miei Signori, e Signore mie, a quali nojose estremità siamo ridotti. Non avrete delle vostre povere Anime mai pietà!

Nel sacco delle Città, un Conquistatore Cattolico esclama: Salvate i Tempj. Tra tanti giorni da voi profanati, risparmiate le Domeniche e le Solennità. Giustificate quanto a voi piace le Commedie e gli Spettacoli; difendete la causa loro contro le decisioni de' Concilj e de' Padri; risparmiate almeno le Domeniche e le Solennità. Non dico che in altri giorni sieno codesti divertimenti permessi, pregovi di risparmiar almeno codesti giorni festivi: Ben quel Dio, cui servite, lo merita.

Imperocchè, riflettete vi prego, che non basta in questi giorni l'astenersi da quello che la Religione proibisce, bisogna fare quello ch'ella comanda: Si contenterà fors' ella che ascoltiate la Messa? Sarebbe questo un santificar la Domenica?

Nella Chiesa primitiva, non v'era Domenica alcuna senza Sacrifizio, senza Predica, senza Colletta; i Primi Cristiani v' erano esatti, l' Altare, il Pulpito, la Cassetta della limosina; ecco l' Antichità e l'uso de' nostri Antenati. Oggidì si contentiamo dell'Altare: non si vuole nè Pulpito, nè Cassetta di limosina. Si contentiamo di assistere al Sacrifizio, non si vuole nè udir la voce del proprio Pastore, nè dar cosa alcuna del proprio superfluo a' poveri.

Bisognerebbe, dice S. Giangrisostomo, che vi fossero a capo del proprio letto, una Croce, il Libro de' Vangelj; ed una piccola cassetta. Bisognerebbe gior-

giornalmente adorar quella Croce; leggere qualche capitolo de' Santi Vangelj; mettere qualche cosa in quella Cassetta. Ma per santificar degnamente la Domenica, bisogna non solo adorar la Croce, ma adunarsi, per offerire insieme col Sacerdote Gesù Crocefisso: Questo si fa alla Messa. Bisogna non solo leggere il Vangelo, ma udire i sacri Ministri che ne fanno la spiegazione: Questo si fa alla Predica. Bisogna non solo risparmiar qualche cosa in sollievo de' poveri; ma far lor la limosina secondo le proprie facoltà: Questo in parte si fa alla Colletta.

In vano venite a prostrarvi avanti a Gesucristo, e ad assistere alla Messa, se non volete ascoltare quello vi dice, e concedergli quello vi domanda. E questo come se voi credeste di esser un buon Suddito, quando al Principe avete reso l'omaggio, senza voler nè udire i suoi ordini, nè pagargli il dovuto censo.

Perchè son elleno a voi l'Opere servili vietate? Forse per mantenere un ozio indolente? Forse per occupare la vostra mente in una massa di cose frivole e vane? Forse per aprire il cuor vostro a mille impegni profani? Forse per dare al piacere ciò che si toglie alla fatica? Illusion deplorabile, se questa fosse la vostra credenza! Vi son vietate, perchè vi stornerebbono dagli esercizj di vostra Religione, ed è necessario il dar almeno in una Settimana un giorno a Dio. Vi son vietate, affinchè colla loro interruzione rientrando in voi stessi, vi rendiate degni della qualità di Cristiani, ed aspiriate alla perfezione del vostro stato: qualità che non si può degnamente riempiere, e perfezione che meglio mai non si acquista, se non quando l'Anima vittoriosa dell'incanto de' diletti profani, s'innalza, dice S. Ambrogio, sopra se stessa, col suo disimpegno dal Secolo, e col suo attacco a Dio.

Festus dies Domini est, ubi perfecta virtutũ gratia est cum sollicitudinis sæcularũ, & corporalis illecebræ victor animus delinimenta voluptatũ excludit, liber à sæculo, Deo deditus. S. Ambr. de Cain & Abel l.2.c.2.

Dopo di ciò non mi domandate se sia permesso ne' giorni delle Domeniche e delle Feste il divertirsi: non voglio fare sopra tutte le vostre Quistioni, nè il Controvertista per disputare, nè il Casista per risolvere: mi contento risponder vi, che questi giorni sono istituiti, perchè vi occupiate in opere sante.

Non vi dirò cosa alcuna nè de' giuochi, nè di balli, nè di spettacoli. Mi arresterò solo nella decision generale che il Signore vuole questi giorni da voi santificati. Non si de' dunque mettersi in allegria? Vi risponderò che non sono stati istituiti per una allegrezza profana. Si offende forse Dio? Ma son eglino stabiliti solo per non offenderlo? Non è la lor prima istituzione affinch' ei sia lodato, benedetto, gli sia domandata la sua grazia, e la remissione de' peccati commessi?

Dopo di aver soddisfatto al proprio debito di Cristiano, non si possono dunque prendere degli onesti divertimenti? Si posson prendere: ma sono da me supposti tali quali gli dite: *Rallegratevi, lo ripeto, rallegratevi; ma conoscano gli Uomini la vostra moderazione, e ne restino edificati.*

Ad Philip. 4.

Si può mettersi in allegria senza peccato; ma non si può impunemente cercare le proprie allegrezze in preferenza al proprio dovere. Il giogo di Gesucristo è dolce, ed il suo peso leggiero: ma è giogo, e peso, cioè a dire, come lo spiega S. Agostino, allorchè lo porterete: Imperocchè se lo rigettate da voi, come ne sentirete la dolcezza? Fate ciò che il Signor vi comanda; egli vi concederà ciò che v'ha promesso. *Amen.*

IL

IL PECCATO, LE LAGRIME, E L'AMORE

Omelia.

Della Femmina Peccatrice.

Nel Mercoledì della V. Settimana di Quaresima.

Vides hanc Mulierem? *Luc.7.*



Enchè la Chiesa non abbia a farci leggere che nel dì vegnente il Vangelo di questa Femmina che v' è dinominata *Peccatrice nella Città*, ho considerate nella sua Storia cert' espressioni di tanta singolarità, di tanta edificazione, e di tanto ammaestramento, che ho creduto esser bene l' anticipare, per ispiegarvene le circostanze.

E codesta una Femmina la di cui condotta è tanto stupenda, che sopra di lei c' invita Gesucristo ad arrestare le nostre pupille. La vedete? *Vides hanc Mulierem?* Vien' ella a ritrovarlo nella Casa di un Fariseo, dov' egli siede alla mensa: Non poteva scegliere un tempo più convenevole ed un luogo più proprio? Piagne con gran passione e cordoglio: Qual è il fondamento del suo dolore? Sparge preziosi profumi: Perchè quella spesa in apparenza inutile?

Gesucristo l'accoglie: Che dolcezza! Gesucristo le perdona: Che indulgenza! Gesucristo la loda: Che bontà! Gode di vedere scorrere le sue lagrime, ascolta con gioja i suoi sospiri, con esso lei si congratula de' suoi profumi, la giustifica intorno al suo ardire, e l' assicura che ovunque sarà predicato il Vangelo, avrassi memoria della sua azione.

E codesta una peccatrice; ma più peccatori ha convertito il suo esempio. Comparisce con una spezie di sfacciataggine in una casa in cui non è attesa; ma spinse molti Cristiani a vincere un' infelice vergogna. Piagne con amarezza; ma da molti penitenti ha cavate le lagrime. Fa una spesa che viene disapprovata; ma la sua azione ha fatto annullarne molte ch' erano inutili.

Non proferisce parola, ed ammaestra. Frange un vaso di alabastro; molte dopo di lei hanno spezzati gli stromenti del loro lusso. Bacia a Gesucristo le piante; è cagione che sovente è stata abbracciata la di lui Croce. Le asciuga co' suoi capelli; molte hanno recisi questi ornamenti della lor vanità.

Piagne in pubblico; quanti n' ha fatti ella piagnere in segreto? Geme dentro la sala di un convito; quanti gemiti e sospiri ha fatti ella produrre dentro le Celle e gli Oratorj a piedi del Crocefisso? Dalle lagrime de' penitenti ch'ella le ha date è irrigata la Chiesa; delle conquiste ch' ha prodotte il suo esempio è ripieno il Cielo; le spoglie da essa a lui rapite deplora l' Inferno.

Che

Divisione. Che diremo di lei? Ciò che ci fa sapere il Vangelista: *Ha peccato, ha pianto, ha molto amato.* I peccati da lei commessi e detestati; la penitenza da lei fatta e le lagrime sparse; il perdono da lei ottenuto, e dal suo grand'amore à lei meritato, saranno della presente Omelia tutta la divisione. Nella spiegazione di queste tre circostanze non perderò di vista codesta Femmina sì famosa, della quale vi darò a vedere i differenti caratteri: Nell'applicazione che farne dovete rispetto agli stati diversi ne' quali ritrovarvi potete, non perdete voi stessi di vista.

Adorabile Salvatore che a rimirarla c'invitate, aggiugnete ad un esempio così efficace, l'unzione della vostra parola e'l soccorso della vostra grazia, che vi domandiamo per, &c. *Ave.*

I. PUNTO. Per non perder tempo, comincio, N, la mia Omelia dalle prime parole dell'odierno Vangelo, in cui ci fa sapere S. Luca, ch'essendo Gesucristo in Casa di un Fariseo che lo avea convitato, una Femmina Peccatrice nella Città, vi venne allorch'era alla mensa. Di codesta Femmina non si esprime nè il peccato, nè il nome: ma dall'epiteto da' nostri sacri libri a lei dato, si può a prima giunta conoscere chi ella fosse: *Mulier in civitate peccatrix.*

Era costei probabilmente una Giovane, la di cui bellezza ed affabilità traeva una folla di adoratori; uno spirito vivo, dilicato, brillante fatto stimar di vantaggio da una insinuante dolcezza. Il mondo da lei ammaliato, proccurò di piacerle: Un brio naturale, una maniera fina e scaltra, porgevano a' Principali della Città di conversare con esso lei il desiderio; e la facilità de' suoi tratti ch'erano tutti civili, ne faceva lor concepir la speranza.

Una curiosità dapprincipio innocente; la lettura forse di certe Storie d'amori, senza alcun perverso disegno; la fuga di certe piccole cordialità, e tuttavia di riceverle una gioja segreta; lodi ricusate con disprezzo, ascoltate con indifferenza, poscia con attenzione; un po' troppo di confidenza nella propria virtù furono i primi allettamenti del vizio.

Da questo, il desiderio di piacere a coloro che le facevan corteggio; la destrezza di tirar a se la volubile Gioventù, non rispinta da lei con un certo rossore che sembrasse sdegnoso, se non perchè un'amor troppo ardente perder non le facesse il rispetto. Da questo, il segreto di fare della sua casa una scuola di far all'amore, nella quale, benchè Gesucristo aringasse contro queste sorte di vizj, molto più di lui ella trovava Discepoli, avendo la di lei conversazione altri vezzi che la Morale di quell'Uomo-Dio, insinuandosi meglio negli animi, e persuadendo molto più presto ciò ch'ella insegnava, che le lezioni di contegno, di modestia, di castità, di rinunzia, fatte da quel Divino Maestro.

Così, N, si dà principio al perdersi e a divenir com'ella, non solo peccatrice, ma eziandio, peccato della Città. Quel Giovane sottratto alla savia vigilanza de' suoi Custodi, ben presto de' salutari avvisi a lui da essi ispirati si scorda. Rimanda al Collegio la scienza, al Chiostro la divozione: i Maestri che lo tormentano, passano nel suo spirito per nojosi ed importuni Censori; e considera coloro che menano una vita regolata, come Uomini malinconici, salvatici, intrattabili. *Totius civitatis facta peccatum. D. Chrysol. serm. 93.*

Appresso di lui, un ingiuria con pazienza sofferta, è un contrassegno di viltà; un'enorme detrazione passa per un ingegnoso motteggio; una folle prodigalità per una generosità d'animo; un flusso di parole licenziose per un raffinamento di spirito; una licenziosità scandalosa per un brio civile.

Quaresim. dell'Ab. Boileau. O Ac-

Acconſento che codeſta Femmina, che ſi dinomina *peccatrice*, non abbia diſonorata la ſua Famiglia, nè oſcurata la dignità del ſuo naſcimento: Concedo (e queſto è quaſi di tutti i Padri il parere) ch' ella non ſia caduta in que' peccati che l' Appoſtolo non vuole nemmeno eſpreſſi per nome: ma, ſenza giugnere a queſti eccesſi di diſordini, com' era ſtata allevata ſecondo il viver del mondo, meglio ſapeva mettere in impegno gl' inſenſati ſuoi adoratori, e forſe, non attaccandoſi ad alcuno, voleva conſervarſeli tutti.

Ebbra dell' amor di ſeſteſſa, facevaſi una ſpezie di ſtudio l' iſpirarlo agli altri: e benchè non ne dimoſtraſſe coſa alcuna, non le diſpiaceva l' udire che aveva troppi vezzi per eſſer eſente dal farſi amare, Applicata a proccurarſi ciò che domanda la magnificenza degli ornamenti, voleva ſuperar l' altre del ſuo Seſſo, e non ſoffriva, ſe non con diſguſto, ch' elleno aveſſero abbigliamenti de' ſuoi o più ricchi, o meglio diſpoſti. E vero che aveva un' orror ſegreto del vizio; ma ſopra quanto vi conduce, tranquilla, prendeva un dolce piacere dell' inquietudine di una intera adunanza, e contenta di ſalvare la caſtità del Corpo, poco penſava a quanto fa perdere la verginità dell' Anima: Immagine troppo naturale di quanto a noſtri giorni ſuccede.

Si vuol garbeggiare, e prendere la bell' aria del mondo, cioè a dire, ſi vogliono laſciar in dimenticanza le lezioni di una educazione Criſtiana. Si vuol formarſi lo ſpirito, cioè a dire, ſi vuol guaſtarſi il cuore; diventar ardito, cioè a dire, sfacciato; gioviale, cioè a dire, licenzioſo, e poco differente dall' Ateo.

Non più quaſi ſi aſcolta la pubblica voce, alla quale de' preſtar l' orecchio ogni ſavio. Si vuol piuttoſto ubbidire una vil creatura, alla quale ſi ſacrifica fortuna, riputazione, coſcienza. Gli avviſi di un Amico ſono delirj di un Bacchettone, ovvero inquietudini di un geloſo. Le ammonizioni de' Parenti ſono cenſure di una vecchiaja incomoda che nel cader dell' età non può ſoffrire i divertimenti della gioventù. Felice colui che paſſa codeſta gioventù, ſenza perderſi. Felice colui che fugge la varietà di tanti ſcoglj. Felice colui che fiottando ſull' acque di un mar famoſo per tanti naufragj, ſi rende ſordo a i canti addormentatori delle Sirene, e in una ſcola ſeduttrice, nella quale s' inſegnano lezioni tanto funeſte, giugne da' ſuoi anni giovanili ad una maturità di giudizio, che ſovente fa troppo tardi quella di una infinità d' altri.

Quanto a voi, miei Signori, e Signore mie, che vi trovate eſpoſti a tentazioni sì periglioſe, conſiderate il precipizio che vi ſta al fianco, e per non cadervi, chiedete al Signore che *gli occhj voſtri rivolga, perchè non vediate quella vanità laſciva*; arreſti i voſtri piedi, perchè non corrano dietro a quegl' incanti e a quelle follìe. Servitevi de' buoni intervalli che vi ſono mandati, affinchè rientriate in voi ſteſſi, dalla ſua miſericordia: Mettete il tutto in uſo per la voſtra converſione, la morte di quella Compagna o Compagno di piacere, la voce del mondo, il diſguſto, l' infedeltà, ed ancor più, i tremendi giudizj di Dio.

Preveggo ciò che dirmi volete, che non ſiete in codeſta ſpezie, non raſſomigliate alla Femmina, dinominata dal Vangelo, *Peccatrice nella Città*. Ma ſapete ſin dove codeſto epiteto giunga? Giudicatene da certe eſpreſſioni che vi faran conoſcere qual ſia il voſtro ſtato, e la neceſſità che avete di una grazia ſimile a quella che fu da lei ricevuta.

Dinomino Peccatori e Peccatrici nella Città, le Perſone le Caſe delle

quali

quali son divenute tanto famose pel concorso d' Uomini e di Femmine oziose, che adunandosi per divertirsi, o per vicendevolmente rovinarsi, perdono il loro tempo ne' giuochi, ne' quali non si fa minor fondamento sull' inganno che sulla fortuna, e non si tralascia di giuocare, se non per commciare a dir male. Ivi si tiene un Accademia (non direi troppo, se dicessi di dissolutezza) ma d'ozio: Ivi alle volte per via d'indecenti dimestichezze, le più moderate prendon coraggio; i più savj duran molta fatica a conservare quella modestia e rossore, che si dinominan da Tertulliano, gli asili della castità: *In Civitate peccatrix*.

Dinomino *Peccatrice nella Città*, quella creatura che, con un'aria composta, sembra non rimirar alcuno, e gode di esser mirata, affetta il ritrovarsi ne' luoghi famosi di concorso, per tirar a se gli applausi di tutta una compagnia, ovvero che colla modestia de' suoi abiti vuole che le si perdoni la sfacciataggine de' suoi sguardi: quella Creatura che frequenta i balli, le adunanze, le strade, ed alle volte le Chiese e i Sermoni, per ritrovare negli occhj di una leggiera gioventù, segni che a' movimenti de' suoi corrispondano: *In civitate peccatrix*.

Io la metto in paragone con questa Peccatrice nella Città; ma piacesse a Dio che avendola imitata nella cattiva sua vita, l'imitasse nel dolore che n'ebbe! Il Vangelo nulla ci dice del suo peccato; ma tutti i contrassegni di un vero dolore vi sono espressi con maniere sì vive, ch'è impossibile il non conoscerli.

Benchè ciò che apparisce all'esterno, sia sovente del tutto equivoco, non v'essendo cosa più impenetrabile del cuor dell' Uomo: pure vi sono alle volte circostante sì estraordinarie, che se ne può conoscere la vera disposizione. Ben presto vedremo codesta Peccatrice diffondersi in lagrime: Non sarà forse codesto il sangue di un cuor contrito? Esporsi ad enormi motteggj e ad ingiuriosi sospetti: a tanto non giugnerebbe un finto ed apparente dolore. La vedremo starsene dietro d' un Uomo, cui non dice parola; sacrificargli quanto ha di più prezioso, i suoi capelli, i suoi diletti, la sua riputazione: Ecco di molto, per non esser che segni equivoci di un'amarezza interiore, di una compunzione e di un dolore sincero di essersi scordata del proprio dovere.

In vece degli elogj de' suoi Amanti, sopportare i temerarj giudizj dell'Ospite di una casa, nella quale non è nè invitata, nè attesa; in vece delle carezze di una leggiera gioventù, gl'ingiuriosi sospetti di una intera adunanza; in vece di alcuni ricevuti presenti, frangere il vaso de' suoi profumi: se non è questo un esser con verità convertito, e un detestare i proprj peccati: che penserete voi, miei Signori, e Signore mie, voi che senza paragone men fate, che penserete di vostre conversioni?

Ella non sapeva che Gesucristo le avesse a perdonare con tanta prontezza; ma quante volte per farvi rientrare in voi stessi, v'è stato discorso di sua infinita bontà e della sua facilità a rimetter peccati de' quali ha ispirato il dolore? Ella non credeva ch'ei dovesse esser sì amabile, e voi ne dovete esser convinti. Egli non aveva per anche sparso per essa sopra il Calvario il suo Sangue, e per voi l'ha lasciato uscire dal canto suo su quel Monte famoso. Non ostanti tutte codeste ragioni, detestate voi le vostre colpe com' ella ha detestate le sue?

Dite spiacervi di aver offeso Dio: Ma pensate voi a lui, quando anche gli domandate perdono? A lui, dico,

che v'ha dato l'essere ? A lui, senza il quale vorreste vivere, e col quale desiderate morire ? Un Dio sì amabile avrebbe potuto punirvi sino dal primo peccato che avete commesso, e non l' ha fatto : all'opposto vi sollecita, vi stimola tutti i giorni a ritornarvene a lui. Dite, spiacervi d'averlo offeso ; e pure meditate nuovi litigj, soscrivete biglietti usuraj, richiamate a memoria le ingiurie a voi fatte, per vendicarvene ; andate a giuocare, e per più lungo tempo che non dovreste, e più danajo che non potete. Dite, spiacervi d' aver offeso Dio : Ma il vostro dolore è forse, non dico tanto sensibile, ma tanto sincero, quanto quello di aver perduta la vostra fortuna, di vedervi nella disavventura di esser oppresso da infermità e da' litigj ? Dite all' opposto, che vi spiace di non averlo tanto offeso, quanto offenderlo potevate, di non aver adunate più ricchezze, di non aver puniti con maggiore severità i cattivi uffizj a voi resi.

Uomini e Femmine superbe, vi spiace non aver avuto degli abiti ed un assai pomposo accompagnamento : Avari, di non aver fatto un maggior guadagno : Sensuali, di non aver abbastanza soddisfatto alla vostra intemperanza e alle vostre dissolutezze. Quelle non son penitenze, sono menzogne : non sono atti di contrizione, sono spergiuri. Siete molto arditi per osar di fare tali protestazioni di dolore e di dispiacere ; molto ipocriti, per esprimerle ; molto ciechi, per credere che se ne contenti Iddio.

La *Peccatrice nella Città* nulla ha detto, ma con verità i suoi disordini ha detestato, ella che in tutto il corso de' Vangeli da noi letti, è la sola che sia venuta a domandare al Figliuolo di Dio la guarigione dell'Anima sua, e manifestargli il dolore che aveva de' suoi peccati. Ne ha parimente fatto una pubblica penitenza : le sue lagrime, colle quali irrigò le piante a Gesucristo, lo fanno conoscere a sufficienza : *Cœpit rigare lacrymis pedes ejus*.

Tra le varie conversioni da Gesucristo ne' tre anni della sua pubblica vita operate, pare non ve ne sia alcuna che faccia maggior onore alla Creatura, di quella della Femmina Peccatrice, quantunque in effetto il tutto venga da una grazia preveniente e gratuita. II. PUNTO.

Nell'altre conversioni la grazia va a cercare il peccatore : in questa potrebbe dirsi, esser la peccatrice che va a cercare la grazia ; come se, in favore de' penitenti, di cui ella è il modello, questa grazia ne volesse far al cuore umano gli onori.

Nella conversione di Simon Pietro, Gesù lo rimira ; in quella di Saulo, Gesù lo atterra. Si tratta di convertir Matteo ? Gesù lo chiama. Zaccheo ? Gesù gli dice di scendere dal Sicomoro su di cui era salito. La Samaritana ? Gesù l'attende sul margine della Fontana di Giacobbe. Quanto alla *Femmina Peccatrice*, non potrebbe credersi che San Luca abbia voluto tacere le azioni, che per guadagnarle furono fatte dalla divina misericordia ?

Non si dice, che Gesucristo l'abbia cercata, come la Samaritana ; ella nella Sala del convito lo cerca. Egli non la fa uscire dal luogo del suo commerzio, come Matteo ; ella va a ritrovarlo in casa del Fariseo Simone. Egli non le dice, come a Zaccheo : *Bisogna che in questo giorno io alberghi in tua casa* ; ella si porta all'albergo, in cui lo ritrova alla mensa. Egli non l'atterra, come Saulo ; ella a' suoi piedi si prostra. Egli non la rimira come Simon Pietro, per far che pianga ; ella piagne, dacchè vi giugne.

Il dire con questo che una grazia preveniente ed in tutto gratuita fatte non abbia le prime azioni, sarebbe un'

un'orribil bestemmia. Ma non si può troppo ammirare con S. Gregorio, la condotta da lei tenuta nella conversion di questa peccatrice, e la fedeltà colla quale ha corrisposto codesta Femmina a i primi e caritativi suoi impulsi. Ella viene, Gesucristo la riceve. Dovrò dire ch'ei la riceva, o pure ch'a se la tragga? E meglio il dire ch'ei fa l' uno e l'altro; ei la tira a se interiormente colla sua misericordia, ed esteriormente la riceve colla sua dolcezza.

D. Gregor. hom. 15. in Evang.

Il tutto misterioso ed istruttivo mi sembra nella sua penitenza, e nelle sue lagrime; vi trovo una prontezza, un ardire, una generosità che mi danno edificazione. *Dacch'ella sa che Gesù è in casa del Fariseo, v'accorre*, senza differire, senza esitare, senza star di vantaggio in forse: Penitenza e lagrime pronte. Dacch'è in casa, piagne, senza mettersi in pena di quanto si dirà, e di quanto si penserà di lei: Penitenza, lagrime ardite, e pubbliche. Non si contenta di piagnere, sacrifica a Gesucristo quanto ha di più prezioso, *i suoi capelli, i suoi baci, i suoi profumi*: Penitenza e lagrime generose.

Cosa è far penitenza? E conoscere il suo peccato e il suo Dio; è conoscere lo stato cattivo dell' Anima propria e il suo Salvatore; è lasciar l'uno, e rivolgersi all'altro senza indugio; è piagnere il proprio peccato, e cercarne nelle proprie lagrime il perdono.

La Vedova di Naim, il di cui Figliuolo è morto, piagne dacchè l'ha perduto. Una Moglie che ha notizia esser condannato il suo Marito alla morte, non perde tempo. Affrettasi di andare del Sovrano al Palazzo, impiega il credito di coloro che a lui stanno d'intorno, lo attende con impazienza: Dacchè comparisce, si getta a' suoi piedi, implora la sua clemeza, domanda grazia, proccura di piegarlo colle sue lagrime.

Dacchè la Femmina peccatrice ha notizia che Gesù è nella casa del Fariseo, v'accorre: non attende ch'ei sia solo, sia in orazione o nel Tempio. Rappresenta a se stessa che in qualunque luogo ei si trovi, egli è il suo Gesù: lo teme come suo Giudice, l'adora come suo Dio; ma lo considera eziandìo come suo Medico, come suo Padre, come suo Salvatore.

Ella non ha a dirgli cosa alcuna: perchè come potrebbe giustificarsi? Ma piagne, e le sue lagrime, dice S. Agostino, sono più presto ascoltate che le sue parole: le macchie e le sozzure acquistate colle sue colpe, le fanno orrore: ad altro non pensa, dice S. Cipriano, che a lavarsi e a battezzarsi colle sue lagrime. Quante ne aveva ella per l'addietro versate, o colpevoli, o inutili? Considera ciò che ha fatto; e come n'ha un vero dolore, punisce gli occhj suoi per tanti sguardi da ella inutilmente gettati, risoluta, soggiugne S. Gregorio Papa, impiegare nel servigio di Dio colla sua penitenza, ciò che ha contribuito ad offenderlo ne' suoi disordini.

Fletus citiùs audit quàm voces. D. Aug. ser. 226.

Cùm se sordidam agnosceret, fletibus se abluit, & lacrymis se baptizat. D. Cypr. serm. de Can. Dom.

D. Gregor. hom. 33. in Evang.

In questo disegno, si affretta di soddisfare al proprio dovere. Dacchè ha notizia esser Gesù nella Sala del Convito, vi si porta: molto da voi diversa, da voi che consultate, esitate, state in forse, attendete che la bellezza sia estinta; che un'accidente straordinario vi faccia prender risoluzioni più forti; che il mondo non più vi piaccia, o per parlare con maggiore sincerità, che voi non più piacciate al mondo.

Lo lasciate voi questo mondo? Sovente addietro vi rivolgete, per vedere s' egli vi rimirasse; e se con voi la fortuna volesse riconciliarsi. Sovente fignete di lasciarlo, per ispirargli maggior voglia di ritenervi; e quantunque v'abbia più volte ingannato, come Labano ingannò Giacobbe, acconsentite di fargli ancora qualche anno di servitù.

Sentimenti sì perniziosi, e sì ingiusti che guastano la mente e'l cuore di una infinità di persone, s'insinuano d'una ma-

maniera ancor più sottile nell'anima de' Grandi quasi senza lor avvedimento. S'imaginano che Iddio abbia ad avere per esso loro maggior riguardo che per la Plebe; come se alcuni colpi straordinarj di sua misericordia fossero privilegj riserbati alla lor condizione. Menano sopra di ciò una vita tranquilla, come se dovessero esser distinti dal rimanente degli Uomini; e riposandosi sul preteso momento, nel quale Iddio sarà per toccarli, lo attendono sino alla morte.

Si tastano il cuore; e ciò che li consola, è'l rendersi l' ingannevol testimonianza, ch'eglino più degli altri ameranno Dio, se una volta li tocca, e pel fervore della lor divozione (se pure ne hanno) ben presto saranno giunti ad una eminente ed esemplar perfezione.

Ben vedono che il peccato che son per commettere, gli allontana da Dio; ma se vi cadono ancora una volta, cammineranno a maggior passi nelle vie del Signore, dacchè avranno abbracciato questo partito. Per lo meno, benchè abbino rigettata la grazia, allorchè gli sollecitava, si lusingano segretamente che la faran ritornare, senza riflettere che Iddio per l'ordinario si vendica de' peccatori, col fare, che non avendo voluto aprirgli la porta de' loro cuori, quando hanno potuto, non più lo possano, quando vorranno.

Beata Penitente (perchè vedendovi in una disposizione del tutto opposta, non più vi dinominerò, *Femmina Peccatrice*.) Beata Penitente, venite ad insegnarci, che il convertirsi e il far penitenza, non è un consultare, è un risolvere, come voi; non è un semplicemente promettere, è un affrettarsi, come voi, a soddisfare a quanto si ha promesso. Venite ad insegnarci, che il far una vera e seriosa penitenza, è un gemere come *la Colomba, un vegliare come il Passero solitario sul tetto*: un piagnere, e quando si ha data la causa a qualche scandalo, un piagnere, come voi, in pubblico, malgrado il timor panico de' vani giudizj degli Uomini.

Riflettete, o N, che non si annoveranno di questa famosa Penitente le lagrime, se non dal giorno della sua conversione? *Cœpit*. Cominciò. Nulla ci dice il Vangelo di quanto era succeduto segretamente nel di lei interno. Prima di venir nella Sala del Convito, non aveva ella pianto? Pure il Vangelo non fa menzione se non delle lagrime da lei sparse dopo aver presa la risoluzione di manifestar altamente in faccia a tutta la Città, ciò che passava dell' Anima sua nell' interno.

Non trattavasi solo di dire a Dio: *Signore, a voi non è ignoto il mio gemito*: sapete quello operaste dentro di me. Trattavasi di romperla una volta da vero col mondo, e di dichiararsi col mezzo di qualche colpo patente. Certi vili Discepoli di Gesucristo non osino parlare di lui pel timore che han degli Ebrei; non dicano che sotto voce: questo è il Messia; un terror indiscreto opprima i sentimenti che hanno della di lui Divinità: non è così di questa illustre ed ardita Penitente.

Non ignorava ciò che dir poteva del Secolo la malignità, principalmente in que' conviti, ne' quali sembran permessi i motteggj. Sapeva qual fosse il gusto depravato del secolo, che accusa come risparmio sordido delle cose superflue la diminuzione; si scatena spietatamente contro tutto ciò che ha qualche apparenza di riforma; attribuisce a dissipamento di danajo, la diligenza che prendesi di più non fare de i pazzi scialacqui, e ad una forzata modestia, ciò che nasce da un sincero dolore di non averne avuta abbastanza.

Sapeva parimente, che sarebbonsi richiamati a memoria con una maligna allegrezza i suoi passati disordini, si mormorerebbe con modo terribile, sarebbe mostrata a dito, si trarrebbe giuoco da suoi sospiri e dalle sue lagrime: ma volle farsi una fronte di bronzo alla pro-

prova delle satire più ingiuriose. Un eccesso di fervore tutto ad un tratto la rapì: Mirate il suo volto bagnato di lagrime? Non avendo rossore che de' suoi peccati, la mirate voi starsene di dietro al suo Salvatore per la venerazione che gli porta, e per la confusione ch'ha della mala sua vita?

Non ardisce alzar gli occhj al Cielo non meno che il Pubblicano; non domanda, non meno che il Centurione, che Gesucristo venga nella sua casa; fa conoscere come la Samaritana, e tuttavia senza dir cosa alcuna, *ch'ella ha trovato il Messia*: e quando la vedo in casa di Simone il Fariseo, appiè della mensa del convito, alla qual'è assisso il Figliuolo di Dio, parmi voler ella raccoglier le briciole, come la Cananea.

Dopo di questo, veniteci a dire che non amate le conversioni che fanno tanto romore; non volete far ridere alcuno; se la rompete con questi o con quelli, si giudicherà che vi fosse del male. Io non vi vieto il prender delle savie misure per mettere la vostra riputazione in sicuro; ma posso dire che in questo Auditorio molti vi sono che se non si faranno violenza con qualche strepitosa rottura, non si convertiranno giammai, come sarebbono obbligati a convertirsi.

Temete che il mondo sul vostro cambiamento si divertisca; ma temete voi di essergli una pietra d'inciampo e di scandalo? Riportate profitto da questo timore, vi dirò io, e mostratevi tanto arditi, che parimente a giudizio del mondo, non possiate onestamente più ritrattarvi. Si veda che lasciate quegli ornamenti immodesti, e fate che prendendo del Cristiano rossor lo stendardo, si sappia nel campo di Babilonia il vostro disertamento. Mettetevi in istato di aver vergogna di ritornarvene addietro, e per un eterno divorzio con gli oggetti di vostre passioni, fatevi una felice necessità di vostra salute.

Il Vangelo ve ne dimostra un esempio, contro cui non avete ad opporre alcuna ragionevol risposta. *Vedete questa Femmina? Vides hanc Mulierem?* Non la perdete di vista. Ella vi ammaestrerà, o vi confonderà. Dacch'è stata nella Sala di Simone il Fariseo, ha cominciato ad irrigare colle sue lagrime, i piedi di Gesucristo: *Cœpit lacrymis rigare pedes ejus*. Non lasciamo fuggire alcuna di queste parole, senza farvi qualche riflessione.

Cœpit. Ha cominciato a piagnere. S'è mai detto ch'ella abbia cessato? O quanto sono state gradite le sue lagrime al Dio, che scorrere le rimirava! Non è gran tempo ch'ei disse alla Vedova di Naim: *Non piagnere*. Dirà ben presto alle Figliuole di Gerusalemme: *Non piagnete sopra di me*: Ma qui il di lui silenzio approva e giustifica le lagrime ch'ei vede diffondere. Non sono codeste, lagrime di mestizia come quelle di Ezechia; ancor meno lagrime di sdegno, e di dispetto, come quelle di Esau; ancor meno lagrime d'impurità, come quelle delle Femmine *che piagnevano Adone*; tutto spira carità, tutto edificazione, tutto santità.

Lacrymis suis rigare pedes ejus. Voi piagneste, Signori miei, e mie Signore; ma son elleno le vostre lagrime cadute su i piedi di Gesucristo? Elleno non sono forse uscite dall'esteriore del vostro volto; piagneste per voi e non per Dio: V'ha fatto piagnere l'amor proprio, il dispetto, la disperazion, la passione: che so io?

Rigare. Bisogna che le lagrime di questa Penitente sieno cadute in abbondanza, per irrigarne i piedi di Gesucristo. Ma quanto alle vostre: un momento le ha vedute nascere, un momento dopo sono sparite. Qualche mesta riflessione v'ha fatto gemere, altre più dolci e più consolatrici v'hanno rasserenato.

Pedes ejus. Secondo i Santi Padri, i piedi di Gesucristo sono i Poveri. Faceste voi la limosina? l'avete fat-

ta de' capelli del vostro capo? *Capillis capitis sui*. L'avete fatta d'un avere ch'era vostro, come vostri sono i capelli? Non furon questi capelli finti, ed imprestati? Voglio dire d'un avere da voi guadagnato al giuoco con una troppo sottile destrezza, di un ingiusto litigio nel quale foste vittoriosi col vostro credito, di qualche frutto di simonia e di confidenza. *Capillis capitis sui*.

Fracto alabastro. Aveva seco portato un vaso di alabastro, e lo ha spezzato, per spargerne il profumo su i piedi del Divin Salvatore: Vero contrassegno di una penitenza, non solo pronta, non solo ardita, ma abbondante e magnifica.

Ha fatto, dice S. Gregorio Papa, un generoso sacrifizio, di quanto aveva servito alla sua vanità, alla sua sensualità, al suo lusso. Fu detto che coloro i quali s'erano salvati dal naufragio, offerivano i lor capelli a Nettuno: Ma la nostra Penitente, cambia in un debito di pietà e di gratitudine, la sacrilega riconoscenza, i suoi offerendo al suo Divino Liberatore. I profumi avevano servito alla sua dilicatezza, ella vuol sì poco averne più cura, che spezza il vaso che gli chiudeva.

Lucius in Græco Epigrammate.

Falsi Penitenti, non ha ella fatto come voi che non date a Gesucristo se non una parte di ciò che dovrebb'essergli sacrificato senza riserva. Non più volete esporre quelle Pitture lascive; ma agli altri le donate, o le vendete. Non volete più legger que' libri seduttori che v'insegnavano ciò che non dovevate sapere e molto men dire: ma in vece di condannarli al fuoco, gli fate passare in altre mani, perpetuate il peccato da cui avete voluto liberarvi. Non fate più contratti usuraj: ma lasciate a' vostri Figliuoli il danajo che v'hanno prodotto, legate loro i vostri peccati, gli stabilite nel diritto di succedervi ne' vostri latrocinj.

Che fa quel Vendicativo? Non più si vendica; ma rigetta tutte le occasioni che si presentano di far favore al proprio nemico. Non più cerca i mezzi di fargli del male; ma l'amor preteso che gli porta, gli lascia de' rifugj di consolazione per le disgrazie che gli succedono: non è questo un rompere il vaso; *Fracto alabastro*.

Che fa quella Femmina? Non più adora la sua bellezza, timorosa di offender Dio: ma sostituisce a quest' Idolo quello della sua sanità per non far penitenza. Che fa quell' Uomo divenuto tutt'ad un tratto così divoto? Ha veduto un altro innalzato ad una gran Carica: geloso del suo ingrandimento, non gl'invidia la sua virtù se non per meritarsi una simile ricompensa. Che fa quell' altro? Sparge alcune gocce di profumo sopra i Poveri: ma ritiene sempre il vaso, voglio dire, il tesoro mal acquistato; alcune lagrime pel Creatore, ma la sorgente è per le Creature; un quarto d'ora di Messa per la sua coscienza, il giorno intero pel suo Diletto; le Pasque per domandar perdono a Dio, tutto l'anno per offenderlo; alcuni sguardi verso il Cielo, ma gli occhj per la terra; alcune parole per orare, la lingua per dir male; alcune scintille d'amor Divino, un fuoco e fiamme profane.

Non è questo un rompere il vaso, ei sempre rimane intero. Non è questo un far penitenza come la Femmina del mio Vangelo: Ella aveva peccato, ma pianse; ella ha parimente avuta la consolazione di udir dalla bocca di Gesucristo, che *molti peccati l'erano stati rimessi, perchè molto aveva amato*. Termino in poche parole la mia Omelia con questa terza ed ultima circostanza.

III. Punto.

Apparisce di molto, N, *esser ricco in misericordia* il nostro Dio, avendo avuto tanti riguardi per la Femmina del nostro Vangelo. Ella lo aveva offeso, ella pianse: le di lei la-

lagrime non solo lo hanno commosso, le hanno ancora meritato un perdono ripieno di lodi.

Aveva ella amate le creature, ama il Creatore; ciò sarebbe sufficiente per lodarla: ma l'ha amato, *e amato molto*; ciò è ancor di vantaggio: come se l'ordine de' tempi fosse cambiato o confuso; come se i confini che separano l'amor divino dal profano si fosser toccati; come se un fiato veemente dello Spirito divino l'avesse rapidamente portata dall'una all'altra sponda, da quella della concupiscenza a quella della carità: *Molti peccati le sono stati rimessi*, dice Gesucristo, *perch' ella ha molto amato*; e questo cambiamento con tanta celerità è succeduto, che secondo il pensiero di S. Bernardo, le lagrime di questa peccatrice e la misericordia del Salvatore, sembrano essersi toccate senza alcun intervallo. *Sine ullo intervallo coniunguntur lacrymæ peccatricis, & misericordia Salvatoris.*

Ella ha molto amato; Non v'è equivoco alcuno in queste parole di Gesucristo. Vediamo dall'altra parte che nel Centurione egli ha lodata la fede, nel Lebbroso la riconoscenza, l'umiltà e la confidenza nella Cananea e nell' Emorroissa: ma egli loda l'amore che contiene tutte queste virtù.

Ella ha molto amato. Tanto ei non ha detto di Simon Pietro, quantunque l'avesse stabilito Capo della sua Chiesa: anzi per tre volte gli ha domandato, come s'ei fosse stato di averne dubbio capace, s'egli lo amasse. *Petre amas me?*

Ella ha molto amato. Amò non solo la mia umanità, ma la mia divinità; non solo la mia giustizia, ma la mia bontà; non solo la mia maestà, ma la mia clemenza. Amò la mia umanità, giudicatene da' suoi profumi; la mia divinità, dalla sua adorazione; la mia giustizia, dalle sue lagrime; la mia maestà, dal sacrifizio del suo rossore; la mia clemenza, da quello de' suoi capelli.

Ella ha molto amato. Come se detto avesse al Fariseo: Vedi tu il suo amor sensibile? Piagne, *lacrymis*. Il suo amor sottomesso? E a miei piedi, *lacrymis pedes*. Il suo amor tenero? li bacia, *osculata est*. Il suo amor afflitto? gl'irriga, *rigavit*. Il suo amor rispettoso? gli asciuga, *tersit*. Il suo amor perseverante? non ha cessato, dacch'è venuta, *ex quo intravit, non cessavit*. Il suo amor liberale? sparge sopra di me il suo profumo, *hac unguento unxit*.

Vedi questa Femmina? Mi amò, piucchè i suoi adoratori, gli ha lasciati per esser tutta mia; piucchè la sua riputazione, si espone ad atroci motteggj; piucchè i suoi piaceri, piagne con amarezza; piucchè le sue vanità e tutti i contrassegni del suo orgoglio, è prostrata come rea innanzi al suo Sovrano, di cui implora la clemenza per la remissione del suo delitto.

Le sue colpe le son perdonate, benchè sieno in gran numero, perchè amò *e molto amò*. L'erano già rimessi, quando Gesucristo lo protestò a Simone il Fariseo; ma per renderla ancora più certa della verità del perdono che avea ricevuto, verso lei si rivolge, come per dirle: Avete ottenuto quanto era il vostro desiderio; avevate contratti gran debiti; gli ha soddisfatti il valor del vostro dolore e del vostro amore; *andate in pace*.

Bontà infinita del mio Dio, quanto siete amabile, per volere che *il tutto si cambj in bene a coloro che v' amano*, eziandio i loro peccati! Quanto siete amabile, per concederci ancora con che amarvi; e lodare nelle nostre persone i vostri proprj doni!

Guai dunque a noi, se fin qui prevenuti da' vostri favori, illuminati da' vostri lumi, ricolmi de' vostri favori, vi abbiamo negato il tributo de' nostri cuori, l'omaggio della nostra ricono-

no-

nocenza, e dalla fedeltà. Concedeteci, Signore, l'amore che attendete da noi, e comandateci quello a voi piace.

Ammollite questi cuori duri, sottomettete questi cuori ribelli, risanate questi cuori feriti, lavate questi cuori impuri, riscaldate questi cuori aggiacciati, animate questi cuori languenti. Non meritiamo se non il vostro sdegno e la vostra vendetta; ma stendete la mano all'opera vostra, e ricordatevi delle vostre infinite misericordie. Per indegni che siamo di vostre grazie, abbiate la bontà di fare nelle nostre persone ciò che sarà degno di voi; fate che malgrado le nostre passate infedeltà, siamo in tempo e nell'eternità in tutto vostri. *Amen.*

LA FALSA PRUDENZA DEL SECOLO.

Nel Venerdì della V. Domenica di Quaresima.

Omelia. Collegerunt Pontifices, & Pharisæi Concilium, & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? *Ioan.* 11.



NOn ho dubbio, N, che l'abbominevol condotta degli Ebrei, i quali non si adunano se non per rovinar Gesucristo, non desti in voi giusti movimenti di sdegno: Ma nol so che troppo, e nol posso dire se non con dolore; trovansi anche oggidì Cristiani che oprano sovente ciò che in altri condannano, come se fossero fino ad essi con ereditario contagio passati di quella maledetta Nazione gli eccessi.

Allorchè fu riferito a Giuda che Tamarre, quantunque Vedova, era incinta, subito condannolla al supplizio del fuoco; ma allorchè dagli stipendj a lei dati, ed a lui esposti, conobbe aver parte nel di lei fallo, confessò, assai meno di lui esser ella colpevole.

O voi che avete dell'eccesso degli Ebrei tant' orrore; voi che sapendo che i Capi di quella *Stirpe prava ed adultera*, non si adunano che per prender le misure più caute per far morir Gesucristo, voi dico che li giudicate degni de' più crudeli e de' più infami supplizj: Possiate entrare in un giusto sdegno contro voi stessi, allorchè sapendo quant' occorre ne' più segreti rigiri de' vostri cuori, vi riconoscete una prudenza tutta carnale, cui fu quella di codesta maledetta Nazione il modello.

Mettete in paragone Assemblea con Assemblea, Politica con Politica, Maneggio con Maneggio, ciò che si vede nella maggior parte degli Uomini del Mondo, con quello che per l'addietro occorse al tempo di Gesucristo, vi leggerete forse una molto simile Storia: e piaccia al Signore, che da un vivo pentimento commossi, resti da voi opposta alla prudenza della carne, in peccati tanto feconda, quella della salute, ch'essendo ben maneggiata, vi renderà agevole ed utile di

tutte

tutte l'opere buone del vostro stato la pratica.

Divisione. Per ispirarvi sentimenti tanto ragionevoli e tanto cristiani, ho creduto dover mostrarvi nel mio primo punto, qual sia la malignità di questa prudenza carnale; e nel secondo, quali ne sieno le conseguenze funeste.

Nell' Assemblea che contro Gesucristo tengono i Farisei, vedrete sin dove va l'ingiustizia e la malignità di certi pretesi Savj del Secolo. Nella vendetta che Iddio ne ha fatta, ammirerete qual sia della sua sapienza la condotta, per esterminarli e confonderli. Hanno il tutto tentato, e osato il tutto: ecco il misfatto degli Ebrei. Hanno arrischiato il tutto, e il tutto perduto: ecco la loro disavventura. Spieghiamo in forma di Omelia codeste due verità, dopo, &c. *Ave.*

I. PUNTO. Nell' esaminare con attenzione la condotta dagli Ebrei contro Gesucristo tenuta, si conoscerà agevolmente sino a qual punto può giugnere la più raffinata malizia de' pretesi Savj del Secolo. Vediamo nel Vangelo che debbo spiegarvi, tre cose; la lor Assemblea, il Fine che si propongono, il Pretesto di cui si servono.

Chi cospira contro la vita di Gesucristo non è nè un privato, nè una plebe commossa: son persone che tengono i primi posti nella Sinagoga, ed a quali è confidata l'Ecclesiastica autorità.

Il Fine che si propongono: Rovinare un Uomo innocente; non è un affare che mettono in consulta, è una risoluzione che han presa.

Il Pretesto di cui si servono: Rovinare quest' Uomo innocente; non è l'attentato di una iniqua vendetta, è l'interesse di un ben comune, è un zelo di religione.

Si adunano, e tengon consiglio questi Uomini sì distinti nella Sinagoga, sì rispettati dal Popolo, sì zelanti per lo ben pubblico. Pare che una causa comune domandi tutta la lor vigilanza e tutte le lor diligenze, a fine di prevenir gran disgrazie: i posti che occupano, le dignità ed il potere de' quali son' in possesso, dimandano in un affare tanto serioso savie cautele. Qual è codesto affare? E quello di Gesù Nazareno che opera miracoli, di cui è importante l'arrestare il progresso.

Egli ha restituita la vita ad un Uomo da quattro giorni morto e seppellito: un prodigio sino a quel tempo inudito, gli spaventa, e gli turba. Farann' eglino uccider Lazzaro, per far credere al Popolo che il miracolo di sua risurrezione, è un miracolo da testimonj falsi pubblicato? Dapprincipio hanno tentata codesta strada; ma quella che più lor parve sicura, è il far morire Gesu Nazareno che l'ha fatto risorgere. L'affare ben merita che per prender giuste le misure, si adunino e tengan consiglio. *Collegerunt Pontifices & Pharisæi Concilium.*

Detestabil Politica, da un colpo sì ardito e si barbaro tu comincj? Avevo ben inteso che Levi e Simeone avevan tenuto consiglio per far morire un gran numero di persone innocenti, saccheggiare e distruggere tutta una Città a cagion del peccato di un sol colpevole. Ma per enorme che quella fosse, non uguagliò mai quest' azione. A cagione de' suoi delitti la Nazione Ebrea merita d essere esterminata: Gesù di Nazarette che solo si vuole che muoja, è il solo innocente e impeccabile.

Avevo ben inteso che i primi Signori de' Medi avevano tenuto consiglio per far perire Daniele, benchè tutto lo Stato gli fosse tenuto; e i Fratelli di Giuseppe avevano conchiuso tra loro di farlo morire, o di darlo in mano a Gente che sì lontano l'avessero condotto, che non se ne udisse parlar più mai. Codesti delitti eran' orribili; ma quello de' Sacerdoti e de' Farisei che si adunano per rovinar Gesucristo, non è egli senza paragone più orribile? *Collegerunt*, &c.

La

La testa di un Privato non era sufficiente per maneggiare un interesse tanto serioso; una sedizion popolare farebbe troppo romore, o troppo presto si accheterebbe. Bisogna che quanto v'è di più savio e di venerabile nella Giudea, tenga consiglio. Bisogna che i misfatti che in altre occasioni separati comparvero, in questa si uniscano. L'invidia aveva spinto Caino ad uccider Abele; l'avarizia aveva impegnato Balaamo a maledire il Popol di Dio; l'orgoglio aveva sollevato Core contro Moisè ed Aronne. Qui si uniscono tutti questi delitti: l'invidia de' Farisei non può soffrire che sia stimato Gesù di Nazarette; la lor avarizia teme che i Romani rapiscano i lor tesori; il lor' orgoglio, che lor non si tolgano le lor dignità e i loro posti. *Collegerunt*, &c.

Detestabil Politica; è questo il suggetto delle tue Assemblee? Per quanto odiosa ed enorme tu sia, hai lasciati strani imitatori. Imperocchè non poss' io dinominare Assemblea Farisaica quella di tanti Uomini avidi che non tengono tra loro consiglio, se non per sorprendere l'altrui semplicità, e per impegnar nelle loro insidie, una infinità d'infelici che hanno bisogno del lor soccorso? Son eglino costoro, dice lo Spirito Santo, tante spine che l'une coll'altre sono intrecciate: Guai a coloro ed a quelle che restano punti. Nahum 11 *Sicut spinæ se invicem complectuntur*.

Non poss' io dinominare un' Assemblea Farisaica, quella de' Maldicenti, che dopo di aver osservato con una maligna curiosità quanto v'ha di più segreto nelle Famiglie, si mettono in truppa per riferire con una detrazione divota il male e 'l debole che ne sanno? Quella de' Motteggiatori che scatenati spietatamente contro il partito lor opposto, ne fanno delle canzoni satiriche nel calore delle loro dissolutezze? Quella degli Uomini turbolenti che co' loro avvelenati discorsi, irritano gli animi che sono di già vicendevolmente molto inaspriti; lacerando egualmente i veri e i falsi divoti, le femmine che hanno della modestia e della virtù, non meno che quelle le quali vezzose ed allegre, non hanno che una molto equivoca riputazione?

Si adunano dunque codesti Farisei, e tengon consiglio: ma qual prendono risoluzione? Seconda prova della lor falsa Prudenza e della lor detestabil Politica.

La prima cosa che da un' Uomo veramente savio de' farsi, è l'esaminare se quanto intraprende sia giusto. Come la prudenza, secondo S. Tommaso è un ordine de' mezzi ad un legittimo fine; domanda quest'ordine che questo fine per sestesso si cerchi, e non s' impieghino questi mezzi che in ordine ad esso; e questo è quanto dallo Spirito Santo si dice: far d'una maniera giusta ciò ch'è giusto. Or ecco in che la falsa prudenza che intorno a' mezzi si consiglia, senza mettersi in pena del fine, questo bell' ordine sconvolge.

Son per entrare in quel partito, nel quale v' è da riportare molto guadagno: ma non è da temersi che io v' incontri la mia dannazione, colla facilità che vi troverò di fare in poco tempo una gran fortuna? Penso a quel Matrimonio; ma vuole Iddio che io mi v' impegni? E supposto lo voglia, pretend' egli che io non ascolti se non la mia passione; che io men rifletta alla virtù che alla ricchezza; che io non contragga questa parentela, se non per diventare più ricco, o per saziare senza moderazione gl' insensati miei desiderj? *Qui festinat ditari, nõ erit innocẽs Prov. 28.*

Prendo le più certe misure per giugnere al possesso di quella Carica; ma ho io i necessarj talenti e l'erudizione che si ricercano per soddisfarvi? Cerco fra me, come dovrò vendicarmi di una ingiuria che m'è stata fatta: ma debbo

debbo io farne vendetta? Come farò per ingannare e soppiantare quel rivale: ma l'ingannarlo e 'l soppiantarlo m'è egli permesso? La vera prudenza fa queste riflessioni, ma le allontana la falsa. Sia giusto o ingiusto l'affare che si intraprende, poco imbarazzato si resta, solo intorno a i mezzi si prende consiglio.

Prima di pensare a rovinare Gesù Nazareno, era necessario l'esaminare la sua vita e la sua dottrina. Che ha egli fatto? Che ha egli detto? Qual fondamento v'è di lagnarsi di lui? Opra miracoli non fatti mai da Uomo alcuno: Non sono codeste prove sensibili ch'ei sia mandato da Dio, ovvero ch'egli stesso sia Dio? Risana tutti gli infermi che a lui vengono presentati, apre gli occhj a i ciechi, restituisce il moto a i paralitici, e la vita a i morti: Sarà forse questi l'aspettato Messia?

Così avrebbono discorso i veri Savj; ma l'escrabil Politica di questi Sacerdoti, e di questi Farisei gli acceca. Ben lontani dall'interrogarsi tra loro, se il farlo morire sia ad essi permesso; esclamano: A che pensiamo? che si risolve? Tutto il mondo farassi di lui seguace. Ben lontani dal dire a sestessi: Facciamo ad esso gli onori ch'ei merita; incarichiamoci del riconoscimento del Popolo, cui egli apporta soccorsi di tanta utilità; hanno per esso lui tanto disprezzo, che lo considerano come Uomo da niente, dice S. Giangrisostomo. Udite come favellano: Codesto Uomo opera molti miracoli: *Hic homo multa signa facit.*

E voi che non avete se non una politica carnale, imparate da un tal esempio, che quando a questo si è giunto, nulla costano i misfatti maggiori. Si de' togliere al proprio Padre la Corona? Non se ne fa alcuno scrupolo: prendonsi solamente di lontano le proprie misure per trarre a se con ipocrisia di carezze, un Popolo fantastico e spignerlo alla ribellione: Codesta è stata la tua maledetta e detestabil prudenza, o Asalonne.

Si de' soddisfare una passion brutale col più enorme di tutti gli stratagemi? Non vi si fa alcuna riflessione: basta il fignere di essere infermo, di aver bisogno del soccorso di una sorella, la di cui presenza ed affetto addolciranno de' rimedj, che hanno da prendersi, l'amarezza: Questo fu il tuo inganno impudico, o incestuoso Ammone.

Si de' render sospetta la condotta di un Padrone per soppiantarlo e spogliarlo? La cosa è conclusa; non si tratta se non di trovare i mezzi di far riuscire il disegno. Si rende necessario sestesso appresso il Principe, si portano ad esse delle piccole provvisioni per le sue genti, gli si fa destramente intendere, che il Padrone cui si serve non ha tutta la fedeltà, e tutta l'osservanza che aver dovrebbe. Si fa passar per un indegno con una vil calunnia, a fine di avere la di lui ricchezza: Questa è stata la tua maligna perfidia, per rovinare il Figliuolo di Gionata tuo Signore, infame Siba. 2.Reg. 15. e 19.

Questi misfatti, dite voi, sono enormi: ma quelli che si vien tentato a commettere, e tanto sovente si commettono, allorchè si ascolta una prudenza carnale, posson' eglino aver qualche cosa che gli renda scusabili? e se coloro che vi cadono non giungono sempre agli ultimi eccessi, non sarà piuttosto per impotenza, che per desiderio?

Altre volte avevansi giusti scrupoli sopra una poco regolata condotta: oggidì non v'è quasi più nè modestia nè rossore. Altre volte non era solito l'adunarsi che in luoghi profani, per esporre ad occhj vani e lascivi, oggetti che lor recassero soddisfazione: oggidì le nostre Chiese sono luoghi determinati, ne' quali si prendono libertà indecenti di sguardi e di parole che fanno gemere le persone dabbene, e traggono

no sopra un Regno l'indignazione di un Dio geloso, che non può soffrire l'abbominazion della disolazione nel luogo santo.

Altre volte gli Usuraj non pescavano se non colla canna, per prendere lontan lontano de' piccoli pesci: oggidì si pescano colla nassa e colle reti, i grandi e i piccoli, i poveri e i mediocremente ricchi vi sono avviluppati: nulla più si nasconde; un tanto per tanto; si fanno de' metodi e delle regole di furto; le insidie sono tese fino sopra il Taborre. Questi commerzj usuraj son eglino permessi? Erano questi casi di coscienza per l'addietro soliti a proporsi: oggidì non si consulta che una prudenza carnale, e volontieri si diverrebbe Direttore eziandìo de' suoi medesimi Direttori. Non più si consulta intorno al fine; non consultasi che intorno i mezzi: Che facciamo? A che pensiamo? Bisogna ben arricchirsi come tant'altri. *Quid facimus*?

Altre volte usavasi circospezione, per quanto era possibile, sopra la borsa de' litiganti, e facevansi lor far delle spese, proccuravasi di non moltiplicar troppo procedimenti superflui che gli mettessero in rovina: oggidì si abusa della loro semplicità, si danno ad essi de i perniziosi consiglj, se ne traggono grosse somme, senza voler dire in che s'impiegano. Quando una Parte non ha con che continuare, basta che l'altra possa somministrar alle spese, per render eterni i contrasti, che agevolmente avrebbon potuto aver fine: si saprà ben dividere il bottino.

Prender de i diritti oltre lo Statuto, stornare i litiganti dall'aggiustamento, lusingarli della bontà di una causa che si crede cattiva: è ella cosa ben fatta? Non è questo che si mette in consulta: bisogna far valere la pratica. Si pensa che l'avere de' Litiganti sia abbandonato al bottino: Che facciamo? Perirà la nostra Famiglia? *Quid facimus*? Sovente si trattano eziandìo le povere Parti, come Miserabili ed Uomini da niente: *Hic homo*?

Tal fu l'epiteto ignominioso dato a Gesucristo da Caifa, tanto era grande il disprezzo ch'ei ne faceva. Si credette con questo in diritto di non avere per esso lui alcun riguardo, o per lo meno se vi fece qualche attenzione, disse che doveva prevalere il ben pubblico all'interesse di un privato. Rovinare quell'Uomo innocente, non era l'attentato di una iniqua vendetta; non era che un zelo di Religione. Terza prova della malignità di una prudenza e di una politica in tutto carnale.

Ritrovo nella Scrittura varie spezie di Politica: Politica d'ambizione; Politica di compiacenza; Politica di gelosìa; Politica di dispetto e di vendetta. Politica d'ambizione; ella è quella di Jeu: Politica di compiacenza; ella è quella di Pilato: Politica di gelosìa; ella è quella de' nemici di S. Paolo: Politica di dispetto e di vendetta; ella è quella di Erode.

Ma sappiate ch'elleno non sono mai più perigliose, quanto le sono, allorchè un interesse di religione lor serve di velame. Jeu esterminò la Famiglia di Acabbo; opera quanto gli ha comandato operare il Signore; ma lo fa in un sentimento che lo spigne a contentare la sua ambizione: e pure udite ciò che dice a Gionadabbo: Vieni meco; vedrai il mio zelo verso il Signore: Che Politica! che zelo!

Veni mecum, & vide zelũ meũ pro Domino. Nonnullã obedientiam pro cupiditate suæ dominationis exhibuit. D. Aug. ad Cresc. de mendacio.

Allorchè Pilato condanna a morte Gesucristo, non cerca se non di piacere agli Ebrei, e di non concitarsi lo sdegno di Cesare, di cui lo minacciano: ma per persuadersi ch'ei non opera cosa alcuna contro la propria coscienza, dice, non voler rendersi reo del sangue di quell'Uomo giusto; lavarsene le mani.

I nemici di Paolo non cercano se non la di lui rovina: ma il mezzo migliore che trovano per renderlo odioso a Ne-

a Nerone, è il predicar il Vangelo che predica quest' Appostolo.

Erode vuol far morire il Bambino, di cui i Maghi gli annunzian la nascita; e per riuscire nel suo detestabil disegno, dice loro di portargli nuove certe del luogo in cui è nato, affinchè ad adorarlo ne venga.

Pretesto di Religione, è dunque duopo che tu entri ne' più esecrabili e più empj disegni! Noi abbiamo ricevuta da Dio la nostra Legge; siamo il suo Popolo eletto; a noi appartiene il sostenere la gloria di que' divini decreti, de' quali ci fu confidato il venerabil deposito. Non è un ingiuria personale di cui prendiamo vendetta; è la causa pubblica; è quella del medesimo Dio. E bene che muoja un Uomo, affinchè non perisca la nostra Nazione, e con essa una Religione sì santa e sì antica.

Non ammirate voi la falsa coscienza di questi religiosi Omicidi? Sono per commettere il misfatto più enorme che fosse e sarà per esser giammai; ed a sentirli, non s' interessano che a conservar l' onore e la forza della lor Legge.

Così Gioabbo, dopo di aver trafitto con tre dardi Assalonne, volle far credere che tutto lo Stato gli fosse tenuto; ed ebbe l'insolenza di dire a Davide,
2. Reg. 19. ch' essendo estraordinariamente afflitto per la morte di quel Figliuolo, dava a conoscere, non mettersi in conto alcuno in pena, nè de' suoi Uffiziali, nè de' suoi Soldati: che se Assalonne vivesse e tutti gli avesse uccisi, egli sarebbe contento.

Così quantunque Atalia avesse usurpato il Regno di Giuda, quantunque avesse fatto morir tutti i Principi che
4. Reg. 11. potevano contenderle la corona, quantunque avesse strascinato dietro di se il Popolo nell' idolatria, ebbe l' ardire di entrar nel Tempio del vero Dio, in cui mirando Joas assiso sul Trono, esclamò: Tradimento, tradimento; e squarciò per dolore le proprie vesti, come se fosse stata scandalosamente la vera Religione oltraggiata.

Non v' ha cosa che la Prudenza carnale non impieghi per dar colore alla sua empietà, cosa che la Politica maligna del Secolo non metta in uso per giugnere a' suoi fini, armando per dir così, la Religione contro la medesima Religione, e *coprendosi col manto del zelo*, per violare le Leggi più sante. Udite Caifa? Vedete quegli Uomini sì scrupolosi che non vogliono entrar nel Pretorio in giorno di Sabbato; dicono non esser lor permesso l' uccider alcuno; e tuttavia meditano il più enorme e il più esecrabile di tutti gli omicidj?

Il tutto hanno tentato, ed osato il tutto per dar morte all' Uomo Giusto; questo fu il loro delitto: ma il tutto hanno arrischiato, ed il tutto hanno perduto col farlo morire; sarà questo il suggetto della loro disgrazia. Vedeste nell' Assemblea de' Farisei contro Gesucristo, fino a qual punto può giugnere l' ingiustizia e la malignità di certi pretesi Savj del Secolo: Ammirate nella vendetta che Iddio ne ha fatta, qual sia per esterminarsi e confonderli di sua Sapienza la condotta.

Non è men proprio dell' infinita Sapienza di Dio che della sua sovrana possanza il confondere de' malvagj i disegni, il far lor sentire con vendette patenti, che contro di lui non v' è da prendersi nè consiglio, nè misura: che quando gli abbandona alle sregolatezze de' loro cuori perversi, sa far ricadere sopra di essi, l' opera delle loro iniquità, render non solo inutile la lor cieca Politica, ma disporre di tal maniera le cose che ad ingannarli, ad indurirli, a rovinarli contribuiscano. II. Punto.

Ne' peccatori, dice S. Agostino, v' è la loro natura, e la perversa lor volontà. Iddio è quello che ha creata la natura; ma Iddio non è mai quello

che

che rende perverſa la volontà. Iddio è quello che dà l'eſſere; ma Iddio non è mai quello che comanda il peccato. Iddio è quello che crea le volontà, e le rende buone; ma codeſte volontà ſono quelle che ſi rendono cattive, ed obbligano Dio a farle rientrare colla ſua onnipotente giuſtizia, nell'ordine da cui ſono uſcite colle loro iniquità perſonali. *Voluntates creat bonas; ordinat malas.*

Barbaro Caino, hai un bel fare: dacchè avrai conoſciuto il tuo peccato, la pena ch'ei merita ti ſeguirà da per tutto, ſarà eziandio alla tua porta. Maledetti Ebrei, che rinnovellaſte di queſto primo ſcellerato l'omicidio, avete un bell'adunarvi per far morir Geſucriſto, nel timore che tutta periſca la voſtra Nazione, e nella ſperanza di ritrovare colla ſua morte, una impunità proſperità. Succederà tutto quello che voi temete, e nulla riuſcirà di tutto quello che voi ſperate: nell'uno e nell'altro reſterete terribilmente ingannati.

Caifa detto aveva all'Aſsemblea de' Sacerdoti e de' Fariſei, ch'era lor intereſse che un ſol Uomo moriſse pel Popolo, affinchè non periſse l'intera Nazione. S. Giovanni pure oſserva eſpreſsamente che, in tal guiſa parlando, nulla detto aveva di ſuo capriccio; ma in qualità di Sommo Sacerdote di quell'anno, aveva profetizzato che per la Nazione morir dovea Geſucriſto. Crudeli Deicidi, in fatti ei morirà; vi laſcierà fare Iddio: ma ciò non volevate, ciò che parimente non prevedeſte, vi ſuccederà colla più terribile e la più patente di tutte le vendette.

I Romani che, ne' Decreti impenetrabili dell'Eterno, dovevano eſsere gli ſtromenti di ſua giuſtizia, credevano ſol vendicare la lor propria ragione, e non il misfatto contro Geſucriſto commeſso: ma il Signore, che riferiſce tutte le coſe a' ſuoi fini, di una maniera sì impercettibile le diſpoſe, che ſenza penſarvi, fecero quanto egli aveva intenzione faceſsero.

Tito e Veſpeſiano ſembravano far loro il comando: ma avevano un altro Capo ed un altro inviſibile Imperadore. Iddio conduceva le loro Legioni, marchiava alla teſta loro, ſpigneva le loro grand' Aquile, copriva i corpi loro collo ſcudo della lor volontà.

La morte gli andava innanzi, l'orrore accompagnava i ſuoi paſſi, la fame, il ferro, il fuoco diffondevano per tutto una univerſale coſternazione. Tra gli Ebrei non iſcorgevaſi che diviſione: la fame conſumava coloro che aveva riſparmiati del nemico la ſpada; e tutto ciò ch'era fuggito dalla fame e dalla guerra, era divorato dalle fiamme.

Eglino camminavano a gran paſſi incontro alla loro diſgrazia: torrenti di ſangue ſcorrevano nella Paleſtina, nella Siria, nell'Egitto, dove ſi ritrovavano in miſchia co' Romani. Le Madri mangiavano la carne de' loro Figliuoli; i Padri dopo di eſserſi lacerati in cento fazioni, giornalmente ſi uccidevan tra loro; e con un furor ſenza eſempio, ricuſarono la grazia che loro volevan fare i Romani, amando meglio il perire che accettar condizioni di ſalute.

La vendetta Divina in queſto non arreſtoſſi: ciò ch'era ſtato predetto, avveroſſi. Il Tempio di Geruſalemme, quella Maraviglia del Mondo, quel Santuario della Religione, nel quale Iddio aveva pubblicati tanti oracoli, ed eſauditi tanti voti, fu finalmente bruciato da un fuoco, che lanciato di ſopra, lo conſumò ſino a' ſuoi fondamenti. Maledetta Nazione; io non ho più Sacerdoti, io non voglio più Tempio: Stirpe eſecrabile di Ucciſori del mio Figliuolo; v'ho abbandonati alla mia maledizione, ne reſterete oppreſſi.

La minaccia ebbe tutto il ſuo effetto.

Gli

Gli Ebrei cacciati dal lor paese, e tra le Nazioni dispersi, non più sono stati come per l'addietro condotti tutti insieme in cattività. Si vedono anche oggidì sparsi in varie parti del mondo, erranti tra gli Stranieri, senza Capo, senza Possessione, senza Magistrati, non potendo nè vivere, nè morire, spogliati di tutti i contrassegni dell' antica lor gloria. Quando Moisè spezzò le tavole della lor Legge, Iddio le reintegrò: Ora che Iddio le ha spezzate, chi sarà colui che potrà reintegrarle?

Temerarj Figliuoli degli Uomini, che a capriccio de' vostri insensati desiderj, vi fate una spezie di contro-providenza; se non vi rende savj questa patente vendetta, deploro la vostra follia, la vostra cecità, il vostro maligno furore. Non trattasi quì di contendere; trattasi di tremare a vista del più spaventevol oggetto che fosse giammai.

Allorchè un Filosofo è solo co' suoi libri, può contrastare a suo piacere, e rivocar in dubbio gli avenimenti più certi: ma allorchè vede spezzarsi la nuvola, e cadere pochi passi da lui lontano il fulmine: allorchè vede intere Città inghiottite da un terremoto, non più si tratta di fare il Sofista, si sente, suo malgrado, ciò che non vorrebbesi credere. Fuma ancora innanzi agli occhj nostri di Gerusalemme l'incendio, e fumerà sino al fine del mondo. Era necessario con un esempio sì tragico, far conoscere, che Iddio gode di rompere le folli misure de' pretesi Savj del Secolo; che avendo avuta l'insolenza di sollevarsi contro di lui, egli fa render inutile, fatale eziandio ed infelice la loro speranza e il lor timore.

Temerarj Figliuoli degli Uomini, che opponete alla savia Providenza i vostri deboli lumi, e le vostre erronee congetture, tremate dunque e correggetevi. Imparate esservi sopra di voi una volontà dominante, che regola tutte le cose secondo i proprj fini, e giugne con una forza invincibile da una estremità all'altra del Mondo.

Non è questa, nè un concorso arbitrario di cause seconde, nè un destino inevitabile che violenta le creature libere, e con un cieco movimento strascina le necessarie: nè buone o cattive costellazioni che fortuitamente hanno avuta la presidenza all'istante della concezione o del nascimento: E una volontà potente di un primo Essere, che, quantunque cambj le sue Opere, non cambia mai di consiglio, sempre facendo ciò che di fare risolse. E una Ragione superiore che, senza essere, o consumata dal numero infinito delle sue operazioni, o ingannata da falsi rapporti, o indebolita da grandi ostacoli, o arrestata da difetto di previdenza, assegna ad ogni creatura un punto fisso, che non può essere da cosa alcuna sospeso, nè arretrato, nè innanzi spinto.

Adunatevi, fiacchi mortali, sarete vinti: prendete consiglio, sarà dissipato: diffondete la sera il terrore, non più vi sarete sullo spuntar del giorno. Guai a te, Assur, visiterò l'alterigia del tuo cuore, mi servirò di te contro te stesso: sarà la tua forza come arida stoppa, la tua opera come scintilla, vicendevolmente si accenderanno, senz' esservi alcuno che le spenga. *Isa. 8.* *Isa. 17.* *Isa. 10.* *Isa. 1.*

Iddio l'ha detto, lo ha fatto, lo fa eziandio a' nostri giorni. Vedete quell' Uomo abbominevole ed inutile? (così è dinominato appresso Giobbe) beve come acqua l'iniquità; rubba a piena mano; non fugge cosa alcuna alla sua barbara voracità: berebbe tutto intero il Giordano, senza spegnere la sua sete: Che ha fatto? Dov'è? Che sarà di lui?

Ha alzata la di lui mano contro Dio; si è ostinato contro l'Onnipotente; armato di un inflessibile orgoglio, corse incontro ad esso col capo eretto: ecco quanto egli ha fatto. Dimora in Città disolate nel mezzo alle rovine e tra cumuli di pietre. Egli stesso è quello che *Iob 15.*

colle sue vessazioni ha disolate quelle Città; egli stesso è quello, che colle sue usure ha cambiate quelle cascine e quelle case in rovine: Ecco il luogo in cui è, Che sarà di lui? La sua ricchezza in poco tempo sarà consumata; in vece di stabilirsi come sperava, non metterà radici; sarà passo agguisa di tenera vite che non comincia se non a fiorire; ciò che avrà adunato con molta pena e con molta ingiustizia, non produrrà que' frutti ch' egli attendeva: Un piccol sasso staccato dal monte farà cader a terra la Statua mostruosa, il di cui capo era d'oro, le braccia e il petto d'argento, il ventre di bronzo, e le coscie di ferro e di creta: Che è stato fatto di tutto ciò? Il tutto è restato insieme confuso, e più non ne resta che poca cenere.

Dan. 6.

Non applichiamo questo ad alcuno: ma, che hanno veduto i nostri Antenati? Che abbiamo veduto noi stessi? Uomini abbominevoli ed inutili: Uomini abbominevoli, de' quali i delitti, e la memoria che se ne conserva, fann' orrore; Uomini inutili, che hanno fatto del bene a pochi, e non hanno fatto quello che s'eran proposti alle loro Famiglie: Uomini abbominevoli, per la lor crudeltà e per l'empietà de' loro disegni: Uomini inutili a cagione della rovina e dell'annichilazione de lor disegni.

Che cosa abbiamo veduto? Che hanno veduto i nostri Antenati? Quello ch' Elifas, gran tempo prima della Nascita di Gesucristo, disse a Giobbe aver veduto: Uomini ripieni d'iniquità e di malizia, dal soffio di Dio fatti perire. *Vidi eos qui operantur iniquitatem, flante Deo periisse*. Benchè Iddio non susciti un vento impetuoso per infrangere i Vascelli di Tarso; benchè non faccia aprirsi la terra per ingojare gli empj mormoratori; benchè non inviluppi l'esercito di Faraone tra l'acque del Mar Rosso; benchè non mandi una pioggia di fuoco e di zolfo, per ridurre in cenere Sodoma e Gomorra; basta un

Job 41.

In spiritu vehementi conteres Naves Tharsis. Psal. 47.

piccol soffio della sua bocca per mettere il tutto in rovina, per ridurre al niente il tutto. Io gli ho veduti questi Uomini di peccato, ed amaramente ne piansi: ma sono spariti come se non fossero mai stati, al primo soffio della bocca di Dio.

A che pensate voi dunque, temerarj Figliuoli degli Uomini, allorchè indipendentemente da Dio, e contro eziandio la sua Legge, prendete certe misure, dalle quali attendere fortunati successi? Certi movimenti precipitati di un cieco orgoglio v'hanno ad un tratto innalzati come l'Edera di Giona: ma dal soffio della bocca di Dio uscirà un verme che la seccherà persino alla radice. Vi fondate sopra la protezione di un Grande come Amanno sopra quella di Assuero: ma un soffio della bocca di Dio vi manderà un Mardocheo che vi coprirà d'ignominia.

Credete stabilire vantaggiosamente quella Donzella ricca, benchè ignobile, col farle contrarre l'allianza di un' antica e povera Nobiltà: ma un soffio della bocca di Dio l'umilierà, e voi imparerete ch'è follia il maritare al Cardo la figliuola de' Cedri. Impegnate quel Cadetto nello stato di Ecclesiastico, per isgravare la vostra Famiglia, e far cadere in sua testa consacrata, gran Benefizj: ma un soffio della bocca di Dio, gli manderà come a Gezi, una lebbra che si attaccherà alla di lui persona e forse a tutta la sua Prosapia. 4. Reg. 14.

Sopra di che potrebbe fondarsi la vostra Prudenza? Forse sulla vostra età? Ma quando Iddio v'ha posto al mondo, non s'è consigliato con voi; quando ve ne farà uscire, non prenderà da voi nè meno consiglio: Giovane, o no, reciderà quando gli piacerà la tela da lui ordita. Quanti con somma celerità rapiti al mondo, nel mezzo di una florida gioventù, di una compagnia, e di una propizia fortuna? come que' Vascelli, che senza esser agitati da' venti e battuti dalla tempesta, urtano mi-

sera-

serabilmente in uno scoglio nella maggior calma del mare: *Nullis depugnata turbinibus, nullis quassata decumanis, adulante flatu, læto comitatu, cum tota securitate subsidunt.*

Tertull. de Anima c. 52.

Forse sopra le vostre terre? Ma Iddio non ha che a negarvi la pioggia, come ad Acabbo; non ha che a chiamar le mosche e le cavallette per disertare i vostri campi, come disertarono quelle degli Egizj.

Forse sopra la vostra vasta penetrazione negli affari più spinosi? Ma quando anche foste non men abili di Achitofele, ei può sconvolgervi lo 'ntendimento, come sconvolse quello di quest' Eccellente Politico; i di cui consiglj, dice la Scrittura, erano considerati come oracoli del medesimo Dio, o fosse con Davide, o fosse con Assalonne.

Cõsilium Achitophel, quod dabat in diebus illis, quasi si quis cõsuleret Deũ: sic erat omne cõsiliũ Achitophel, & cùm esset cũ David, & cùm esset cum Absalon. 2. Reg. 16.

Ecco a sufficienza, N, ecco anzi troppo, per insegnarvi che non si guadagna mai cosa alcuna contro l'Onnipotente, che può in un momento rompere le misure da voi prese nel decorso di molti anni; risguarda la sav,ezza degli Uomini come follìa; dall'alto de' Cieli considera con disprezzo i lor vani proggetti; e sa che appartiene alla sua gloria, il vendicarsene ed il confonderli. E scritto, e la santa parola avrà sempre tutto il suo effetto; è scritto: Io confonderò la savezza de' Savj, e rigetterò la prudenza di coloro che son prudenti: *Disperdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo.*

1. Cor. 3.

O Dio di ogni verità e di ogni giustizia, non voglio dunque più ascoltare la falsa Prudenza del Secolo; a sufficienza ne conosco la debolezza e le conseguenze funeste: non mi fiderò delle insidie ch'ella a me tende; e non camminerò mai nelle strade de' peccatori.

Ma inutilmente formerei risoluzioni sì belle, se non venissero dal vostro santo Spirito, e se per metterle in esecuzione non mi sostenesse la mano vostra onnipotente. Tuttochè io sia indegno di una grazia sì grande, ardisco di chiederla a voi, o Dio d'ogni grazia. *Datemi la savezza ch'è assisa vicina al vostro Trono; fatela scender dall'alto del Cielo, affinchè in me dimorando, e faticando meco, io sappia ciò che vi aggrada.*

Da mihi sediũ tuarũ assistricẽ sapientiam, ut mecũ sit, & mecum laboret, ut sciã quid acceptum sit apud te. Sap. 9.

Se voi scendere non la faceste in me, ella non vi verrebbe giammai, e se voi arrestaste il corso delle vostre divine misericordie, ella non sarebbe più in me, non faticherebbe più meco; il che sarebbe per me la maggiore di tutte le disavventure. Imperocchè, aimè! Che servirebbemi l'esser savio, e prudente per gli altri, se nol fossi per me medesimo? Il dar altrui regole di condotta, se io non seguissi che quelle della carne e del sangue? Il fare che altri facessero ciò che a me piacesse, se io non conoscessi, e non facessi ciò che a Voi piace?

La savezza che a voi chiedo o mio Dio, *ha di tutte le cose una intelligenza perfetta*; e se voi avete la bontà di accordarmela, *ella mi guiderà in tutte le mie azioni, ed ella mi proteggerà colla sua possanza. Mandatela dunque dal vostro Santuario ch'è in Cielo*, e il vostro santo Spirito mi conduca in tutti i miei passi, per passare felicemente dal tempo all'eternità. *Amen.*

Scit enim illa omnia, & intelligit, & deducet me in operibus meis sobriè, & custodiet me in sua potentia. Sap. 9.

LA BUONA E LA MALA COMUNIONE.

Nella Domenica delle Palme.

Dicite Filiæ Sion: Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus. *Matth.* 21.

Omelia.

SIRE.



DOmanda in questo giorno Gesù per la prima volta una qualità fino a questo punto da lui ricusata, voglio dire quella di Re. Negli altri Misterj, sembra ch'egli abbandoni la gloria della terra a i Sovrani; ma in questo giorno, non contento di esser de' Popoli il Re, vuol essere principalmente di coloro che reggono i Popoli il Sovrano.

Permettete dunque, o SIRE, ad un Predicator del Vangelo il dire alla più augusta Corte dell' Universo, di rivolger gli occhj dal Monarca che fa d'una parte del Mondo la felicità, dell' altra, l'ammirazione o la gelosia: Debbo mostrarle un Re, la di cui grandezza infinita annulla quella de' più famosi Conquistatori della terra, che innanzi a lui non sono che poca polvere e poca cenere.

Vostra Maestà, che in ogni tempo ha fatto suo proprio dovere il cedere questo onore a Gesucristo, ha un sommo contento, ch'ei prenda in questo giorno un titolo, che giornalmente gli offerisce. A Voi, SIRE, come al maggiore tra i Re, appartiene il vantaggio di celebrar degnamente il di lui trionfo, di onorarne, di abbellirne, di ridurne a perfezione la cerimonia. Dopo di aver raccolte tutte le Palme che un gran Principe può ricevere dal Dio Signor degli Eserciti, gliene fate un sacrifizio, che tanto più è a lui gradito, quanto voi solo potete mettere a' piedi suoi quelle che non ha voluto ricevere la vostra moderazione.

Quanto a voi, N, che tanto sovente mirate le pompe più brillanti del mondo, non restate sorpresi da questa del Figliuolo di Dio che tanto povera vi apparisce. Una plebe ch'esce in folla, tronca in fretta rami d'alberi che da lei sono sparsi su' luoghi del suo passaggio; si spoglia delle sue vestimenta, ed esclama: *Sia data al Figliuolo di Davide la gloria*; mentre coloro che fanno una gran figura in Gerusalemme, l'odiano, lo disprezzano, o restano in una fredda indifferenza.

La Chiesa che in questo tempo santificato, ci apre il corso della Comunione Pasquale, si rappresenta in questa differente disposizione di mente e di cuore, ciò che a nostri giorni ancora succede. Voglio dire, ch'ella considera questa Comunione in ordine a Gesucristo o come nuovo trionfo, o come nuovo oltraggio: come nuovo trionfo che gli sarà eretto dall' Anime fedeli, che lo riceveranno in istato di grazia: come nuovo oltraggio che gli sarà fatto dall'Anime empie, che lo riceveranno in istato di colpa. Esaminiamo nelle due parti di questo Discorso, questi due differenti caratteri.

Nelle

Nelle Turbe fedeli che vanno ad incontrar Gesucristo, con tutta la pietà e fervore, di cui sono capaci, riconosciamo di una buona Comunione i contrassegni e le prove. Ne' Farisei e negli Ebrei che l'odiano o lo disprezzano, distinguiamo di una mala Comunione i segni e i caratteri. Perchè io mi spieghi con frutto, unite, N, le vostre alle mie Orazioni, ed imploriamo le grazie del Figliuolo per l'intercession della Madre. *Ave*.

SIRE.

I. PUNTO. Se nella direzion de' costumi, v'è qualche verità di cui sia l'ammaestrarsi importante, è quella che risguarda le disposizioni, nelle quali bisogna essere per partecipare con frutto i sacri Misterj. Volete, N, saperle? *Abbiate*, dice S. Paolo, *verso Gesucristo que' sentimenti ch' egli ebbe per voi;* e se a voi non son noti, ascoltate Zaccheria che vuole si dica alla Figliuola di Sion: *Ecco il tuo Re che a te viene pien di dolcezza.* Zach. 9.

Tuttochè ei sia nascosto nel Sacramento, e per povero che comparisca lo stato che ha preso: *Eccolo: egli è il vostro Re: Ecce Rex tuus.* Tuttochè Padrone, e formidabile, non vuole nè esservi gravoso, nè mettervi in nojosi spaventi: se viene a voi, viene in uno spirito di bontà e di dolcezza. *Venit tibi mansuetus.*

Eccolo. *Ecco. Tutto il suo desiderio è di fare con voi la Pasqua*: e sì chiaramente se n'è espresso, che non potete averne alcun dubbio: Ma in quale stato s'è posto per soddisfare a questo desiderio, ispiratogli dal gratuito suo amore? In uno stato di umiliazione, e di annichilazione, dichiarandosi Re degli Uomini.

Quantunque codesta proposizione estraordinaria rassembri, non ha cosa alcuna che sorprender vi debba: se vi fate a considerare con Tertulliano ch'egli è un Re di una disposizione da quella degli altri Re tutta diversa: *alterius forma Rex*. Un Re che per esser Re degli Uomini, ha voluto divenire lor simile: e pure l'esser simile ad essi, è per esso lui una grande annichilazione.

Non è onorar molto l'Uomo, il dinominarlo Re degli Animali; è in certo modo, privarlo di sua dignità. Molto meno è titolo d'onore al Figliuolo di Dio l'essere Re degli Uomini, perchè per esser verso di essi un Dio ripieno di misericordia, fu necessario *ch' ei si facesse simile a' suoi fratelli.*

Qual tra gli Ebrei non sarebbe stato ripieno di giubilo, in vedere sulle sue spalle il manto Reale, sul di lui capo la Corona, nelle sue mani lo Scettro, Principi ed Uffiziali distinti circondare come i Forti d'Israele, il Tribunale di sua Giustizia? Nulla avrebbe più aggradevolmente lusingato il lor orgoglio divoto, quanto l'andar incontro ad un Messia, da tanti secoli desiderato, se l'avessero veduto come Re, di cui Salomone non avesse rappresentato, che di lontano la grandezza, ne' più bei giorni della sua gloria.

Ciechi mortali che di tal maniera ne portereste il giudizio, non v'ingannate. Ecco a quali contrassegni vuol'egli esser riconosciuto per Re. Assiso sopra un vil animale, accompagnato da persone di condizione abbietta e sprezzevole, fa in Gerusalemme il suo ingresso. La sua pompa non ha cosa che non sia semplice in tutto; Fanciulli e Poveri gli vanno incontro; ei non si nega ad alcuno; il tutto succede senza il minor apparecchio di vanità. Tuttavia a vista di quest' equipaggio si dice alla Figliuola di Sion: *Ecco il tuo Re*. In questo stato, N, egli si affretta per onorarvi di sua presenza, *per fare con voi la Pasqua*. Più amo, o adorabile Salvatore, i vostri desiderj verso di me ripieni di misericordia,

che una pompa che mi avrebbe *oppresso col peso di vostra gloria*. Più amo per mio proprio interesse, vedervi disprezzare il fasto del Secolo, che il vedervi prenderne i contrassegni superbi.

Che sarebbe se Gesucristo facendoci l'onore di darsi a noi nella Santa Comunione, vi comparisse con tutto lo splendore della sua Maestà? Esclamerebbamo con Manue, benchè non avesse veduto che un Angiolo: *Moriremo, perchè abbiamo veduto Dio*.

Morte moriemur, quia vidimus Deum. *Judic. 13.*

Fu dunque duopo che per rendersi proporzionato allo stato di miseria e d'indigenza che ci è naturale, ei ci nascondesse la sua inaccessibil grandezza. Fu duopo che fragili spezie coprissero quel Re di gloria, alla presenza del quale si scuotono i Troni, e per timore si raccapricciano gli Angioli; e allorchè si mette in uno stato assai simile a quello nel quale volle comparire in entrando nella Capitale della Giudea, non si lasci di dire: *Ecco il vostro Re*: *Ecce Rex tuus*.

A questa nuova Popoli ispirati dal Cielo escono dalle lor case, e corrono la dove un impulso celeste gli spigne, senza esser arrestati dal timore di recar dispiacere a' Farisei, e di concitarsi il loro sdegno. Di desiderj ripieni verso questo Dio di desiderj, non cercano che a tributargli i lor'omaggj, ed in mancanza di ricchi doni, gli offeriscono i loro cuori.

Altro corteggio non gli è mai stato più di questo, gradito. Ei non domanda nè vesti sontuose, nè un treno pomposo, nè risplendenti dignità. Si compiace in vedere a se d'intorno, piccoli Fanciulli, povere persone, che con quanto possono dargli, vengono a fargli onore. Hanno vesti logore e rattoppate, non importa. Non hanno per offerirgli ricche Corone, non importa. E sufficiente, gli portino di buon cuore, alcuni rami di Ulivo e di Palma.

Che fondamento ne' Poveri di consolazione e di gioja! Ne' trionfi de i Re, si allontana la Plebe più vile; non si vogliono vedere ad essi d'intorno che gente assettata, e pomposamente vestita. Il Re di Babilonia non isceglie tra' Fanciulli che i più disposti e i più belli, che appresso di se fa nudrire con dilicatezza: Ma il Re del Cielo e della Terra, che non ha bisogno alcuno di questi esteriori ornamenti, poco si cura di queste pompe mondane. *Lasciate venire a me i Fanciulletti*, diceva: *I Poveri sono beati; lor appartiene il Regno de' Cieli*.

Grandi della Terra, sarete voi per questo esclusi dal numero di queste Turbe Fedeli che vanno incontro a Gesucristo? Se ciò fosse, con un degli Appostoli vi direi: *Piagnete amaramente sulle disavventure che a voi sono per sopraggiugnere*. Ma grazie al Padre delle misericordie, e al Dio d'ogni consolazione, lo stato eziandio di prosperità e di abbondanza in cui siete, vi somministra mezzi possenti di aggiugnere con virtù più distinte, a quest' ingresso divino nelle vostre Anime un novello splendore: Il vostro zelo può esserne più meritorio, la vostra pietà più edificante, il vostro esempio più utile, più abbondante la vostra carità.

Ciò che desidera il Benedetto Gesù per fare colla Comunione Pasquale la sua entrata in un Anima, è il ritrovar Cristiani, che colla loro sollecitudine di riceverlo, corrispondano in qualche maniera, a quella ch'egli ha di darsi ad essi. Cristiani che come i Maghi, s'informin' ov'egli sia, per andarsene ad adorarlo: Grandi e Ricchi della terra; ecco il vostro modello: Cristiani che, come i religiosi Pastori, accorrano al suo presepio, dacchè sono avvisati che vi ritroveranno un bambino involto tra fasce: Voi che siete Poveri o di una condizione mediocre; ecco il vostro Esempio.

Ciò che desidera il buon Gesù, è il ri-

ritrovar Cristiani che come l'Amante infedele de' Cantici, vadano a cercare il casto Sposo, ancorchè dovessero esser derisi o maltrattati com'ella da' Custodi della Città: Cristiani che, come la Schiera religiosa che si affrettò di andare incontro a Gesucristo, desiderino di partecipare con frutto i sacri Misterj.

Malgrado la corruttela e la tiepidezza del Secolo, non vi posson' esser ancora de i Ricchi che ricevano il loro Dio, come Abramo ricevette i suoi Angioli? Delle Donne Nobili, che come Rebecca si rendano degne con tratti onesti e caritativi, della celeste allianza? Degli Uomini di traffico che scendendo dal Sicomoro come Zaccheo, odano quel detto consolatore: *Bisogna che in questo giorno io alberghi in tua Casa*? De i Discepoli ripieni di amore e di zelo, che in questi giorni del trionfo del lor Signore, si distinguano col mezzo di virtù, le quali più di lontano *il suo buon odore* diffondano?

Che stupendi effetti ha prodotti in essi il desiderio pressante che avevano di onorarlo? Aveva egli detto loro di andare a scieglere due animali, e di condurglieli; ma non aveva detto loro di mettere sopra di essi le loro vesti: E pure lo fanno. Non aveva dato alcun ordine al Popolo di venire ad incontrarlo: E pure osserva S. Giovanni, che avendo saputo la vigilia ch'ei doveva far la sua entrata in Gerusalemme, presero i rami di Palme, ed andarono incontro ad esso esclamando: *Sia benedetto il Re d' Israele che viene in nome del Signore*.

Ioan. 12.

Una Stella guidò i Maghi al Presepio: i Pastori vi furono spinti dalla nuova *di esser loro nato un Salvatore*. Giovambattista eletto a prepararagli le strade mostrò l'Agnello di Dio. *Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale ho collocate le mie compiacenze*, fu espresso dall'alto di una nuvola risplendente: Ed oggi Popoli che sono in gran numero si affrettano di andargli incontro, dacchè sanno dover egli far il suo ingresso in Gerusalemme.

Sareste molto contento di noi, o mio Dio, se in sì buone disposizioni ci ritrovaste, allorchè protestate di desiderare con tanto ardore, il far la Pasqua con noi. L'obbligazione che ci sollecita a corrispondere co i nostri a' desiderj tanto caritativi, è tanto più considerabile, quanto i nostri personali interessi vi sono impegnati; quanto il maggior onore che sopraggiugner ci possa, è il ricevervi, voi che venite a noi e per noi, ripieno di una amorosa dolcezza. *Venit tibi mansuetus*.

Seconda riflessione che fare io vi prego. E questi il vostro Re; ma vi ama: la sua grandezza lo allontana da voi; ma ne lo avvicinano il suo amore e la sua dolcezza: essendo di una buona Comunione l'effetto l'unirvi a Gesucristo, il dimorare in lui, com' egli vuol dimorare in voi, di entrare in qualche maniera in sozietà colle tre Persone Divine, a cagione dell' Allianza fra tutte la più stretta e la più gloriosa.

Di quattro Allianze i nostri Santi Libri discorrono che sono le più ragguardevoli; di quella di Booz con Rut, di quella di Abigail con Davide, di quella di Assuero con Ester, di quella di Salomone, di Faraone colla Figliuola. Rut era Povera, Ester Schiava, Abigail Ignobile, la Figliuola di Faraone Straniera: Ma in tutto ciò non v'è cosa alcuna da mettersi in paragone coll' infinita grandezza di Gesucristo, colla bontà ch'egli ha di darsi a noi, e di associarci colla Comunione alla sua gloria.

Rut era Povera, ma era Libera. Ester era Schiava, ma era Bella. Abigail era Ignobile, ma aveva guadagnato colle sommessioni e co' suoi presenti, il favore del Principe. La Figliuola di Faraone era Straniera, ma aveva per Padre un gran Re. La virtù di

Rut era piacciuta a Booz; la bellezza di Ester aveva rapito Assuero; le maniere umili ed uffiziose di Abigail avevano impegnato Davide; l' alta nascita della Figliuola di Faraone, ad altre belle qualità unita, avevano determinato Salomone a domandarla in Isposa.

Qui niente di simile: nè virtù, nè bellezza, nè buoni uffizj, nè vantaggj di nascita, hanno potuto impegnar Gesucristo ad unirsi a noi, a venire a noi, a dimorare colla Comunione in noi: Che cosa dunque? Il suo amor gratuito, la sua bontà preveniente, la amorosa e magnifica dolcezza: *Venit tibi mansuetus*. Ed a qual cosa si è egli soggettato, facendo un sì gran passo?

S'è impoverito per arricchirci, a differenza di Booz, che quantunque avesse sposata Rut, non era men ricco. S'è unito all'Anime nostre, malgrado la loro indegnità, e la loro laidezza, a differenza di Assuero, che avrebbe allontanata dal letto Reale Ester, se la sua bellezza non l' avesse resa degna di quell'onore. Tuttochè Re ha contratta con noi una Allianza nella quale sembra essersi di se scordata la sua Maestà, a differenza di Davide, che prima d'esser Re di Giuda aveva presa Abigail per isposa. Non solo gli eravamo stranieri, allorchè venne a dimorare con noi; ma a cagione de'nostri peccati, meritavamo ch'ei ci lasciasse nella nostra indigenza e nelle nostre miserie; a differenza di Salomone, che quantunque avesse sposata la Figliuola di un Re incirconciso, ne aveva ricevuta una grossa dote.

Ecco, *o Figliuola di Sion*, ecco Anime Cristiane questo Re dolce, e magnifico che vuol fare il suo ingresso dentro di voi. *Venit tibi mansuetus*. Ma che farete voi per riceverlo? Imitate le Turbe fedeli che presero de' rami di Ulivo e di Palme per ricoprirne la terra per la quale ei fosse passato; si spogliarono degli abiti loro, e vollero tributare a questo Figliuolo di Davide gli stessi onori che i lor Predecessori avevano tributati per l'addietro a Jeu, quando lo riconobbero come lor Re.

Presero le loro vesti, dice la Scrittura, ne coprirono una rustica zolla che gli serviva come di Trono; e ripieni di riconoscimento, esclamarono: *Jeu è nostro Re*; altri non vogliamo che lui: *Regnavit Jehu*. Non merita ancora maggior onore il Divino Gesù? Il favorevol ricevimento che gli farete, allorchè avrà la bontà di entrare in voi, vi meriterà grazie senza numero; sarà egli nella vostra povertà il vostro Tesoro; nelle vostre infermità il vostro Medico; nelle vostre battaglie la vostra Forza; ne' vostri dubbj il vostro consiglio; ne' vostri smarrimenti la vostra via; nelle vostre disavventure il vostro asilo e il vostro consolatore.

Fate quanto l' Appostolo S. Paolo di far vi dice: *Spogliatevi del Vecchio Uomo;* conducete al Nuovo le mortificate e vinte passioni. L'Invidioso non più si nasconda tra l'erbe, per mordere come il Serpente; il Maledico non abbia più il fiele de' Dragoni e degli Aspidi. L'Ingannatore più non deluda come la Volpe; il Vendicativo non più ruggisca come il Lione; il Sensuale e il Dissoluto non più ritorni al suo vomito come il Cane.

Fate quanto fecero gli Ebrei, i quali, allorchè Simone entrò nella Fortezza di Gerusalemme, lo accompagnarono cantando le di lui lodi, e portando rami di Palme. Cantate a questo nuovo Re Cantici nuovi; portategli le passioni vinte come tante spoglie, che adorneranno nell'Anime vostre il suo ingresso.

Offeritegli come i Maghi, l'incenso delle vostre orazioni, l'oro delle vostre limosine, la mirra delle vostre penitenze. Con questo gli alzerete, insieme colle Turbe fedeli, ricevendolo in istato di grazia, un nuovo trionfo;

ove

ove all'opposto se lo ricevesse in istato di colpa, sarebbe questo per esso lui un nuovo oltraggio, e per voi la maggiore di tutte le disavventure. Ho proccurato rendervi questa prima verità sensibile, colla condotta de' Discepoli e de' Popoli che andarono incontro al loro Re *che ad essi veniva ripieno di dolcezza*: esaminiamo la seconda per rapporto a coloro che non ebbero per esso lui che un odio segreto, ovvero una fredda indifferenza: sarà questo del mio secondo punto il suggetto.

II. Punto. Allorchè un Uomo innocente, coraggioso il patibolo ascende, anche i supplizj più crudeli e più infami hanno un certo che di maestoso: ed allorchè un Conquistatore tra le acclamazioni del Popolo non può ritenere le lagrime, anche i trionfi più pomposi hanno un certo che di funesto.

Tra pochi giorni nulla vedremo di tanto stupendo, quanto la magnanimità di Gesucristo che in procinto di andare al Calvario dirà alle Figliuole di Gerusalemme: *Non piagnete sopra di me; solo piagnete sopra di voi*: ed oggi è per noi uno spettacolo ben funesto la costernazione di quest' Uomo-Dio che piagne volgendo a Gerusalemme le sue pupille.

Ciò sarà forse, perchè non v'è quasi trionfo, o avvenimento l'ordinario eccedente, ne' quali non sia misto colla gioja il dolore? Iefte ha riportata contro gli Ammoniti una gran vittoria: ma l'incontro di sua Figliuola che per soddisfare al suo voto è in obbligo di offerire in sacrifizio, lo mette in una funesta mestizia. Davide per la sconfitta di un esercito ribellato, ha di rallegrarsi ogni fondamento: ma dacchè ha notizia della morte di Assalonne, tutto di gemiti e di strida il di lui Palazzo risuona. Ester non ha cosa che non la metta in obbligo di prender parte alla pubblica gioja per lo suo innalzamento al trono: ma è inconsolabile alla nuova degli ordini dati, per esterminare la sua Nazione.

Debbo dirlo, o adorabile Salvatore? Voi avete voluto lasciare anche ne' vostri trionfi certi contrassegni di dolore. Siete tutto coronato di gloria sopra il Tabore; pure con Moisè ed Elia discorrete della vostra Passione. Trionfate sopra il Calvario delle Potenze della terra e dell'inferno, da voi della loro autorità spogliati; pure vi versate il vostro Sangue e morite. Nel vostro sepolcro trionfate del peccato e della morte; ma ne uscite colle vostre piaghe, che conservate in un corpo glorioso ed impassibile.

Da questo potrei, N, scoprirvi il suggetto della mestizia e delle lagrime di Gesucristo nel suo ingresso trionfante in Gerusalemme: ma la Chiesa che porta più lontano i suoi riflessi, e si rappresenta con dolore la mala disposizione di una infinità di Cristiani, che tratteranno tanto male Gesucristo, quanto ei fu trattato dagli Ebrei, considera l'esito funesto di quella cerimonia piuttosto come una pompa funebre che come un trionfo.

Che fanno gli Ebrei? Dapprincipio a voi l'ho detto. Gli uni odiano Gesucristo, e concepiscono il barbaro disegno di farlo morire: gli altri lo disprezzano, e dopo commozioni leggiere, restano in una fredda indifferenza. Ora tali sono le infelici disposizioni di una infinità di Cristiani verso Gesucristo nella Comunione Pasquale: Gli uni ricevendolo in istato di colpa mortale, in sestessi lo faranno morire; gli altri sotto pretesto di non voler rendersi colpevoli di un sì orribile sacrilegio, poco si cureranno di riceverlo: I primi lo crocifiggeranno colla loro ipocrisia; i secondi lo tratteranno con disprezzo nel loro scandalo. Che ne dice l'Appostolo nella sua Pistola agli Ebrei? Crocifiggono di nuovo il Figliuolo di Dio: ecco de' primi il carattere: lo rendono disprezzevole e Ad Heb. 6.

lo

lo espongono all'ignominia: ecco il carattere de' secondi.

Per quanto è in loro stessi, *crocifiggono di nuovo il Figliuolo di Dio*, e rinnovellano degli Ebrei l'abbominevol Deicidio. Uniscono il Corpo Virginale ad una carne impura; le mani benefiche, a mani avare ed ingiuste; gli occhj pudici e casti, ad occhj lascivi e di adulterj ripieni; il cuor che non respira se non dolcezza ed amore, ad un cuore intrattabile che non ama se non la vendetta.

Vedete quell'Uomo di bel tempo e di dissolutezza che avendo lasciato sospeso per alquanti giorni il suo infame commerzio, ha minor vergogna di esser spergiuro col suo Dio che di esserlo all'oggetto della brutal sua passione? Ha promesso al suo Creatore ciò che non voleva mantenergli, ed ha finto di separarsi dalla Creatura, di cui ha sempre conservato l'amor nel suo cuore. Viola il Sacramento di sua riconciliazione col Cielo, per andar a far il suo colla terra; e per servirmi delle parole di S. Cipriano, passa dalla Mensa de' Demonj a quella di Dio. D. Cypr. l. de Lapsis.

Vedete quel Vendicativo, che in procinto di accostarsi al Principe della Pace, ha fatto dire al suo nemico, di non volergli alcun male. Appena il tempo di una tregua immaginaria che aveva data al suo odio, è passato, ch'ei cambia linguaggio, richiamando l'antica sua inimicizia, aggiugnendo i gemiti della sua carità a i lamenti della sua malizia, e risvegliando con una maldicenza divota, i vizj che ha perdonati con una riconciliazione fraudolente.

Quella Femmina nel giorno di sua Comunione, inquieta colle sue parole tutta la sua Famiglia: e persone che di sua divozione sovente si lagnano, portano di una penitenza da lei non fatta, la pena. Più impaziente, più stizzosa, più importuna che in altri giorni, è insopportabile a coloro ed a quelle che stanno seco, come se tutta abissata in carità verso il suo Dio, non fosse tenuta ad averne punto verso il suo Prossimo.

Quell'altro che ne' giorni solenni va a mettersi in una solitudine, dà luogo al credere, doverne uscire con una vera risoluzione di restituire una ricchezza da lui per istrade vietate acquistata: Pure contento d'ingannare il mondo colla riputazione di sua probità, inganna i divoti colle sue limosine, e coloro che nol conoscono colle sue divozioni. Le persone dabbene lo prendono per ricco, e i ricchi per Uomo dabbene; burlandosi insieme insieme de' Creditori e de' Confessori, a fine di aver per lo meno le benedizioni di coloro che ha ingannati colla frequenza de' Sacramenti, mentre ha le maledizioni di coloro che ha rovinati colle sue rapine.

In vedere quanto succede in questa settimana da noi Santa dinominata: Chi non crederebbe che dovesse cambiarsi del tutto la faccia del Cristianesimo? I nemici che non si visitano, si visiteranno; i tribunali di penitenza, prima diserti, saranno circondati da' popoli, come la Piscina di Gerusalemme l'era d'infermi; i Confessori oppressi da una folla estraordinaria potranno appena udire le promesse che ad essi faranno i lor penitenti, di menare una vita tutt'altra da quella che hanno menata.

La licenza si nasconderà e non oserà lasciarsi vedere; la divozione non solo sarà di usanza, ma secondo le regole; il Gregge sparso verrà a cercare il Pastore; i nostri Tempj risuoneranno di sacri Cantici; e la bellezza di una musica mesta farà la grazia delle nostre orazioni. Si aduneranno i maggior peccatori per far onore a queste cerimonie funebri; ognuno vi rappresenterà qualche personaggio: ma piaccia al Signore che non sia quello de' Farisei e de' Capi de' Sacerdoti che nell'ingres- Vedansi i Pensieri Scelti.

gresso di Gesucristo in Gerusalemme, tennero sospesi l'odio loro e la loro malizia, risoluti di ripigliarli passati que' giorni di trionfo.

Non è questo, dite voi, il nostro carattere, non parendoci esservi cosa più orribile del cuore perverso di quella riprovata Nazione. Voglio crederlo; ma osservate ciò che dice l'Appostolo, *che bisogna provarsi*, ed essere per degnamente comunicarsi, in istato di grazia, senza della quale *è un rendersi reo del Corpo e del Sangue di Gesucristo, che come si de' discernere, non si discerne*.

No, no, non più si mangiano i Pani di Proposizione. Quando ciò fosse, domanderebbesi a voi, come domandollo il Sommo Sacerdote a Davide: *Son elleno pure le vostre genti?* Questo è un Pane in tutto Divino, è il Pane degli Angioli: qual dunque esser de' la purità di coloro che se ne cibano?

Non è più una Manna corrottibile. Quando ciò fosse, ella non cadette nel Campo degl'Israeliti, se non quando tutta fu consumata la farina che avevano portata d'Egitto: E questa una Manna incorrottibile, che fa vivere eternamente coloro che la ricevono colle necessarie disposizioni: non de' restar in essi cosa alcuna di un mondo sensuale ed impuro.

Non è più questo della Pasqua Giudaica l'Agnello: Quando ciò fosse, sarebbe duopo *mangiarlo con pani senza lievito e con lattughe silvestri*: Sarebbe duopo mangiarlo in fretta, cigner le proprie reni e tener nelle mani un bastone, come gente che sta per partire: Sarebbe duopo essere circoncisi, non potendo esser ammesso senza questa condizione alla Pasqua Giudaica alcun Straniero. *Questi è Gesucristo, l'Agnello della nuova Pasqua*, che mangiare non si permette, se non *a' purificati di ogni lievito di malizia*, ed a coloro che coll'amarezza della penitenza si sono sgravati di que' cattivi umori che lascian nell'anima una fatale fermentazione.

Questi è Gesucristo, l'Agnello della nuova Pasqua, che vuole che siamo cinti le reni come persone che in procinto di far viaggio, prendono il baston della Croce, per giugnere più sicuramente al termine del lor cammino. *Questi è Gesucristo, l'Agnello della nuova Pasqua*, al quale non ha parte alcun Straniero, se non è circonciso, se le potenze della di lui anima, e le facoltà del suo corpo non sono contrassegnate col sigillo della nuova allianza.

Non è più questo il Sangue che per l'addietro sparse Moisè sopra il Popolo, dopo avergli domandato, s'ei fosse risoluto di osservar la Legge di Dio: Quando ciò fosse, bisognerebbe soddisfare all' impegno contratto di osservar i Decreti del Signore, senza l'osservanza de' quali si verrebbe ad esser punito di morte. Questo è, dice S. Paolo, il Sangue del Figliuolo di Dio, fatto vittima per le nostre colpe, e di cui noi annunziamo la morte, allorchè è bevuto da noi: Sangue adorabile, che da coloro che si comunicano in istato di colpa, è calpestato, considerandolo come un sangue profano, e trattando lo spirito della grazia con ignominia: Delitto enorme che merita i più rigorosi supplizj.

Deut. 17.

Hebr. 10.

Se quest'è, meglio è dunque non comunicarsi, che il rendersi reo di un delitto sì grande: è meglio non comunicarsi, che comunicarsi come quella Femmina che mantiene delle amicizie sospette; come quell'Uomo che non ha nel cuore se non sentimenti di gelosia, e di vendetta.

V'intendo, N; ma che i loro peccati scusino il disprezzo che voi fate del vostro Dio; e perch' eglino si accostano ad esso in istato cattivo, voi siate scusabili del non prepararvi per degnamente accostarvene? Quando a co-

comunicarvi vi esorto; non vi dico di conservare le vostre prave consuetudini; vi dico di spogliarvene, di rinunziarvi, di gettarle da voi lontane: Perchè farvi una divozione, del non aver divozione: come se poteste trascurare la Comunione per rispetto, o rispettarla per trascuraggine?

Ecco quanto potrei dirvene in altri giorni dell'anno; ma in questi la Legge della Chiesa vi è formale; e non ubbidirvi, sarebbe un imitare que' Popoli insensati, che si contentarono di vicendevolmente interrogarsi: *Chi è quest' Uomo ch' entra nella nostra Città?* ed arrestandosi in questa fantastica commozione, non si prepararono ad accoglierlo.

Altro carattere di persone che disprezzano questo Dio di dolcezza ripieno che viene ad esse, e dopo aver posti in calma certi rimorsi di una coscienza agitata, restano in una fredda indifferenza. Sopra costoro non caderan forse le lagrime che sparse Gesucristo gettando sopra Gerusalemme lo sguardo? Sì. Lagrime di compassione sullo stato deplorabile di que' popoli infelici! Lagrime di sdegno sopra la lor vile e sprezzante indolenza! Lagrime di Profezia sopra la lor rovina futura, *per non aver conosciuto della lor visita il tempo*!

Il tempo della vostra, miei Signori, e Signore mie, è giunto: Non più si tratta di esitare, di differire, di cercar vani pretesti. Non più si tratta di dire: non mi comunicherò dentro lo spazio de' quindici giorni di Pasqua; perchè nello stato cattivo in cui mi sento, voglio piuttosto non ubbidire alla Chiesa che commettere un sacrilegio.

Che stravagante risoluzione! Che mostruosa conseguenza! Pretendereste far trionfar Gesucristo, negandogli un trionfo; prender per titolo di pietà, il non aver punto di pietà? Il dirvi, che debba farsi un sacrilegio, per non cagionare uno scandalo, sarebbe un'abbominevole proposizione: Ma non potete voi evitar l'uno e l'altro? Che Religione, il render disprezzevole la Religione? Che rispetto verso la Chiesa, l'eludere, il far poco caso, il burlarsi degli Statuti della Chiesa?

O bella risoluzione di un Uffiziale, che si dispensasse dal servigio della sua carica, nel timore di dispiacere al suo Re colla cattiva condotta che avesse tenuta! Suddito infedele ed ingrato, direste voi, proccura di placare il giusto sdegno del tuo Principe; fagli conoscere che sei dolente per aver mancato di rispetto a' suoi ordini, e non aggiugnere a' tuoi passati delitti, un colpevole disertamento.

Si ha troppa pietà nell'accostarsi alla Santa Messa senza lasciare le prave sue consuetudini: e si fa una spezie di merito o di giuramento a sestesso, di non lasciarle. Credesi che Iddio sarà per perdonare il cattivo commerzio in cui si vive, perchè di riceverlo in quello stato non si ha l'ardimento. Si attribuisce a se medesimo un titolo immaginario di virtù, col non fare un sacrilegio; e non lasciando il peccato, se ne domanda l'impunità, non si dispone se stesso ad un Sacramento, che può esserne il rimedio.

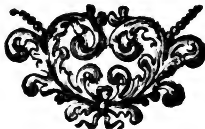
Si nega a Gesucristo un trionfo, perchè non si vuol concedergli ciò ch' ei domanda, certe passioni che debbon esser mortificate, certi legami che hanno a rompersi, certi traffichi di rapine, o d' impurità, a quali è necessario far la rinunzia: Imperocchè sono questi gli Animali che quest' Uomo Dio vuole si sciolgano, e a lui si conducano, con l'ordine di dire à coloro che ricusassero di ubbidirgli, *che il Signor ne ha bisogno: Solvite & adducite mihi, quia Dominus his opus habet.*

Voi ne avete bisogno, dite, o mio Dio: Riconosco da questo la vostra bontà, che tanto maggiore mi sembra, quanto potendo voi stare senza di

di me, mi considerate, malgrado la mia indignità, e i miei peccati, come se necessario vi fossi, per ricever da voi la più considerabile di tutte le grazie. *Dominus his opus habet.*

Voi ne avete bisogno: Riconosco da questo il torto che farei a me stesso, se io non accettassi una condizion tanto favorevole, quanto è questa di sacrificare alla vostra sovrana Possanza, ciò che vi compiacete aggradire con una soave dolcezza. Ricevete da me in sacrifizio ciò che v'è per tanti titoli dovuto, e vi offerisco per l'espiazione de' miei peccati: attaccate al carro del vostro trionfo queste passioni ribellate che ho fatte servire alla mia ribellione. Questi animali, che prima erano senza giogo, sciolti dalla vostra grazia, ricevano da voi qualunque Legge a voi piaccia d' imporre ad essi. Vi ringrazio solo della bontà colla quale voi mi dimostrate *che ne avete bisogno.*

Per trar profitto dall' onore che mi farete di venir a me, voglio far servire alla pietà e alla giustizia, le stesse membra che ho fatte servire all' ingiustizia per commettere l'iniquità. Questi occhj che ho contaminati colla vista di que' spettacoli, e di que' balli, ne' quali ho perduta la mia innocenza, non più vederanno gli oggetti seduttori, la vanità folle e lasciva del Secolo. Queste orecchie che tanto sovente ho aperte, ora a tetre calunnie, ora a canzoni effeminate e dissolute, le turerò colle spine, nel timore di rendermi reo degli altrui peccati. In vece di tanti passi inutili e colpevoli da me fatti, frequenterò i Luoghi santi, ed ivi innanzi al trono del mio Dio prostrato, implorerò la sua misericordia. L' attacco a' diletti della bocca, sarà da me punito con severe e mortificative astinenze. In vece di tanti peccati che la mia lingua, le mie mani, il mio cuore, tutti i miei sensi hanno commesso, ridurrò il mio corpo in servitù; e quando mi domanderà, donde venga che io meni una vita sì austerà e sì opposta a quella da me tenuta; risponderò che io n' ho bisogno per ottenerne il perdono, e che così vuole il Signore. Stimerò come la maggior felicità che mi possa succedere in questa vita, quella di riceverlo in istato di grazia, che sarà per me, se gli sono sempre fedele, un pegno sicuro della gloria eterna che attendo dalla sua Divina misericordia. *Amen.*



NEL

NEL
VENERDI SANTO.

Omelia. *Filiæ Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros. Luc. 23.*

SIRE.



He stravagante error di condotta fa che per la maggior parte i Cristiani non vengano ad udire la tragica Storia di Gesucristo, se non col medesimo sentimento che gli fa correre a' profani Spettacoli, ne' quali hanno tutto il contento di restar commossi ed inteneriti? Forse la lor mestizia eccitata al racconto de' supplizj di un Dio può stare in essi in luogo di divozione, e purchè spargano con intervallo, lagrime sovente prodigalizzate al Teatro, hanno a sufficienza pagato il tributo, di cui ogni anno son debitori al Calvario?

In quanto a noi che, come l'Appostolo, non sappiamo che una sol cosa, cioè a dire *Gesù e Gesù Crocifisso*, al nostro ministerio appartiene l'abbandonarci a ciò che dallo Spirito Santo ci verrà ispirato di più tenero e di più istruttivo, senza voler con figure e con troppo ricercate espressioni, procurarvi una segreta soddisfazione di piagnere. Le sole parole di un Dio che vuol piuttosto riserbate le vostre lagrime per voi che per lui, hanno a servirvi di regola; imperocchè a voi non meno che alle Figliuole di Gerusalemme, dalle quali era accompagnato in questo dì d'ignominia e di dolore, si esprime: *Non piagnete sopra di me; ma sopra di voi medesime, e de i vostri Figliuoli piagnete.*

Nelle rappresentazioni profane, nelle quali il tutto è sottilmente inventato per ingannarvi, siete accesi d'ira contro gli Autori di qualch' enorme delitto che a vostri occhj si espone, e mossi a pietà verso l'infortunio di qualch' Eroe che n'è fatto la vittima; e siccome il combattimento di queste passioni che fa alla natura violenza, non può esser per lungo tempo durabile, così nelle lagrime e nella gioja eziandio di spargerle, trova sovente il suo fine.

Se veniste per far un simile onore del vostro Divino Signore alla morte, crederete, o Signori, che chiamerebbesi soddisfatta la vostra fede? Da una parte, il tradimento di Giuda v'irrita, la viltà degli Appostoli vi scandalezza, l'ingiustizia di Pilato eccita il vostro sdegno, la crudeltà de' Carnefici vi fa orrore. Dall' altra, la tacita pazienza di Gesucristo vi sorprende, e l'eccesso de' suoi dolori a compassione vi muove. In questo stato credete non poter far cosa migliore, quanto l'aprire i vostri cuori ad una mestizia divota, abbastanza ed eziandio troppo contenti, se qualche umidità è da voi sentita sulle vostre palpebre, e se piagnete la sorte infelice di un Dio che ha sofferti sì crudeli e sì ignominiosi supplizj.

Allorchè gli Appostoli predicavano un Dio Crocifisso, i Gentili vi ritrovavano una ripugnanza sì grande che nol volevano credere; e allorchè soggiugnevano che per le lor col-

colpe e per quelle di tutto il mondo, era morto, restavano sì vivamente offesi da quest' idea che volevano piuttosto aver orrore di un Dio morto, che de' peccatori i quali lo avevano fatto morire.

In quanto a voi, dimesticati, per dir così, colla Croce, e familiari con essa fin dalla vostra infanzia, non ne avete più orrore. La ripugnanza che somministra la natura ed è calmata dalla fede, s'è cambiata in una mestizia che può nascere non men dalla fede che dalla natura. Voi rinnovate ogni anno codesta mestizia, ed in vece di concepirne sopra i vostri peccati che sono la vera causa di tanti dolori, ne avete per Gesucristo, da cui sono sofferti: come se fosse più divoto il piagnere sopra di lui che sopra di voi: come se avendo di lui compassione, foste dispensati dall'avere contro di voi un giusto sdegno.

Non domando dunque precisamente le vostre lagrime, che mi sembrano di una Cristiana pietà troppo equivoci segni; più co' vostri cuori che con gli occhj vostri la voglio; e quand' anche interrompeste il mio Discorso colla frequenza de' vostri sospiri, la cerimonia non renderebbemi pago, se interiormente non detestaste i varj peccati che da voi furon commessi, e costarono la vita ad un Dio che da voi è adorato.

Figliuole di Gerusalemme, sopra di me non piagnete: Io patisco ciò che mi contento patire: Un suggetto più giusto dev'esser la materia di vostre lagrime; i vostri peccati sono la causa de' dolori e delle ignominie che soffro: *Filiæ Jerusalem*, &c.

L'idea che le parole di Gesucristo mi somministrano, contiene due gran verità che saranno tutta la Divisione di questo Discorso. Gesucristo *Divisione.* muore come era convenevole che un Dio morisse; verità prima. Noi lo facciamo giornalmente morire; come l'hanno fatto una volta morire gli Ebrei; seconda verità. E s'è così; non si de' concludere, dover noi piagnere piuttosto sopra di noi che sopra di lui? Egli, malgrado le umiliazioni e i dolori da Uomo, muore da Dio. Noi, malgrado i lumi di nostra fede, il rispetto e il riconoscimento de' quali gli siam debitori, lo facciamo morire da Ebrei.

A voi, Croce adorabile, a voi mi rivolgo: In questo giorno voi siete l' unica mia speranza: Sostituita a Maria nell' uffizio, le sarete sostituita nell' onore. Mi prostro dunque innanzi a voi, per dirvi colla Chiesa,

O CRUX AVE, &c.

SIRE.

Non è che troppo ordinario ad una infinità di persone, il considerare i patimenti e la Croce di Gesucristo, dalle parti che inferendo umiliazione maggiore lor sembrano indegne della maestà infinita di un Dio. I. PUNTO.

Tocchi vivamente e forse anche scandalezzati della confusione e de i dolori da lui sofferti, vorrebbono un genere più onorevole e più dolce di morte, senza riflettere ch' egli stesso l' ha eletta, alieno da ogni necessità, fu offerito perchè l'ha voluto, ed essendo, per parlar di un Profeta il linguaggio, nelle sue mani la volontà del Signore, ha egli data l' Anima sua per la colpa.

Mirino i Gentili la Croce come follia; ne facciano gli Ebrei un suggetto di scandalo: A noi ch' esser dobbiamo nella nostra Religione eruditi, il considerarla appartiene come la prova più eccellente della Sapienza,

del-

della Forza, e dell' Amore di un Dio. A noi ammirare appartiene la di lui stupenda condotta nell'economia della nostra salute, e il rappresentarci, che supposto l'aversi fatto Uomo per salvar tutti gli Uomini, era conveniente ch'ei soffrisse e morisse, come ha sofferto ed è morto. Non vi vorrà di vantaggio per farvi comprendere quali fossero le ragioni, per le quali alle Figliuole di Gerusalemme ei dicesse, di non piagnere sopra di lui; *Filiæ Jerusalem nolite flere super me*.

Dico in primo luogo: che apparteneva alla Sapienza di Dio il soffrire e il morire, come ha sofferto ed è morto. Imperocchè non vi figurate, N, la Stoica Sapienza, di cui hanno fatto un ritratto tanto fastoso gli Antichi, discorrendo del preteso lor Savio, allorch'è per morire.

E questi (dissero) è questi un Uomo che contento e sicuro di sua virtù, disprezza tutto ciò che a lui di rapirla è incapace: Un Uomo che senza tremare conosce il periglio, e senza perturbarsi, resterebbe oppresso dalle rovine di un mondo. Il Tiranno gli può ben toglier la vita, ma non gli toglierà mai la costanza; e i Carnefici che lo fanno morire, non possono farlo temere. La sua fermezza in quegli estremi momenti, in vece di abbandonarlo, più magnanimo lo rende: la stessa tranquillità, nella quale anche dopo la di lui morte si scorge, rinfaccia a' suoi nemici un furore che di soddisfarsi non ha ritrovato il segreto, e fa loro sapere che non hanno potuto far impallidire il suo volto, senza separare il suo corpo da un Anima che dalla Sapienza è accompagnata nel suo trionfo.

Si fractus illabatur Orbis impavidum ferient ruinæ. *Horatius*.

No, no; a questi lineamenti il vero Savio non riconosco; anzi quando lo vedo esser ardito contro la morte, ho di lui compassione e deploro la sua follia: troppo cara gli costa la sua costanza, per farsi di codesti superbi esteriori un'ornamento; e la di lui Anima è troppo agitata dagli sforzi ch'ella produce per non apparire di esserla.

Il Dio che adoro, fa in questo giorno a sestesso un onore del suo timore, del suo increscimento, di sua mestizia: Passioni che incompatibili in ogni altro suggetto, metterebbono colla lor' opposizione nel temperamento miglior lo sconcerto; ma Passioni da lui stesso chiamate ne' suoi più gravi dolori, per dimostrare che n'è Padrone: Passioni da lui nella parte inferiore volontariamente eccitate, senza lasciar entrar nella superiore quell'acque amare: Passioni che stimolate e ridotte in calma, mi sembrano per prepararsi alla morte come il primo carattere della sua Divina Sapienza.

Dacchè m'insegna la fede che Gesucristo s'è fatto a somiglianza degli Uomini, e sposandosi alla loro natura s'è vestito delle lor debolezze, concepisco ch'ei dovesse lasciarsi cogliere dal dolore ch'è il presentimento de' loro mali. Ha voluto soggettarsi alla morte per insegnarci a vincerla, e s'è soggettato al timore per insegnarci a superarlo. Come avrebbe armati di forza i Confessori ed i Martiri, se non fosse stato contento di lasciar la sua per abbandonarsi alle lor debolezze? Come ci avrebbe insegnato a morir con coraggio, s'ei della morte non avesse avuto il timore? Era duopo, dicono i Santi Padri, che un Dio all' avvicinarsi dell'estrema sua ora tremasse; affinchè noi imparassimo a morire, a dispetto di quanto ci farebbe tremare.

Tutto il dolore di un Uomo afflitto, tutta la noja di un Uomo inquieto, tuttto il timore di un Uomo smarrito nell'Orto di Getsemani compariscono nella di lui persona. Immaginatevi ne' più grand'Uomini tutte queste afflittive passioni. Quella di

Da-

Davide, che nella Valle di Cedron, piagne pel tradimento di suo Figliuolo; quella di Giuseppe venduto da' suoi Fratelli; quella di Giobbe deriso da' suoi Amici; quella di Geremia che geme amaramente sopra l' infortunio di sua Nazione, non sono dello stato in cui si ritrova Gesù se non leggiere figure.

In questo nulla d'indegno di sua grandezza vi cada in pensiero. S'egli è turbato, è un Dio che si turba, e lascia operare in se ciò che, passione, si dinomina in noi. Ora si porta vicino agli Appostoli: *Fermatevi quì, siate vigilanti, fate orazione; affinchè nella tentazion non entriate; pronto è lo spirito, inferma è la carne*. Ora si allontana da essi, e solo vuol comparire del suo Genitore alla presenza. Voi direste che la Misericordia e la Giustizia sieno in contesa sopra le loro ragioni. Qual delle due sarà da lui ascoltata?

In prò de' peccatori bisogna morire; ma hanno concitato contro di me un diluvio di mali. Voglio salvarli; ma meritano d'esser puniti. Sono ingrati; sono Figliuoli. Ma quanti Popoli adoreran la mia Croce? ma quanti falsi Cristiani l'avranno in dispregio? Quanti si offriran Sacrifizj? ma quanti commetteransi Sacrilegj? Morirò per tutti gli Uomini: ma pochissimi trarranno profitto dalla mia morte.

Va innanzi; si arresta: si consola; si affligge. Dov'è il Calice? voglio berlo: vieni Giuda, ad abbracciarti ne vengo. Ma codesto Calice è amaro; codesto Appostolo è un perfido. Ora il coraggio dilata il suo cuore, ora il timor lo ristringe. Agitato da tanti spasimi, a' quali di proprio voler si abbandona, come Salvatore morir desidera, e come Mallevadore degli Uomini de' quali porta i peccati, paventa.

Direbbesi ch'ei non sapesse in qual positura metter si debba. Si prostra, si rialza; rinforza la voce, la sopprime; verso la Croce sospira; si raccappriccia allorchè si presenta. In questo stato piega le ginocchia, si china a terra, per dire al suo Genitore: *Vada codesto Calice lungi da me; facciasi però la vostra, non la mia volontà*.

Or ecco quello che da me si dinomina una gran prova della Sapienza di Dio. Per ubbidire al suo Genitore ei venne nel mondo, eseguirà quanto gli ordinerà il suo Genitore. Un Angiolo scende dal Cielo: gli apporta o la vita o la morte. Gesucristo a tutto è disposto: non ritrova nel suo Genitore nè pure le consolazioni sensibili ch'egli in tante occasioni ha somministrate a coloro che furono per esso lui perseguitati.

Che gli Uomini lo maltrattino; sono ingrati: che i suoi Appostoli l' abbandonino; sono vili: che Giuda lo tradisca; è un avaro: che Pilato lo condanni; è un Politico: che i suoi Carnefici lo conficchino sulla Croce; sono della crudeltà de' suoi Nemici, i Ministri. Ma che il proprio suo Padre sembri non prendere alcun interesse nel suo supplizio, come se nol conoscesse, come se di lui si scordasse, come se lo lasciasse in abbandono: ecco senza dubbio di che temere, di che annojarsi, di che esser mesto.

Quanto succede nell' Anima sua deve anche apparire al difuori. Tutti del suo corpo si aprono i pori; il sangue che bolle nelle sue vene, fa per uscirne incomprensibili sforzi. Non è questo un ordinario sudore, del tutto è sanguinoso; non sono gocce che da alcune parti trapelano, se ne fa una universal effusione. Le vesti non sono le sole che lo ricevono, n'è tutta d' intorno imbevuta la terra: Chi mai udì simil cosa? Ma dobbiamo rappresentarci che questi è un Dio che soffre da Dio.

Si dice di un certo Serpente, che chiunque al di lui morso soggia-

ce, a cagione del suo veleno ch'è di tutta violenza ed effetti straordinarj produce, tramanda dalla cute un sudore di sangue: Ma quì l'antico Serpente ha fatto piaghe tali in Adamo ed Eva, che ne sarebbono morti, se, per salvarli, con un sudore sanguigno ch'esce del di lui corpo da tutte le parti, non avesse somministrato il mezzo, la Sapienza di un Dio. Volle sentir egli stesso nella sua carne innocente, il lor meritato dolore; ed essendosi fatto loro cauzione, s'è soggettato a soffrire de'lor mali la violenza.

Sangue prezioso del mio Dio, perchè non m'è concesso il raccogliervi! ma oimè bene spesso sovra spine o sovra pietre cadete. Dal giorno ottavo di vostra nascita, per me cominciaste, o Gesù, a spargere il vostro Sangue. Il coltello della Circoncisione vi aveva fatta di già un' orrida piaga: ma eccone ancora una più orrenda. Sono i miei peccati, sono i peccati di tutti gli Uomini, che v' hanno ridotto nello stato, in cui vi rimiro.

Che dolore per questo Salvator adorabile, il richiamare tutti i peccati che furono commessi, e si commetteranno da Adamo persino al fine de' secoli! il riunire nella sua immaginazione tutte le circostanze de' tempi, de' luoghi, dell'età, delle condizioni di coloro e di quelle che l'offenderanno, e l'hanno offeso! Che dolore per esso lui il rappresentarsi in un batter d'occhio tutti i mali che dovranno soffrirsi dalla sua Chiesa, tutte le persecuzioni colle quali delle persone dabbene sarà provata la fede, simile ad uno Sposo, che vicino a spirar l'anima, non ha dispiacer più sensibile, del prevedere le miserie, alle quali saranno esposti la di lui Sposa, e i di lui Figliuoli! Anzi uno Sposo ha la consolazione di sperare che forse eglino saran per sottrarsi al furore de' loro nemici; ma Gesucristo, cui non può esser cosa alcuna nascosta, conosce distintamente tutto il bene e tutto il male che sarà fatto, persino alla consumazione de' secoli.

Ha dunque gran fondamento di dire *ch'è mesta l'Anima sua fino alla morte*; la piagha a lui fatta da' peccati degli Uomini è troppo profonda; il sentimento, che n' ha, è troppo vivo, per non abbandonarsi alla mestizia, al timore, alla noja.

Quante infedeltà non vede ne' Matrimonj; quante divisioni nelle Famiglie; quant'ambizione ne' Grandi; quanto lusso ne' Ricchi; quante virtù mascherate in quelli e quelle che fanno professione di una vita più regolata e più santa?

Vede che sarà dinominata divozione, l' ipocrisia; carità, la concupiscenza; giovialità, la fornicazione; destrezza, il latrocinio; forza di spirito, la licenza; riconoscimento, la Simonia; rendita di cariche, il furto e la concussione.

Senza parlare di quelle sozzure e di quelle infamie che imbratterebbono la purità del mio ministerio e la castità delle vostre orecchie: senza parlare di quegli omicidj e di quelle crudeltà che fann'orrore alla natura; di quegli eccessi di gola che riducono l'Uomo alla vil condizion delle bestie: senza parlare di que' peccati spirituali, che per essere più sottili, non affliggono meno il nostro Divin Salvatore: Che fondamento di mestizia quando tutti gli richiama, e n'ha ripiena la propria immaginazione? Vedete, N, che molti io ne lascio in obblivione; ma alcuno di essi non è fuggito agli infiniti suoi lumi; e da questo porta l' origine lo stato mesto in cui si trova nell'Orto.

Non posso però lasciar di dirvi che

che molto contribuì al suo dolore, il vedere che quanto più fossero i Secoli allontanati dalla sua Passione, tanto più il diluvio delle colpe uscirebbe da limiti, ed inonderebbe tutta la terra: che gli ultimi Cristiani commetterebbono abbominazioni prima inudite, o rarissime appresso i loro Antenati.

Non è forse a' nostri giorni che la profanazione de' beni Ecclesiastici passa per un legittimo possesso che facilita il traffico de' Benefizj? Non è forse a' nostri giorni che le usure più abbominevoli sono considerate come leciti interessi, de' quali si fanno qualche scrupolo i semplici e gl' ignoranti?

Adorabile Salvatore, se ritornaste un'altra volta in terra, che vi vedreste? Peccati, la conservazione de' quali è ricusata eziandio dalla memoria degli Uomini, e alla vostra furon presenti: Avvelenatori, Parricidi, Profanatori de' vostri più tremendi Misterj. Vi vedreste, oimè, troppo sovente la vostra Chiesa arricchita da' vostri religiosi Figliuoli, spogliata da' vostri indegni Ministri; Dignità Ecclesiastiche domandate per avarizia, occupate per ambizione, avvilite e disonorate da una vita sensuale ed effeminata. Tanto non era necessario perchè abbandonaste voi stesso alla mestizia, alla noja, al timore. Stupenda Economia della Divina Sapienza che volle con questo travagliare nella grand' opera della nostra Redenzione! Altri che un Dio non poteva comparire in un simile stato.

Ma non basta che un sudore di sangue sia uscito dal di lui Corpo nell' Orto; bisogna che mani barbare e sacrileghe si assicurino di sua persona; sia condotto con infamia di Tribunale in Tribunale; sia ricoperto di piaghe; e non vi sia oltraggio che soffrire a lui non si faccia. E questo forse, direte voi, esser trattato da Dio? Sì, N; perchè in questo ammirerete non solo la sua sapienza; ma eziandio la sua forza e la sua infinita possanza.

I Re portano sempre seco una certa maestà che serve loro in vece di Cortigiani e di Guardie: Ne' lor più sontuosi trionfi, per brillante che sia la pompa che gli circonda, traggono a se gli occhj degli Spettatori, ed annichilano colle loro auguste persone, lo splendore della cerimonia colla quale si onorano le loro conquiste.

Non si lascia parimente di scorgere questo carattere di grandezza, in quelli che Iddio ha stabiliti per essere Signori de' loro Sudditi, allorchè sembra che la lor Dignità gli abbandodoni. Se tal volta Popoli ribellati, con orribile attentato, più non riconoscono il lor legittimo Re: un Principe, costante sempre apparisce quello ch' egli è in quella funesta caduta, e nulla perde di sua maestà. Conserva in mezzo alla sedizione, i sacri diritti di sua Corona, e dir si potrebbe che anche la sua disavventura aggiunga un nuovo grado alla sua grandezza. Non curando di attrarre lagrime di compassione, sdegna il mesto onore, che far gli vogliono i suoi Amici; e la grand' anima sempre elevata, fa vedere un non so che di nobile e di altiero, nel mezzo del suo infortunio.

Se questo è il carattere de i gran Re, ei dovette essere con certi contrassegni in tutto speziali quello di Gesucristo Re de i Re. Ammirate perciò la di lui sovrana possanza, nello stesso tempo in cui avrebbesi creduto ch' ella abbandonato l'avesse. Una truppa di Soldati provveduti di spade e bastoni, entrano chetamente nell' Orto di Getsemani; e poichè Giuda ha dato loro il segno di sua perfidia, affinchè si assicurino di sua persona, rompono il

silenzio, e camminando precipitosi gli vanno incontro. Chi cercate? ei dice loro, senza commuoversi. Gesù Nazareno. *Son io*. A queste due semplici parole, quegli Uomini Sanguinarj, come da fulmine percossi, cadono a terra: *Ego sum*. *Son io*.

Su questa Storica azione riferita da' Vangelisti fedeli, vi domando, N, dov'è il Re, dov'è l'Eroe, dov'è il Conquistatore che alla testa di eserciti interi e vittoriosi, abbia mai operato ciò che con queste due sillabe semplici e volgari, ha operato Gesù Nazareno? Di queste due parole la sola pronunzia gli mette in iscompiglio, e gli uni sopra gli altri rovescia que' scellerati che credevano imprigionare senza resistenza una persona, che loro sembrava debole e abbandonata da ogni Umano soccorso.

La sola voce di un Uomo che con tuono franco pronunzia: *Son io*; sbaraglia, disperde, rovescia quella Turba dall'odio de' Pontefici animata, e dall'autorità del Governatore Romano assistita. Bisogna senza dubbio che vi sia stato un tuono di forza e di maestà: bisogna che colui il quale spiegasi in questi termini, sia il padrone del fulmine; e sieno nelle sue mani la vita e la morte. Si è questa la voce di colui che gonfia l'onde del mare, eccita e calma a suo piaccimento le tempeste: la voce di colui ch'è terribile sopra tutti gli Dei, fa che partoriscano le timide Cerve, spezza di Tarso le Navi, abbatte i più alti Cedri del Libano, fa tremare i Morti e i più profondi Diserti di Cades.

Che fate dunque, o stolti Soldati, barbari Ebrei, e Romani, che legate le braccia di questo Dio che vi ha sbaragliati, e annichilati vi avrebbe, se voluto l'avesse? Non vi ha egli abbattuti colla forza delle sue mani, nè colla robustezza del di lui corpo: perchè dunque lo strascinate voi con furore? La di lui parola v'ha posti in iscompiglio: venite dunque a chiudergli la bocca, e toglietegli la libertà della voce: S'ei giudica bene il parlar di vantaggio vi precipiterà sin nel centro dell'inferno.

Ben iscorgo, o infelici, qual sia di ciò la cagione: ei vi permette di legargli le mani; ma non è in vostra podestà il privarlo della parola. Egli ha sempre parlato, e non renderà l'anima, se non parlando; con questo mezzo confonderà i suoi nemici, e nel mezzo de' suoi obbrobrj maggiori, darà della sua onnipotenza contro i suoi medesimi Giudici de i sensibili contrassegni.

Appresso gli Ebrei, era la Giustizia o Ecclesiastica o Secolare; e Gesucristo la prima annulla e la seconda confonde. Caifa come Sommo Pontefice l'interroga: Siete voi Figliuolo di Dio? Sì, lo sono; e da questa parola medesima che nell'Orto ha gettati a terra i Soldati, per la profanazione che ne fa colui il qual n'è in possesso, sarà interamente annullato il Pontificato Giudaico.

Era espressamente vietato al Sommo Pontefice, per qualunque occasione, lo stracciare le Sacerdotali sue vesti. Caifa con tutto ciò le straccia, e con quell'azione dinominata da' Santi Padri una spezie di furore Profetico, spirerà incontanente la Sinagoga.

Quest'empio come Sommo Sacerdote aveva detto essere spediente che un Uomo solo morisse, affinchè non andasse in esterminio l'intera Nazione; ed è rimarchevole che volendo dare un avviso politico, ha pronunziato un'oracolo: Perchè? Perch'era Pontefice di quell'anno. Ha stracciate le proprie vesti, sarà lacerata la Legge. Non v'è più bisogno di ornamenti Pontificali, di Razionale, di Efod, di Pani di proposizione, d'Olocausti, d'Altare, di Santuario:

Son

Son vicini a cessare i Sacrifizj, le Cerimonie, la Giurisdizione Giudaica. Gesucristo ha distrutta la Legge Ecclesiastica: ma ammirate con qual possanza va a confondere la Secolare.

Pilato gli domanda: *Siete voi Re de' Giudei?* Ed egli come Sovrano risponde al Governator che l' interroga: *Tu l' hai detto: Io sono*. Benchè si veda in positura di Reo, non solo prende il tuono di un Uomo Innocente, ma l'autorità di un Padrone, fino a dirgli, ch'ei non avrebbe il potere che ha sopra di lui, se di lassù non gli fosse stato concesso. Ei manifesta la sovrana possanza che ha nel Cielo, allorchè non ne fa comparire alcuna sopra la Terra; e parla da Dio, quando si comincia a togliere ad esso la figura di Uomo.

Colpiscono queste parole Pilato che nella maestà di questa risposta, scopre di colui, che ha l' ardire di fargliela, la grandezza. Conosce l' importanza della Sentenza ch'è per pronunziare, e il delitto ch' è per commettere. Resta sorpreso insieme insieme da rispetto e da orrore: come se sentisse una mano che lo arrestasse, è tutto pensoso ed inquieto. Non è nè imbarazzo, nè dubbio, nè vergogna; è qualche cosa di vantaggio. Non sa a che attribuire il suo spavento interiore. Vi riconosce qualche cosa di Divino. Ho nel Cielo senza paragone più Angioli, che Cesare non ha in tutto l'Imperio Romano Soldati: non ho che a parlare e pregare il mio Genitore, ei me ne invierà dodici e più Legioni. Gli Ebrei che non intendono questa risposta, sanno i da lui già operati miracoli. V'è parimente molt' apparenza che ve ne sieno stati riferiti alcuni a Pilato, ed in suo favore deponeva una voce segreta. Ei vedeva sulla panca un' Accusato, per cui alcuno non iscioglieva la voce, e che troppo abbassarsi, se si fosse posto in pena di difendere la sua innocenza.

Ammiriamo quì, N, la Provvidenza del Padre Eterno, che dal disonore che far vien preteso al suo Figliuolo, sa cavare le prove più belle della sua gloria. Un Giudice iniquo giustifica un Uomo innocente, e di assolverlo non ha coraggio. Condanna il brutal furore de' suoi nemici, e senza reprimerlo vi acconsente. Rimprovera agli Ebrei i lor delitti, ed abbandona l' Uomo giusto alla lor barbara volontà. Dichiara ad alta voce che non ritrova in lui causa alcuna di morte, e lo condanna ad una ignominiosa flagellazione.

Confesso che di lui burlandosi, piegano le ginocchia gli Ebrei, e i Romani, e gli dicono: *Vi salutiamo, o Re de' Giudei*. Ma se vi facciamo riflessione, è codesto, lor malgrado, un certo presagio che i due Popoli adoreranno un giorno codesto Dio spogliato; e coronandolo di spine, gli offeriscono meno una corona d'ignominia, che un Diadema di gloria.

Le umiliazioni di un Dio potevano esser riparate con maggior religione e riverenza, quanto nell'augusto luogo, in cui di parlare ho l' onore? Per conoscere tutta la gloria del Padre Celeste, era necessaria tutta l' annichilazion del Figliuolo; e per far onore alla annichilazion del Figliuolo, era necessario il sacrificargli la maggior gloria che ricever si possa da un Re mortale: cioè a dire, che per ben onorar un Dio ch' è stato trattato come il più inferiore tra gli Uomini, uno se ne ricerca che si considera come il primo tra gli Uomini che sia l' ammirazion della terra.

SIRE.

Al Calvario venite ad ecclissar la gloria che sempre v'è stata compagna. Permettetemi dunque di non ravvisarla in un tempo in cui favello di quella di un Dio, che da voi con una pietà di tanta edificazione è adorato. Piango amaramente quando io vedo aver egli voluto soffrire tutte le umiliazioni della terra; ma la mia religion mi consola, quando mi rappresenta il maggiore de i Re che a i di lui piedi la propria corona depone.

Avevo, N, a farvi fare la terza riflessione, e con essa à questa prima parte dò fine. Avete ravvisata l'infinita Sapienza e la sovranza Possanza di Gesucristo tra le maggiori sue umiliazioni. Venite ad ammirare il suo Amore che volontariamente ve l'ha condannato.

E l'Amore di Gesucristo verso gli Uomini, dice Bernardo Santo, un Amor tenero, un Amor savio, un Amor forte. Un amor tenero per compatire le nostre miserie, vestendosi di nostra carne; un amor savio per soffrirne le fiacchezze, senza prenderne il peccato; un amor forte, per superare i maggiori ostacoli, e far vedere ch'ei s'innalza infinitamente colla propria Divinità, sopra la più ostinata e più crudele malizia.

Seguiamolo fuor del Pretorio, vederemo tutta Gerusalemme che l'accompagna: Soldati, Sacerdoti, Magistrati, Dottori della Legge, Plebe, Farisei, Femine, Fanciulli, Forestieri, Ebrei, Domandansi tra loro che cosa egli ha fatto. Ve ne sono che dicono: S'è dinominato Figliuolo di Dio. Ve ne sono che soggiungono: Ha parlato contro la Legge. Gli uni dicono: E un Bestemmiatore. Gli altri: E un Sedizioso che ha vietato il pagare il tributo a Cesare.

La folla più che mai si accresce. La Sbirreria ripiena di una brutale fierezza, allontana la plebe. I Carnefici conducono il Paziente con certa crudeltà d'indifferenza, che non riflettono, nè alla pena che soffrir lo costringono, nè all'orrore che agli Spettori eglino stessi cagionano. Gli occhj di tutti si arrestano sopra Gesù che condanna tanto la loro ingiustizia colla dolcezza e colla modestia del suo volto, quanto la loro inumanità coll'apertura e col numero delle sue piaghe. E condotto per le strade più lunghe, per recar allegrezza a'suoi nemici coll'orrore di quello spettacolo. I Magistrati l'accompagnano con una barbara gravità. Carico del peso della sua Croce, cade ad ogni passo, mentre ad ogni passo viene rialzato a forza di gran colpi accompagnati da bestemmie. Prendesi un Uomo perchè lo ajuti a portar la sua Croce, e tutto privo di forza dall'orribile flagellazione sofferta, collo spignerlo a camminar lo violentano.

In somma, che ha fatto? e per qual delitto, si va a far ch'ei soffra il più crudele e il più ignominioso di tutti i supplizj? Non ne cercare altra causa, mio caro Uditore, se non l'amor infinito che t'ha portato: Per te, per me, per tutti gli Uomini vuol soffrir ciò che soffre. Ma quello che son per soggiugnere de' cagionarci terribili orrori. Noi siamo che lo facciamo soffrire; non dobbiamo dunque piagnere sopra di lui; ma sopra di noi; Egli muore, perch'è Dio, e vuol far vedere chi egli è. Ve ne ho espresse le ragioni: Ma noi lo facciamo morire, perchè siamo peccatori, e la di lui morte fa veder chi noi siamo. Codesta seconda verità non merita minor attenzion della prima. Unite le vostre alle mie Orazioni, e prostrati innanzi a questa Croce, diciamole colla Chiesa:

O CRUX AVE, &c.

II. Punto. E stravagante artifizio dell'amor proprio, l'intenerirci sopra lo stato di Gesucristo sofferente, e il farci ritrovare nelle lagrime che ci fa spargere, un certo allettamento di divozione. Ingegnoso nel sedurci, ci arma di sdegno contro gli Ebrei che hanno trattato con tanta ingiustizia e tanta inumanità il Messia, affinchè coll'ispirarci un giusto orrore de' lor misfatti, possa stornarci dall'attenzione che far dovrebbamo sopra i nostri, e per impedirci il vedere nella loro condotta, di quella ch'è da noi tenuta l'immagine.

Pure non v'è cosa di maggior verità, quanto quella che ne fa uno specchio molto fedele: ed in considerare la vita che mena una infinità di Cristiani d'ogni professione, d'ogni sesso, d'ogni età, si può dire che facciano giornalmente ciò che hanno fatto gli Ebrei, e la Storia della Passione del nostro Signore, sia la Storia del nostro Secolo.

Di più non vi vuole alla Chiesa, alla tenera e caritativa *Rachele, per piagnere amaramente i suoi Figliuoli da lei veduti perire, e considerati come se non fosser più suoi*. Allorchè celebra la morte de' Martiri, si abbandona a i dolci trasporti della sua gioja; dinomina quel giorno, quello del lor nascimento; addobba gli altari co' suoi più belli ornamenti, e cancella dagli animi nostri l'idea ed il nome di morte, come idea e nome di augurio malvagio.

Donde viene codesta diversità? Donde viene che nel giorno della Passione di Colui ch'è il Signore e il Modello de' Martiri, a' quali non lascia quasi combattere che il sol fantasma di morte, la Chiesa sembra non aver cosa alcuna che non sia mesta e lugubre non sol nelle cerimonie che le son ordinarie, ma eziandio in quelle ch'ella tralascia? Di questa diversità la ragione è molto giusta in se stessa, ma è molto funesta, e molto ignominiosa per noi.

Non siamo rei della morte de' Martiri: I Neroni, i Dezj, i Diocleziani, i Massimiani Ercoli, i Giuliani Apostati, e cent'altri mostri usciti dal fondo dell'Abisso, gli hanno condannati a' crudeli ed ignominiosi supplizj: e siccome non abbiamo parte alcuna al misfatto de' lor tormenti, ne prendiamo alla gloria del lor trionfo.

Non è lo stesso quanto alla morte di Gesucristo. Peccatori, voi siete que' perfidi Giuda che l'hanno dato in potere de' suoi nemici; que' Caifa sacrileghi che ne hanno fatto de' lor risentimenti la vittima; quegli Erodi superbi che l'han disprezzato; que' Farisei ipocriti che l'hanno abbandonato alla lor barbara gelosia; que' Pilati politici che l'hanno sacrificato a' lor interessi; quegli Ebrei ingrati ed inumani che hanno di tutta lor forza gridato, ch'ei fosse crocefisso.

Forse ne dico troppo? e su quali prove vi accuso io di un misfatto che detestate, e vi fa orrore? Su quali prove? Eccole. Seguite Gesucristo nelle più considerabili sue tre Stazioni. Nell'Orto, nel Pretorio, sul Calvario. Se volete farvi riflessioni seriose, vedrete esservi molti che non son quasi meno rei di coloro che l'han fatto prendere, di coloro che l'han condannato, di coloro che l'han crocefisso. Piacesse a Dio che non fosse questa se non una esagerazion d'Oratore! Ma posso dire con San Girolamo, che i delitti di quegli infelici sono passati persino a noi.

Vedo tre sorte di Attori nell'Orto di Getsemani: Giuda che con un bacio Gesucristo tradisce: Simon Pietro che prendendo la spada per di-

fenderlo, tronca al Valletto del Sommo Sacerdote l'orecchio; una Squadra di Soldati, che armati di bastoni lo legano e lo strascinano. Ora io pretendo che anche in questo Secolo questa prima scena giornalmente si rappresenti.

Giuda sollecitato da un desiderio violento di danajo, e come Sant'Agostino si esprime, schiavo di un' avarizia insaziabile, va a ritrovare i Farisei, e dice loro: Che volete darmi? io vi darò nelle mani Gesù Nazareno. Non è questo ciò che fanno tanto sovente nella Chiesa que' vili ed indegni Ministri, che quantunque Discepoli di Gesucristo, nudriti alla sua mensa, ammaestrati ne' suoi voleri, allevati nella sua Scuola, eruditi eziandìo nella severità della sua Morale e de' Sacri Canoni, non lasciano di venderlo, di mettere in vendita il suo patrimonio, di fare un traffico de' Benefizj e di negoziare il Sangue del Giusto: Che volete darmi? ed io ve lo rimetterò in podestà.

Se v'è qualche differenza, ell' è che i Giuda di questo Secolo non vi procedono d'una maniera tanto rozza. S'intendono un po' meglio Giuda il traditore e il Fariseo superbo. Non v'è peccato alcuno in cui s'impieghino più rigiri, maggior inganno, e se m'è permesso il parlare così, miglior incanto, che in questo traffico di Benefizj: e forse da questo portò l'origine il nome di Simonia, rispetto a Simone il più famoso tra Maghi.

Ora non v'è più tanta rozzezza per domandarsi l'uno coll'altro: Che volete darmi? che volete ricevere? Il Secolo è divenuto molto più raffinato: e siccome la Magia consiste in certi taciti patti che non vogliońsi far intendere che per metà, si prende questo partito per divozione, per non aver occasione di pentirsi come Giuda, di aver fatta una proposizione sì stravagante.

Si ha troppa pietà, per violare, facendo convenzioni, le Leggi della Chiesa che proibiscono i patti. Gli occhj, il gesto, il tuono della voce, certi contrassegni di un onesto riconoscimento, trasformano gli Uomini in Simoniaci: purchè si salvi la lingua, non si crede di esser colpevole. Ma oimè, che direbbe sopra di ciò San Gregorio, il quale distingue tre spezie di Simonie, Simonia di lingua, Simonia di mani, Simonia di servigj? Che direbb'egli di coloro ch'esercitano tante bassezze appresso i Grandi; non si rendono assidui appresso i Prelati e i Collatori de' Benefizj, se non per raccogliere una porzione di quella buona Manna che attendono con una divota impazienza? Il nostro Secolo è un Secolo d'incanto: si bacia il Vangelo che si ha tradito, e si rispetta la Religion che si offende.

Mettere in paragone i Simoniaci con Giuda, sarebbe un far loro un ingiuria troppo materiale: gli uni si sgravano sopra gli altri dell' ignominia di questo misfatto. Non ritrovansi gli stessi espedienti, ritrovati da' Farisei, di non impiegare in usi profani, il danajo ad essi dal Traditore restituito? Ne comperarono una terra, da essi dinominata, *Terra del Sangue*, per servire agli Stranieri di sepoltura: Da essi codesta industria si è appresa.

Del prezzo di cui un Ecclesiastico ha fatto guadagno, ne fa un altro, senza uscire dal ricinto del suo negozio: Il danajo che ha fatto il prezzo di un sacrilegio, è qualche cosa di troppo sacro. Della stessa moneta ricevuta dalla vendita di un Benefizio, forse ne vien fatta una Fondazione. Un ben laico non sarebbe proprio; se ne compra

pra una terra che appartiene al Crocifisso, e si può in qualche maniera dinominare, *la Terra del di lui Sangue*.

Aliud est propter peccata eleemosynas facere, aliud propter eleemosynas peccata committere. *D.Greg. l. 7.Ep.111.*

Che mostruoso ingresso nella Chiesa! Come se non fosse tutt'altro, dice S. Gregorio, il far limosine per l'espiazione de' proprj peccati, e il commetter peccati per far limosine.

Pure non troviamo anche a' nostri giorni di questa sorta di Farisei? Non troviamo di questi pretesi Uomini dabbene che credono fare una gran penitenza, se del danajo di Giuda; cioè a dire, d'un danajo di tradimento e d'ingiustizia, ne fondano alcune limosine in soccorso de' viandanti, qualche spedale in refrigerio de' Forestieri?

D.Chrys. hom. 85. in Matth. D.Leo ser. de Pass.

Luc. 22.

Lo sdegno di Simon-Pietro che sfoderò la spada per difendere il suo Maestro, sembra più degno di scusa: Vi son eziandìo de i Padri che considerano quell' azione come un effetto del suo amore e del suo zelo. Non poteva egli soffrire che ei fosse fatto prigione da una turba di scellerati. Non era gran tempo che da lui aveva udito dire: Che chiunque non avesse spada, per comperarne una, vendesse la propria vesta; e si serve di quella che tiene per far conoscere che si contenta di esporre la sua vita pel suo caro Maestro, cui aveva protestato, che quand' anche si trattasse di morir seco, non lo avrebbe negato.

Ma S.Agostino non lo scusa in quell' occasion, dal peccato. Fu quello un zelo precipitato e turbolento; un zelo tanto poco da Gesucristo approvato, che gli comandò di rimettere nel fodero la sua spada, colla severa minaccia, *che chiunque ferirà colla spada, perirà per la spada*: un zelo già da lui condannato, quando Jacopo e Giovanni gli domandaron la podestà di far scendere dal Cielo il fuoco sopra i Samaritani per punire la loro ingratitudine: un zelo che non è se non troppo ordinario a tanti che più ascoltano il loro genio, che il loro dovere; credono piacere a Dio, quando recano a se stessi soddisfazione, ora con false prevenzioni, ora con uno spirito di cabbala, ora per un desiderio segreto di vendicarsi, ora per un preteso punto d'onore, di non lasciare senza gastigo la colpa.

Come non avrebb' egli disapprovato quel zelo che sembrava aver diffidenza di sua possanza, percotendo Malco Valletto del sommo Sacerdote? Forse non poss' io pregare il mio Genitore, e non m' invierebb' egli quì più di dodici Legioni d' Angioli? Falsi zelanti che senza missione, senza carattere, ferite il vostro prossimo co' dardi omicidi di una lingua che rivela peccati, i quali dovrebbonsi arrestare da una discreta pazienza, e correggere da ammonizioni fatte in segreto: imparate da questo il vostro dovere. Voi amate la gloria del vostro Dio; ma ha fors'egli bisogno per difenderla dall' amarezza del vostro zelo? Non ha forse altri mezzi per reprimere l' insolenza di coloro che lo disonorano? E alle volte gran vantaggio che questo vostro zelo si faccia palese; ma guardatevi dall' offender la sua pazienza e la sua dolcezza, come la fu nella piaga ricevuta da Malco.

Velut juste irascendo in alicujus odium iræ occulta facilitate dilabimur. In recipiendis hospitibus ignotis illa solemus dicere, multò esse melius malum hominem perpeti, quam, forsitan per ignorantiam excludere bonum, dum caveamus

Come non avrebbe egli disapprovato il zelo di Simon-Pietro, egli, che giusta l'osservazione di S. Agostino, voleva insegnarci che una collera precipitata è sempre a temersi; che nelle cose medesime nelle quali si fa entrare la causa di Dio, ha sovente molta parte l'Uomo carnale; che nel rimanente, è molto più sicuro il non adirarsi qualunque occasione aver se ne possa, che l'esporsi sotto pretesto di un giusto risentimento, al pericolo di giugnere fino all' odio.

Noi diciamo, che in materia di ospitalità, è miglior partito l'arrischiarsi a ricevere in casa propria un Uomo malvagio, che il mettersi a pericolo

di

di ricusar la porta ad un Uomo dabbene, nell' apprension d' ingannarsi. Ma non è così intorno a' movimenti dell'anima, dice S. Agostino; è meglio senza paragone, chiuder la porta del nostro cuore ad un'ira giusta, che si presenta, che l'esporsi al pericolo di non poterla cacciare, quando vi sia entrata.

ne recipiatur malus. Sed in affectibus animi cōtra est: nam salubrius est etiam iræ justè pulsanti non aperire penetrale cordis, quàm admittere non facilè recessurū. *D. Aug. Epist. ad prof. turū.*

Appena Gesucristo ebbe comandato a S. Pietro di riporre la sua spada nel fodero, una turba di Soldati lo fecer prigione. Tre sorte di persone hanno contribuito ad imprigionarlo; Giuda, i Ministri del Sommo Sacerdote, e i Soldati Romani. Giuda che rappresentando i Simoniaci col suo patto co' Farisei, rappresenta anche que' vili Sacerdoti, che non avendo il coraggio di differire l'assoluzione a' peccatori di riceverla indegni, lor abbandonano nella Comunione il Corpo di Gesucristo. *Eccolo; prendetelo.*

Non parlo di coloro che con una divozione interessata suggeriscono testamenti che rovinano le Famiglie, e con nomi supposti si fanno sostituire ne' diritti di eredi, sotto pretesto di sollevare con pii legati, la coscienza de' moribondi. Parlo de' peccati men enormi, e più ordinarj di quei Confessori che, medianti certe limosine, dispensano i penitenti dall'obbligo di restituire; ovvero per certi digiuni, danno assoluzioni precipitate ad impudichi che vivono nel disordine, e mantengono lascivi commerzj.

E vero che Giuda non pose le mani addosso a Gesucristo: furono a prima giunta i Ministri del Sommo Pontefice: Immagine strana di quanto alle volte a' giorni nostri succede. Far servire l'avere di Gesucristo ad usi profani, impiegar le rendite Ecclesiastiche a commetter peccati, pe' quali egli ha sparso il suo Sangue; non è questo un assicurarsi di lui?

Gli uni lo conducono ad Erode: Non saran forse questi coloro, che per trar qualche lucro dalla lor professione, danno divertimento al Popolo con commedie e spettacoli, ne' quali Gesucristo è disonorato? Coloro che recano piacere a gente oziosa colle Composizioni di Teatro, in ogni tempo dalla Chiesa vietate: Composizioni lascive, nelle quali regna il Demonio d'impurità: Composizioni Satiriche, nelle quali, sotto pretesto di biasimare la falsa divozione, si mette in ridicolo la vera?

Da questo traggon l'origine gli scherni enormi delle persone di pietà; i nomi d'infamia applicati a coloro che menano una vita regolata e cristiana. Da questo traggon l'origine la tenerezza dissoluta de' Versi, che imbratta per gran tempo l'immaginazione degli Uditori; il condimento della lascivia con tant' arte preparata; il veleno che s'introduce con una sì pronta e sì gradita dolcezza. Non è questo un condur Gesucristo ad Erode? Non è questo un esporlo ad un fiero disprezzo e a disdicevoli derisioni? *Sprevit illum Herodes cum exercitu suo.* *Luc. 23.*

Gli altri lo conducono a Pilato. Non saran forse codesti gli Ecclesiastici litiganti, che intentando liti ingiuste, vanno di Tribunal in Tribunale, opprimendo questi col loro credito, ingannando quelli con maligni artifizj? Più sovente in Palazzo che in Chiesa, meglio sapendo i Giureconsulti che i Concilii, e i rigiri del Foro che la disciplina del Sacerdozio?

I Ministri del Sommo Pontefice vollero essere assistiti dalla Giustizia Secolare. Presero con essi de' Sergenti della Guarnigione Romana, ch'era in Gerusalemme per custodire le porte, e per far pagare i tributi. Non potevan eglino ricusare quella commissione, rappresentando, che in qualità di Soldati di Cesare, non potevano esser costretti che all'esercizio delle lor

ca-

cariche; ch' erano forestieri, e che non conoscevano Gesù Nazareno? Ma pel danajo si prende ogni impegno.

Numerate, se volete, tra coloro che rappresentano i Romani un sì gran numero di persone che sotto pretesto de' tributi di Cesare, rovinano tante Famiglie: persone che dapprincipio si alzano con industria, si arricchiscono poi con ingiustizia, si nobilitano con fasto, e vorrebbono anche santificarsi con divozione. Chi erano? chi sono? che han fatto? Albero di Giona, tu molto presto t' innalzi; ma non temi che dal tuo pedale ch'è per anche nel fango, esca un verme che ad un tratto ti secchi? Una concussione scoperta, un cambiamento di Protettori, una pietra senza mano staccata dal monte ti ridurrà, forse ben presto, in uno stato, in cui ognuno esclamerà con isdegno: Dov'è? Che s'è fatto di lui: Taccio quì molte cose: ma ecco nuovi misfatti che sono parimente quelli del nostro Secolo.

Parlo di coloro che hanno condannato Gesucristo, voglio dire Caifa, Erode, e Pilato. Non si trovano ancora molte persone più colpevoli di questo delitto? Caifa lo condanna sotto pretesto, ch'era espediente che per tutto il Popolo morisse un Uomo; che il nuovo Profeta potrebbe agevolmente eccitare una popolar sedizione; che i Miracoli da lui fatti, potrebbono servire a stabilire la sua Dottrina, e a rovinare di Moisè la Legge.

Con questo aveva pronunziato un oracolo, poichè perdette il Pontificato, e il posto che teneva tra quelli di sua Nazione; ma non operò che per motivi di suo proprio interesse: Immagine troppo naturale di tanti Caifa di questo Secolo, che prendon il pubblico interesse per pretesto della loro vendetta; si accendono d'ira con gravità, e della loro passione fanno a se stessi un azione di merito.

Che debolezza, dicon eglino, lasciarsi muovere dal proprio dovere, se il primo di tutti i doveri è il conservare il suo posto? Che grand'inconveniente v'è egli, che questo sia rovinato, che di quello si renda la condotta sospetta? Non è meglio sostenere la riputazione di una persona ragguardevole, che il soffrire s' ingrandiscan nel mondo persone vili ed abbiette? In somma, allorchè si abbandona la giustizia, e l'autorità rende impuniti i misfatti, si ha sottigliezza bastante per ritrovar de i pretesti. Alle volte, per risparmiarsi l'ignominia di una enorme ingiustizia, si ha ch' altri la facciano, tutto il contento. Si vuol esporre il proprio parere, senza pronunziar la sentenza: e dopo di aver impiegato il proprio credito per rovinar l'innocente, si stupisce nel proprio interno di vederlo condannato dalla Giustizia. Si attribuisce agli altri il fallo, di cui si è l'autore, e si rinfaccia a Giudici la loro viltà, per ringraziarli di aver servito alla sua vendetta. Tal fu la condotta di Caifa, che mandò Gesù Nazareno a Pilato.

Questo Governatore Romano fece quanto potè per salvar Gesucristo. Imperocchè, avuta notizia ch'ei fosse di Galilea, si servì di quest' occasione per mandarlo ad Erode, sapendo che questo Re, il quale aveva diritto di giurisdizione sopra i Galilei, era giunto in Gerusalemme per solennizzare la Festa di Pasqua.

Comparv' egli sopra il Trono, circondato da tutta la sua pompa, ed accompagnato dalla sua Corte, per tirare l'ammirazione di Gesucristo, ed impegnarlo a far qualche miracolo in sua presenza: Ma falsa savìezza ed ambizione degli Uomini tu resterai confusa. Nulla coglie, null'abbaglia, nulla spaventa il Prigione che gli è condotto. Erode l'interroga; vuole

che

che gli renda ragione della sua vita e della sua dottrina; lo minaccia; gli fa sperare la sua libertà: ma in tutto ciò egli osserva un misterioso silenzio, nè v'è considerazione che sia a farglielo romper valevole.

Gesucristo ha parlato al Popolo sul Monte, ha parlato nelle Sinagoghe, ha parlato nel Tempio in mezzo a' Dottori, ha parlato a Pilato, parlerà sul Calvario: e tace nel Palazzo di Erode. Forse disprezzerà quel Re, egli che non ha mai sprezzato i Poveri; ed obbligando a dare a Cesare ciò ch' è di Cesare, ha voluto si tributasse alle Secolari Potenze, l'onore meritato dal lor carattere? Forse per condannare i vizi della Corte, in cui le menzogne sono tanto artifiziose, i motteggj tanto vivaci, le calunnie tanto enormi, gl'inganni tanto ordinarj, la dissimulazione tanto comune?

Contentasi di far parte nel Tempio di quanto spiega, sul Monte di quanto insegna, nella Sinagoga di quanto censura. Contentasi di dire chi egli è, in casa di Pilato; ciò che desidera, sul Calvario: e nel Palazzo di Erode non dice ciò che pensa, condannando col suo silenzio la lingua de' Cortigiani, che se ne servono per adulare in pubblico, e per dir male in segreto, per prometter molto innanzi al loro ingrandimento, e non mantener cosa alcuna poichè vi son giunti, per nasconder i loro risentimenti con una pazienza muta, per cambiarli con una compiacenza politica, per insinuarli con una modesta e lusinghiera destrezza.

Erode che non aspettava quel silenzio, si lusingava di veder de i prodigj; credeva meritar più che i plebei, in favore de' quali ne aveva operati di tanto stupendi. Ma come se il silenzio di questo Prigione avesse diminuito il suo credito di operator di miracoli, non ebbe verso di lui che un altiero disdegno: Tutta la Corte di questo Principe lo disprezzò; gli fu posta una bianca vesta per dirisione, e fu rimandato con quell'equipaggio a Pilato.

Codesto Governatore tocco da compassione, e convinto dell'innocenza di Gesucristo, cercò tutti i mezzi di salvarlo; l'interrogò e nol ritrovò colpevole di alcun delitto. Sollecitato a nuove informazioni, ritornò a dire di nuovo ch' ei non ritrovava fondamento alcuno di condannarlo. Pure gli Ebrei raddoppiarono le loro strida; egli rientrò in conferenza con essi, e dichiarò ch'ei lo credeva innocente.

Altro non vi voleva per rimandarlo assoluto: ma siccome era un Uomo, di cui volevano l'ultimo esterminio i di lui nemici, ei lavossi le mani, per non bagnarsele nel sangue del Giusto: lo condannò tuttavia per compiacenza alla flagellazione, a fine di mettere in calma di un Popolo barbaro l'impetuoso furore. Fece anche di più: sollecitò in suo favore; domandò la sua grazia in onore della Festa di Pasqua, ed ottenere non la potette: ma come gli fu protestato, che se lo rimandava, non sarebbe stato Amico di Cesare, lasciò guadagnarsi il vil Cortigiano, e senza pronunziare la sua Sentenza, l'abbandonò alla discrezion degli Ebrei.

Ad esprimer le cose quali bene spesso succedono, non tanto innanzi si spigne il desiderio di liberare l'innocente dalle maligne persecuzioni de' suoi Avversarj. Per malvagia che sia una causa, la raccomandazion di un Amico fa che tanto buona si trovi, che pende alla parte del favor la bilancia: il tutto si colorisce col nome di giustizia, e, come dice S. Cipriano, citando le Leggi, contro le stesse Leggi si pecca. Il credito è una spezie di Giurisprudenza, da cui non si ardisce l'allontanarsi; e chiunque non avesse altra protezione che la bontà della propria causa, sarebbe in gran pericolo

di

di perderla. Debbo io dirlo? Un Magistrato che si contentasse di fare per un Uomo innocente, ciò che per Gesucristo fece Pilato, sarebbe lodato come buon Giudice, e considerato come un eccellente modello d' integrità.

Allorchè io parlo in tal guisa, non voglia Dio, che io pretenda giustificar Pilato, o diminuire l'enormità del suo delitto: ma appartiene al mio ministerio l'avvertirvi di non accrescer di tal maniera la sua, che ritroviate scusabile la vostra ingiustizia. I Giudici non hanno a condannare un Gesucristo; ma all' obbligo loro appartiene il proteggere gl'Innocenti che lo rappresentano. Imbarazzare un' interesse per via d'incidenti quistioni; ritardarne il giudizio per istancare una povera parte; farle pagar la pena della sua semplicità e della sua candidezza, allorchè s'interroga su fatti equivoci: non sono queste forse le virtù del Palazzo, che fanno tutto il merito di una vile ed interessata Giurisprudenza?

Non ci lusinghiamo, miei cari Uditori; sovente senza accorgercene, abbiamo qualche parte nella Passione di Gesucristo: sovente vi facciamo in alcuno degli Atti suoi, una figura e personaggj che ci son proprj, ora da Caifa, ora da' Soldati Romani, ora da Ministri consacrati all'altrui passione, ora da Ebrei, ora da Pilato.

Appena ebb'egli condannato alla flagellazion Gesucristo, che tre sorte di persone gli fecero degli orribili oltraggj. Le prime ebbero la crudeltà di istracciare la verginale sua carne col ricoprirla di piaghe: le seconde gli bendarono gli occhj, ed ammaccando con guanciate il suo volto, gli dissero: *Indovina chi t' ha percosso*: le terze, avendo l'elezion di salvare o lui o Barabba, lo posposero ad uno scellerato. Tutti questi delitti fanno orrore; ma non gli rinnovano a' nostri giorni per la maggior parte i Cristiani?

I primi che stracciano la carne Verginale di Gesucristo, sono gl'impudichi, de' quali dice S. Paolo, che fanno delle caste sue membra, le membra di una prostituta. Adorano una vil creatura, da essi cambiata in Divinità: il loro non è più amore e rispetto, è una cieca e sacrilega adorazione. Si attribuisce ad essa ciò che appartiene a Dio: i di lei occhi son Soli, la sua ira è uno scoppio di fulmine, la sua bocca è un Tempio, le sue azioni sono prodigj e le sue parole oracoli.

Per l'espiazione di questa colpa, si contenta Gesucristo esser disfigurato. Se quella creatura è il tuo Dio, bisogna che del vero Dio resti macchiata la gloria, e tu più nol consideri se non come Uomo: *Ecce Homo*. In questa guisa egli è trattato dentro il suo Tempio: sguardi, attenzione, rispetto; per esso lui, nulla. A quell' infame creatura, in suo luogo sostituita, si offeriscono i proprj voti, i proprj sacrifizj, le proprie preghiere. Ecco il tuo Dio; potrebbe dirsi al Lascivo, mostrandogli Gesucristo: ecco colui che adorare tu devi: Ma egli risponderebbe, come Pilato: Ecco un Uomo; *Ecce Homo*. La mia Divinità sta innanzi a me; eccola; codesta creatura è quella che possede il mio cuore.

I secondi che mettono un velame su gli occhj del Salvatore, e vogliono ch'egli indovini chi sia colui che l'ha percosso, sono gl'Ipocriti, e tanti falsi Devoti de' nostri giorni. Non troviamo per tutto che ipocrisia. Gli uni non vogliono la divozione, se non inquanto nulla ha d'incomodo in privato, e si può farsene onore in pubblico: Persone ebbre di un merito preteso, che non soffrono appresso di loro se non coloro che lo riconoscono: Persone che hanno tutta la diligenza di conservare una sanità da esse cre-

creduta preziosa, e delle quali una voce superba, con un certo tuono di dolcezza imperiosa, sa farsi stimare e temere, con divozione. Gli altri non si servono della pietà, se non per consolarsi nelle loro disgrazie, e per l'ordinario l'ultimo partito che prendono, è quello di Dio. Bell' onore che a Dio tributa quel Cortigiano, allorchè dopo di essersi invecchiato nel maneggio de' pubblici affari, viene a sacrificargli gli avanzi di sua fortuna, o la noja di aspettarla, passando alcuni anni in una Provincia, in cui lo scompiglio de' suoi progetti, e gli avanzi rovinosi de' suoi affari l'han condannato, facendo a sestesso per sua consolazione una maniera di corteggio in penitenza di aver sì mal corteggiato. Bell' onore che gli tributa quella Femmina, allorchè dopo aver cagionata la pazza inquietudine di un' Adunanza, è contenta, per divozione, trascurare una bellezza da lei perduta, e far con Dio un cambio del mondo che da lei più non vuole. Contentandosi far cambiar d' oggetto al suo amor proprio, esercita una tirannia d'orgoglio nella virtù, ed un imperio di carità nella divozione. Avvezza ad udire lusinghe e lodi, mantiene appresso di se una corona di persone che fanno applauso alle sue opere buone; e sia dolore de' suoi errori passati, sia quello di non più commetterne, ascolta gli adoratori di sua virtù, per risarcirsi della perdita da lei sofferta di coloro che più non lodano la sua bellezza.

Altri ancor più colpevoli e più perigliosi, si servono del velame della pietà per coprire le loro abbominazioni segrete. Sono creduti essere in un raccoglimento profondo, per meditare con maggior comodo la Passione del Figliuolo di Dio, e non cercano che nuovi mezzi per rinnovarla: troppo contenti se possono mettere su gli occhj del pubblico una benda, per impedirgli il vedere le loro iniquità; ma non facendo riflessione, ingannatori che sono, che non ne potranno mai metter una su quelli di Gesucristo, affinchè non gli punisca.

Che non potrei dire eziandìo di que' falsi Devoti, che sempre gemono per gli altri, e non piangono per sestessi? di quelle Femmine e di quelle Donzelle, alle quali potrebbe dir Gesucristo, come a quelle di Gerusalemme, di riserbare per sestesse le loro lagrime e i loro gemiti? Elle credono esser di già convertite, perchè in questo sacro tempo, più che negli altri si sentono intenerite; perchè hanno presa un aria un po più modesta; perchè si sono spogliate per qualche ora, degli arredi delle lor vanità; perchè visitano certe Chiese in abito un po più semplice, tanto per comodo, che per divozione.

Si piegano le ginocchia innanzi a questo Re de' Giudei; ma non si entra che troppo nella *folla de' suoi* nemici: si fanno *belle promesse*; ma alcuna nòn *se ne* osserva: si delinea una pianta di vita più regolata; ma non è semplicemente che una pianta la quale dimora nell'immaginazione. Pure con sì religiosi progetti, si correggono i difetti di coloro che sono nella divozione, sopra l'immagine di quella, in cui si dovrà essere. Dopo di essersi data la pena di delineare appiè della Croce una regola di vita molto esatta, si fa fondamento sopra l'impunità de' peccati che sempre si van commettendo, e fondasi il suo privilegio sopra una pietà che non è se non in idea.

Ma che diremo di coloro che trattano Gesucristo con tanto disprezzo, che gli preferiscono, come gli Ebrei, un insigne Ladro? Tal'è il carattere di tutti in generale i peccatori. Non ve n'è alcuno che non conceda alle sue passioni, una preferenza ingiuriosa sopra Dio; poichè non v'è alcun peccato che non sia un' allontanamento dal Creatore, ed un' attacco volontario alla creatura.

tura.

tura. Un Dio dunque vale molto poco, se non val più del più vile tra gli Uomini: Un Dio dunque vale molto poco, se piuttosto si vuole ch' ei muoja che Barabba. O Cielo! o Terra! fremete d'orrore: le nostre espressioni son troppo deboli, i nostri pensieri troppo ristretti, per parlare di un sì oltraggioso disprezzo.

Richiamate solo a memoria, N, ciò che udiste poco fa non troverete nella Passione di Gesucristo alcuna circostanza, che non sia rinnovata da' peccati de' giorni nostri; non v'essendo in questa Storia parola alcuna, che non possa essere di alcuno di voi la divisa. Sì, direi ad un Ipocrita: Tu se' quello che tradisci il Figliuolo dell' Uomo con un bacio. Ad un Ecclesiastico ch' entra senza vocazion nella Chiesa: Amico mio, che vieni a far qui? *Amice ad quid venisti*? A coloro che pretendono placar Dio colle loro limosine, dopo essersi per istrade vietate arricchiti; Venite a cercarmi come s' io fossi un Ladro: *Venistis quasi ad Latronem*.

A Politici darei la divisa di Caifa: E meglio che muoja un Uomo, che il soffrire che molti altri periscano. A' Magistrati vili ed ingiusti, quella di Pilato: Giudicate quest' Uomo innocente secondo la vostra Legge, quanto a me, me ne lavo le mani. A gl' Ingannatori che nascondono il pugnale, ed avventano il colpo; vogliono comparire de' misfatti che commettono innocenti: Indovina chi t' ha percosso. Finalmente a tutti i peccatori: Vogliamo piuttosto che sia libero Barabba che Gesù Nazareno: *Non hunc, sed Barabbam*.

A questo schiamazzo tumultuoso di un Popolo inumano, si prepara a Gesucristo una Croce, e gli vien posta una Corona di spine sul capo. Poich' è giunto al Calvario carico di piaghe, dopo una crudele flagellazione; gli vien tratta la di lui veste, e i Soldati cavano a sorte a chi di loro abbia a toccare: Coloro che passano l'opprimono colle bestemmie; e finalmente dopo aver domandato al suo Genitore il perdono pe' suoi nemici, rende lo spirito. Era gran tempo che io volevo risparmiare a voi ed a me un sì doloroso spettacolo: ma finalmente con questo Deicidio, il più orribile di tutti i delitti, la più mostruosa di tutte le crudeltà, ebbero il lor compimento. Ma non vi abbiamo noi parte alcuna? E s'egli è morto da Dio, non lo facciamo noi morire da Ebrei?

La Corona di spine, ecco l'opera tua, Uomo ambizioso, che vuoi giugnere alle dignità da te non meritate, e a qualunque costo ciò sia, sei risoluto di soddisfarti. Ecco l'opera tua, Uomo sensuale, ch' esclami, come gl' insensati de' quali si fa menzione nella Sapienza: *Profumiamo le nostre teste, e coroniamoci di rose*.

La sorte gettata sopra la vesta di Gesucristo, Eretici che volete rompere l'unità della Chiesa; ecco l'opera vostra: Ella è anche la vostra, voi de' quali il furore del giuoco fa perdere a mercatanti da voi rovinati, a' poveri da voi spogliati, o da voi abbandonati, quello che ad essi appartiene.

Le bestemmie non son elleno divenute l' ornamento del linguaggio di tanti empj, a' quali la morte, la vita, il corpo, il sangue di un Dio, più non servono che per abbellire il discorso? E vero che troncasi una parte delle sillabe, delle quali si supplisce il senso: ma son ora di molte conversazioni le più ordinarie figure. Non più è necessario per giurare il trasporto di sdegno, si fa onore a se stesso con una collera bella e grave. Se un trasporto brutale fosse la cagione della bestemmia, la bestemmia sarebbe orribile; ma si tengon per niente l'esecrazioni con dolcezza pronunziate, purchè il tuono con cui si pronunziano non abbia cosa che manifesti impulso di sdegno. Questa è la bell'arte di cominciare e terminare i periodi, giurando senza commozione.

In

In tempo di que' schiamazzi abbominevoli, domandò Gesucristo il perdono al suo Genitore, per gli autori della sua morte: ma oimè! dove troveremo in questo secolo, Cristiani i quali abbiano questi sentimenti di riconciliazione, e questi pensieri di pace a favore de' loro nemici? Se credete a quel serioso Vendicativo, egli come Cristiano gli ama; e allorchè fa lor sentire gli effetti più violenti di sua passione, gli corregge con carità, per non lasciare impunita la loro insolenza.

Molti eziandio ve ne sono, che pregandò a favore de' lor nemici, domandano a Dio che ad essi perdoni perchè non san ciò che facciano: ma riflettete, che facendo l'orazione di Gesucristo, non ne imitan l' esempio. Non solo egli pregò il suo Genitore in favor de' suoi nemici, ma sparse per essi il suo sangue; ma costoro di cui favello, domandano al Signore il lor perdono con uno spirito maligno di vendetta, affinchè illuminati si ravvedano de' loro errori, e si sottomettano alla loro clemenza.

Appena Gesucristo ha fatta la sua orazione, appena ha detto al suo Genitore, che tra le di lui mani ei mette l'anima sua, egli spira. Peccatori, eccolo, il Dio ch'è morto per voi, e che voi avete fatto morire. Che pensate, e che attendete dal mio ministerio in questo giorno funesto? Prenderò io in mano la sua Croce, per intenerirvi a vista di un tanto spettacolo? Ma starebbe ella bene codesta Croce in mano di un Peccatore? E dall'altra parte, non avrei fondamento di temere che voi più v' induriste alla vista di Gesucristo penante e morto?

Io dunque non ardisco arrischiare il suo onore, mostrandolo ad occhj barbari. Che dico barbari? Un Missionario zelante, l'Appostolo dell' Indie gli ha per l'addietro commossi, esponendo agli occhj loro il da lui tenuto Crocifisso: ma quanto a' Cristiani, quanto a' Fedeli d oggidì, pare che abbiano fatto un cambio con que' Selvaggj. Si mostri la Croce ad Indiani idolatri, saranno stimati Cristiani: ma dovrò dirlo? si mostri alla maggior parte de' Cristiani, dovranno esser stimati Barbari.

Se io facessi la Storia di un Uomo sconosciuto, condannato giustamente alla morte, ecciterei alle lagrime; ma perch'è quella di Gesù Crocifisso, ei non le merita. Se fosse codesto qualche tragico e favoloso accidente, ognuno vi sarebbe sensibile; ma perchè codesto è tutto reale e tutto spaventevole, ognuno di una leggiera commozione è contento.

Lascivo, il nemico di tue dissolutezze è morto oppresso da' dolori. Vendicativo, colui che domandò a favore de' suoi nemici il perdono, è morto. Questo Dio di misericordia ripieno, che stendeva a' peccatori le braccia per abbracciarli, è morto; gli fu aperto il costato, e n' uscirono acqua e sangue per lavare i peccati del mondo. Vieni Parricida col pugnale ancor fumante, vieni a vedere se veramente è morto: esamina se più è palpitante il suo cuore, e assicurato del tuo delitto, sazia dello spettacolo gli occhj tuoi.

Pure tu hai l' ardimento di venire ad adorare in questo giorno la Croce. Non temi d'imitare gli Ebrei che adorarono Gesù nel Pretorio? Avendo le mani per anche armate, pieghi il ginocchio, e lo tratti da Re, trattandolo da Reo. Dopo aver fatto morire tuo Padre, vieni a baciarlo, e piagni una morte di cui tu sei l'autore.

Infelice, in qual parte lo bacierai? Porta fino all' ultimo eccesso la tua sfacciataggine. Usurajo, bacia quelle mani che tu hai traffitte. Ambizioso, bacia quelle spine che tu gli hai cacciate nel capo. Vendicativo, bacia il costato da te aperto. Sensuale, bacia le piaghe da te fatte. Impudico, bacia il corpo, di cui hai macchiata la beltà verginale.

Pec-

Peccatore, è ella sazia la tua rabbia? Non basta l'aver fatto morire un Dio che merita d' essere adorato; tu vuoi adorarlo nel tempo che l' hai fatto morire. Vieni dunque a baciarlo, in procinto di tradirlo come Giuda; domandagli perdono del peccato che sei per commettere, affinchè impunemente tu lo commetta. Ebbe in Gerusalemme una turba di derisori, forse ne avrà egli anche oggidì di vantaggio ne' nostri Tempj; e se vi compariscono versar lagrime dagli Ebrei non isparse, l'è perchè la compassione non è bastante per arrestare il loro furore, ed eglino hanno ritrovato il fatal segreto di confondere la lor tenerezza colla loro malizia.

Ma dove mi trasporta la veemenza del mio zelo? Se vi sono de i peccatori impenitenti ed ostinati, si ritrovano dell' Anime buone, che vogliono con sincerità rinunziare i loro disordini, e concepiscono un vero dolore per avere oltraggiato il migliore e il più indulgente di tutti i Padri. Egli vi attende, N, questo Dio confitto in Croce, per farvi parte degl' infiniti suoi meriti; ha le braccia stese, china la testa, amorosamente vi mira, vi dà il bacio di pace, vi offerisce, come al buon Ladro, il Paradiso: La vostra conversione segnata dal giorno del Venerdì Santo, avrà una data propizia.

Per questo effetto non basta aver la Croce innanzi a voi, il rimirarla, l'abbracciarla, l'adorarla: bisogna unirla a voi, e voi ad essa. Amor del mio Dio, vi chiamo qui in mio soccorso. Unite alla Croce le mie mani, affinchè più non commettano iniquità; i miei piedi, affinchè più non vadano in que' luoghi, ne' quali ho perduta la mia innocenza. Cacciate codeste spine nel mio capo, per punire il mio orgoglio. Datemi a bere il fiele e l'aceto, per farmi gustare l'amarezza del pentimento, e perchè io faccia un buon uso delle grazie che vi compiacerete accordarmi.

Non è necessario si spezzino le pietre, si aprino le tombe, si squarcj il velo del Tempio, si ecclissi il Sole: Io debbo essere in luogo di tutta la natura, poichè tutta la natura è stata in mio luogo.

Non è necessario, si spezzino le pietre; si spezzerà per dolor il mio cuore: si aprano le tombe; penserò ch' io debbo ben presto entrar nella mia: si squarcj il velo del Tempio; la mia fede m' ha scoperto attraverso di tutti que' velami il mio Dio: si ecclissi il Sole; io chiuderò gli occhj a contagiosi oggetti della terra; e s'egli il suo lume mi presta, mi servirà per vedere il mio Dio moribondo, per adorarlo, per domandargli in questo mondo la sua grazia e nell' altro la sua gloria. *Amen*.



NEL
GIORNO DI PASQUA.

Jesum quæritis Nazarenum Crucifixum, surrexit, non est hìc. *Marci c. 16.*

SIRE.



LA Chiesa ci rappresenta in questo giorno il più bello, il più leggiadro, il più pomposo di tutti i trionfi; imperocchè egli è il trionfo di un Dio, che nulla ha di comune con quelli degli Eroi della terra.

Che vedesi in questi? Un Vincitore carico di ricche spoglie, assiso sopra un Carro superbo, preceduto e seguito da coloro che insieme con esso lui essendo incorsi negli stessi pericoli, hanno qualche parte nelle sue vittorie; applaudito, lodato, ammirato da tutti gli stati, che contenti di sua buona sorte, fanno il di lui elogio, e lo felicitano sopra le di lui conquiste.

Qui nulla di simile. Non vi sono Popoli, che con gioja corrano incontro ad un Conquistatore; vi son delle Femmine, che con una mestizia sul loro volto dipinta, tengono in mano profumi, e spargono amare lagrime.

Non vi si odono Oratori che con espressioni pompose impieghino ciò che l'arte ha di più ingegnoso, per celebrare il di lui valore e le sue vittorie: non vi si ode che una voce, la quale in un antro oscuro, non favella che di un Uomo, il quale fu crocifisso.

Non v'è corteggio d'Uffiziali che precedano e lo seguano: alcune Guardie spaventate da un nuovo spettacolo, da cui son vivamente sorprese, escono precipitose, occupate dal timore. Non v'è magnificenza che abbaglj ed opprima gli occhj col suo splendore: in vece di un Trono sul quale Gesù Nazareno comparirebbe in tutta la di lui gloria, un Angiolo non dà a vedere che il sepolcro di quest' Uom crocifisso, e dice ancora *ch' ei non v'è più.*

Che trionfo, di cui le lagrime fanno tutta l'allegrezza, e la Croce tutto l'elogio! Che spettacolo somministra ad occhj Cristiani un sepolcro che tiene il luogo di Carro, un Sudario che ne fa l'ornamento, e la lontananza del Vincitore, la magnificenza!

O Dio! *O Re immortale de' Secoli!* Il tutto doveva essere straordinario nella vostra Persona. Essere conceputo, ed uscire dal seno d'una Madre ch' è Vergine, scendere in un nuovo sepolcro, in cui alcuno non era stato per anche riposto, alzarne senza alcun estraneo soccorso la pietra, ed uscirne ripieno di vita, era il capo d'opera della vostra infinita possanza.

Tutto ciò, N, è ammirabile, e superiore ad ogni Elogio: ma tra tante circostanze che ci sorprendono, scopro tra 'l sepolcro di Gesucristo, e quello degli altri Uomini, due gran differenze che saranno tutto di questo Discorso il suggetto.

Nel Sepolcro degli altri Uomini deploriamo la fragilità della lor gloria; ed in quello di Gesucristo scopriamo della sua la grandezza: prima differenza. Nel Sepolcro degli altri Uomini, ciò che attendevamo è seppellito con essi; ed in quello di Gesucristo ritroviamo possenti soccorsi che sostengono le nostre speranze: seconda differenza. Che gloria per esso, che felicità per noi! *Divisione.*

Ver-

Vergine santa; a voi non rivolsi l'ultima volta il mio dire, perch' eravate troppo oppressa dal dolore: Cambio in questo giorno linguaggio, e d'una rispettosa confidenza ripieno, domando la vostra protezione, e a rallegrarvi v'invito, dicendovi colla Chiesa: *Regina Cæli*, &c.

SIRE.

I. Punto. Quantunque la morte de i Re gli mescoli tutti senz'ordine co i loro Sudditi, si può tuttavia dire, ch'ella non discopre per anche abbastanza la fragilità delle Umane Grandezze. La gloria tanto avvezza a seguirli in vita, pare che con dispiacer gli abbandoni, allorchè l'hanno perduta, lasciando per qualche tempo a' loro illustri cadaveri lo stesso loro corteggio, e volendo che lor si facciano gli stessi onori, che lor farebbonsi ne' più bei giorni del loro regno.

Figliuoli degli Uomini; pretendete con questo poter ingannare la morte? o pretendete che la morte v'inganni? Vorreste forse che i vostri Sovrani non sentissero sì presto la mano onnipotente di un Re ch'è infinitamente di essi maggiore, o la lor gloria nella sua declinazione, facesse almeno quanto possibil le fosse, per tenere a bada gli occhj de i Spettatori?

Bisogna però che ne giungano ad un ultimo punto di umiliazione: bisogna che quella gloria che non avrebbe voluto lasciarli, stanca di sostenere per maggior tempo quel funebre, benchè pomposo spettacolo, si ritiri senza scender con esso loro dentro la tomba: *Neque descendet cum eo gloria ejus*.

Si mettono è vero su quelle tombe, ingegnosi emblemi e fastose iscrizioni. Vi si leggono le battaglie che han guagnate, le Città che hanno prese, le Provincie che han sottomesse, i confini de' loro Regni che han dilatati: Ma finalmente si giugne alla mesta epoca di una morte che ha terminate le lor conquiste, arrestati i loro progetti, gli ha vinti, spogliati, disarmati, posti fuori di stato di rialzarsi dalla loro caduta. Sono stati; più non sono: hanno fatto molto romore; ma quel suono è passato: sono stati fatti ad essi grandi onori; ben tosto si lascierà di fargliene.

In quel mesto giorno si ridurrà in niente la loro Corte: gli Uffiziali che li servivano, lasciano gli ornamenti delle loro dignità; lo splendore che brillar gli faceva, si annichila; e ben tosto la lor memoria, *è come un sogno che se ne vola*. Hanno fatto gran trattati; ma non han potuto farne un colla morte. La loro nascita augusta gli ha distinti; ma diranno come gli altri Uomini, a' vermi e al fracidume: *Voi siete mio padre, voi siete mia madre, voi siete mie sorelle. Innanzi ad essi tacque la terra*; ma saranno ridotti ad un abietto silenzio. Si ha parlato di lor vittorie; non si potrà più nascondere la loro sconfitta. Dirassi che hanno fabbricati sontuosi Palazzi; ma si soggiugnerà *che hanno fabbricate a se stessi dell'orride solitudini*.

Velut somnium avolans. Iob 10.

Siluit terra. 1. Machab. 1.

Qui ædificant sibi solitudines. Iob 3.

A voi solo, adorabile Salvatore, *che tenete della vita e della morte le chiavi*, appartiene il diritto di lasciar l'una e disarmar l'altra. *Periran tutti gli Uomini, voi solo sossisterete. Tutti gli Uomini invecchieranno, come un abito a forza di esser portato consumasi: voi solo siete sempre lo stesso, e non avran termine i vostri anni.*

Scorrete, N, tutte le Storie sacre e profane: dove troverete un Uomo assennato, sulla di cui parola e probità si abbia potuto far fondamento? dove troverete un Uomo di questo carattere, che abbia potuto, ovvero abbia osato dire: *Lascio, per ripigliarla, la mia vita: non v'è chi a me la rapisca; ma io stesso son che la lascio? Ho di lasciarla la podestà, ed ho la podestà di ripigliarla.* Io. 10.

Geſucriſto l'ha detto, e il Vangeliſta che riferiſce codeſte parole, oſſerva, che codeſto diſcorſo, nuova eccitò la diviſion tra gli Ebrei, e molti tra loro dicevano: Queſt'Uomo è indemoniato; ha perduto il ſenno; l'udite voi? Geſucriſto l'ha detto e l'ha fatto. L'ha detto, prima che ſuccedeſſe, ch' *ei ſarebbe dato in poter de' Gentili*, è ſtato dato in lor potere; *che ſarebbe ricoperto di ſputi*, ne fu ricoperto; *che ſarebbe condannato ad una dura flagellazione*, vi fu condannato; *che ſarebbe confitto ſopra una Croce*, vi fu confitto; ma ſoggiunſe, *che riſuſciterebbe il terzo giorno*, ed è effettivamente riſuſcitato.

D. Aug. De Civit. Dei, c.5. Naſcondano gli Egizj del loro Api la morte; prendano la cautela ridicola di mettere nell'ingreſſo del di lui Tempio, una Statua che tiene ſulla propria bocca la mano, per avviſare i di lui adoratori inſenſati, di non parlare nè di ſua morte, nè di ſua ſepoltura: la Chieſa ſempre ſincera, non naſconde nè l'una nè l'altra a' proprj Figliuoli.

Noi pubblichiamo altamente, che il Dio da noi adorato, ha ſofferte le più atroci ignominie, e i più orrendi ſupplizj. Parliamo del patibolo cui fu confitto, delle deriſioni ſulla Croce ſofferte, e delle beſtemmie contro di lui vomitate (oltraggj che fatti non ſi ſarebbono al maggiore tra' ſcellerati:) Ma da noi ſi pretende che tutte codeſte circoſtanze non ſervano ſe non a provare d'una maniera invincibile, della di lui parola, e della ſua Riſurrezione la verità. L'Angiolo moſtra alle tre Marie la ſua tomba; ma dice nello ſteſſo tempo ad eſſe: *Colui che cercate, non è qui, è riſuſcitato.*

Ammirate di qual maniera ha diſimpegnata la ſua parola. La pietra che chiudeva della ſua tomba l'ingreſſo, è alzata: i Soldati colti da un orrore improvviſo, ſi ſono precipitoſamente ritirati. Sono ſpezzati di Pilato i Sigilli. Altro non vi vuole perchè io dica con S. Agoſtino che tutte codeſte circoſtanze provano invincibilmente ch'è in effetto riſuſcitato, per dare a tutte le Nazioni della ſua Divinità incontraſtabili prove.

Allorch'è uſcito dal ſen di ſua Madre, una Stella ſtraordinaria che comparve nel Cielo, traſſe a lui illuſtri gli adoratori; e allorch'è uſcito dal ſen della tomba, la gloria, come fedele ed inſeparabil compagna l'ha ſeguito. La terra l'aveva ricevuto con verità morto; e l'ha reſtituito con verità ripieno di vita. Allorch'è venuto al mondo, tacquero de' falſi Dei gli oracoli, per fargli omaggio; e allorch' eſce dalla tomba, la morte vinta è come legata al Carro del ſuo trionfo. Morendo, nulla ha perduto di ſua Divinità; riſuſcitando ha fatto veder la ſua forza, e nulla mancò alla ſua vittoria.

Surrexit Salvator cunctis Divinitatis ſuæ manifeſtatus indiciis. Secutæ ſunt eum Stellæ poſt uterum: ſecuta eſt gloria poſt ſepulchrum: reddidit terra victorem, & Deum ſuſcepit triumphantem. .... ſuſtulit errorem nativitas, mortem calcavit occiſus. De ſua majeſtate nihil perdidit, & hominem quem fecerat liberavit. *D. Aug. Ser.* 138.

E egli morto? Non poſſono negarlo gli Ebrei. Produrrò contro di eſſi la teſtimonianza del Centurione che ne aſſicurò Pilato. E forſe un altro da lui diverſo ch'è morto? ovvero ha egli in una carne immaginaria ſofferto? Ma ſparſe veramente il ſuo ſangue; e per moſtrare che più non ne aveva, dal ſuo coſtato uſcì l'acqua.

Dopo la ſua morte che fu fatto di lui? Fu domandata a Pilato la permiſſione di ſeppellirlo, e fu poſto dentro una tomba, in cui alcuno non era ſtato ripoſto; prima circoſtanza. Non volle Pilato che i ſuoi Uffiziali foſſero ſoli a mettervi il ſigillo, per timore che foſsero accuſati di frode; a queſta formalità di giuſtizia vi furon preſenti gli Ebrei; ſeconda circoſtanza. Non acconſentì ne meno che una Guardia Romana ſi prendeſse la cura di cuſtodire il ſigillato ſepolcro: *Avete le voſtre genti, cuſtoditelo come ſapete, diſſe agli Ebrei*; terza circoſtanza.

Taccia l'empietà: l'iniquità ſi confonda; il Dio che adoro è vera-

mente

mente risuscitato, come veramente è morto. E veramente risuscitato, come fu veramente seppellito. L'Arca santa non è più in mano de' Filistei: il vero Sansone non serve più di trastullo a' suoi nemici; *ne ha più ucciso colla sua morte, che sconfitto nella sua vita. Ha vinto il Lione della Tribù di Giuda*; la verità di sua risurrezione è una prova patente della vittoria compiuta che ha riportata.

Se avessi a convincere su questo punto di mia Religione, soli i Pagani o gli Ebrei, ne addurrei prove sì forti, che, toltane un'ostinazione maligna, ne converrebbono: Ma siccome io parlo a' Cristiani che ne sono convinti, lor domando, se si ricordano di quel gran principio dell' Appostolo, che la loro risurrezione spirituale, per onorar la corporale di Gesucristo, aver de' certi contrassegni che vi abbiano qualche rapporto. E morto quest' Uomo-Dio: *ecco il luogo, ov' era stato posto*, dice l'Angiolo; *ma non v' è più*.

Si sa, o Peccatori, e non si sa se non troppo, che v' ha rinchiusi un fatal sepolcro. Mostransi quelle Case, nelle quali la vita della grazia perdeste, quelle Compagnie che sono state per voi *odori di morte alla morte*. Ecco, si dice, il luogo in cui eravate; ma si può dire, che usciti ne siete? che la grazia di quest' *Uomo-Dio morto per lo peccato*, v' ha fatti morire alle vostre colpe?

O quante Conversioni che sono false! Risurrezioni che sono immaginarie, e simulate! O quanti sono usciti, ed usciranno da' Tribunali di Penitenza senza spirito di Penitenza! dalla Mensa del Signore senza lo spirito del Signore! Non si vedono che infermi stesi sulle sponde della Piscina, ma pochi che *sieno guariti dalle loro infermità*. Muovesi l'acqua: molte belle apparenze: i Tribunali della Confessione sono circondati da' Penitenti; ma si contentano di alcune improvvise e transitorie commozioni: Vera Risurrezione del mio Divin Salvatore, quanto sei mal imitata!

Per dare a' suoi Appostoli prove sensibili di esser effettivamente risuscitato, si pose, per dir così, alla prova degli occhj loro e delle lor mani: *Mirate i miei piedi, le mie mani, il mio costato; un puro Spirito non ha nè ossa, nè carne, come averne voi mi vedete*: con visite frequenti gli onorò, stette in lor compagnia, loro favellò, mangiò con essi e lo riconobbero alla maniera di frangere il pane: Vera Risurrezione del mio divin Salvatore, quanto sei mal imitata! O quanta avrebbamo consolazione, se potessimo scoprire nella spiritual de' Cristiani, qualche contrassegno che a lei si avvicinasse!

Ritroviamo ne' sacri nostri Libri, che un Profeta trasportato in una vasta Campagna, nella quale non rimirava altro che aride ossa, udì una voce che gli disse: *Che ne pensi? credi che viveranno quest' ossa?* Non sapendo ciò che avesse a rispondere, e che non v'era se non Dio che lo sapesse: Sì, disse Iddio, viveranno; infonderò loro uno spirito che loro darà vita; somministrerò nervi a questi inariditi cadaveri, e gli coprirò di carne e di pelle.

Fili hominis, putas vivent ossa ista? & dixi: Domine Deus tu nosti, &c. Ezech. 37.

Succedette in fatti com'ei lo promise: Uno spirito animò quell' ossa che furono vestite di carne; e que' cadaveri prima del tutto inariditi, si rizzarono in piedi. Così, soggiunse Iddio, tratterò i Figliuoli d' Israele; benchè sieno morti, viveranno; e per contrassegno della vita che loro darò, avranno carne ed ossa, e verrà per animarli da quattro parti del mondo il mio spirito.

Ingressus est in eis spiritus, & vixerunt. Ibid.

Riconosciamo sotto questa figura due verità importanti: la prima, non v' essere che lo Spirito di Dio il quale possa somministare alla carne ed all' ossa dell' Uomo spirituale la vita di cui ha bisogno: la seconda,

da, che per sostener questa vita che vien di lassù, son necessarie la carne e l'ossa. La carne senza l'ossa sarebbe troppo molle, l'ossa senza la carne sarebbono troppo aride: alla carne appartiene il coprir l'ossa, ed all'ossa a sostenere la carne. Che ne pensate, N? Comprendete voi bene codesto Misterio? Avete voi questa carne e quest'ossa? Passo ad una seconda riflessione; che non solo Gesucristo è con verità risuscitato, ma è risuscitato colla propria sua forza e senza alcun straniero soccorso.

Fui gettato in luoghi ripieni di tenebre, e tra l'ombre della morte. Così Davide lo introduce a parlare in uno spirito di Profezia. *Son già annoverato tra coloro che furono uccisi, e sono caduti dentro la fossa*: ma è stato molto l'inganno: Imperocchè, *sono come un Uomo libero tra' morti, senza haver bisogno di alcun soccorso: Factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber*.

Posuerunt me in loco inferiori, in tenebrosis & in umbra mortis .... sicut vulnerati dormientes in sepulchris .... aestimatus sũ cũ descendẽtibus in lacum, factus sum sicut homo &c. *Psal.87.*

Sono tutte codeste parole di un gran sentimento ripiene, e ci scoprono la gloria infinita di Gesucristo risuscitato, o consideriamo la sua persona, o facciamo riflessione sopra il suo stato e la sua libertà.

Ei passa per Uomo. Sicut homo: Egli l'è in fatti; ma ha qualche cosa di singolare che lo innalza sopra l'Uomo; è un Uomo-Dio: ecco la sua Persona. *E gettato in un luogo di tenebre ripieno; ogni umano soccorso gli è tolto*: gli sarebbe eziandìo inutile per la sua risurrezione, *sine adjutorio*: ma questo luogo è rispetto a lui, un luogo che *non ha se non l'ombra di morte*: *Umbra mortis*. Ben presto ne uscirà; ecco il suo stato. E stato sì crudelmente ferito, ricoperto di tante piaghe, ch'è *posto nel numero de' morti*, *Inter mortuos*; ed è morto in fatti, ma non si osserva, ch'egli può di sua propria forza restituire a sestesso una vita ch'egli non ha perduta, se non perchè l'ha voluta perdere. *Liber*; ecco la sua libertà.

Mentre ei viveva, disse a Pilato, *ch'ei non avrebbe sopra di lui podestà alcuna, se di lassù non gli fosse stata concessa*: ma dopo la di lui morte Pilato non ha più podestà, sono spezzati i di lui sigilli; la libertà di quest'Uomo-Dio morto e vivo è del tutto intera. Libertà intera a lasciare la sua vita, libertà intera a ripigliarla. Libertà intera a sospendere della sua Divinità i diritti sopra l'Umanità santa, a fine di poter morire; libertà intera a lasciar operare la Divinità, a fine di uscir dal sepolcro in cui è stato rinchiuso, ripieno di vita. *Inter mortuos liber*.

Ma, direte voi: Non sarebbe stato più glorioso a Gesucristo lo scendere dalla Croce, sopra la quale confitto l'avevano i suoi Carnefici, che il dimorarvi e il morirvi? In quel giorno di sue ignominie e de' suoi dolori, non avrebbe fatto comparire con maggior pompa la sua forza invincibile a que' barbari spettatori del suo supplizio, che *protestavano ancora di credere in lui, se liberava sestesso*?

Il burlarsi de' vani sforzi de' suoi nemici, lo strappare i chiodi dal patibolo al qual'era confitto, e proccurarsi alla vista di un gran popolo, una intera libertà; è per verità qualche cosa di grande, qualche cosa che prenderebbesi per una singolar grazia, che Iddio in certe occasioni ha fatta a Santi di un merito distinto: Ma il trar sestesso dal poter della morte, l'animare da se nuovamente il suo corpo, e l'uscir vivo da una tomba, in cui è rinchiuso, è qualche cosa tanto inudita e tanto impossibile all'Uomo, che il farla non appartiene che al solo Dio.

Ritrovo bene negli Atti degli Appostoli, che S. Pietro ha risuscitata Tabita. Ritrovo bene in altro luogo

del-

della Scrittura che l' ossa di Eliseo hanno ravvivato un cadavere, gettato nel di lui sepolcro: Ma Voi solo, o mio Dio, Voi solo potete restituirvi la libertà e la vita che perder vi contentaste per noi. Ebrei insensati che gli avete domandato un miracolo dal Cielo, ei non vi concederà se non quello di Giona. Ne farà bensì Gesucristo de' straordinarj che vi sorprenderanno: ma quello di uscire dal seno della tomba, come questo Profeta è uscito dal ventre d' un Mostro marino, è quello ch'egli riserba, come la più pomposa ed invincibil prova della sua infinita possanza.

Eccl. 40.

Ma non vi avremo noi parte alcuna? Rendiamo, N, eterne grazie alla sua misericordia, di non aver voluto separare la nostra felicità dalla sua gloria. Nel sepolcro degli altri Uomini, quanto attendevano è come con esso lor seppellito: In quello di Gesucristo ritroviamo all'opposto de' potenti soccorsi, che innalzano, e sostengono le nostre speranze: seconda verità, che a voi sarà fatta comprendere da una semplice sposizione del mio Vangelo.

II. Punto. Il vedere un Sepolcro, è un oggetto molto funesto; non più ritrovarvi colui che si ama, a cui si vorrebbono rendere gli ultimi doveri del proprio riconoscimento, e della propria tenerezza, è anche un non so che più funesto e più afflittivo.

Abramo dopo aver perduta Sara la sua diletta, non ebbe l'animo quieto, sino che non l'ebbe dato un onorevol sepolcro; ma la separazione da una sì amabil compagna, gli fu sempre a cuore: Che sarebbe stato, se impaziente di vederla ancora per l'ultima volta, non ve l'avesse nel suo sepolcro trovata?

Giuseppe di Arimathia ne diede uno del tutto nuovo a Gesucristo: tre Signore pietose che hanno portato preziosi profumi, per imbalsamare il suo sacro corpo, lo cercano, e non ritrovandovelo, piangono amaramente. L'abbiamo perduto, è morto: primo fondamento di dolore. Più non lo vediamo, dov'è? secondo fondamento di un dolore anche più grande.

Pure consolatevi, Anime divote. La veduta del sepolcro del vostro caro Signore, vi spaventa; ma ascoltate l'Angiolo *che vi dice di non temere*. Credevate di averlo per sempre perduto; ma vi dice di avvisare i suoi Discepoli, che *gli precederà in Galilea*.

Che de' conchiudersi da questo per nostro ammaestramento? Eccolo: E il mettere una gran differenza tra il sepolcro di Gesucristo, e quello degli altri Uomini. La vista del sepolcro di coloro che a noi son cari, non ha cosa che non ci affligga, e non ci spaventi: ma la vista di quello di Gesucristo, non ha cosa che non debba consolarci e rallegrarci; primo fondamento della nostra felicità. Volgendo lo sguardo al sepolcro di coloro che ci son cari, non sappiamo ove sieno; e se c' insegnano la strada della morte, non c' insegnano quella della vita. Ma riflettendo sulla tomba di Gesucristo, sappiamo ch' ei *va innanzi a noi in Galilea*, cioè a dire che ci mostra le vie della vita e i mezzi di renderla felice; secondo fondamento della nostra felicità.

E necessario che in altri termini ancora mi spieghi: Uscendo Gesucristo dal suo sepolcro, ha vinti i due maggiori nemici degli Uomini; la morte che da essi è temuta, e il peccato di cui sono gli schiavi. Vittorioso della morte è risuscitato per loro consolazione: *Non temete*, disse l'Angiolo alle tre Marie; Vittorioso del peccato, *è risuscitato per loro giustificazione*, *va innanzi ad essi in Galilea*: Non è questo un assicurare la lor felicità?

Questi Uomini mortali temono la morte, e per quanto facciano per non pensare a questo orrido passaggio dal tempo all'eternità, ritornano sempre al loro stato naturale, malgrado le cautele che prendono per mettersene in sicuro.

Si vuol guarire da questo timore? Non si de' rivolgersi a quei Filosofi, o a quegli Oratori profani, che avendo composte Opre sì belle per dimostrare, non doversi temer la morte, desideravano di viver sempre, quando non fosse stato per altro che per aver sempre di parlarne il piacere.

Non si mirino nè meno i sepolcri de' Grandi. Quello de i Re, mi spaventa: la magnificenza medesima che gli circonda, non serve che ad accrescere il mio timore. Vivamente colpito dal pensare che la morte non ha risparmiata la loro augusta persona, conosco ch'ella non avrà riguardo maggiore alla mia viltà, e alla mia miseria.

Dunque in vece che questa pompa mi somministri coraggio, sento tutto raccapricciarmi. Allorchè sovra i Troni gli miro, resto abbagliato per rispetto; ma quando gli vedo nel lor sepolcro, resto oppresso dallo spavento. Prima ammiravo la lor possanza: ravviso poscia la lor fiacchezza, e del lor niente convinto, deploro con timore, ciò che risguardavo con ammirazione.

Dove potrò io dunque ritrovare qualche consolazione in uno stato che presto o tardi, sarà il mio? Anderò, o mio Dio, al vostro sepolcro, e m'immaginerò udir l'Angiolo che mi dica come alle tre religiose Signore, di non temere. Dopo di avervi veduto trionfare di tutta l'infamia e di tutta la crudeltà che accompagna la morte, comincierò ad asciugar le mie lagrime, ed a riavermi dal mio timore.

Piagnerei la vostra sorte, volgendo alla vostra Croce lo sguardo; ma la vista del vostro sepolcro mi consola: la vostra morte mi cagionerebbe gravi spaventi; ma la vostra Risurrezione mi dà coraggio. Che sarà di me? dicevo tra me stesso: Ma esclamo con un santo Patriarca; *Credo che il mio Redentore sia ripieno di vita: uscirò nell'ultimo giorno, dalla terra che mi avrà rinchiuso: vedrò, non con occhj alieni, ma co' miei proprj, il mio Divin Salvatore.*

Tutta la vita di Gesucristo fa la nostra consolazione: La povertà del luogo in cui nacque, ci consola della nostra indigenza e miseria. Le calunnie contro di lui prodotte, ci consolano delle maldicenze colle quali è stata oscurata la nora riputazione. La Croce su la quale spirò tra due Ladri, rende non solo soffribili, ma eziandìo dolci le nostre afflizioni. Il disprezzo fatto della di lui persona, malgrado la sua divinità, e i suoi miracoli, reprime in noi gl'impetuosi trasporti d'impaziēza e di orgoglio che ci dominano, allorchè siam disprezzati.

Tutte codeste consolazioni da noi ricevute da questi varj misterj son grandi; ma avevamo bisogno di una che mettesse in calma gli orrori della morte, e per dir così, ci rendesse con esso lei famiiari: e il suo sepolcro ce lo somministra, con circostanze eziandìo che sembrano assai singolari: Mi spiego

Se la Stalla ed il Presepio di Gesucristo ci consolano della nostra povertà, non ci assicurano che dopo esser stati poveri, abbiamo a diventar ricchi. Se la sua Croce ci consola de' dolori che da noi si soffrono, non ci assicura che dopo aver sofferte lunghe infermità, abbiamo a godere di una sanità perfetta. Se le calunnie colle quali è stata oscurata la sua innocenza, ci consolano di quelle che noi sopportiamo, non ci promettono che la nostra abbia ad esser riconosciuta. Se finalmente dopo averlo veduto trattato con tanto disprezzo, ci consoliamo del poco conto che si fa de' pretesi nostri meriti, non possiamo prometterci che ci abbia da esser fatta giustizia, e composta la nostra apologia.

Ma qual consolazione ci porge la di lui Risurrezione contro gli orrori di morte? Udite ciò che ne pensa l'Appostolo. Ora dice *che lo spirito che ha risuscitato Gesucristo darà la vita a' nostri corpi mortali: Ora che siccome la morte ha portato da un Vomo l'origine, così trasse l'origine la risurrezione de' morti*

Omnes licèt in Adā sint nati, in Christo tamen inveniuntur renati. S. Leo ep. 23.

ti da un altro Vomo; e siccome tutti muojono in Adamo, così tutti resteranno vivificati in Gesucristo.

Novissimè inimica destruetur mors. 1. ad Cor. 15.

Distinguiamo per ciò due cose nella morte: ciò ch' è per sua natura, e ciò ch'è, rispetto alla Risurrezione di Gesucristo. La morte nella sua natura è la pena del peccato, e l'eseguimento della Sentenza fulminata contro il peccatore: Morirai tu e i tuoi discendenti. Ma rispetto alla Risurrezione di Gesucristo, la morte è disarmata e vinta, il di lei stimolo è spuntato, e a lei si domanda: *Dov' è la tua vittoria*? La morte considerata in sestessa, mi spaventa; ma la morte che non ha potuto aver diritto alcuno contro Gesucristo ed *è la nemica dell' Vomo da lui distrutta*, mi consola. Una Storietta vi farà meglio intendere il mio pensiero.

Assuero vinto dalle sollicitazioni pressanti d' Aman superbo, aveva mandati i suoi ordini per far morire tutti gli Ebrei che si trovavano nelle varie Provincie del suo Imperio: ma poscia, piegato dalle preghiere della Regina Ester, prese altra risoluzione; ecco l'espediente che più ragionevol gli parve. Appresso i Persiani, i Decreti de i Re sono sì sacri, che non si cambiano mai, dopo di essere stati al pubblico esposti. Ma che fece Assuero? Sossistente il primo Decreto fulminato contro gli Ebrei, giudicò bene pronunziarne un secondo, nel quale comandò a' suoi Sudditi di prestar loro l'ajuto, affinchè si difendessero contro i loro nemici: Espediente ammirabile, per cui il giorno destinato a farli morire, fu rispetto ad essi un giorno di consolazione e di vittoria.

Il giorno in cui Iddio pronunziò nell' ira sua il terribil Decreto: *Ritornerete nella terra dalla quale voi foste tratti: siete polvere e ritornerete in polvere*; fu senza dubbio, un giorno del tutto fatale ad Adamo, e a tutta la di lui Posterità. Codesto Decreto non fu mai, nè lo sarà mai rivocato: Ma ch' è succeduto? Un altro n'è sopraggiunto, col quale Iddio nelle sue grandi misericordie, ha voluto darci de i soccorsi potenti contro gli orrori della morte, nel Misterio della Risurrezione del suo Figliuolo.

Egli è risuscitato per molte ragioni che da S. Tommaso son riferite, e da i sentimenti di S. Paolo dedotte. E risuscitato per confermare la nostra fede, che senza la risurrezione sarebbe inutile e vana. E risuscitato, per rinnovarci, per riformarci, per farci camminar dietro di lui in una vita novella. E risuscitato per fortificar la nostra speranza. Noi siamo le sue membra, egli è il nostro Capo; e *se non avessimo altra speranza colla fede in Gesucristo, che per questo modo, sarebbamo più miserabili di tutti gli Vomini*.

Quòd si Christus nō resurrexit, vana est fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris: ergo & qui dormierunt in Christo, perierunt. Si in hac vita tantùm in Christo sperantes sumus &c. Ib. ut sup.

Ecco di che abbiamo a consolarci contro gli orrori di morte: *Gesucristo è risuscitato, risusciteremo anche noi*. Ma qual sarebbe questa consolazione, se questa risurrezione non fosse se non per la vita futura del Corpo, e non vi avesse parte quella dell' Anima? Si risusciterebbe; ma non si verrebbe ad esser cambiato. Si passerebbe dalla corruzione alla incorruzione; ma non si passerebbe dalla ignominia alla gloria: il che sarebbe stato l' estrema di tutte le disavventure, se Gesucristo non fosse risuscitato per nostra giustificazione. La di lui risurrezione ci ha consolati: *ci vien detto di non temere*; ma la grazia di quest' Uomo-Dio ci santifica, e ci avvertisce ch' *ei s' incammina innanzi a noi verso la Galilea*.

Ammirate quì, N, la condotta della Chiesa, nell' aver cominciata la Quaresima dal vostro sepolcro, e nel terminarla in questo giorno con quello di Gesucristo. Ella vi conduce al sepolcro degli altri morti, per dirvi: Ecco ciò che ben tosto farete; e vi conduce in questo giorno a quello di Gesucristo, per insegnarvi esser quello il modello sul quale dovete formarvi per esser santi e felici.

La Chiesa prendendo una parte di quella terra, dalla quale sarete ben presto

ſto coperti, ne ha poſto ſul voſtro capo, per cominciare anticipatamente la cerimonia del voſtro ſepolcro; ed oggi per moſtrarvi le vere vie della voſtra ſalute, vi avvertiſce che biſogna ſeguire queſto Dio riſuſcitato, nella ſtrada che vi moſtra, e per la qual' egli cammina.

Nel ſepolcro degli altri Uomini, la morte cammina innanzi a voi: Ecco ciò che ſono ſtati; ecco ciò che ſarete: ma non vi ſcorgete alcuna traccia di vita. Geſucriſto è il ſolo che ve ne fa conoſcer le ſtrade; il ſolo che innanzi a voi cammina, per eſſer da voi ſeguito; il ſolo ch' è inſieme inſieme di voſtra vita il principio e il modello; il principio, perch' ella viene da lui; il modello, perch' ella de' formarſi ſopra di lui.

Suppoſte queſte gran verità di Religione, eſaminiamo in poche parole, in che codeſta ſpezie di conformità di noſtra vita con quella di Geſucriſto riſuſcitato conſiſta: Potrei dimoſtrarvene molti modi, ma eccovene due principali.

Queſt' Uomo-Dio riſuſcitato non ha più coſa alcuna dell' Uomo terreſtre. E vero che all' eſteriore egli ſembra ſempre lo ſteſſo. Mangia inſieme co' ſuoi Diſcepoli, loro parla, ſpiega lor le Scritture, moſtra lor le ſue piaghe; pure effettivamente è tutt' altro: Eccellente modello de' veri Criſtiani.

Arreſtandoſi all' eſteriore, non v'è che gli diſtingua dagli altri Uomini: ma ſe tentaſi l'interno, vi ſi troveranno gran differenze. All' eſteriore, ſi trattengono negli affari del mondo: all' interno, ſono in tutto occupati in quello della loro ſalute. All' eſteriore, portano i contraſſegni della lor dignità; all' interno, ſtimano più d'ogni altra coſa, la dignità de' ſervi di Dio. All' eſteriore, occupano i primi poſti della Corte; all' interno, deſiderano di eſſer gli ultimi nel Regno de' Cieli. All' eſteriore, poſſedono gran ricchezze; all' interno, ſono poveri di affetto e di cuore: primo tratto di conformità che gli Uomini riſuſcitati hanno con Geſucriſto.

Secondo tratto di conformità. Allorchè queſt' Uomo-Dio uſcito dal Sepolcro, parla a' ſuoi Diſcepoli, diſcorre loro del Regno di Dio; e verſo di queſto, dice S. Paolo, dobbiamo rivolgere tutti i noſtri penſieri e tutti i noſtri deſiderj, ſe ſiamo con verità riſuſcitati. Non v' ha coſa quaggiù che meriti la noſtra ricerca, e il *noſtro guſto*. Un Regno eterno, di cui domandiamo giornalmente l' arrivo, è ſolo degno del noſtro amore e delle noſtre ſperanze.

Loquebatur illis de regno Dei.

Quæ furſũ ſunt ſapite, nõ quæ ſuper terram. Coloſſ. 3.

SIRE.

Conoſciamo con giubilo che Iddio v' ha conceſſo tra tutti i Regni il più bello; tra tutte le dignità Reali la più felice; tra tutte le Famiglie la più amabile; tra tutti i Popoli i più valoroſi e i più fedeli: ma benchè ſembri aver conſumate in voſtro *favore* tutte le benedizioni della terra, oſo dire a VOSTRA MAESTA', che a lei ſarebbono inutili ſenza quella del Cielo.

Qual nome è meglio collocato nelle noſtre Storie, del voſtro? Ma qual vantaggio a Voi ne riſulterebbe, ſe ſcritto non foſſe nel Libro della Vita? A qual altro Monarca ſono ſtati fatti maggiori elogj? Ma la vera *lode è quella che viene da Dio*. Quali virtù criſtiane ed eroiche non avete fatto Voi comparire? Ma nel Cielo debbono eſſer coronate.

O Signore delle Virtù, o Dio di gloria! Sia ſempre degno di Voi, queſto gran Re che avete dato a noi; e non permettete che noi giammai ſiamo indegni di Lui. Fate che la ſua fedeltà alle voſtre grazie gli meriti le voſtre ricompenſe, e noi non lo perdiamo, ſe non allorchè, eſſendo ripieni i ſuoi giorni, ei paſſerà dal Regno di queſto a quello dell' altro mondo. *Amen*.

FINE.

TA-

TAVOLA DELLE MATERIE.

A.

ABbandono. Abbandono di Dio. *a carte* 89. *e nelle seguenti*. *Vedasi il secondo Punto della Conversione differita*. 89

Abramo. E considerato com' eccellente Modello della Fede. 18. La cura ch' ebbe del sepolcro di Sara. 263

Acabbo. La cecità di Acabbo. 165

Acqua. Acque di gelosia. 17. Le Allianze più ragguardevoli sono state conchiuse appresso l'acque. 128. Gesucristo le ha elette per operar de' miracoli. *ivi*.

Adamo. Fu creato per essere immortale, 6. La sua grazia diversa dalla nostra. 127

Adorazione. Bisogna adorar Dio. 54

Afflizioni. Offerire a Dio le proprie afflizioni, è un far Orazione, 53. 54. *Vedasi il Sermone che ne tratta*. 167. Non v' è alcuno che ne sia esente; perchè? *ivi*. Bisogna ricevere le afflizioni di buon cuore. Con questo i Cristiani fanno la volontà di Dio ch' è lor Legge; si rendono simili a Gesucristo ch' è lor Modello; si proccurano una gloria senza fine ch' è lor ricompensa. 77. &c. La magnanimità degli Uomini grandi comparì nelle lor afflizioni. 170. &c. Iddio vuole che siamo afflitti; questo basta per fare che vi ci sottomettiamo. *ivi*. &c. Con questo Iddio ci prova. *ivi*. Le afflizioni sono Croci per noi: pochi le amano. *ivi*. &c. Dopo il peccato di Adamo ognuno è venuto nel mondo per patire, 169. &c. Gesucristo è il gran modello delle persone afflitte. 173. &c. Le afflizioni fanno la gloria de' Cristiani. 176

Agostino. Parla diversamente quando impugna i Manichei, e quando combatte i Pelagiani. 134. E considerato come il Difensor della Grazia. 127

Allianza. Ve ne sono quattro ragguardevoli espresse dalla Scrittura, e ciò che significano. 231

Amore. Il grand' amore della Femmina peccatrice. 217. &c. Amore sregolato di sua persona. 210. &c. L'amore di Gesucristo fa ch' ei si avvicini a noi. 231. &c.

Amor de' Nemici. Vedi *Nemici*.

Amor proprio. Suoi rigiri e suoi affinamenti. 77. *e seguenti*.

Anima. Dissipamento di un' Anima che non vuol conoscer sestessa. 159. &c.

Apathia. La ridicola Apathia de' Savj Pagani. 172

Api. La follìa degli Egizj che volevano nascondere la di lui morte. 260

Arco celeste, ovvero *Iride*. Ciò che significhi. 48

Assemblea. Assemblee malvage. 220. &c. Vedi *Prudenza*.

Assirj. Disavventura del Re degli Assirj ucciso da' suoi Figliuoli. 44

Avarizia. Vuol ritenere quanto ha. 143. &c. Vedi *Limosina*.

Autorità. De' concedersi a' Confessori una grande autorità. 112. 113

B

BAttesimo. Diversità tra il Battesimo e la Penitenza. 62. Veste del Battesimo restituita a' Peccatori. 103

Benedizioni. Iddio ne diffonde delle grandi sopra coloro che ben lo servono, e gli tributano ne' giorni di Domenica e delle Feste, il pubblico culto di Religione, di cui gli son debitori. 202. &c.

Bestemmia. L'enormità della Bestemmia. 255

C

Caifa. Sua ingiustizia. 224. &c.

Cananea. Si rende favorevole Gesucristo. 51. &c. Ci dimostra i veri modi di ben far l'orazione, e di far sempre orazione. 52. Sua alienazione dall'interesse. 55. Sua perseveranza. *ivi*. Sua umiltà. *ivi*. &c. Rappresenta la disposizione nella quale si dev'essere, per ben udire la Messa. 154

Carità. La carità e la concupiscenza molto s'imitano. 122. I vantaggj di una carità reciproca. 23. Cosa sia quello che da S. Paolo si dinomina: *un buono spirito di carità?* 144

Cecità. Cecità volontaria. 19. Due sorte di cecità, l'una da peccatori meritata, l'altra in cui ogni Uomo ostinato dimora. 157. La prima è una cecità di volontà e di elezione, l'altra d'ostinazione e d'incredulità. *ivi*. &c. Le passioni vi contribuiscono. 158. &c. Questa cecità sovente diriva da un difetto d'applicazione a' proprj doveri, e parimente da un difetto di sincerità e di dabbenaggine. 159. Varie maniere di rendersi cieco. 160. Cecità degl'impudichi e de' pretesi intrepidi. 163. 164. Tre maniere di uscire dalla propria cecità. 166. 167

Ceneri. *Vedi il primo Discorso che ne tratta*. 1. Ciò che significano queste parole: *Ricordati che se' cenere, e ritornerai in cenere*. 10. &c.

Cerimonia. Per qual ragione le cerimonie degli Ebrei non giustificassero. 63. Avevano i loro tempi destinati. *ivi*. Il tutto appresso i Cristiani si passa quasi in cerimonia. 62. &c.

Chiesa. Condotta della Chiesa nella cerimonia delle Ceneri. 1. V'è nella Chiesa una vera remission de' peccati. 105. La profanazion delle Chiese. 155. &c. Vendetta che ne fa Iddio. 156. &c.

Comunione. *Vedi la Comunione Pasquale nel giorno delle Palme*. 228. Questa Comunione è o un nuovo trionfo, o un nuovo oltraggio fatto a Gesucristo. *ivi*. Gesucristo vi riceve tutti. 230. Sollecitudine di riceverlo, com'egli stesso ne ha di darsi. *ivi*. Il di lui amore fa che a noi si avvicini. 231. Le allianze più ragguardevoli delle quali fa menzione la Scrittura, non sono che deboli figure di quella ch' egli contrae co' veri Fedeli mediante il Sacramento. *ivi*. &c. Bisogna spogliarsi per ben riceverlo. 232. Gli uni ricevendolo in peccato mortale lo fanno morire di nuovo, gli altri trascurando il riceverlo, lo disprezzano. 233. Bisogna avere una gran purità per accostarsi a lui. 235. Obbligazione di comunicarsi a Pasqua. 236. Contrassegni di una buona Comunione. *ivi*. La comunione è una parte della Messa. 153

Concupiscenza. Vuol imitare la carità. 57

Confessione. *Vedi il Sermone che ne tratta*. 104. La necessità di una buona Confessione, l'elezione di un buon Confessore, e l'autorità che si de' concedergli. *ivi*. &c. Benchè si faccia la Confessione à Dio, bisogna farla agli Uomini. 105. &c. Non v'è Confessione che sia nulla; o buone, o cattive. 106. La Confessione è insieme insieme effetto della giustizia e della bontà di Dio. 107. Si paventa fuor di ragione che un Confessore riveli i peccati, de' quali si accusiamo. *ivi*. &c. L'elezione di un buon Confessore fa la consolazione de' Penitenti. 108. Le di lui qualità. 109. Dev'esser un Angiolo. *ivi*. Spirituale, e conoscere il cuore. *ivi*. Severo e dolce. 111. Bisogna concedergli un'autorità di esame e di castigo. 112. Che cosa sia il Confessarsi. 114

Confidenza. Confidenza nella misericordia di Dio. *Vedasi il secondo Punto del Sermone del Figliuol Prodigo*. 99. *e quasi tutto il Sermone*. Ella è necessaria per ben udire la Messa. 150

Conversione. Suoi indugj. *Vedi il Sermone che ne tratta*. 83. Promettere il convertirsi e non passar oltre, è un mettersi in un grandissimo pericolo di non convertirsi mai. Primieramente, perchè si rende, con quest'indugio, se stesso inca-

ca-

capace di faticare alla propria conversione. Per secondo, perchè con questo indugio si rende sestesso indegno di ottenerla da Dio. *ivi.* &c. Coloro che differiscono la lor Conversione, ne sono sovente più lontani che i più gran peccatori. 85. Ingannano seltessi co' pretesti che adducono, colle promesse che fanno, colla speranza che concepiscono. *ivi, e seguenti.* Si domanda a Dio la propria conversione di una maniera che fa non si ottenga sì presto. 87. Bisogna affrettare il convertirsi. 88. Senza questo si disprezza la grazia, ed è un burlarsi di Dio. 92. La conversione della Femmina peccatrice è molto diversa da quella di molte persone. 212

Correzione. Falsa correzione. 194

Coscienza. Malvagia coscienza de' Peccatori. 43. &c. Falsa coscienza. 223

Cristiano. I Cristiani considerano diversamente da' Pagani la morte. 8. &c. La lor poca fede. 12. Se ne fanno onore, e sovente la disonorano. *ivi.* &c. Vedi *Fede.* Cristiani riprovati, cacciati nelle tenebre esteriori. 18. Perchè chiamati Figliuoli del Regno. *ivi.* Non possono soffrire i rimproveri della lor Fede. 19. Spirito del Cristiano formato sull'esempio di Gesucristo. *Vedi nella prima Domenica di Quaresima.* 31. Il Cristiano de' aver lo Spirito di Dio per guida, il Diserto per asilo, la Vittoria per porzione. 32. Non v'è nel Cristiano cosa alcuna che non possa servirgli di orazione. 53. Religion del Cristiano. 72. De' scordarsi, rinunziarsi, odiarsi. 76. Vedi *Religione.* Debbono unirsi a Gesucristo nel Sacrifizio della Messa. 150. &c. 154. &c. Ciò che facevano per la santificazione delle Domeniche. 206

Croce. Sue relazioni col Sacrifizio della Messa. 147. 148. I peccatori vi configgono di nuovo Gesucristo, e pure vengono ad adorarlo. 257. Bisogna portar la Croce ed amarla. Vedi *Afflizioni.*

Cuore. Cuor buono, e cuor malvagio. 27. 28. Si fugge il proprio cuore. 38. Cuor dell'Uomo difficile da conoscersi. 77. Ostinazione del Cuore. 158. &c. Bisogna di quando in quando rientrare nel proprio cuore. 160. &c. Il cuore non è mai più generoso, nè più degno di Dio, quanto allorchè soffre con pazienza le afflizioni che Iddio gli manda. 174. &c. Durezza del cuore. 157

D

Dalida. Sua malizia. 163

Davide. Sua bontà e sua mansuetudine. 29

Demonio. Ha presentato tre sorte di battaglie nel Cielo, nel Paradiso, nel Diserto; sua malizia, e sue astuzie. 31. &c. Assalisce Gesucristo. 39. Vedi *Tentazione.* Il Demonio si serve d'ogni sorta di strada per rovinarsi. 120. In particolare ne' giorni di Domenica e nelle Feste spigne i Cristiani a disonorar Dio, ed a spezzare il nodo della loro Alleanza. 204

Desiderj. Desiderj della Grazia. 127

Dio. A Dio appartiene metterci nello stato in cui ci vuole. 32. Il di lui Spirito non opera sempre di una stessa maniera. 33. Dev'essere ascoltato. 39. Bisogna adorarlo e non servir se non lui. 40. Iddio ha i suoi giorni. 41. S'è buono, è giusto. 46. Iddio sovente concede più di quello gli è domandato. 55. Vuole che gli domandiamo prima d'ogni altra cosa la nostra santificazione. 56. Non s'importuna mai Dio, come s'importunano i Grandi. 58. Alle volte gastiga, quando concede ciò che gli è domandato; e favorisce, quando lo nega. 59. &c. I Filosofi antichi e i Pagani non hanno conosciuto Dio. 73. &c. Iddio segue l'orme del peccatore. 89. Non odia se non il peccato. *ivi.* Iddio vuol soddisfare a i nostri bisogni, ma noi dobbiamo soddisfare i suoi desiderj. 128. La di lui Sapienza nella distribuzione delle sue grazie. 128. Senza aver bisogno di noi è circospetto con noi. 131. Dobbiamo starcene alla sua presenza. 96.

96. Quantunque Iddio nulla debba alla sua creatura, vuole esser di qualche cosa debitore a sestesso. 132. Spezie di debito reciproco tra lui e la creatura. *ivi.* I disegni di Dio sopra l'Uomo. 146. Sua Giustizia e sua Misericordia. 168. La sua volontà si fa conoscere nelle afflizioni. 169. &c. Iddio per salvar l'Uomo ha riformato la sua mente e il suo cuore. 173. &c. Perchè ha eletto, per mandar al mondo il suo Figlilo, la via del Matrimonio? 179. Si ha sempre riserbato qualche cosa di particolare, colla quale vuol esser onorato. 199. Si compiace nel confondere i disegni de' Cattivi. 223. Non si può far cosa alcuna contro di lui. 225. &c.

Diserto. Qual debba essere il Diserto di un Cristiano. 37. Si vuole la delizia del Diserto. 38

Disperazione. Disperazione e Presunzione due gran scoglj. 99

Divertimenti. Quando permessi, o vietati. 207. &c.

Divoti, e Divozione. Falsi Divoti. 122. La Santificazione delle Domeniche e delle Feste, è un contrassegno pubblico di divozione. Quella che de' aversi quando si assiste alla Messa, è rappresentata dalla disposizione nella qual'era il Pubblicano. 151. e Maddalena. *ivi.* Divozione sospetta. 168

Dolore. E necessario per ottenere il perdono de' peccati commessi. 63. Falso dolore. 64. &c.

Domeniche. La Santificazione delle Domeniche. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 198. Questa Santificazione è una prova dell'eccellenza e della santità della nostra Religione: la profanazione che se ne fa, è uno de' maggiori scandali che disonorino la nostra Religione. 199. E una prova indispensabile e pubblica della Santità di questa Religione. *ivi.* La pratica de' primi Cristiani era di adunarsi nelle Domeniche, di ascoltar la lettura della Scrittura Sacra, di fare delle orazioni comuni, e di render grazie a Dio. 200. &c. Come gli Ebrei si facevano conoscere per la santificazione del Sabbato, i Cristiani si fanno distinguere per quella delle Domeniche. 201. &c. Le Opere servili sono allora vietate. 202. Il profanar le Domeniche e le Feste è un meritarsi gran disavventure. 203. E questo uno de' maggiori scandali della Religione. *ivi.* Rispetto alle Domeniche e alle Feste vi sono due precetti, l'uno di non fare ciò che vieta la Legge, l'altro di fare ciò che comanda, e di farlo secondo il sentimento della Legge; e sopra queste due cose si profanano le Feste. *ivi. e seg.*

E

Ebrei. La lor Fede e virtù morali. 14. Alcuni tra loro vivevano come Cristiani prima dello stabilimento del Cristianesimo. 15. Lor obbligazione di santificar il Sabbato. 200. Lor malignità. 181. Lor condotta verso Gesucristo. 218. Lor assemblea, *il* fine che si prefiggono, *i* pretesti de' quali si servono. *ivi.* &c. Lor ingiustizia. 220. Il disprezzo che fanno di Gesucristo. 222. Lor gastigo. 224

Elcana. Sua pietà. 204

Eretici. Rimproveri che possono fare a i mal vagj Cattolici. 15. &c.

F

Fede. Le passioni la infiacchiscono. 160 Vedi *il Sermone che ne tratta*. 11. La Fede, della quale molti Cristiani si fanno onore, è sovente nella Chiesa un soggetto di scandalo; e ciò che dovrebbe giustificarli, è una causa di riprovazione. 12. Necessità della Fede. *ivi.* Sopra che pretendesi far onore alla sua Fede e trarne qualche vantaggio? 13. La Fede che non ci giustifica, ci condanna. 17. &c. Abramo è il Modello della Fede, Isacco n'è la Vittima, Giacobbe ne riceve le benedizioni. 18

Femmina. Le Femmine Cristiane restano sovente confuse dalla condotta

tenuta dalla Cananea. 54. La Femmina peccatrice. Vedi *l'Omelia che ne tratta*. 208. Ritroviamo nella sua Storia i peccati da lei commessi, e detestati, la penitenza da lei fatta e le lagrime versate, il perdono da lei ottenuto, e il grand' amore che le ha meritato. 209. &c.
Feste. Nell'antica Legge v'erano molte Feste; ve ne sono anche molte nella nuova. 201. &c. Sono prove della Santità della nostra Religione. 199. Cosa significano. 201. &c. Con questo Iddio vuol santificarci. 202. &c. Impegnarci nel suo servigio. *ivi*. Concederci le sue grazie e le sue benedizioni. *ivi*. In questi giorni bisogna rinnovare l'anima propria, e accendere il fuoco della sua pietà. 207. &c.
Figliuolo. E pericoloso il dar a conoscere, esservi tra figliuoli alcuno più amato degli altri. 122. Figliuoli di Giacobbe, lor ira. 121
Freddezza. Freddezza di Dio che significhi. 90. 91
Fuoco. Il Fuoco sacro nascosto in un pozzo, ripigliò il suo primo splendore, quando fu esposto al Sole. 204

G

Geconia. Dichiarato sterile: ciò che significa. 45
Gelosia. Suoi effetti. 123. Quella de' nemici di S. Paolo. *ivi*. Per ragione di gelosia si ama l'udire a dir male. 190
Gentili. Vocazion de' Gentili alla Fede. 17. Lor vantaggj. 18
Gesucristo. Non ha voluto servirsi della sua podestà essendo di se padrone. 32. E stato condotto, spinto, cacciato nel Diserto. 33. La sua stanchezza, allorch'è al pozzo di Giacobbe, che significhi. 129. Fu veduto nella sua persona un misto prodigioso di forza e di debolezza. *ivi*. Gesucristo autor della grazia. 81. Nel suo Giudizio ripiglierà ciò ch'è suo, e lascierà a' reprobi ciò che lor appartiene. 48. Lo vederanno qual egli è. 49. Sua Divinità. Vedi *Religione*. Fa piuttosto per gli altri che per se i miracoli. Vedi *il Sermone di Pasqua*. 258. Rappresentato nella persona de' Poveri. 144. Ha fatto del maggiore di tutti i delitti, il maggiore di tutti i Sacrifizj. 152. Sua obbligazione nella Messa. 153. Ha voluto diventar simile all'Uomo. 229. E il modello di tutti gli Uomini afflitti. 173. L'onore da lui fattoci nell'assoziarci alle sue sofferenze. 184. Si è abbandonato a tutte le sorte di persecuzioni. Vedi *Passione*. Dobbiamo unirci a lui. 150. Gesucristo uscendo dal suo sepolcro ha vinta la morte temuta dagli Uomini, e il peccato di cui sono Schiavi. 263. Vittorioso della morte, è risuscitato per nostra consolazione; e vittorioso del peccato, è risuscitato per nostra giustificazione. 263
Giobbe. Sua costanza nelle afflizioni. 175
Gioventù. I disordini della Gioventù. 215. &c. Che significhi la Gioventù. 95. &c.
Giudizio. Giudizio finale. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 41. Se il riflesso sopra i nostri peccati ci de' cagionare orribili timori, quando pensiamo al Giudizio, l'esame che vi sarà fatto delle nostre virtù, non de' meno spaventarci. Se il pensiero della giustizia di Dio, in quel giorno di sue vendette, ci fa temere, l'abuso che avremo fatto della sua misericordia ci de' cagionar terribili orrori. *ivi*. Si gode sentire a discorrere del Giudizio, perchè? 42. Vi saranno conosciute tutte le perfezioni di Dio. 46. Vi compariranno le false giustizie degli Uomini. *ivi*. Le creature vi saranno liberate dalla lor servitù. 47
Giuseppe. Vedi *il di lui Elogio*. 178. E degno di lode a cagione del suo silenzio, ch' è un silenzio di discrezione, d'umiltà, di carità e di coraggio; di discrezione, per conservar l'onor di Maria; d'umiltà, per nasconder la sua propria podestà; di carità e di coraggio, per salvar la vita a Gesucristo. *ivi*. &c.

E savio e giusto nel suo turbamento, e risparmia la riputazion di Maria. 180. Ha per lei ogni riverenza. ivi. Il suo carattere era il tacere, a differenza degli altri Santi. 182. Sua umiltà. 183. Nella sua elevazione non ha moto alcuno di vanità. 184. E Padre adottivo di Gesucristo. 185. Gli salva la vita. 186. Paragonato con Abramo, con Giacobbe, e con Davide. ivi.

Gladiatori. La soddisfazione di vedere i Gladiatori, paragonata colla gioja che si sente nell'ascoltar a dir male. 190

Gloria. Tre sorte di gloria; delle parole, delle azioni, delle sofferenze. 176

Grandi. Vanità de' Grandi. Vedi *il Sermone delle Ceneri*. 1. Grandezze, piaceri, ricchezze, tutto perisce in morte. 4. Sovente non vi si fanno che inutilissime riflessioni. 5. &c. I Grandi non sono ad un tratto spogliati de' contrassegni della lor Grandezza, come? 10. Bisogna disprezzare la grandezza mondana e la gloria, perch'è un nulla. 8. Illusione de' Grandi. ivi. Sono obbligati come i piccoli a far penitenza. 138. E difficile il conservar tra le grandezze le virtù Cristiane. ivi. E grandezza d'animo il rendersi colla sua carità utile a' poveri. 139. La vera grandezza consiste nell'esser generoso, senza interesse, nel far piacere a coloro de' quali non si ha bisogno. ivi. Fragilità delle Grandezze umane nel sepolcro de' Principi. 259. &c.

Grazia. I passi della Grazia. 213. Vedi *il Sermone della Samaritana che ne tratta*. 125. E chiamata, dono di Dio per eccellenza. ivi. La necessità, la gratuità, e la forza. Senza lei non si può far cosa alcuna: qualunque cosa si faccia, non si può meritarla: qual si sia ostacolo le si opponga, può da lei esser superato. Da queste tre cose che nella grazia si distinguono, si deducono tre malvage conseguenze. ivi. e seg. Si de' restar persuaso di due cose; del bisogno che si ha della grazia, e dell'infinita misericordia di Dio che l'offerisce all' Uomo. 126. &c. Le ispirazioni, i buoni pensieri, i santi desiderj, la perseveranza, la vita eterna, sono grazie. ivi. Si dice che la grazia è necessaria per far bene con maggior facilità? Bisogna soggiugnere che senza lei non si può far alcun bene. Si dice che non è se non per ajutar il principio della Fede? Bisogna soggiugnere ch'ella è di una necessità assoluta, per tutte l'opere buone da farsi. 127. &c. Bisogna domandar la grazia e cooperar al desiderio ch'ella ha di comunicarsi. ivi. Per forte ch'ella sia, resta rispinta alle volte da' minori ostacoli che le sono opposti. 133. La dilicatezza e la forza della grazia. ivi. &c. Umilia l'Uomo e gli fa sentire i di lui bisogni. 126. La grazia è paragonata con un'acqua viva. 129. Sue operazioni. ivi. Ci attende, e fa per noi ciò che dovrebbamo far per lei. ivi. E gratuita, ma ha molta condescendenza. 130. Error de' Pagani, degli Ebrei, e de' Pelagiani intorno la grazia. ivi. I Pagani tutto attribuiscono a' loro meriti, gli Ebrei alla Legge, i Pelagiani alla Natura e alla Legge. ivi. Iddio non è debitore della sua grazia nè alle opere buone, nè a' meriti de' Giusti; senza di ciò gli Uomini si renderebbono migliori di quello Iddio gli ha fatti. ivi. L'indipendenze della grazia fan vedere la sua necessità; le sue circospezioni fanno vedere la sua dolcezza. 131. Come si accomoda ella colla creatura? Esempio della Samaritana. 132. Il bisogno che abbiamo della grazia ci umilia. 127. Non siamo però abbassati se non per esser innalzati. 128. Vane scuse de' licenziosi che dicono che non dipendendo la grazia da noi, non dobbiamo affaticarci. 133

I

Idolatri. Loro follìa. 79

Immodestia. L'immodestia alla Messa. 155

Impurità. Quella di Sansone e di Dalida. 163

Ingiurie. Si debbono perdonare. Vedi *Nemici*. Si mettono le ingiurie personali che si ricevono, tra quelle che si fanno a Dio, a fine di aver un pretesto di vendicarsene. 28. *e seg.*

Ingiustizia. Per autorizzarla, vi si fanno entrar sovente pretesti di Religione. 222. &c.

Intrepidezza. Animi pretesi intrepidi; loro follia; lor ostinazione., 164. Animi mentitori. 165. Si credono sufficienti per regger sestessi. *ivi.*

Ira. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 115. Ira turbolenta e precipitata: ira lenta e muta, lor differenza. L'una è paragonata con una impetuosa irruzione del *Demonio Meridiano*; l'altra cammina col favor delle tenebre. 120. Amendue sono malvage, ma l'una l'è più dell'altra; esempj dedotti da Saule e da Assalonne. 120. *e seg.* Vi sono delle ire di riserva, di zelo, di dispetto, di afflizione. Un raffinamento di Politica dissimula le prime; un velame di divozione copre le seconde; una malignità di gelosia avvelena le terze. 121. Passano alle volte di discendenza in discendenza. 122. L'ira non comparisce ad alcuno ingiusta. 123. Ora nasce dalla gelosia, ed ora la produce. *ivi.* Non risparmia cosa alcuna. *ivi.* Quella degli Ebrei. 124. Bisogna cedere all'ira altrui, e fare come se non si fosse da lei combattuto. 124

L

LAgrime. Quelle della Femmina peccatrice. 213. &c. Quelle di Gesucristo volgendo gli occhj a Gerusalemme. 233

Legge. La perfezione della Legge di Gesucristo. 78. Gli Ebrei attribuivano le lor opere buone alla Legge. 130. Bisogna ubbidire alla Legge. 23. Diversità della Legge antica e della nuova sopra l'amor de' Nemici. 24. Legge degli Avari, de' Licenziosi, degl'Impudichi, e lor' esempj. 160. Diversità tra la Legge antica e la nuova. 198. &c.

Libertà. La libertà di un' Anima Fedele che s' impiega nel servigio di Dio. 204

Licenziosi. La licenziosità del Figliuol Prodigo. 94. &c.

Limosina. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 136. E a' Grandi e a' Ricchi, una mitigazione di penitenza, aggradita da Dio. 140. È necessaria a coloro che hanno della ricchezza, e non una virtù arbitraria. Si dinomina una grazia, ed è un debito; si considera come una liberalità che si esercita per un puro principio di bontà, ed è una giustizia che de' farsi per obbligo. 141. Non v'è cosa più tenera per parte della natura, quanto il far limosina; più generosa per parte della fortuna; più meritoria per parte della religione. Ognuno nel suo stato può farla. 143. Ella è dinominata una Carità ingegnosa. 144

Lingua. Peccati della lingua. 193. &c. Sua volubilità. 195. &c.

Lodi. Non si possono soffrire le lodi altrui date, perchè? 190

M

MAddalena. Vedi *Femmina peccatrice*.

Maestro. Esser Maestro ed esser Padre son due cose differenti. 108

Maldicenza. La Maldicenza è insieme insieme, un peccato odioso, e gradito; ecco la sua malignità: regna per tutto, pure mette tutto lo studio in nascondersi, e in mascherarsi; ecco i suoi artifizj: porta seco la sua enormità, pure vuol comparire leggiera. 188. &c. Donde viene che si ama e si odia la maldicenza? 189. La gelosia fa ch'ella sia gradita. 190. E odiosa rispetto al principio da cui viene, e alle misure che prende. *ivi.* Sua viltà benissimo espressa da Davide. 191. &c. E contrassegno di uno spirito abietto, e mal costumato. 192. Sua estensione e sua perpetuità. 193. E paragonata con

quanto v' è di più contagioso ed universale. *ivi*. Le finzioni della maldicenza. *ivi*. Maldicenza compassionevole e caritativa. 194. Paragonata col latrocinio e coll' omicidio. *ivi*. Suoi rigiri. 195. Sue scuse. *ivi*. Sovente si dice male senza riflessione. *ivi*. Si crede discolparsi, dicendo che si credeva si sapessero i vizj che si palesano. 196. Si dice male con aria seriosa e grave. *ivi*. Benchè si dice la verità, parlando svantaggiosamente del suo Prossimo, non si lascia di dir male. *ivi*. I mali cagionati dalla Maldicenza nella Corte, e tra le persone ordinarie. *ivi*.

Matrimonio. Iddio lo ha eletto per far nascere Gesucristo. 179. &c.

Messa. Il santo Sacrifizio della Messa. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 146. Udire la santa Messa per abito, e per costume, è un dimostrar che si crede la sua Religione; udirla con regola e metodo, è un far vedere che si sa la sua Religione; udirla con raccoglimento e pietà, è un far conoscere che si ama la sua Religione. *ivi*. &c. Tra quelli che vengono ad udire la Messa, ve ne sono che non ne hanno tutta l'intelligenza che potrebbono averne, bisogna ammaestrarli. Se ne trovano che non hanno la divozione che sarebbe necessario che havessero, bisogna loro ispirarla. Ve ne sono che ne disonorano la Santità, bisogna confonderli. *ivi*. &c. Il Sacrifizio della Messa tra tutti i Sacrifizj è il maggiore per rapporto a chi l'offerisce, a chi è offerito, e a chi è l'offerta. 147. &c. La diversità di questo Sacrifizio da quello della Croce. *ivi*. &c. Gesucristo vi si offerisce per noi, e noi medesimi l'offeriamo. *ivi*. Gesucristo unisce lo stato delle sue sofferenze e quello della sua gloria. 148. Il disordine della maggior parte de' Cristiani che ascoltan la Messa, pensano a' loro interessi e vi si annojano. *ivi*. A che de' attribuirsi questa indivozione? 150. Quanto si fa nella Messa, si fa in memoria della Passione di Gesucristo. *ivi*. Vi son nella Messa tre parti principali: *ivi*. &c. Vi si de' assistere in uno spirito di Penitenza, di Confidenza, di Unione. *ivi*. Disposizioni per assistervi. 151. È quello il tempo della misericordia di Dio. 152. Le cerimonie della Messa. 153. Vi dobbiamo assistere con Gesucristo. *ivi*. La Messa è la grand' azion del Cristiano, perchè? 154. Enormità del peccato de' Profanatori. 155

Misericordia. È l'asilo de' peccatori in questa vita; ma sarà del tutto consumata nel giorno del Giudizio. 48. Non bisogna stancarsi mai d' implorarla. 59. È paragonata alle mammelle della Sposa. 58. Misericordia preveniente, indulgente, abbondante. 99. Iddio è ricco di misericordia. 102. La misericordia e la giustizia sono due vie. 99

Mondo. Fuga del Mondo. 37. il Mondo c' incanta, la morte ci fa tremare, bisogna correggere l'una coll' altra queste idee: il riflesso alla Morte ci fa conoscere il niente del Mondo: il riflesso al niente del Mondo mitiga la memoria della morte. Vedi il primo Sermone. False dolcezze del Mondo. 6. Non si raffigura mai il Mondo come si deve. *ivi*. Il niente del Mondo. 7

Morale. Suol farsi una morale a proprio capriccio, e al genio delle passioni. 166

Morte. Il pensiero della Morte. 1. &c. Se i lumi della Fede ci accecano, le tenebre della morte c' illuminano, per renderci più sensibile la vanità delle Creature. 3. Due mezzi per mitigare gli orrori della morte, l'uno col non pensarvi, l'altro pensandovi sovente; qual de i due sia più ragionevole. 8. Ci spaventa la morte. 263. Non vi si trova la sua consolazione che in Gesucristo. 264. Che cosa è la morte in se stessa, e ciò ch'è per rapporto alla Risurrezione di Gesucristo. *ivi*. &c.

Na-

N

Natan. Fa conoscere a Davide il suo peccato. 110

Natura. Non fa se non superbi. 130. non può soffrire il male. 167

Nemici. Amor de' Nemici. Vedi il Sermone che ne tratta. 22. v'è chi dice esser difficile l'amare i suoi Nemici, altri gli amano: che de' crederſene? *ivi*, &c. Si trova nell'amor de' Nemici un carattere di autorità, e gran vantaggj; il bene della Sozietà e della Religione, vi si ritrovano. 23. Perdonare a' suoi Nemici è un vendicarsi più nobilmente di quello farebbesi vendicandosi. 24. Amandoli si diventa figliuolo di Dio, e perfetto come il Padre celeste. 25. Si entra perdonando loro ne' diritti di Dio. 26. Vi si ritrova tutto il merito della Limosina, dell'Orazione, e della Penitenza. 27. Non precisamente perchè Gesucristo il comanda, si fa la riconciliazione. *ivi*. Falsa riconciliazione in punto di morte. 28. Si vendicano le ingiurie ricevute, sotto pretesto che Iddio è stato ingiuriato. *ivi*. Gesucristo, nell'amor de' Nemici, domanda tutto l'Uomo, la sua mente, il suo Cuore, le sue mani. 29. &c.

Niente del Mondo. Vedi *Mondo*.

Nome. Cosa sia il pregare in nome di Gesucristo. 56

O

Oblazione. E necessario nella Messa unirsi all'Obblazione di Gesucristo. 153. Questo commerzio è maraviglioso. *ivi*.

Occasione. Iddio proccura le occasioni di salvarci. 132

Odio. V'è un odio che si manifesta e un altro che si nasconde. 22. *e seg.*

Opere. Sterilità delle buone Opere. 46. L'opere servili sono vietate, affinchè si pensi a Dio, e gli si renda il culto dovuto. 204. &c. La Legge le vieta sotto pene rigorose; se ne vede l'esempio in colui che raccolse le legna in giorno di Sabbato. *ivi*. &c. Non si prende per l'ordinario per opera servile quella che l'è in effetto. 205. &c.

Ora. Ora festa misteriosa. 129

Orazione. Vedi il Sermone che ne tratta. 51. Non solo si de' far Orazione, ma si de' farla sempre, come questo? *ivi*. Quando si fa Orazione come si deve, sempre si resta esaudito, benchè secondo le apparenze, non se ne resti. 59. 56. &c. Elogj dell'Orazione. 52. La vera è una elevazione dell'Anima che cerca Dio e grida. *ivi*. Non v'ha cosa in un Cristiano che non possa servirgli di Orazione. 53. &c. Cattive Orazioni. 57. Sovente non si fa quello si domandi. 59. &c. Meritano di esser rigettate. 56. Per ben far Orazione, bisogna lasciare l'inclinazione al peccato. 53. &c. Sovente coloro che domandano poco ricevono molto. 55. &c. Che cosa è l'orare in nome di Gesucristo? 56. &c.

Orgoglio. Sua cecità. 3. Suoi desiderj e sue speranze. 28. confuso dalla condotta tenuta da Dio. 130. è causa della Maldicenza. 192. &c.

Ostinazione. Sua infelicità. 157. &c.

Oziosità. E vietata. 207

P

Padri e Madri. Deve comparire la loro pietà ne' giorni delle Domeniche e delle Feste 202. Danno con questo esempj di edificazione. 203

Pagani. Loro virtù morali. 13. loro errori sopra la grazia. 130. la lor cecità verso Dio e verso l'Uomo. 73. lor fastosa Apathia. Vedi *Apathia*.

Paralitico. L'infermità, l'età, le scuse del Paralitico del Vangelo. 68

Parola. La Parola di Dio ben meditata ed ascoltata è gran rimedio contro le tentazioni. 39

Pasqua. La Festa di Pasqua. 198. Comunio-

so, non servirà a cosa alcuna. 137. Ella è per gli Grandi non meno che per gli Plebei, e l'esser annullata l'antica Penitenza non gli dispensa dal farne. 138. E per gli Grandi. Due cose rendono la Penitenza vera e meritoria, il togliere da se i piaceri vietati, una esatta fedeltà nel soddisfare a' proprj doveri, e nel sopportare le pene del proprio stato. 142. &c. Falsa penitenza. *ivi*. Bisogna assister alla Messa in uno spirito di Penitenza. 150. Penitenza ritardata. 213. Penitenza pronta, ardita, generosa. 215. Descrizione de' falsi Penitenti. 216. Contrassegni di una Penitenza e di un dolore sincero. 211

Perseveranza. La perseveranza dell'Orazione. 56. &c.

Pigrizia. Molte persone ne sono colpevoli. 132

Pilato. Sua ingiustizia nell'abbandonar Gesucristo alla mala volontà degli Ebrei; il suo peccato rinnovasi da' cattivi Giudici. 252

Piscina. Immagine della Penitenza. 61. 64. 65.

Politica. Vedi *Prudenza*. Sua malignità. 221. Varie spezie di Politiche. 323

Poveri. Sono necessarj a' Ricchi. 141. Fanno penitenza per essi. 140. I Poveri debbono trar profitto da' risparmj de' Ricchi. 142

Presenza. I buoni effetti che produce la presenza di Dio. 96

Prodigo. Figliuol Prodigo. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 93. Nello stato in cui è ridotto il Figliuol Prodigo, si riconosce quello della miseria de' peccatori, e il bisogno che hanno di uscirne: e dalla bontà colla quale suo Padre lo accoglie, si conosce quanto verso di loro è grande la misericordia di Dio. 94. Codesto Figliuol Prodigo è un licenzioso che domanda a suo Padre la porzione a lui toccata. *ivi*. La dissipa. *ivi*. Fugge la vista di suo Padre. 96. E costretto a servire. *ivi*. Fa delle seriose riflessioni sopra il suo stato. 99. Forma la risoluzione di ritornare al suo Genitore. 99. Questo Padre ha tanta bontà che gli va incontro, e lo ristabilisce in tutti i suoi diritti. Che significano tutte queste circostanze? 100

Prudenza. Falsa prudenza del secolo. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 218. La sua malignità e le sue conseguenze funeste. 219. &c. La vera Prudenza. 321. Sue infelicità e suoi gastighi in persona degli Ebrei. 224. &c. Temerità de' falsi prudenti. 226

R

Raffaele. Conduce Tobia. 109

Religione. Vedi *il Sermone che ne tratta*. 72. La Religione Cristiana c'insegna chi siamo, chi dobbiamo essere, e ciò che ella fa in nostro prò. 73. Ci ammaestra, ci santifica, ci ajuta. *ivi*. Senza la Religione Cristiana non si può ben conoscer se stesso. *ivi*. Con questa Religione si conosce donde derivi la felicità e l'infelicità dell'Uomo, la sua inclinazione al male e al bene. *ivi*. Ci scopre il peccato originale. 74. La giustizia e la misericordia di Dio. 76. Questa Religione insegna all'Uomo i suoi doveri in ordine a se, al prossimo e a Dio. *ivi*. Gl'insegna scordarsi di se medesimo ed odiarsi. *ivi*. Combatter l'amor proprio. 77. &c. La libertà, l'onore, e la vita del Prossimo, sono in sicuro sotto il suo asilo. 78. &c. C'insegna a conoscer Dio e ad amarlo. 79. &c. Propone all Uomo gran ricompense. 80. &c. 82. &c. Ciò che fa lo scandalo maggiore della Religione. 203. Nel Sacrifizio della Messa si conoscono la verità e i vantaggj della Religione. 147. Quella de' Pagani e degli Ebrei dalla nostra diversa. *ivi*. &c. Ella sola consola un Cristiano afflitto. 172

Ricchezze. La fragilità delle Ricchezze. 7. Sono come porzioni di eredità che Iddio ci ha date. 94. Una infinità di persone se ne abusano. *ivi*. L'uso che de' farsene per far limosina. Vedi *Limosina*.

Ricco. Iddio ha posti il Povero e il Ricco insieme. Vedi *Limosina*, *e Poveri*.
Riputazione. Amasi la propria, e si ha dell' indifferenza per l'altrui riputazione. 189
Risurrezione. Quella di Gesucristo. 258. Esce dal suo sepolcro ripieno di vita, e tra il suo sepolcro e quello degli altri Uomini, vi sono due gran differenze. *ivi*. Ha detto che sarebbe, ed è risuscitato. 259. &c. La sua Risurrezione è vera. *ivi*. Non appartiene che a Dio solo il risuscitar se medesimo. *ivi*. E risuscitato per nostra giustificazione, non ha più cosa alcuna dell' Uomo terrestre. 261. Così dev'essere un Cristiano. *ivi*.

S

SAbbato. Il Sabbato degli Ebrei è stato cambiato nella Domenica. 199. Era il segno dell'allianza con Dio. 200. Oltre il Sabbato v'erano molte Solennità. 201
Sacrifizio. Varj Sacrifizj; quello della Messa è il maggiore. 147. Vedi *Messa*.
Samaritana. Vedi *l'Omelia che ne discorre*. 125. La necessità ch'ebbe della grazia, e la bontà di Gesucristo verso di lei. 128. &c. In qual ora fu ella convertita? 129. Gesucristo le domanda da bere, e vuol concederle quello ella non cerca. 132. Nulla lo rispigne, nè la Religione, nè i disordini di questa femmina. *ivi*. Ella proccura di fuggire da lui. *ivi*. Lascia la sua Urna. 134
Scuse. Quelle de' Peccatori nella lor conversione. Vedi *Conversione differita*.
Settimana Santa. Gli abusi che vi si commettono. Vedi *Passione*.
Silenzio. Silenzio dell'Uomo Giusto. Vedi *Giuseppe*. Mal silenzio. 182. Silenzio di alterigia. 184. Silenzio di Maldicenza. 194
Simonia. Sua enormità, e suoi travestimenti. 248
Speranza. Falsa speranza. Vedi *la Conversione differita*.
Stato e Dignità Reale. Quella di Gesucristo, suoi contrassegni. 229. E un Re mansueto e splendido. 232

T

TEntazione. Gesucristo guidato dallo Spirito Santo per esser tentato. 32. &c. La tentazione alla virtù favorevole. 35. Non si corona se non colui ch'è vittorioso nella tentazione. *ivi*. Vorrebbesi una virtù senza tentazione. 36. Gesucristo è tentato di orgoglio, di dilicatezza, di presunzione. *ivi*. Perchè? *ivi*. In Gesucristo la tentazione è stata solo esteriore. 38
Tenebre. Quelle che sono amate da' Peccatori. 158. Vedi *Cecità*.
Timore. Falso timore de' Penitenti. 106. Il timore de' rispetti Umani. Vedi *il fine del primo Punto e il principio del Secondo dell'Omelia della Femmina Peccatrice*.
Tomba. La gloria della Tomba o Sepolcro di Gesucristo. 258
Trasfigurazione. Vedi la seconda Domenica di Quaresima. 72

U

VEndetta. La vendetta domanda due cose: la soddisfazione e il gastigo. 25. Vedi *Nemici*.
Vergogna. La falsa vergogna de' Penitenti. 106
Verità. E gran peccato il resistere alla verità. 164. Ogni verità non è buona da dirsi. Vedi *Maldicenza*.
Virtù. Si gode sovente nell'attribuirsi delle virtù immaginarie. 32. &c. 44. &c. False virtù. *ivi*.
Vita. Le dolcezze della vita non hanno cosa alcuna la quale debba attaccarvici, e farci temere la morte. 6. &c.
Umiltà. Vera e falsa Umiltà. 184. &c. Quella di S. Giuseppe era sincera, e confonde l'orgoglio degli altri Uomini. *ivi*. &c. Umiltà de' Santi. 185
Vocazione. E solito il farsi delle vocazioni a suo capriccio. 32. &c. Bisogna prender

der

der da Dio la sua vocazione. 33. &c. Senza di questa è un perdersi. 35. Mancar di vocazione, e mancare alla vocazione con cose diverse. *ivi*.

Volontà. Quella di Dio comparisce nelle afflizioni. 168. E difficile il sapere se si faccia la volontà di Dio nello stato in cui ci ritroviamo. *ivi*.

Vomo. Quello si vede dell'Uomo è tanto poco ciò che fa l'Uomo, che il considerarlo solo rispetto al suo corpo, è un mal conoscerlo. 6. Sino al tempo del Vangelo non ha alcuno ben conosciuta la natura dell'Uomo. 73. Donde porta l'origine la guerra di cui egli è il teatro? Cosa lo rende felice ed infelice? 175. I Doveri dell'Uomo si riducono a tre principali. 76. Bizzaria dell'Uomo rispetto alla grazia. 129. Iddio domanda l'Uomo intero. 29. E nel mondo come un Vascello. 34. V'erano due cose da riformarsi nell'Uomo, il suo intelletto e la sua volontà. 173

Vria. Sua costernazione. 41

Z

Z*Elo*. Il falso zelo di Jeu. 122. &c. Zelo ben regolato. 123. Zelo di Pietro disapprovato. 249

Fine della Tavola delle Materie.

